ANNO IV. Napoli — Venerdì 2 Gennajo 1863 — Milano N. 1

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 21
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRE CORRISPONDENZE

Torino 30 dicembre.

Presentemente noi percorriamo una fase di aspettazione e di osservazione. Il gabinetto di Torino vuol lasciare che quello di Parigi smascheri pel primo le sue batterie per poter quindi avere una norma nella sua condotta; ma il gabinetto di Parigi vuole anch'egli saper ciò che farà il Parlamento italiano per veder ciò che a sè stesso pure convenga di fare.

Ecco le prove di questa reciproca strategia.

Il Farini non ha chiusa la sessione del 1861, tuttochè la si fosse troppo a lungo protratta, ma ha prorogato la Camera. Per tal modo si potrà riprendere il corso degli affari senza discorso d'apertura, perchè in un tal discorso bisognerebbe senz'altro che il Re tracciasse la sua linea politica. È vero che oggidì si coltiva con sufficiente successo l'arte di parlare senza dir nulla; ma al postutto in un discorso della corona è pur mestieri di dir qualche cosa.

Il Drouyn de Lhuys ha visto il colpo di Farini; ma egli non poteva rimandarglielo, perchè il Corpo Legislativo ha chiuso la sessione del 1862. Egli forse ne avrebbe potuto aggiornare la convocazione; ma le notizie del Messico sono cattive, e la Grecia farà ben presto rinascere la Questione d'Oriente. Se si fosse differita l'apertura del Parlamento francese, l'immaginazione avrebbe visto tutto di colore oscuro. Fu quindi risoluto di aprirlo il 12.

Ecco dunque il gabinetto francese costretto a smascherare interamente la sua politica. Oltre al discorso imperiale, vi saranno altri e non pochi discorsi per l'indirizzo di risposta. Tutto si dirà, tutto si svelerà tanto su Roma che sulla Grecia. Il Farini avrà raggiunto il suo intento. Egli vedrà le evoluzioni di Drouyn de Lhuys sullo schacchiere politico.

Il ministro francese però non vuol darsi totalmente per vinto.

Egli, a quanto mi si afferma, è riuscito a far accettare che l'apertura del Corpo Legislativo fosse fatta, non dall'Imperatore in persona, ma dal signor Walewski. È una innovazione; ma tanto fa: perchè indietreggiare davanti ad una innovazione, quando si è padroni assoluti? Non comparendo l'Imperatore, non vi sarebbe discorso imperiale — mancando il discorso imperiale, non si avrebbe ragione di discutere l'indirizzo che deve servirgli di risposta.

Attendiamo intanto e vedremo.

Bastogi è ancora a Parigi. Non è vero ch'egli abbia fatto un fiasco così completo come la cronaca dei malevoli pretendeva, ed una prova n'è che lo si diceva partito per Londra, mentr'egli è tuttora a Parigi nei migliori termini col signor Perreire del pari che col signor Frémy, il grande arbitro del Credito Fondiario. Quest'ultimo diede il 25 un gran pranzo in onore del signor Bastogi, e parecchi affari finaziarii sono già ben avviati.

Il Bastogi però non poteva scegliere un momento più inopportuno per fare il suo viaggio. Si sa che egli ebbe la concessione delle ferrovie meridionali a spese del barone Giacomo Rothschild. Ora, dopo la caccia di Ferrières, il signor Rothschild è più che mai padrone della situazione. Ciò nonostante il finanziere livornese è in gran parte riuscito nei suoi intenti.

Se egli poi rinunzia al suo viaggio di Londra, ciò vuol dire che egli ha piazzato sul mercato di Parigi i 65 milioni di azioni che ancora gli restavano.

In generale le cose non vanno assolutamente male.

La *Stampa* di ieri sera è venuta fuori col seguente inno di trionfo:

« Il Farini non si ritira.
« Il Pasolini non si ritira.
« Il Peruzzi non prende il portafoglio degli esteri.
« Lo Spaventa non prende il portafoglio degl' interni ».

Gli è che il Farini, rompendo la sua prima lancia contro il signor Sartiges, è uscito vincitore dal torneo.

Voi non ignorerete al certo l'amicizia che legava l'imperatore Nicola di Russia a Ferdinando Borbone. Voi ne avete ancora la prova a Napoli nei due cavalli di bronzo che ornano l'uscita del palazzo reale dalla parte di S. Carlo. Sopra uno dei piedistalli, se la memoria non mi falla, si leggono queste parole: *pignus perennis perpetuaeque amicitiae*.

Sappiate dunque che l'ex-re Francesco ebbe da ultimo ad indirizzarsi all'attuale imperatore delle Russie perchè gli fossero restituiti i suoi beni patrimoniali. Lo Czar diede quindi incarico al conte di Stackelberg di farne la domanda. La missione era difficile, ed è perciò che il ministro russo credè bene d'invocare l'appoggio dell'ambasciatore di Francia, il quale sembra avere un po' più d'influenza sul governo italiano.

Il sig. Sartiges acconsentì. Egli pretestò la generosità di Vittorio Emanuele che donava il castello di Lucca alla vedova e ai figli del principe di Capua con una pensione di 100 mila franchi.

Ma fare un atto di generosità verso una vedova e degli orfani non è una buona ragione per rendere a Francesco II delle proprietà, i cui redditi sarebbero impiegati ad assoldare dei briganti.

Comprenderete dunque che il sig. Farini non ha durato fatica a motivare il suo riciso rifiuto, e i due ambasciatori han dovuto alla fine convenire ch'egli aveva ragione.

Roma 28 dicembre.

Il Santo Padre è stato gli scorsi giorni nuovamente indisposto di salute, e molestato da dissenteria non ha potuto nè celebrare il Pontificale nè assistere alle Cappelle che sogliono aver luogo al Vaticano in occasione delle Feste Natalizie. Ora però sembra in via di guarigione, e jeri potè ricevere il Corpo Diplomatico e l'Ufficialità Pontificia, che recaronsi a presentargli gli augurii ed omaggi proprii di questa ricorrenza. Pel momento pertanto sembra rimossa ogni probabilità di prossimo Conclave, e lo stesso Santo Padre che al primo apparire del male mostravasi triste e preoccupato dal timore di vicina morte, sta ora più tranquillo e va riacquistando la sua così detta giovialità.

Vi confermo quanto vi dissi nella mia precedente circa al colloquio ch'ebbe con Sua Santità il principe Latour d'Auvergne. Ho ragione di darvi per cosa certa che l'ambasciatore si è limitato ad assicurare la Santa Sede sulla conservazione dello *statu quo* senza formulare alcuna nuova proposta, ma solo ricordando i sagrifizii che imponeva alla Francia l'occupazione di Roma per impegnare il governo pontificio a facilitare il termine di essa conciliandosi l'affetto delle popolazioni a lui soggette con opportune riforme, e quello degl'italiani con un equo accomodamento. I preti, come vi dissi, sono rimasti tutt'altro che soddisfatti di ciò, e sono altrettanto malcontenti del signor La Tour, quanto questi lo è della sua missione che lo fa trovare, come ebbe occasione di dire ad un personaggio di mia conoscenza, in una posizione falsa e piena d'imbarazzi.

Delle famose riforme che sta per prometterci il cuore paterno del Papa-re, e di cui già menano tanto rumore i giornali ufficiosi di Francia a scherno crudele delle nostre miserie, non credo dovervi intrattenere di nuovo. Come fui il primo a darvi una tale notizia, lo fui egualmente ad avvertirvi della nessuna importanza che poteano avere per noi le pretese innovazioni. Senza dunque ripetervi il già detto mi riporto su questo argomento alle mie precedenti.

Un fatto abbastanza grave debbo ora riferirvi che provocherà forse reclami e smentite, ma sul quale io non credo nondimeno dovermi tacere, trovandomi in grado di potervene garantire l'esattezza. Si tratta dell'arrivo in Roma di alcune casse ripiene di oggetti e documenti preziosi dirette a Francesco Secondo da Napoli mediante il Consolato francese residente costì. Queste casse per eludere la vigilanza del governo italiano erano state spedite coll'indirizzo al sig. De Lavalette che tuttavia io ritengo affatto estraneo a questa frode, tanto più che le casse arrivarono qui dopo la sua partenza, e furono depositate ed aperte al Palazzo Farnese non ha guari. Voglio anche ammettere che codesto signor Console non ne sappia nulla; ma questo fatto, sul quale non

occorrono commenti, e che non si può annullare con vane denegazioni, valga a mettere in guardia la sua buona fede e quella altresì degli ufficiali del governo.

Vi annunzio la prossima partenza da Roma del 7° reggimento di linea francese destinato, a quanto si dice, a rafforzare il corpo spedizionario del Messico. Questo reggimento è dei più numerosi e conta 2300 uomini. Si pretende che altri reggimenti debbano seguirlo alla stessa destinazione, e che l'armata di occupazione di Roma sarà ridotta a quello che era prima della guerra del 1859, ossia ad una brigata soltanto.

Le condizioni della pubblica sicurezza tanto in Roma che nelle provincie diventano sempre più lusinghiere. I briganti nelle campagne, i ladri nelle città ci vengono ripulendo le tasche di quel po' di denaro che ne lascia l' ingordigia de' preti. Ne v' è da sperare che cessi un tale stato di cose considerato il gran numero di malviventi e sciòperati che piovono qui da ogni parte dell'orbe cattolico, oltre i briganti che varcano il confine malgrado le pattuglie francesi a piedi ed a cavallo, come avvenne il 20 circa del mese corrente quando una dozzina circa di malandrini della banda di Tristany scesero colle loro uniformi alla stazione di Velletri senza essere molestati da alcuno.

Ieri sera ebbe luogo la riapertura al pubblico del Teatro di Apollo restaurato splendidamente o meglio rinnuovato dal proprietario sig. Principe Don Alessandro Torlonia. La magnificenza ed il buon gusto di tale restauro, che ha reso il Teatro di Apollo uno dei più belli e ricchi teatri d'Italia, accrescono sempre più i vincoli di riconoscenza e di affetto che legano i Romani al nobile e benemerito loro concittadino. Di questi sentimenti ebbe il lodato Principe un gradito segno ieri sera, quando nel presentarsi al suo palco fu salutato da una triplice salve di generali ed entusiastici applausi — Il consueto rinfresco, che passa nella prima rappresentazione della stagione di Carnevale ai palchi di secondo e terz' ordine Monsignor Governatore, fu accompagnato viceversa da ripetuti e prolungatissimi fischi del rispettabile pubblico.

Circolare Governativa

Dal Ministero dell'interno è stata diramata la seguente circolare ai prefetti delle provincie napoletane:

Torino, addì 27 dicembre 1862.

È di tutta importanza che i municipi sieno composti d'uomini illuminati, probi, ed amanti della patria, non solo per provvedere alla regolare amministrazione ed al benessere degli abitanti del comune, ma eziandio per dare opera energica sia alla conservazione ed al ristabilimento della pubblica sicurezza, e sia alla distruzione del brigantaggio.

I municipii che non siappiano o che non siano disposti a contribuire con efficacia alla distruzione delle bande armate che scorrono le provingie napolitane spargendo ovunque la desolazione ed il terrore, non devono assolutamente tollerarsi essendo la loro esistenza inutile o perniciosa.

La legge autorizza lo scioglimento dei consigli comunali in caso di disordine, e siccome di gravissimo disordine si rendono colpevoli i municipii i quali impediscono colla loro *indolenza o malvolere, che il brigantaggio* sia prontamente estirpato, così si fa la più viva raccomandazione ai signori prefetti di proporre risolutamente lo scioglimento di municipii siffatti, procurando che vengano ricostituiti in modo più soddisfacente. *Oltre di ciò, a farla una volta finita coi ladroni* che infestano codeste contrade, il Governo è determinato ad impiegare tutti i mezzi di cui il paese può disporre, fra i quali è certamente da annoverarsi la Guardia Nazionale che ha già fatto lodevoli prove, *rendendo utili e gloriosi servigi*. Se non che questa forza non essendo per tutto ordinata e disposta in guisa da lasciar isperare gli stessi effetti, si esortano i signori prefetti a proporre altresì senza riguardo lo scioglimento di quelle guardie nazionali che *non* si mostrino abbastanze volonterose a prestare la loro cooperazione per combattere i briganti, adoperandosi a ciò che sieno organizzate in modo da corrispondere allo scopo per cui fu creata così vantaggiosa e liberale istituzione.

Il Ministero fa sicuro assegnamento sulla sperimentata attività e sul noto patriottismo dei signori prefetti per l' esatta esecuzione delle presenti disposizioni.

Per il ministro — Firm. SPAVENTA.

Notizie Estere

Il dottore Nélaton ha accettato il dono offertogli dalla stampa liberale di Parigi per i soccorsi disinteressati ed illuminati che egli andò a prestare al generale Garibaldi. L'illustre chirurgo ha manifestato ai rappresentanti della stampa francese la sua riconoscenza per la loro iniziativa.

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Da alcun tempo non vi ho parlato del trattato di commercio coll'Italia. Oggi, da fonte autorevole seppi che si tratta di riprendere le negoziazioni.

Il signor Scialoja ritornerebbe in Parigi sempre rivestito del titolo di ministro plenipotenziario pel trattato di commercio. Essendo il nuovo ministero molto più favorevole a questo trattato che non lo era il precedente, è lecito sperare che questa volta ne vedremo il fine.

Il ministro Rouher, che si oppose tanto nella questione dell'isola d'Elba, e che è il solo punto sul quale i due governi non hanno potuto accordarsi, pare che sia deciso a mostrare un po' più di pieghevolezza e ad abbandonare quel manto d'avvocato pedante che impedì, quattro mesi or sono, di apporre la firma definitiva.

Leggesi in un' altra corrispondenza:

I giornali officiosi ripetono su tutti i toni che l' incidente franco-ispano è pienamente terminato, che la nube si è dissipata del tutto, e che le relazioni diplomatiche tra la Spagna e la Francia ridivennero ottime: eppure l' opinione generale qui non ci crede troppo. Dicesi anzi che il signor Barrot, ministro di Francia a Madrid, farà ritorno a Parigi; ma perchè la sua partenza dalla capitale spagnuola non paia la conseguenza del recente dissidio, si coglierà la prima occasione che si presenti, per richiamarlo.

A questo proposito troviamo in un carteggio parigino all' *Indép. Belge*:

L' affare di Spagna sembra a un dipresso aggiustato; tuttavolta, io dubito che un accordo cordiale riunisca i due governi; il disaccordo rimonta a cause anteriori eziandio agl' incidenti che si sono manifestati nel seno delle Cortes e ben più sensibili al governo imperiale. Ma si assicura che l' anno scorso, ad un gran pranzo dato in occasione della festa di S. Eugenia dall'ambasciatore Barrot, *la maggior parte dei convitati* s'era scusata dall' assistervi, e che quest' anno, nella medesima occasione, la proporzione degli assenti fu assai maggiore.

Di più si pretende che, in una rappresentazione data alla corte, una allusione che *assai feriva il governo napoleonico* era stata estremamente applaudita dall' uditorio ufficiale.

RECENTISSIME

La *Stampa* del 30 dic. ha quanto segue:

Il ministro di grazia e giustizia ha nominata una commissione per istudiare un progetto di legge per provvedere intorno ai conflitti delle autorità giudiziarie e amministrative.

Essa è composta degli onorevoli signori Cassinis, presidente, D' Ondes Reggio, Galeotti, Mancini, Restelli.

Sappiamo che dal ministro dell' interno furono con recente provvidenza accordate ricompense a 35 guardie nazionali di S. Maria la Catola, circondario di S. Severo, per avere nei giorni 4 e 5 luglio 62 unitamente ad un pelottone del quarto di linea sostenuto un conflitto contro la comitiva di Titta Varanelli, con uccisione di 8 briganti, sequestro di armi e di munizioni e presa di 11 cavalli.

Leggesi nella *Monarchia Nazionale*:

L' onorevole Sella parte oggi per Londra, dove si tratterrà un mese. Crediamo che egli abbia intenzione di fare degli studi sopra l' *income-tax* (imposta sulla rendita) che è in vigore in Inghilterra.

Il *Corr. Merc.* ha la seguente notizia:

Corrono notizie, e vengono anche allegate a spiegare (almeno in parte) il meraviglioso aumento nel prezzo delle azioni della Banca Nazionale, circa i progetti di legge, che diconsi già preparati, per la completa formazione di una Banca Italiana, e fra le altre comprendenti l' abolizione totale dei privilegi del Banco di Napoli, e circa trattative, che diconsi già bene iniziate, per la fusione della Banca Toscana nella Italiana.

Scrivono all' *Opinione* da Parigi, 27:

Già vi dissi che le prossime elezioni preoccupano gli uomini politici, e già si discorre di qualche candidatura indipendente. Il sig. Eugenio Pereire si presenterà contro Carayon Latour nel dipartimento del Tarn. Il duca De Gazes contro il signor Armand nel dipartimento della Gironda, il sig. Barral in quello della Mosella, il sig. Yran nelle Alpi basse, il sig. Thiers a Rouen, il sig. Dufaure contro il sig. Lemercier nella Charente inferiore, il sig. Havin nella Manica, il sig. Vittore Lefranc nelle Lande, ed il sig. Bordillon nel dipartimento di Maine e Loire.

Da due carteggi parigini all' *Ind. Belge* togliamo quanto appresso:

Malgrado tutte le smentite si continua a spedire dei rinforzi al Messico. L'*Entreprenante* che doveva andare a Brest fu trattenuta a Tolone, dove ricevette del materiale d' artiglieria. Essa deve prendere a bordo una compagnia del treno della guardia imperiale ed una della linea; di più il trasporto la *Seine* partito per Alessandria deve andare al suo ritorno a prendere ad Oran due battaglioni di zuavi destinati a Vera-Cruz. Infine il *Panama* è incaricato di prendere due altri battaglioni pure destinati al Messico.

Sembra degna di attenzione l'informazione data dal vice-ammiraglio Jurien de Lagravière al generale Forey, che una spedizione di 40,000 federali comandata dal generale Banks si dirigeva verso il Texas e che delle squadre erano state vedute nel golfo del Messico. Non si può certamente supporre che il governo di Washington intraprenda alcun che di positivamente ostile alla Francia. Ciononndimeno nell' incertezza dei motivi che conducono da quella parte

la spedizione federale, si è dovuto rinforzare la nostra posizione a Tampico.

Leggesi nel *Constitutionnel* del 28 :

I rapporti diplomatici fra Berlino e Vienna prendono, a quel che sembra, un carattere di asprezza che contrasta singolarmente con gli attestati di amicizia recentemente scambiati fra i membri delle due dinastie d'Austria e di Prussia. Scrivesi da Vienna all'*Agenzia Havas*, che il sig. De Bismarck, dal suo avvenimento al potere, non ha cessato di manifestare in varie occasioni il malcontento del governo prussiano contro l'Austria, ch' esso accusa di sollevare contro la Prussia la maggior parte delle corti tedesche.

A questo proposito una corrispondenza dell'*Agenzia Continentale* parla d'una nota assai viva che la Prussia avrebbe indirizzata di recente alla Corte di Vienna per lamentarsi dell'opposizione che l'Austria le suscita per ogni dove in Germania.

La Prussia, aggiunge questa corrispondenza, rinnova le sue proposte relativamente alle riforme federali, al comando in capo delle forze riunite, alla esclusiva guarnigione delle fortezze del Nord.

Essa minaccerebbe infine d'uscire dalla confederazione nel caso che queste sue proposte non fossero accettate.

La Servia occupa ancora la diplomazia europea. Sembra che su proposta dell'Inghilterra si abbia a tenere *una conferenza* a Costantinopoli. Il suo cómpito sarebbe di determinare il numero degli uomini che hanno a comporre la milizia della Servia, e per conseguenza la quantità di fucili da introdursi in quel paese. Si stabilirebbe il *maximum* della guarnigione turca da tenersi a Belgrado.

I dispacci dell'*Havas Bullier* confermano la notizia che lord Elliot abbia officialmente significata al governo provvisorio la intenzione del governo inglese di cedere le Isole Jonie, ed il rifiuto del principe Alfredo.

Di nessun altro candidato officialmente parlasi per ora.

La *Presse* segnala tra le notizie di Grecia una viva agitazione di giorno in giorno crescente a cagione della incertezza della situazione creata dagli scrupoli della diplomazia.

Il governo provvisorio teme di andare disotto. Egli pone tutta la sua fiducia nei negoziati diplomatici di cui vedesi incaricato lord Elliot per ottenere dalla Porta una *rettificazione* di frontiere tra la Grecia e la Turchia.

Questo sostituirsi della diplomazia alla iniziativa popolare non lascia sperare gran cosa; fa anzi prevedere più serie complicazioni.

La *Patrie* conferma questa voce della missione di lord Elliot a Costantinopoli ed aggiunge che la rettificazione delle frontiere consisterebbe in una cessione di territorio che dilaterebbe la frontiera greca dal lato dell'Epiro e della Tessaglia.

CRONACA INTERNA

Riceviamo dal sig. Sopraintendente dei RR. Palazzi la seguente lettera :

Napoli 30 dicembre 1862.

Pregiatissimo Signore

Bene io potrei dispensarmi dal rispondere all'articolo inserito da Lei nel n.° 355 del suo giornale; perocchè, come Ella stessa naturalmente osserva, la diceria quivi raccolta è smentita dalla mia precedente affermazione; e la mia dignità non comporta di ripetere una seconda volta quello di che ebbi già fatto assicurazione. Se non che desiderando di rimuovere ogni ambiguità in riguardo agli onesti uomini che componevano la Commissione istituita con decreto del 25 settembre 1860, piglierò da questa occasione per chiarire taluni altri equivoci.

La Commissione anzidetta venne sciolta dopo non molti giorni, e non si può appuntare di non aver proceduto alla formazione di un novello inventario. Nè di questo era mestieri; bensì di riconoscere soltanto gli oggetti esistenti nei Regi Palazzi al tempo in cui fu creata la novella Soprintendenza, facendone riscontro cogl'inventari formati nella precedente Amministrazione; e prendendo nota di tutto ciò che si trovasse mancante o per avventura non registrato. E questo appunto fu fatto ed è servito di base non pure all'ultima verificazione di cui io le feci motto; ma a tutte le ricognizioni che sia per novella destinazione di officiali, o per altre cagioni sono di frequente occorse nella Real Casa, *come potranno occorrere per avvenire.*

Vede Ella da ciò, come la informazione a Lei pervenuta era animata da spirito diverso che non sia la verità o l'amore della cosa pubblica, e son persuaso che la S. V. vorrà prenderne argomento di non far d'oggi innanzi l'onore di comparire nel suo onesto giornale a notizie, cui Ella stessa nella sua rettitudine negava ogni credibilità. E in ogni caso troverà ragionevole che io d'ora in poi mi risparmi la pena di confutarle.

Mi creda

Suo devotissimo
M. G. SALUZZO.

Al signore Direttore del Giornale il Pungolo

Noi siamo lieti che questa lettera del sig. Sopraintendente di Casa Reale abbia smentito un fatto sul quale, del resto, noi avevamo richiamata la sua attenzione facendo le più ampie riserve. La certezza che esistono inventarii regolari dissipa tutti i dubbj. — Oggi che quest'incidente spiacevole è necessariamente portato dinanzi alla Corte di giustizia, tutto sarà chiarito. È là che si vedrà se anche ad onta delle cure le più attente e le più diligenti dell'Amministrazione di Casa Reale, non sieno avvenute nei Palazzi del Re delle importanti sottrazioni.

Come la prima lettera del sig. Marchese di Saluzzo ce ne faceva invito, noi cercheremo con tanto maggiore interesse che la verità esca intera e incontrastabile da questo doloroso affare, quanto più se ne facciamo di ciò un dovere indeclinabile verso noi stessi, e verso il paese che reclama esempii di giustizia e di moralità.

I giornali neri, che incoraggiati dall'impunità erano pervenuti ad un punto di esaltazione reazionaria non mai visto finora, ànno trovato da qualche dì gl'inciampi della legge.

Diffatti in pochi giorni furono eseguiti oltre quindici sequestri, e nel modo il più adatto perchè la legge non divenga una irrisione. I giornali sequestrati non poterono essere pubblicati.

In questa condizione di cose il *Cattolico* trovò più secondo i proprî interessi di sospendere le sue pubblicazioni, aspettando, egli dice, *tempi migliori* (sic!).

Ecco già i primi frutti di un po' di vigore.

È tempo che questo brigantaggio morale abbia un termine, che i nemici del paese, sieno preti o laici, comprendano che vi sono leggi, e che il governo sa farle rispettare.

L'impunità li faceva audaci, come tutta la canaglia in sottana nera o violetta, che in luogo di essere esempio di mansuetudine e di pace, in luogo di confortare e di consolare la sventura, assume la maschera del giullare politico per congiurare contro la grandezza e la prosperità della patria.

Ma se questa ridicola commedia fa agio in Francia, non troverà eguale indulgenza in Italia.

Qui da noi si vuole il prete *prete*, e non saltimbanco politico.

Se questa massima si fosse osservata rigorosamente sempre, se si fossero dati esempi salutari di rigore, la puerile tracotanza dei congiurati di sacristia e di confessionile non sarebbe andata tant'oltre.

È qui purtroppo dove si comprende la necessità dei rigori riprovati della rivoluzione Francese. Non c'è tregua con costoro — l'indulgenza non solo è una colpa, ma è un suicidio.

Il Professore Giuliano Giordano darà in quest'anno scolastico un corso di lezioni di Fisica a vantaggio degli operai, ne' giorni di Domenica alle ore 11 ant. nel locale della cattedra di Fisica dell'Università degli Studj.

La prima lezione avrà luogo Domenica quattro del mese di Gennajo anno 1863.

Nella città di S. Severo è venuto alla luce da un parto prematuro — di sette mesi — un mostro binato, congiunto per la spina dorsale in un sol collo, con due teste, quattro braccia e quattro gambe. I due corpi erano entrambi di sesso femminile. Il parto fu sommamente faticoso, ma la puerpera si rimise poi in istato normale. L'ignoranza e la superstizione della levatrice fu cagione che il mostruoso feto venisse sepolto e sottratto così agli studi della scienza.

Un telegramma d'ieri da Troia reca :

In seguito a perlustrazioni combinate di molte colonne di truppa di Foggia, Lucera, Bovino, e numerosa Guardia Nazionale di Troja, la banda Petrozzi e Schiavone, scacciata dal bosco di S. Lorenzo ed inseguita, incontrava il giorno 31 a Montuorio la 4ª Compagnia del 2° Bersaglieri. Nello scontro il capitano Spalti uccise di propria mano il famigerato capo-banda Petrozzi.

In seguito di questo combattimento si presentarono al Capitano della Guardia Nazionale signor Rosati di Troja tre briganti fra i quali un tal Carluccio d'Addesio.

Una sezione del 1.° squadrone dei Cavalleggieri di Saluzzo attaccò nelle vicinanze di Bari una comitiva di circa 50 briganti tra a cavallo e a piedi. Dopo breve combattimento, in cui restarono sul terreno otto briganti tra morti e feriti, la banda prese la fuga, lasciando nelle mani della truppe armi e munizioni. — I Cavalleggieri non soffrirono veruna perdita.

Da un dispaccio telegrafico da Foggia rileviamo che a Troja si sono costituiti altri due briganti unitamente a due giovani sbandati del disciolto esercito borbonico.

I guardaboschi Dionisio Jorio e Giuseppe Ungaro di Orsara (Ariano, Avellino) dopo ostinato combattimento, in cui mostrarono molto coraggio, s'impadronirono di due briganti che furono fucilati in Ariano.

Un avviso telegrafico annunzia che domani parte da Genova la Commissione del brigantaggio. Essa sarà in Napoli lunedì.

Domani l'ingegnere Rua prende possesso a nome della Società Bastogi dell'uffizio di direzione in Napoli per la ferrovia dell'Adriatico.

L'ingegnere Guallini assumerà la direzione dei lavori al di là di Salerno.

Ci vien detto che la Società Bastogi ha comprato l'opificio di Pietrarsa.

Domani parte per Torino il contr' ammiraglio Longo nominato Segretario del Ministero di Marina.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 31 — Torino 31.

New-York 20 — La dimissione offerta da Burnside non venne accettata. — Il Senato aperse un' inchiesta sulla battaglia di Fredericksburg. — Assicurasi che la spedizione dei federali contro Kingston sia fallita — un altro dispaccio dice invece che sia riuscita. — I separatisti scacciano i federali da Portsmouth. — Il tentativo dei separatisti sopra Harper s' Ferry fallì. — Ebbe luogo una battaglia nelle vicinanze di Corinth.

Napoli 31 — Torino 31.

Parigi 31 — Fu pubblicato un Decreto che stabilisce che le udienze dei Consigli di Prefettura negli affari del Contenzioso saranno pubbliche. Le parti presenteranno le osservazioni in persona, o per mezzo di mandatarî.

Torino — Il Ministro degl' Interni ha diramato ai Prefetti una Circolare sul personale della Pubblica Sicurezza, nella quale rinnova le raccomandazioni già antecedentemente fatte di dare esatti ragguagli sulla condotta degl' impiegati, e di proporre la rimozione degli immeritevoli. — Il Ministro dà anche facoltà ai Prefetti di proporre la surrogazione di persone di loro fiducia, chiamando i Prefetti responsabili del servizio dipendente dalla scelta del personale.

Napoli 1 gen. — Torino 31.

La *Stampa* pubblica la Circolare del Ministro della Giustizia ai Procuratori Generali sulle riforme del personale dei giudici di Mandamento. — Il Ministro invita i Procuratori a riferire sulla condotta dei Giudici del rispettivo Circondario, ed a proporre, sotto la loro più stretta responsabilità, la destituzione immediata di quei Giudici che si mostrassero avversi alle nuove istituzioni, o negligentassero l' istruzione delle prove dei reati di loro competenza. Raccomanda di vigilare incessantemente perchè l' opera dei Giudici concorra ad assicurare l'efficacia dei provvedimenti tendenti a reintegrare la Pubblica Sicurezza, e segnalare quei Giudici che si rendessero meritevoli di lode e di guiderdone

Lo stesso Giornale dice, che il Ministro dell' Interno intende di portare a compimento l' organizzazione dei 220 battaglioni di Guardia Nazionale, prescritti dalla legge votata dalla *Camera.*

Napoli 31 — Torino 31.

Prestito italiano 73. 10.

Parigi 31 — Fondi italiani (manca) — 72. 60 — 3 0[0 fr. 69. 90 — 4 1[2 0[0 id. 98. 00 — Consol. inglesi 92 3[4.

New-York 20 — I Separatisti avanzansi verso il Rappannock.

Napoli 1 — Torino 1.

Atene 30 — Grande dimostrazione acclamante Alfredo Re dei Greci — Elliot rinnovò il rifiuto del Principe, e promise ai Greci la simpatia e la benevolenza dell' Inghilterra.

Parigi 31 — Nell' udienza odierna il tribunale di Castres annullò il testamento del Padre Lacordaire pei legati fatti al Confessore durante la malattia del testatore. — La *France* assicura, che il Gabinetto di Vienna, senza respingere il principio della cessione delle Isole Jonie, avrebbe chiamata l' attenzione dell' Inghilterra sopra le grandi difficoltà, che, secondo la sua opinione, potrebbe sollevare questa misura.

Parigi 1 — Il *Moniteur* pubblica un decreto che stabilisce a 283 il numero dei Deputati da eliggersi pel periodo quinquennale.

Madrid 31 — In seguito a dissensi nati in causa della quistione del Messico, parecchi impiegati diedero le loro dimissioni, che furono accettate. O'Donnell ha deciso di accettare tutte le dimissioni, che venissero offerte. Egli approva gli atti di Prim nel Messico, ma non il linguaggio tenuto verso la Francia, nè le idee sopra Juarez.

Roma 31 — S. Santità è andata alla Chiesa del Gesù pel ringraziamento della fine dell' anno, accompagnata da molte carrozze — S. S. gode un' ottima salute.

Napoli 1 — Torino 1.

Il Ministro dell'Interno dirige una Circolare ai Prefetti, affinchè promuovano una sottoscrizione Nazionale per sussidio alle sventure domestiche e premio agli atti coraggiosi, di cui il brigantaggio nelle Provincie Napoletane sia cagione ed origine. Il brigantaggio delle Provincie Napoletane è di danno generale all' Italia, perocchè toglie vigore a tutto il corpo della Nazione, e macchia la purezza del moto Nazionale. Il brigantaggio è la somma delle sciagure, che pesano sui popoli Napolitani per colpa del Governo caduto; il quale trascurò di diffondere nelle infime classi i principî di civiltà, coltura e libertà, affine di trovare nel disordine, che una mutazione di stato avrebbe prodotto, mezzi di restaurazione. Le popolazioni Napoletane gli hanno tolto di ciò ogni speranza col concorso prestato al Governo attuale. Ma così questo, come la Nazione tutta, deve a quelle popolazioni un segno di sollecitudine comune. Bisogna far loro sentire che il male loro è male che sentono del pari tutte le Provincie Italiane. Perciò il Governo nel tempo stesso che si propone di prendere i provvedimenti più efficaci per l' estinzione completa del brigantaggio, riservandosi di formulare un progetto di legge per premiare più largamente, che non fa ora, gli atti di coraggio, *provoca il concorso* spontaneo della Nazione. I Prefetti delle Provincie Napoletane nomineranno delle Commissioni per le somme raccolte a prò di famiglie desolate o in ricompensa di cittadini coraggiosi.

Napoli 1 — Torino 1.

Parigi 1 — L' Imperatore ricevette il Corpo Diplomatico e gli Alti dignitarî dello Stato. Il Nunzio prese la parola in nome del Corpo diplomatico. — Il *Temps* dice, che l'Imperatore nella sua risposta espresse ferma speranza di veder mantenuta la pace, durante l' anno che incomincia.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 2 — Torino 2.

La *Stampa* reca: La Deputazione della Camera fu ricevuta oggi dal Re, a cui presentò gli augurî pel nuovo anno. Il Re disse: L' anno decorso lascia ancora non esauditi alcuni desiderî della Nazione. Per conseguirne l'adempimento è necessario di perseverare nell' operosa pazienza, nei sacrificî, nella concordia— Rallegravasi delle condizioni dello Esercito, ed esprimeva la persuasione che in ogni occasione esso avrebbe degnamente risposto all' aspettazione Sua e del Paese.— Conchiuse dicendo: Abbiate fede in me, come io ho fede in voi.

Berlino 1 — Il Ministero voleva conoscere l' indirizzo dei Deputati della Città, prima che fosse presentato al Re— i Deputati rifiutaronsi, risoluti di presentarlo direttamente al Re. — Ecco il senso dell' indirizzo: — Esprime fiducia che il Re riuscirà a distruggere le gravi inquietudini sôrte pel conflitto deplorabile che pose in questione le basi della Costituzione, e turbò il sentimento pubblico — getta un' ombra sulla politica estera della Prussia — manifesta speranza che il Re entri in una via che assicuri la pace e la conciliazione.

Roma 1 — S. Santità, ricevendo l'Ufficialità Francese, pronunziò un discorso, nel quale lodò la bravura e disciplina dello Esercito per le sue gloriose imprese fra cui primeggia la difesa del Vicario di Cristo — espresse la sua viva gratitudine per tutti, principalmente per lo Imperatore e l' Imperatrice, e la sua affezione speciale pel Principe, a cui è legato di parentela spirituale — diede a tutti la benedizione — si augurò di potere estenderla ai suoi nemici; sperando che un giorno il Piemonte ravveduto verrebbe ai piedi della Cattedra di Pietro, come Giacobbe cadde ai piedi dell' Angelo, dopo lottato con esso lui l' intiera notte senza conoscerlo.

Napoli 2 — Torino 2.

Parigi 2 — Leggesi nel *Moniteur*: Il Nunzio espresse all' Imperatore i voti del Corpo Diplomatico. L' Imperatore ringraziò e soggiunse: Sono felice di vedermi attorniato dai rappresentanti di tutte le Potenze, i quali potranno testimoniare il mio vivo desiderio di avere con esse le relazioni di amicizia così necessarie alla sicurezza della pace pel presente e per l' avvenire.

Trieste — Atene 27 — Dissensi frai Ministri.

RENDITA ITALIANA — 2 *Gennajo 1863*
5 0[0 — 70 10 — 70 10 — 70 20 C. S.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Sabato 3 Gennajo 1863 — Milano N. 2

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL 1863

I.

Con quali auspicii s' inaugura il nuovo anno?

Per rispondere convenientemente a questa domanda conviene esaminare con quali sintomi si presenta l'attuale situazione politica.

La questione greca è quella che oggidì si presenta come la chiave della situazione politica dell'Europa e promette più d'una complicazione.

Che cosa è in fondo la questione greca? ove tende essa? quali circostanze ne promuovono, ne accompagnano lo sviluppo? quali conseguenze ci condurrà essa in seguito alla piega che ha assunto per gli ultimi fatti?

La questione greca è nè più nè meno il *pendant* della questione italiana — è il preludio del risorgimento nazionale di quella gran massa di popoli che si stende dalle rive del Tibisco e della Vistola in tutta la penisola dei Balcani e giù fino alle classiche terre della penisola greca.

Importa ben stabilire il carattere di questo movimento per poter discernere a quale sviluppo, a quali conseguenze esso accenni.

La nazionalità greca si compone tuttora di otto o nove milioni dei quali poco più di un milione trovasi in quello stato che è attualmente il Regno di Grecia, e gli altri sono soggetti al giogo musulmano nelle provincie d'Albania, di Tessaglia, di Tracia, in quelle che costituivano la maggior parte dell' impero Bizantino.

Le isole Jonie sono pure un altro ramo della nazionalità greca—ramo che ora sembra si riunisca alla madre patria.

Il movimento nazionale greco non ebbe di mira soltanto un cambiamento dinastico, il quale per sè solo non avrebbe avuto che una mediocre importanza e forse anzi avrebbe prodotto le solite conseguenze di chi non fa che cangiar padrone.

La rivoluzione che da Atene con tanto ordine ed accordo si diffuse al rimanente della Grecia, mira a quel medesimo intento che guidò gli italiani nel 1859 e nel 1860 — la ricostituzione della loro nazionalità — la distruzione dell' impero mussulmano—l'emancipazione dei greci e degli slavi loro affini e quasi connazionali.

Egli è precisamente con questo intento che i Greci hanno voluto, coll' eleggere il Principe Alfredo, assicurarsi un potente appoggio da parte dell'Inghilterra.

Ora il primo quesito, che emerge da questo fatto, è di sapere se l'Inghilterra sia disposta ad appoggiare le tendenze e le aspirazioni del movimento nazionale greco.

Veramente l'Inghilterra finora, sino a questi ultimi tempi almeno, ha seguito in Oriente una politica ben diversa da quella che ci vorrebbe per assumere una solidarietà colle tendenze ben pronunciate della nazionalità greca.

L'Inghilterra fino alla guerra di Crimea aveva seguito una politica strettamente conservatrice in Oriente e si era dimostrata tenerissima della conservazione dell' impero turco.

Ma questa tenerezza non era già determinata da simpatie particolari per quell' impero, bensì unicamente dagli interessi immensi che l' Inghilterra ha alle Indie Orientali.

L'Inghilterra, pei suoi possedimenti asiatici e pel suo commercio, non poteva in verun modo permettere che l' influenza francese o la preponderanza russa si stabilissero in Oriente e minacciassero le sue relazioni asiatiche.

Essa vedeva dall' una parte la Russia aspirante alla conquista di Costantinopoli — dall' altro canto la Francia aspirante a insignorirsi dell' Egitto, del mar Rosso, dell' istmo di Suez, che sono come le chiavi della più breve via per le Indie, e non aveva altro modo ad attraversare i disegni della Francia e della Russia, che applicandosi frattanto a sostenere la Turchia.

Ma la formazione di uno Stato Greco, robusto di gioventù e di quella coesione, che solo un regime nazionale può avere, non sarebbe forse tale disegno da allontanare per sempre gli ambiziosi progetti moscoviti e napoleonici?

A noi parrebbe che sì, e non sapremmo altrimenti spiegarci l' ascendente, che l' influenza inglese ha d' un tratto assunto in Oriente colla rivoluzione greca.

Ora due fatti recenti spiegherebbero anche maggiormente che l' Inghilterra abbia appunto di mira quell' intento che è la meta delle aspirazioni greche.

Il primo fatto è quello della cessione delle Isole Jonie — fatto che non potrebbe esser determinato dalla semplice ragione accolta leggermente da qualche giornale francese, cioè che l' Inghilterra voglia liberarsi dalle spese che le costa l' occupazione delle Sette Isole.

Le Sette Isole e principalmente quella di Corfù, che è come il centro del gruppo, insieme con Malta e con Gibilterra, costituiscono per una potenza marittima di primo ordine un sistema potente di difesa e di offesa.

Ora se l' Inghilterra abbandona le Isole Jonie, non potrebbe farlo che per rinforzare uno Stato amico ed alleato, che le importasse di consolidare.

D' altro canto si ha positiva notizia che lord Elliot, inviato testè dall' Inghilterra ad Atene, ha l' incarico di proporre alla Turchia la cessione delle provincie greche che ancora sono soggette alla signoria della sublime Porta.

A questo punto facciamo sosta un momento ed osserviamo per qual ragione i Greci si sono attaccati così fortemente a guadagnarsi la protezione e l' appoggio dell'Inghilterra.

Sarà stato l' oro inglese che avrà prodotto in essi tanta unanimità? — È probabile che dell' oro ne fosse pur corso — ma si possono comperare degli individui, non si corrompe una nazione.

Noi conosciamo le accuse che i fogli francesi, e specialmente la *France*, lancia spezzata della reazione armata, della calunnia, e della menzogna, hanno lanciato contro la nazione greca.

Ma con buona pace dei giornalisti del signor Drouyn de Lhuys, noi non crediamo che si possano comperare le simpatie di un popolo intero — crediamo che non si guadagnino queste simpatie se non appoggiando efficacemente le aspirazioni di quel popolo.

Noi crediamo che intelligenze vi siano fra l' Inghilterra e i capi del movimento greco, ma troviamo nelle ragioni politiche motivi sufficienti a spiegarci queste simpatie.

La Grecia avendo cacciato un principe inetto e che non aveva nè comprese, nè appoggiate, ma inceppate le aspirazioni nazionali, doveva pure scegliere fra l' amicizia di qualcuna delle grandi potenze.

Ch' ella avesse scelto un capo qualunque, sia nazionale o sia estero — e tra gli esteri avesse preferito un candidato qualsifosse, persino Garibaldi o altro chicchessia più libero, energico e indipendente uomo — essa doveva pure mettersi d' accordo con qualcheduna delle potenze che con sentimenti diversi vedevano il movimento nazionale greco.

La forza delle cose esigeva così — e contro la logica dei fatti si lotta invano.

Orbene: la Grecia non poteva affidarsi all' Austria che le è naturalmente nemica — non alla Prussia troppo lontana — non poteva fare intero assegnamento sull'Italia che le può bensì prestare un concorso potente, ma non un appoggio decisivo.

Doveva dunque scegliere fra i tre grandi potentati che per freno reciproco alle reciproche ambizioni e sicurtà alle gelosie si costituirono suoi protettori quand' essa uscì dalla prima rivoluzione.

CENTRALIZZAZIONE E LIBERTÀ

Il signor Eugenio Yung in un notevole articolo, che troviamo nel *Journal des Débats* del 29 corrente, combatte a favore dell'unità italiana e della disaccentralizzazione amministrativa contro certe strane teorie che, sotto forma di benevoli consigli, ci vorrebbero imporre certi dottrinarii e repubblicani d'oltr' Alpe.

Secondo costoro, un grande stato è la tomba della libertà. Avendo osservato che questa fu sacrificata in Francia dalla sua centralizzazione, ne dedussero che una nazione, per essere libera, deve dividersi e suddiversi nel maggior numero possibile di piccole repubbliche. Ma si guardano però dalla proposta di applicare alla loro patria tale esperimento.

Faciamus experimentum in anima vil

L'Italia è riservata a questa nobile prova!

Otto o dieci anni or sono correva l'andazzo di affermare in tuono cattedratico essere le nazioni protestanti le sole capaci di libertà.

A quell'epoca vi si contrapponeva l'esempio del Belgio. Più tardi il Piemonte, quantunque cattolico, divenne libero non meno del Belgio. Erano due piccoli stati amendue, e la moda cangiò. Ora si vuole insinuare che la libertà non può allignare in troppo vasto terreno. Ma, e l'Inghilterra, o signori? Il signor Pelletan, uno dei massimi dispregiatori dell'autorità, si ricovera all'ombra del nome di Manin per sostenere simili tesi, quasi che non fosse notorio che Manin dopo il 1854 aveva rinunziato al sogno di una repubblica unitaria o federale per stringersi intorno all'unità monarchica, che sola poteva, anche secondo lui, rigenerare l'Italia.

È un errore il credere che i fatti che si succedono in Italia si somiglino a quelli altra volta avvenuti in Francia, e sieno apportatori delle identiche conseguenze. Troppe e troppo diverse ne sono le contingenze.

In Italia noi vediamo al centro e nel mezzogiorno di essa le popolazioni cominciare a godere della libertà politica, delle libertà costituzionali, della libertà della stampa, solo dopo che formano con quella del settentrione una sola nazione.

L'Italia ha bisogno di studiare, e sta studiando un regime a lei appropriato che non sia nè la centralizzazione di Francia, ove la amministrazione è onnipotente, nè il federalismo degli Stati Uniti, che da loro soli occupano un intero continente, nè la disaccentralizzazione aristocratica dell'Inghilterra, nè il regime cantonale della Svizzera, che la neutralità pone al riparo da una guerra esterna.

Gli italiani non sono tali da abbandonare la preda per l'ombra, e non volendo sacrificare nè l'unità alla libertà, nè la libertà all'unità, *rispondono a tutti*: Monarchia costituzionale e disaccentralizzazione.

(*Opinione*)

Le filippiche della *France* contro l'Italia

I giornali liberali di Parigi battono, per quanto possono, in breccia la politica estera che adesso mette in opera il Drouin de Lhuys. Il *Journal des Débats* insiste nell'affermare che codesta politica, basandosi sopra un egoismo tradizionale francese, autorizza gl'Italiani alla ingratitudine stessa di cui certi organi retrivi menano tanto scalpore. Il detto ferisce giusto; ma sarebbe più esatto l'asserire che la circolare Drouin de Lhuys sembra fatta per dimostrare nel modo più positivo che gratitudine non ci doveva essere mai. I fogli imperialisti d'indole liberale ed amici dell'Italia stanno in grave imbarazzo, poichè ben vedono che il favore, od almeno la tolleranza larghissima di cui gode il Laguéronnière giova infin dei conti ai nemici mortali dello imperialismo, cioè ai legittimisti.

Infatti il Laguéronnière non può essere che un legittimista mascherato; ottenne dal secondo Impero quanto poteva sperare, ed al di là; forse adesso vagheggia altro idolo; certamente se il secondo Impero crede essere bene difeso dalle argomentazioni clericali e retrive di costui, mostra tanta perspicacia quanta ne mostrerebbe il conte di Chambord raccomandandosi alle polemiche di Victor Hugo.!

Finora la nostra stampa fece ben poco conto delle vuote filippiche del vanitoso scrittore della *France*. Essa imitò la stampa inglese, che è solita accoglierle a risate, e disprezzò un nemico tanto inetto, il di cui arsenale consiste per intero in frasi pompose e sconnesse, in formole pedantesche, o ciarlatanesche, prive di senso. Ma oramai pare che convenga seguire altro metodo; e da parte nostra non si mancherà certo di rispondere come occorre agli attacchi della *France*, divenuti quotidiani e così insolenti da comprovare che se il direttore è inetto come giornalista, va stimato però qualcosa come organo d'una cospirazione di retrivi esteri e d'autonomisti nostrali, e può servirci di esatto termometro delle mene che contro l'unità nazionale si vanno facendo.

Che la *France* esprima il vero concetto politico della Tuileries, non è ragionevole il crederlo, a meno di supporre nel dittatore francese una leggerezza ed una inconseguenza, che finora i suoi atti non autorizzarono alcuno a supporre. Ma ben bisogna credere che la politica tortuosa delle Tuileris, a forza di lentezze e di raggiri, fa perdere al pubblico ogni criterio sulla sua direzione; e forse essa medesima lo perde mentre prolunga l'aspettazione, e volendo guadagnare tempo lascia la parola e l'azione ai nemici non solo nostri ma *suoi*. L'interesse napoleonico non può certamente conciliarsi con quello dei clericali e dei legittimisti; e finora nessuno può supporre che Napoleone III voglia fare in ultima analisi l'interesse dei nemici contro il proprio.

Ma frattanto noi dobbiamo difendere l'interesse Italiano contro gli attacchi di quella fazione, che uno dei soliti espedienti, una delle solite altalene napoleoniche rende per ora potente, salvo ad esautorarla domani. La nostra resistenza salda, prudente, irremovibile affretterà senza dubbio la esautorazione: oramai sappiamo per prova che secondo i fatti nostri si regola la politica delle Tuileries, sicchè modifichiamola con una nuova e continuata serie di fatti in prò dell'Unità. Qui siamo tutti d'accordo in Italia; e quei che al grande partito costituzionale rimproverano la moderazione come servilità verso l'estero, fingono ignorare che tutta la nostra servilità consiste nell'impedire conflitti impossibili e rovinosi, e che nel resto vogliamo e sappiamo dare esempi di indipendenza.

Sopra questa via di dignitosa e calma resistenza a tutti gli esteri conati anti-unitari, e di energica operosità per l'interno organismo, deve entrare risolutamente il Governo Italiano, e deve spingerlo con sollecitudine la stampa. Non potendo temere attacchi diretti ed officiali, può essere sicuro della vittoria se persiste con eguale forza e cautela.

(*Corr. Merc.*)

La generosità di Pio IX

Il *Siècle* a proposito dei dieci mila franchi inviati dal papa agli operai della Senna inferiore, dice che egli approva di molto una simile offerta, senza cercare se sia stata dettata solamente dallo spirito di carità, o un pochino ancora dalla politica. Il bene è fatto ed egli lo approva.

« Ma, ei prosegue, i giornali legittimisti e clericali non agiscono come noi: essi celebrano fuor di misura la munificenza del sovrano pontefice. Sembra che non sia mai stata fatta al mondo una elemosina eguale; dimenticano che pochi giorni fa il *Monde* stesso registrava la cifra del denaro di S. Pietro raccolto in Francia. Un solo dipartimento avea versato più di centocinquantamila franchi. Poichè i nostri avversari vi ci sforzano colle loro sgarbatezze ed esagerazioni, siamo ben obbligati a rammentar loro la verità: il papa ha ricevuto dal denaro di S. Pietro sedici milioni di franchi, e ne regala dieci mila.....

« Ci rincresce il dover parlare d'un'offerta che sarebbe stata unanimemente accolta dalla pubblica riconoscenza, se malaccorti amici non fossero venuti a celebrarla come eccezionale. Quando mai la Chiesa ha fatto valer di tal guisa il bene ch'essa diffonde? Qual nuova dottrina è codesta della celebrazione degli atti di carità? Ci era sempre stato detto, che la carità fatta per ostentazione e per iscopo di averne lode, non valea nulla. Per certo il Santo Padre inviando dieci mila franchi ai nostri operai della Senna inferiore ha creduto fare una cosa semplicissima; bisognava lasciarla com'era.

« Non innalzino dunque a Pio IX una piramide per il regalo d'una somma che è di gran lunga inferiore alla millesima parte del denaro di S. Pietro raccolto in un anno dalla questua generale della Francia! »

IL RAPPORTO FINANZIARIO di Fould

Il *Corriere Mercantile*, giudice competentissimo, fa le seguenti considerazioni sul rapporto finanziario del ministro Fould:

Il rapporto finanziario del signor Fould, malgrado ogni sua finezza politico-aritmetica, serve solo a provare che tutte le pompose promesse e le vantate concessioni dello scorso anno in materia di bilancio si risolvono in fumo pei gonzi.

Erasi detto che quelle concessioni aprissero un'*êra nuova*; e la falange dei fogli officiosi cantò l'*êra nuova* con epica tromba, e il Corpo Legislativo plaudiva credendosi chiamato d'allora in poi a tenere le chiavi della cassa nazionale.

Ora non vediamo punto in che cosa l'êra nuova differisca dalla vecchia.

Nella vecchia si scrivevano sul bilancio crediti straordinarii ad libitum. Nella nuova si obbliga il Corpo Legislativo a scriverli, creando prima tali impegni cui esso non potrebbe negare soddisfazione.

Nella vecchia si sarebbe p. e. portato in conto il credito straordinario per la guerra messicana senza punto consultare il Corpo Legislativo, costretto a subirlo *après coup*. Nella nuova si prega umilmente il Corpo Legislativo ad aprire tale credito, quando i danari sono già spesi, quando l'impresa è già tanto inoltrata che riesce impossibile retrocedere; insomma il Corpo Legislativo deve irremisibilmente far pagare sulla presentazione dal conto, ma non ha la minima ingerenza politica sugli atti che cagionano la spesa.

Certamente se il Corpo Legislativo possedesse tale ingerenza, non avrebbe permesso che la spedizione al Messico pigliasse così grandi e malaugurate proporzioni. Ma la spedizione fu fatta, impegnata per inconcepibile puntiglio, accresciuta, divenuta un serio problema politico e militare senza alcuna partecipazione del Corpo Legislativo, cui tocca saldare i conti presentati con ingegnosa modestia dall'abilissimo ministro delle finanze.

Malgrado però la destrezza del relatore, il rapporto non osa guarentire che nel 1863 le spese straordinarie pel Messico non superino il previsto, come fecero nel 1862. E si può essere certissimi che l'oltrepasseranno, e nessuno potrebbe fissare fino a qual punto.

Intanto lo *scoperto*, che produsse in 10 anni i celebri 900 milioni di *debito galleggiante*, continuò nel 1861 per 158 milioni, che furono appena *coperti* dal risultato della conversione, e continua nel 1862 per circa 35 milioni, e continuerà (secondo la confessione di Fould) nel 1863, e la *situazione completamente normale*, che il ministro prometteva pel 1864 rimane (a suo giudizio) *aggiornata*, anche solo per le attuali spese straordinarie pel Messico, Cocincina ecc.

Che sarà poi se di qui al 1864 altre cause, e fors'anco maggiori, di straordinaria spesa si aggiungano al bilancio?

E colla presente complicazione minacciosa degli interessi politici, e coll' indole consueta del governo francese, chi oserebbe promettere che nulla di nuovo sopraggiunga?

L' Esercito di Francesco V.

Leggesi nella *Corrispondenza Sharf* di Vienna:

Siamo in grado di confermare che il governo imperiale s'è messo d'accordo col duca di Modena intorno alla sorte della brigata modenese che sarà disciolta nel corso di quest' inverno e probabilmente nel mese di febbraio. I soldati, come noi constatammo altra volta, saranno liberi di ritornare alle loro case o di entrare ai servizii dell'Austria. Questi ultimi saranno distribuiti nei reggimenti austro-italiani, avranno tre fiorini di caparra e s' arruoleranno per otto anni di servizio senza però essere tenuti al servizio di riserva. Quelli fra i soldati di questo corpo che hanno già percorso il loro tempo di servizio nella brigata modenese, riceveranno dalla cassa ducale una rimunerazione che valga un nuovo arruolamento. Avvenendo il caso che questa brigata dovesse essere riorganizzata completamente, il tempo di servizio passato nelle file dell' esercito austriaco sarà contato come altrettanto tempo passato al servizio del duca. Quanto agli ufficiali s'accoglieranno soltanto coloro che avranno servito nell' esercito austriaco, e che per conseguenza rientreranno a far parte della brigata co' loro antichi gradi; ma se ne ammetteranno parimenti de' nuovi e sopratutto di ufficiali subalterni; però in modo che questi saran sempre ritenuti come i meno anziani del loro grado. Gli altri saranno ammessi nella Guardia, o altrove (e tutto ciò alle spese del duca) ovvero collocati in ritiro, mentre il resto di loro riceverà una somma di congedo. Si dice che il duca stesso verrà fra poco a Bassano e che allora saranno pubblicate ed effettuate le misure che accennammo.

Affari di Prussia

Leggesi in un carteggio da Berlino, 24 dic., alla *Gazz. della Germania Meridionale:*

Paurose voci empiono la nostra atmosfera festiva. Proibizione delle sussistenti associazioni distrettuali, nuova razzia contro i membri dell' opposizione parlamentare, contemporanea imposizione di una legge elettorale corporativa; ecco le novità che ci vengono annunciate.

Per ciò che riguarda le associazioni distrettuali, esse sono al certo bene organizzate corporazioni d' agitazione, e tutta Berlino è involta in una rete di tali associazioni, che sonosi stabilite in quasi tutti i quartieri della città, ne' più piccoli collegi elettorali, e alla cui testa stanno i deputati urbani liberali e i membri del gran Comitato elettorale; e vi appartiene la grandissima maggioranza degli elettori primi di tutte le condizioni, in quanto almeno essi finora parteciparono alle elezioni.

Tutti i deputati qui dimoranti, sono membri di codeste associazioni, e parteciparono alle discussioni. Nulla di più naturale adunque che questo stretto commercio raccolga in ferma unione tutti quelli che vi prendono parte, i quali portano fuori tra il popolo i pensieri e le risoluzioni ivi maturate, e li diffondono colla più intensa tenacità. Sarebbe pertanto un grave colpo per l'organamento liberale, se queste associazioni venissero chiuse.

Quanto al secondo punto, la razzia dei democratici, si narra che in un dato momento verranno eseguite perquisizioni domiciliari presso tutti i più notevoli di codesto partito, a cui si associeranno misure oppressive di ogni modo. Da ultimo mutazione della legge elettorale, scioglimento della Dieta prima della riconvocazione e rielezione dei deputati; ciò dovrebbe essere, se si avvera, il passo decisivo, ma anche la pietra di paragone per la nostra vita civile.

Ove riescisse al governo di ottenere una Camera più condiscendente, la sua esistenza sarebbe per ora assicurata; ma se alla massa del popolo rimane l'energia di dichiarare quello che pensa, allora la reazione cade. Speriamo che, prima della fine dell'anno, si manifesti che tali voci facevan torto al Governo, e che esso non ebbe coraggio di battere una via cotanto pericolosa.

Alcuni giornali austriaci parlano d' una nota che il sig. Bismark avrebbe indirizzato al gabinetto di Vienna, colla quale la Prussia reclamerebbe per essa il comando dell' armata federale.

A Berlino si dubita dell'esistenza di questa nota. Non è certamente, nel momento che l' affare del trattato di commercio franco-prussiano minaccia di spezzare i legami federali della Prussia, che il governo del re Guglielmo penserebbe a sollevare la questione del comando. È bensì vero che s' ignora ancora il programma di Bismark nella questione germanica. Si crede solamente che questo programma sarà quello di Bernstorff ch' era basato sull' unione ristretta e volontaria.

Cose di Grecia

Ecco la nota collettiva delle tre potenze protettrici della Grecia presentata il 15 corrente al signor Bulgaris, e colla quale si conferma il mantenimento del disposto del protocollo del 1830:

« I sottoscritti, ministri di Francia, Gran-Bretagna e Russia hanno l' onore di comunicare al signor Bulgaris l' obbligo assunto dalle tre corti il 4 del corrente mese e sottoscritto lo stesso giorno dai rispettivi plenipotenziarii.

« La Francia, la Gran-Bretagna e la Russia fanno sapere che si sono reciprocamente obbligate a non permettere che un membro delle famiglie imperiali e reali che regnano sui tre stati, accetti la corona della Grecia.

« In conseguenza nè S. A. R. il principe Alfredo, membro della famiglia reale d' Inghilterra, nè S. A. I. il principe Romanowski duca di Leuchtenberg, membro della famiglia imperiale di Russia possono accettare la corona della Grecia nel caso fosse loro offerta dalla nazione greca.

« I sottoscritti colgono l' occasione di offrire al sig. Bulgaris l' assicurazione, ecc.

« Atene 1-13 dicembre 1862.

« *Firm.* BOURRÉE - CAMPBELL - SCARLETT - BLOUDOFF. »

La *Patrie* dice che nè la Francia, nè la Prussia faranno opposizione alla cessione delle isole Jonie alla Grecia. Si prevede però che l' Austria farà qualche obbiezione in seno alla Conferenza. In quanto alla corte di Pietroburgo, è noto che, invitata a unirsi alla Francia e all' Inghilterra per raccomandare D. Fernando di Portogallo ai suffragii della Grecia, si astenne dall' esprimere la sua opinione intorno a questa candidatura.

Lo stesso giornale annunzia che sir Bulwer è aspettato a Costantinopoli, chiamatovi dalla situazione, e che il marchese di Galiffet, ufficiale di ordinanza dell'imperatore, partirà fra breve per il Messico.

Leggiamo nella *Presse* parigina del 28:

Le notizie di Vienna accennano a una risposta che il conte di Rechberg avrebbe fatto alla circolare del conte Russell relativa agli affari di Grecia.

È noto che la circolare inglese riconosce il *diritto dei popoli rispetto ai loro sovrani*. Il conte di Rechberg protesta contro questa teoria « la quale, esso dice, ha profondamente sorpreso (!) la corte di Vienna ». Senza dubbio l'Inghilterra, isolata dal continente e dai movimenti che possono scuotere l'Europa, non ha nulla a temere per la sua sicurezza; ma sul continente, nota il ministro austriaco, esistono governi posti in condizioni ben diverse, e pei quali teorie siffatte sono un perpetuo pericolo. Fra questi governi si citano l'Austria e la Porta ottomana.

Tali, a quanto si assicura, sono le idee svolte nella nota del ministro austriaco.

Notizie di Oriente

L' *Indépendance Belge* parla di una nota della Porta ottomana, nella quale il ministro degli affari esteri d' Abdul-Aziz, rivolgendosi alle sei potenze segnatarie del trattato di Parigi, formulerebbe un vero atto di accusa contro la Serbia, e sussidiariamente contro la Moldo-Valachia. Aalì pascià coglierebbe questa occasione per dichiarare che l' agitazione rivoluzionaria che regna in tutte le provincie del Danubio sarebbe il fatto istesso della volontà o della impotenza dei principi che le governano sotto la supremazia del sultano; che le compre insolite di armi e di munizioni sono per la Porta un avvertimento sufficiente di stare in guardia; che in conseguenza il nuovo gabinetto turco persiste nella sua protesta tendente a che le armi introdotte, contrariamente ai trattati, gli siano consegnate, o almeno vengano poste sotto il sequestro dei rappresentanti delle potenze a Belgrado e a Bucarest; e che in pari tempo il Divano non abbandona il suo diritto di costituire dei fortini nel Montenegro. Il foglio belga soggiunge che il governo turco, rassicurato almeno per qualche tempo a riguardo delle frontiere di Grecia, avrebbe diminuito l' effettivo delle truppe di guarnigione nell' Epiro e nell'Albania per rinforzare il corpo di Dervich pascià andato ad accamparsi fra le frontiere del Montenegro e dell' Erzegovina.

A riguardo degli affari serbi, la *Correspondance générale* dice che il regolamento e l' esecuzione delle stipulazioni contenute nella conferenza di Costantinopoli sarà quanto prima un fatto compiuto. I membri della commissione istituita a tal uopo sono già in viaggio per Belgrado. Gli articoli più importanti che dovranno esaminare sono: 1° la fissazione definitiva del raggio della fortezza; 2° l' indennità che sarà pagata dal governo serbo agli antichi abitanti del quartiere turco da loro sgombrato; 3° il numero dei soldati a cui deve ascendere la guarnigione turca della fortezza; 4° l' indicazione preciso del numero delle milizie che si permetterà alla Servia di possedere.

L' *Ukase* Imperiale
in Polonia

Il telegrafo ci aveva non ha guari trasmessa l' analisi di un *ukase* imperiale russo, relativo ai beni dei polacchi emigrati o condannati per cagioni politiche. Da questa analisi pareva che il governo russo avesse restituito i beni sequestrati ai loro antichi possessori. Il testo dell' *ukase* che ora riceviamo ci toglie dal nostro errore e lo troviamo in perfetta contraddizione col sunto recatoci dal telegrafo, locchè non deve destar meraviglia, se si considera che i dispacci telegrafici che ci pervengono dall'impero russo sono sottoposti ad una specie di censura per parte dal governo, il quale probabilmente in quel momento aveva interes-

se ad esagerare l'importanza della concessione fatta.

Dal testo dell' *ukase* risulta che i beni già confiscati non verranno restituiti, ma che la grazia sovrana si limita solamente a quei beni intorno ai quali pende un giudizio e che ancora non sono stati devoluti al tesoro dello stato.

RECENTISSIME

Scrivono da Torino al *Corr. Mercantile*:

Vi annunziai pel primo, dieci o dodici giorni fa, che probabilmente a prefetto di Napoli sarebbe chiamato un funzionario civile, e che il Lamarmora conserverebbe temporaneamente il comando delle truppe stanziate nelle provincie napolitane. Oggi questa notizia si conferma. — Sul movimento dei prefetti nulla ancora di nuovo. Molti prefetti in aspettativa saranno chiamati in attività. Fra questi sono Denovellis, Rosati, Bossani, Alasia, Recate. Ignorasi ancora chi sarà nominato prefetto a Napoli, chi a Palermo.

In Milano si hanno indizi di arruolamenti clandestini; ma non tali da doversene allarmare. In generale, le voci corse circa al nuovo agitarsi del partito d' azione sono false, e per certi giornali, arme di partito.

Non è vero che Willisen sia già nominato ministro a Torino in sostituzione di Brassier di St. Simon. La Prussia non ha fatto sinora, relativamente al nostro Stato, alcuna nomina diplomatica o consolare di quelle che proponevasi di fare.

Altri duemila allievi carabinieri usciranno quanto prima dalla R. Scuola. Saranno dal Della Rovere posti a disposizione del ministero dell'Interno.

Le direzioni generali al ministero dell'Interno sono abolite, meno quella delle carceri. Saranno create nuove divisioni, una delle quali per la Pubblica Sicurezza.

Leggesi nella *Monarchia Nazionale*:

Ci viene assicurato che il governo francese abbia vietato la pubblicazione, in qualsiasi forma, in qualsiasi modo, degli avvisi d' emissione delle obbligazioni della società del canale Cavour.

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Alla corte parlasi di quattro prelati come probabili successori al cardinale Morlot.

Jeri vi ho già nominato monsignor Latour d'Auvergne, arcivescovo di Bourges. Citansi monsignore Dubois, arcivescovo di Nancy, monsignor Landriot, vescovo della Roccella, e monsignor Chalandon, arcivescovo d'Aix. Intesi proferire il nome anche del cardinale Mathieu, arcivescovo di Besançon, ma questi è troppo ultramontano per avere probabilità di successo, a mio avviso. Il sig. Landriot è il candidato dell' imperatrice.

Mi si scrive dalla provincia, che i prefetti sono imbarazzatissimi per ciò che concerne le elezioni. Essi non osano respingere i candidati clericali, e non osano adottare gli altri. È dunque molto probabile, come già vi scrissi, che siensi chiamati qui i Prefetti dei dipartimenti più importanti per dare loro delle istruzioni.

Pretendesi che i rapporti del signor Laguéronnière col signor Drouyn de Lhuys vadano raffreddandosi.

L'*Indépendance* dice che non si conferma la notizia del viaggio a Parigi del re Vittorio Emanuele in occasione del battesimo del figlio del principe Napoleone. Il re d'Italia sarà sempre il padrino del principe, ma si fa rappresentare dal principe di Carignano.

Le notizie di Spagna constatano un insolito movimento nel mondo politico di Madrid a proposito di Gibilterra. La cessione delle isole Jonie alla Grecia ridestò vecchie speranze; gli spagnuoli cominciano a parlare della cessione di Gibilterra alla Spagna come una conseguenza forzata della cessione delle sette isole alla Grecia.

Dobbiamo aggiungere che queste speranze sono fomentate da notizie di Londra, che pare sieno giunte al gabinetto di Madrid.

Qualunque sieno le attuali disposizioni del gabinetto inglese, osserva la *Presse*, è codesto uno scioglimento inevitabile ad un dato tempo.

La *Gazz. del Baltico* che si pubblica a Stettino annuncia che la cospirazione scoperta dal governo russo in Polonia ha delle ramificazioni estendentisi alla Prussia Occidentale ed aventi per mira di fare una insurrezione generale nel mese di gennaio. Numerosi arresti si fecero perciò in Polonia e molte visite domiciliari nella Prussia occidentale.

La *Corrispondenza Sharf* annunzia che l'Austria si è dichiarata contraria alla cessione delle isole Jonie, e che il gabinetto di Pietroburgo vi si oppone anch'esso, dicendo esser convinto che questo fatto altererebbe l'equilibrio europeo.

La stessa corrispondenza pretende che sir Elliot abbia ora ricevuto ordine di promuovere la candidatura dell' arciduca Massimiliano.

CRONACA INTERNA

Il prof. Vera continuerà le sue lezioni sulla Filosofia della Storia il martedì e il sabato, dalle 2 alle 3 pomeridiane, a cominciare da martedì prossimo.

Domani, 4, la Società Reale di Napoli si riunirà in tornata generale a mezzodì nel Museo mineralogico della R. Università. Oggetto dell' adunanza sarà la relazione che i Segretarii faranno dei lavori compiuti dalle tre Accademie della medesima Società durante l'anno 1862.

Ci scrivono da Ariano in data d' ieri:

Sono ben lieto di potervi comunicare il risultato della leva in questo Circondario. Esso è stato oltre ogni credere soddisfacente.

Il Circondario consta di otto mandamenti. In sette di questi i renitenti sono rarissimi, di tal che la loro assenza non si è pure avvertita.

In quello di Ariano poi, che sarebbe l'ottavo, e del quale nella leva precedente si contano tuttavia *ventiquattro* renitenti o refrattarii, in questo anno, sopra 103 inscritti, *non un refrattario solo*.

Tale splendido risultato debbesi in massima parte alle cure indefesse ed alla instancabile attività del nostro sotto-prefetto, sig. Lucio Fiorentini. Desso è un nuovo titolo da aggiungersi ai tanti che si è egli acquistati alla benemerenza del paese.

Un nostro dispaccio privato da Ariano, in data d'oggi, conferma la morte del capobanda Petrozzi, ucciso da un capitano di Bersaglieri.

Un odierno telegramma da Campobasso reca che il 1 del corrente una banda di 40 briganti aggredì il paese di Campomarino, e bruciò la masseria del signor Novante, il più ricco proprietario di quel Comune. Il maggiore Barbavara con fanteria e cavalleria è sulle tracce di quella comitiva.

Negli ultimi dello scorso mese si costituirono volontariamente al capitano della Guardia Nazionale di Castelluccio inferiore (Basilicata) i briganti Nicola Sammartino e Santanella Matteo.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati
(*Agenzia Stefani*)

Napoli 2 — Torino 2.

La *Stampa* dice: Domenica verranno firmati i decreti per la modificazione del personale amministrativo. Molti prefetti verranno richiamati in attività, fra cui Gualterio a Perugia, Alasia a Bari, Bettini, Recate, Cossilla, Callenda, De Novellis; quest' ultimo in Arezzo. Sono anche determinati i nomi dei prefetti di Napoli e di Palermo in luogo di Visone, e di Monale; la Marmora riterrà il solo comando militare.

Napoli 2 — Torino 2.

Prestito italiano 70. 60 (coupon staccato).

Parigi 2 — Fondi italiani 72. 00 — 72. 25 — 3 0[0 fr. 69. 85 — 4 1[2 0[0 id. 98. 00 — Consol. inglesi 92 3[4.

Napoli 2 — Torino 2.

Pietroburgo 2 — Le LL. Maestà visitarono Koroloff Sindaco di Mosca che Le ricevette in ginocchio sulla soglia della porta. Koroloff non essendo nobile, l'aristocrazia rimase malcontenta di questa visita imperiale.

Parigi 2 — La *Patrie* reca: L' Imperatore essendosi trattenuto cogli Ambasciatori o Capi di Legazione, espresse a Muro, Segretario della Legazione Spagnuola, il rincrescimento che cagionavagli l' assenza di Concha, e la speranza che le relazioni tra Francia e Spagna sarebbero perfettamente ristabilite. — Lo stesso giornale crede sapere che la dimissione di Concha sia definitiva — egli non ritornerà a Parigi.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 3 — Torino 3.

Leggesi nell' *Opinione*: Dicesi che la nuova Sessione Parlamentare possa essere aperta fra il 20 o il 25 del corrente.

Alcuni giornali e corrispondenze di Berlino parlano dei giudizî e delle supposizioni, cui diede luogo la partenza di Launay da quella città. Qualche giornale ha persino affermato che Launay non tornerebbe più a Berlino. Crediamo la notizia senza fondamento, e che egli sia stato chiamato a Torino soltanto per conferire col Ministro degli Esteri, senza che il Governo abbia alcuna intenzione di surrogarlo. — La voce della nomina di Willisen potrebbe non essere estranea alla venuta di Launay a Torino. Ora però quella voce è affievolita, dicendosi che non Willisen ma un altro diplomatico sia destinato a rappresentare la Prussia a Torino.

RENDITA ITALIANA — *3 Gennajo 1863*
5 0[0 — 70 10 — 70 10 — 70 10.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini Gerente Responsabile

ANNO IV. Napoli — Domenica 4 Gennajo 1863 — Milano N. 3

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 1 gennajo 1863.

Il telegrafo vi avrà già recato il sunto delle parole pronunciate dal Re ricevendo stamane le deputazione del Parlamento.

Quelle parole non ebbero alcun significato chiaro e spiccato, nè lo potevano avere. Se qualche cosa di meno vago si vorrà dire e si potrà dire, ciò sarà riservato al discorso della Corona all'apertura della nuova sessione Parlamentare, cioè verso la fine di gennajo.

Il nuovo anno ci trova in una situazione abbastanza singolare, e non giova nasconderlo, con imbarazzi presenti non lievi, con previsioni pel futuro non estremamente consolanti.

L'attitudine della Francia influì in modo visibile sulle relazioni del nostro governo col rimanente delle potenze conservatrici d'Europa, e vi impresse un carattere di esitazione, di freddezza, quasi che non pare peranco affatto scomparso.

Un esempio di questa disposizione dei Governi verso di noi ci somministrò recentemente la Prussia, quando con poco rispetto agli usi accettati, il suo principe ereditario attraversò l'Italia senza compiere un atto di cortesia verso Vittorio Emanuele — Aggiungete sul conto della Prussia la voce, oggi del resto smentita, dell'invio di un ambasciatore noto pei suoi sentimenti anti-italiani in luogo dell'egregio conte Brassier de Saint Simon.

Per me tutte queste piccole guerre, tutti questi atti di disapprovazione in sedicesimo della cosidetta Europa conservatrice, non mi pajono tali dei fermarci seriamente l'attenzione del Governo. — Sono la conseguenza naturale dei diversi principii che informano quegli stati, e della loro falsa posizione rispetto a noi.

La Prussia che barcheggia fra il costituzionalismo e la reazione, fra i diritti nuovi e il principio antico—che ha per sovrano un uomo la cui indecisione sfruttò una situazione unica in Germania — che ripete su tutti i tuoni, e a tutte le occasioni, la nota prediletta del *diritto divino*, della corona venuta in linea retta da Dio — la Prussia che ha un principe di questo genere, come potrebbe trovarsi in un accordo intimo, perfetto, con un paese e una monarchia che riposano apertamente sopra il *principio della sovranità popolare*?

Del resto chi dà il tuono a tuttociò è sempre il Capo dello Stato in Francia.

Dacchè la guerra del Messico, assumendo proporzioni imprevedute e gravi, forzò Napoleone III a *compter* sul partito clericale, la commedia mutò carattere e indirizzo. Ma durerà? Ecco la domanda che odo fare tutti i giorni, e alla quale nessuno sa rispondere.

Che gli anni aumentando, e le infermità inacerbendo, abbiano infiacchita quella potente volontà, è un fatto che parmi oggimai fuori di discussione. Ma che il facile trionfo dell'imperatrice possa trascinare la politica francese sino alla reazione cieca e fanatica dei Borboni, io non lo posso ammettere. — E poi chi ne sarebbe la prima vittima?

In Italia abbiamo un grande, un immenso vantaggio — quello di una nazione compatta — ove al momento del pericolo non vi sono più partiti — ove la reazione non conta che qualche prete impotente, e qualche misero avanzo delle dinastie cadute — ma in Francia la situazione è ben differente. I partiti ostili all'Impero sono molti e potenti, taluno audacissimo e fortunato. — Ora, chi potrebbe prevedere le conseguenze di una politica che contrastasse di fronte il sentimento publico di quella nazione?

M'ingannerò, ma non credo ancora Napoleone terzo così poco prudente.

Con ciò non lo ritengo appassionato per l'unità italiana, ma sono convinto che vi hanno necessità che bisogna saper subire, sotto pena di esporsi a pericoli di cui la mente umana non giunge mai a misurare tutta l'estensione e la gravità.

Checchè ne sia, e per quanto perseveri il volta-faccia imperiale, per noi oggi la politica più ovvia, più giusta, più dignitosa è quella di procurare con tutti i mezzi che sono in nostro potere, di renderci forti, ordinati, e compatti.

Si disse, e si ripete tuttavia dagli amici della presente amministrazione, che a ciò solo, unicamente a ciò tendono tutti i suoi sforzi, e che non si stancherà di indirizzarli sempre a questo scopo supremo. — Saranno sinceri? Io lo credo, e lo desidero.

Se il paese potesse essere domani chiamato a prove difficili e inattese, deve trovarsi pronto. Perciò bisogna colla maggiore sollecitudine riparare al brigantaggio, salvare codeste provincie da un tal flagello, riordinare le finanze, sistemare l'amministrazione, e proseguire la formazione dell'esercito.

Questa sarà la risposta alla presente politica francese.

Desidero che la Commissione pel brigantaggio che sarà a Napoli nei primi giorni della ventura settimana, riesca a fare qualche cosa — desidero che le trattative col barone Ricasoli abbiano ad essere condotte a *buon termine*, e che quest'uomo che rappresenta così vivacemente il gran principio dell'unità nazionale sia costà ad incoraggiare il partito liberale, a scoraggiare gl'intrighi degli autonomisti.

Credete a me—se si arriverà ad ordinare un po' questa povera Italia, le *malinconie* Napoleoniche ci faranno ridere.

Bisogna esser forti, diceva Napoleone I, *perchè nella forza non v'è nè illusione nè errore. E' la verità la più eloquente.*

Circolari Ministeriali

La *Stampa* pubblica due Circolari, l'una diretta dal ministro dell'interno ai prefetti per la riforma del personale di sicurezza pubblica; l'altra del guardasigilli ai procuratori per le riforme del personale dei giudici di mandamento:

Torino 30 dicembre 1862.

Per procacciare all'amministrazione di pubblica sicurezza l'essenziale miglioramento, che consiste nel circondarla di funzionari onesti, intelligenti e zelanti, il ministero emanava il regolamento del 24 luglio 1861, diretto a regolare l'ammissione ed il progredimento di essi nella carriera.

Allo stesso fine colla circolare del primo ottobre scorso num. 21282, divisione settima, richiedeva col num. 2 i signori Prefetti di trasmettere dettagliata relazione al riguardo di quegli impiegati nella amministrazione stessa, i quali o per dimostrata inettitudine, o per abituale negligenza, o per mala condotta, o per altre simili cause loro imputabili, non possano più essere convenientemente tollerati.

Nessuna proposta essendo ancora pervenuta al ministero in questo delicato argomento, ed occorrendo di rendere assolutamente efficace e proficuo il servizio della pubblica sicurezza e far cessare una volta le querele non sempre ingiuste del pubblico, che accusa, degli inconvenienti che tuttavia si scorgono in questo ramo, la poca attitudine e diligenza, ed attività degli agenti che vi sono preposti, il sottoscritto si indirizza ai signori prefetti e li richiede di riferire subito, e senza riguardi, sulla capacità e condotta di ciascuno degli impiegati di pubblica sicurezza, i quali non sappiano, o non vogliano fare il debito loro, o che tengano una condotta indegna di un pubblico funzionario, proponendo la rimozione loro dal posto.

Affinchè poi i signori prefetti, sui quali cade la responsabilità di questo servizio nelle provincie, abbiano i mezzi per fare che sia convenientemente eseguito, il sottoscritto, non ostante le disposizioni dell'accennato regolamento, li invita a proporre in surrogazione degli impiegati, dei quali proporranno la rimozione, quei soggetti che ravviseranno capaci e di loro confidenza.

Il ministero seconderà queste proposte di surrogazione, punto non dubitando che i signori prefetti metteranno ogni impegno a fare ottima scelta, nella considerazione che resteranno essi per tal modo risponsali dei nuovi funzionari e degli sconci, che si avessero a lamentare dipendenti dalla cattiva scelta del personale.

Pel ministro — SPAVENTA.

Torino 29 dicembre 1862.

Concordi informazioni pervenute così a questo ministero come a quello dell'interno

inducono a pensare che il contegno di alcuni giudici di mandamento sia poco corrispondente all' urgente intento del governo di reprimere il brigantaggio.

Certo se i giudici di mandamento si mostrassero poco amici delle libere istituzioni, scevri d'ogni cura per la prosperità e la grandezza della patria comune: s' essi osassero manifestare simpatie per un passato irrevocabile e che la coscienza d' ogni uomo onesto deve condannare ; se infine si scorgessero tiepidi o negligenti nella repressione dei reati, questo loro contegno varrebbe certo a sconfortare i buoni, ad accrescere la baldanza dei tristi e ad aiutare la permanenza del brigantaggio.

Non occorre il rilevare l'enormità di tali colpe, ma essendo il governo del Re fermamente risoluto ad adoperare tutti i mezzi che sono in suo potere perchè gli uffiziali pubblici rispondano al cómpito loro , e sia nelle provincie napoletane vinta la calamità del brigantaggio , il guardasigilli sente il debito di richiamare seriamente l'attenzione dei pubblici ministeri sopra un sì grave argomento. Però il guardasigilli invita i procuratori generali a comunicare la presente circolare a tutti i procuratori del Re del loro distretto, e prescrive agli stessi procuratori del Re:

1. Di riferire sulla condotta dei giudici di mandamento del rispettivo circondario e sotto la loro più stretta risponsabilità proporre immediatamente la destituzione di quei giudici che si mostrassero avversi alle nuove istituzioni, spargendo la diffidenza contro di esse , o che colpevolmente negligentassero la istruzione delle prove dei reati di loro competenza.

2. Di vigilare incessantemente perchè l'opera dei giudici di mandamento concorresse ad assicurare l' efficacia di quei provvedimenti che tendono a reintegrare la pubblica sicurezza in codeste nobili provincie e al trionfo dell' unità nazionale.

3. Di segnalare infine quei giudici , (ed è grato sperare che non scarso ne sia il numero) che pei loro saggi e fermi comportamenti meritino lode e guiderdone.

I signori procuratori generali raccoglieranno tali informazioni e proposte e le trasmetteranno con tutta sollecitudine al guardasigilli col proprio parere , intanto significheranno il ricevo della presente circolare e riferiranno sulla immediata sua esecuzione.

Il ministro — *firmato* G. PISANELLI.

Il viaggio di Bastogi

E il prestito italiano

L' *Italie* pubblica la seguente nota :

I nemici dell' Italia tentarono di spargere, in questi ultimi tempi , le voci più inquietanti sullo stato delle nostre finanze, ed alcuni organi serii della stampa estera non hanno disdegnato di farsi echi compiacenti di quelle voci calunniatrici.

Ad udire codesti profeti di sciagure , la situazione finanziaria dell' Italia sarebbe oltremodo difficile.

Secondo taluni, il signor Bastogi sarebbe stato inviato a Parigi con un mandato del Gabinetto di Torino tendente alla negoziazione del nuovo prestito , e là , ben lungi dal riescire, avrebbe urtato in insuperabili ostacoli. Abbiamo noi d' uopo di ricordare, a tale proposito, che il nostro corrispondente parigino ha già fatto giustizia di queste malevole insinuazioni sparse anche a Parigi?

Secondo altri novellieri, non solo lo Stato mancherebbe de' maggiori mezzi per sopperire ai bisogni più urgenti , ma sarebbe inoltre imbarazzatissimo pei pagamenti delle prossime scadenze.

Crediamo dover opporre a tutte queste voci malintenzionate le smentite più formali. Anzitutto, sappiamo che il sig. Minghetti, di cui è nota la intelligenza economica, non accettò il portafoglio delle finanze senza benefizio d' inventario. Se le nostre informazioni sono esatte, ed abbiamo ragione di crederlo, il sig. Minghetti sarebbe stato posto in grado d' assicurarsi, prima di assumersi alcuna responsabilità , che il tesoro dello Stato poteva ampiamente far fronte , per varii mesi ancora, a tutte le occorrenze.

Ora, il sig. Bastogi , ne abbiamo le prove, non è andato a Parigi che pe' suoi proprii affari , o piuttosto per gli affari della Società delle ferrovie napoletane , di cui è presidente. Ecco tutta la sua missione.

In ciò che concerne il prestito, come mai s' è potuto supporre che , prima di tentare la menoma pratica presso capitalisti nazionali o stranieri, il Governo italiano non siasi preoccupato, anzitutto, di sottoporre al Parlamento il progetto di legge relativo al prestito medesimo? Non è se non dopo votata questa legge dalle due Camere, che i negoziati avranno ragion d' essere, e questa semplice osservazione basta, ci sembra, ad abbattere il laborioso edificio dei novellieri.

Dobbiamo aggiungere che, contrariamente alle affermazioni anche di taluni de' nostri giornali, noi non pensiamo che la cifra del prestito debba eccedere 500 milioni di franchi. La somma è già notevole , e basterà a sopperire alle necessità del momento, facilitando lo sviluppo dei mezzi naturali del paese , e permettendo al prodotto delle prime imposte, ai miglioramenti recati nelle leggi finanziarie già in vigore, ed ai progetti ancora allo studio , di provvedere definitivamente ai bisogni del paese.

LE CONDIZIONI POLITICHE

dell' Europa

Una corrispondenza particolare di Parigi all' *Opinione* passa in rassegna le attuali condizioni politiche dell' Europa.

Il commercio, in generale, si lagna, essa dice : e non è senza fondamento la tema di qualche grande rovescio economico nei primi di del 1863.

Tale prospettiva concorda poco , bisogna confessarlo, col buon umore che si manifesta alla Borsa di Parigi dopo l' ultima quindicina. Si è restii a credere che i corsi dei fondi possano mantenersi all' altezza attuale.

È bensì vero che le preoccupazioni politiche , che dipendevano dagli affari di Grecia e dalla spedizione del Messico , sono felicemente scemate. Ma l' arenamento industriale continua ; la miseria fra gli operai è grande , e le spese occasionate da una spedizione così lontana , come quella del Messico , non ispirano previsioni gran fatto ottimiste , per quanto la buona riuscita della guerra sia sperabile contro i timori di un rovescio che si erano concepiti allorquando si attribuivano al governo francese progetti, che avrebbero reso impossibile ogni ulteriore accordo coll' Inghilterra e colla Francia.

Insomma l' anno 1863 non si presenta sotto i più felici auspicii, però che dovunque noi rivolgiamo lo sguardo scorgiamo che nessuna delle speranze dell' anno che muore, sia vicina a realizzarsi.

Diffatti la guerra in America sembra inferocire vieppiù. Al Messico siamo ancora ben lungi dall' aver ottenuto quei felici e rapidi risultati che ci si promettevano.

L' Austria si trova in un periodo di travagliata gestazione , l' esito della quale è tuttora incerto. Questa potenza per avere piantato un simulacro di costituzionalismo in una parte de' suoi stati non ha potuto superare l' abborrimento dell' altra che è più che la metà dell' impero, e la fiducia è morta nelle popolazioni.

La Prussia si perita tuttora a gettarsi nell'abisso di un colpo di stato, ed ogni giorno ci reca una prova novella della ostinazione di re Guglielmo nel disconoscere la posizione che gli lasciarono in retaggio i larghi concetti di Federico II, ed i sentimenti che animano la grande maggioranza dei tedeschi, particolarmente dei prussiani.

La Russia , la quale a cagione della sua insensata politica verso la Polonia, si priva da sè del beneficio che avrebbe potuto ricavare dai lodevoli sforzi che l' imperatore Alessandro ha fatto colla emancipazione dei servi, la Russia è minacciata più che mai da un cataclisma.

La situazione dell'Oriente non si è punto rassodata con la recente rivoluzione di Grecia , e la Porta non ha saputo conciliarsi i sentimenti dei cristiani che vivono sotto il suo dominio.

La politica seguita dalla Francia in Italia potrebbe alienarle l'elemento più vivace e più attivo del nostro paese, ed i timori non sono svaniti di avvenimenti che non riusciranno impreveduti che per coloro , i quali obbliano troppo facilmente che le medesime cause partoriscono perennemente gli identici effetti.

Coloro che si rassegnavano al regime un po'troppo tutelare che ci toglie ogni libero movimento , perchè la politica liberale all'esterno accarezzava le loro speranze che l' imperatore avrebbe conciliato con quella anche la sua politica interna, e che l' incoronamento dell' edifizio sarebbe stato la ricompensa dei francesi pei sacrifizii che fecero alla causa d' Italia , tutti questi sono scoraggiati.

La politica estera fu mutata , mentre all' interno siamo sempre condannati a uno *statu quo* , che non ci consola per niente. Gli amici dell'imperatore ne sono inquieti e guardano fra timori e sospetti verso l' avvenire.

È tuttavolta sperabile che l' imperatore , il quale ha dato saggi reiterati di sapere sapientemente cogliere il vero stato della pubblica opinione, saprà avvedersi a tempo, siccome le classi intelligenti sieno poco soddisfatte dell'attuale indirizzo de'suoi ministri, così opposto agli istinti ed alle idee generose della parte scelta della nazione.

Le masse possono rimanere indifferenti, e resteranno calme, sin che crederanno di non avere diritto a lagnarsi che degli agenti del governo; ma per fare che la realtà corrisponda all'ideale così altamente manifestato da Napoleone III , ci vuole qualche cosa di meglio che la inerzia e la passività di una nazione. Bisogna che ci sia l'entusiasmo , e quella soddisfazione che non si arresta sulla soglia degli interessi morali.

Le notizie di Roma portano che il principe De Latour D'Auvergne può andar soddisfatto dell'accoglienza e delle promesse ricevute, ma quanto alle riforme che la Santa Sede sta per accordare, non soddisfanno che a mala pena le più limitate speranze che possa aver concepito il signor Drouyn de Lhuys. Il cardinale Antonelli non accontenterà alcuno , quando non sia il signor De Laguéronnière. È qualche cosa, certamente, anche questo, ma non abbastanza per lusingarsi che le difficoltà della questione romana sieno appianate.

Le Riforme Pontificie

L' *Ostdeutsche Post* ricevette testè la lettera seguente dal suo corrispondente di Parigi :

« Quanto alle concessioni, che il papa vuole accordare a' suoi sudditi, ci si permetterà di dubitare della loro storica importanza; ma ciò che ne sembra un avvenimento di grande importanza è l' autorizzazione dei lavori

da farsi intorno alle fortificazioni ed al porto di Civitavecchia, città occupata dalle truppe francesi. Il governo papale permette che questo punto di appoggio dell' armata e della squadra francese sia reso imprendibile. Il Santo Padre stabilirà dei depositi, dei *docks* e farà ogni sorta di sacrifizii perchè Civitavecchia diventi uno dei porti di mare più importanti della costa occidentale d' Italia. Civitavecchia sulla linea di comunicazione fra Roma e Napoli sarà un giorno una delle prime piazze d' armi d' Italia. Gli ingegneri francesi poichè ne avranno ottenuto il permesso del papa, faranno di quella città una meraviglia di architettura fortificatoria, e Civitavecchia sarà per la Francia quel che Gibilterra è per gl' Inglesi. Gli elogi fatti alle riforme negli Stati papalini non sono dunque altra cosa che il riverbero della concessione fatta al governo francese rispetto alle fortificazioni di Civitavecchia. Questa concessione è il più bello dei dispacci del principe di Latour d' Auvergne. »

Non occorre dire che il corrispondente del giornale viennese esagera. Da molti anni i francesi lavorano a fortificare Civitavecchia, e farne anzi un campo trincerato; ma eglino sanno che Civitavecchia è porto Italiano e non potrà esser mai la Gibilterra della Francia.

L' Arcivescovo di Parigi

Una corrispondenza dell'*Indép. Belge*, anteriore di nn paio di giorni alla morte di monsignor Morlot, la quale era già considerata come inevitabile e prossima, fa le seguenti osservazioni:

« Si comprende in quale preoccupazione, per un avvenimento così poco aspettato, entri qui il mondo religioso.

« È evidentissimo che la situazione del governo imperiale rispetto a Roma non è tale che esso abbia a collocare nel primo posto di Francia un prelato ultramontano. Napoleone III si conduce con troppa prudenza, perchè egli commetta un errore così grave: per conseguenza l' assunzione di un vescovo, almeno assai tiepido verso l' ultramontanismo, all' arcivescovado di Parigi, sarà un fatto d' una certa importanza in un momento in cui le quistioni religiose sono così sciaguratamente mescolate alla politica generale.

« La notizia della grave malattia del cardinale, sparsa officialmente in Parigi da una circolare dei vicari generali, diretta al clero per ordinare preghiere, non ha prodotto grande impressione sulla popolazione parigina, alla quale l' eminenza non si raccomandava nè per ingegno oratorio, nè per alcuno degli atti che rendono popolare un arcivescovo di Parigi. Il clero inferiore ha accolta la notizia quasi con la stessa indifferenza. Non è lo stesso del partito dell' agitazione oltramontana. Il cardinale Morlot, con le sue usanze di governo così miticolose, gli conveniva a maraviglia. Vi è ogni probabilità che esso non troverà nel successore un' autorità così paziente e docile. »

SENATO SPAGNUOLO

Riferiamo dall' *Havas Bullier* il seguente dispaccio che contiene un sunto più esteso delle importanti dichiarazioni fatte dal capo del gabinetto spagnuolo al Senato sulle cose del Messico, e che non varranno certo a rianimare le già molto raffreddate relazioni tra Francia e Spagna.

Madrid 29 dicembre.

Il generale O' Donnell, presidente del Consiglio dei ministri, ha preso oggi la parola in Senato. Egli disse che il trattato di Londra non implicava intervento nella interna amministrazione del Messico, nè il rovesciamento del potere di Juarez. La Spagna era decisa ad attenersi alla politica del non-intervento. Gli alleati dovevano occupare Vera-Cruz ed il forte di S. Giovanni d' Ulloa sin tanto che si fosse data soddisfazione ai loro legittimi reclami.

La Spagna non disse di andar oltre: essa dunque non poteva seguire un' altra nazione che volea agire in altro modo. Il ministro inglese ebbe colpa se l'*ultimatum* non fu inviato a Juarez appena dopo lo sbarco. Le pretensioni della Francia erano smodate. Se la conferenza del 15 aprile non ebbe alcun risultamento, ne fu causa la domanda dei francesi. Non è imputabile la rottura al generale Prim. L' imbarco delle truppe spagnuole era conveniente e necessario dopo la rottura.

Il generale O' Donnell critica Juarez ed il suo governo. Egli dice che Almonte ha ingannato la Francia, e che questa è la vera causa della rottura.

Il generale, terminando, fa appello alla unione de' partiti (*sensazione*).

Il paragrafo dell' indirizzo relativo al Messico fu approvato da 95 voti contro 23.

La Politica Russa

rispetto alle Isole Ionie

Il *Giornale di Pietroburgo*, in data del 25 ultimo, pubblica il seguente articolo:

« Nel nostro numero del 20 novembre (2 dicembre), abbiamo creduto di dover rilevare un articolo ispirato al *Morning Post* dagli affari di Grecia. Quest' articolo aveva tutto il carattere d' una campagna elettorale intrapresa in favore della candidatura sostenuta da questo giornale e contro le vedute analoghe da esso attribuite di sua propria autorità ad altri governi.

« Il *Morning Post* lasciava chiaramente travedere alla Grecia *lo sviluppo ulteriore di cui essa ha bisogno*, perchè accettasse il suo candidato. Esso aggiungeva che, *lungi dal cercare dei vantaggi, l' Inghilterra sarebbe piuttosto disposta a fare dei sacrificii, perchè la sua politica non è punto egoistica.*

« Noi ci siamo permessi di chiedere al *Morning Post* se trattavasi, in quelle insinuazioni, delle Isole Jonie, e, in tal caso, gli abbiamo fatto osservare *che bisognerebbe anzitutto esaminare fino a qual punto l' Inghilterra potesse disporre, secondo le sue fantasie politiche, di territorii che non le furono confidati, in un congresso generale, se non a titolo di protettorato, e che, secondo noi, l' assenso preventivo dell' Europa sarebbe una condizione indispensabile.*

» Pare che tale osservazione fosse male compresa dai fogli francesi.

« L' *Opinion nationale* pretende inferirne che il governo russo ricusi formalmente alla Gran Bretagna, in nome dei trattati di Vienna, il diritto di sbarazzarsi del protettorato di cui essa rivendicò l'onore, ora fa mezzo secolo.

« Il giornale la *France* ci attribuisce lo stesso pensiero, dicendo che noi avremmo dichiarato *che in virtù dei trattati del 1815 l'Inghilterra non era libera di effettuare questa cessione.*

« Questi due fogli ci attribuiscono un' assurdità contro la quale dobbiamo protestare.

« Non abbiamo mai preteso di contestare al governo inglese la facoltà di rinunziare al protettorato delle isole Jonie di cui è stato investito colla convenzione speciale, firmata a Parigi, il 27 ottobre 1815.

« Egli è di tutta evidenza che una potenza la quale accetta liberamente una simile delegazione ha il diritto di desisterne liberamente.

« Ciò che abbiamo contestato, era primieramente la pretesa del *Morning Post* di far travedere un *sacrifizio* là dove non eravi che uno *sbarazzamento*, secondo l' espressione dell' *Opinion nationale*; in seguito, era il diritto che il *Morning Post* sembrava attribuire al governo inglese di disporre di territorii che non gli erano stati confidati se non a titolo di protettorato.

« Ciò che abbiamo voluto dire, è che se l'Inghilterra è libera di rinunziare a questo protettorato, non appartiene che all'Europa di decidere sulla sorte ulteriore dell' Isole Jonie, in nome delle medesime considerazioni d'interesse generale che, cinquant' anni fa, ne avevano fatto confidare il protettorato al governo della Gran Bretagna.

« Questa dottrina è la sola che noi abbiamo pensato di sostenere, come conforme al buon senso e al diritto pubblico, ed è pure quella che il governo inglese ha adottata portando la questione innanzi alle potenze firmatarie della convenzione di Parigi o che vi fecero adesione. »

LE ARMI PER LA SERBIA

Il giornale francese di Francoforte, l'*Europe*, ha su questo argomento i seguenti ragguagli dalla Moldo-Valacchia:

A motivo dei concentramenti di truppe ottomane che ebbero luogo in questi ultimi giorni a Vidino e a Rouschiouk, fortezze importanti della Turchia, il principe regnante dei Principati-Uniti, Alessandro Giovanni I, riunì sollecitamente 4,000 uomini di scelte truppe a Grouia, piccolo porto del Danubio.

Al menomo segnale di aggressione dato dai Turchi, meglio di 30,000 Rumeni accorreranno a raggiugnere i primi 4,000.

L' energia patriottica manifesta in questa circostanza da Alessandro Giovanni I, è unanimemente apprezzata da tutta la nazione.

Abbiamo annunciato, dice a questo proposito la *Patrie*, fanno alcuni giorni, la spedizione di un corpo di truppe rumene a Grouia, constatando che le misure adottate dal principe avevano incontrato l' assenso generale della popolazione. Sotto questo rapporto, le nozioni dell' *Europe* si accordano perfettamente colle nostre, ma crediamo che questo giornale sia stato indotto in errore portando a 4,000 uomini la cifra delle truppe mobilizzate. Come noi l' indicammo precedentemente, esse non devono oltrepassare i 1000 ai 1200 uomini.

Tutto accenna al postutto che questo affare non avrà conseguenze e che le potenze non si opporranno alla consegna delle armi, quando esse le sapranno destinate all' uso regolare delle milizie serbe. Tale è almeno il punto di vista che dovette essere svolto dalla Francia nelle sue più recenti comunicazioni alle diverse corti interessate.

RECENTISSIME

La *Stampa* ha la seguente breve nota:

La *Correspondance Sharf* dice probabile un riavvicinamento fra il Governo italiano e il pontificio: aggiunge che un alto funzionario si recherà a Roma fra breve per tastare il terreno: egli sarà munito di istruzioni particolari. Siamo in grado di affermare che tale notizia non ha ombra di fondamento, e non potrebbe averne mai.

L' *Italie* del 1° contiene quanto appresso:

Sappiamo di certo che molti importanti progetti, appoggiati da proposte serie riguardo ad alcune questioni finanziarie, sono stati presentati al ministero delle finanze tanto da case italiane quanto da case straniere.

Il ministro delle finanze ha date istruzioni sui provvedimenti acconci ad agevolare il *trasferimento* dei beni della Cassa ecclesiastica al Demanio, e sopra l'assestamento dei conti delle due amministrazioni.

La *Lombardia* ha le seguenti notizie:
Sappiamo che il ministro della guerra ha raccomandato che l'istruzione dei coscritti di prima categoria venga spinta con alacrità.

Siamo assicurati che quanto prima verrà chiamato sotto le armi il contingente di seconda categoria.

Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:
Da recenti rapporti pervenuti al Governo risulta che in alcune provincie della Lombardia e della Toscana il partito d'azione tenta di promuovere arruolamenti di persone e fare incetta di armi. Il Governo, a quanto mi si assicura, ha già preso le opportune disposizioni per impedire che tali tentativi si realizzino.

I prefetti debbono a quest'ora avere ricevuta in apposita circolore le istruzioni, emanate in proposito dal Ministero dell'interno. Del rimanente sono lieto di poter aggiungere che l'attitudine delle popolazioni delle provincie succennate è tale da rassicurare completamente il paese circa all'esito di questi tentativi.

Tra i vari progetti di legge che sono allo studio presso il ministero dell'interno è quello relativo alla unificazione dei sistemi carcerarii delle varie provincie. Il ministero intende pure affrettare la organizzazione dei 220 battaglioni di guardia nazionale, giusta il progetto che, presentato dal generale Garibaldi, subì poscia importanti modificazioni.

Il *Messager du Midi* annuncia che il 7.° di linea di presidio a Roma è richiamato in Francia. Le piro-fregate *Canada e Cacique* ebbero ordine di tenersi pronte per andare a levare questa truppa a Civitavecchia.

Questa notizia viene a *conferma di quanto* ci scrisse il nostro corrispondente di Roma. Soltanto il foglio francese non indica la destinazione di queste truppe che il nostro corrispondente disegnava pel Messico.

Il 30 ultimo, reduce dalla Svizzera, giunse a Parigi il principe Napoleone. Così cadono tutte le voci messe in giro da fogli e corrispondenze sull'inesplicabile viaggio del Principe. Egli non si è recato in Isvizzera che al solo ed unico scopo di visitare una sua tenuta.

È arrivato pure a Parigi il segretario dell'ambasciata francese in Prussia, conte di La Rochefoucauld. La *Gazzetta universale* tedesca assicura che egli è portatore di importanti dispacci pel ministro degli affari esteri, e che deve chiedere delle istruzioni verbali sopra certe eventualità che la gazzetta non indica.

La *France* del 31 pp. dice erronea la voce corsa si fossero rimessi in libertà i rifugiati polacchi stati arrestati in Parigi. Che anzi l'istruzione giudiziaria sarebbe spinta con attività contro due di essi, le cui carte facevano credere che il comitato rivoluzionario di Polonia avesse relazioni con Mazzini e gli altri capi agitatori in Italia.

Dalla corrispondenza parigina della *Perseveranza* togliamo quanto segue:

Si prosegue a discorrere di modificazioni ministeriali. Sono presso a poco quelle che io vi ho già indicato. Il sig. Michele Chevalier, ai lavori pubblici; il sig. Rouher, oratore del governo al Senato; il sig. Billault, all'interno od alla giustizia.

Le sottoscrizioni per gli operai della Senna inferiore progrediscono lentamente. È una cosa veramente deplorabile, e che non fa certo onore alla Francia, la quale si mostra quasi sorda a tanti lamenti, a tanta miseria. Pensando alla generosità inglese in tali occasioni, arrossisco pel mio paese.

I giornali inglesi consacrano lunghi articoli alle probabili conseguenze della battaglia di Fredericksburg.

Il *Globe* si domanda se il richiamo del generale Mac Clellan non permette di prevedere qualche grande avvenimento politico in un prossimo avvenire.

« Giorgio Mac Clellan, dic'egli, non sarebbe forse chiamato alla parte di un Giorgio Monk o di un Oliviero Cromwell? »

Il *Morning Post* vede una lunga interruzione delle ostilità dalla parte del Nord e predice nuovi successi alle armate confederate.

Il *Times* non crede che il cangiamento del generale in capo possa mutare *la fortuna* della guerra.

« Una nuova giornata di carnificina, dic'egli, non ha fatto che mettere sempre più in evidenza l'animo indomabile dei confederati, e dare una nuova lezione ai fanatici del Nord! »

Un dispaccio da Berlino annuncia che le Camere prussiane sono convocate per decreto reale pel 14 gennaio. Un accordo non sembra probabile tra i deputati ed il governo riguardo alle spese militari, quindi lo scioglimento della Camera sembra inevitabile.

CRONACA INTERNA

Il prof. Alessandro Quadri invita coloro, i quali desiderano assistere alle sue 20 Lezioni di Oftalmiatria, a recarsi al Seminario de' Nobili al Vico Nilo Giovedì 8 gennajo all'1. p. m. — per stabilire i giorni e l'ore delle Lezioni.

A seguito di prove irrefragabili raccolte dal questore di Napoli, sig. d'Amore, il quale volle da sè stesso condurre l'istruzione del processo, veniva ieri arrestato in S. Antimo l'uccisore del povero avvocato de Nicolais — Egli appartiene alla Guardia Nazionale di quel mandamento—È stata pure arrestata la moglie dell'estinto, come complice del misfatto.

Nella notte dall'1 al 2 corrente ignoti ladri, praticando un foro, penetrarono nel magazzino del signor Pasquale d'Angelo posto nella strada Costanzi nel quartiere Porto, e vi derubarono varii oggetti di panno ed altro pel valore di D. 160. Le Autorità giudiziaria e di Pubblica Sicurezza sono sulle tracce dei ladri.

Nella Capitanata la leva è finita. Le notizie che giungono di colà sono concordi nell'affermare che dappertutto gl'inscritti si sono presentati volenterosamente, ben disposti e lieti della nuova vita che li attende.

Meno il circondario di S. Severo, in cui si contano 12 renitenti, negli altri circondarii *o si sono presentati nella totalità* o con pochissimi assenti.

Questo fatto è *tanto più rilevante in quanto* che la tentazione e facilità di sottrarsi alla leva erano grandissime in una provincia quasi dappertutto infestata dal brigantaggio.

Da Amalfi ci scrivono che su quella costiera il brigantaggio è sempre in fiore.

L'Andrea Franco, catturato il 12, non ritornò ai suoi che il 28 ultimo. Egli però nulla ha voluto rivelare, e ciò dietro categoriche intimazioni dei briganti.

Il giorno primo dell'anno venne poi catturato il parroco di S. Giacomo, D. Giuseppe Florio. Egli non ha certo peccati di liberalismo, ma è molto ricco, e i briganti ne vollero fare lor prò.

« Sapete, dice il corrispondente, qual è l'attuale nostra condizione? La sera non si passa più l'uscio di casa, per tema di non essere catturato nelle pubbliche vie ».

La lettera chiude, facendo nuovamente notare la scarsezza della truppa in quei luoghi, ed augurando che la Commissione d'inchiesta sul brigantaggio vorrà almeno liberare gli Amalfitani dagli arresti a domicilio.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 4 — Torino 3.

Il Conte di Launay, nostro Ministro a Berlino, che fu qui per qualche giorno, ritorna stassera al suo posto.

New-York 25 — La Crisi Ministeriale è terminata senza alcun cambiamento — Il Governo domanda l'autorizzazione per l'emissione di 900 milioni di dollari in buoni. — I federali presero Goldsborn, distrussero la ferrovia, e poi ritiraronsi.

Parigi 3 — La *France* reca: Ricevendo la Deputazione del Clero, l'Imperatore, parlando del Cardinale Morlot, disse: egli lascia un esempio di moderazione e di saggezza, che il Clero francese vorrà seguire.

Napoli 3 — Torino 3.

Prestito italiano 70. 60.

Parigi 3 — Fondi italiani 72. 00 — 72. 80 — 3 0[0 fr. 70. 50 — 4 1[2 0[0 id. 98. 10 — Consol. inglesi 92 3[4.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 4 — Torino 4.

Nuova-York 25 — Il Congresso è aggiornato al 15 di Gennaio. — Il progetto che autorizza il Governo a formare 200 battaglioni di Negri venne deposto al Congresso.

Canton 20 — Un violento uragano produsse a Manilla il naufragio di dieci navi Spagnuole.

Vienna 3 — La *Correspondance Générale* in un articolo sulla prospettiva del 1863 conchiude che non sarà un anno bellicoso — dice *folli invenzioni* le voci d'interventi aggressivi della Russia.

Madrid — La *Gaceta* annunzia che la dimissione di Concha fu accettata. — La *Corrispondencia* dice, che le relazioni tra la Francia e la Spagna non offrono alcun pericolo.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Lunedì 5 Gennajo 1863 — Milano N. 4

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranno le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL 1863

II.

I tre grandi potentati che assunsero la protezione della Grecia erano la Francia, la Russia, l' Inghilterra.

Ma i Greci non potevano sentirsi molto inclinati verso la Francia.

La condotta che la politica francese tiene da due anni in Italia — il contegno di quel governo all' interno — infine le tendenze naturali dell' ambizione francese erano argomenti bastevoli per dissuadere i Greci dal gettarsi in braccio alla Francia, ed anzi a fortificarsi contro le tendenze francesi.

È oramai un fatto evidente a chiunque che il contegno della politica francese in Italia ha tolto al governo napoleonico ogni prestigio ed ogni influenza, massime in Oriente.

Una politica che proclama la guerra all' Austria per un' idea — per l'indipendenza dell' Italia dalle Alpi all' Adriatico — e poi, dopo vittorie di immensa portata, abbandona l' impresa a mezzo e lascia l' Austria padrona del quadrilatero — la chiave militare dell' Italia — non è fatta certamente per guadagnare la fiducia dei popoli.

Una politica che proclama il diritto del non intervento e si fonda sulla sovranità nazionale — che altrimenti il trono napoleonico non avrebbe alcun fondamento giuridico — e poi mantiene a Roma una occupazione condannata da tutti i principii, sostiene la negazione vivente dei dritti nazionali, copre colla bandiera francese il nido del brigantaggio e della reazione, il covo di una cospirazione cosmopolitica contro la libertà dei popoli — poteva essa, quella politica, inspirare fiducia alla Grecia?

La Francia, poi, per sè medesima, per tradizione cospira alla signoria del Mediterraneo, e checchè si voglia argomentare dai suoi maneggi in Oriente, essa non permetterebbe mai la formazione d' un forte stato Ellenico, di nove o dieci milioni, se non a patto d' averlo sotto la propria immediata dipendenza.

D' altra parte la Russia aspira o al possesso effettivo o al dominio morale di Costantinopoli. Scegliere un principe legato da vincoli colla dinastia moscovita sarebbe stato per la Grecia lo stesso che creare le più gravi difficoltà per il proprio avvenire, giacchè le altre potenze non avrebbero mai consentito tanta estensione di dominio — fosse pure anche solo morale — alla Russia e molto meno di prendere una posizione così importante sul Mediterraneo.

Oltre di che l' aristocrazia moscovita non è certamente fatta per attirare le simpatie di popoli che aspirano non solo a formare un grande e indipendente stato, ma altresì a godere di libere istituzioni.

Ora non vi è che l' Inghilterra, la quale possa, senza rinnegare i suoi interessi, le sue ambizioni e le sue tradizioni, favorire la formazione di un potente stato greco nel Mediterraneo, la rivendicazione della nazionalità greca, e lo sviluppo in essa di quelle libere istituzioni che formano da tanti anni la gloria e la potenza della nazione brittannica.

Noi non osiamo dire che tale precisamente sia l' intento che l' Inghilterra prosegue nella questione greca — chè i misteriosi *avvolgimenti della politica* ancora non sono modellati a quei sani e veri principii che deggiono formare, colla rivendicazione delle sovranità nazionali, la felicità di un' epoca migliore.

Tuttavia i passi, che l' Inghilterra ha dati finora nella questione *greca*, attenendosi pure strettamente al giudizio dei fatti, accennano un indirizzo nella politica inglese, conforme alle viste che noi abbiamo or ora sviluppate.

L' Inghilterra per fortificare [illegible] respinge l'offerta *del trono al Principe Alfredo, per non* dare pretesto alle altre potenze di immischiarsi, per gelosia e rivalità, negli interessi ellenici, offre in dono le isole Jonie ed ha avviate trattative col Sultano per la cessione alla Grecia di alcuni territorii greci soggetti ancora alla Turchia.

Noi non osiamo affermare che l' Inghilterra la quale — finchè Russia e Francia si disputavano la preponderanza in Oriente — si è mostrata così sollecita per la conservazione della Turchia, abbia risolutamente afferrata l' occasione presente per mettersi alla testa del movimento d' emancipazione che si desta nelle nazionalità greco-slave soggette alla Turchia.

Ma i fatti presenti accennerebbero evidentemente a questo indirizzo, e se l' Inghilterra avesse determinato di assumere coraggiosamente una tale iniziativa, essa potrebbe certamente aprire alla propria politica un' èra nuova di grandi successi e inaugurare un nuovo e più stabile sistema di alleanze.

Essa troverebbe su questo terreno un saldo appoggio nell' Italia e negli Stati che il movimento di emancipazione verrebbe creando sulle rovine della Turchia e dell'Austria.

Il movimento che agita le popolazioni soggette al dominio del Gran Signore turco e della casa d' Absburgo, può essere frastornato, può esser fuorviato momentaneamente. Ma l' uragano ch' esso addensa niuna forza umana varrebbe a scongiurarlo.

Che l' Inghilterra voglia, come si è creduto sinora, sciupare i suoi capitali, la sua influenza e i suoi giganteschi mezzi di guerra a sostenere due edifici tarlati e rovinosi, quali sono gl' imperi degli Osmanli e degli Absburghesi, noi non oseremmo crederlo.

Sarebbe misconoscere la sagacità politica brittannica, la più avveduta, la più pronta, la più pertinace sagacità, ma anche la meno ostinata e la meno aderente a vecchi pregiudizii, il credere che l' Inghilterra possa seriamente pensare omai a farsi puntello a quegli imperi crollanti.

L' Inghilterra che altra volta fu il sostegno dei Borboni di Napoli, l' appoggio della politica austriaca in Italia, quando l' Italia non era che il teatro a lotte di preponderanze estere, di dominatori stranieri, fu pur quella che protesse nel 1860 lo sbarco di Marsala, ed è oggidì la più risoluta propugnatrice *dell' unità italiana, il miglior* alleato che l' Italia abbia.

Essa, è vero, non ha posto per l' Italia nè un uomo, nè uno scellino — ma non ci ha *neppure sottratte provincie, ci fu il più* valido e confortante appoggio nella politica d' unificazione, e propugna con persistenza il principio dell' indipendenza nazionale in Italia.

Ora non sarebbe egli vero che con una politica equa e ardita di appoggio al principe, l'Inghilterra potrebbe a un tempo acquistare *un ascendente* morale importantissimo, e sconcertare tutti gli ambiziosi disegni della Russia e della Francia in Oriente?

Queste sono finora solamente considerazioni generali e che si fondano su fatti recenti non ancora del tutto svolti ed applicati. Ma se gli indizi che questi fatti ci forniscono si vedessero avverati, l'Italia ancora collo sviluppo della questione orientale potrebbe arrivare a risolvere i due grandi problemi che ritardano il compimento della sua emancipazione.

MINISTERO DELL' INTERNO

CIRCOLARE AI PREFETTI

Torino 1 gennaio.

Il brigantaggio che travaglia parecchie delle provincie napolitane è danno generale di Italia. Esso leva vigore a tutto il corpo, se ne ammala principalmente sole alcune membra; e macula la purezza di questo moto nazionale, che ha messa l' Italia, dalle umili condizioni in cui ella era, nella via di un così infinito avvenire di prosperità e di grandezza.

Il brigantaggio non accusa però le popolazioni de' paesi che esso desola; senza essere loro colpa, è una *loro nuova* sciagura, una sciagura che è come la somma ed il risultato di tutte quelle che aggravò sopra esse il Governo caduto, di proposito trascurando di diffondere tra le loro classi più infime quei lumi di coltura, quei semi di civiltà, quei principii fecondi di libertà che infondono nei popoli il sentimento di sè medesimi e della dignità del lavoro.

Nel disordine che per una qualunque mutazione di Stato, si sarebbe dovuto in tali condizioni di cose generare, il Governo caduto non vedeva nell' avvenire se non quello che vi aveva trovato nel passato, un mezzo di restaurazione.

Di questa speranza le popolazioni napoletane hanno già, a quest' ora, disilluso quelli che la nutrivano, concorrendo non ad ingrossare, ma a combattere le bande de' briganti che, per la dissoluzione della forza pubblica e per l' oro venuto di dove si sarebbe aspettata una parola cristiana di benedizione a di pace, si sono formate nel loro grembo.

Pure, quelle bande così sparse e sole, attendate o scorrenti a modo di nemici in terreno nemico, servono agli avversari dell' unità d' Italia di pretesto a combatterla, preferendo di lasciar credere che abbiano sul suolo d' Italia trovato un alleato che li disonora, anzichè dichiarare di non trovarne punto.

L' unità d' Italia splende per la luce sua: è nata dall' unanime volontà dei popoli, nè ha bisogno di conferma. Pure il Governo si deve preoccupare, perchè dove mancano le ragioni, manchino anche i pretesti; perchè il fuoco sia spento, quando anche, e prima che il fomite di Roma non sia rimesso; ed è risoluto a pigliare ogni più pronto ed efficace provvedimento perchè la mala erba del brigantaggio, che tutto isterilisce il suolo di tante provincie, sia recisa e svelta tutta.

Quali mezzi a ciò il Governo debba da sè e sin d'ora adoperare, mentre che gli studi della Commissione d' inchiesta continuano, Ella ne è già stata in parte e ne sarà poi vieppiù particolarmente istruita; ma vi ha alcuna cosa che il Governo sente non poter compiere tutta da sè solo, e per la quale provoca per mezzo dei signori Prefetti il concorso della Nazione.

Le popolazioni napolitane, che da due anni sentono un flagello del quale le altre provincie sono libere, hanno pur bisogno di sapere con un segno evidente che questo lor male privato è tenuto, quello che è diffatti, male di tutti.

Un fatto nuovo nelle società presenti, un fatto di cui l' Inghilterra, in tutte le parti del suo immenso dominio, dà prova oggi così splendida, nel concorrere ai soccorsi degli operai nel Lancashire rimasti per cagione della guerra d' America senza lavoro, un fatto nuovo è questo: che tutte le parti che costituiscono uno Stato, tutte le provincie che lo compongono, tutte le classi nelle quali è distinto, tutti i cittadini che esso numera, sentono ora molto più intimamente, che non facessero per il passato, di formare un tutto solo, collegato da un vincolo interno di affetto, da un vincolo comune di interessi, per cui è male di ognuno ciò che è male di ciascuno; e la liberalità dei privati supplisce dove lo Stato, senza allargare di soverchio le sue attribuzioni, od accettare principii sinora riconosciuti funesti, non potrebbe supplire appieno da sè.

In Italia questo concorso del paese avrebbe, oltre questo significato sociale e morale, un significato politico. Il dolore delle lunghe angherie, de' ripetuti danni, delle continue sofferenze ha potuto far entrare in parecchie delle popolazioni napoletane un pregiudizio funesto alla riputazione di stabilità, che è il primo fondamento d' ogni Stato, e il primo principio d' ogni Stato nuovo: si sono potute credere derelitte dalle province sorelle, ed amate meno delle altre. Qual miglior mezzo a dissipare un così dannoso pregiudizio che quello di mostrare la sollecitudine di tutta Italia accorrere spontanea a medicare le piaghe che il brigantaggio apre nelle famiglie, e premiare il coraggio di coloro i quali affrontando i briganti, difendono sè, le lor famiglie, la lor patria, e purgano il nome napoletano da ogni ingiusta taccia?

Il governo non intende neanche in questa parte restare, nel giro della sua azione legittima inoperoso.

Anche ora gli atti di coraggio hanno da esso quelle ricompense che nei confini dei fondi dei quali dispone e nei modi dalle leggi consentiti può assegnare. Ed esso intende formulare un progetto di legge da presentare nella prossima sessione al Parlamento a fine d' essere a ciò con maggiore larghezza abilitato.

Ma mentre il Governo nutre questo disegno, non si può nascondere due cose: primo che richiederà tempo così il formulare come il deliberare questa proposta di legge; secondo, ch' essa non potrà venire al sussidio di quelle sventure domestiche, che meritano dalla pietà dei cittadini un compianto non sterile, nè attagliarsi così bene a tutte quelle opere d' amor patrio, o di coraggio, che sarebbe debito ricompensare, come la carità privata saprebbe così mirabilmente fare da sè. D' altra parte, il Governo sente quanto il conforto scenderebbe più dolce nel seno delle famiglie desolate, o nell' animo di chi ha bene meritato del paese, se apparisse venire dalla spontanea volontà dei concittadini anzichè dalla forzata imposizione dello Stato.

Il Governo sente come nel primo modo produrrebbe molti effetti morali, che nel secondo non può raggiungere; esso sente quanto meglio convenga che, mentr' esso chiede come dovere la virtù del sacrificio, la riconoscenza e la sollecitudine del paese s' appresti a premiarla.

Senza quindi rinunziare alla parte che può ad esso spettare, il Governo crede bene d' invitare la Signoria Vostra a promuovere, appena ricevuta questa circolare, una sottoscrizione in tutti i Comuni della provincia commessa alle sue cure, in quei modi che le parranno più acconci a far che corrisponda allo scopo che le son venuto indicando. A questa sottoscrizione il ricco porgerà il suo scudo, il povero il suo obolo: e sarà la somma raccolta applicata al doppio fine di consolare le sventure domestiche da una parte, di premiare gli atti di coraggio dall' altra, dei quali il brigantaggio sia occasione od origine.

Il Ministero indicherà a suo tempo i modi di far pervenire i fondi raccolti nelle mani delle Autorità delle provincie nelle quali debbono essere distribuiti.

E come chiede il concorso dei privati nel dare, così il Governo intende chiedere quello dei privati nel distribuire. Perciò i Prefetti delle provincie nelle quali occorrerà o distribuire i soccorsi o conferire i premi indicati, avranno dal Ministero apposite instruzioni, come nominare nel capoluogo di provincia una Commissione di cittadini probi e reputati, e nei Comuni delle Commissioni che corrispondano con essa; acciocchè, verificati gli atti a premiare, e le sventure a sollevare, sia, in proporzione delle somme raccolte, dato misurato premio agli uni, e possibile conforto alle altre.

Il Ministro, U. PERUZZI.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Circolare ai signori rettori delle Università di Pisa e Siena e al signor presidente della sezione di medicina e chirurgia nell' istituto di studi superiori e di perfezionamento di Firenze.

Torino, 29 dicembre 1862.

Il regolamento della facoltà medico-chirurgica approvato col reale decreto del 14 settembre di quest' anno, dichiarò (art. 17) non doversi innovare in alcun modo gli studi della medicina e della chirurgia in Toscana.

Successivi ordini ministeriali davano poi al citato articolo di regolamento tale interpretazione che l' ordine e la qualità degli studi ne venivano mutati di fatto; donde autorevoli richiami si sono mossi, mostrando la grave difficoltà e gl' inconvenienti delle disposizioni ultime.

Affinchè una illustre scuola medica italiana tanto riputata e spesso anco imitata presso le nazioni più colte non abbia a patire inciampo e disturbo per impaziente brama di perfezione e vaghezza di quella uniformità d' insegnamento che non giova sempre ai progressi dell'intelletto umano, il sottoscritto crede suo debito di provvedere che in tutto quest' anno scolastico e sino a novelli ordinamenti il citato art. 17 sia testualmente eseguito ed interpretato nel senso più largo.

E come la scuola di Firenze non ha mandato per anco ad effetto le innovazioni che sono iniziate a Siena ed a Pisa, così il sottoscritto desidera che i signori Rettori di codeste due Università ed il signor presidente della sezione medica dell' istituto degli studi superiori di Firenze, veduto lo stato attuale delle cose, statuiscano d' accordo tra loro il modo di ristorare gli studi secondo le norme di sopra indicate.

Sarà contento di ragguagliare lo scrivente delle disposizioni che si prenderanno.

Il ministro M. AMARI.

RICEVIMENTO DEL CAPODANNO

Leggiamo nell'*Opinione* del 1 gennaio:

Questa mattina, giovedì, S. M. il Re ha ricevute le deputazioni del Parlamento, incaricate di presentarle i buoni augurii pel capo d' anno.

Il re rispose alle felicitazioni del Parlamento, contraccambiandole. Quindi soggiunse: « Uniamoci insieme a presentare i nostri augurii all' Italia. L' anno ora finito « non ci ha recato il bene che speravamo; « confidiamo che il 63 ci sarà più propizio. « Confidate in me, che ho consacrata la mia « vita alla causa nazionale. Nell' anno passato abbiamo avuto dei dispiaceri, alcuni « hanno mancato al loro dovere e compromessa la pace pubblica. Noi abbiamo d' uopo di concordia per progredire. Abbiamo « la fortuna che l' esercito si organizza e disciplina ogni giorno meglio ed è la guarentigia più sicura dei nostri diritti. Ma « esso non sarà disponibile, finchè non siano pacificate le province napolitane, nelle « quali ne è occupata una gran parte. I comuni sforzi debbono quindi esser rivolti « a quest' intento, che tutti dobbiamo desiderare sia presto raggiunto. La nazione « non può compiacersi ne' beati sogni, ma « soltanto ne' fatti e negli atti risoluti. Fido, conchiudeva S. M., rivolgendosi alla « deputazione della Camera elettiva, fidino « in me, come io fido in loro. »

Notizie Italiane

Il ministro dell' interno ha diramata ai prefetti del regno una circolare concernente l' attivazione della legge 3 agosto sulle Opere pie a datare dal dì 1° gennaio. La circolare è diretta a richiamare l' attenzione dei prefetti sull' importanza della legge 3 agosto. Trattandosi di una legge fondamentale organica, non è nella medesima tracciato l' ordinamento da imporsi ad ogni singolo ramo della beneficenza. Largamente informata ai principii discentralizzatori, la legge 3 agosto è parca di dettagli.

Determina su quali istituti competa alla Società di estendere la propria azione; consacra il principio che le amministrazioni regolarmente esistenti debbano essere conservate; detta alcuni principii generali intorno al regime economico: istituisce per ogni comune una congregazione di carità.

Il ministro si lusinga che i signori prefetti, le deputazioni provinciali, i sotto prefetti, i sindaci e le Giunte municipali, non che le amministrazioni delle opere pie, uni-

ranno i loro sforzi a quelli del governo per il mantenimento e lo sviluppo di un ramo di amministrazione che più d'ogni altro rende la esatta misura della civiltà di una nazione.

Leggiamo nella *Lombardia* del 1° corr.:
Altri molti coscritti delle provincie siciliane e napolitane giunsero in questi ultimi giorni ad accrescere le file della guarnigione di Milano. Sappiamo che l'ufficialità d'ogni grado è sotto ogni rapporto contenta di que' coscritti e specialmente dei siciliani, dei quali, come quelli che sotto il Borbone avevano il privilegio dell'esenzione dal militare servigio, potevasi temere non avessero lodevole prontezza a rispondere alla chiamata. Sappiamo pure che i coscritti giunti nel principio del dicembre scorso progredirono cotanto nell'istruzione, da eseguire già gli esercizi a fuoco.

La *Sent. Bresc.* ha da Desenzano, 29 dic.:
Ieri qui avvenne un fatto confortevolissimo per la nostra armata: 38 disertori napoletani si sono spontaneamente presentati a questo confine, pentiti del mal fatto, e novellamente devoti alla bandiera italiana. Essi erano provenienti da Trieste, e vennero accompagnati fino al confine di Lugano, ove furono raccolti da quel ricevitore e rimessi all'ufficio di pubblica sicurezza in Desenzano.
Fra i medesimi se ne contano di vecchia e recente data: alcuni da pochi giorni.

L'incubo di Napoleone III.

La spedizione del Messico è l'incubo incessante che turba i sonni a Napoleone III. Le voci ottimiste dei fogli officiosi non valgono per nulla ad esorcizzarlo. Di contro a quelle voci stanno i fatti, e questi fatti ci son segnalati dai fogli e dai carteggi indipendenti. Ecco dapprima quel che leggesi nella corrispondenza parigina della *Perseveranza*:

Il discorso di O'Donnell al Senato spagnuolo mostrò ch'eransi a ragione temute le conseguenze del dissidio diplomatico degli ultimi giorni. Contrariamente all'aspettativa generale ed alla politica ch'egli avea sinora sostenuto, il presidente del Consiglio dei ministri si è energicamente pronunciato contro la Francia, ed ha dichiarato positivamente che, essendo eccessive le pretese del governo imperiale, il generale Prim ben fece a rimbarcarsi.

Questa specie di conversione del ministro è gravissima, non si può dissimularlo, ed il telegramma che ne recò la notizia produsse qui una profonda sensazione. Mi maraviglierei anzi che la Borsa non siasene commossa, se non sapessi che il corso dei valori obbedisce a mille altri influssi oltre la politica. È quasi evidente ora, anche pei meno chiaroveggenti, che le ripigliate trattative, tendenti ad un accordo comune nel Messico, saranno bruscamente interrotte.

Bisognerà dunque che il popolo francese si rassegni a pagar solo questa gloria, che pare abbia a costar molto cara. Per non aver voluto contentarsi di ciò che poteva ragionevolmente esigere, il governo imperiale getterà reggimenti e milioni in cotesta voragine e non ne ritrarrà che la disaffezione.

Tutto ciò che vi annunciai a riguardo dei nuovi rinforzi spediti al generale Forey, è sventuratamente esattissimo. Nè ciò sarebbe ancor tutto, giacchè, se debbesi credere a certe voci che girano oggi, il capo della spedizione francese chiederebbe, per poter entrare in campagna, un altro piccolo esercito supplementare. Trattasi di 5 a 6 mila uomini.

Giudicate in quale stato d'animo si trovi l'Imperatore, in faccia a questa domanda ed ai biasimi severi che gli vengono dati al di là de'Pirenei.

Scrivesi poi in proposito all'*Opinione*:
Le ultime relazioni che qui si ricevettero dal Messico sembrano accennare ad una nuova protrazione delle operazioni definitive per parte del nostro esercito spedizionario. Si vuole persino che il generale Forey abbia scritto all'imperatore per annunziargli che non si potrà nulla intraprendere di importante prima del prossimo febbraio. Il capo della nostra spedizione avrebbe nel tempo stesso insistito sulla necessità dell'invio di nuovi rinforzi, che egli opina dover ammontare a seimila uomini.

Secondo la versione medesima, tale messaggio del generale avrebbe prodotto una penosa impressione sul capo dello stato, il quale avrebbe dato una lunga risposta al generale Forey, incaricando il marchese di Galiffet, ufficiale di cavalleria, di recarla al Messico. È possibile che l'importanza delle comunicazioni date dal comandante delle spedizione venga esagerata; ma quello che è certo si è che la speranza di vedere le nostre truppe entrare in Messico nel corso del mese di gennaio è svanita; per cui in occasione della apertura delle Camere, l'imperatore non avrà alcun fatto di rilievo ad annunziare.

Notizie di Grecia

Le notizie di Grecia in data del 24 riferiscono che l'annuncio del rifiuto del principe Alfredo fu accolto colla massima incredulità e lo scrutinio continuò.

Una soverchiante maggioranza, come già si conosce, ebbe il principe Alfredo dappertutto, meno a Syra, Ydra, Nasso e Andros dove una parte della popolazione essendo cattolico-romana votò pel duca di Leuchtenberg.

Finite le elezioni dei rappresentanti si cominciò a discutere sulle persone. Alla presidenza si propose Maurocordato, ma essendo egli cieco, si decise farlo presidente onorario con 6 vice presidenti.

Pare che la maggioranza si disponga a surrogare il governo provvisorio con un triumvirato duraturo per un anno affine di lasciare al paese il tempo di definitivamente organizzarsi. Le popolazioni pare non vogliano saperne di principi tedeschi ed il rifiuto del principe inglese le rende meno inchinevoli alla forma monarchica.

Da corrispondenze anteriori rileviamo che il presidente del governo provvisorio il quale voleva astenersi dalla votazione venne forzato a pubblicamente votare pel principe Alfredo, sotto la minaccia di renderlo responsabile degli ostacoli che avrebbe incontrato a Londra la nomina del secondogenito della Regina Vittoria.

Il generale Kalergis rappresentante la Grecia a Parigi nativo dell'isola di Candia fu eletto all'unanimità rappresentante dell'emigrazione Cretense in Atene.

Rettificazione
delle frontiere turco-elleniche

Scrivono da Parigi all'*Indép. belge*:
Il fatto d'un negoziato relativo alla cessione d'una parte dell'Epiro turco al regno ellenico, e dell'intervento del sig. Elliot su questo proposito, si conferma. Si attribuisce una certa importanza alla riuscita d'un simil tentativo, e si giunge fino ad osservare che la cessione delle Isole Jonie sia subordinata alla riuscita di questa missione.

Si tratterebbe semplicemente d'assicurare al Governo ellenico il possesso d'una striscia di terra lungo le coste della Tessaglia, di contro all'arcipelago delle sette Isole, possessione che sarebbe adatta ad assicurare il dominio ellenico sulle nuove sue dipendenze. Ma quantunque debbano essere stati offerti dei compensi dal negoziatore inglese, si dubita molto che questo tentativo possa avere a Costantinopoli la minima probabilità d'esser accolto.

Sullo stesso proposito giunge da Costantinopoli notizia alla *Patrie* che la missione di lord Elliot cagionò un'assai viva emozione in quella città. Nessun comunicato officiale credesi non fosse per anco pervenuto alla Porta, ma sapevasi dagli avvisi del sig. Mussurus, rappresentante turco a Londra, che lord Elliot doveva recarsi a Costantinopoli per trattarvi una rettificazione di frontiere, e qualunque fosse il risultato delle pratiche di questo diplomatico il solo annunzio del progetto non poteva a meno di suscitare le speranze delle popolazioni greche da ambo i lati delle due frontiere.

Del resto, la *Patrie* crede sapere che nè a Parigi, nè a Costantinopoli la questione fu peranco posta diplomaticamente, e tutto fin qui riducesi a conversazioni.

RECENTISSIME

A Parigi, dopo la pubblicazione del rapporto del sig. Fould, si parla più che mai delle spese che costa la spedizione al Messico calcolate da quel rapporto in 83 milioni, ma che realmente importano ben più forte somma, perchè non si tiene conto dei materiali da guerra tolti agli arsenali, che bisognerà riempiere. Ogni mulo condotto a Vera-Crux vien a costare 4,500 franchi.

Si pensa che il successore di Morlot sarà monsignor Latour d'Auvergne, il fratello dell'ambasciatore a Roma. Questa scelta scontenterebbe assai l'opinione pubblica a Parigi, perchè il Latour è considerato partigiano assoluto dell'ultramontanismo.

Circa le prossime elezioni il governo ha dato istruzione ai prefetti di combattere i candidati clericali.

Il *Siècle*, sotto il titolo *Alcune rettifiche, a proposito del Messico*, smentisce la *Patrie*, che volle ingannare la Francia intorno alla spedizione del Messico. Dice che non è vero che vi sia un vescovo ad Orizaba, come non c'è arcivescovo a Guanayuato; epperò essere falso che i due personaggi imaginarii abbiano fatto adesione ai francesi. Quindi confuta l'opinione del *Moniteur de l'Armée*, che dichiara impossibile il progetto d'allagamento della città di Messico, per essere i laghi che la circondano d'un livello inferiore a quello della città. Il foglio francese, fondandosi sull'autorità di Humboldt e sull'esperienza della storia, dichiara possibilissimo l'allagamento, come già avvenne nel 1553, 1580, 1604, 1607, 1629.

Riassumiamo le notizie dell'Austria.
La salute dell'Imperatrice è ben lungi dall'essere buona. Francesco Giuseppe se ne mostra addoloratissimo — La politica non presenta nessuna importanza. Si vuole assolutamente un accomodamento coll'Ungheria: questo è il concetto supremo della politica interna — Quanto all'estero, si rendono con usura i piccoli malumori al gabinetto di Berlino, si raccomanda al principe di Metternich di fare il buono con Napoleone III, si accarezzano i principotti germanici e non si parla d'Italia che con profondi sospiri. Però a tener desti gli spiriti su questo punto, dee nominarsi una commissione militare per una ispezione di difesa (!!) in Italia. — La notizia che Benedeck fosse stato chiamato dal-

l'Imperatore a colloquio particolare non si verifica — Credesi che l'ex duchessa di Parma passerà una parte dell'inverno a Vienna in un palazzo imperiale. Si amerebbe sapere se anche a questo come alla sua villa della Svizzera, Maria Luisa di Borbone porrà nome *« aspettare. »*

La *Gazzetta della Croce* dichiara che la notizia che la Prussia avrebbe mandato una nota al gabinetto di Vienna colla quale reclama il comando dell'armata federale sotto minaccia d' uscire dalla Confederazione, se non si fa diritto ai suoi reclami, è priva di fondamento.

Una corrispondenza privata annunzia che il gabinetto prussiano si propone di diminuire di 2 o 3 milioni di talleri il budget della guerra, congedando tutti i soldati che hanno fatto due anni di servizio. È una concessione, ma si dubita che soddisfaccia alle esigenze della maggioranza della Camera.

La prossima riunione dei deputati prussiani non isvolge gli animi dalla grave quistione dei delegati alla Dieta. E' noto che la Prussia giungerebbe perfino a ritirarsi dalla confederaziode germanica se fosse adottata l'istituzione dei delegati, appoggiata dall'Austria. Ma questa adozione è ancora dubbiosa, e la *Gazzetta di Colonia* stima che il progetto non otterrà che sette od otto voti nella Dieta. Per essere approvato si richiedono almeno nove voti.

Alcuni giornali hanno sparsa la notizia che l'Inghilterra dopo aver ceduto le Isole Jonie cederebbe pure la piazza di Gibilterra alla Spagna. Il *Journal des Débats* crede che questi fogli nel loro zelo pel trionfo delle idee liberali, si siano troppo affrettati ad esprimere il compimento di un nuovo sacrificio per parte dell'Inghilterra, la cui ora non è ancora giunta. È certo che il giornale semi-ufficiale di Madrid la *Correspondencia* dichiara che nulla giustifica ora tale speranza. Questo foglio crede che deve venire un giorno in cui l'Inghilterra abbandonerà Gibilterra, ma che quest' atto di giustizia e di riparazione non è così prossimo che si potrebbe desiderare.

CRONACA INTERNA

Un dispaccio dell' *Agenzia Stefani* ci recò stamane il nome del nuovo prefetto di Napoli.

Dopo tanta aspettativa, dopo la speranza di avere qui un uomo d' autorità, come il Barone Ricasoli, confessiamo schiettamente che la nomina del Marchese d'Afflitto ci à destato una dolorosa sorpresa.

Se il Barone Ricasoli, carattere fermo, incrollabile, convinzione profonda, poteva essere per queste provincie, una bandiera, un programma, il Marchese d'Afflitto non è che un' onestà, semplicemente un' onestà.

Nella condizione attuale di questo paese un uomo onesto non basta. — Oggi qui era reclamata un' individualità spiccata, un personaggio eminente, dippiù un' intelligenza elevata.

Ebbene, alla notizia della nomina del Marchese d'Afflitto il paese divise con noi la sorpresa, e scrollò il capo sfiduciato.

Siamo stati accusati di precipitazione nel giudizio formulato da noi sulla presente amministrazione — ci si disse: « Aspettate le opere e giudicate » Ecco ora un primo, e grande errore — errore che deriva dalla più completa ignoranza delle condizioni del nostro paese — errore che si rovescia con un nuovo disinganno sopra una popolazione che ne patì già tanti.

Quel paese che aveva udito con manifesta soddisfazione di essere alfine liberato dal sig. Visone e dal suo segretario Ferrari — ode oggi che è riservato ad una nuova prova col Marchese d' Afflitto.

Il sig. Visone è un uomo onesto anch'egli, e sarà pure un eccellente prefetto a Novara, a Sondrio, a Rimini ecc.—ma a Napoli? A Napoli uomini della sua forza e più di quella del prefetto di Salerno non dovrebbero essere mandati. Un prefetto informa tutta l'amministrazione d'una provincia, e la sua incapacità si traduce in una continua perturbazione.

Ebbene oggi, nelle circostanze attuali, la nomina del marchese d' Afflitto a Prefetto di Napoli è essa giustificabile? Le circostanze e il Paese lo diranno fra breve per noi.

Siamo lieti di registrare un fatto di vigore da parte della nostra Questura.

Ieri a sera alcuni preti, cogliendo l' occasione in cui si portava il Viatico ad un infermo nella riviera di S. Lucia, eccitarono fra il popolo un tumulto. Con fiaccole e con urli si intese a fare una dimostrazione reazionaria.

Circa 200 popolani col parroco di S. Lucia a mare si diedero a gridare *Viva Francesco II, viva i Borboni*, ed altre amenità di questo genere.

Il buon Parroco aveva fatto un' arringa preparatoria invocando Ferdinando II e Maria Cristina.

Appena giunta la Questura sul luogo tutto era rientrato nell' ordine, e la canaglia nera si era rintanata.

Stamane il Questore fece arrestare 18 popolani del quartiere di S. Lucia, quelli che furono maggiormente indiziati di aver provocato il moto tumultuario. Dippiù fu arrestato il Parroco di S. Lucia a mare con tre preti, il P. Borghi predicatore della reazione, il P. Mosto, il Can. Trama, il Parroco Mancinelli, l'ex-colonnello borbonico Nicoletti, ed altri borbonici istigatori.

Va bene — Ecco come si devono trattare questi briganti in abito talare. Ecco l'effetto di avere un giovane pronto, intelligente ed energico a capo della Questura. — Così, e solo così si finirà per aver ragione di questi ostinati nemici della grandezza della Patria.

Questa mattina l'Eletto di S. Ferdinando, sig. Nicola Ercole, ha condotto innanzi al Consiglio di Leva il contingente di quel Quartiere.

L'atto costitutivo della Società per la Costruzione delle Case per gli operai, è stato redatto presso il Notajo del Municipio signor Gaetano Martinez. Da oggi a tutto il 9 corrente è libero di sottoscriversi presso il suddetto Notajo a chiunque voglia concorrere all' incremento di un' opera così filantropica.

Il giorno 31 dicembre ebbe luogo in Lucera una commovente cerimonia.

Il colonnello Migliora pose la prima pietra al monumento che gli ufficiali dell' 8.° reggimento fanteria aveano ideato di erigere a loro spese, a memoria del bravo capitano Richard e dei suoi 18, assassinati alla Petrulla da 300 briganti, non che di altri 70 soldati, che morirono affetti da febbri, a seguito delle fatiche e dei patimenti durati nella repressione del brigantaggio.

Assistevano alla pia cerimonia oltre l' ufficialità predetta, quella della Guardia Nazionale, e le autorità civili.

La messa fu ufficiata nella cattedrale parata a lutto, dove l'ajutante maggiore, sig. Minghetti, lesse un discorso pieno di nobili e patriottici sentimenti.

Sopra la porta maggiore della Chiesa, leggevasi la seguente iscrizione:

Trecento briganti — il 1 marzo 1862 alla Petrulla — assassinarono — il capitano Richard e 18 soldati — le febbri, le fatiche — sofferte nella repressione del brigantaggio — altre 70 generose vittime — tolsero — al Reggimento, all'Armata, alla Patria — L'8° fanteria — celebra solenni esequie — alle anime de' suoi morti — ed erge alla loro memoria un monumento — perchè i sacrifici compiuti — in guerra ignobile, oscura — non sieno fraudati — della dovuta mercede — di compianto e di onore — XXXI Dicembre MDCCCLXII.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 4 — Torino 4.

Il Re ricevette stamattina la Commissione incaricata dalle Signore Venete, Trentine, ed Istriane di offrire un *Album* alla Regina di Portogallo. Il Presidente della Commissione lesse l'indirizzo delle Signore al Re, cui inviarono il dono perchè fosse più accetto alla Reale figlia: il Re l'accolse con benevolenza, e si commosse alla lettura di alcuni passi dell' indirizzo.

Il *Times* reca una Circolare di Pasolini in data del 20 diretta agli Agenti Diplomatici. Accompagnando il discorso di Farini alla Camera, il Ministro degli Esteri dice: Nel consacrare i nostri *sforzi al riordinamento dello Interno*, ed a rendere più intime e solide le relazioni cogli altri Stati, noi mostreremo che la costituzione dell' Unità Italiana fu un vero progresso verso la consolidazione dell' equilibrio europeo. Faremo il possibile per mantenere le favorevoli disposizioni delle Potenze verso noi, sviluppando energicamente le forze del Paese, guadagnando per la nostra lealtà confidenza e rispetto al potere, senza rinunciare ad alcuno dei principî su cui deve fondarsi il compimento dei nostri destini. L'Unità Italiana sorse dall' alleanza della Monarchia colla Libertà, e deve continuare fedele alla sua origine. Essa manterrà sempre questo carattere liberale conservatore, che le guadagnò in passato simpatie ed aderenti, e le procurerà in avvenire la sua legittima influenza.

La voce sparsa da alcuni giornali, che Nigra fosse tornato a Torino, è falsa.

Napoli 5 — Torino 4.

L'*Opinione* annunzia, che sono state fatte le seguenti nomine di Prefetti: Napoli, Marchese d' Afflitto — Palermo, Conte Nomis di Cossilla — Genova, Marchese Gualterio.

Guido Borromeo venne nominato Segretario Generale delle Finanze.

RENDITA ITALIANA — *5 Gennajo 1863*
5 0[0 — 70 45 — 70 50 — 70 50.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli   Martedì 6 Gennajo 1863   Milano N. 51

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 3 Gennajo.

Il nostro Santo Padre si è perfettamente ristabilito in salute, e Mercoledì, ultimo giorno del non fausto 1862, ha potuto assistere al solenne *Tedeum* che suole cantarsi alla fine di ogni anno nella Chiesa del Gesù. Le ovazioni e gli applausi che si ebbe dai suoi partigiani furono quali sono sempre, una ridicola meschinità.

Ieri poi ricevette al Vaticano nella sala del Concistoro gli omaggi ed augurii che il Generale e l'Ufficialità Francese han costume di fargli pel capo d'anno.

Il Generale di Montebello diresse al S. Padre alcune frasi che nessuno però potè comprendere, anche fra quelli che erangli più d'appresso, per la voce estremamente sommessa con cui le proferì.

A queste frasi l'Angelico rispose con una lunga chiacchierata tra lo smorfioso ed il tragico di cui forse leggeremo questa sera la traduzione emendata ed ufficiale nel *Giornale di Roma* o nell'*Osservatore Romano*. Sua Santità era, o fingeva di essere, commossa nel volto, tremula nella persona.

Disse di prendere atto delle assicurazioni che Montebello le avea espresso a nome dell'Imperatore per ciò che riguardava l'intangibilità della sua persona e della città di Roma.

Dichiarò la sua gratitudine per la costante devozione della Francia di cui non mancò di grattare l'orgoglio ricordando le battaglie da lei sostenute e le splendide vittorie riportate in tutto il mondo. Rammentò la generosità e lo spirito di religione con cui ella si assunse di proteggere la Santa Sede, e fece l'apologia della occupazione di Roma, conchiudendo essere questa divenuta un dovere ormai indeclinabile per la Francia, la quale non può lasciare il Capo del Cattolicismo indifeso fra gli attacchi dei rivoluzionarii e del così detto Regno d'Italia, a carico del quale vomitò le solite perle che mi dispenso dal riferirvi.

Terminò benedicendo la famiglia imperiale, la Francia, ma in particolar modo il Principe Imperiale suo figlioccio che disse appartenergli, e finalmente anche i rivoluzionarj che perdonava nella speranza che si sarebbero ravveduti.

La persona da cui ho raccolto questo sunto mi assicura di aver veduto durante l'allocuzione papale alcuni uffiziali francesi piangere di tenerezza!!

L'*Osservatore Romano* in questi ultimi quattro giorni mi ha fatto l'onore di due mentite, la prima assoluta ed esclusiva per me, la seconda parziale ed estensiva ad altri corrispondenti romani.

Coll'una si dichiara falso che il Ministro dell'Interno abbia diramato ai Delegati una Circolare perchè inducano i Municipii a concorrere alla Lotteria Pontificia.

Coll'altra si lancia a me ed ai miei colleghi l'accusa di aver narrato con obbligate inesattezze l'arresto della Signora Mastricola.

Una mentita dell'*Osservatore Romano* non può certamente che accrescer fede alle mie parole, e per conseguenza credo superfluo il dichiarare che malgrado le denegazioni dell'*Altro Servo Somarone* io mantengo e confermo come verissimo quanto vi dissi intorno ad ambedue gli argomenti.

Avete letto al pari di me l'annunzio dato dalla *France* della seguita riconciliazione fra De Mérode e Montebello. Ora eccovi in che consiste questa riconciliazione.

Ultimamente un soldato pontificio aggredì una sentinella francese la quale fu costretta per propria difesa ad esplodere il fucile contro il pontificio che rimase morto sul colpo.

Risaputo il fatto, De Mérode montò in tutte le furie e giurò che non si sarebbe acquietato finchè non avesse ottenuto una esemplare vendetta.

Quindi ambasciate e dispacci insolenti diresse al Comando Francese, il quale appurate le circostanze del fatto giunse finalmente a dimostrare la incolpabilità della sentinella francese, ed in modo che lo stesso De Mérode dovette persuadersene.

Vistosi allora dalla parte del torto, tornò gatta morta e con un poco di coda fra le gambe andò di nuovo alla conversazione che Montebello tiene il Martedì, e nell'entrare stese la mano, che questi accettò per cortesia. E questo è tutto.

Vi rimetto un proclama publicato ultimamente dal Comitato ed accolto con generale soddisfazione.

ROMANI

Una prepotente forza straniera ha aggiunto ancora un altr'anno alla storia del vostro servaggio, alla serie miseranda delle vostre sciagure. Ma per sollievo ai vostri dolori vi si promettono delle pretese riforme amministrative; vale a dire, la parziale ed effimera attuazione di una legge municipale promulgata a Gaeta sino dal 1860, una modificazione dell'ordinamento postale, e la privativa del sorteggio dei lotti. Ciò è quanto il generoso Governo di Francia ha ottenuto dal Pontefice e dal S. Collegio dopo tredici anni di occupazione militare; ciò è quanto il Pontefice ed il S. Collegio han potuto concedere al generoso Governo di Francia in benemerenza dell'aver mantenuto il potere temporale in Roma contro la volontà dei Romani.

Romani! La gratitudine vostra deve essere eguale per chi vi ottiene e per chi vi concede cotanto beneficio!

È frase magnifica far la guerra per una idea: ma mantenere colle armi per tredici anni un potere riconosciuto inetto da quello stesso che lo mantiene, condannato dalla intiera Europa e maledetto da quelli che gli si trovano soggetti, è un fatto che offusca qualunque più splendida luce di gloria. Quando ragioni di alta politica impedissero di lasciare il Governo papale solo di fronte a quelli che chiama suoi sudditi, meglio sarebbe subire in silenzio la triste necessità, di quello che in sembianza di benefattore insultare ingenerosamente alla miseria di un popolo che si tiene oppresso. Insulto e scherno sono le ridicole riforme che vi si promettono, come insulto e scherno sarebbe pure qualunque altra riforma vi si concedesse.

La questione che da anni occupa le menti e gli spiriti della intiera Europa non consiste già nel sapere come il potere temporale debba seguitare ad esistere, ma come quest'ultimo e tristo avanzo del medio evo debba cessare.

Roma che in tal questione è principalmente interessata, Roma non può nè dimandare nè accettare concessioni o riforme quali che siano. Essa sente che suo primo e prepotente bisogno è quello di appartenere alla Nazione che la reclama, e quindi domanda che le sia lasciato libero l'esercizio del diritto di esprimere intiera la sua volontà, domanda che anche per essa sia riconosciuto ed ammesso il principio del non intervento, che cessi infine uno stato di cose che conduce all'ultima rovina le pubbliche e private fortune e getta nel lutto e nella disperazione migliaja di famiglie.

Ciò è quel che Roma ha le mille volte domandato per vostro mezzo, o Romani, sia cogli indirizzi al Re d'Italia ed all'Imperatore dei Francesi, sia colle splendide dimostrazioni, l'importanza ed il significato delle quali fu costatato dinanzi al Senato di Francia dalli stessi Ministri dell'Imperatore.

Perchè le vostre domande ed i vostri reclami siano rimasti ancora insoddisfatti, non deve, o Romani, scemarsi in voi la fede, la certezza che il giorno della giustizia verrà. Vogliano o non vogliano i prepotenti della terra, l'Italia esiste per virtù propria, non per grazia o beneplacito di chicchessia. Quando una nazione conta ventidue milioni di abitanti concordi di pensiero e di volontà, un esercito prode ed agguerrito, ed un Re che si chiama VITTORIO EMANUELE, non può dubitare delle proprie sorti. L'Italia è per la massima parte in mano degl'Italiani, e dal senno e dalla virtù degli Italiani dipende il trarre a compimento la grand'opera del riscatto e della unificazione nazionale.

Anche a voi, o Romani, è assegnato in essa il vostro cómpito. Molto attende l'Italia dal vostro senno e dal vostro civile coraggio. Sebbene il vostro Comitato per prove recenti non possa dubitare che nè le giuste impazienze nè le sofferenze troppo prolungate v'indurranno mai a compromettere la vostra causa; pure stima utile l'esortar-

vi nuovamente a non dare ascolto a chi tenta di trarvi a fatti riprovevoli. Non per gli eccessi colpevoli, o per le intemperanze di pochi individui potrà liberarsi la patria; ma colle prove ripetute di coraggio civile, colle costanti manifestazioni della vostra volontà. Verrà il giorno di queste prove, e sarà quello il giorno di dare di voi degno spettacolo all' Europa. Respingete dunque risolutamente ogni suggestione di amici malcauti, ogni provocazione di nemici insidiosi. Rispondete ai primi, che solo colla abnegazione e col sagrificio i popoli si redimono a libertà; ai secondi col sorriso del disprezzo. Infatti che fa a voi se cento bocche fra stupide o venali acclamano al *papa-re*, se una schiera meschina e codarda di impiegati famelici e di nobili ignoranti si fanno campioni del potere temporale? Razza d' uomini moralmente evirata non può dare ad un cadavere la vita che non ha.

Coraggio e senno, o Romani! Troppo anormale è la vostra condizione perchè possa durare lungo tempo. Sta per voi l' Italia ed il suo Re, l'Europa civile e la sua opinione. Proseguite adunque fiduciosi e concordi, tenetevi pronti a compiere con fermezza e coraggio quanto può giovare alla gloria ed alla liberazione di Roma, che se può tardare non può fallire il giorno in cui il Sole della libertà splenda sfolgorante sulle cime dei sette colli.

Viva l' Italia! Viva il Re!

Roma 30 decembre 1862

Il Comitato Nazionale Romano

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 2 gennajo 1863.

Non è certo un affare di lieve importanza a Parigi quello della nomina d'un nuovo arcivescovo in rimpiazzo di monsig. Morlot, perchè, come voi saprete, l'arcivescovo di Parigi ha il privilegio di essere il confessore dell' imperatrice. La è questa una delle tradizioni del Primo Impero.

La principessa de Latour d'Auvergne si adoprerà a Roma, perchè venga nominato a quel seggio monsig. de Latour d'Auvergne, di lei zio. Avvi però un ostacolo abbastanza grave; monsignore è sordo.

Decisamente non vi sarà discorso all'apertura del Corpo Legislativo. Il visconte La Guéronnière e i suoi amici politici ne sono oltremodo dolenti, perchè dai dibattimenti che sogliono sollevarsi nella redazione dell'indirizzo, essi avrebbero avuto un' occasione naturalissima per perorare la causa del poter temporale.

L'Imperatore vede benissimo che la è una quistione che brucia troppo, non tanto forse per gli affari di Roma, quanto per la guerra del Messico, che divora i rinforzi di truppe inviati alla Vera-Cruz, e che costringerà il governo a ricorrere ad un imprestito. Questi due fatti hanno tra loro una stretta connessione.

Il clero è potente nel Messico, perchè è la razza spagnuola che vi domina. L'Imperatore teme quindi di vedere accendersi una lotta di *guerriglie*, simile a quella che dal 1808 al 1814 fece perire in Ispagna successivamente sette corpi d'armata.

Trattasi già a quest'ora d'inondare la città di Messico per fare qualche cosa ad esempio dei Russi i quali incendiarono Mosca per privare gl' invasori di una buona piazza di guarnigione.

Che Napoleone III faccia tutto il poter suo per cattivarsi i preti del Messico, ciò non impedirà ch' egli non sia alla sua volta vittima del flagello, di cui il mezzodì dell' Italia gli offre un desolante spettacolo.

Il brigantaggio è indigeno nel Messico, perocchè esso è il risultato d'un paese seminato di montagne e d'un clima abbastanza dolce che permette di scorrere le campagne in tutte le stagioni dell' anno.

Per tal modo, sia che il general Forey giunga ad occupare la Capitale, sia che Juarez faccia scorrere o meno i laghi superiori nel lago su cui sorge la città di Messico, i Messicani resteranno sempre padroni del paese. Perseguitati dalla cavalleria, essi ripareranno in regioni ignote; ma il teatro del brigantaggio sarà quella estesa catena di montagne che separa Vera-Cruz da Messico.

È agevole il comprendere che la guerra irregolare riescirà molto più fatale ai Francesi nel Messico di quel che nol sia agli Italiani nelle provincie napoletane. Le truppe italiane non sono vittime del clima. La loro base d'operazione, Napoli, non è separata dal mare da monti altissimi e quasi inaccessibili, asilo dei briganti.

Le condizioni d'esistenza della sua armata sono sì funeste agli occhi di Napoleone III ch' egli si è deciso ad accettare delle truppe di Negri dal vice-re d' Egitto. Egli trae partito, un partito estremo se volete, anche da quelle ch' egli ha da parecchi anni a Roma.

Sotto pretesto ch' esse sono abituate alla *malaria* di Roma, si mandano nel Messico dove potranno meglio resistere al *vomito nero*. Il calcolo però è tutt' affatto erroneo, poichè di 800 uomini già partiti da Civitavecchia, 500 trovansi a quest'ora al *giardino d'acclimazione*: così nella loro giovialità naturale i Francesi chiamano il Cimitero della Vera-Cruz.

Lascio a voi il pensare se e quanto i soldati di Roma possano esser lieti nel veder giungere a Civitavecchia le due fregate a vapore, il *Canada* e il *Cacique*, che debbono prendere il 7.° di linea e portarlo in rinforzo al generale Forey. Queste due fregate, partite il 29 ultimo da Tolone, devono essere già a Civitavecchia.

Napoleone ha chiuso ieri il suo discorso al Corpo diplomatico, esprimendo la speranza che la pace non sarà turbata. Egli sottintendeva al certo *in Oriente*, poichè la quistione greca è per sè stessa di una importanza e di una gravità che nessuno oserebbe dissimularsi.

Nei grandi conflitti, che si preparano in Oriente, Napoleone avrà supremo bisogno dell' alleanza di Vittorio Emanuele, e nella guerra del Messico egli non ha meno mestieri di quella del Papa, nella persuasione che il Papa potrà volgere in suo favore il clero messicano.

Ecco in due parole la situazione della politica francese al principio del 1863.

Quella del gabinetto italiano è una politica di astensione e di aspettazione. Il signor Farini l' ebbe già a dichiarare al signor di Sartiges. Egli trova molto più conveniente di non prender parte a tutto ciò che il principe di Latour d' Auvergne sarà per fare colla S. Sede.

Pio IX può promettere — egli può lasciar da parte il suo *non possumus* — ma in fondo vi sta l' impossibilità di riuscire a qualche cosa che abbia sembiante di un regime rappresentativo.

Come mai un sovrano spirituale che ha per tradizione il diritto di sciogliere e legare, di fare dei giuramenti e dispensarsi dal tenerli, di governare insomma in nome dell' Altissimo, come mai questo sovrano potrebb' egli subire l' opposizione di una Camera, non foss' altro che d' una Camera Consultiva?

Il ministero di Vittorio Emanuele fa dunque saviamente ad astenersi.

Vi ha nel nord d'Europa un governo non meno inconseguente di quel di Roma. Re Guglielmo di Prussia si attacca al diritto divino come Pio IX allo spirituale. Egli si prepara a sciogliere per la terza volta la Camera.

Vittorio Emanuele gli ha fatto notificare dal suo ambasciatore, conte De Launay, che il Principe ereditario, nel suo viaggio in Italia, ha evitato tutte le occasioni di rapporti di convenienza, se non di amicizia. Una volta sulle terre non annesse, come a Roma e a Verona, egli smetteva l' *incognito*, indossava il suo uniforme, le sue decorazioni, i suoi pennacchi, e riceveva ben volentieri gli onori dovuti al suo rango.

Il conte De Launay parte da Berlino. Vuolsi che ciò sia temporaneamente. Pure se egli dovesse farvi ritorno, non condurrebbe seco la moglie, esponendola ai disagi di un viaggio così lungo e fatto nel cuore dell' inverno.

Il signor di Bismark ha detto che gli articoli di opposizione al governo, che comparivano nella *Gazzetta di Colonia* sotto la rubrica Berlino, erano redatti dal sig. De Launay. Per l'un motivo o per l'altro, non sembra quindi probabile ch'egli ritorni più alla sua Legazione.

GARNIER PAGÈS

al banchetto offertogli a Milano

Al signor Garnier Pagès, distinto pubblicista francese ed autore della storia delle *Cinque giornate*, fu di questi giorni offerto un banchetto a Milano dai suoi amici politici italiani. Egli v' improvvisò un lungo e patriottico discorso riferito per disteso dalla *Gazzetta di Milano*. Noi ne distacchiamo i seguenti brani, che son quelli che più direttamente hanno tranto alle cose nostre.

Il popolo di Roma appartiene a sè medesimo, come deve appartenere a sè medesimo il popolo della Venezia; ma il popolo di Roma deve disporre della sua sorte e del suo avvenire, come quello della Venezia! Se il popolo di Roma non è padrone d' imporsi al capo supremo della Chiesa cattolica, il papa non può imporsi a lui come principe: così la legge, la ragione, l'equità! (*Applausi*).

Io lo dico senz' odio contro le persone, senza pregiudizii contro le cose — non entrò mai fiele nell' animo mio. — Io lascio traboccare dal mio cuore il grido della giustizia.

Bisogna che l'Italia non sia nè austriaca, nè francese! Bisogna che l'Italia sia italiana; niente più che italiana! bisogna che appartenga a sè stessa, a sè sola! (*Interruzione per applausi vivissimi*).

Bisogna che l'Italia si appartenga intieramente, assolutamente, come si appartiene la Francia, come si appartiene la Granbretagna, come debbono appartenersi tutte le nazioni libere e indipendenti. (*Benissimo*).

Ecco la soluzione vera della crisi che pesa sì gravemente sull'Europa. Finchè il suolo d'Italia sarà calpestato da un soldato straniero, francese o austriaco, qualunque ne sia il pretesto, in Europa non ci sarà sicurezza per nessuno. È tempo che cessi finalmente questa eterna rivalità di due nazioni per decidere dei destini di un' altra.

Questa rivalità fatale a tutti non ha forse versato abbastanza sangue, cagionato abbastanza disastri, sparso abbastanza rovine? L' ora finalmente è scoccata, bisogna che questa rivalità non esista più.

Io lo domando, io lo domando a tutti, ai popoli, e ai principi, a quelli che dispongono della potenza materiale, come a quelli che dispongono della potenza morale. (Io non faccio opposizione per far opposizione; io accetto il bene donde viene. Dio mi ascolta.) Io domando, in nome del commer

cio, dell' industria, del lavoro, del credito, in nome dei patimenti di tutti, degli affari che languono, della produzione che si ferma, io reclamo la soluzione, la conclusione indicata in queste celebri parole: *La liberazione dell' Italia dall'Alpi all'Adriatico!* (*Entusiasmo.*)

Io domando in nome di tutti i popoli senza distinzione, del popolo italiano come del popolo austriaco stesso, giacchè il popolo non può aver dimenticato che il *cannone che bombardò Venezia bombardò egualmente Vienna*, io domando che i governi facciano finalmente cessare questo stato di cose deplorevole, che conduce a tutti gli abissi e che si adorna del pomposo nome di *Pace armata!*

Meglio una guerra terribile che guizzi come il lampo e percuota come il fulmine, che questa *pace armata*, la quale può durare tutto un regno e divorare, per la massima parte, la messe del lavoro.

Certamente, finchè l' Italia non è libera, non le si può domandare il disarmo. Stretta come in una morsa, bisogna che sia sempre pronta a riscattare col proprio sangue le sue ultime provincie.

Ma tocca al governo francese e al governo inglese a darne l' esempio. Non è forse un' ingiuria alla ragione pubblica (direi quasi uno scandalo, se, fuori del mio paese, non mi fossi promesso di non eccedere i limiti parlamentarj) questo darsi ogni giorno il bacio diplomatico di buon accordo e di alleanza, e sciupare in fortificazioni, in palle, in cannoni rigati, in navigli corazzati miliardi e miliardi, strappati col mezzo d' imposte, di prestiti all' industria, al lavoro? (*bravo*).

Io ringrazio altamente i nostri amici d'Inghilterra, di Francia, di Germania, de' persistenti loro sforzi per metter fine a questa situazione disastrosa e distruttiva chiamata *pace armata*. Dove si corre? Ad un abisso, se non ci fermiamo (*applausi*).

Sarebbe sì facile alle due potenze più influenti di concertarsi e d' intendersi; un poco di buon volere basterebbe; perchè non si fa? E se la diplomazia è impotente—essa non è fortunata da qualche tempo nei suoi tentativi — *risa;* se i governi sono impotenti, tocca ai popoli l' intendersi. Indirizziamoci a tutti gli uomini che esercitano una influenza morale sull'opinione pubblica, agli scrittori della stampa, ai rappresentanti, ai liberali d' ogni paese, a tutti i nobili cuori, a tutti gli animi che ardono per il bene, agli interessi medesimi, e noi costringeremo i governi di sostituire alla *pace armata* una pace seria e reale (*segni d' approvazione*).

QUISTIONI INTERNAZIONALI
e manovre diplomatiche

Il corrispondente parigino dell' *Ost-deutsche-Post*, cav. Debrauz, che frequenta le sale del ministero francese degli esteri, confessa in oggi che la politica inglese ha imbandito per le feste di natale ai diplomatici europei bocconi sì duri che più di uno vi si romperà i denti. « Europa sa, scriv'egli, che alle Tuileries non c' è difetto di astuzia, ma dove lord Palmeston abbia dirizzato il timone, questo non si sa nè qui a Parigi, nè a Pietroburgo, e verisimilmente nemmanco a Vienna ».

Ei sostiene che la conferenza proposta da lord Russell non avrà luogo perchè si ha paura che l' Inghilterra « tenga un doppio giuoco ». Drouyn de Lhuys non vuole assolutamente saperne: sì tratti, dic'egli, la cosa per note diplomatiche, e quando l' accordo sarà ottenuto, allora l' atto finale potrebbe venir sottoscritto dagli ambasciatori delle potenze a Londra.

Il gabinetto di S. James accetta tutto ed aumenta con questa sua sincerità ancor più l'imbarazzo, il sospetto della Francia. Nelle Tuilerie si sostiene che lord Palmerston ha un giuoco doppio e che la sua *politica d'apparenza* è ben diversa dalla sua *politica occulta*. Ma in fatto di accuse così gravi vogliam lasciar la parola e la responsabilità al signor Debrauz:

« Per verità, nelle Tuilerie stesse si sa in che modo si adoperino simili maschere doppie per ingannare altrui. Per quel che risguarda il preteso non-allargamento dei confini greci, si vuol sapere che l' Inghilterra mediante sir Elliot ha indotto la Porta a concedere di *propria iniziativa*, e per così dire nel suo proprio interesse, qualche allargamento dei confini della Grecia. Il signor Bourée, ambasciatore francese ad Atene, ha fatto telegrafare che lord Elliot ha consegnato al governo d' Atene un' assicurazione in iscritto di tale buon ufficio. D'altra parte qui si sono ricevuti positivi indizii che, appena sarà eletto il principe Alfredo, *l'Inghilterra appoggerà la scelta d'un figlio di Vittorio Emanuele*, ciò che qui è considerato all'incirca come se si volesse spalancare a Garibaldi le porte della Grecia ».

Non ci meravigliamo che come ci assicura l'istesso Debrauz « tutto ciò preoccupi e irriti il gabinetto francese » che teme e non a torto un maggior ravvicinamento dell' Italia all' Inghilterra.

Che cosa farà dunque la Francia? Udiamolo dallo stesso Debrauz:

« Il signor Drouyn de Lhuys ha in questi ultimi giorni ricevuto quasi quotidianamente l'ambasciatore russo barone Budberg. *Si sta preparando un contraccolpo. L'orizzonte politico è assai annuvolato e intrighi di minaccioso carattere s'annodano qua e là* ».

Ora, mentre Budberg e Drouyn de Lhuys lavorano a preparare il contraccolpo all' Inghilterra, il *Wanderer* annunzia d' altra parte che l'ambasciatore austriaco a Pietroburgo, conte Federico di Thun, che è or arrivato a Vienna, non ritornerà più al suo posto. Che è egli avvenuto? È il principio dello scioglimento della quistione orientale? È la prima fase della rottura totale dell'Austria colla Russia? È probabile che ne sia causa l'affare dell' armi serbe, per il quale l'ambasciatore austriaco dovette chiedere serie spiegazioni al principe Gorciakoff, il quale ha risposto così secco e reciso da disgustare non che il conte di Thun anche il gabinetto austriaco. E che il gabinetto francese in questa questione delle armi sia d'accordo colla Russia è fuor di dubbio.

Le relazioni dell'Austria colla Prussia non sono migliori.

Il 22 gennajo la Dieta di Francoforte giudicherà la grande questione dell' assemblea dei delegati delle varie Camere tedesche, dove l' Austria spera ottenere una maggioranza dinanzi alla quale la Prussia avrebbe a piegar le ginocchia. La Prussia minaccia addirittura d'uscire dalla confederazione: intanto però si premunisce e spera opporre all' Austria e ai suoi alleati il Lussemburgo, il Meclemburgo, la Danimarca e altri Stati, sicchè sarà difficile all'Austria ottenere i nove voti di maggioranza necessarj per conseguire la decisione alla Dieta in favore dell' assemblea dei delegati.

Vedremo che cosa farà Bismark, stretto da una parte dall' Austria e dall' altra dalla Camera dei deputati, che si prepara a respingere anche il mezzo termine d' una diminuzione nel bilancio della guerra di due milioni di talleri, mediante tanti congedi ai soldati che compirono due anni di servizio. È tempo che il ministero prussiano sveli la sua politica estera, coperta da un mistero impenetrabile.

VELLEITÀ DELLA *FRANCE*

Il giornale *La France* esaminando la voce che si va ripetendo, che la prossima apertura *della sessione legislativa*, che deve aver luogo il giorno 12 gennaio, non sarà fatta dall'Imperatore e per conseguenza non si avrà nè discorso della corona, nè indirizzo, scrive:

Le cose potrebbero anche andare in tal modo senza che a stretto rigore la costituzione fosse violata.

Ma noi siamo d'avviso, che se tale derogazione dalla pratica delle nostre istituzioni fosse possibile sarebbe contraria assolutamente, se non alla lettera, per lo meno allo spirito liberale che dettò il decreto 24 nov.

Accordando al Senato ed al Corpo Legislativo il diritto di discutere gli indirizzi, ed affidando ai ministri senza portafogli di dare le più ampie spiegazioni sulle cose del paese, l' Imperatore volle associate per mezzo di un serio controllo le Camere all' azione del Governo.

La prova fatta di tale sistema nelle due antecedenti sessioni mostrò quanto savia, previdente, ed utile fosse sì pel paese che per l'Imperatore.

Per tal mezzo il sovrano trovò nell' adesione energica dei grandi Corpi dello Stato un appoggio alla conciliante e liberale politica che mantenne ad un tempo e contro le resistenze della reazione e contro la foga della rivoluzione.

V'ha di più che non avendo la Camera il diritto di iniziativa e d'interpellanza, non resta che questa unica occasione di esaminare e discutere i grandi interessi della interna ed estera politica.

Se in quest'anno, come nei precedenti, la grande parola dell' Imperatore che con tanto decisa autorità fissa la pubblica opinione, si tacesse, gli animi rimarrebbero profondamente turbati.

D' altra parte se le Camere rimanessero mute, i malevoli vi troverebbero argomento per iscreditare le nostre istituzioni ed il sentimento pubblico vi scorgerebbe forse una disapprovazione alle riforme liberali che lo Imperatore coll' acclamazione del paese intero faceva ora sono due anni.

Il governo Imperiale ha tale forza, tale popolarità che non gli danno ombra nè i controlli, nè le discussioni, e noi sinceramente crediamo che sia ben più vantaggioso lo estenderle, che il restringerle.

Per tutte queste ragioni la *France* crede infondata la voce suenunciata (*V. invece N. C.*)

Notizie Estere

Scrivono da Parigi all'*Indépendance Belge*:

Ho particolari molto precisi sugli ultimi momenti del card. Morlot. I dolori non gli permisero di rimanere coricato. Stava sopra una poltrona e si lagnava di frequente come chi si sente asfissiare. Egli ebbe tre successive agonie in cui furon recitate accanto a lui le solite preci. Per una singolar distrazione del prete che le diceva gli fu detto puranco il *Requiescat in pace*, come se fosse stato già morto; a cui egli stesso rispose con ammirabile placidezza: *Amen.*

Ecco che cosa passò nel trattenimento dell'Imperatore con lui. Sembra che questi desiderasse di trovar il cardinale solo per consultarlo sulla scelta del suo successore. Ma il cardinale avendo voluto che il medico non l' abbandonasse durante la visita imperiale, i vicarii generali, e perfino il cameriere rimasero nell' appartamento. L'Imperatore gli espresse le più vive simpatie, e gli trasmise quelle dell' Imperatrice. Gli disse:

« Eminenza, avrei il più vivo rincresci-

mento di perdervi in questo momento. « Il prelato gli rispose con un detto che lo caratterizza: « Io godo d'andarmene. » Come se egli avesse goduto di sfuggire le religiose complicazioni dell'avvenire.

I disastri cagionati a Parigi dalla crisi industriale del cotone sorpassano quelli che ebbero a soffrire i lavoranti di Lione e di Saint-Etienne.

I corrispondenti del *Temps* e del *Memorial des Deux-sévres* propongono di stabilire delle cassette per ricevere le donazioni pubbliche nei musei, nei teatri, nei caffè, negli uffizi degli *omnibus* ed in altri luoghi frequentati.

Il *Temps* fa osservare che bisognerebbe fare delle questue nelle chiese dei varii culti ed a domicilio come si è fatto pel *Denaro di San Pietro*; e certamente i soccorsi che si contribuiscono per sollevare gli operai di Rouen sono più meritorii di quelli spediti a Roma per far pesare il dominio clericale sopra una popolazione che lo detesta.

Riassumiamo le notizie dell'Austria:

Scrivono da Trieste del felice esito che ebbero in quella città le elezioni anche per la parte che appartiene al grande commercio. Furono esclusi soprattutto quelli che erano patrocinati dal Governo e che appartenevano all'antico Municipio ligio ad ogni suo volere.

Il Governo austriaco vuole processare tutta la Camera di commercio di Roveredo, perchè il suo presidente fece pubblica la petizione che domanda la separazione del Trentino dal Tirolo. La *Gazzetta d'Augusta* si affaccenda a dimostrare ai Trentini, che tale separazione non è del loro interesse.

Uno dei sintomi del tempo è la cessazione del giornale la *Sferza*; il quale, a malgrado dei sussidii del Governo, morì d'inedia.

Era stato detto che Smolka, il capo del partito polacco al *Reichsrath* ed alla Dieta di Gallizia, avesse rinunciato al suo mandato; ma ora lo si nega.

L'*Ost-Deutsche-Post* vede un sintomo favorevole nelle basi di conciliazione che sarebbero proposte dal partito federale croato. Queste sarebbero soprattutto l'unione alla Croazia dei Confini militari, della Dalmazia, d'una parte della Carniola, della Stiria e dell'Ungheria. Quel foglio non sa scoprire sintomi tali nell'Ungheria.

A Pest venne testè confiscato uno scritto diretto ai cattolici.

In generale si aspetta in Austria la prossima convocazione delle Diete provinciali con una certa ansietà; poichè si vedono trapelare le idee federalistiche da tutte le parti.

La *Gazzetta di Colonia* dice che le relazioni tra la Prussia e l'Austria si fanno ogni giorno più tese. Dopo la redazione delle note identiche, le due grandi potenze tedesche non si sono trovate d'accordo su parecchi punti, e la buona intelligenza non ha potuto ristabilirsi fra esse. L'affare dei delegati di Francoforte offrì una nuova occasione di irritazione.

La Baviera e l'Austria, ad onta di qualche divergenza che le separano, sonosi intese per appoggiare il progetto di riunire un'assemblea, nella quale avrebbero assai probabilmente avuto la maggioranza. La Prussia appunto per questo motivo non ha voluto consentire alla riunione dei delegati.

La *Gazzetta di Colonia* vede non solo possibile, ma prossima una crise.

RECENTISSIME

Ecco la nota dell'*Opinione*, accennataci dal telegrafo, sulla partenza dell'inviato italiano, conte De Launay, da Berlino:

Alcuni giornali e corrispondenze di Berlino ci informano de' giudizi e delle supposizioni, a cui diede luogo la partenza del conte De Launay, ministro plenipotenziario d'Italia presso la Corte prussiana.

Qualche giornale ha perfino affermato che il conte De Launay non ritornerebbe più a Berlino. Noi crediamo che questa notizia non abbia alcun fondamento e che il conte De Launay sia stato chiamato a Torino soltanto per conferire col ministro degli affari esteri, senza che il governo abbia alcuna intenzione di surrogarlo a Berlino con altro diplomatico.

La voce che il gabinetto prussiano fosse per nominare a suo rappresentante a Torino il generale Willisen potrebbe non essere estranea alla venuta del conte De Launay; ma ora quella voce si è affievolita e lettere di Berlino fanno credere che in sostituzione del conte Brassier de St-Simon si penserebbe a nominare non il generale Willisen, ma un altro diplomatico.

Anche il *Nord*, che si è trasportato da Brusselle a Parigi, crede sapere che la nomina del generale Willisen al posto di ministro di Prussia a Torino non sarà mantenuta.

L'*Italia Militare* crede poter ismentire, dietro più recenti informazioni attinte a buona fonte, che S. M. debba recarsi a Firenze nella seconda quindicina di gennaio per la grande rassegna del quinto dipartimento militare.

L'*Italie* dice sapere che il Re sottoscrisse per 100,000 lire alla lista aperta in soccorso dei danneggiati dal brigantaggio nel napoletano.

Il *Corriere Mercantile* ha da Torino:

Le novità politiche sono scarse. Piacquero le parole dette ieri dal Re alla Deputazione del Parlamento; e vi si fan sopra i soliti comenti.

Si dice da taluni vicina una guerra; si pretende da altri che l'Inghilterra saprà indurre l'Austria a cedere dietro compenso in danaro la Venezia all'Italia, com'essa le isole Jonie alla Grecia.

Ieri ebbi il piacere di ammirare due magnifici candelabri che S. M. inviava, quale strenna del capo d'anno, al commendatore Rattazzi.

La *France* si fa scrivere da Roma che in tutte le provincie degli Stati pontificî si sottoscrivono indirizzi per ringraziare il santo padre delle misure liberali ch'egli ha prese. — Quali ??

Importanti, se vere, sarebbero le seguenti notizie che troviamo nella corrispondenza parigina della *Nazione* di Firenze:

Mi si annunzia che il trattato di commercio tra la Francia e l'Italia sarà finalmente firmato fra qualche giorno.

La difficoltà insorta, e che produsse tanto aggiornamento, dicesi appianata; intendo dire la quotazione dei valori italiani alle borse francesi.

È convenuto che i fondi pubblici e tutti i pubblici valori d'Italia, le rendite e gli imprestiti saranno quotati di diritto; quanto ai valori non ufficiali, per così dire, cioè alle azioni delle compagnie particolari, credo, senza poterlo affermare, che non saranno quotati, se non quando saranno tutte coperte, e il capitale sottoscritto intiero.

CRONACA INTERNA

Il telegrafo ci reca oggi una buona notizia sul brigantaggio. E' la distruzione della banda capitanata dal brigante Romano, soprannominato il *Sergente di Gioja*.

Il capitano Bolasco, con un distaccamento misto, l'ha raggiunta jeri sul confine delle provincie di Lecce e di Bari, e in due scontri, nei quali la guardia nazionale ha gareggiato di valore con la truppa, l'ha disfatta completamente, uccidendo il capo e 19 compagni.

Prima di sbarcare dal *St. Georges* e tornare in Inghilterra sul *Racoon*, il Principe Alfredo, lasciando Baja, si tratterrà per qualche giorno nella rada di Napoli.

Siamo assicurati essere stata operata una importante perquisizione nella casa di monsignor Carbonelli, ex-confessore dell'ex di Napoli.

Ci si dice pure che al padre Borghi e al prete Musto sieno stati consegnati i passaporti onde raggiungano la Eminenza del Cardinale di Napoli, e gioiscano dappresso della vista del Santo Padre e del Borbone.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 5 — Torino 5.

Parigi 5 — Il *Constitutionnel* smentisce la voce che la Francia sia disposta ad offrire la propria mediazione all'America; quantunque essa desideri la cessazione di quelle funeste dissensioni.

Madrid 5 — Nessuna trattativa ebbe luogo per la restituzione di Gibilterra alla Spagna.

Napoli 5 — Torino 5.

La *Stampa* dice: Il Ministro dell'Interno ha diramato una Circolare ai Prefetti, incaricandoli di sollecitare le operazioni per la formazione dei ruoli dei 220 battaglioni di G. N. mobile. Li invita a fargli conoscere, per non più tardi del 20 gennaio, l'epoca precisa in cui i lavori preparatorî per detta formazione saranno ultimati.

Il Procuratore Gen. Eula è nominato Segretario Gen. del Ministero della Giustizia.

La Commissione per l'inchiesta sul brigantaggio parte stasera.

Prestito italiano 71.

Napoli 6 — Torino 6.

Parigi 5 — Fondi italiani (manca) — 73. 45 — 3 0/0 fr. 70. 80 — 4 1/2 0/0 id. 98. 25 — Consol. inglesi 92 3/4.

Napoli 6 — Torino 6.

Madrid 5 — In caso di forte opposizione da parte dei Deputati, O'Donnell farà appello al Paese per le nuove elezioni. I sottosegretari dei Ministeri dell'Interno e della Giustizia, e quattro deputati funzionarî persistono nelle date dimissioni.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Mercoledì 7 Gennajo 1863 — Milano N. 6

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 21
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

DELL' IMPOSTA SULLA RENDITA

IV.

Per ben comprendere il meccanismo di questa tassazione — la sua estensione — la intrinseca equità del sistema — il minimo costo di percezione — che sono gli elementi di sua eccellenza — conviene vedere come la si mandò ad effetto in Inghilterra, che è il paese dove quel sistema ha gettato profonde radici e prodotto risultamenti importanti.

La Legge 22 giugno 1842 ha stabilito le basi essenziali dell' imposta sulla Rendita determinando le categorie di redditi ch'essa doveva colpire e distribuendole in cinque classi: 1. Rendite dei proprietari di beni stabili; 2. Rendite dei fittajuoli ; 3. Annualità pagabili dal Tesoro ; 4. Rendite di capitali, di commerci , d'industrie , di professione e in particolar modo della professione ecclesiastica; 5. Rendite provenienti da pubblici impieghi, ossia stipendi e pensioni.

A ognuna di queste categorie corrisponde una classe di Cedole , distinte colle lettere A—B—C—D—E — cosicchè le varie specie di Rendite colpite dall' *Income Tax* non si distinguono altrimenti , in Inghilterra , che col chiamarle dalla lettera corrispondente alla categoria indicata.

Al principio di ogni anno finanziario (che in Inghilterra decorre dal 15 aprile) i *Commissarii della rendita interna* trasmettono un certo numero di quelle Cedole, colle rispettive classi , ai *Soprintendenti delle imposte* (surveyors of taxes).

Questi Soprintendenti sono gli ufficiali del governo che presiedono alla distribuzione e alla riscossione delle imposte.

Ma allato ad essi vi sono altri ufficiali che più propriamente sono addetti al riparto e sorvegliano gli interessi dei cittadini.

Questi si chiamano gli *Assessori delle parrocchie*, ossieno *tassatori* , perchè la parola inglese *Assessor* propriamente vuol dire *tassatore*. Questi funzionari sui quali principalmente si fonda il meccanismo dell' imposta sulla rendita, vengono nominati comunitativamente ; ossia in ogni *Distretto* si nomina dai contribuenti un corpo di Commissarii incaricati di soprintendere alle *tasse assegnate* e all'*imposta fondiaria*, e questi Commissarii poi eleggono i *Tassatori* per ciascuna parrocchia.

A tal uopo i Commissarii si radunano in marzo, raccolgono le varie proposte che vengono loro fatte per ciaschedùna parrocchia, discutono seriamente le qualità e i titoli delle persone presentate come candidati per la carica di *Tassatore*, e ne scelgono una , due , tre , a norma dell' estensione di ogni parrocchia.

Risultano sempre elette all' ufficio di *tassatore parrocchiale* persone che hanno da molto tempo loro stabile dimora nella parrocchia stessa dove debbono fungere il loro uffizio, che hanno dato larghe prove di loro onestà, abilità e pratica negli affari , o per aver servito molti anni negli uffici dell'amministrazione parrocchiale, o per aver esercitato onoratamente commerci ed industrie, dai quali poi siensi ritirati al quieto godimento di modeste fortune formate colla loro attività, intelligenza e probità.

Gli Inglesi hanno in tanta considerazione e fiducia questi *Tassatori parrocchiali*—per la grande diligenza e per lo spirito di imparzialità e di severa indagine che presiede alla loro scelta — che sogliono dire che quegli ufficiali esercitino il loro ufficio *con amore*.

Sono essi, *questi Tassatori*, che procedono a constatare le condizioni di fortuna, le rendite di ciaschedun cittadino.

Appena nominati essi prestano il giuramento di compiere il loro ufficio con rigorosa fedeltà alla giustizia distributiva, colla più equa imparzialità, e di conservare strettamente il segreto sui loro procedimenti e sui risultati delle loro investigazioni.

Il *Commissariato* elettivo del Distretto, testè da noi menzionato, tosto che i *Tassatori* hanno dato il giuramento, li istruisce sulla natura dei loro doveri, sul modo di esercitare le loro dilicate funzioni , e consegna loro l' esemplare di un libro stampato per cura del governo , nel quale sono raccolte le leggi positive sull' Imposta della Rendita e le norme per la riscossione della medesima.

I *Tassatori* hanno un assegnamento proporzionato sulla tassa ch' essi attribuiscono ai varii cittadini , a titolo di compenso , e questa provvigione corrisponde a 15 centesimi della nostra moneta per ogni 25 lire. Siccome poi i *Tassatori* , per la grande fiducia che godono così appresso i cittadini , come appo il governo, sono ordinariamente anche *esattori della parrocchia*, e per l' esazione ricevono altrettanto come per il riparto dell' imposta; così finiscono ad ottenere per questa duplice funzione 30 centesimi per ogni 25 lire tassate ed esatte per conto del governo.

Questi *Tassatori* , pertanto , ricevono dai *Soprintendenti* governatori delle imposte le Cedole mentovate in principio di questo articolo, distinte nelle indicate cinque categorie, e le ricapitano bentosto a ogni capo di famiglia, ad ognuno dei contribuibili contemplati nelle suddette categorie , e a ciascheduno a norma della classe a cui appartiene secondo che è proprietario, commerciante, impiegato, professionista ecc. ecc.

In testa alla Modula è scritto il comando di riempirla e di farla pervenire sotto coperta e suggellata alla casa del Tassatore entro giorni 21 dalla data dell' intimazione, sotto pena di 20 lire sterline (500 franchi) di multa per chi non adempisse a questa ingiunzione nel tempo prefisso, e inoltre di dover sottostare a triplicata tassa.

Ma in Inghilterra i cittadini hanno un così alto sentimento dei loro doveri verso lo Stato che essi senza eccezione si affrettano a rimandare al *Tassatore* la loro Modula colla dichiarazione della loro rendita, e sogliono anzi accompagnare la dichiarazione coi documenti che ne dimostrano la veridicità.

I *Tassatori*, ricevute che abbiano le dichiarazioni dei singoli cittadini, procedono alla tassazione (*assestment*), ossia attribuiscono ad ogni cittadino soggetto all' imposta la quota di tassa che, a loro giudizio, gli spetti , in giusta proporzione , cioè , colla rendita dell' anno precedente, se si tratta di professioni, o colla rendita ragguagliata dell' ultimo triennio, se si tratta di commerci, di industria, e di possessi stabili.

Poscia i *Tassatori* trasmettono questo loro giudicato al *Soprintendente* governativo, il quale esamina i documenti e le informazioni in appoggio a cui il *Tassatore* ha pronunziato, procede a nuove informazioni, conferma o modifica le tasse attribuite dal Tassatore parrocchiale, e da ultimo riferisce di tutto al *Commissariato Distrettuale* elettivo , da noi menzionato più sopra.

In questo ufficio della revisione suprema del riparto dell'imposta sulla Rendita i Commissarii distrettuali sono rappresentati da due Commissari generali che essi eleggono e incaricano specialmente dell' esecuzione della Legge dell' imposta sulla rendita.

Tuttavia allorquando il *Soprintendente* governativo abbia proposto e i due *Commissarii generali* abbiano confermato un aumento di tassazione per alcuno dei cittadini , questi, dopo l' intimazione che gli viene fatta del giudicato che lo aggrava di maggior tassa , può ricorrere in appello al *Commissariato* elettivo , il quale si raduna in determinati giorni e pronunzia sui reclami che gli vengono presentati.

S' intende che a questi giudizi del *Commissariato* elettivo non prendono mai parte i *Commissarii Generali* revisori, avendo essi già seduto come giudici in prima istanza.

Il giudizio del Commissariato si tiene a porte chiuse per la semplicissima ragione che non si debbono discutere in pubblico gli interessi privati dei singoli cittadini. Seggono in essi da un lato il Tassatore e il Soprintendente come rappresentanti gli interessi del Tesoro e fungenti le parti di Pubblico Ministero — dall' altro la parte reclamante co' suoi patrocinatori.

In riassunto è questo il meccanismo della procedura usata in Inghilterra per l' applicazione dell' imposta sulla Rendita.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 3 gennaio 1862.

Ricasoli non verrà a Napoli. Avrete veduto il modo risoluto e quasi provocante con

cui l' *Opinione* smentiva questa notizia. Essa giungeva a dire che non intendeva come gente di senno avessero potuto prestar fede a tale fandonia.

Essendo stato fra i primi a darle pubblicità, ho bisogno di ripetervi formalmente che tutto ciò che io vi scrissi era *vero;* che si era offerta dal Peruzzi al Ricasoli la prefettura di Napoli; che questi l' aveva condizionatamente accettata, e che il Lamarmora avea scritto che era pronto a rimanere a Napoli in qualità di comandante militare soltanto, col Ricasoli prefetto.

Ma d' onde, mi direte, quando tutto parea combinato, sono insorte le difficoltà che hanno fatta fallire una combinazione, che, senza esagerare nelle lusinghe di un fortunato successo, aveva sempre un alto significato politico ed amministrativo?

Pare che il Farini non abbia trovata la scelta del Ricasoli di suo gusto — pare d'altra parte che il della Rovere, quando si fu allo stringere dei panni, al rinunciare cioè pel potere militare a tutta l' autorità politica che da due anni esercita nelle provincie meridionali, si mostrasse molto restio — voleva che gliene fosse lasciata una parte, e questa anche non ben definita, incerta, non fissata per legge—voleva insomma che si continuasse nel Napoletano quel regime misto che vi ha fatto sinora pruova tanto infelice.

Differente affatto era l' idea di Ricasoli. Egli ha fede nella libertà, ed in ciò ha tanto più merito in quanto che, sebbene la sua natura, la sua condizione, e le sue abitudini ve lo dispongano meno, egli vuole l' impero assoluto della legge. Perciò era sua intenzione, in omaggio alla legge, assumendo la prefettura, di rinunciare alla deputazione, e non voleva che gli fossero assegnate maggiori attribuzioni di quelle che lea *tutte*.

Naturalmente, come tutti, a qualunque partito appartengano, credeva che il brigantaggio e la camorra, due infermità speciali di codeste provincie, abbisognassero di un trattamento speciale — ma desiderava che il parlamento si pronunciasse su ciò e desse a ciò i necessari poteri al governo.

Pare invece che nel consiglio dei ministri si preferisca continuare l'ibrido sistema, anzi l' assenza di sistema, che si è tenuto sin qui — e io certo non posso che dolermene pel gabinetto e pel paese.

Si era parlato da alcuni di Correnti come prefetto possibile a Napoli — oggi invece le probabilità sono pel D' Afflitto.

L' uno e l' altro, due buone persone, ma cui nessuno può dare il significato apertamente nazionale e unitario che avrebbe avuto il Ricasoli.

D' altronde accettando la condizione dei rapporti non nettamente definiti col militare, non potranno cambiar nulla ad una situazione già grave di per sè stessa.

Avrete vedute le molte circolari del Ministero dell' Interno — Provano, e questo è vero, che le provincie napoletane sono la più viva preoccupazione del governo—è dubbio però se tutte sieno atte a raggiungere i buoni scopi che si prefiggono.

Quella sull' *inno di Garibaldi*, per chiamarla col suo vero nome, parmi lasci intatta la questione politica — perocchè è indubitato che nessuno abbia diritto di turbare gli spettacoli, esigendo canti e suoni non promessi e forse in dati luoghi e momenti non gradevoli ai più — ma non dicendo la circolare se poi fra i pezzi da permettersi sia l' inno di Garibaldi, che è quello per cui precisamente si è fatta, essa non può dar lume al pubblico sulle intenzioni politiche del ministero — E il quesito è questo: Vuole, si o no, il governo vedere nell' inno di Garibaldi una dimostrazione a lui ostile? Credo che il sì sia un errore, ma temo che si commetta.

L' altra circolare che invita i prefetti a provocare sottoscrizioni a favore dei danneggiati dal brigantaggio, parmi inspirata da buone intenzioni, ma credo sia per avere poca efficacia.

Le grandi sottoscrizioni nazionali, quella stessa inglese attuale che la circolare porta ad esempio imitabile, sorgono dalle viscere delle nazioni e s'impongono ai governi—non sono i governi che le facciano sorgere per iniziativa loro.

Se da due anni non si fosse fatto tanto per raffreddare il paese — se non si fosse tanto inopportunamente fatto assegnamento quasi esclusivo sull' alleanza francese, o meglio sulla compiacenza napoleonica — se, senza abbandonarsi in braccio alla rivoluzione, la si fosse moderata, inalveata, ma infine tenuta viva — se non si fosse mostrata una diffidenza eccessiva, e talora stolta, dell' elemento popolare e spontaneo, che infine è la base e la vera forza dell' attuale movimento italiano — la sottoscrizione pei danneggiati sarebbe nata da se, come tante altre cose utili che l' istinto sa suggerire alle nazioni nei momenti più gravi.

Così la sottoscrizione si farà, ma non raggiungerà grandi proporzioni a giudicarne almeno dalla freddezza con cui è accolta nell' alta Italia.

Del resto io vi diceva nell' altra mia che credeva che il governo si troverebbe anche involontariamente condotto a tener conto di tutte le forze della nazione — a stringersi intorno tutti gli unitarii, a qualunque gradazione appartengano.

Questa mia provisione è confermata chiaramente da un articolo di fondo dell'odierna *Perseveranza*. Permettete che ve ne porti la conclusione.

« ..... Da ciò che un immenso partito ha « voluto in Italia procedere con il senno, « con la quiete, con le riforme temperate, « non creda l'Europa che questo istesso im- « menso partito di ordine e di moderazione « fosse disposto lasciarsi rapire i doni con- « quistati senza *terribile* e *disperato* con- « trasto.

« Uomini di tutte le opinioni, tutti quanti « che abbiam voluto l'Italia ed operato per « essa, sapremmo nei giorni di prova far un « fascio solo di forze, e mettere in moto « tutte le *passioni*, tutti li *entusiasmi* e tutti « li *sdegni* della nazione, non recedendo in- « nanzi a nessuno di quei grandi atti e di » quegli immensi sagrificii che sono piena- « mente giustificati, quando si tratta della « suprema salute di un paese.

« Fummo rivoluzionari presso che tutti, « lottando contro lo straniero, e lo sapremo « ridivenire con tutta l' energia e con tutta « l'intrepidezza della medesima nostra mo- « derazione, quando si trattasse di difendere « quell'*unità*, la quale fu il finale program- « ma di tutte quante le aspirazioni nazionali « e di tutti quanti i grandi uomini che han- « no successivamente illustrata l'Italia ».

E' questa una risposta formale alla *France* ed all' *Armonia*, e sta bene — ma è anche un atto di contrizione dei *moderati* lombardi?

Si accorgono finalmente di aver battuta falsa strada fidando soverchiamente nelle lusinghe napoleoniche e sacrificando loro una gran parte della spontaneità del movimento italiano—ajutando il governo ad isolarsi anzichè a immedesimarsi nella nazione?

Io lo desidero e son certo che voi lo desiderate con me, voi che da due anni non avete cessato d' inculcare coraggio ed energia al governo, moderazione ed attività al popolo.

La Politica

del sig. De Cassagnac

Il foglio francese l'*Echo de la Presse*, il quale per l' addietro limitavasi a riportare, come il *Galignani' s Messenger*, gli articoli più importanti dei suoi confratelli, ha riformato col 1º corrente il proprio programma, si è ribattezzato col titolo *la Nation*, e ha nominato a suo direttore il signor Granier de Cassagnac. Il nuovo direttore si è affrettato a far conoscere al pubblico lo scopo e i principii ch' egli e i suoi amici si sforzeranno di far prevalere, sì a riguardo della politica interna che dell' estera.

Circa all' interno, il suo scopo è di aiutare la formazione di un Corpo legislativo, il quale vada sulle tracce dell' attuale, e che senza ulteriori innovazioni, o maggiori libertà, conduca le cose sul piede di adesso per altri sei anni. Allora ne avranno trenta quelli che entrarono in collegio nel 1848, ed anche il principe imperiale sarà maggiorenne; e così si avrà una nuova generazione fatta per circondare degnamente il trono della quarta dinastia, e che farà dimenticare i vecchi partiti.

Circa alla politica estera, venendo a parlare delle questioni italiane e specialmente di quella di Roma, il sig. Granier afferma di non vedere miglior guida e più sani principii di quelli propugnati *invariabilmente* dall' imperatore ed energicamente appoggiati dalla maggioranza delle due camere francesi: *Conciliazione dell' Italia col Papato* (potere temporale). Qui, non possiamo essere d' accordo col pubblicista francese e non accettiamo alcuna parte del suo articolo che sia informata a cosiffatto criterio.

Per altro c' è una parte dell' articolo del sig. Granier che combina per molti aspetti colle nostre idee, ed è quella in cui si risponde alla *France* e all' autorità che si attribuisce il sig. Laguéronnière per la confidenza di cui lo onora l' Imperatore e per la conoscenza che ostenta dei programmi del governo imperiale.

« Il partito più saggio ci pare quello, scrive il sig. Granier, di riconoscere agli italiani uniti in questo momento sotto lo scettro di Vittorio Emanuele, il diritto di restarvi. Si possono dar loro dei consigli e noi non desisteremo dal farlo, ma per quel che riguarda la loro organizzazione politica, si debbe considerarli come i soli giudici esclusivamente competenti.

« Il direttore della *France* propone la formazione di tre Stati in Italia. Con ciò egli non sembra avvertire gli effetti che si sono prodotti dall' epoca della pace di Villafranca ad oggi, e la sparizione dal mondo politico di ogni traccia di uno dei tre Stati che il sig. Laguéronnière propone di riconoscere.

« Converrebbe evocare dalla tomba il regno di Napoli; ma oggi chi potrebbe pensarci, se non fosse S. M. Vittorio Emanuele, che vi deve essere assai poco disposto?

« Allorchè la quistione d'Italia era ancora intera, allora quando il riconoscimento dei grandi Stati non avevano ancora consacrati i fatti avvenuti dopo il 1859, poteva essere permesso ad ogni uomo di Stato, a qualunque scrittore di vagliare combinazioni nuove e di provocarle. Ma dopochè il riconoscimento del regno d' Italia ha fatto entrar la quistione in una fase nuova, che esclude ogni fase contraria, deve ritenersi non essere senza inconveniente, quando si abbiano talenti ed autorità, lo sviare l'opinione pubblica con combinazioni di cui non s'intende lo spirito.

« Infatti, di due cose l'una. O il sig. De Laguéronnière propone la sua combinazione come un'idea personale a lui e a taluno dei suoi amici, oppure egli intende che vi si

debba vedere una ispirazione venuta d'altra parte e da più alto.

« Nel primo caso l'onorevole direttore della *France* non mostrerebbe di stimare la sua missione al vero valore. Un antico deputato, un antico consigliere di Stato, un senatore, uno scrittore politico, colla sua importanza, potrebbe certo occuparsi di cose più serie che non sia quella di fantasticare sugli abbozzi della diplomazia francese.

« La seconda supposizione avrebbe maggior gravità perchè tenderebbe a far mettere in dubbio la lealtà del governo francese nella questione italiana.

« Allorquando l'imperatore, persuaso dalle ragioni che comunicò all'Europa, riconobbe il regno d'Italia, certamente egli non ha aggiunto alcuna riserva mentale a quelle che erano contenute nelle sue note ai sovrani. Gli Italiani hanno calcolato sulla sua lealtà ed hanno avuto ragione. Sarebbe quindi deplorabile che dagli scritti di un pubblicista che onora il regime imperiale coi suoi talenti e coi suoi servigi, si potesse o poco o molto inferire che la politica officiosa non tien conto di tutti gl'impegni della politica officiale. »

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Il conte Pasolini, ministro degli affari esteri, ha diramato agli agenti diplomatici del regno d'Italia la seguente circolare, che riferiamo dalla corrispondenza torinese del *Times*.

Torino, 20 dicembre.

Signore,

Le includo una copia del discorso pronunciato dal signor Farini, quando annunciò al Parlamento la formazione del nuovo gabinetto. Questa esposizione generale delle viste del ministero di cui io sono membro, mi dispensa dalla necessità di entrare in lunghe spiegazioni sulla direzione che l'attuale amministrazione intende di dare alla nostra politica estera.

Prenderò cura d'informarla delle intenzioni del governo sopra ciascheduna delle quistioni speciali che possono col tempo attirare la mia attenzione. Al tempo stesso io faccio calcolo, signore, sopra la di lei abile ed attiva cooperazione per ispiegare al governo presso cui è accreditato, quali sono gl'intenti e le viste reali dell'Italia.

Nel consacrare tutti i nostri sforzi, da una parte al riordinamento interno del regno, e dall'altra a rendere più intime e solide le relazioni che ci uniscono agli altri Stati, noi mostreremo come la costituzione dell'unità italiana è stata un vero progresso verso la consolidazione dell'equilibrio europeo. Gl'Italiani non dimenticheranno mai che questi vantaggi furono ottenuti e rinforzati pel concorso e l'adesione delle potenze più illuminate. Fu la giustizia della sua causa, la fermezza e la moderazione della sua condotta che valsero all'Italia questa simpatica cooperazione.

Noi faremo il possibile per mantenere all'avvenire queste favorevoli disposizioni in nostro favore, collo sviluppare energicamente le forze del paese, e col guadagnare per la nostra lealtà la confidenza ed il rispetto al potere, senza rinunciare ad alcuno dei principii sui quali deve essere fondato il compimento dei nostri destini.

L'unità italiana che sorse dall'alleanza della monarchia colla libertà deve continuare fedele alla sua origine. Essa manterrà sempre questo carattere liberale e conservatore al tempo stesso, che le guadagnò nel passato delle simpatie così ardenti, e che le procurerà all'avvenire la sua legittima parte d'influenza.

Riceva, signore, ecc.

Firmato *Pasolini.*

IL DISCENTRAMENTO

Intorno alla gran quistione del discentramento al quale vuolsi si applichi con fervore straordinario il ministro dell'interno, la *Corrispondenza franco italiana* ha raccolto alcune notizie che crediamo opportuno di riferire.

Il ministero, prendendo per base la legge del 1859 e le modificazioni proposte dal barone Ricasoli, sta elaborando una serie di aggiunte, il cui concetto esporrà al parlamento tostochè saranno approvati i bilanci.

« In che consiste questo discentramento?

« Come si potrà raggiungere?

« A questi due problemi risponderà compiutamente il ministro Peruzzi. Noi non possiamo che esprimere il suo pensiero annunziando, che il discentramento suo, sarà forse il più largo che si conosca, certo superiore al francese, eguale per lo meno all'inglese. Ogni affare iniziato nel comune e nella provincia, dovrà ivi finire e la somma di questi affari non è piccola. I corpi elettivi provinciali e comunali saranno naturalmente chiamati a sottentrare al prefetto e sotto prefetto per le nuove attribuzioni, che verranno loro dalla legge affidate. Ai prefetti poi verranno commessi altri uffici, che ora richiedono particolari e dispendiose amministrazioni.

« Le Direttorie compartimentali per la riscossione dei tributi potranno essere abolite, e ciò sarà un lieve disgravio alle finanze, potendosi con assai più pochi impiegati aggiunti alle prefetture, curare egualmente e bene questa materia. Il solo punto che rimane a risolvere è la tutela che ancora possa affidarsi agli agenti del potere centrale rispetto a certe quistioni, che non sono propriamente più dei comuni che dello stato; ma anche su di ciò crediamo che le proposte del ministero dell'interno siano tali da soddisfare alle esigenze tutte del servizio pubblico, serbando intatti i diritti del Comune, come quelli dello Stato ».

VOCI DI PARIGI

Sebbene sembri omai accertato che alla riapertura delle Camere in Francia non vi sarà discorso della Corona, e quindi discussione dell'indirizzo, pure ci crediamo in debito di riferire, per le notevoli apprezziazioni che contengono, i seguenti brani di una corrispondenza da Parigi all'*Ind. Belge:*

La riunione dei grandi corpi dello stato è attesa con una impazienza febbrile da tutti i nostri uomini politici. A torto od a ragione, ma piuttosto a torto, secondo la mia opinione, si crede che dalla discussione scaturirà un po' di luce a rischiarare la situazione generale, intorno alla quale invece ogni giorno si condensano viemaggiormente le tenebre.

Si crede che la discussione dell'indirizzo offrirà occasione al signor Billault di esprimere un poco più chiaramente che per lo passato le intenzioni del nostro governo relativamente alla questione di Roma.

Ciò almeno è desiderabile, però che ben si possa dire con tutta verità e con piena cognizione di causa, che se mai questione ha dato sui nervi ad una nazione, come la nostra, si è appunto questa irremovibile questione romana.

La natura francese, così pronta, così logica, non può acconciarsi ad un temporeggiare, del quale non iscorge nè lo scopo nè il termine.

E la pazienza scappa in verità, vedendo a quali meschine concessioni per parte della Santa Sede sieno riusciti due lunghi anni di attività, durante i quali uno stato, come la Francia, un sovrano potente come l'imperatore Napoleone, hanno fatto i più abili tentativi, usato i più concilianti consigli, e logorato senza frutto la riputazione di ambasciatori e ministri.

La politica di un grande impero deve essere forse, per parte del machiavellismo chiericale, condannata come lo scoiattolo in gabbia, a girare e rigirare intorno a sè stesso, senza mai procedere di un passo?

La logica, non meno che i nostri più cari interessi materiali e morali, la dignità del nostro governo, la cura della sua popolarità che potrebbe venir menomata, reclamano che nel corso di questo stesso anno la Francia e l'Italia ottengano uno scioglimento.

Che se, contro ogni probabilità, lo si covasse in senso contrario alle ispirazioni della libertà e del vero diritto, lo si dichiari altamente. È preferibile un male *manifesto* alla incertezza del bene.

Notizie Italiane

La *Gazz. di Milano* ha da Torino, 2:

Il governo ha disposto s'incominci immediatamente la ferrovia fra Catania e Messina. Già venne firmato il contratto coll'ingegnere Breda, concessionario per la costruzione dei ponti e dei *rails.*

Dalla *Corrispondenza Franco-italiana* togliamo le seguenti notizie:

Uno dei giornali francesi di Torino ha annunciato che S. M., inscrivendosi alla testa della sottoscrizione relativa alla repressione del brigantaggio, aveva destinato a tale scopo la somma di lire 100 mila prese dalla sua cassetta particolare.

Sebbene la generosità sì conosciuta del nostro augusto sovrano ci porti a credere che questa sottoscrizione sì patriottica sarà accolta col più grande favore da S. M., noi siamo autorizzati a dichiarare che questa notizia non è punto esatta.

Mercè l'attività e solerzia spiegata dal ministro dell'interno, possiamo ritenere per certo che, tutto quanto concerne il riordinamento e il completamento della milizia nazionale, sarà per certo mandato ad effetto prima ancora della riapertura dell'assemblea legislativa.

Tre nuovi corpi di milizia nazionale saranno organizzati, e sono la cavalleria leggiera, l'artiglieria ed i bersaglieri; questi corpi avranno un' uniforme presso a poco uguale a quella di questi corpi nell'armata regolare.

Il corrispondente da Roma del *Times* predice un fiasco alle riforme del papa, perchè, dic'egli, « il presente regime deve continuare com'è, o cessare di esistere. »

Egli ci annuncia poi che il barone Rothschild di Napoli è ora a Roma e ha lunghi e frequenti colloquj coll'ex re Francesco II.

I partigiani borbonici ne traggono argomento a sperare, perchè dicono che il barone Rothschild, che era piuttosto ostile all'ultimo governo, non avrebbe ripreso le sue relazioni col re se non avesse ben fondata speranza della sua possibile ristorazione.

Invece il partito autonomista, differente dal borbonico, dice che le intenzioni del barone, visitando il re, è solo di scoprire i suoi piani e che le sue ultime viste tendono a rendere il secondo figlio di Leopoldo re de' belgi accettabile al partito autonomista, dacchè la dinastia di Murat ha così poca probabilità di successo in quel paese.

Quel corrispondente conchiude col dire che il partito nazionale ride di tutti questi maneggi.

RECENTISSIME

L' *Opinione* ha quanto appresso:

Il conte de Launay è ripartito per Berlino. Alcuni giornali di Parigi recano che il governo prussiano ha rinunziato alla nomina del generale Willisen a ministro plenipotenziario a Torino ed invece nominerebbe il signor Usedom od il barone Wildenbruk. Crediamo che finora il governo prussiano non abbia presa alcuna risoluzione intorno alla nomina del successore del conte Brassier de St-Simon.

Oggi, domenica, S. M. il Re riceverà la Commissione dell'emigrazione veneta, incaricata di presentarle il dono nuziale che le donne della Venezia, dell'Istria e del Trentino offrono a S. M. la regina di Portogallo, augusta figlia del bene amato nostro sovrano.

Il presente consiste in un *album* di 40 vedute all'acquarello le più pittoresche di quelle terre per le quali il dì del riscatto giova sperare non tarderà a sorgere.

Desso contiene inoltre alcuni versi, ed è custodito in una cassettina, prodotto dell'industria veneziana, riccamente ornata di smalti con fermagli e spigoli in prezioso metallo.

I membri della Commissione sono il signor conte G. B. Giustinian, membro del comitato politico veneto centrale; Aleardo Aleardi; il colonnello conte Negri di Vincenza per la Venezia; il conte Manci pel Trentino ed il sig. Luciani per l'Istria.

Scrivono da Torino, 3, alla *Perseveranza*:

La Commissione d'inchiesta per il brigantaggio parte lunedì. Ha studiato molto qui, ed ha interrogato tutti. Il cerimoniale con cui debbe essere ricevuta nelle provincie napolitane e siciliane è stato per l'ultimo librato bene. Le saranno fatti gli onori che spettano ad un'emanazione di uno dei tre poteri dello Stato: che vorrà dire, i maggiori che si possono fare. Tutti gl'impiegati militari e civili si debbono prestare a tutti gl' interrogatorii, a cui la Commissione vorrà soggettargli: e quanto ai documenti, dovranno comunicarlesi tutti: e quando a qualche autorità paresse che qualche documento non si potesse mostrare senza danno del servizio pubblico, avrebbe a riferirne al ministero, che deciderebbe.

Riferiamo dalla *Pace*, nuovo giornale torinese, diretto dall'abate Passaglia:

Da fonte che teniamo per sicura ebbimo a sapere che il governo pensa seriamente a tutelare con buone guarentigie il clero inferiore dai soprusi ond' è continuamente molestato e oppresso da coloro che occupano i primi gradi della gerarchia. E crediamo di poter assicurare che dal ministro di grazia e giustizia è stata nominata una Commissione composta di persone rispettabilissime del clero e del laicato, devote egualmente alla religione ed all'Italia, perchè studino e propongano i mezzi di provvedere ad un bisogno sì urgente della società. Speriamo che questa notizia sarà di grande conforto a tutti quegli ottimi ecclesiastici che vedevano finora le loro virtù e le loro opinioni maledette dai vescovi, e non curate da coloro che rappresentavano in qualche modo lo Stato.

Nel ricevimento del corpo diplomatico alle Tuilerie al capo d'anno il nuncio pontificio rivolse all'imperatore in nome di tutto il suddetto corpo queste parole.

« Sire, i membri del corpo diplomatico pregano la vostra maestà di aggradire l'omaggio rispettoso che ho l'onore di presentarvi in loro nome all'occasione del nuovo anno.

« Siamo fortunati, sire, ogniqualvolta ci è dato di manifestarvi i voti che facciamo per la felicità di vostra maestà, per quella della vostra augusta famiglia e per la prosperità della Francia ».

L'imperatore rispose: » I voti che avete espressi a nome del corpo diplomatico mi commovono vivamente. Sono felice, al principiare del nuovo anno, di vedermi circondato dai rappresentanti di tutte le potenze. Possono essi fare testimonianza del mio desiderio di vivere colle potenze in relazioni di amicizia, cotanto necessarie per la sicurezza del presente e dell'avvenire.

Al ricevimento assisteva il gen. Kalergis, ministro di Grecia, con tutto il personale della legazione. — La presenza del rappresentante di un governo non ancora riconosciuto fece sensazione.

La *Patrie* del 3 gennaio crede sapere in modo certo che il generale Concha, marchese dell'Avana, ambasciatore di Spagna in Parigi, non tornerà più in quella città e che la demissione debbasi considerare come definitiva; partirono i suoi bagagli per Madrid.

CRONACA INTERNA

Ci vien affermato che la Questura abbia già terminato l'incartamento a carico degli arrestati per la dimostrazione di S. Lucia.

Coloro che sono risultati colpevoli dell'azione immediata verranno inviati al poter giudiziario — quelli poi che vi hanno avuto una parte secondaria, e i preti che si son serviti del pergamo per lanciare accuse contro il presente ordine di cose, saranno obbligati ad abbandonare Napoli e scegliere una località qualunque nell'Italia superiore per istabilirvi la loro dimora.

Un odierno dispaccio da Bari conferma la notizia, da noi riferita ieri, della completa disfatta della banda Romano, detto il *Sergente di Gioia*. — Venti briganti, tra cui lo stesso Romano, furono lasciati sul terreno. La città di Bari a tale lieta novella si mise in festa.

Ci scrivono poi da Bari che il 30 decembre un drappello di Cavalleggieri di Saluzzo attaccò nel territorio di Acquaviva, provincia di Bari, una comitiva di 50 briganti parte a cavallo e parte a piedi, e la mise in fuga uccidendo otto briganti e prendendo cinque cavalli.

Un telegramma in data d'ieri da Foggia annunzia che il maggiore Calcagnini, alla testa di una compagnia del 20° Bersaglieri, nella notte del 2 al 3 corrente, sorprese in tenimento di S. Agata la comitiva di Schiavone — Due briganti restarono morti ed uno fatto prigioniero fu fucilato in S. Agata.

Apprendiamo per lettera che una banda di 20 briganti recatasi il 29 passato mese in una masseria nel tenimento di Rotondi (Principato Ultra) vi prese in ostaggio un tal Saverio Vele, colono del signor Conte Stella, conducendolo seco sui monti di Cervinara.

Ci si scrive dal confine che il giorno 2 corrente si costituì volontariamente al Comandante la truppa in Sora il brigante Domenico Lombardi, già appartenente alla banda Chiavone.

Il 26 dello scorso mese, un drappello del 47.° fanteria s'incontrò, sulle fini di Casalbordino (Abruzzo Citra) in una banda di 16 briganti a cavallo. Attaccatala all'istante la disperse, uccidendo due briganti ed arrestandone cinque altri che furono il giorno dopo fucilati. Rimasero in potere della truppa anche 11 cavalli.

Gli avanzi di questa banda, che riuscirono a salvarsi, invasero il giorno 30 una masseria nel territorio di Vasto, e vi rubarono tre cavalli. La truppa però è sulle loro tracce e non tarderà a raggiungerli.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 7 — Torino 6.

Madrid 5 — Furono presentati alle Cortes progetti per modificazione delle tariffe doganali sui ferri, cotoni ed altri articoli. Confermasi la dimissione di alti funzionarî. Assicurasi che Coello, Ambasciatore Spagnuolo a Bruxelles, sia anch'egli dimissionario. — O'Donnell ricevette dalla Regina nuove pruove di fiducia.

Dai confini di Polonia — Il proprietario Zoreinba fu trovato appiccato in una foresta: tal fatto diede motivo ad arresti di agenti rivoluzionarî.

Torino — La *Gazzetta Ufficiale* dichiara falsa la notizia recata da una corrispondenza di Genova alla *Monarchia Nazionale*, in cui si riferisce che il Governo abbia diramato una Circolare agli uffizi postali nella quale si raccomanda di vigilare perchè non vengano trasmessi ritratti di Garibaldi.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 7 — Torino 6.

La *Stampa* dice: Una lettera parigina assicura che l'Imperatore, nel ricevimento di capo d'anno, trattenendosi con Nigra, lo incaricò di dire al Re Vittorio Emmanuele che aveva ricevuto una sua lettera, e lo ringraziava che i suoi sentimenti per lui non fossero punto mutati. — Lo stesso giornale crede che la riapertura del Parlamento avrà luogo il 26 gennaio.

In Basilicata si è formata una Commissione di proprietarî per concorrere alla repressione del brigantaggio.

Si ha da Bari: Uno scontro di briganti avvenne a Cassano, Circondario di Altamura, nel quale ne rimasero uccisi 25.

Il Guardasigilli istituì una Commissione per redigere un progetto di legge sull'asse ecclesiastico, così composta: Presidente, Bon Compagni — Membri, Vigliani, Gioja, Scialoja, Tonnello, Mancini, Borgati, Galeotti, Robecchi, Santo Canale, Lessona.

RENDITA ITALIANA — 7 *Gennajo 1863*
5 0|0 — 70 75 — 70 85 — 70 90.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Giovedì 8 Gennajo 1863 — Milano N. 7

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

DELL' IMPOSTA SULLA RENDITA

V.

La prima osservazione che inspira lo studio del meccanismo dell' *Income-Tax* è questa: che le condizioni nostre sono troppo lontane da quelle a cui in tre secoli di libertà è arrivata l' Inghilterra, perchè qui si possa attuare quel sistema che ieri noi abbiamo spiegato.

E l' osservazione — non si può negarlo — è giustissima, in questo senso però, e solamente, che non si potrebbe trapiantare d'Inghilterra in Italia, puramente e semplicemente, il sistema inglese della riscossione dell' imposta sulla rendita.

Il che peraltro non reca punto per conseguenza che si debba necessariamente conchiudere che l' imposta sulla rendita non sia praticabile in Italia, per la sola ragione che il meccanismo inglese dell' *Income-Tax* non si potrebbe qui d' un tratto applicare senza evidente pericolo di trascinare in rovina e fallimento l' erario pubblico.

Due evidenti verità conviene qui richiamare: la prima, cioè, che fino a tanto che noi ci avvolgeremo nel labirinto dell' empirismo finanziario, tentando e ritentando ogni maniera di tassazione, mettendo balzelli su tutti i generi di produzione, incagliando coi dazi, coi bolli, coi diritti di registro e con altre siffatte angherie che sono qualche cosa di consimile, se non di peggio, agli antichi *pedaggi*; non avremo mai un sistema finanziario, ossia non avremo mai una amministrazione netta, semplice, chiara e poco costosa — non avremo mai un buon assetto delle entrate — e l' empirismo della finanza pubblica peserà tremendamente sulla nazione.

I risultati evidenti dell' attuale empirismo finanziario sono che tutte le imposte costano terribilmente, che il loro prodotto non può essere determinato in anticipazione, e che quindi la finanza pubblica cammina sempre nelle tenebre, e si trova costantemente alla fin d' anno con gravi risultanze passive.

Le imposte attuali costano molto, perchè importano il 15, il 20, e alcune persino il 25 per cento di spese — il che è enorme quando vediamo che l' imposta sulla rendita in Inghilterra costa poco più dell' *uno per cento*.

Quando la percezione di un' imposta assorbe il quarto dei prodotti della contribuzione medesima, ciò vuol dire che i contribuenti sono aggravati assai più di quello che l' erario pubblico ne abbia di beneficio, di risorsa.

La maggior parte delle attuali imposte fornisce un prodotto incerto, come per esempio le dogane, le privative, il registro e bollo, il dazio consumo sono tutti rami che da un anno all' altro, per molte ragioni, offrono variazioni rimarchevoli.

Dippiù, in tante specie diverse di tassazione, le quali non hanno nassun rapporto tra di loro, nè formano un sistema o per l' uniforme distribuzione o per la combinata proporzione, vediamo mantenersi per opera del governo la più solenne delle ingiustizie: quella cioè che alcune classi di enti produttivi importantissimi (i capitali per esempio) sfuggono ad ogni contribuzione, laddove altre classi cadono sotto le convergenti batterie di molti rami di contribuzione, e ne escono taglieggiati in cento guise diverse.

Infine questo informe congegno di tante tassazioni differenti importa che si debbano stipendiare caterve di impiegati e mantenere tanti rami di amministrazione quante sono le categorie delle imposizioni.

Laddove se ci fosse modo a venire al sistema dell' *income-tax*, la macchina amministrativa sarebbe semplificata, il prodotto della rendita pubblica potrebbe essere anticipatamente calcolato e determinato, e si risolverebbe il gran problema della giustizia ed equità nella distribuzione.

Fino a che noi ci aggiriamo nell' attuale sistema le imposte, le tasse saranno fonti perenni di corruzione e di immoralità: laddove se qualchecosa di consimile al metodo di tassazione inglese si potesse con salde guarentigie attuare in Italia, la moralità pubblica ora sarebbe avvantaggiata, e i cittadini verrebbero acquistando nella vita pubblica dignità e interessamento.

Che se il sistema inglese non si può d'un tratto trapiantare in Italia, ciò non deve sgomentare alcuno, perchè se d'un salto non si può montare in cima ad un monte, ciò non toglie che camminando con accorgimento non ci si possa arrivare anche senza estrema fatica. Tutto sta a penetrarsi bene dell'importanza della cosa e cercare poi i modi per attuarla in guisa che, tenuto conto delle nostre condizioni morali e sociali, si coordini l'istituzione in modo che essa stessa contribuisca a portare i nostri costumi e lo spirito pubblico a quel punto di civismo e di moralità a cui il popolo inglese è arrivato.

Intanto è un fatto che noi andiamo ad incontrare delle serie difficoltà per le finanze pubbliche, perchè le passività s'accrescono rapidamente, e le risorse si vanno invece assottigliando. Abbiamo qualche guerra in prospettiva e d'altro canto la liquidazione di ciò che si può alienare, ferrovie, beni demaniali e simili, ben presto sarà finita, e infine per quanto i ministri delle finanze si contorcano il cervello per inventare nuove contribuzioni, a un certo punto anche la materia imponibile, finchè non si colpisca direttamente e universalmente *la rendita*, cessa, vien meno.

Il signor Guglielmo Gladstone (Lettera 23) ha dimostrato come nelle grandi crisi a cui fu soggetta dal 1830 in poi l' Inghilterra, l'imposta sulla rendita fu la sua risorsa, la sua àncora di salvezza nel gran pelago d'un debito enorme, immenso, che sorpassa i venti miliardi di lire italiane.

Un nostro economista italiano ha anche messo in rilievo un' altra osservazione importantissima sul principio di equità in cui si fonda l'imposta sulla rendita. Egli ha fatto notare come i fondi pubblici che costituiscono una vastissima branca della ricchezza pubblica, non soggiaciono a veruna tassa, a veruna imposta speciale, e non solo, ma ha dimostrato altresì che non si potrebbe, senza manifesta ingiustizia, senza petizione di principio, aggravarli di una tassa speciale, e che l' unico modo di colpirli sia appunto quello dell' imposta sulla rendita. Il che fu anche vittoriosamente dimostrato dal sig. Esquiron de Parieu nella sua rinomata istoria delle imposte generali.

Che se l' imposta sulla rendita ha questo carattere di equità e di giustizia perchè toglie di mezzo le ingiuste esecuzioni, — essa ha pure di proprio un altro principio di giustizia e di equità che è l' esenzione di tasse in favore delle classi povere e disagiate, principio — nota il signor Esquiron de Parieu — che si collega alla natura di questa tassa in forza di vincoli intimi e logici, i quali ben di rado si sono veduti infranti nell' applicazione della tassa sulla rendita in Inghilterra.

Ma c' è poi ragione anche indiretta che consiglia a studiare se in Italia si potrebbe applicare un sistema di tassazione che è il solo che abbia una base logica e al tempo stesso carattere di giustizia e d' equità.

Nell' ordine delle imposte attuali la fondiaria è la base, il centro vitale. Ma essa è in tali condizioni nel regno d' Italia, per disparità di tassazione, di censimento, e di rapporto colle condizioni economiche generali, che richiede un lavoro immenso di perequazione.

Orbene le difficoltà per la perequazione dell' imposta fondiaria sono forse minori di quelle che si affacciano quando si pensa al modo di attuare l' imposta sulla rendita.

Noi svolgeremo pertanto il sistema che sul modello dell'inglese, e in rapporto colle condizioni attuali delle popolazioni italiane, noi crederemmo praticabile per l'attuazione dell' imposta sulla rendita, e saremo ben contenti se potremo metter in piedi la questione, e chiamare su di essa seriamente l' attenzione del paese.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 4 gennajo 1863.

La voce corsa giorni sono di una possibile modificazione ministeriale, voce che venne combattuta e smentita dai giornali officiosi, torna a scendere in campo ora a proposito della prefettura di Napoli.

Se una modificazione avesse però ad effettuarsi non verrebbe a risentirsene menomamente l' assieme del gabinetto, il quale

proseguirebbe nell'applicazione del suo programma.

Il Parlamento non verrà aperto che verso il 25 o 30 del corrente mese, quantunque fosse generale il desiderio di vederlo riunito prima onde fosse in tempo di discutere pacatamente i bilanci, ma pare che varie ragioni vi si sieno opposte.

Prima di tutto il ministero vuol sentire qual piega saranno per prendere le discussioni in seno al corpo legislativo francese, e poi, dovendo il ministro Minghetti fare non solo una chiara esposizione finanziaria, ma anche volendo presentare un piano completo di leggi d'imposte atte a colmare, con nuovi proventi, una gran parte del *deficit* esistente, non tutte queste leggi sono elaborate a segno da poterle presentare prima di quell' epoca.

Sembra anche che al piano finanziario del Minghetti sia collegato il ritorno del commendatore Sella da Londra. Avrete osservato come si fosse diffusa la voce che l' exministro delle finanze s' era recato in Inghilterra coll' intendimento di studiare la *legge* dell' *income tax*; questa non fu che la causa apparente.

Il governo sembra che siasi convinto dell' impossibilità di metter sesto alle finanze dello Stato senza ricorrere al credito pubblico, perchè le leggi d' imposta, ammessa anche tutta la buona disposizione del Parlamento di votarle sollecitamente, passeranno varj mesi prima che possano venir attivate, ed il governo non saprebbe intanto come proseguire.

Persuaso di ciò, ha fatto partire il Sella per Londra onde esplori il terreno e riferisca come sarebbe accolta su quella piazza l' emissione d' un nuovo prestito. Si è colto il momento che anche il Bastogi deve recarsi in Inghilterra onde questo giovi all' on. Sella nelle pratiche che sarà per incamminare.

Il pensiero poi di rivolgere i primi passi a Londra anzichè a Parigi venne suggerito dal timore che il barone Rothschild non avrebbe fatto buon viso all' inviato del nostro governo, come si è mostrato poco arrendevole col Bastogi relativamente al favorire il corso delle azioni della Società delle Ferrovie napoletane sul mercato di Parigi e quelle del canale Cavour.

Il barone Rothschild conserva ancora il broncio perchè il Parlamento non ha dato il *placet* al contratto da lui stipulato col cessato gabinetto.

Nel consiglio dei ministri tenutosi giovedì si adottarono, a quanto vengo informato, delle importanti riforme circa il personale di tutti i ministeri.

QUESTIONI INTERNAZIONALI

Sintomi e Induzioni

La notizia che lord Elliot domandi alla Sublime Porta niente meno che l'Epiro e la Tessaglia per la Grecia ha messo sottosopra il giornalismo austriaco. La triste notizia era trasmessa già all' *Ost-deutsche Post* da Parigi; ora parimenti da Parigi è trasmessa alla *Corrispondenza Sharf*. La lettera che essa riceve è tutto quel che può suggerire il più vivo dispetto mascherato da scherzi che muovono *a pietà anzi che a riso: ne* diamo qui per saggio un breve passo:

« Per ritornare a lord Elliot, sapete voi di che è capace? Egli dirà ai Greci: « nobili cristiani, io cercherò di farvi dare l'Epiro e la Tessaglia, a condizione però che non prestiate l' orecchio alle seduttrici parole dei Francesi e dei Russi, ma che obbediate soltanto agli oracoli di Palmerston. » Poi dirà ai Turchi: « nobili Maomettani, date ai Greci ciò che loro non appartiene; voi ci guadagnerete, perchè non avrete nulla a temere, nè di un' invasione, nè di una rivoluzione. » E sapete voi cosa dirà ai suoi amici circoncisi?: « Ascoltate, miei bravi, voi siete nella *bolletta*, lo so pur troppo! accettate le mie proposte, e m' impegno ad ottenervi dalla Borsa che sciolga i cordoni della sua borsa ed allora avrete denaro. Ne volete? Sì? Ebbene, cedete le due provincie e vi si concederà il valsente!

« Ecco dove mira la politica inglese. »

In un altro punto questo corrispondente *va d' accordo con quello dell' Ost-Deutsche-Post*, ed è nel dire che ritorna in iscena la candidatura del duca d' Aosta. Ei parla bensì anche di quella dell' arciduca Massimiliano, ma vi osta il *Morte ai Tedeschi* che è risuonato e risuona ancora da un capo all' altro nella Grecia. L' Inghilterra lo sa benissimo e se ha lasciato trapelare in proposito qualche speranza all' Austria non lo fece certamente che per ingannarla. Qualche giornale austriaco accarezza l' idea di un regno greco sotto un principe austriaco e crede sapere che il gabinetto di Vienna è più inclinevole a tender la mano a questa corona che a quella del Messico.

E su quest'affare delle candidature, ritorna con una nuova più estesa lettera il corrispondente parigino dell' *Ost-deutsche-Post*, cav. Debrauz, distendendosi diffusamente sulle probabilità che hanno i figli di Vittorio Emanuele. Egli comincia dal confondere il principe Amedeo col principe Oddone, regalando al primo i difetti corporali del secondo, e mutando Oddone in Ottone per renderlo odioso ai greci; poi opina, in contraddizione con quanto disse nell'antecedente lettera, che l' Inghilterra non pensa seriamente a questa candidatura e solo la mette innanzi per ispaventare la Francia ed indurla a riconoscere la Grecia come una repubblica, piuttosto che a salvare il principio *monarchico* con si *pericolose* candidature.

Egli spera che questa quistione di repubblica o monarchia non sarà causa di rottura tra la Francia e l'Inghilterra le cui relazioni son entrate in una nuova fase dopo l'*ultima disfatta in America degli Unionisti*, perchè in un lungo colloquio che ebbe luogo tra Drouyn de Lhuys e lord Cowley, questi, incaricato dal suo governo, fece certe pratiche, in proposito di una mediazione per le cose americane. Drouyn de Lhuys, autore del progetto di mediazione, non potè che esserne contentissimo, molto più udendo che anche il presidente Lincoln avrebbe rimesso un poco della sua rigidezza.

Dalle cose dell' America poi si passò a quelle della Grecia per avviare un accordo anche in quest' affare. Quel corrispondente opina che simile pratica dell' Inghilterra è intesa specialmente a rompere l' accordo della Francia colla Russia. Ecco come egli ragiona:

« Lord Palmerston, dando al gabinetto francese la speranza di convenire nel suo piano favorito d' una mediazione comune tra i due partiti americani, può aspettarsi un amichevole tratto da parte della Francia nel componimento della quistione greca, e non avrebbe a ingannarsi in tale aspettazione, *nel caso che la mediazione nella quistione* americana si realizzi veramente e non sia una manovra diplomatica. Inoltre si tratta di dissuadere la Francia dal far del principio monarchico una condizione *sine qua non*, quantunque gli interessi dell' Inghilterra sarebber meglio serviti da un principe a lei devoto che da una repubblica che per natura è instabile ».

La probabilità dell' elezione di un figlio di Vittorio Emanuele è dunque evidente ed è ciò che inquieta la stampa e il governo dell' Austria, non che il governo francese che non capisce bene il giuoco di Palmerston.

Se i francesi si lamentano dell' oscurità dei disegni dell' Inghilterra, gli austriaci si lamentano di quella sui disegni della Francia a Roma.

Ponderando bene tutto quanto avviene, a noi pare che se ora la Francia sta aumentando le fortificazioni di Civitavecchia, e diminuendo il presidio a Roma, e strappando al papa alcune effimere concessioni, essa ha realmente intenzione di ritirarsi in un termine più o men prossimo di tempo a Civitavecchia e lasciare il papa faccia a faccia col suo popolo. La logica non ci permette altra supposizione: ma a Vienna, nei circoli clericali, questa supposizione non accomoda *e il Vaterland, che ne è l' organo, ne ha* trovata una che garberà certamente di più ai palati ultramontani e che riferiamo unicamente per esilarare con qualche amenità i nostri lettori. Il corrispondente da Parigi del *Vaterland* dice dunque d' aver letto una lettera d' un ufficiale superiore francese a Roma, che tra le altre cose scrive quanto segue:

« Ieri l' altro tutto il personale dell' ambasciata accompagnò il principe Latour d'Auvergne. Il principe entrò solo nella sala di udienza, tenendo nelle mani una assai lunga lettera missiva dell' imperatore, che, in questa circostanza, promette al santo padre « protezione incessante e assistenza perpetua delle armi francesi. » L'imperatore promette inoltre che la Francia migliorerà quanto prima la posizione anormale di Pio IX.

« Interrogai: « cosa intendete con ciò? » Mi si rispose: « intendiamo che s' inviteranno i Piemontesi a sgombrar l' Umbria e l' Emilia prima che spirino tre mesi. » Le persone al seguito dell' ufficiale francese hanno bene interpretata la lettera dell' imperatore? Gli è ciò che non vi saprei dire. »

È sulla speranza di questa guerra che la Francia starebbe per fare all' Italia che il papa espresse la speranza di veder il *Piemonte* gettarsi ravveduto ai suoi piedi?

Persistiamo più che mai nel creder che il papa in cambio di approfittare delle disposizioni benevole di Drouin de Lhuys, si ostini a pretender tutto o nulla, e che il suo discorso del primo dell' anno, anzichè una risposta al *Piemonte*, sia una risposta al ministro francese, perchè smetta di chiedergli ciò che la Corte romana non può concedere. Con quel discorso inoltre il papa si lusinga di interessar maggiormente per la sua causa la Francia clericale e far con essa violenza alle decisioni del governo francese. Anche le elemosine agli operai francesi furon fatte all' istesso scopo.

Quanto all' effetto delle pretese riforme pontificie, nessuno più dell' *Ost-deutsche-Post*, tra i fogli austriaci, si avvicina al vero nella seguente predizione:

« A Roma le riforme, poste in prospettiva dal cardinale Antonelli, desteranno difficilmente entusiasmo. La curia stessa non ispera una viva accoglienza del *motu proprio* che deve portarle a cognizione del pubblico. Le concessioni pontificie non impediranno alla moltitudine di volgere gli ansiosi suoi sguardi verso Vittorio Emanuele, verso i rappresentanti dell' Italia unita, come le tarde concessioni di Francesco II, che, due anni e mezzo fa, non valsero a distrarre i siciliani da Garibaldi.

Secondo le notizie che ci pervengono, dobbiamo aspettarci che tutte le riforme, che si mettono in iscena con tanto splendoro, restino assai lontane da quelle esigenze che Napoleone, come presidente della re-

pubblica francese, espose tredici anni fa nella nota sua lettera ad Edgardo Ney, capo di stato maggiore della spedizione francese: « generale amnistia, secolarizzazione dell'amministrazione, introduzione del codice di Napoleone e un governo liberale ».

Dove quel giornale si illude è nella conclusione del seguente passo, ove, dopo aver mostrato che Napoleone non è e non può essere reazionario, si immagina che la nazione francese approverà la sua politica a Roma quando saprà che vi avrà ottenuto delle riforme:

« Napoleone III — e questo è per noi il vero senso di tutto quest' ostensibile movimento di riforma — vuole aver libere le mani in Italia, vuol svincolare la Francia da ogni responsabilità nella lotta tra Roma e il Piemonte, vuol trarsi da una posizione equivoca, senza attirarsi il fatale sospetto ch'egli, rampollo delle idee del 1789, favorisca indirettamente sulle rive del Tevere la restaurazione del più barbaro medio èvo. « Io la prego di far sapere — scriveva egli a Ney nell' agosto del 1849 — che la Francia non vende i suoi sacrificj, ma domanda gratitudine per i sacrificj che fa. Allorchè i nostri eserciti percorrevano l' Europa, lasciavano dappertutto, come tracce del loro passaggio, la distruzione degli abusi feudali e i germi della libertà. Nessuno deve dire che adesso un esercito francese possa operare diversamente. »

« Dal momento che il gabinetto delle Tuilerie può valersi dell'accondiscendenza della curia, fosse pure minima, come di pretesto per sostenere che il duca di Montebello compie in Roma una missione di *civiltà*, col sopravvedervi l' adempimento delle promesse riforme ed esercitarvi un sindacato sull' assunto d' infrancesare l' amministrazione e la giustizia romana, può fare assegnamento sull' adesione dei Francesi, fossero pur repubblicani, all' anteriore mantenimento delle sue truppe a Roma. La Francia allora non verrebbe più ad essere il custode del papato, essa non farebbe che prestare valido appoggio al santo padre nella rigenerazione del patrimonio di S. Pietro ». (*G. di Mil.*)

CORRISPONDENZA PARIGINA

Il Messico

Una corrispondenza da Parigi alla *Stampa*, dopo aver accennato ai non fausti auspicii con cui s' inizia l' anno in Francia, venendo a parlare delle cose del Messico così continua:

Le altre notizie poco soddisfacenti vengono dal Messico, e sono appunto quelle che circolano sordamente nei crocchi ben informati e che il potere non lascia a nessun costo trapelare nei fogli.

I Francesi hanno occupato Tampico, gli è vero, ma verso Jalapa non sanno come trarsi dal vespaio e non vedono scampo. Se non indietreggiano, al certo non progrediscono, o di tanto poco che è come nulla: di una lega al giorno, mi si dice. Le febbri infieriscono in quella regione, e i poveri soldati europei soccombono a centinaia.

Gli indigeni poi non muovono guerra e non tentano la sorte delle armi, ma minano tutto il paese, e fanno saltare rocce, e altipiani, e graniti, e così ingombrano affatto e ostruiscono le pochissime strade già imperfette e a malapena praticabili che solcano quelle lande interminate.

Il generale Forey non sa che farsi e già dispera. Chiede aiuti in tutta fretta, ed ecco già gli si spedisce, fra altri reggimenti, il 7.°, il quale non per altro è richiamato da Roma.

La inefficacia della spedizione è tale che già si buccina d' una diversione rischiosissima e arduissima che potrebbe essere tentata: si manderebbe un esercito nel Pacifico e lo si farebbe sbarcare verso la California, donde prenderebbe Juarez alle spalle. Ma io non vi aggiungo fede. Occorrerebbero forse altri 50,000 uomini; del disagio poi, sia per la lunghezza del tragitto, sia per la incalcolabile spesa, non parlo.

Il trattato franco-italiano

Le notizie date e da noi riferite dal corrispondente parigino della *Nazione*, circa gli accordi stabiliti sulla convenzione commerciale tra Francia e Italia, erano, a quanto pare, inesatte in uno dei punti principali; vale a dire sull' allistamento officiale dei titoli e valori italiani alla Borsa di Parigi,

La citata corrispondenza della *Stampa*, certo meglio informata, nega ricisamente la riuscita delle pratiche fatte in proposito dal Commissario italiano, e dice che il sig. Fould è rimasto irremovibile nella sua opposizione. — Noi riferiamo per disteso il brano di questa corrispondenza che ha tratto ai negoziati in parola:

Continuano e maturano i negoziati cui già allusi pel trattato commerciale francese italiano, e si spera poterlo anzi ultimare prima della riunione del nostro Parlamento.

L'egregio commendatore Scialoia, comunque assente nelle pratiche solutorie, pure sarebbe invitato a recarsi in Parigi per la firma, come plenipotenziario accreditato *ab ovo* ed esposto per ben nove mesi alle più indefesse fatiche che furon qui durate sino alla interruzione cui ora fu posto un segno.

La convenzione dà causa vinta all'Italia, o poco meno, pel litigio relativo alle miniere dell' Elba, ma tace affatto e riserba a miglior tempo il malauguratissimo funesto litigio insorto circa lo allistamento officiale dei nostri titoli e valori nella borsa di Parigi.

Il Fould è stato tenace e irremovibile su questo punto, comunque l' imperatore e il plenipotenziario Rouher propendessero ad un' equa transazione. Il ministro delle finanze non conosce che il suo 3 0|0 unificato, e intende tentare la depressione dei valori esteri per favoreggiare l' auge malagevole e tardo di quel fondo pubblico.

Gli è peccato, massime in questo turno di resurrezione finanziaria per la Penisola e di emissioni frequenti o prossime, sia per la rete meridionale, sia pel credito fondiario, sia pel canale Cavour, ed altri istituti importantissimi e vitali.

Perciò appunto spero che la speculazione francese protesterà contro siffatto esclusivismo e vorrà col suo contegno disarmare gli sdegni del Fould, il quale, ben lo sapete, a prescindere da questo suo proposito speciale, è ottimo amico nostro.

Situazione Finanziaria

In Inghilterra

Nella città di Chester essendosi le varie Associazioni degli artefici raccolte in adunanza, il signor Gladstone vi fece una lunga e bella arringa, discorrendo sopratutto della carestia di lavoro e povertà nel Lancaster, e d'altre materie economiche e sociali, e ricordando fatti, porgendo ragguagli ed altri insegnamenti utilissimi.

Alla fine dell'anno si trovò che il deposito dei cotoni a Liverpool era maggiore di quanto si supponeva, poichè sommava a poco meno di 400,000 balle. Erano anche attesi molti arrivi dalle Indie. Forse ha ragione il signor Gladstone di credere che la crisi del cotone abbia raggiunto il suo punto culminante.

Le rendite pubbliche nell'Inghilterra nell'anno 1862 raggiunsero quasi la somma di 71 milioni di lire; cioè superarono di 2,400,000 quelle dell' anno 1861. Tutto questo a malgrado della grande diminuzione nel dazio consumo per la miseria degli operai.

Ad onta che molti interessi abbiano sofferto, nemmeno il commercio generale della Granbrettagna patì nel 1862 quanto si poteva credere. Le esportazioni furono appena del 2 per 100 minori che nel 1861.

I capitalisti inglesi presero poi parte quest' anno ad un' infinità d' imprese di vario genere, tanto all' interno che all' esterno. Il *Daily-News* ne fa la lista, dalla quale apparisce che si soscrissero oltre 45 milioni dalle compagnie di strade ferrate, miniere, canali e simili imprese, quasi 24 per nuove Banche, più di 40 per prestiti stranieri, cioè milioni 109 1|2 di lire sterline in tutto.

Nessun paese del mondo potrebbe come l' Inghilterra assumere in un anno impegni per una somma così enorme, sebbene i pagamenti non si facciano tutti in un anno. Tali imprese sono per tutti i paesi del globo, fuorchè per gli Stati-Uniti d' America, dove pure il capitale inglese un tempo s' impiegava di preferenza.

La maggior parte di tali imprese, oltre all' utile diretto che arrecano agli azionisti, portano il vantaggio d' impiegare in maggior numero le capacità inglesi, e di accrescere il traffico e le relazioni commerciali della Granbrettagna.

Il capitalista e l' industriale inglese hanno per campo d' azione il globo intero. Gli stessi prestiti hanno vantaggi indiretti per l'Inghilterra. Essi accrescono l' influenza inglese in molti paesi, ed in certi casi promuovono nuove opere, che fruttano anche all' Inghilterra.

Le ventiquattro nuove Banche, il cui capitale di fondazione fu di circa altrettanti milioni di lire sterline, mostrano anch' esse la crescente attività degli affari, e si spiegano poi coi guadagni fatti dalle Banche prima esistenti, le cui azioni dal 1 gennaio 1862 al 31 dicembre dello stesso anno si trovano tutte in notevole e talora grandissimo incremento. Anche queste Banche estendono i loro affari in tutte le parti del globo.

Queste Banche mettono in continuo giro ed applicano alla immediata produzione fino l' ultimo soldo del capitale esistente nel paese, e così giovano alla sua ricchezza.

Se si potesse dire altrettanto dell' Italia, se tutti i danari ch' essa possiede fossero messi in giro dalle Banche e da intelligenti ed attive imprese, non ci troveremmo noi più ricchi di quello che siamo presentemente?

Ma per ottenere questo bisogna occuparsi a diffondere le cognizioni in fatto di economia, e persuadere molti che sapere e volere è potere.

DILUCIDAZIONI NECESSARIE

Leggiamo nell' *Opinion Nationale* del 3:

Dicemmo ieri l'altro, riferendoci ad alcune corrispondenze di Germania, che a Berlino regnava una certa preoccupazione sulla determinazione che avrebbe presa re Guglielmo di non fare discorso all' apertura delle Camere, onde evitare così le discussioni passionate dell' indirizzo.

Per una coincidenza almeno molto singolare, a Parigi correva in pari tempo la voce che l'imperatore Napoleone aveva anch' egli l'intenzione di non inaugurare con un discorso l' apertura della sessione legislativa che avrà luogo il 12 del corrente.

Ignoriamo se questa notizia abbia o no qualche fondamento, ma noi comprendiamo perfettamente come essa fosse stata d' un tratto messa in giro, nel momento stesso in cui il *Moniteur* annunziava la prossima riunione del Corpo legislativo.

Essa infatti spiegasi abbastanza quanto si ponga mente a tutto ciò che vi ha di delicato nella situazione del governo relativamente alla politica estera e sopratutto alla questione d'Italia.

Non sarebbe dunque impossibile che l'imperatore avesse pensato ad adottare una misura siffatta per mantenere la calma, se non l'accordo, in seno al gabinetto.

Noi amiamo le situazioni nette e ben definite.... e per oggi almeno noi ci troviamo in perfetto accordo col giornale del signor Laguéronnière. La *France* infatti sostiene con molta vivacità che l'Imperatore, conservando il silenzio, introdurrebbe nella pratica delle nostre istituzioni una derogazione « contraria, se non alla lettera, almeno allo spirito liberale che dettava il decreto del 24 novembre. »

Questo ragionamento ci pare inconfutabile; ma la forza dell'argomento non ci fa perdere di vista il vero movente di questo giornale. La *France* pensa che, dopo il ritiro dei signori Thouvenel e Lavalette, l'imperatore è meglio disposto e più che mai in favore della corte di Roma. Spera la *France* che il discorso del Trono farebbe prevalere gl'interessi del Papa su quelli d'Italia, e che l'imperatore, una volta impegnato, l'unità della Penisola sarebbe ben presto rovesciata. Tale è il secreto di questo articolo.

L'imperatore, ci piace crederlo, non è di questo avviso. Ma, checchè ne sia, lo ripetiamo, noi siamo per le situazioni nette e ben determinate.

CRONACA INTERNA

Mentre il Ministero è sotto il *furore* sempre rinascente delle Circolari, e rinnova gli esempi della prima Luogotenenza, quando ogni mattina usciva o una legge, o un regolamento, o una circolare — mentre si vaga nelle teorie, e si tiene sì poco conto delle condizioni del Paese da scegliere il marchese d'Afflitto a prefetto — i borbonici, sotto tutti i colori possibili, attendono e predicano vicino il ritorno del *Messia.*

Mai più forse, dal 1860 a questa parte, le illusioni rosee, le seducenti speranze della cricca separatista furono più vive, più accarezzate, e di più vera e sentita compiacenza.

Beati coloro che sperano — e nella speranza, per non perder tempo, gli uomini della Monarchia legittima architettano un nuovo governo, e nella loro naturale modestia assegnano a se stessi i *futuri* portafogli!

Caro e confortante spettacolo! Almeno il paese saprà di non cadere nell'anarchia, e si consolerà d'avere uomini virtuosi che si mostrano apparecchiati a *sacrificarsi* assumendo le redini *del potere venturo.*

Drouyn de Lhuys in Francia, Napoleone reazionario, il Papa moralmente onnipotente, come non si dovrebbe tornare al passato? a quel libero, grande e glorioso passato, con Campagna, Ajossa e gli altri illustri cittadini della Polizia *legittima*?

Certo lo si dovrebbe — V'è qualche piccola difficoltà; ma i borbonici mostrarono nel 1860 di essere sempre all'altezza delle circostanze!!

Non v'è più l'esercito che allora sfumò quasi per incanto davanti ad un pugno di giovani — non v'è più la flotta che, come alcune nobili individualità dell'armata di terra, serbava e nutriva sentimenti di religione nazionale, e protestò contro la tirannia borbonica — non vi sono più le fortezze — Ma v'è invece la nazione di 22 milioni compatta, e un esercito di 400 mila bravi, accostumati a combattere e morire gloriosamente per la patria.

Tutto questo costituisce qualche difficoltà, ma la fede è pure un gran bene!

Ma lasciando alla derisione del paese i sogni stravaganti della congrega borbonico-clericale, non sarà male di dare loro qualche ammonimento.

Se non sono temuti, se l'opinione publica li va maledicendo o proverbiando ad ogni occasione, *eroi* in campagna, o uomini politici nelle città; non è men vero che essi van facendo ogni sforzo per allarmare le masse ignoranti, per agitare lo spirito di chi, per costume e per strettezza di mente, è condannato a non rendersi mai ragione degli avvenimenti di questo mondo.

Certo non si avrebbe l'audacia di raccontar fiabe a chi giudica colla propria testa, ma il popolo, la massa, che sa?

Da qualche tempo dunque ferve un lavoro paziente, continuo, e sotto la guardia dell'indulgenza del governo, si tenta di sconvolgere la mente e il giudizio di una parte del popolo.

È pure un fatto, che dal momento in cui il partito liberale più vivace fu compresso dal governo, gli apostoli dei borboncini si sono fatti più intraprendenti.

Generosi sforzi e meritorii! I Profeti del nuovo Messia guardano al monte dietro il quale deve spuntare il giorno nuovissimo — come il Mosè da Roma sogna la terra promessa.

Ci duole, ma davvero crediamo che Profeti e Messia attenderanno qualche tempo. — C'è sempre quella noja di 400 mila soldati da sconfiggere.

Checchè ne sia però noi consigliamo la prudenza. Se il governo à la legge che lo guida, se la libertà, garanzia agli onesti, può divenire un'egida a' suoi stessi nemici, il paese può anche perdere la pazienza, e trascendere a giustizie sommarie.

Cavalleresco com'è, il partito borbonico s'attenga all'ideale — resti nella teoria — studii la filosofia della storia; ma non scenda a concretare, e materializzare il suo grande pensiero. Questo modo di far la politica sarà più sano, più aristocratico, e meno pericoloso.

I nostri lettori ricorderanno il tafferuglio avveuuto nel Marzo dell'anno passato tra studenti e popolani, a proposito di certe prediche di un prete Cocozza nella Chiesa di S. Severino.

Ora il prete Cocozza « Cattolico, apostolico, Romano », com'egli dice, ci fa intimare per usciere la sentenza del tribunale d'appello su questo affare.

Come è nostro dovere, dobbiamo quindi publicare che la Corte dichiarò *non farsi luogo a procedimento*, e dopo qualche mese di prigionia, il prete Cocozza fu rilasciato in libertà ancora nel luglio passato.

Ciò detto, non intendiamo pregiudicata per nulla, anche ad onta della sentenza d'appello, la nostra opinione personale sul prete Cocozza in particolare, e sopra una gran parte del Clero in generale. È qui dove si deve giustamente deplorare che la rivoluzione nella sua breve vita non abbia potuto dare esempi di rigore. Oggi, con un governo regolare, e abbastanza *malva*, v'è ad ogni momento di che riscontrare le dolorose conseguenze della lunga e paziente indulgenza passata.

Mentre al Teatro del Fondo la signora Ristori continua i consueti suoi trionfi, e fa palpitare nella *Mirra*, fa trangosciare nella *Medea*—a S. Carlo la signora Titien incominciò l'altra sera colla *Lucrezia Borgia* un corso di spettacoli più degni del nostro massimo Teatro.

Da tanto tempo non si udiva una potenza di voce più chiara e più simpatica, e il publico uscì da S. Carlo, per la prima volta forse in quest'anno, veramente soddisfatto.

Dal Fondo si esce sempre ad un modo: sorpresi, vinti dall'emozione di un'artista che sfugge all'analisi, che affascina e trasporta interamente dal mondo che vi circonda, in quello del dramma tragico che si svolge davanti ai vostri occhi — Non v'è discussione possibile — nella signora Ristori l'arte à raggiunto nel vero la manifestazione del genio oltre a cui non si arriva.

Da un telegramma giunto oggi da Avellino rileviamo quanto segue:

La banda che sequestrò negli scorsi giorni il nominato Vela — del quale è parola nella nostra Cronaca di ieri sera e che fu condotto sui monti di Cervinara — mercè la cooperazione del Guardaboschi Alessi Vellotti, fornito dal Sindaco di S. Martino, è stata jeri attaccata dal Luogotenente del 27°, sig. Stefano Valorso, alla testa di 34 soldati.

Dopo breve ma vivissimo conflitto la banda fu dispersa, lasciando sul terreno due morti, fra' quali Francesco Guliano di Cervinara, prima assassino del proprio padre, poscia brigante.

La condotta del luogotenente, dei soldati e del Guardaboschi fu ammirabile.

Il *Governolo*, sul quale è imbarcata la Commissione del brigantaggio, non giunse nè jer sera nè questa mattina a causa del cattivo tempo.

Il 5 s'inaugurò il novello anno giuridico nelle corti d'Avellino e di Ariano, con patriottici e dotti discorsi dei rispettivi Procuratori del Re.

CORTE DI CASSAZIONE

Jeri la Corte di Cassazione si raccolse in radunanza generale per adire, siccome prescrive la legge, la relazione del P. M. intorno all'amministrazione della giustizia.

L'illustre Avv. Generale Giuseppe Ferrigni vi lesse un discorso che per nerbo di pensieri ed eleganza di stile si meritò le lodi di quanti vi convennero.

I limiti di questo giornale non ci potendo consentire di farne esposizione, starem paghi di riassumere per sommi capi il quadro statistico delle cause spedite dalla sezione penale nel corso dell'or passato; perchè da esso ne viene manifesto degno e imitabile esempio di pronto e spedito andamento nell'amministrazione della giustizia.

Ricorsi per condanna di morte	8
Per condanna ad altre pene criminali	273
Per condanne a pene correzionali	5913
Per competenza o conflitti	8
Per interlocuzioni o quistioni diverse	23
Totale	6225

A tutte queste cause fu data evasione nell'anno or ora spirato.

Fino all'ora di porre in torchio non sono arrivati nè giornali nè dispacci.

RENDITA ITALIANA — *8 Gennajo 1863*
5 0[0 — 70 95 — 70 90 — 70 80.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI Gerente Responsabile

ANNO IV. Napoli Venerdì 9 Gennajo 1863 Milano N. 8

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA DISCUSSIONE DEL BILANCIO

Il Ministero ha promesso di riconvocare bentosto il Parlamento e conviene credere che atterrà la promessa.

Molte sono le ragioni che richiedono la pronta convocazione del Parlamento; ma l'argomento principale si è che è indispensabile si proceda a una severa e profonda discussione del Bilancio.

Quali frutti siensi raccolti dal paese per avere il Parlamento nazionale posta da banda affatto per due anni di seguito la discussione del Bilancio, è ben facile ora il vederlo.

Basta, a tal proposito, il ricordare che il disavanzo che è venuto crescendo in questo periodo a passi giganteschi, ha raggiunto nel Bilancio presuntivo del 1863 la grave cifra di italiane lire 772,157,501 84 — cifra enorme, spaventevole, perchè il *solo disavanzo* del 1863 supera di già il complessivo delle rendite seriamente presumibili per quell' esercizio.

È evidente che con un Bilancio di questa fatta la cui strana sproporzione, a nostro avviso, non fu ancora abbastanza ponderata dal paese, noi abbiamo una catena di forzati al piede che ci impedisce di tentare dei passi serii e decisivi nella politica.

È facile a dimostrarsi che con un bilancio di questa natura, il paese tutto è esposto alla eventualità di trovarsi da un momento all' altro involto in una crisi terribile, e di dover subire disastri enormi.

Una repentina complicazione nella politica la quale arrestasse forzatamente il collocamento dei Buoni del Tesoro e togliesse il modo a far fronte alla scadenza di quelli collocati, sarebbe tale un colpo che eserciterebbe un effetto disastroso sul credito e quindi sulla fortuna pubblica e privata.

Questa eventualità, che noi speriamo non sia per arrivare, è peraltro tanto nei confini del possibile che lo stesso ex-ministro Sella ha dovuto parlarne e accennarne apertamente il pericolo.

L'operazione del collocamento dei Buoni del Tesoro nel 1862 ha dato favorevoli risultamenti, perchè l'annata camminò tranquilla abbastanza e senza straordinarie oscillazioni; e così il Ministro delle Finanze ha potuto far fronte ai bisogni del servizio pubblico con importanti collocamenti di questi effetti.

Ma la pace corre oggidì in Europa pericoli abbastanza serii: la questione greca, il fermento delle provincie turche, sono sintomi di cui non si può in alcun modo disconoscere la gravità.

In queste circostanze, l'avere un Bilancio così enormemente disquilibrato è un pericolo evidente, è un grave errore a cui bisogna mettere pronto riparo; perchè è questione vitale per l'Italia il crearsi tali condizioni che al sopravvenire di una complicazione essa non sia trattenuta per la questione finanziaria dal prender parte agli avvenimenti e profittarne onde compiere l'opera sua — e al tempo stesso poter tentare con successo qualche colpo decisivo senza correr pericolo di vedersi venir meno l'elemento vitale del Credito.

Ma vi sono altre ragioni ancora, se non così gravi, certamente più immediate, per richiedere che il Parlamento nazionale, nella sua imminente riconvocazione, prenda bentosto a discutere profondamente il Bilancio.

Vi sono nel nostro Bilancio passivo delle enormità che colpiscono a prima giunta, e che porgono indizio del come le spese si profondano senza coscienza dell'interesse nazionale, ci dimostrano che un vizio profondo, esteso, si è ingenerato nell'organismo della nostra amministrazione.

A forza di voler imitare la Francia la burocrazia nostra ha finito per superarla nel dispendioso sistema dell'amministrazione.

Così nel mentre il Ministero dell'Interno costa in Francia la spesa di 60 milioni — che è pure una cifra ingente se si pone a confronto di quello che costa l'amministrazione interna del Regno Unito della Gran Bretagna — a parte le colonie che formano dicastero separato — in Italia l'istesso Ministero dell'Interno costa al di là di 64 milioni.

Eppure la Francia è il primo paese del mondo per complicazione e pedanteria burocratica di amministrazione — è quel paese dal quale l'Italia e per indole sua, per la sua storia, per sagge vedute di libertà e di economia dovrebbe discostarsi affatto in linea di amministrazione.

Oltre di che la Francia ha una popolazione di 38 milioni laddove il nostro stato appena arriva ai 22; ha ben altre sorgenti di prosperità e di ricchezze in attività, di quello che noi abbiamo finora; non è, infine, uno stato in formazione, come siamo noi, e quindi ha molto meno bisogno — al confronto di noi — di economia, di parsimonia, specialmente nell'alimentare sì grande congegno burocratico. — Essa ha un esercito e una marina di prim'ordine — laddove noi dobbiamo appunto economizzare in tutto il resto, per consacrare all'esercito e alla marina le maggiori nostre risorse.

Che più? — Nel mentre la Francia spende 143 milioni per una marina di prim'ordine, che conta da oltre cento navi di linea, e stabilimenti marittimi importanti, noi che a mala pena potremmo mettere in linea quindici o sedici bastimenti, e tra di essi un solo vascello, abbiamo un Bilancio della marina di 93 milioni!

Notisi ancora che quando diciamo il ministero dell'Interno in Francia, vi si comprendono anche il ministero di Stato e quel lusso di doppio personale di ministri, invenzione tutta propria della bizzarria francese.

L'amministrazione della giustizia costa in Francia meno di 32 milioni e in Italia invece assorbe una spesa di 33,226,029 lire — il che vale come dire che se in Francia questo ramo del servizio pubblico costa L. 0,84 per testa, in Italia costa L. 1,36 per individuo, cioè a dire meglio della metà di più di quello che costa in Francia.

Eppure questo confronto è istituito fra lo stato che essendo il più giovine in Europa, vale a dire l'Italia, dovrebbe essere anche il più economo, il più parco nelle spese — e un altro stato, la Francia, che è il meno ritenuto nel dispendiare il pubblico danaro, il più complicato nell'amministrazione, il più prodigo delle sue finanze.

Ma al di sopra ancora di queste considerazioni c'è un gran riflesso: può il paese sostenere a lungo un bilancio così enorme e sopraccaricarsi così tosto di tasse e tasse mentre prima ha bisogno di tutti i suoi mezzi per sviluppare le sue risorse? — Tutti sanno *che mangiare il fieno in erba* è lo stesso che sciupare per inconsiderata precipitazione quattro quinti del prodotto, e nuocere al tempo stesso alla riproduzione.

I nostri ministri delle finanze finora non hanno fatto altro ragionamento che questo: si deve provvedere al disavanzo di qui — al disavanzo di là — permetteteci dunque di ricorrere a questi e a quelli espedienti — di collocare tanti boni del Tesoro — di vendere le proprietà dello Stato — di stabilire nuove imposte.

Ma intanto da una parte le spese sono venute crescendo a dismisura tanto da trovarci innanzi un disavanzo di circa 800 milioni per un anno solo — e nel mentre le tasse pure si accrescono e le imposte si aggravano — tutti sanno che il regno degli spedienti, massime in finanza, è di breve durata.

Verissimo è che si hanno delle spese straordinarie, ma intanto il disavanzo ordinario è già di 300 milioni, e quando ci si vengono a proporre dei nuovi prestiti di sei o settecento milioni di ricavo, si prevede già per questo solo titolo un altro sopraccarico al Bilancio di quaranta milioni annui. E poi le spese straordinarie ci sono e ci saranno sempre, se non nelle medesime proporzioni, certamente abbastanza ragguardevoli.

Dunque? — Se si vuole assestare un poco la Finanza, bisogna metter fine al disastroso sistema degli espedienti, bisogna metter mano a ridurre il Bilancio passivo, quello delle spese.

Cominciamo prima a ridurre ai minimi termini le spese, e allora avremo molto meno a romperci il capo per creare nuovi spedienti, per trovare nuove risorse, per aggravare così presto i contribuenti di nuovi pesi.

Una profonda e severa discussione delle spese prevedute nel Bilancio è dunque oggidì una questione vitale per l'Italia, anche indipendentemente dalle condizioni estrinseche dell'autorità che Parlamento e Governo

acquisteranno in faccia al paese, quando questo vedrà le Camere occuparsi seriamente dei suoi interessi positivi, metter freno ai dispendii, recare in pratica il principio dell' economia.

Noi vogliamo credere che i Deputati non appena riconvocati porranno mano bentosto alla discussione del Bilancio, e la condurranno con severa indagine, con coscienziosa critica, coll' intento di eliminare tutte le spese improduttive, intempestive, inutili, illiberali; di ridurre ai minimi termini le necessarie; di semplificare e democratizzare la burocrazia amministrativa; di risparmiare soverchi aggravii ai contribuenti e disastrosi spedienti allo Stato.

DISCORSO

IMPROVVISATO DA GARNIER PAGÈS

AL BANCHETTO OFFERTOGLI IN MILANO

L' altro jeri riportammo un brano del brillante discorso che il sig. Garnier Pagès pronunciò ad un banchetto offertogli dal Partito liberale a Milano — Quel brano risguardava unicamente la questione di Roma.

Ora, nella assoluta mancanza di notizie e di giornali, ci sembra di far opera non inutile riproducendo il rimanente discorso.— Piuttosto di accumulare notizie vecchie e di nessun conto, preferiamo di dare ai nostri lettori queste eloquenti parole di uno fra i più simpatici amici della causa Italiana.

Signori. Voi domandate che vi esprima i miei sentimenti: cercherò di comunicare ai vostri cuori benevoli le vive emozioni che provo. In nome dei miei amici, della mia patria, della Francia liberale, di cui desiderate io sia in questo momento presso di voi l' umilissimo rappresentante, vengo ad offrirvi ardenti voti per la completa indipendenza d' Italia. (*Segni di approvazione*).

Narratore fedele delle gloriose giornate della vostra città, nel 1848, sono felice di potervi dire quanto è stata grande la nostra simpatia per la vostra lotta gigantesca e sublime. Circuiti da un esercito che occupava il Castello, i bastioni, i principali palazzi, la vostra splendida cattedrale, e che vi fulminava a mitraglia, voi non avevate che le vostre mani, i vostri selciati, pochi fucili, ma riportaste vittoria col vostro coraggio. Ah! ciò fu perchè tutti, uomini d'ogni età, vecchi, ragazzi, perfino le donne, vi gettaste in quella mischia terribile, inspirati, risoluti di vincere o di morire. In quel combattimento, sì glorioso per voi, i vostri amici di Francia col pensiero erano insieme con voi dietro le vostre barricate. Essi soffrivano dei vostri patimenti e trionfarono del vostro trionfo, ed io, allorchè descrissi i vostri sforzi immortali, sentii tremar di gioja la mia mano e inumidirsi i miei occhi di lagrime d'ammirazione. (*Emozione*).

Ma sapete voi ciò che noi ammirammo non meno del vostro coraggio? la vostra magnanimità, la vostra generosità! Voi rispettaste i prigionieri nemici, ricoglieste i feriti e li curaste come i vostri, e, mentre nel Castello si fucilavano, s' immolavano vittime e se ne abbruciavano i cadaveri, voi proteggevate gli agenti stessi di una polizia aborrita, e, facendo sembiante d' ignorarli, lasciavate che sparissero e tornassero nelle tenebre dond' erano usciti. (*Applausi*)

Dimostraste con ciò che eravate un popolo della medesima razza come il popolo delle altre città d'Italia, come il popolo delle giornate di febbraio a Parigi, come il popolo delle giornate di marzo a Berlino, a Vienna, a Dresda, a Monaco, nei diversi paesi della Germania, come il popolo di tutti i paesi dell' Europa, il cui primo atto fu l'abolizione della pena di morte, con amnistia per il passato. I popoli, padroni allora, vuotavano dappertutto le prigioni e non le riempivano. Non facevano proscrizioni e fondavano la libertà colla magnanimità.

Colla grandezza di questa politica essi diedero alla parola *rivoluzione* un significato nuovo in un mondo nuovo. (*Applausi prolungati.*)

L' educazione dei popoli avanti il 1789 facevasi nel sangue. La legge era feroce: confische, carcerazioni, torture, patiboli, roghi, squartamenti! Nell' ora della liberazione si opinò di aver fatto un primo passo verso la civiltà, semplificando la morte, e la rivoluzione si credette forzata di far tavola rasa, divorando i suoi avversari, senza risparmiare i propri apostoli. Ma la luce scaturì, progredì l'umanità, dissipossi lo spettro. . . . L' anno 1848 dimostrò, provò che colla parola rivoluzione non intendevasi distruggere, annientare, bensì migliorare, fondare, creare, moltiplicare le ricchezze, fecondare il suolo, istruire gli ignoranti, soccorrere i deboli, aiutare gli operai, stringere gli elementi ad obbedire e servire. Vedete, contemplate la terra! confrontate il mondo di un tempo col mondo di adesso; e il più ribelle al progresso consulti la sua coscienza e si pronunci dinanzi a Dio, giudice delle nostre opere!.... Quanto a me io sono abbagliato!... (*Interruzione per applausi prolungati*).

Un tempo, era la *sovranità del diritto divino*, il caso della nascita che governava le nazioni. Il diritto era un retaggio nella famiglia dei padroni; i popoli erano bestiame. *Lo Stato sono io! la Francia sono io!* diceva un re che faceva deportare o trucidare migliaja e migliaja di Francesi per motivi di religione. Ma allora, quale sicurezza eravi mai per gli individui, per le famiglie, per i popoli? La storia non è che una lunga e spaventevole serie di guerre di successione, di guerre di divisione, di distruzioni di città, di carestie, di saccheggi. Leggete, leggete! certamente io non rendo più tetro il quadro.

Un' altra *sovranità, quella della forza*, ha dominato e domina ancora in certi paesi. Questa sovranità è insaziabile. Le è duopo incessantemente divorar qualche cosa, per satollare la sua ambizione. Essa ha nomi in tutte le epoche. Si chiama talvolta Alessandro, tal altra si chiama anche Attila. Abbisogna di conquiste sopra conquiste; lascia intiere popolazioni sui campi di battaglia; fa il vuoto dappertutto ove passi, e ciò chiama vittorie. Ha i piedi nel sangue e corona la sua testa di allori: agli occhi degli uomini servili è trionfo! agli occhi dell' umanità è flagello di Dio! (*applausi*).

Un' altra sovranità appare raggiante, come l' angelo liberatore, è la *sovranità del popolo*. Essa ha per base il diritto e il dovere di ciascuno e di tutti, per simbolo la giustizia, per vessillo la libertà, per guida il progresso, per mezzo la luce, e per scopo il miglioramento morale e materiale dell' umanità (*applausi*).

La sovranità del popolo ha conquistato il suo posto alla luce del sole. Essa trova ancora nella rapida sua corsa le rovine delle istituzioni passate. Vi urta ad ogni passo. Ma essa è la legge delle leggi. Essa toglie e dà i regni; essa è riconosciuta universalmente, essa è stabilita, essa è ormai il diritto. (*Sì! sì!*).

La conseguenza naturale, logica di questo diritto è il principio di non intervento! (*sì, sì*).

Questo principio è la regola ammessa dalla diplomazia attuale. Esso è altamente proclamato! Come succede adunque che, mentre lo s' invoca tanto, lo si pratica sì poco?

Sonovi governi che si dichiarano i più caldi fautori del principio di non intervento, ma che sarebbero tentati d' intervenire nelle cinque parti del mondo.... perchè?.... (*ilarità*).

Ora comprendete il motivo di questi preliminari; ora vedete dove io voglio arrivare!

Se la sovranità del popolo è il diritto delle genti, e se il principio di non intervento è la regola forzatamente dedotta dal diritto, come può il governo francese conservare un esercito a Roma, e il governo austriaco un esercito nella Venezia? non è ciò la più flagrante violazione e del diritto e della regola? Io lo domando ad ogni uomo di buon senso e di buona fede! (*verissimo!*)

(*I brani del discorso da noi riferiti ieri l' altro furono tolti a questo punto. Eccone ora lo conclusione*)

L' influenza morale! è dessa che a poco a poco dirigerà il mondo; l' avvenire è per lei! Essa è chiamata a dominare, a soggiogare l' influenza materiale. Un esempio recente lo prova. È luminoso.

Eravi un re potente, che aveva un esercito di 80,000 uomini, una flotta, un tesoro, una nube di agenti d' ogni sorta, il tutto preparato da lungo tempo, con cure minuziose.

Un certo giorno, un uomo, un eroe, attorniato soltanto da un migliajo d' amici, devoti come lui, senza denaro, quasi inermi, si mette in campagna ed osa dichiarargli la guerra.

L'Europa si commuove contemplando gli apparecchi di quel duello strano, gigantesco. S' interessa, di chi? del re? No! dell' uomo che probabilmente morrà nella sua audacia e nel suo martirio! Ebbene, spettacolo inaudito! È l'uomo che trionfa del re! E perchè? perchè dietro quel re non c' era che l' *influenza materiale*. Ma dietro quell' uomo c' era l' *influenza morale*, una causa santa, l' indipendenza dell' Italia, la libertà, la giustizia!

L' indipendenza, la libertà, la giustizia, ecco ciò che vogliono tutti i popoli solidariamente. Essi vogliono ajutarsi e non nuocersi, amarsi e non odiarsi, confederarsi e non combattersi! Ciò sarà! L' umanità raggiungerà il suo scopo (*lunghi ed entusiastici applausi*).

I DISSENSI

nel Gabinetto Italiano

Una corrispondenza torinese della *Gazzetta di Milano* crede conoscere le origini e la portata dei passeggieri dissensi insorti nel Gabinetto Italiano. Ecco ciò che vi leggiamo:

Nei decorsi giorni han circolato, anco sovra organi influenti e rispettabili, voci insistenti circa radicali dissensi i quali sarebbersi manifestati in seno al ministero. Sono in grado, quest'oggi, di comunicarvi alcuni ragguagli non privi d' interesse circa coteste differenze, le quali però sono lungi dall' essere così gravi e così radicali, come taluni allarmisti e tali altri malevoli sonosi affrettati a propalare.

Le discrepanze dei ministri volgono — e metto la frase al presente, perocchè coteste discrepanze esistono tuttavia — sul modo d' operare circa la quistione romana.

Il presidente del gabinetto, comm. Farini, ed il conte Pasolini opinerebbero per la convenienza di dettare una nota diplomatica al governo francese, nella quale attestando una volta di più il diritto di 24 milioni di Italiani di scegliersi la propria capitale e di andarvi a stabilire la sede del governo, si dichiari la lusinga che il gabinetto francese non voglia intervenire nè frapporsi nelle negoziazioni che sarannosi per imprendere direttamente dal nostro governo colla corte di Roma. La massima parte dei ministri ha parteggiato per l'opinione propugnata da-

gli onorevoli Farini e Pasolini, e forse da ciò è nata la voce dell' invio da Torino d'un personaggio politico per intavolar trattative colla Santa Sede, voce che, per ora, è assolutamente falsa.

Il ministro Peruzzi, invece, espresse e sostenne con molta vivacità ed energia la necessità d' una politica più circospetta e di aspettazione. Occorre — ha egli detto presso a poco — *ruser avec la ruse*, e condurci col nostro alleato com' egli si conduce seco noi. Egli opina che il gabinetto italiano debba trarre partito da ogni circostanza, da ogni attaccagnolo, da ogni addentellato, la parola è di Macchiavelli, per avanzare d' un passo la soluzione della quistione romana: egli crede che prossimi avvenimenti ci porranno in grado di dire più esplicitamente il fatto nostro, e pone non poca fiducia nell' influenza e nell' appoggio del governo inglese.

Le discrepanze si fermano qui, e, come voi vedete, trattasi soltanto di mezzi e di forma e non di fondo e di scopo; di accessori e non di quistioni fondamentali.

I DISCORSI DEL CAPODANNO

Considerazioni e Commenti

Il *Corriere Mercantile* si limita a commentare le parole dette dal Re alla Deputazione della Camera Elettiva. Ecco ciò che egli scrive:

Le parole del Re alla Deputazione della Camera elettiva, in occasione del capo d'anno, comecchè variamente riferite dai diversi giornali, in tutte le versioni esprimono uno stesso concetto, che produsse ottima impressione e da tutti venne giudicato generoso e del pari conforme a politica saviezza ed alla necessità dei tempi.

Uomini di varii partiti, ma sinceri nel convincimento pel nazionale programma, vediamo tutti egualmente esprimere soddisfazione tanto pei dignitosi e forti propositi confermati per l'avvenire da chi seppe sempre tradurli in fatti, quanto pei prudenti avvisi circa l'odierna condotta.

Nè altrimenti potrebbe essere; quando una norma di politica è essenzialmente buona pel paese, e fuori di essa non v' ha che o certa rovina od un terribile ignoto, essa per istinto è compresa da tutte le menti, e corre le vie proclamata da tutte le bocche, e se v'hanno patriottismi troppo imprudenti, o sofistici ingegni, o maliziosi arruffatori che la combattono, le masse li lasciano isolati.

Adesso tutti vediamo che cosa ci è *impossibile* fare per ora. Ma avventatezze, o sofismi, o malizie non devono far perdere di vista per l' *impossibile*, ciò che è *possibilissimo*, ciò ch' è nostro interesse e dovere il fare subito e con tutte le forze, se vogliamo mantenere la nostra posizione morale in Europa.

Se forze avverse e prepotenti combinazioni ci vietano di correre là dove il nostro diritto e la carità degli oppressi fratelli ci spinge — a Roma *ed a Venezia — non possono* vietarci di crescere ed organizzare i nostri mezzi internamente.

Nè la S. Sede, nè le mene austriache e di tutti i Principi spodestati, nè la *camarilla legittimista-omnibus* di Roma nè il *pseudo-ministero* dell' ex-re Borbone, nè le note e contro-note di Drouin de Lhuys hanno (se noi vorremo e sapremo fare bene e tenacemente) potestà alcuna di impedirci che si tolgano alla reazione i pretesti nel Sud, che l' amministrazione migliori, che alla finanza a poco a poco si provveda, che ogni istituto civile ed economico vincoli fortemente le varie parti d'Italia con eterni interessi.

All' opera dunque; e badi il Governo che questo è il cómpito suo per ora, che il paese è saviamente disposto a non chiedergli se non le cose possibili e necessarie, e che perciò nessuna scusa fuorchè il *non saper fare* assisterà i nuovi ministri qualora troppo manchino al debito loro ed alle esigenze del paese!

La *Nazione* di Firenze dopo aver riferito il breve discorso del Re così prosegue:

Mentre queste nobili parole pronunziava il monarca eletto da 22 milioni di sudditi, nella città eterna Pio IX benediceva alla Francia, alla famiglia imperiale, e si stemperava in lodi verso l' esercito francese, notando come prima fra le sue gloriose imprese contasse quella di difendere il vicario di Cristo. Gli eredi dei Crociati andranno alteri degli encomii del principe, che sotto la loro tutela e protezione bombardava e mitragliava Perugia; il cuore di Donna Eugenia di Guzman, contessa di Teba e Imperatrice dei francesi, sarà pieno di giubilo per le benedicole inviate all' *enfant de France.*

Grande cambiamento ha fatto Pio IX in un anno: il 1 gennaio 1862 neppure una parola *pronunziò per la Francia o per la famiglia* napoleonica; il 1 gennaio 1863 ei va in solluchero per i campioni della fede: vero è che nel 1862 era ministro degli affari esteri il signor Thouvenel, e che nel 1863 alla politica estera presiede Drouyn de Lhuys.

Se Pio IX *ha fatto progressi rispetto* alla Francia, è rimasto stazionario nella geografia e nei suoi sentimenti verso l'Italia. Egli parla sempre di *Piemonte*, ed educato alla scuola del principe di Metternich ritiene tuttora che l' Italia sia una espressione geografica. Se il vecchio diplomatico della cancelleria aulica vivesse, forse si sarebbe ricreduto: ma il papa applica il *non possumus* anche alla geografia.

Sulla riva della Senna suonano intanto parole foriere di speranze di pace: e in verità l' orizzonte politico è tale che pace promette: a noi che siamo forse di corto intelletto, pare che l' avvenire racchiuda grandi misteri e imponenti avvenimenti, e che gran parte di questi e di quelli abbiansi a squarciare e compire nell' anno 1863. Tuttavia speriamo, se sperar si deve, che le quistioni che si agitano abbiano a risolversi pacificamente, e che alla politica del Drouyn de Lhuys che condurrà forse per insipienza la Francia, e forse l' Europa alla guerra, se ne contrapponga altra, che tuteli i principii di nazionalità e assicuri davvero la pace, dando soddisfazione ai legittimi desiderî dei popoli.

Ecco infine le osservazioni della *Persev.*:

Se l' imperatore Napoleone al ricevimento di capo d' anno fu molto riservato, e si limitò a sperare nella pace, il papa fu all'incontro espansivo, e mostrò che quanto si diceva della sua malattia era per lo meno assai esagerato. Secondo lui, la più gloriosa tra le imprese dell' esercito di Francia è quella di difendere il Vicario di Cristo. *È abbastanza singolare però, che questo Vicario* di Cristo abbia bisogno d' un esercito per difendersi dall' amore de' suoi sudditi, e ch' egli non imiti Lui che ordinò a Pietro di rimettere la spada nel fodero.

Colle parole del papa sono poco d'accordo anche quelle del Renauld, l' incaricato speciale di sottoscrivere le invenzioni della *France* contro l' Italia. Costui dice oggi, che le popolazioni degli Stati della Chiesa sono tutte in moto per ringraziare il papa delle riforme; ciocchè significherebbe ch' esse sono tutte contente, e che quindi l' esercito francese è inutile contro le libere manifestazioni di quei popoli, ed inutili sono anche le fortificazioni di Civitavecchia.

Il papa poi vede nel Piemonte un Giacobbe che lotta contro l'Angelo, senza conoscerlo per un intera notte. Ma perchè dunque Pio IX non si da a conoscere per l'angelo d' Italia, e non benedice in Giacobbe il popolo d' Israello?

CORRISPONDENZA VIENNESE

Riferiamo a semplice titolo di cronisti i seguenti brani di un carteggio da Vienna alla *Gazzetta di Milano*:

Qui regna una certa apatia, una stanchezza generale che fa credere alla pace anche in onta all' esistenza di tante questioni capitali; i fondi austriaci son all' istessa cifra dei fondi italiani, anzi accennano a passarvi innanzi, e quando si pensa che l'Austria al secondo semestre 1862 avea 2 miliardi e 281,564 milioni di debito, bisogna dire che non è lo stato delle finanze che inspira tale fiducia nei capitalisti.

L' Austria è persuasa da parte sua che l'Italia per qualche tempo non potrà inquietarla, e del resto, almeno finchè Napoleone non muore, ha rinunciato all' idea d' una ristorazione nella penisola. Il povero duca di Modena non può più a lungo differire lo scioglimento del suo corpo e ben presto vedrete ritornare fra voi centinaia di soldati modenesi licenziati. È questo un colpo grave per i principi spodestati, perchè viene constatata l' inutilità dei loro sforzi, ed è a *credere che anche* l' *ex-re Francesco rinuncerà ai suoi tentativi su Napoli.*

Il conte Rechberg è molto arrabbiato, dicono, perchè è la Francia che ha saputo indurre il papa a far alcune concessioni. L'Austria avrebbe voluto aver essa questo vanto, *per farla di nuovo da liberale in Germania* e mettersi in sempre più favorevole contrasto colla Prussia. Le notizie però che vengono da Parigi dove si ha l' intenzione di convertir Civitavecchia in una specie di Gibilterra, hanno messo qualche inquietudine nel nostro gabinetto, che non sa più orientarsi sulle vere intenzioni di Napoleone, e sente per istinto che il suo vero nemico è a Parigi.

A questi giorni si fa un gran parlare dalla politica reazionaria del gabinetto delle Tuilerie e di quella liberale di S. James. Ma è egli tutto oro quel che luce? Avrebbe veramente l'Italia, per esempio, a rallegrarsi della morte che avvenisse dell' Imperatore Napoleone? Finchè l' Italia non sarà forte abbastanza da opporre all' esercito austriaco soldati che sappian resistere come la guardia imperiale a Magenta, le conviene desiderare che Napoleone viva, perchè gli è grazie alla guarentigia della Francia che l' Italia può attendere a costituire il suo esercito e nell' esercito la sua unità. Tolta quella guarentigia, l'Austria ricomincerebbe le sue invasioni e non è una nuova guerra che possa consolidare l'Italia. Che cos'è che tien insieme l'Austria che ha tanti elementi di disunione più dell' Italia; se non le coscrizioni ch' essa fa ogni anno? Che l'Italia faccia altrettanto, e nan si affanni. Il resto vien da sè.

Situazione Politica

della Spagna

La seguente corrispondenza da Madrid alla *Perseveranza* ci dà un' idea esatta della situazione politica della Spagna sì all' interno che all' estero:

La questione messicana continua ad essere discussa nel Senato, in attesa che passi al congresso dei deputati. Il sig. Bermudez de Castro aveva prodotto un grandissimo effetto per l'abilità con cui aveva messo a nudo la povertà degli argomenti del generale Prim e del signor Calderon Collantes; ma

nessun oratore portò un colpo più terribile al gabinetto O' Donnell quanto il marchese dell' Avana, ex-ambasciatore di Spagna a Parigi. Non v' ha più al presente un uomo di stato spagnuolo che osi difendere la politica ministeriale nell'affare del Messico, e tutti aspettansi di veder precipitare alla fine questo sistema di duplicità, di negazione e di annichilamento diplomatico, sì tristamente edificato da Calderon Collantes. Sfortunatamente per essa, la regina intende sostenere il suo ministro favorito, perchè difficilmente troverebbe in altri un' affezione più cieca alle sue idee retrograde ed ai suoi rancori contro la dinastia napoleonica.

I giornali ed i telegrammi di Parigi e di Madrid vi hanno fatto sapere che la nuova smentita data al signor Barrot dal sig. Calderon Collantes aveva provocato spiegazioni soddisfacenti da parte di quest' ultimo; il fatto venne inesattamente riferito. Il sig. Collantes si è limitato a dire che i giornali non avevano riprodotto fedelmente le sue parole, e che il signor Barrot aveva commesso, in buona fede, errori d'apprezziazione sulla comunicazione che gli era stata fatta a proposito dei preliminari della Soledad, i quali non furono disapprovati che *parzialmente* e non *totalmente* dal governo spagnuolo. Non è, come vedete, che una variante del gioco di parole dell' anno scorso sulla vera significazione del verbo spagnuolo *centestar*, ben differente da quella del verbo francese *contester*. E' da sapersi, inoltre, che il sig. Collantes non ha lasciato sussistere, nel suo discorso stampato, le parolone di cui era smaltato il suo discorso parlato all'indirizzo del governo imperiale. Io era presente alla seduta, e se il sig. Barrot avesse potuto fare com' io faceva, non si sarebbe accontentato a sì buon mercato. Annunciasi che la riconciliazione sarà suggellata con uno splendido pranzo, che sarà dato di questi dì dal signor Calderon Collantes.

Parecchi funzionarii pubblici si apprestano a dare le loro dimissioni, per combattere con maggiore libertà il Gabinetto nella discussione della vertenza messicana: vi noto per la seconda volta questo fatto, perchè è rarissimo. Aggiungerò, ad onore del carattere spagnuolo, che nessuno avrebbe creduto alla possibilità di vedere, in una questione d'interesse nazionale, un sì gran numero di partigiani dell' unione liberale separarsi da un ministero che li aveva sì ben legati alla sua fortuna coi vincoli del bilancio.

Dopo il desiderio d'esser grato alla regina e di servire rancori che datano dalla caduta dei Granduchi e da quella del Re di Napoli, il Ministero O' Donnell ne accarezza un altro, cioè quello d'una alleanza sempre più intima coll'Inghilterra, a cui la Spagna deve la perdita delle sue più belle colonie, e cogli Stati Uniti, a cui dovette spedizioni continue di filibustieri su Cuba. Qui si nutre molto la dolce speranza che il Governo inglese non tarderà a restituire Gibilterra alla Spagna, come sta per restituire le isole Jonie alla Grecia: io dubito della probabilità d'un simile atto di disinteressamento, dopo le spese colossali di cui Gibilterra fu oggetto negli ultimi anni.

CRONACA INTERNA

Riceviamo da Lucera la seguente lettera:

Il giorno 31 dicembre in questo Circolo di Assise ebbe termine la famosa causa della reazione di Bovino avvenuta nei giorni 19 e 20 agosto 1860.

Cominciato il dibattimento fin dal giorno 7 novembre fu proseguito fino al giorno 15 dicembre, esaminandosi in pubblica discussione 560 testimoni.

Nel giorno 16 dicembre ebbe principio la requisitoria del Pubblico Ministero, il quale dopo aver parlato per tutta intera la giornata, non potè esaurire l'ampia materia che gli presentavano ottantacinque accusati, contro dei quali gravavano trentotto capi di accusa complessi, che si suddividevano in altri molteplici carichi. Per tal motivo fu d'uopo che si proseguisse la requisitoria medesima nel susseguente giorno 17.

Nello stesso giorno cominciarono le arringhe dei difensori che furono continuate fino al 29.

Esaurita l'accusa e la difesa, l'onorevole Deputato sig. De Donno Presidente di questo Circolo di Assise fece il riassunto della discussione, dopo il quale venne in continuazione data lettura di ben settemila cinquecento sessantanove quistioni da sottoporsi all'esame del Giurì.

Entrati i Giurati nella camera delle deliberazioni, ne uscirono dopo quarantott' ore, tempo indispensabile per la votazione sopra un numero così esorbitante di quistioni.

Il verdetto del Giurì fu negativo per cinquantuno degli accusati; affermativo per gli altri trentaquattro.

Dopo la requisitoria e le arringhe sulle quistioni di dritto, la Corte essendosi jeri (30) ritirata in camera di consiglio, vi si trattenne per tutta la notte fino alle 8 a.m. di oggi; e rientrata all'udienza il Presidente lesse la sentenza, colla quale è stata applicata per venti degli accusati la pena dei lavori forzati, per quattro quella dei ferri, per cinque la reclusione, per tre il carcere.

Questa causa, una delle più gravi che si sieno trattate dopo l'attuazione delle novelle istituzioni nelle nostre provincie, prova una volta di più quanto mal si apponevano coloro, che ci dicevano inetti ai giudizii per via di giurati.

Noi abbiamo veduto nei componenti il Giurì di Lucera tanti padri di famiglia, professori e proprietari, continuare nello arringo per circa due mesi, assistere ad udienze che si protraevano fino a notte, abbandonare le domestiche faccende, dimenticare le abitudini della vita, mettere in non cale i proprii interessi di professione e di famiglia, e con zelo ed allegrezza non occuparsi di altro pensiero che di quello della causa, di cui il gravissimo giudizio era rimesso alla loro coscienza. Compresi del loro gelosissimo dovere, essi l'ànno adempito come gli stessi magistrati più consumati nell'amministrazione della giustizia.

Ed il pubblico à applaudito alla loro decisione, siccome à applaudito alla Corte, la quale non à tralasciato cura e fatica per mettere una causa così complicata nel grado di esser decisa con piena conoscenza dei fatti e di tutte le circostanze, che potevano influire sull' applicazione della pena.

La Commissione della Camera che deve arrivare stasera alloggerà all' albergo di Russia.

Sulle finestre dell' appartamento sventolerà la bandiera nazionale, e alla porta dell'Albergo sarà collocata una sentinella d'onore.

Ci giunge notizia che ieri fuori grotta sia stato ucciso da tre coscritti un carabiniere che li conduceva — Sembra che gli assassini sieno stati raggiunti dalla forza, accorsa subito all' annunzio dell' atroce fatto.

Si costituirono volontariamente, il 1° corrente, al Capitano della Guardia Nazionale di Anzano (Principato Ultra) due briganti a cavallo, completamente armati. Essi vennero tradotti in Ariano e messi a disposizione dell' autorità giudiziaria.

Nella notte del 5 corrente dodici briganti, comandati dal noto Liberato De Lellis, catturarono nella propria abitazione, in territorio di Gioja (Terra di Lavoro) il contadino Giovanni Di Chello, e avvintolo con funi lo fucilarono poco lungi. Credesi che i briganti l'avessero ucciso per vendicarsi di aver fatto loro la spia.

Il disertore del 7.° fanteria, Michele Juliano, facente parte della banda di briganti che si aggira sulle montagne di Senerchia (Principato Ultra), recatosi a visitare una sua druda, nella notte del 1 corrente, si addormentò nella di lei casa. — Stanco il padre della giovane di questa tresca, colse il destro e lo freddò con un colpo dello stesso fucile di cui era armato il brigante. — L'uccisore, per tema della vendetta dei compagni, abbandonò poscia la propria abitazione, nè si sa ove siasi riparato.

Abbiamo atteso i giornali da Genova sino alle sei pom.; ma indarno.

Con questa sera ci mancano i corrieri di tre giorni.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 8 — Torino 8.

Prestito italiano 71. 15.

Parigi 6 — Fondi italiani (manca) — 73. 25 — 3 0[0 fr. 70. 60 — 4 1[2 0[0 id. 98. 65 — Consol. inglesi 93.

Napoli 9 — Torino 8.

Leggesi nella *Stampa*: Scialoia è partito per Parigi. Credesi probabile che vengano ripigliate le trattative pel trattato di commercio colla Francia.

Lo stesso giornale crede che domani verrà spedita una Circolare ai Prefetti, nella quale sarebbero date loro istruzioni circa la maniera di condursi rispetto ai tentativi per la ricostituzione delle Società Emancipatrici.

Il Guardasigilli avrebbe chiesto al Direttore della Cassa Ecclesiastica in Napoli uno stato delle Chiese vacanti, e la proposta dei rettori in persone che sappiano accoppiare alla carità Cristiana l'amore di Patria. — Con intendimento di promuovere ed avvantaggiare la condizione del Clero devoto alla causa Nazionale, fu chiesto esatto conto al Direttore stesso per le decime e congrue dei parroci.

Costantinopoli 6 — Djemil fu nominato Gran Visir. Alì resta agli Affari Esteri.

Berlino 8 — Lettere di Pietroburgo recano che la Russia accetterebbe la candidatura di un Principe Bavarese al trono di Grecia.

Napoli 9 — Torino 9

Prestito italiano 71 05 (coupon stac.)

Parigi 7 — Fondi italiani (manca) — 71 05 (coup. stac.) — 3 0[0 fr. 70 60 — 4 1[2 0[0 98 50 — Cons. ingl. 93 1[8.

RENDITA ITALIANA — *9 Gennajo 1863*
5 0[0 — 70 65 — 70 75 — 70 75.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Sabato 10 Gennajo 1863 — Milano N. 9

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranno le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivoto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

La sovrabbondanza della materia per l'arrivo quasi contemporaneo di due vapori postali ci obbliga a rimettere l'articolo di fondo.

L'*Album* delle Donne
Venete, Istriane e Trentine.

I nostri fratelli delle provincie veneta, trentina ed istriana, hanno dato una novella prova delle loro aspirazioni all'unità nazionale, della impazienza con cui sopportano il giogo dello straniero, della loro partecipazione ai più nobili sentimenti del resto della nazione.

Le dame di quella parte d'Italia concepirono ed attuarono il gentile pensiero di offrire alla principessa Pia, figlia di re Vittorio, un ricco e splendido *Album* da presentare quando ella ne andava sposa a D. Luigi re di Portogallo.

E infatti ogni gioia della reale famiglia è gioia della nazione; nè si poteva per miglior *mezzo festeggiare quel fausto giorno.*

Siccome però il lavoro non fu potuto compiere a tempo, fu deciso di presentarlo invece come strenna di capo d'anno.

È stupendo lavoro d'arte, di gran valore e di gran prezzo, degno tanto delle oblatrici e del paese onde viene, che delle auguste mani cui è destinato.

Quelle dame italiane nominarono una commissione per trasmettere il dono al re d'Italia, con preghiera d'inviarlo alla figlia.

La commissione fu composta dei signori Aleardo Aleardi e conte G. B. Giustinian per parte delle dame venete, conte Manci per parte delle trentine, e Tommaso Lecciani delle istriane.

Diamo per esteso i due indirizzi che a nome delle oblatrici e a quello della commissione medesima furono pronunciati dall'Aleardi, applaudendo alle generose idee che in forbito linguaggio furono espresse dall'illustre poeta e cui farà eco tutta Italia.

Fede in noi stessi, nelle nostre forze e nella cooperazione dei popoli cointeressati alla ruina dei nostri nemici, ecco quale debbe essere la base cardinale di una politica italiana davvero.

L'accoglienza fatta dal re d'Italia alla commissione fu, quanto era da aspettare, cortese e benigna.

Le infiammate parole dei veneti e delle venete donne commossero vivamente il primo dei patriotti italiani, quel re cittadino il quale in epoca memorabile pronunciò quel detto famoso, che non poteva rimaner sordo al grido di dolore che gli veniva da quella nobilissima parte d'Italia.

E quel grido dura tuttavia e più straziante che mai, perchè non fia sanato il dolore dei Veneti, dei Trentini e degl'Istriani, finchè non sia congiunta al regno la patria loro, finchè non sia costituita l'Italia Una.

Certo nessuno è più impaziente di indugi a compier l'Italia che il Re d'Italia; certo nessuno ha meno di esso bisogno di sprone alla nobilissima impresa.

Così il senno di chi governa e quello dei governati in Italia, in una a quello spirito di sacrificio che le opere grandi richieggono, affretti la maturanza dei tempi per il riscatto di tutte le parti d'Italia ancora occupate dallo straniero.

Ecco ora i due indirizzi:

Sire!

Quantunque divise dal vostro regno e da Voi per forza brutale di fato e di fatti, pure queste infelici vostre provincie, dilaniate ma non vinte, estenuate ma incrollabili sempre ne' loro propositi, non aspirano che alla sorte delle libere sorelle, non vivono che della loro, della vostra vita.

Egli è così che levandosi col pensiero e con l'anima da questa esistenza tutta sacrificio e dolore, esse se ne creano un'altra dalla vostra indivisa, e vengono per tal modo a partecipare ad ogni festa, ad ogni trionfo della famiglia vostra, e della patria comune.

Epperò all'annunzio del nodo bene augurato che dovea congiungere la reale vostra figlia, principessa Maria Pia a Re Luigi I di Portogallo, a quel Re generoso e cavalleresco che nel felicitare i suoi popoli degnamente vi imita, queste provincie tutte voleano col nostro mezzo porgervi testimonianza della gioia che ad esse inspirava un così fausto avvenimento.

Nè potendo noi in più larga maniera interpretare l'universale desiderio, intendevamo modestamente offerire alla giovanetta sposa quest'Albo, il quale, oltre significarle que' sentimenti di devozione e d'amore che da tanti anni serbiamo alla augusta vostra famiglia, Le ricordasse eziandio questi luoghi, ove sospiriamo vederla *in giorno di* vittoria, e di piena allegrezza daccanto al glorioso nostro Re, all'ottimo padre suo.

Se non che ostacoli d'ogni ragione si frapposero al compimento di questo non breve lavoro, e ci tolsero di poterlo a Voi rassegnare *nel giorno già fissato pegli augusti* sponsali.

Certi nullameno che Voi ci saprete condonare l'indugio involontario e doloroso, vi veniamo, benchè tardi, dinanzi col memore nostro dono, innalzandovi la preghiera che vi degniate, o Sire, di farlo pervenire Voi stesso alla regina del Portogallo, cui, se non possiamo in oggi offrirlo siccome un fiore da intessere alla corona nuziale, speriamo non tornerà almeno discaro quale augurio di felicità per l'anno che sorge, anno che noi confidiamo l'ultimo della nostra schiavitù, il primo della nostra redenzione, ed il più splendido del vostro regno.

Dicembre 1862.

Le donne venete, trentine ed istriane.

—

Sire,

Veneti, Trentini, Istriani, queste famiglie italiane così degne e calme nei patimenti, così salde nella fede, dopo aver presentato al padre affettuoso un albo di ricordanze per la figlia lontana, ardono di presentare al Re soldato, nella città dei dogi, un albo delle vittorie che guadagnerà sui veneti campi.

Per questo fan voti, ma non vi fanno preghiera, imperocchè sanno che voi non avete bisogno, o Sire, di preghiere per questo: sanno che nel giorno assegnato voi salirete sereno, forte e primo sul vostro buon caval di battaglia: sanno che quando Iddio, nelle passate mischie, sviava dal vostro petto animoso le palle, egli era per serbarvi allo *splendido mandato di compiere l'Italia.*

Nè dessa si potrà dire compita e sicura fino a tanto che dalle vinte lagune non scendiate trionfatore alla piazza S. Marco; giacchè niun può dir sua la propria casa, finchè le porte e le chiavi stanno in mano a *un sinistro vicino.*

E quando poi avverrà che la nostra bandiera sventoli sulle torri italiane di Trento, e dalle italiane colline di Pola si specchi nell'Adriatico nostro, allora voi potrete dire con sublime orgoglio, o Sire, a vostro figliuolo: « Umberto, io ti ho composto la più bella, la più gentile corona d'Europa».

Ma per giungere a questo, confidiamo francamente in noi stessi. Una nazione di 22 milioni, col buon senso che manifesta, con un esercito di quattrocentomila prodi e fidi, con voi, Sire, alla testa, può ben dire:—Io sono; — può dire: — Io voglio il mio; — può aggiustare in faccia al mondo i suoi conti.

Allora dilegueranno le arti di una diplomazia antiquata, cavillosa, egoistica: allora cesseranno le cupide brighe sacerdotali; allora cesseranno le arcane ambagi e i superbi rifiuti dei tiepidi amici. Confidiamo una volta in noi stessi.

Sire,

A rivederci nel nostro paese natale, dove troverete un popolo altrettanto fedele a voi, quanto fu perpetuo ribelle allo straniero. A rivederci all'Adige e all'Adriatico, dove Iddio certo vi ha preparato novelli Palestri e novelli San Martini.

(*Stampa*)

QUESTIONI INTERNAZIONALI
Italia e Grecia

La politica inglese, non v'è più chi nol veda, va guadagnando sempre maggior terreno nei conflitti internazionali, anzi, senza tema di errare, può ben dirsi ch'ella sia attualmente l'assoluta padrona dei varii campi di battaglia.

Un discorso pronunciato dal deputato Horseman in un banchetto di volontarj, è un vero inno di trionfo per la preponderanza morale riacquistata in ogni dove dall'Inghilterra. Ne citeremo il brano che riguarda l'Italia.

« Fino a che l'Italia, disse il signor Horseman, non è unita, non può esserci sicurezza per la pace del mondo. L'esercito francese è a Roma, dove non c'entra; ed i Francesi non possono restarvi senza scandalo nè sanno modo onorevole di partirne... L'Italia ingannata o per lo meno disillusa da quel monarca che passava per campione della sua emancipazione, volge le sue simpatie e i suoi sguardi all'Inghilterra; e l'Inghilterra, che riprende il primo posto fra le nazioni d'Europa, nel fare rimostranze contro la politica della Francia, smaschera e turba questa politica, e l'Italia coll'appoggio dell'Inghilterra in un tempo in cui le opinioni son più potenti che gli eserciti, marcia ora lentamente ma sicuramente all'effettuazione delle sue più care speranze (*bravo*). »

Il periodo che segue, sulla Grecia, è naturalmente ancor più trionfale. La questione greca però si va imbrogliando: ad Atene, l'assemblea non riesce a costituirsi per mancanza di numero, e pare deva rimandarsi fino al febbrajo; fra le potenze europee, non si riesce ad accordarsi sul candidato da proporre ai Greci.

Attitudine dell'Austria nella vertenza greca

La posizione presa dall'Austria riguardo alla rivoluzione greca, fa veramente onore alla costanza di quella potenza, che non si smentisce nella sua avversione ai popoli.

Che diranno i fogli di Vienna quando conoscano la nota 14 dicembre del loro Rechberg, essi che vantano le istituzioni e gli incrementi liberali della nuova Austria?

La nuova Austria vale la vecchia, se ne togli qualche finzione parlamentare di più; e il principe di Metternich, buona memoria, non si sarebbe espresso diversamente dal conte di Rechberg che in una circolare del 14 p. p. insorgeva contro il movimento greco e per la integrità dei trattati.

Questo documento ci è rivelato dalla *Gazzetta di Colonia*. « Noi, dice il conte di Rechberg, ci siamo più volte spiegati francamente sulla questione di principio biasimando apertamente la rivoluzione greca, e negandole il diritto di rompere arbitrariamente stipulazioni internazionali fondate sopra interessi di ordine europeo. Partendo da questo punto di vista ci è impossibile associarci alle ricerche fatte per trovare un candidato ad un trono sul quale il re Ottone e la sua famiglia hanno agli occhi nostri diritti legittimi ».

Passa quindi il dispaccio alla stretta relazione della questione greca colla orientale e constata con soddisfazione che il movimento finora si tenne chiuso entro i confini della Grecia, ma — continua a dire — l'attitudine sì indulgente delle potenze protettrici riguardo alla rivoluzione greca non è dessa tale da incoraggiare piuttosto che calmare le aspirazioni e le tendenze invaditrici della nazionalità ellenica?

« Una dichiarazione categorica che il regno di Grecia debb'essere mantenuto nelle frontiere che gli furono fissate dai trattati, ci parrebbe opportunissima. Si verrebbe così a premunirsi contro nuove complicazioni, che ognuna delle potenze dee desiderare di evitare a pro del mantenimento della pace generale. »

Questo documento fu diramato prima che si trattasse della cessione delle isole jonie. Naturalmente, anche a un tal fatto l'Austria doveva essere contraria, e diresse una nota apposita all'Inghilterra.

La *France* ci reca un sunto anco di questo documento, ed esso viene a confermare la voce corsa che l'Austria chiedesse la presenza della Baviera in una eventuale conferenza. La *Scharf* s'era troppo affrettata a smentir questa voce.

In questa medesima nota, il conte di Rechberg si sarebbe pure espresso con una viva protesta contro la candidatura del principe d'Aosta « cui l'Austria non potrebbe ammettere a nessun patto. »

Un *casus belli*

Sotto questo titolo il giornale, *L'Europa*, di Francoforte, pubblica un articolo destinato a produrre una certa sensazione.

Il foglio tedesco narra, guarentendo l'esattezza di quanto afferma, che il barone di Werther, rappresentante della Prussia a Vienna, ha dato lettura al conte di Rechberg d'un dispaccio concepito in termini tali, che una rottura diplomatica, se non una dichiarazione di guerra, avrebbe dovuto essere la sola risposta dell'Austria, se questa avesse fatta una risposta. Ma per buona ventura, il barone di Werther ha ricusato di lasciar copia al ministro austriaco d'un dispaccio che il signor di Bismark non aveva potuto scrivere che in un momento di estrema irritazione, ed il sig. Rechberg ha tolto pretesto da questo rifiuto per considerare questo documento come non avvenuto fino a nuovo ordine.

In questo dispaccio, il gabinetto di Berlino farebbe amaro rimprovero all'Austria di ciò ch'essa intraprende per rovinare la preponderanza prussiana in Alemagna e sovratutto degli ostacoli ch'essa suscita al trattato franco-prussiano, e del progetto da lei presentato alla Dieta federale di un'assemblea di delegati di tutte le Camere alemanne per costituire una specie di Parlamento centrale sedente al lato della Dieta. La Prussia, esasperata da questa opposizione, minaccerebbe di spezzare i vincoli che l'uniscono alla Confederazione germanica, di sguernire le fortezze federali che essa occupa a nome della Confederazione stessa, e d'impadronirsi, per sicurezza propria, dei punti che crederà più convenienti nell'Alemagna del Nord.

Il dispaccio segnalato dall'*Europa*, pare che esista, ma le corrispondenze di Berlino non gli attribuiscono quel carattere provocatore che riempie di spavento il giornale di Francoforte. In ogni caso ci pare che questo spavento dell'*Europa* sia precoce. Abbiamo noi stessi fatto menzione dei rumori bellicosi dei quali essa ci porta l'eco; ma, senza disconoscere la gravità delle divergenze sorte tra l'Austria e la Prussia e che racchiudono il germe d'inevitabili complicazioni, le nostre apprensioni non sono tanto prossime; presso i Prussiani dalle parole ai fatti corre a un dipresso la stessa distanza che esiste, seconda la filosofia tedesca, tra il mondo subbiettivo, ossia l'*io*, ed il mondo obbiettivo, ossia il *non io*.

Cessione di Gibilterra

L'idea che l'Inghilterra debba cedere Gibilterra non è stata distrutta in Ispagna dalle dichiarazioni e dalle smentite de'giornali officiosi dello stesso ministero spagnuolo.

Nella seduta del 3, delle Cortes, un deputato, il signor Mazaredo, ha chiesto che il governo spagnuolo non paghi gli interessi del prestito inglese, finchè l'Inghilterra non avrà restituita Gibilterra alla Spagna. Il ministro delle finanze ha evitata la discussione, dichiarando che non poteva occuparsi di simile questione.

D'altro canto convien riconoscere che queste speranze degli spagnuoli sono alimentate da una parte della stampa inglese. Il *Daily News*, che gode fama di essere ispirato da lord John Russell, si mostra favorevole a questa cessione, a condizione però che la Spagna sia *forte ed indipendente*. Il vero significato di queste ultime parole si è che la Spagna debba sottrarsi all'influenza francese.

LE FORTIFICAZIONI DI CIVITAVECCHIA

Scrivono da Parigi all'*Ind. Belge*:

Si parla molto di osservazioni che il governo britannico comincerebbe a presentare al governo francese non solo per ciò che riguarda il nostro soggiorno a Roma, ma anche relativamente alle fortificazioni che si elevano a Civitavecchia. Il disinteresse più o meno abile, ma incontestabile, della Granbretagna verso il governo ellenico gli fa, è vero, bel gioco per protestare contro ogni annessione territoriale più o meno mascherata od anche contro ogni estensione della nostra influenza all'estero.

Scrivono poi da Parigi all'*Italie*:

Vi ho parlato dei lavori che si fanno a Civitavecchia, diretti dal genio francese; si tratta di fortificazioni considerevoli che devono fare di quella città una piazza imprendibile. A questi lavori si collega intimamente, siatene certo, un principio di soluzione della questione di Roma. L'Inghilterra non volle veder sì lontano e a quest'ora essa si inquieta assai seriamente di quei lavori.

Posso darvi come certo che si chiesero spiegazioni a Parigi o piuttosto si fecero osservazioni amichevoli al governo francese. Il gabinetto di St. James sembra vedere, in quei lavori, l'intenzione da parte della Francia di impiantarsi definitivamente in Italia; ma credo sapere che la risposta che fu fatta ha soddisfatto provvisoriamente l'Inghilterra e fatto tacere le sue suscettibilità.

Leggesi infine nella *Corr. franco-italiana*:

Avrete sentito ripetere più volte non solo che una parte della guarnigione francese a Roma doveva partire da quella città, ma che sono prese misure onde convertire Civitavecchia in una vera fortezza; i lavori progettati, e fors'anco incominciati, indicano l'idea d'una permanenza. Or ecco quanto si vocifera in Parigi.

Il signor ministro Fould cerca ogni mezzo per opporsi alla occupazione francese che costa tanti milioni alla Francia. Egli propone, col mezzo delle sospirate riforme, di organizzare la città di Roma, di mettere il papa in grado di difendersi da sè stesso e concentrare le truppe francesi a Civitavecchia.

Quivi la Francia non manterrebbe che circa 2,000 uomini, e questi per la loro vicinanza basterebbero a difendere il papa contro le aggressioni estere e contro la rivoluzione, e nel tempo stesso si alleggerirebbe di una somma enorme anco il bilancio francese. Sarebbe già questo un passo da gigante verso la meta dei nostri desiderii. Speriamo!

Questione Romana

Il signor Forcade nella *Cronoca politica* del fascicolo di gennaio della *Revue des deux mondes* giudica nel seguente modo l'attitudine del presente gabinetto italiano rispetto a Roma e il tentativo di riforme del governo pontificio consigliate dalla Francia:

Il nuovo ministero italiano disegna la sua politica con lodevole precisione. Il primo bisogno dell'Italia, il suo interesse vitale

era di uscire dalle illusioni e dall' equivoco in cui l'aveva mantenuta la precedente amministrazione. Faceva d' uopo anzitutto por mano energicamente a costituire l' ordinamento interno, stabilire con forza l' iniziativa del governo, fatta liberale mediante la sua associazione con la maggioranza parlamentare, nella vita interna del paese.

Il nuovo ministro dell' interno, signor Peruzzi, l' ha vigorosamente intrapresa quest'opera. Egli si adopera anzitutto per la distruzione del brigantaggio napoletano, e giova sperare che ne verrà a capo. Ad ogni modo, il sentimento dell' onore e la forza delle cose fanno per l' Italia della quistione interna la principale preoccupazione. La quistione romana è bensì quistione interna di prim'ordine, ma essa è ad un tempo, per la nuova attitudine della politica francese, la più grave e delicata delle quistioni esterne.

Uno scrupolo di dignità deve impedire al governo italiano di agitare codesta quistione nelle sue relazioni col governo francese. Nella nuova fase in cui è entrato l'affare di Roma, gl' Italiani han tutto da guadagnare mostrando indifferenza. Lascino pur dimenticare per qualche tempo che la quistione romana è italiana, lascino per qualche tempo predominare nella quistione romana l'elemento puramente francese: nulla perderanno ad aspettare.

Noi c' inoltriamo a Roma in una via senza uscita. Domandiamo al Santo Padre delle piccole riforme municipali, e sembra che le otteniamo. Dove ci menerà questa bisogna? Di ciò si tratta forse? Un saggio di istituzioni municipali farà forse sparire la contradizione radicale che esiste a Roma per la confusione dello spirituale col temporale, fra il principio teocratico e i principii delle società moderne? Si avrà mai il dritto, in nome di questo saggio, di escludere le popolazioni romane dalla vita generale della nazionalità alla quale appartengono, la nazionalità italiana? Una transazione simile è forse consentanea ai principii che la Francia rappresenta nel mondo?

Uno scrittore di cui l'ortodossia non è sospetta, il signor Eugenio Rendu, ha testè messi in chiaro lucidamente questi dati del problema. Gl' insegnamenti del passato che egli domanda alla storia di Italia del medio evo dimostrano che il potere temporale, sotto la sua forma attuale, è creazione recente, che non risale al di là di tre secoli, dell' epoca in cui, come dice Guicciardini nel suo bel linguaggio, *essendo perduti i varii vocaboli delle cose e confusa la distinzione del pensar rettamente*, si cercò nei vicarii di Cristo il genio politico invece della santità della vita.

La Francia della rivoluzione può forse assumere per molto tempo al cospetto del mondo la responsabilità di far vivere arbitrariamente l'ultima reliquia, la reliquia teocratica dei poteri assoluti, che il movimento del XVI secolo ha creati e che il movimento del XIX ha rovesciati? Può la Francia della rivoluzione separare per molto tempo le popolazioni romane dalla vita nazionale dell' Italia? Questo problema, è anche per la Francia una quistione interna, e fra non molto si potrà vedere.

Laguéronnière e Cassagnac

La *France*, nel suo sistema di denigrazione rispetto all'Italia, si mostra d'una impazienza che tocca il ridicolo. Difatti quel giornale, parlando delle ultime circolari del ministro dell' interno italiano, delle quali ricevette l' estratto per telegrafo, scappa a dire queste parole; « In tutti i casi, lo zelo dimostrato dal signor Peruzzi è degno d'un *miglior successo* ». O che! Vuole la *France* giudicare del *successo* prima dell'opera? Lo stesso foglio condanna il Cassagnac, perchè a questo non gli parve buona politica quella di avversare l'unità dell'Italia, e dice: « Noi siamo contro l'unità dell' Italia, che non è che la dottrina e la leva della rivoluzione ». Dopo ciò la *France*, invece di dirsi francamente nemica dell' Italia, che vuole la propria unità, soggiunge: « Noi siamo profondamente devoti all' Italia; il suo interesse è inseparabile dal nostro »! Questo della *France* si chiama un dare la pugnalata all'amico accarezzandolo. L'Italia non vuole le sue carezze e non lascia alla *France* la briga di giudicare della convenienza della sua unità. Ci pare del resto che Laguéronnière e Cassagnac e gli altri disputino tra di loro a chi debba appartenere la pelle dell' orso, che ancora non è ammazzato e che di lasciarsi ammazzare non ha la minima intenzione.

Il Vic. Gen. di Velletri
e gl' Israeliti

L' *Opinion Nationale* pubblica il seguente ordine del vicario generale di Velletri:

Visti e riconosciuti regolari i permessi dalla legge prescritti, concede licenza all'Israelita.... di potersi trattenere in questa città per lo spazio di..... giorni, al solo oggetto di lecita ed onesta negoziazione, ordinando che in tal tempo debba non più tardi di un' ora di notte ritirarsi nel suo eletto domicilio, nè uscirne prima dell' aurora; che non acceda ai monasteri, conservatorii, o ad altri luoghi pii alla vescovile giurisdizione soggetti, *nè usi di alcuna dimestichezza o famigliarità nel conversare o trattare coi Cristiani.*

Contravvenendo a qualunque parte delle suddette disposizioni *incorrerà irremissibilmente nella pena del* CARCERE, e nella multa di sc. CINQUE da applicarsi a cause pie.

Velletri, dalla residenza vicariale a di..... 1862.

Vicario generale
J. VESER, ex-fi.

Cancelliere vescovile crim.:
GIO. JESSENGHI.

Oh esempio di carità cristiana!

Il Municipio di Berlino
e re Guglielmo

Al primo dell'anno, al solito, il Consiglio comunale di Berlino ed il Consiglio municipale, mandano in comune un indirizzo al re; quest'anno il Corpo Municipale ha deciso di presentare un indirizzo a parte; così ve ne furono due.

Amendue constatano l'inquietudine che ha fatto nascere il conflitto tra la Carona e la Camera dei deputati, ed esprimono la speranza che la saggezza del sovrano ne impedirà le tristi conseguenze. L'indirizzo del borgomastro di Berlino, che rappresenta il potere comunale, dice che il sentimento di entusiasmo con cui i cittadini di Berlino hanno salutato l'avvenimento al trono del re Guglielmo *si è ritirato* momentaneamente in presenza dell'ultima fase degli affari interni della Prussia.

Simile complimento, come fecilitazione pel capo d'anno, è molto significativo.

Non è nota la risposta del re; forse egli, che è così eloquente per gl'indirizzi d'omaggio, non avrà degnato rispondere a una rappresentanza così dignitosa.

Re Guglielmo però aveva già detto alcuni giorni prima ai deputati di Berlino alla Dieta che presentarongli a nome di 40,000 loro elettori l'indirizzo contro la festa della Landwehr: « Il fu mio fratello diede la costituzione. Io la giurai e la manterrò. La costituzione prescrive un potere legislativo parlamentare composto di tre fattori, ma non parla punto di governo parlamentare. Confondere queste attribuzioni diverse nella mente del popolo è il cómpito che un certo partito si è assunto per far credere che la costituzione è minacciata. Son contento che voi, o signori, abitanti di questa residenza, siate stati tanto risoluti, anzi tanto coraggiosi di venire a me; imperocchè, debbo dichiararlo con dolore, la capitale del paese ha dato un esempio desolante che mi affligge e mi ferisce. »

RECENTISSIME

Il banchetto dato la sera del 4 dal Presidente del Consiglio lo fu in onore dei conti Stackelberg e Sartiges, inviati straordinarii e ministri plenipotenziarii delle Corti di Russia e Francia presso S. M. il Re d'Italia.

La *Stampa* vuol sapere esser prossimo a Napoli lo scioglimento della Soprintendenza dei Teatri. Il Duca di San Donato ha dato, secondo quel giornale, le sue dimissioni.

È sempre incerta finora, dice la *Discussione*, l'epoca della riapertura del Parlamento, dicesi anzi vi sia dissenso fra i ministri, perchè taluno di essi vorrebbe si facesse nel gennaio, tal altro inclinerebbe a tirare in lungo.

La *Patrie* conferma la notizia della visita del principe Latour d'Auvergne, rappresentante della Francia a Roma, al Re Francesco II. Aggiunge però questo foglio, che tale visita non avrebbe avuto che un carattere puramente privato.

Notasi che il signor Odo Russell, agente officioso del governo britannico a Roma, dopo il suo ritorno da Londra ha frequenti conversazioni intime col Papa ed il cardinale Antonelli.

In un dispaccio dell'agenzia *Havas-Bullier* troviamo una particolarità che non è stata accennata nei dispacci trasmessi in Italia intorno al discorso pronunciato dal papa l'ultimo giorno dell' anno.

« Il papa ha dichiarato, dice il dispaccio francese, che avea risoluto di dare il voto deliberativo alla Consulta delle finanze, ma ha aggiunto che la cosa era attualmente impossibile, essendo insufficiente il numero dei membri della Consulta per lo smembramento delle provincie ».

Vale a dire le pretese riforme annunziate tanto pomposamente si riducono alle solite promesse sottoposte alla condizione della restituzione delle perdute provincie.

Il *Pays* rispondendo all' articolo della *France* da noi riferito intorno al discorso Imperiale nella apertura della sessione, dice che la *France* andò a raccogliere la voce che non vi sarebbe stato discorso nell'*Echo de la Presse* per darsi il vanto di fare una raccomandazione. Il *Pays* assicura che vi sarà discorso della Corona e discussione dell'Indirizzo.

È giunto in Parigi il sig. de Goltz ambasciatore di Prussia presso la Francia.

Il *Globe* pubblica il rendiconto delle entrate del Regno d'Inghilterra nell' anno terminato col 31 dicembre 1862. L' introito è stato di 70,996,429 lire sterline, dando un aumento di 2,392,578 lire sterline sopra quello del 1861.

Troviamo nei giornali inglesi che quest'anno si è accresciuta di nuovo l' emigrazione. Da Liverpool partirono nel 1862 oltre 64,000

emigrati, cioè circa 10,000 più che nel 1861. L'emigrazione ha ripreso anche per gli Stati-Uniti. Ora si formano delle Società per aiutare l'emigrazione degli operai rimasti senza lavoro, prevedendo che la crisi del cotone non avrà un termine così pronto.

Scrivono da Parigi all' *Opinione*:
L'imperatore e l'imperatrice d'Austria hanno intenzione di recarsi a Pesth nel prossimo febbrajo. L'imperatrice ha ordinato una veste all' ungherese per solleticare la vanità dei magiari. Ma è probabile che le LL.MM. deporranno il pensiero di questo viaggio in seguito alle relazioni che si raccolgono sulle disposizioni degli animi in Ungheria.

La *France* assicura che la soluzione della quistione delle Isole Jonie sarà ritardata sino alla riunione del Parlamento britanico, il cui concorso è giudicato indispensabile dal gabinetto inglese.
Lord Elliot rimarrà ad Atene per seguire le trattative col governo ellenico.

Un dispaccio da Vienna reca che a Londra si è formato un forte partito per favorire la candidatura del duca d'Aosta al trono di Grecia; l' Austria protesta energicamente.

La *Scharf* ha da Bukarest, che la Porta si oppone assolutamente all'esportazione delle armi che sono ancora nella piccola Valacchia. Parecchi corpi di truppa turca sono in via per la piccola Valacchia ed hanno ordine di confiscare le armi che vi si trovano.

Il *Times* ha un dispaccio da Vienna in data dei 2 nel quale è detto che grande agitazione regna in Servia, e che si fan dimostrazioni ostili non solo alla Porta, ma allo stesso governo e al principe di Servia.

CRONACA INTERNA

Questa mattina alcuni giovani si recarono alla stamperia del Giornale *Napoli*, e dopo aver lacerate tutte le copie di quel periodico nero che si trovavano nella redazione, ruppero i torchi e gettarono un po' sossopra la tipografia.
Fedeli ai grandi principj di libertà non possiamo approvare atti di violenza da qualunque parte essi vengano, e per quanto abbiano ad ispirazione sentimenti santissimi.
Ma ciò detto, non è men vero che il partito borbonico diviene ogni giorno più provocatore, e s' attira per le sue stesse imprudenze il trattamento che merita.
Non abbiamo noi ancora l' altro jeri constatato gli intrighi risibili della cricca borbonico-clericale? E se il paese perde pazienza di chi la colpa?
Chi non prova un sentimento di ribrezzo al vedere antichi adoratori d'un governo scellerato e detestato cospirare più o meno apertamente pel suo ritorno?
I giovani patrioti che si recarono stamane alla Redazione del *Napoli* commisero certamente un atto illegale, ma v'è legalità possibile per chi trama contro il paese? o non sono i suoi nemici fuori da se d'ogni legge?
Torniamo a ripeterlo. — Il partito borbonico sia prudente, si accontenti di far voti, ma non tenti di porli ad atto — se trascendesse sarebbe deplorabile, ma potrebbe pur avvenire che in un momento di stanchezza, la nostra gioventù dimenticasse come la legge sola debba punire qualunque attentato a la sicurezza del paese.

Stamane abbiamo avuto un altro piccolo tafferuglio sempre *per cura e conto* clericale.
Dovendosi prendere possesso del Monastero di S. Severino, si tentò da alcune femmine e *tartufetti* di provocare disordini con grida reazionarie. — A tutto fu posto riparo coll' intervento della guardia nazionale, e il clericume e socii se ne andarono colle pive in sacco.

Siamo alle amenità birbesche dei ladri in guanti gialli.
Jersera una persona appartenente alla redazione del nostro giornale venne *amabilmente* aggredita allo sbocco del vico Bianchi da tre furfanti, *en gentilhomme*, che si accontentarono di alcune piastre.—Come però la preda parve scarsa, così si rifecero con qualche invettiva che svelava un po' l'origine dei cavalieri.
Raccomandiamo alla Questura di vegliare. Questi furti in dettaglio si vanno commettendo da alcune sere, e forse per opera sempre degli stessi personaggi.

La Commissione della Camera dei Deputati pel brigantaggio è giunta in Napoli nella scorsa notte.— Essa ha preso alloggio, come erasi detto, all' *Hôtel de Russie*, alla riviera di S. Lucia.— Questa mane stessa la Commissione ha cominciato le sue sedute.

Dalle Guardie di Pubblica Sicurezza venne jeri l'altro arrestato il nominato Giuseppe Vento, soldato congedato, quale arruolatore borbonico pel brigantaggio.

Domani a mezzogiorno saranno passati in rivista sulla Piazza del Plebiscito: la brigata *Granatieri Lombardi*, tre battaglioni *Bersaglieri* (il 1°, il 6°, e il 28°), e quattro squadroni di cavalleria, due *Usseri di Piacenza* e due *Lancieri di Milano*. Il comando delle truppe è affidato al generale Isasca.

Nel num. 7 del nostro giornale riferimmo la liberazione di un tal Vela caduto in potere di una comitiva di briganti. A quel fatto non prese solamente parte, come si disse, un distaccamento del 27.°, comandato dal luogotenente Valorso, bensì due compagnie del 2°, cioè la 14ª e 16ª, sotto gli ordini del capitano Capello. La dispersione della banda brigantesca, che ebbe per effetto la liberazione del Vela, fu quindi operata da tutte queste truppe che agirono di concerto.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 9 — Torino 9.

New-York 27 — I Separatisti si sono impossessati di Holly Spring nel Mississipì — presero una quantità di materiali — distrussero il ponte della riviera dell' Obion tagliando le comunicazioni di Jackson con Columbia e Cairo — I separatisti marciano su Grant Jonction per tagliare le comunicazioni di Grant con Corinth e Jackson. Credesi che sia loro scopo impossessarsi di Nashville, distruggere Rosenkranz, mandare a vuoto la spedizione di Grant nel Mississipì.—Nulla di nuovo sul Potomac. — Il *New-York Herald* domanda la convocazione di una adunanza degli Stati Fedeli, invitando gl' insorti ad unirsi a questa riunione, per stabilire la pace sulla base della Costituzione degli Stati Uniti.

Parigi 7 — Costantinopoli — Assicurasi che i cambiamenti Ministeriali si limitino a quelli già conosciuti.
La *France* dice: Il Capo del Gabinetto del Re dei Belgi fu inviato a Lisbona colla missione di decidere il Re D. Ferdinando ad accettare il trono di Grecia.
I grandi ritardi nella trasmissione dei dispacci dipendono da interruzioni di linee.

Napoli 9 — Torino 9

La *Gazzetta Ufficiale* dice: Siamo lieti di potere annunziare che in Torino e in altre principali città venne accolta con gran favore la sottoscrizione pei danneggiati dal brigantaggio. I Municipî prendono la nobile iniziativa.
Il *Diario* dello stesso giornale riassume le opinioni di alcuni giornali francesi sulle annunciate riforme del Governo Pontificio — si arresta più particolarmente nel giudizio della *Presse* intorno al vizio radicale delle condizioni di Roma, che rende impossibile qualsiasi efficace riforma — conclude che il tempo avrà cura di decidere fra le opposte sentenze. Fidando nella giustizia di Dio e nella saviezza degli uomini, Roma e l'Italia riusciranno a bene.
La *Gazzetta di Torino* annunzia che il Municipio istituì una Commissione per la sottoscrizione in favore dei danneggiati dal brigantaggio. — Anche il Comitato Veneto apre una sottoscrizione presso di sè.
Secondo la *Costituzione* il Papa sarebbe gravemente malato.
Prestito italiano 71. 15.

Napoli 10 — Torino 9

Livorno 9—Il *Governolo* recante la Commissione d' inchiesta sul brigantaggio dovette riparare a Porto Ferrajo in causa di burrasca.
Torino — Nessuna notizia è giunta a confermare la voce corsa sulla malattia del Papa.
E' falso che Spaventa debba recarsi a Napoli.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 10 — Torino 10.

Il *Diritto* pubblica l' indirizzo di un nuovo Comitato Romano che offre la Presidenza a Garibaldi, e la risposta di Garibaldi che accetta. Garibaldi dice: A voi soli, o Romani, chiedete la vostra libertà e l' otterrete — Oggi il lavoro della preparazione—domani la lotta aperta e la vittoria — Facendo allusione all'altro Comitato, eccita i Romani a non ascoltarne più lungamente i consigli.
L' *Opinione* in un articolo intitolato: l' *Imprestito* — prova che la situazione finanziaria permetterebbe al Governo di diferire lo imprestito fino al 1864. Tuttavia crede che considerazioni politiche consiglino di chiedere subito l' autorizzazione di contrarlo, salvo a metterla in atto a momento opportuno.

RENDITA ITALIANA — *10 Gennajo 1863*
5 0[0 — 70 75 — 70 75 — 70 75.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli Domenica 11 Gennajo 1863 Milano N. 10

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Uffizio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

PRUSSIA ED AUSTRIA

I giornali ci hanno recata una inaspettata notizia.

La Prussia ha fatto a Vienna una dimostrazione, la quale e per il suo carattere minaccioso ed estremamente irritato, e per la sua repentina comparsa ricorda in tutto quella, così celebre, di Menzikoff a Costantinopoli prima del passaggio del Pruth.

L' *Europe* di Francoforte ci ha recato il senso di una nota prussiana comunicata al governo austriaco e concepita in un senso che somiglia a una dichiarazione di guerra, o almeno a quelle pratiche che a tal atto sogliono precedere.

La Prussia ha in questo dispaccio comunicato al Barone di Werther, suo rappresentante a Vienna, e per mezzo di lui al primo ministro austriaco, che quando l'Austria non desista dalle sue manovre per impedire lo stabilimento della preponderanza prussiana in Germania, e dal fare opposizione al trattato di commercio franco-prussiano, riguarderebbe senza meno questa eventualità come un caso di guerra.

Il giornale di Francoforte, dopo aver accennato al carattere estremamente violento della nota prussiana, dice che non si potrebbe trovare nulla di simile negli annali diplomatici se non nelle contingenze che precedettero alle grandi guerre.

Questo incidente che pare non voglia rimanere senza gravi conseguenze, merita bene di esser preso in considerazione.

Diciamo che pare non voglia rimanere senza serie conseguenze perchè la Prussia ha già cominciato a dare esecuzione alle minacce contenute nelle dichiarazioni fatte a Vienna.

La Prussia, infatti, ha dichiarato che quando i suoi reclami non ottenessero a Vienna immediata soddisfazione, essa avrebbe cominciato dal ritirare dalle fortezze federali germaniche il suo contingente di guarnigione e avrebbe al tempo stesso abbandonata la Germania quando mai un' invasione straniera le fosse arrivata, limitandosi a occupare qnella parte di territorio tedesco che le sembrasse più opportuna, e segnatamente il nord della Germania sino al Meno.

Intanto il governo di Berlino ha effettivamente cominciato dal richiamare le sue truppe dalle fortezze federali. Al tempo stesso, le notizie che arrivano da Berlino parlano di grandi apparecchi militari, della mobilizzazione di gran parte dell' esercito di riserva, come se si trattasse di entrare in campagna da un giorno all' altro.

Infine conviene notare anche questa circostanza, che cioè i fogli ufficiosi francesi raccolgono con evidente preoccupazione i particolari di questo incidente diplomatico e vanno esponendo i preparativi di guerra che fa la Prussia.

Che cosa vuole dunque la Prussia in questa vertenza?

Evidentemente la Prussia pare che vada cercando una cagione di contesa con l' Austria e che voglia finirla con gli ostacoli, che questa va creando all' effettuazione del trattato di commercio franco-prussiano, con l'attuazione del quale la Prussia verrebbe a stabilire la sua preponderanza in Germania.

Non si deve dimenticare che alla testa del gabinetto prussiano è ora il sig. di Bismark, l'uomo che ascese al potere dopo avere stretti intimi accordi col governo francese.

Veramente il conflitto costituzionale nato tra la Camera prussiana e il governo ha sconcertato non poco le speranze che il partito unitario tedesco fondava sulla Prussia, e gli indirizzi dell' aristocrazia feudale accolti tanto premurosamente dal Re hanno alienato da questo sovrano molte simpatie.

Ma d' altro canto il conflitto costituzionale non si può propriamente attribuire al Ministero attuale che è arrivato al potere *quando il dissidio già era insorto e non rimaneva* altro a fare che prorogare momentaneamente il parlamento per tentare una riconciliazione.

Di più non si può nemmeno disconoscere che la ragione di quel conflitto volgeva tutta quanta sulla composizione dell' esercito, e che il proposito del governo, avversato forse troppo inconsultamente dalla Camera dei Deputati, di estendere le basi dell' esercito aveva pure la sua ragione nella previsione di un conflitto non lontano coll' Austria.

Infine egli è da osservare che il caso di una invasione straniera in Germania è chiaramente accennato come probabile e non lontana eventualità nel dispaccio mandato dal conte Bismark al barone di Werther.

Ora, l' invasione a cui si allude, deve essere certamente quella che si prevede da tanto tempo.

Si sa, infatti, che la Francia aspira a riguadagnare la riva sinistra del Reno; che Napoleone III — malgrado i suoi famosi principii di non intervento — agogna a rinverdire gli allori francesi sul Reno, nella foresta nera, e forse forse a entrare un' altra volta come suo zio in Vienna per compiere la vendetta della diserzione austriaca nel 1814.

In previsione di consimili eventualità la Prussia dichiara apertamente che essa si asterrebbe dall' opporsi all' invasione e che anzi approfitterebbe del momento per occupare il territorio tutto della Germania Settentrionale.

Noi non sappiamo se tutte queste minacce avranno effetto — ma sappiamo però di certo che la tensione dei rapporti fra l' Austria e la Prussia non è mai stata, come adesso, così grave, così seria.

Quel che si vede chiaramente si è che la Prussia pare determinata a venire fino a una rottura coll' Austria; che deve essere probabilmente nella previsione di queste eventualità che il ministero prussiano vuole ora addivenire ad ogni modo ad una conciliazione colle Camere.

Sappiamo che la Francia non ha mai perduto di mira i suoi ambiziosi progetti per la riva sinistra del Reno e forse la sua segreta e accorta politica è quella che spinge la Prussia a cercare così avidamente querela coll' Austria.

Sappiamo altresì che ove la condotta dell' Austria arrivasse al punto di provocare una invasione francese, per l' opposizione ostinata, implacabile, che il gabinetto di Vienna muove al trattato franco-prussiano, la Prussia coglierebbe il destro per incorporarsi gran parte della Germania Settentrionale e abbandonerebbe probabilmente alla Francia, come ricambio di servigi, la riva sinistra del Reno.

Sappiamo, infine, che queste complicazioni che ora sembrano divenute così probabili e vicine, offrirebbero all' Italia una importante occasione per finire anch' essa la sua *vertenza coll' Austria relativamente* alle provincie del Veneto, del Trentino e dell'Istria.

Per questa ragione appunto noi abbiamo creduto di dover segnalare, senza per ora arrischiare nessuna previsione, i sintomi d'una grave contesa austro-prussiana e additarne le probabili conseguenze.

Progetto Ministeriale
contro il brigantaggio

Riproduciamo per intiera la seguente corrispondenza da Torino alla *Perseveranza*, trovando in essa riassunto il piano che sembra sia stato adottato dal ministro dell' Interno per la distruzione del brigantaggio:

Il concetto del ministero dell' interno, rispetto al brigantaggio, si può riassumere in questo; bisogna giovarsi del paese stesso più che non si è fatto sinora, ed operare con più grandi masse di forze militari che non si sono adoperate sinora.

A fine di giovarsi delle forze del paese, il ministero intende, se le mie informazioni son buone, a dare stabilità ed ordine ad un movimento, che, principiato anche in altre provincie, si è mostrato da ultimo in Basilicata con più vigore e sèguito. Ivi, i proprietarii hanno sentito che restava a fare qualche cosa a loro. Dissipato quasi affatto il brigantaggio grande, resta il piccolo. Restano i briganti, che a torme piccole devastano e fuggono. Bisogna rintracciarli nei boschi; bisogna levarneli come fiere; perseguirli, e quando non uccisi, consegnarli vivi ai tribunali, che li sequestrino a rigorosa custodia. Qui ci bisogna gente del paese, gente fida e pagata bene. La guardia nazionale, quale dovrebb' essere organizzata a rigor di legge, o quale di fatto si trova ordinata nelle provincie napoletane, non serve del tutto. Bisogna formarne dei *distaccamenti* con gente sicura, che sia anche fuori dei ruoli; e a questi distaccamenti, a capo

dei quali si può mettere dei carabinieri, commettere la persecuzione incessante, continua, dei briganti.

Però questi distaccamenti, le cui persone potrebbero essere suggerite dai proprietari associati ed ammesse dietro l'assenso del Prefetto, e alla cui paga i proprietari concorrerebbero, devono dipendere affatto dall'autorità politica e militare, essendo pure forza armata. Credo che oggi stesso o domani saranno mandate istruzioni ai prefetti per diffondere questo movimento tra i proprietari, ordinare questi distaccamenti, stabilire, secondo la natura di ciascuna provincia, il modo di adoperarli, renderli nel miglior modo efficaci alle cacce che devono fare. Ed un pensiero, mi pare, felicissimo è questo: servirsi delle Commissioni, che nelle provincie napoletane, infestate dal brigantaggio, saranno formate a fine di distribuire il denaro raccolto nelle altre, come nucleo di queste Commissioni di associazione di proprietari, che avranno a concorrere in ogni altra cosa relativa al brigantaggio col Prefetto. Ciò avrà, vi assicuro, grandissime utilità e di più sorte; ed è che quando sieno molte persone riputate e probe, potranno servire a migliorare tra la classe proprietaria e l'agricola nelle provincie napoletane quella fiducia che manca quasi del tutto, spingendo la prima a mostrarsi tenera e compassionevole delle sventure e delle miserie di questa, sollecita a retribuirne la virtù, e capace a difendere sè medesima e le cose, d'accordo col Governo.

Ma questo movimento dei proprietarii, così coadiuvato dal Governo, non può bastare. In alcune provincie, ora soprattutto in Capitanata, e nei confini delle provincie di Basilicata, di Bari e di Lecce, le bande sono ancora grosse. Bisogna diminuirle, facendo piombar loro sopra le truppe; e da prima mostrando loro, che truppa, per ischiacciarle, ce n'ha molta. Quando in ciascuna provincia, l'una dopo l'altra di quelle infestate dal brigantaggio, comparisse un corpo di truppa unito da 5 a 6000 uomini, non si può dubitare che la più parte dei briganti si costituirebbe, e non resterebbero che i più disperati in campagna. Per agevolare questo, bisognerà che il comandante del corpo pubblichi un indulto, a certe condizioni. Se il Pinelli sbarcasse a Manfredonia alla testa d'un corpo di truppa abbastanza visibile e pubblicasse un indulto, vi guarantisco che dei 312 briganti, che enumera in Capitanata il prefetto De Ferrari, non ne resterebbero in campagna cinquanta. Fatto questo in una provincia, mentre in tutte le altre restano le autorità militari e le truppe che ci sono, e vi si ordinano e danno la caccia i distaccamenti che ho detti più sopra, si trapasserebbe nell'altra.

Perchè poi l'effetto durasse sinchè l'operazione dei distaccamenti e dei Carabinieri non finisca affatto, delle colonne mobili avrebbero continuamente a percorrere le provincie nelle quali ci fosse ancora pericolo di vedere il brigantaggio levare la testa.

Perchè il colpo riesca meglio, il Ministero intende inviare nelle provincie napoletane, e soprattutto in quelle nelle quali, a volta per volta, dovrà operare la truppa, un personale di polizia sceltissimo, il più abile e il più capace di cui esso sappia e possa disporre.

D'altra parte, perchè i mali non ripullulino, intende, oltre al dar mano a quei rimedii che non operano che alla lunga, come quelli che devono migliorare le condizioni sociali e morali di quelle provincie, intende, dico, fare ogni sforzo perchè il personale di polizia, ch'è pessimo in gran parte, diventi buono a forza di eliminazioni e di nuove nomine, e sopratutto dei giudici regi, dei quali le autorità militari si lagnano molto.

Il ministro di grazia e giustizia, d'altronde, crede che ci bisognerà una legge temporanea ed eccezionale, perchè i tribunali possano condannare con quella rapidità e sicurezza che bisogna, perchè i militari non si credano in diritto d'eseguir essi senza condanne. E quando, invece di questa legge ci bisognasse una giurisdizione eccezionale, e si credesse bene di formare delle Commissioni militari che serbino le forme d'un giudizio, ci bisognerà sempre una legge diversa, ma pure una legge, che fissi i limiti di quella competenza, i modi del procedimento e i mezzi della difesa. Su queste necessità il ministro sarà in grado di dire il parer suo all'apertura delle Camere.

SOTTOSCRIZIONE A MILANO
pei danneggiati dal brigantaggio

Constatiamo con vera soddisfazione i felici risultati della sottoscrizione aperta in Milano per i danneggiati dal brigantaggio e ricompense ai valorosi che concorsero a reprimerlo. — La nota d'oggi della *Perseveranza*, che è la quarta, porta la somma di L. 17,579. — Una sottoscrizione speciale aperta nel personale della prefettura ha dato 300 e più lire. — Tutti i giornali milanesi hanno aperte sottoscrizioni, e dal primo giorno portano cifre considerevoli.

In quanto poi al Municipio di Milano ecco ciò che troviamo nella *Lombardia*:

Sappiamo che la Giunta municipale, occupandosi sollecitamente alla soscrizione a sovvenimento dei danneggiati dal brigantaggio nelle provincie Napoletane, ed a ricompensa del coraggio di quelli che si adoperano a reprimerlo, intende riunire il Consiglio Comunale venerdì e sabato della corr. settimana, per proporgli un adequato concorso del Comune, trattandosi di quistione vitale per la patria.

Ecco ora quel che scrive la *Perseveranza* intorno a questa sottoscrizione nazionale:

Se Milano ha presa una onorevole iniziativa nella soscrizione a favore dei danneggiati dal brigantaggio nella parte meridionale d'Italia, non dubitiamo punto che le altre città asseconderanno, massimamente se la stampa locale farà vedere l'importanza della cosa nel senso nazionale. Una tale importanza la ravvisa fin d'ora anche la stampa estera, tanto la favorevole, come la contraria all'unità d'Italia.

Ognuno sa, per es., come la *France* sia ostile a questa unità e come cerchi tutti i modi, che stanno in lei, per avversarla. Or bene; questo giornale, con una ironia, che gl'Italiani sapranno ritorcere contro di lui, dice le seguenti parole su tale proposito: « Il più o meno di successo, che la soscri« zione avrà, sarà un indizio del grado di « solidarietà che esiste tra il Nord ed il « Mezzodì dell'Italia ». Viene da sè che la *France* spera di vedere fallita tale soscrizione.

Quantunque il Nord dell'Italia, colla spedizione della Sicilia abbia dato indizii abbastanza chiari della sua solidarietà, non mancherà, dopo il concorso del sangue, di dare anche quello del danaro. Anzi la *France* deve pensare, che quanto si fece per una città, per Torre del Greco, lo si saprà fare altresì, a suo dispetto, per gli altri che soffrono in quelle provincie.

Vogliamo però citare, dappresso all'insultante ironia della *France*, una benevola esortazione del foglio liberale il *Temps*, il quale dice: « L'Italia, che ha fatto prova in » più d'una circostanza d'un possente slan» cio collettivo, non lascerà cadere questo » appello, che le offre *una occasione di più* » *di affermare e consolidare la sua* UNITÀ ». Si tratta veramente di questo, ed i buoni patriotti non devono, nemmeno questa volta, mancare all'appello.

Vittorio Emanuele
e Napoleone III.

Il telegrafo ci recò il sunto di una lettera da Parigi alla *Stampa*, in cui trattavasi di alcune parole dette da Napoleone III al comm. Nigra, nel ricevimento del capodanno, da essere trasmesse al nostro Re. Quel sunto era in gran parte inesatto. Lo rettifichiamo, riproducendo per intero il brano di corrispondenza cui si riferiva.

Parigi 2 gennaio

Se un ricambio di parole d'affetto e di cortesissimi saluti personali fra i sovrani d'Italia e di Francia, in occasione del nuovo anno, potesse bastare a farci augurare bene di esso appunto per la causa nostra, il sessantatre comincerebbe invero sotto auspicî migliori. Il Re vostro ha fatto pervenire in via officiosa e indiretta, e fors'anco senza l'inframmettenza del commendatore Nigra, una letterina gratulativa all'imperatore, dando così a questo spontaneo attestato il carattere più intimo e cordiale: e Napoleone ieri, nella solenne udienza d'omaggio che ha data alle Tuilerie, ha detto al Nigra, trattenendolo a breve dialogo dopo pronunciata l'allocuzione di risposta al nunzio: « Dite vi prego, al Re che ho ricevuta la « sua lettera, che ne lo ringrazio, che i miei « sentimenti per lui non han mutato, e che « formo voti per la sua prosperità, nonchè « per quella della sua famiglia e del paese « vostro. »

Questo episodio è tuttavia inedito e potrei dire ignoto — pure ne guarentisco l'autenticità.

Il giornale *Firenze*

Ecco come la *Nazione* annunzia il nascimento del nuovo giornale clerico-autonomista-reazionario *Firenze*:

Alleluia! Alleluia! — Il bambolo è nato: nato nell'anno di grazia 1863, il dì della *Befana*, e salutato dalle trombe de' monelli fiorentini, che deliziarono le nostre orecchie in quel faustissimo giorno. È nato: ma intorno alla sua vitalità gravi dubbii manifestò il Regio Procuratore; e per meglio chiarirsene ordinò che il sanguinolento fanciullo attendesse ancora qualche giorno, prima di esser posto nell'albo di coloro cui la vita è concessa. *Lugete Veneres Cupidinesque;* il primo numero del *Firenze*, del giornale che con la *France* e il *Napoli* deve conferire alla grandezza d'Italia sminuzzandola, è stato sequestrato, per contravvenzione alla legge sulla stampa!

Certo questi avversi fati inanimiranno il *Cavalier novello che si presenta in armi e bandiera*. E i padri putativi di lui, da questa prima sconfitta che loro inflisse il Regio Procuratore toglieranno coraggio per prepararsi a quelle che la pubblica opinione loro prepara. Lasciamo però che il bambolo abbia facoltà di vivere: quando della sua vitalità avremo prove, discuteremo con esso, anche a costo che dopo pochi mesi abbia a morir di rachitide, come la *Patria*, sua sorella maggiore.

Induzioni ottimiste

Uno dei corrispondenti parigini dell'*Ind. belge* cita una lettera da Torino, su cui richiama tutta l'attenzione del lettore, e che contiene opinioni alquanto avventurate, sulle intenzioni del governo francese rispetto al tentativo di riforme consigliate a Roma.

Noi riproduciamo questo brano non senza porre in guardia i *nostri lettori contro* le previsioni ottimiste che esso contiene, e che non crediamo, in ogni caso, opportuno far servire a *suscitare speranze premature*. Riproducimo la lettera solo per tener al corrente i nostri lettori di tutte le opinioni e le *congetture del mondo politico*.

« L' attitudine attuale dell' Italia è molto opportuna ora che l' imperatore Napoleone pare riuscire *finalmente* ad ottenere dal Santo Padre alcune riforme nell' amministrazione romana. È un' esperienza che conviene all' Italia di *non turbare* od impedire in alcun modo. Allorchè prima della guerra del 1859, l' arciduca Massimiliano tentò in Lombardia un' *ultima* prova sulla possibilità di un governo normale dalla parte dell'Austria in quelle provincie, il Piemonte *non se ne dispiacque*; vide al contrario con piacere un cambiamento di regime che doveva mettere in evidenza le disposizioni, quali *esse si fossero*, dei Lombardi.

« Lo stesso succede oggi: l'Italia non può che seguire con attenzione *ed interesse* la novella fase che sembra aprirsi pei Romani. Ogni libertà che sarà data di più ai cittadini di Roma, *diminuerà la responsabilità* degli altri Italiani; e se i sudditi del papa si contentassero delle riforme che loro saranno concesse, l' *Italia non dimenticherebbe* che in tutto ciò prima di tutto vi è una quistione di diritto.

« Ciò che l' Italia *vuole prima* di tutto, è che il diritto dei Romani di decidere delle proprie sorti possa esercitarsi: sia esso per l' unità *o contro* l' *unità*, *ecco* quello che spetta ai soli Romani di decidere. L'importante è che, stabilito una volta l' accordo *col* papa, i Francesi lasceranno Roma; questo è lo scopo verso cui tendono le prove di riforme incoraggiate dalla Francia; e sotto questo punto di vista il miglior partito per l' Italia, sotto ogni rapporto, è di aspettare gli avvenimenti. »

Politica italiana

Il *Journal des Débats* fa le seguenti riflessioni sull' attuale contegno dell' Italia:

L'Italia si rassegna *suo malgrado*.

Le è proibito l' avvicinarsi a Roma. Essa non possede ancora nè un' amministrazione abbastanza omogenea, nè un' armata abbastanza fortemente organizzata, nè delle finanze sufficientemente floride per rivendicare il Veneto.

Gli avvenimenti del 1862 produssero la caduta di quello spirito d'iniziativa eroico e pericoloso che i due anni precedenti aveva armato delle legioni di volontari decisi a sacrificarsi per l'unità, ma che poteva nel 1863 impegnare l' Italia in avventure, alle quali non è preparata.

Nella situazione cui la Penisola è condannata almeno per un tempo, la condotta d'un ministero qualsiasi è tracciata anticipatamente. Esso si applica a costituire l'armata, a ristabilir *l'ordine* nelle provincie meridionali purgandole dal brigantaggio, e scrive al tempo stesso delle circolari in cui *dichiara* che a *forza* di saggezza saprà guadagnare la stima ed il favore di quelli che nutrono dei sentimenti meno benevoli per il nuovo regno.

Non bisogna lasciare senza un cenno di simpatia il contegno *saggiamente dignitoso* del re al ricevimento del primo dell' anno. Le parole del re riguardo al Veneto sono un ritorno alla famosa massima, *Italia farà da sè!* Massima orgogliosa in certi momenti, ma comandata tosto o tardi dalla più volgare prudenza.

Una grande nazione non esiste che a condizione di poter difendersi colle proprie risorse.

Ora facendo dei voti perchè arrivi il dì in cui l'Italia non avrà da prender consiglio che da se stessa; dichiarando senza reticenze che lo scopo principale della buona politica si è di rendere il popolo italiano capace di passare il Mincio senza aspettare il soccorso di alcun alleato; lasciando comprendere che tutto è dubbio e compromesso, se l' Italia non si mette in istato di intraprendere *al bisogno* la guerra con successo; il re Vittorio Emanuele ha parlato un linguaggio che non sembrerà temerario che agli uomini di *corta vista*. Vi sono delle occasioni in cui l'arditezza diviene prudenza, ed il re Vittorio Emanuele non s'inganna quando *pensa che* l' Italia deve prepararsi per una di queste occasioni.

Il *Journal des Débats* finisce coll' investigare *le cause* che possono cagionare una rottura tra la Prussia e l'Austria, e col dire che questa discordia tra i popoli tedeschi *potrebbe offrire* agli italiani nel 1864 l' occasione desiderata.

CORRISPONDENZA TORINESE

Scrivono al *Corriere Mercantile:*

Torino, 6 gennaio

I decreti di nomina, traslocazione o rimozione di Prefetti non sono peranco firmati, nè lo saranno che al ritorno, tra pochi dì, *del* Peruzzi da Firenze.

Varii commenti si fanno su questi decreti; ma è quasi unanime l' opinione che il *detto* — *nemo propheta in patria* — si applichi bene al signor d' Afflitto mandato a Napoli, posto tanto difficile, dove si dice *sempre* male dei Piemontesi (cioè degl' Italiani del Nord), ma si dice ancora peggio dei Napoletani quando colà occupano qualche carica.

Vi confermo quanto vi scrissi altra volta, che, cioè, il prestito non si farà che fra alcuni mesi, ma al riaprirsi della Camera il Ministero chiederà l' autorizzazione di contrarlo quanto crederà opportuno il momento.

Il Re non va a Parigi, com'erasi preteso, ad assistere al battesimo del figlio di sua figlia; va invece verso il 15 a Firenze, contrariamente alla smentita di qualche giornale, a passare in rassegna le truppe stanziate colà.

I giornali vi recarono i ragguagli sul ricevimento fatto da S. M. alla deputazione incaricata di rimetterle il dono delle signore veneziane, istriane e trentine. Conoscete gl' indirizzi ond' era accompagnato il dono: essi sono abbastanza energici. So che le parole dette in risposta dal Re sono ancora più energiche e significative. I componenti della *Deputazione* eransi imposti di *non* ripeterle: ma se ne sa abbastanza nel pubblico. I giornali si sono astenuti dal riprodurle, ed io imito il loro esempio.

Alla festa del capo d' anno, il nuovo Rettore dell' università, commendatore Ricotti, andò a fare, a nome della scolaresca, le dovute felicitazioni al Sovrano. Il Re, che, gli anni antecedenti, non usciva coi Rettori dai limiti dell' etichetta, parlò invece a tempo col Ricotti, vecchio militare e illustre storico, e la politica non fu estranea al colloquio loro. *L' anno 1862 mi è proprio indigesto*, disse il Re: *del resto, veda, io sono ancora robusto, e qualche cosa per l' Italia potrò farla.....*

Notizie italiane

Uno dei principali disegni del ministro di grazia e Giustizia, scrive la *Stampa*, è di presentare al Parlamento una nuova legge sull'asse ecclesiastico. Certo, se con questa nuova legge si riuscirà a riordinare l'amministrazione dei beni ecclesiastici, e renderla uniforme in tutte le provincie, a sollevare il basso clero, e a rannodare le sue sorti e i suoi voti a quelli di tutti gli altri onesti cittadini che hanno in cima a' loro pensieri l'unità e la grandezza della patria, si renderà un segnalato servigio all' Italia e alla civiltà. I nomi degli onorevoli membri della commissione istituita dal guardasigilli sono pegno che queste speranze saranno raggiunte.

A questo proposito un carteggio da Torino alla *Corr. Scharf* di Vienna dice:

Al tempo del Barone Ricasoli, il governo favoriva ciò ch'ei chiamava l'agitazione legale del basso clero contro il grande. Oggi il signor Peruzzi sembra voler continuare questo sistema. Siate persuaso che fra qualche tempo udrete parlare d'una severità insolita contro il clero poco devoto allo stato attuale di cose. Parecchi vescovi reazionarj son già notati e non si aspetta che l' occasione per menare un gran colpo.

Nel citato carteggio leggesi inoltre:

So che si tratta di preparare una grande dimostrazione italiana a Roma. Agenti speciali furono testè spediti a Roma dal nostro governo per riuscire a ottenere questa dimostrazione in onta alla volontà pronunciata dalla Francia. Il comm. Nigra faceva alle prime delle obbiezioni a questo nuovo atteggiamento del governo italiano; ma secondo quello che mi si è detto, il sig. Pasolini gli rispose ch' ei si era sbagliato e che il gabinetto voleva conservare l' accordo più intimo fra i due governi. Senza cercar a lungo si troverà la mano di sir Hudson che annoda l' intrigo di nascosto.

Il *Corriere delle Marche* del 6 scrive:

Sappiamo che oggi nella nostra città sono cominciate le operazioni per fare la consegna della linea ferroviaria del Tronto alla società Bastogi, o più esattamente alla società delle ferrovie meridionali italiane. Si spera che le operazioni avranno il suo compimento entro la corrente settimana.

Questa società darà cortamente un forte impulso ai lavori perchè possano essere solidamente ultimati anche prima del termine prefisso.

Cose di Francia

I ricevimenti ufficiali sono terminati alle Tuileries: si spera la pace, ma si fa di tutto per evitare un raggio di luce sulle questioni che sorgono gravissime per l'anno attuale: e si nota anzi da' giornali francesi il discorso dell' abate Buquet, arcidiacono di Nostra Donna, come il solo che contenga una dichiarazione di principii. Egli avrebbe detto infatti all' imperatore che il capitolo metropolitano e il clero di Parigi sapranno rendere a Dio quello che è di Dio, a Cesare quello che è di Cesare. Queste parole suoneranno gradite a Roma?

La *France*, a proposito della sessione legislativa che si aprirà domani 12, dice che questa solennità politica avrà luogo alle 2 p. m., nella Sala degli Stati.

L' indomani, 13, il Senato ed il Corpo legislativo si riuniranno per la costituzione dei loro ufficii.

Si annunzia che il Senato verrà convocato nei suoi uffizi giovedì, 15, per nominare la Commissione dell' indirizzo, la quale, a termine del regolamento, deve essere composta di 10 membri.

La discussione dell' indirizzo comincerà al Senato verso la fine di gennaio, ed al Corpo legislativo verso la metà di febbraio.

Intorno poi al discorso della Corona, la *Monarchia Nazionale* ha da Parigi:

A misura che ci avviciniamo al giorno dell'apertura delle camere, cresce l'ansietà del pubblico per ciò che dirà l'imperatore nel discorso della corona.

Credesi generalmente che l'imperatore presenterà le cose sotto un aspetto affatto pacifico, che dirà cose le quali non potranno a meno di rialzare la fiducia e favorire lo sviluppo degli affari.

La borsa sconta queste felici previsioni con una foga che io trovo alquanto esagerata. A questo entusiasmo succederà per avventura un profondo disinganno.

Io non conosco il discorso dell'imperatore e ignoro in conseguenza quali speranze se ne possano trarre, ma veggo ciò che succede in Europa. Vi sono nugoli sull'orizzonte che la parola imperiale non potrà dileguare.

In quanto alle cose dell' interno, la miseria prodotta nella Senna inferiore dalla mancanza di lavoro, è la quistione urgente del giorno. 300,000 individui si trovano privi di risorse, e dietro il calcolo più moderato, occorrerebbero almeno 150 mila franchi al giorno per soccorrerli.

Tenendo anche conto dei lavori pubblici iniziati dal governo e dei suoi soccorsi ci vorrebbero dunque 10 milioni offerti dalla carità privata; ora questa non ha dato sino ad ora che 200 mila franchi fuori del dipartimento della Senna inferiore.

RECENTISSIME

Togliamo quanto segue dalla *Stampa*:

Coll' invio del nuovo prefetto in Napoli sarà fatta una mutazione radicale in quel consiglio di prefettura, che ha nel suo seno persone le quali scrivono nel *Napoli* e corrispondono colla *France*. Sentiamo con piacere che il Racioppi, già consigliere delegato in Basilicata, e giovane di moltissimo ingegno e coltura, sarà chiamato a far parte del consiglio di Napoli.

Quel delegato di polizia, Sant' Aniello, di cui parlammo alcuni mesi sono, come uno dei più fieri istrumenti della polizia borbonica, e rimesso in ufficio e mandato a Lecce dal ministro precedente, è stato *destituito*.

Una corrispondenza litografata annuncia essersi fatte molte mutazioni e promozioni nel corpo diplomatico italiano, e volerle dire domani.

Mettiamo pegno che non le potrà dire; giacchè nessuna mutazione e promozione è stato fatta sinora nè è prossima a farsi.

Ottime sono pressocchè tutte le notizie che giungono dalle varie provincie d' Italia sui risultati dell' ultima leva.

La *Gazz. di Milano* così rende conto dell'esito ottenuto nella Lombardia:

« Constatiamo con viva soddisfazione come giammai quanto in quest'anno la leva militare siasi operata fra noi con tanto buon volere e lieto animo da parte dei giovani coscritti. E' un segno non dubbio del progresso che fa anche nella massa del popolo l'idea dell'unità e della grandezza nazionale d'Italia ».

Le notizie di Siena, in Toscana, constatano poi che sopra 1174 inscritti, solo 21 non si presentarono.

A Firenze si è formato un Comitato, allo scopo di raccogliere le sottoscrizioni a favore dei danneggiati dal brigantaggio.

Parecchi giornali torinesi hanno già incominciato a pubblicare le liste dei sottoscrittori.

La ufficiosa *Patrie* loda molto la circolare di Peruzzi per eccitare il concorso di tutte le popolazioni italiane onde soccorrere le vittime del brigantaggio, e ricompensare gli atti coraggiosi della truppa che lo combatte.

L' *Italia militare* riferisce la voce che il luogotenente generale Nunziante possa essere chiamato al comando della divisione militare di Piacenza.

A Vienna non si pubblicò per il primo dell' anno nè la legge sulla stampa, nè l'amnistia per delitti di stampa, nè alcun altro dei numerosi atti legislativi fatti dal Consiglio dell'impero e che aspettavano la sanzione imperiale. La disillusione fu generale e amara.

Il progetto dei delegati, che è il tizzone della discordia nel campo germanico, sarà ritirato, diceva jeri la *Presse*. Non lo sarà, dice oggi il *Giornale di Dresda*.

Fra le due smentite, i fogli tedeschi son pieni di notizie di movimenti di truppe prussiane, di mobilizzazione: tutto ciò insomma che accenna a guerra prossima, nei paesi però che non sono tedeschi.

D' altra parte alcuni giornali di Vienna parlano di grandi preparativi militari ordinati dal governo in vista delle complicazioni che potrebbero sorgere dal conflitto con la Prussia.

Credesi che le cose non arriveranno fino a questo punto. Altra volta già pareva imminente una rottura fra l'Austria e la Prussia, la quale poi fu composta. I gabinetti tedeschi sono troppo abituati a lunghe negoziazioni, per romperla repentinamente questa volta.

CRONACA INTERNA

Da qualche tempo si è scoperta una curiosa novità. — È, che a Napoli non vi sono locali bastanti per piazzare le varie Amministrazioni!

Una persona di nostra conoscenza diffatti, recatasi al Palazzo dei Ministeri per parlare d' affari col Direttore delle Bonifiche, s'ebbe in risposta che alloggiava nel Vico Cappella Vecchia per la semplicissima ragione che in tutto il Palazzo dei Ministeri non c' era possibilità di avere due stanze onde collocarvi la Direzione delle Bonifiche.

A ciò si aggiunge che fra le varie amministrazioni avvengono ogni giorno diverbi per locali — si parla di violente occupazioni per vie di fatto, di pretese appropriazioni di mobili, e si assicura perfino che qualche impiegato governativo, delle Gabelle p. e., abbia trovato comodo, nell' attuale scarsità di case, di stabilire il suo domicilio nel Palazzo dei Ministeri.

Fatto sta, e ciò è fuori di discussione, che questi pettegolezzi per locali avvengono quotidianamente, e dacchè si dice esistere un riparto fatto dei publici locali da un Commissario speciale, lo si publichi, e vi si attenga a rigore. Tutte le ciarle che si fanno non riescono certo a decoro dell' amministrazione Governativa, nè riesce a decoro che i cittadini interessati debbano correre a cercare un ufficio qualunque, sia quello delle bonifiche, o delle Acque e Foreste, da un capo all' altro di Napoli.

Dopo che questa città è stata sede per secoli di un Governo che faceva centro ad oltre 8 milioni di popolazione, non è piacevole di udir ora che non vi sono locali bastanti ad una amministrazione provinciale?

La rivista sulla Piazza del Plebiscito è stata oggi favorita da un tempo bellissimo. Il popolo che vi era accorso numeroso proruppe in vivi applausi al *defilé* dei tre battaglioni di Bersaglieri.

Oggi le deputazioni del Municipio e della Guardia Nazionale sono state ricevute dalla Commissione d' Inchiesta Parlamentare pel brigantaggio.

La Chiesa del Gesù si è riaperta questa mane. Il nuovo Rettore nominato dal Governo, Abbate Agostino De Carlo, ha ricevuto la consegna dal Parroco della Rotonda, e il Padre Gabriele Da Viareggio ha predicato in luogo del Padre Borghi.

Gli onorevoli deputati e senatori che trovansi attualmente in Napoli sono pregati d'intervenire ad una riunione dei membri del Parlamento, che avrà luogo lunedì al tocco in Casa Giunti strada Concezione Montecalvario num. 16.

Veniamo assicurati che il nostro ufficio di Questura con cure diligenti sia giunto a sorprendere alcune corrispondenze borboniche che da Napoli viaggiavano per Roma.

Una perquisizione operata ad Isoletta col mezzo di due agenti di pubblica sicurezza, nei Vagoni stessi del treno che andava a Roma sopra una dama napoletana, avrebbero condotto alla scoperta di documenti curiosi ed importanti.

La dama sarebbe stata arrestata — a domani altri particolari.

Mentre tutti i Comuni hanno quasi terminato di spedire i coscritti di prima categoria dell' ultima leva del 1862, un solo Comune nel Circondario d' Avezzano, il Comune di Cappadocia, con una popolazione di 3250 anime deve ancora inviare i coscritti delle due categorie 1861. Ci si dice che non sono stati ancora chiamati. Noi non possiamo crederlo, e speriamo che le Autorità vi pongano riparo, tanto più che questo Comune anche al tempo dei Borboni essendo sul confine pontificio, ha cercato sempre di sottrarsi al servizio militare andando nell'inverno a lavorare nelle campagne romane e passeggiando l' estate nei dintorni senza essere molestato da alcuno. La patria ha bisogno di soldati; la legge è per tutti, e dev' essere religiosamente osservata.

Odierne notizie da Bari recano:

Il Luogotenente Roggiero del 9° Fanteria con un distaccamento di truppa, Guardia Nazionale e Carabinieri, attaccò il giorno 5 una comitiva presso Conversano, alla quale uccise sei briganti — due altri fatti prigionieri furono fucilati.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 10 — Torino 10.

Parigi 9. — **Banca — Numerario diminuito 51 milioni — Portafoglio aumento 84 milioni.**

Londra 9. — **Numerario diminuito 8 milioni — riserva biglietti 17 1/4 milioni.**

Madrid 9. — **L' emendamento Mon fu respinto con 150 voti contro 72.**

Trieste 9 — Atene 5. — **Le deputazioni continuano a domandare il Principe Alfredo per Re, o la repubblica.**

Prestito italiano 71. 35

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Lunedì 12 Gennajo 1863 — Milano N. 11

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivete N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA COMMISSIONE PER IL BRIGANTAGGIO

La determinazione della Camera dei Deputati di mandare una Commissione d'inchiesta nelle provincie meridionali, la quale visitasse i luoghi infestati dal brigantaggio e studiasse le cagioni e i rimedii del terribile flagello, fu da noi accolta, se non con entusiasmo, almeno colla speranza di vederla feconda di qualche serio risultato.

Veramente la Camera dei Deputati avrebbe potuto preoccuparsi anche più per tempo di una sventura nazionale così grave, così intensa, così ribelle all'azione governativa, alle tante cure in varia guisa tentate.

Ma v'erano di mezzo anche ragioni di competenza, per le quali il potere legislativo poteva essere trattenuto dall'ingerirsi nelle funzioni esecutive; e al postutto il proverbio dice: *meglio tardi che mai*.

Dunque, meglio tardi che mai; e poichè ora la Commissione fu spedita ed è composta anche di uomini conosciuti per energia e per risolutezza; poichè essa novera nel suo seno persone dotate di molto senno pratico e pare abbia un mandato ampio e poteri abbastanza larghi, convien pure ripromettersene qualche risultato importante.

Noi non vogliamo al certo proporre alle investigazioni della Deputazione Parlamentare un programma, che ci sembra additato dall'indole stessa del male e dalla dolorosa istoria di due anni. Crediamo tuttavia adempiere al nostro dovere, ponendo innanzi ai Deputati che la compongono, e che al certo non respingono le osservazioni della stampa seria e indipendente, alcune considerazioni che da questa soltanto essi possono attendersi.

Sappiamo anzitutto che si adoperano ingegnosi mezzi e artificiose insinuazioni per dissuadere la Commissione dal visitare localmente le provincie più infestate dal brigantaggio.

Vi sono naturalmente di mezzo le gelosie di chi esercita più da vicino il potere esecutivo: si teme una ingerenza che si vorrebbe dipingere come dannosa all'autorità del governo: si va dicendo che può ampiamente bastare il raccogliere informazioni, stando in tranquillità e sicurezza a Napoli.

Crediamo che appena convenga accennare queste pusille meticolosità, queste mascherate gelosie, questo ombroso atteggiarsi del potere innanzi a chi ha il dovere e il diritto di controllarlo, di indagarne anche all'uopo la condotta, di coadiuvarlo nelle più ardue e dilicate funzioni.

Se bastava venire a Napoli per poter dire di aver studiato sopra luogo la piaga funesta del brigantaggio, tanto valeva il rimanersene tranquillamente a Torino o il prender stanza a Genova, a Firenze.

Vi sono bensì in Napoli molte radici e propaggini, ma non è qui certamente che si possano convenientemente studiare i fenomeni e i sintomi della malattia, che si possano rilevare le condizioni economiche delle provincie, la condotta delle autorità locali, gli abusi o le viltà o le complicità di alcuni Municipii, di alcune Guardie nazionali, ovvero l'energia di altri Comuni e di altre Guardie.

Non è, infine, da Napoli che si possa commisurare adeguatamente l'estensione del flagello e delle sue conseguenze — l'assegnamento a farsi sulla iniziativa, sul coraggio, sulla cooperazione dei proprietarii, dei contadini, delle autorità di sicurezza pubblica, della magistratura, delle autorità provinciali o comunali — i rimedii più opportuni per far concorrere tutti gli elementi adatti alla repressione del brigantaggio.

Certamente la gita della Commissione nelle provincie più infestate dal brigantaggio richiederà uno spostamento di qualche corpo di truppa, nè si potrà effettuare senza qualche incomodo dei Deputati che la compongono.

Ma d'altro canto i vantaggi che da una accurata e coscienziosa ispezione locale, condotta da persone versate nella cosa pubblica e capaci di indagare profondamente e di studiare collettivamente la condizione economica, sociale e politica delle provincie nostre, si dovrebbero attendere, sono troppo evidenti perchè i Deputati stessi vogliano trascurare una occasione così opportuna e quasi provvidenziale.

Non parliamo dell'effetto morale, dell'impressione efficace che produrrà sulle popolazioni stesse travagliate così duramente dal brigantaggio, la presenza di parecchi membri del Parlamento nazionale recatisi frammezzo a loro unicamente per indagarne i bisogni e provocare dal governo i più acconci provvedimenti.

Ci basta il por mente a questo solo che pur troppo finora in Parlamento il maggior numero dei deputati non conoscendo affatto *de visu* le provincie nostre, non avendo veduto cogli occhi proprii le disastrose conseguenze del brigantaggio, ha creduto che ci fosse esagerazione nei racconti e nelle osservazioni dei giornali e dei deputati locali, e quindi ha contribuito a mantenere, non fosse altro che colla passiva noncuranza, quella sonnolenza, quella lentezza nel prevenire e nel riparare, che non fu l'ultima ragione per cui il brigantaggio si riprodusse le tante volte e si mantenne con tanta intensità.

Noi crediamo innanzi tutto che i Deputati della Commissione studieranno attentamente le condizioni economiche delle provincie, si formeranno un completo concetto dei loro bisogni sotto questo rapporto, e ne potranno perciò discorrere con piena coscienza, senza esagerazioni e senza reticenze, al governo, alla Camera dei Deputati.

Riteniamo inoltre che i Deputati indagheranno l'andamento delle amministrazioni comunali, provinciali, giudiziarie, finanziarie, di sicurezza pubblica, ecc., e così delle istituzioni, come delle persone, raccogliendo studiosamente le più accurate informazioni, potranno riferire al Governo e al Parlamento.

Infine teniamo per fermo che i Deputati della Commissione porteranno le loro indagini e uno studio comparativo sui mezzi adoperati, e su quelli che lo potrebbero essere, per la repressione del brigantaggio — sulle ragioni per cui l'azione militare rimase spesso inefficace — sui rapporti intercedenti fra l'autorità militare, quella di sicurezza pubblica, l'autorità giudiziaria, i comuni e le guardie nazionali — sulla estensione delle cause, delle complicità e dei mezzi repressivi del brigantaggio.

Tutto ciò vuol essere studiato in mezzo alle provincie stesse travagliate dal funesto flagello, perchè la Commissione possa formarsi del tutto un criterio proprio, una propria esperienza — e perchè così si possa raggiungere l'importantissimo intento di avere presso il Governo e in seno al Parlamento chi abbia studiato profondamente e con collettiva osservazione la natura del male e i rimedii efficaci.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 7 gennaio.

In fondo a questa lettera leggerete il testo della risposta fatta dal Papa al Generale di Montebello nella udienza del capo d'anno, e potrete così rettificare il sunto che ve ne detti nella mia precedente. Non meno importante di questa risposta, sebbene sotto un diverso punto di vista, fu quella che il Papa stesso fece alle felicitazioni della Consulta di Finanze, e nella quale toccò delle riforme dichiarando ironicamente di averle dovute largire per compiacere *ai mecenati* di Francia, ma esprimendo in pari tempo la sua fiducia che le medesime non avrebbero alterato nè compromesso i principii del governo pontificio.

A quali riforme già date alludesse il papa non saprei dirvi. Fino ad ora le viscere paterne non si sono aperte, nè è comparso nei felicissimi Stati alcun motu-proprio di migliorie. Il solo *Osservatore Romano* ci fa sperare per l'anno testè incominciato una tariffa sulle vetture, e l'attuazione della legge sui municipii pubblicata nel 1850 e rimasta lettera morta *per dodici anni intieri!* Questa legge però non dovrebbe aver effetto che per le provincie, mentre per Roma si provvederebbe con disposizioni speciali, e figuratevi di quale larghezza!

Che anzi nelle provincie stesse, secondo alcune circolari diramate non ha guari alle rispettive Delegazioni, non si permetterebbe che in parte l'esecuzione della legge accennata. In primo luogo infatti si prescrive che la rinnuovazione dei Consigli Municipali debba effettuarsi per una sola metà, ciò che

vuol dire che, dato il caso e non concesso, che i nuovi Consiglieri rappresentassero i veri sentimenti ed interessi del paese, sarebbero costretti all' inazione e paralizzati dall' altra metà dei Consiglieri vecchi, i quali non rappresentano che il dispotismo e lo sgoverno dei preti.

Secondariamente il numero degli elettori è ristretto al sestuplo dei Consiglieri da eleggersi; e finalmente per disposizione dei Delegati le nuove elezioni non potranno aver luogo prima della fine dell' anno, mentre è a sapersi che a termini di legge la rinnuovazione dei Consigli dovrebbe avvenire nella prossima primavera. E così *mangia cavallo mio che l' erba cresce!!*

Dopo ciò voi vedete a che si riduca la gran riforma municipale, la quale sarebbe pur sempre irrisoria quando anche i Consigli si rieleggessero per intiero, per suffragio universale ed alla debita scadenza, per la soggezione in cui sarebbero lasciati i Comuni all' arbitrio dei Monsignori Delegati che il più delle volte ne annullano a loro talento le risoluzioni, come avvenne di questi giorni in Segni nella provincia di Frosinone.

Quivi infuria da qualche tempo il tifo petecchiale che fa ogni giorno gran numero di vittime. Il Municipio vista la incapacità di uno dei due medici condotti si trovò nella necessità di destituirlo, e colla legge alla mano lo destituì a grandissima maggioranza. Chi avrebbe creduto che trattandosi di cosa tanto importante, ed in circostanze luttuosissime, non sarebbe stata rispettata la decisione del Consiglio?

E pure non fu così. L' infausto dottore protetto dal suo sanfedismo fu mantenuto al suo posto, e fu così annullata dal governo la provvida risoluzione consiliare!

L' Angelico del resto è perfettamente guarito della sua recente indisposizione, ed è tornato di umore scherzevole. Egli è tuttavia alquanto emaciato, e le persone che lo avvicinano fanno poco buoni pronostici. Anzi v' ha chi pretende che il S. Collegio si vada seriamente disponendo alle eventualità di un Conclave, se pure di questo non si riesca a far senza creando in modo sommario il successore di Pio Nono.

In questa evenienza i candidati che sembrano avere maggiore probabilità di successo sono De Angelis, Bernabò, Patrizi e Riario Sforza, tutti uomini della resistenza e della reazione.

Non pensate frattanto che il pericolo della morte del Papa sia così imminente, poichè non se ne vede fino ad ora verun sintomo bastantemente sicuro, nè Pio Nono stesso sembra presentirlo, avendo anche di questi giorni raccomandato alla Principessa Rospigliosi di dare qualche ballo nell' attuale stagione per tenere unita ed allegra la buona Società di Roma.

Vengo a sapere in questo punto che il sig. Odo Russell si è recato stamane al Vaticano dietro invito del S. Padre medesimo. S' ignora fino ad ora il motivo di un tale invito e colloquio, al quale si dà tuttavia qualche importanza, avendo il sig. Odo Russell ricevuto di questi giorni due corrieri speciali.

È voce che due altri reggimenti francesi seguiranno il 7.° già partito pel Messico.

Ecco ora il testo della risposta SS.ma di cui vi ho parlato in principio della presente (a).

« Io sono oltremodo sensibile ai voti che « voi, mio Generale, m' indirizzate a nome « dell' armata francese da voi sì degnamen« te comandata.

« Io sono lietissimo di cogliere questa oc« casione per esprimervi la mia riconoscen« za per l' appoggio che voi prestate alla di« fesa dei diritti della Chiesa che sono i di« ritti della giustizia e della verità. L'arma« ta francese è gloriosa sui campi di batta« glia pel suo valore, essa è anche glorio« sa in tempo di pace per la sua discipli« na; ma permettetemi che io vi dica che « la stessa dev' essere ben più gloriosa per « la missione che compie presentemente, « quella di difendere il vicario di Gesù Cri« sto contro gli sforzi dei rivoluzionarii, de« gli empii, che sono nemici della religio« ne, nemici della giustizia, nemici di Dio « (*sic !!!!!*).

« Quando Iddio creò gli oceani, volle che « le loro acque non oltrepassassero i confi« ni ch' egli aveva tracciati, e disse a que« ste acque: *Usque huc; hic confringantur « fluctus tui*. Del pari, miei cari figli, Id« dio si serve dei vostri bracci per impedi« re a quest' empii di oltrepassare quei li« miti ch' essi vorrebbero varcare per far « di Roma la capitale di non so qual regno: « questi empii che hanno spogliato la Chie« sa, imprigionati tanti buoni vescovi e pre« ti, e messe sulla strada tante religiose « che muoiono di fame. (*sic !!!!*) Ma non è « questo lo scopo cui essi tendono. Essi vor« rebbero impossessarsi interamente dei do« minii della Chiesa e togliere al Santo Pa« dre l' *amministrazione temporale troppo « necessaria per l' esercizio della giurisdi« zione spirituale*, e distruggere inoltre la « religione cattolica se lo potessero (*sic !*)

« Mentre da tutti gli angoli della terra si « fanno tanti sforzi per raggiungere codesto « scopo sacrilego, voi vi trovate alla difesa « di questa città chiamata giustamente la « città eterna, di questa città irrorata dal « sangue di tanti martiri, di questa città « che Dio nei primordii del Cristianesimo « designava per la residenza del Vicario di « Gesù Cristo. Questo Vicario di Gesù che « ora vi parla, sono io; e sebbene io sia in« degno, oso dirvi che Dio mi dà lo spirito « del consiglio, lo spirito della saggezza e « lo spirito di fermezza per combattere le « avversità, in cui i rivoluzionarii mi han« no posto. (*sic!*)

« Io vi benedico con affezione paterna; « benedico i vostri parenti, le vostre fami« glie, i vostri amici; benedico la Francia, « la Famiglia Imperiale ed in ispecial modo « il Fanciullo Imperiale che mi è legato per « vincoli spirituali. Benedico il *bravo* Epi« scopato e l' inclito Clero francese; bene« dico tanti milioni di Cattolici che prendo« no cura di me e mi sollevano colla loro « pietà e colla loro divozione alla Santa Sede.

« E permettetemi finalmente ch' io bene« dica i cattolici di tutto il mondo, perchè « essi sono miei figli, come io sono loro « padre..... ma perchè non benedire anche « gli empii e i rivoluzionarii (*sic*)? Io mi « ricordo il fatto d'un Santo del vecchio Te« stamento, del patriarca Giacobbe, il quale « aveva lottato tutta la notte *cum viro*, con « un uomo sconosciuto. Quando il sole ap« parve, egli si accorse che era un angelo; « allora si prosternò a terra e gli disse che « non l' avrebbe lasciato se prima non lo « avesse benedetto: *Non relinquam te nisi « benedixeris mihi*.

« Preghiamo dunque Iddio che si degni « illuminarli, perchè essi non sanno che « combattono cogli angeli (*sic*). Io alzo ora « le mie braccia e prego il Padre onnipo« tente che vi benedica colla sua onnipo« tenza: io vi benedico in nome del Figlio « di cui la Chiesa celebra oggi la festa del « Santo Nome di Gesù, dinnanzi al quale « devono piegarsi il cielo, la terra e l' in« ferno; in nome dello Spirito Santo, affin« chè vi dia lo spirito di carità ».

(a) *Il testo che il corrispondente c' invia è in francese. Lo traduciamo a maggior comodo dei lettori.*

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Da una nostra corrispondenza da Parigi, giuntaci in ritardo, togliamo i seguenti passaggi.

Parigi 6 gennajo.

Un fatto molto disaggradevole per l' Imperatore ha avuto testè luogo a Madrid. Il generale Prim ha esposto con molto calore al Senato i motivi della sua ritirata dalla Vera Cruz, la quale trasse seco quella degl' inglesi, lasciando così la Francia tutta sola impegnata in una guerra senza gloria e piena di ogni sorta di pericoli.

Il ministro Calderon Collantes credette di dover parlare più diplomaticamente, vale a dire con meno acrimonia contro l' imperatore Napoleone. Ma egli incontrò due violente opposizioni: primo, quella della voce popolare, di cui veramente non ha l' abitudine di far gran caso; secondo, quella della regina.

Isabella II vede con dispetto la sua antica suddita, D.ª Eugenia, imperatrice dei francesi, dirigere la politica a suo grado. La regina Cristina, trovandosi un giorno alle Tuileries e seguendo l' uso dei Re di Spagna, quando parlano coi proprii sudditi, diede del *tu* all'Imperatrice. Era forse una dimenticanza; ma Napoleone, che trovavasi lì presso, aggrottò le ciglia, e la regina Cristina comprese che non bisognava più andare alle Tuileries.

Per tutti questi motivi Isabella II ha fatto come il popolo: ella ha pienamente approvato la diatriba del generale Prim.

Il ministro O' Donnell si è trovato talmente imbarazzato ch' egli non ha potuto dare una buona e sufficiente spiegazione al signor Barrot, ministro di Francia a Madrid. O' Donnell poi gli ha dichiarato che s' egli non richiamava da Parigi il marchese dell'Avana, non poteva più restare 24 ore al potere.

Quale sarà l' effetto di questo raffreddamento, di questa tensione, o per meglio dire di questa specie di rottura fra la Spagna e la Francia relativamente alla guerra del Messico. Certo non vi è da pronosticarne nulla di bene.

Bisognerà spedire ancora nel Messico 5,000 uomini. Il 7° reggimento partito da Roma va col più cattivo umore alla Vera Cruz. Esso sa, come altra volta ebbi a dirvi, che l' altro reggimento partito precedentemente da Civitavecchia ha lasciato 500 dei suoi 800 uomini al cimitero di quella città. Posso intanto aggiungervi che il 19° non tarderà a veder arrivare a Civitavecchia due fregate a vapore che debbono trasportarlo al di là dell' Atlantico.

È molto probabile che il Corpo Legislativo, il quale fra sette giorni inizierà le sue sedute, perda finalmente la pazienza, vedendo perire le truppe della spedizione prima ancora che potessero entrare nella capitale del Messico.

Il Corpo Legislativo è altrettanto disciplinato, altrettanto docile, che il Senato; ma tutto ha un limite, anche la pazienza.

Il ministro delle Finanze ha fatto un piccolo giuoco di destrezza nel presentare i suoi conti. Egli ha fatto ascendere a 83 milioni le spese della guerra del Messico; ma il sig. Fould non ha punto messo in conto le tratte e le cambiali partite da Nuova-York, dalla Vera Cruz e dall' Avana per forniture all'armata francese. Eppure bisognerà pagare tutto ciò. Giudicate di queste spese da un solo articolo: un mulo arrivato all' armata costa 4,500 franchi.

L' imperatrice Eugenia, poichè si mischia tanto di politica, avrebbe avuto un campo più facile e più vantaggioso da esercitare i suoi talenti e la sua influenza nella questio-

ne del Messico che in quella di Roma. Spagnuola, ella poteva cementare un' alleanza fra i due gabinetti per la riuscita di quella guerra.

Eppure ella non si è data alcuna briga di ciò, ed ha rivolto invece tutta la sua attenzione verso Roma. Denaro, giornali, influenza, tutto ella ha consacrato al Papato. Credo anzi ch' ella abbia anche troppo promesso al Papa, poichè questi si mostra, è vero, disposto ad accordar delle riforme, ma, bisogna intendersi, egli pretende di non attuarle prima che l' Umbria e le Marche non gli vengano restituite.

GENEROSITA' E DISINTERESSE
del Governo Papale

Come appendice e illustrazione a quanto ci scrive oggi il nostro corrispondente di Roma intorno alle famose riforme papali, crediamo utile togliere dall' *Opinion Nationale* del 7 quanto appresso:

Una buona notizia per inaugurare il nuovo anno! Il papa si è finalmente emendato ed ha aperto la sua anima ai consigli della saggezza. Egli rinuncia ai suoi diritti sulle Romagne e su Benevento, città dell' antico regno di Napoli, la quale fu ceduta, novecento undici anni fa, dall' imperatore Enrico III al papa Leone IX, di lui cugino. Il Santo Padre però mette a codesto abbandono tre condizioni:

1º L' Umbria e le Marche gli saranno restituite e tutte le Potenze europee ne garantiranno alla Santa Sede il possesso perpetuo;

2º Perdendo le Romagne, egli non ne lascerebbe il godimento allo scomunicato (*sic*), a Vittorio Emanuele; quella provincia sarebbe eretta a Ducato; il papa ne nominerebbe il duca e questo duca pagherebbe al papa un annuo tributo;

3. Come indennizzo all' abbandono delle Romagne e di Benevento, si cederebbe alla Santa Sede una provincia dell' antico regno di Napoli, confinante cogli Stati della Chiesa.

Aggiungiamo che, a queste tre condizioni, il capo della cattolicità consentirebbe a non più immischiarsi degli affari dei sovrani spodestati, vale a dire, a non più farsi l'avvocato del diritto divino in Italia.

Ecco almeno, secondo corrispondenze indirizzate da Roma a Torino, ciò che il cardinale Antonelli avrebbe formalmente dichiarato al signor de La Tour d' Auvergne in una lunga conferenza.

Che si venga ora a rappresentare la Santa Sede come petrificata nella sua ostinazione! Che si venga a mettere in dubbio la sua rinunzia alle cose di questo mondo e l'opportunità di proseguire negoziati di cui il signor di Lavalette aveva troppo presto disperato!

UN NUOVO COLPO DI MANO
dell' Inghilterra

Ud dispaccio che noi abbiamo riprodotto, scrive l' *Opinion Nationale*, annunziava di questi giorni che le truppe di Dost-Mohammed si erano impossessate di Herat e segnalava in pari tempo la presenza di un agente inglese a Kaboul. Questo avvenimento è della più alta importanza al punto di vista dell' antagonismo tradizionale tra l'Inghilterra e la Russia nell' Asia Centrale, dove le due Potenze si disputano la preponderanza politica nell' interesse del loro commercio.

Il *Courrier du Dimanche* riceve a questo proposito dal suo corrispondente d' Oriente, uomo, dic' egli, assai bene informato, una comunicazione che noi dobbiamo segnalare ai nostri lettori. Il *Courrier du Dimanche* così si esprime:

« Il nostro corrispondente ci assicura in termini positivissimi che un trattato secreto è stato conchiuso tra il governatore dell'India inglese e Dost-Mohammed.

« A termini di questo trattato, Dost-Mohammed cede all' impero inglese le gole di Djelalabad, mediante che egli deve ricevere dagl' Inglesi le risorse necessarie per conquistare non solo Herat, ma Boukhara, e potendo anche Khiva.

« Due timori preoccupano da molto tempo l'Inghilterra: cioè che la Russia non si apra la via dell'India per Boukhara, e la Francia per Suez. Non sarebbe forse un colpo da maestro quello di assicurarsi di Boukhara coll'intermezzo di Dost-Mohammed, e poter dichiararsi innocente del fatto »?

Il *Journal des Débats* opina di doversi accogliere colla più grande riserva le accuse lanciate contro il governo inglese d' essersi fatto complice di Dost-Mohammed. Noi non possiamo che approvare questi scrupoli di delicatezza. Tuttavia è permesso di domandarsi se, in questa circostanza più che in altra qualsiasi, non siavi ragione di prendere per punto di partenza di ogni ragionamento il principio: *Is facit cui prodest*, il colpevole è colui che aveva interesse di esserlo.

Ora, egli è di tutta evidenza che nessuno più dell' Inghilterra aveva interesse a vedere Herat, e potendosi anche Boukhara, sottratte all' influenza della Russia. E' del pari incontestabile che facendo passare queste due città sotto il dominio dell' emiro di Kaboul, di lei vassallo, l'Inghilterra avrebbe raggiunto uno scopo cui mira da lungo tempo. Si può infine supporre che gl'imbarazzi interni che paralizzano presentemente il governo russo rendevano le circostanze eminentemente favorevoli all' Inghilterra per realizzare un piano da tanti anni concepito.

Si possono inoltre addebitare all' Inghilterra le lentezze calcolate nell' interporsi, a seguito delle notizie di Teheran, tra il sovrano di Herat e quello di Kaboul, ciò che metteva lo Scià nell' impossibilità d'intervenire colle armi.

Ricorderemo infine che il trattato conchiuso tra l' Inghilterra e il sovrano di Kaboul stipula che questo principe « non avrà per amici e per nemici che gli amici e nemici d'Inghilterra ». Dimodochè Dost-Mohammed non poteva marciare contro Herat senza l' autorizzazione del governo britannico. E faremo pure osservare ch' egli tanto meno il poteva in quanto che l' indipendenza della città di Herat, in forza del trattato conchiuso colla Persia nel 1853, trovasi posta sotto la garanzia della Gran Bretagna.

AUSTRIA e PRUSSIA

Non è punto inverisimile, scrive il *Journal des Débats*, che le discordie tedesche vengano a fornire agli italiani, nell' anno 1864, la desiderata occasione. Una rottura fra l'Austria e la Prussia sembra ormai imminente. Vogliam dire che l' Austria e la Prussia potrebbero benissimo entrare in aperta lotta da qui a dodici o quindici mesi: poichè la parola « imminente », quando si tratta dell'Alemagna, non si potrebbe applicare a un' epoca minore d'un anno.

Un giornale ha recentemente pubblicato una lettera di Vienna, in cui trovansi narrate per disteso le prime scene violente dalle quali è trapelata la asprezza delle relazioni che attualmente esistono tra la Prussia e l'Austria. Il signor Bismark ha mosso questione, non si spiega troppo perchè, all'ambasciator d' Austria a Berlino, conte Karolyi, a proposito d' articoli nei giornali di Vienna, che si pronunziavano molto vivamente per il parlamento prussiano contro la Corona. Il conte Karolyi ha risposto che l'Austria essendo divenuta paese libero, il governo dell' imperatore Francesco Giuseppe non poteva essere tenuto risponsabile dell'opinione dei giornali di Vienna, come al tempo quando il principe Schwartzemberg dirigeva, ispirava ed ammoniva la stampa.

A questo primo dibattimento si sono uniti quelli che devono ben naturalmente emanare dai venti progetti contradditorii di riforma federale, che si incrociano a Bade, a Berlino, a Vienna e a Dresda. Il sig. Bismark avrebbe fatto conoscere ch'ei non ammette se non una specie di riforma federale, quella che farebbe della Prussia la tutrice di tutta l'Alemagna al nord del Meno, lasciando d'altronde esercitar dall' Austria al sud di quel fiume una influenza più o meno preponderante.

Dopo la strana conversazione tenuta tra il signor Bismark e il conte Karolyi, vi ha egli avuto luogo in effetto, come lo pretendono alcuni giornali tedeschi generalmente molto mal informati, una nota comminatoria indirizzata al conte di Rechberg dal barone di Werther, ministro di Prussia a Vienna? Noi attenderemo per crederlo informazioni venute da miglior sorgente. Egli è certo a ogni modo, che l' Austria e la Prussia che avrebbero nella situazione presente d' Europa tanto interesse a rimaner unite, non cercano quasi altro che a contrariarsi.

Il *Constitutionnel* d' oggi cita un tratto che molto ben caratterizza il genere di guerra sorda impegnata tra il gabinetto di Vienna e quel di Berlino. Il signor di Bismark, gran nemico dell' Austria, e che vuole ad ogni costo aversene a lagnare, avrebbe addotto tra le altre accuse, che l' Austria gravemente offendeva la Prussia mantenendo a Berlino un ministro in luogo d' un ambasciatore. Laonde il conte di Rechberg avrebbe presa un' aria innocente: « Che volete! » egli avrebbe fatto in sostanza rispondere al sig. Bismark, « il Reichsrath non ha votato altro credito se non per un semplice ministro, e in Austria la Corona ha presa la sgraziata abitudine di conformarsi in materia di bilancio alle decisioni della Camera dei Deputati. » Ha veramente il sig. di Rechberg schiacciato il sig. di Bismark con una risposta così crudele? Nol sappiamo. Ma egli ha abbastanza raffinatezza per aver immaginato questo epigramma concludente, e abbastanza tranquillo ardire per averlo rischiato.

CRONACA INTERNA

Riceviamo la seguente lettera che volentieri publichiamo ad onore d' una patriottica popolazione:

Napoli 12 gennaio.

Sig. Direttore

Nel montare sul Convoglio della strada ferrata per recarmi da Santamaria Capua-Vetere a Napoli, mi è stata comunicata la dolorosa notizia, che gli eterni nostri nemici — Borbonici e Clericali—avessero la scorsa notte non solo affissi cartelli con i soliti *Evviva* a Francesco 2, ma osato togliere e mettere in frantumi la lastra marmorea, con iscrizione, innalzata dalla pubblica riconoscenza *come monumento ai prodi* del 19 settembre e 1 ottobre 1860, ed al loro duce Garibaldi.

Ad evitare che tale notizia, propagandosi, possa far nascere il benchè minimo dubbio sui sentimenti degli abitanti di S.ª Maria e di quella Guardia Nazionale, è bene che da tutti si conosca che tale monumento trovasi fuori l' abitato, e propriamente ai così detti *Archi di Capua* nella campagna.

Ora se l' intendimento de' Clericali e Borbonici è stato quello di fare una dimostrazione antinazionale coprendosi delle ombre

della notte, posso garantire, che atteso lo spirito liberale e patriottismo di quel Popolo e Guardia Nazionale non si azzarderanno a farne una simile alla luce del sole.

Che se poi, misurando la fragilità della loro fede politica e religiosa, credessero infrangere come quel marmo la fede incrollabile de' Samaritani all' unità, libertà, ed indipendenza della Patria, hanno anche il gran torto, dappoichè di pruove ne hanno avuto a ribocco, e ne avranno anche maggiori, e più luminose, qualora si sentissero il coraggio di attentarvi.

In quanto infine al monumento che hanno atterrato, è uno sforzo ben agevole e vile da essi operato, nè quello distrutto si distrugge parimenti la memoria nella coscienza de' popoli, il fatto dalla storia, la gloria dei vincitori, e la vergogna de' vinti.

Io però mi riprometto che atteso il ben noto patriottismo de' miei concittadini, altro monumento ben più durevole sarà quantoprima innalzato e con pompa molto più solenne sul luogo tanto glorioso per le armi della Libertà, e dell'Unità Italiana.

Se piacesse alla S. V. inserire nell'accreditato Giornale da Lei diretto questa mia, farebbe cosa gratissima, ne son certo, a tutta la Popolazione e guardia Nazionale di quella Città—Ringraziandola accetti la mia distinta considerazione

Il Col.llo Capo-Legione di S. Maria Capua-Vetere

GIOVANNI TESSITORE.

All' Egregio Signore
Sig. Direttore del Giornale il Pungolo

Jeri abbiamo accennato alle lentezze frapposte in un piccolo paese del confine a dare il suo contingente per la leva di quest' anno. — Ma sventuratamente quel paese non è solo.

Tutte le notizie delle nostre provincie e della Sicilia concordano in generale nello stabilire che la leva procede regolarmente, e in modo da risultarne un fatto morale importante pel nuovo ordine di cose in Italia.

Ma mentre ciò è vero dappertutto, una contraddizione a questa regola consolante si manifesta nella provincia di Napoli.

Qui il contingente della leva, stando ad informazioni che abbiamo ragione di credere esatte, è continuamente assottigliato da diserzioni di coscritti, che sorretti dal denaro di Comitati borbonici, fuggono la leva ricoverando a Roma.

A questo grave disordine diede adito principalmente un errore commesso dalle autorità, che ànno per ufficio di vegliare alle operazioni coscrizionali.

Nelle altre provincie si ebbe cura di avvicinare il più possibile il giorno del tiraggio a sorte a quello della presentazione del coscritto al consiglio di leva, e quindi al deposito del reggimento a cui veniva destinato.

Nella nostra provincia si fece tutto il contrario. — Ai coscritti fu lasciato un mese di tempo dal giorno del tiraggio a quello della presentazione, cosicchè tutti coloro, o una parte almeno di coloro che ebbero in sorte un numero basso, approfittando delle offerte dei comitati borbonici si rifugiarono a Roma, per tornare poi briganti nelle nostre provincie.

Ciò naturalmente si rovescia meno a danno dell' esercito, il quale in ogni caso à il suo contingente, che dei giovani che formano parte della presente leva — Se infatti chi à un numero basso fugge, per forzata conseguenza è colpito colui che à un numero più alto, e che ove l' autorità avesse vegliato meglio, non avrebbe dovuto formar parte del contingente attivo.

Abbiamo voluto richiamare su questo fatto l' attenzione del governo onde se l' errore commesso incominciò già a portare le sue conseguenze, non finisca poi ad assumere proporzioni più gravi.

Dovrà essere la sola provincia di Napoli, che in mezzo ad una leva compiutasi in modo quasi prodigioso, debba rimanere indietro per colpa delle autorità di coscrizione?

Mercoledì prossimo, 14 del corrente, alle ore 10 a. m. il signor Vito Sansonetti leggerà pubblicamente, nella Regia Università degli Studi, la Disertazione per l'esperimendi professore autorizzato al corso pareggiato di Diritto Costituzionale — La Disertazione ha per titolo: *Significato della* MAGNA CHARTA *d' Inghilterra nella storia del Costituzionalismo Europeo* — Verrà quindi stabilito il giorno in cui il detto candidato detterà anche in pubblico una lezione soprà un tema che darà la Commissione esaminatrice.

Veniamo assicurati essere stata ordinata la composizione d' una Commissione per rivedere la posizione di ciascun impiegato delle Dogane e della cessata amministrazione dei Dazii indiretti in seguito alle nomine fatte nell' ultimo organico.

Dagli odierni dispacci telegrafici sul brigantaggi rileviamo le seguenti notizie:

Jeri la squadriglia della guardia nazionale di Lucera (Capitanata) ha arrestato il brigante Fedele Fenuta di Castellaccio Val Maggiore, che venne immediatamente fucilato. Due altri briganti furono catturati dalla trappa uscita da Lucera la scorsa notte, e vennero egualmente fucilati.

Il delegato di pubblica sicurezza di Montemiletto, accompagnato da guardie nazionali e carabinieri, arrestava nella notte del 6 al 7 un tal Gennaro Baldassarre di Montefalcione, principale autore delle stragi di Montemiletto dell'8 luglio 1861, datosi al brigantaggio. L' arrestato è stato deferito al consiglio di guerra.

Il colonnello della guardia nazionale Cosentina Fumel ha fatto fucilare in Fuscaldo il brigante Nicola Logullo.

Abbiamo degli altri dettagli sull' arresto della principessa Barberini Sciarra, e li riassumiamo brevemente. — Essa intanto è tuttavia alla Prefettura di Polizia colla sua cameriera.

Si conferma che addosso le furono trovate carte compromettenti. — Fra queste sonovi tre lettere in cifra, che non furono peranco spiegate, un' altra lettera in italiano del sig. Michele Roberti a Francesco 2°, e due suppliche dirette allo stesso ex-re da un ufficiale borbonico.

Nella sua lettera il sig. Roberti, antico consultore, mandava al borbone le sue felicitazioni pel nuovo anno, e pel suo giorno natalizio, e con un sentimento ammirabile di religione « *impetrava da Dio pel re fermezza a non desistere dalla sua opera!* »

L' ex ufficiale Borbonico chiedeva all' esule *augusto* due posti pei figliuoli nell' esercito papalino, « *che deve presto formare il nucleo della nuova armata Napoletana!!!* »

Dietro le carte trovate alla Signora Principessa Barberini, fu arrestato il sig. Quattromani già noto pe' suoi sentimenti borbonici, e pei suoi andirivieni da qui a Roma.

Fu fatta pure una perquisizione in casa del sig. Roberti, ma non fu arrestato.

Oggi il Consiglio Municipale di Napoli ha votato una somma di 50,000 lire per la sottoscrizione a sollievo dei danneggiati del brigantaggio.

Questa volta davvero il Consiglio fu compreso della grande manifestazione della sua deliberazione, e noi non possiamo a meno di felicitarnelo.

Oggi non sono giunti giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 11 — Torino 10.

Un articolo della *Stampa* parla del decreto di Francesco 2, con cui furono condonate alcune pene criminali. Dice, i tribunali averlo giudicato valido; il Consiglio di Stato invece avere opinato che fosse di nessun valore. L'esecuzione ne fu sospesa nel fatto — ora sta per uscire un decreto che toglie il conflitto, pronunciandone la nullità. — Per la sottoscrizione in favore delle vittime del brigantaggio il Municipio di Milano con uno splendido proclama invita i cittadini a riconfermare l' Unità col grande plebiscito della carità. Conclude: « Adempite insieme al debito di fratelli un « atto di fede della nostra Italianità.» — Il Municipio stesso concorre alla sottoscrizione con una somma.

Napoli 12 — Torino 11.

Parigi 9 — Fondi italiani (manca) — 70. 80 — 3 0[0 fr. 70. 50 — 4 1[2 0[0 id. 98. 75 — Consol. inglesi 93 1[8.

Napoli 12 — Torino 11.

Parigi 10 — La convocazione del Parlamento Inglese è decisa pel 5 febbraio— Notizie di Atene recano, che il Re D. Ferdinando di Portogallo ha dichiarato che non accetterà la corona di Grecia, che nel caso di una grande estensione territoriale.

Vapori Olandesi preparansi ad occupare i porti delle coste orientali di Sumatra.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 12 — Torino 12.

Parigi 12 — Il *Moniteur* pubblica la nomina del Vescovo di Nancy ad Arcivescovo di Parigi.

Monaco 12 — L'ex-Regina di Napoli lasciò il Convento di Augsburg e giunse qui, ove rimarrà provvisoriamente.

Torino — L'*Opinione* annunzia le seguenti nomine di Prefetti: *Chieti* Conte— *Cremona* Tholosano—*Cagliari* Torre (confermato) — *Catania* Dini — *Siena* Ranuzzi — *Grosseto* Tegas — *Alessandria* Viani—*Bari* Fasciotti ex-console a Tunisi— *Arezzo* de Novelis — *Girgenti* Bosi.

Parigi 10 — Fondi italiani (manca) — 70. 40 — 3 0[0 fr. 70 45 — 4 1[2 0[0 id. 98. 40 — Cons. ingl. 93 1[4.

RENDITA ITALIANA — *12 Gennajo 1863*
5 0[0 — 70 50 — 70 45 — 70 45.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Martedì 13 Gennajo 1863 — Milano N. 12

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 8 gennajo.

Avrete veduto l'articolo del *Diritto* in cui si parla delle probabilità d'una guerra coll'Austria per la prossima primavera e dell'attitudine che dovrebbero pendere in tal caso i volontarii italiani?

Non discuterò i consigli dati dall'organo della democrazia; i giornali ministeriali se ne mostrano scandalezzati ma ne travisano in parte il senso. Ciò per altro che importa di sapere prima di tutto è *se ci sarà la guerra*. Qui nessuno la crede possibile nè la desidera.

Come infatti si potrebbe combattere l'Austria da soli coll'esercito in via di formazione ma non completo, e per di più occupato in gran parte, sebbene con poco successo, nelle provincie napoletane?

E può credersi che nello stato attuale delle nostre relazioni colla Francia ne avremmo una seconda volta l'ajuto? — E se lo avessimo sarebbe esso disinteressato? — Nessuno può pensarlo, e tutti qui intendono che se la Francia tentasse d'impegnarci in una guerra coll'Austria lo farebbe pei suoi buoni fini.

Potrebbe essere del resto della politica di Drouyn de Lhuys di favorire l'indipendenza d'Italia per romperne l'unità — sarebbe d'accordo colle idee della *France* e dei suoi giornali ausiliarii — ma se credono che l'opinione pubblica in Italia possa essere trascinata su questa via s'ingannano di gran lunga.

L'Italia è fatta — malgrado i tedeschi che stanno nel Veneto e i francesi che stanno a Roma, piaccia o non piaccia ai Drouyn de Lhuys grandi e piccoli. — Si completerà quando potrà, ma ne sceglierà essa il momento.

E come a Roma ben pochi desideravano che Garibaldi s'impegnasse in una lotta tanto disuguale e di esito non dubbiamente infelice cogli occupatori francesi, nel Veneto, e ve ne posso far fede ricevendone frequentissime corrispondenze, l'idea di una guerra immediata sarebbe tutt' altro che accetta.

Egli è perchè sì a Roma che a Venezia l'amore d'Italia prevale ad ogni altro sentimento, anche all'odio della dominazione straniera, di cui si sopportano più volentieri i danni che mettere a pericolo i grandi risultati ottenuti. È perciò che da ogni parte si va predicando la necessità dell'organizzarci, e che tutti i partiti capiscono come la questione di interna amministrazione sia oggi la vera questione politica.

Sui modi si differisce purtroppo, perchè anche lasciando in disparte pel momento le grandi questioni cui può dar luogo il discentramento amministrativo professato come principio da tutti, ma inteso e voluto in modi diversi e sopratutto non nettamente definito da alcuno, una gran parte dei moderati vorrebbero continuare nelle diffidenze verso il partito avvanzato e considerarlo quasi come nemico al governo.

Un articolo della *Stampa* d'jeri è in questo senso e può far tanto più meraviglia in quanto quel giornale ha voce di essere in diretta relazione con Spaventa e Peruzzi, che nel ministero rappresentano la parte più ardita o meno timida se volete. Può anche essere stata una uscita personale del Bonghi, ma è *sintomatica*.

I moderati non si vogliono persuadere di avere errato nel loro lavoro di esclusione del partito democratico — di avere suscitate delle diffidenze, create delle difficoltà che si sarebbero potute evitare? Vedeteli in gran trambusto perchè corre voce che le società Emancipatrici si vanno ricostituendo sotto altri nomi; dopo ciò che ànno detto facendo l'opposizione al ministero Rattazzi non osano negare il diritto, ma vorrebbero trovare un sutterfugio legale per impedirle.

Ma anche ammettendo che si debba tener fermo il decreto per cui le Emancipatrici furono sciolte, e può esser questione; dopo le discussioni parlamentari non può però esser dubbio che gli ex socii delle Emancipatrici hanno il diritto di formare delle altre associazioni col nome che meglio loro piace. Che queste società debbano essere regolate dalla legge comune, che la legge comune debba essere modificata se è insufficiente, mi pare evidente; ma che le nuove società possano essere impedite di formarsi perche vi entrerebbero A e B che appartenevano alle Emancipatrici, è semplicemente assurdo.

Ma lasciando la questione di diritto, è opportuno, è politico che il Governo mostri di averne tanta paura? Vi sono è vero in queste associazioni degli elementi irrequieti: dirò di più: v'è il nome di taluno che può ragionevolmente pensarsi avverso alla monarchia, ma i più non vorrebbero di meglio che vedere il governo mettersi in una via energica e forte davvero, non della forza che dà il gendarme, ma di quella che dà l'opinione.

Una misura che incontrerebbe certamente il favor popolare e della quale si parla come di cosa imminente, sarebbe la formazione di corpi di volontarii per fare la guerra ai briganti. Tutti gli uomini calmi e spassionati convengono che lo slancio, la mobilità, la speditezza dei volontarii sarebbero più adatti alla guerra di guerriglie, che tale è quella del brigantaggio, di quello che non sieno le truppe di linea, distinte per qualità non meno utili altrove, ma differenti.

Ma questo provvedimento, perchè desse buoni risultati, dovrebbe esser preso di buona fede e senza le diffidenze che al tempo di Cialdini misero i 18,000 uomini di guardie mobilizzate alla coda dei battaglioni regolari sminuzzati per compagnie, onde non si ebbe altro effetto che spendere dei milioni senza alcun prò. Questo, come potete ritenere, sarà uno dei mezzi che si adopreranno contro il brigantaggio che, credetelo pure, è la preoccupazione costante della pubblica opinione nell'alta Italia.

E a questo proposito mi fa piacere potervi dire che a Milano e a Genova la soscrizione pei danneggiati va a vele gonfie. Qui non se ne parla ancora ma l'esempio delle due città vicine non può a meno di non esser seguito.

La nomina del conte Borromeo ha sorpreso tutti e non è piaciuta ai più. Non gli si conosce alcun talento finanziario speciale, ciò che è pure generalmente negato al Minghetti, malgrado che abbia voce di economista.

Del resto nessun' altra notizia di conto — siamo un po' in aspettazione.

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE
PEI DANNEGGIATI DAL BRIGANTAGGIO

Leggiamo nella *Perseveranza* del 10:

Quel vaso d'iniquità e di fariseismo ch'è l'*Armonia*, trabocca oggi d'ira e di veleno per l'andamento preso dalla soscrizione a favore dei danneggiati dagli assassini nell'Italia meridionale. Soprattutto infuria contro alcuni degni sacerdoti milanesi che portarono il loro obolo alla *Perseveranza*, essi che non diedero ancora un soldo a quel danaro che serve ad assoldare i briganti. Soccorrere le vittime è per l'*Armonia* un delitto! Tali furie ci sono d'ottimo augurio, e speriamo che contribuiranno la loro parte a stimolare vieppiù il patriottismo dei buoni Italiani.

Il furore dell'*Armonia*, del resto, si spiega assai bene colla comparsa del giornale politico e religioso la *Pace*, in cui don Margotto, giustamente chiamato brigante della penna, trova un avversario che sa molto bene combattere le dottrine dell'odio seminate dal foglio settario del Moschino. La *Pace*, come quasi tutti i giornali di Torino, ha aperta anch'essa la soscrizione; e certo il clero liberale ed onesto farà passare, col suo mezzo, altri brutti momenti al redattore dell'*Armonia*.

L'*Armonia* di Parigi, il *Monde*, dice che finora non si contano sulle liste di soscrizione che impiegati, o gente interessata a spingere la cosa. Quel giornale avrà occasione di ricredersi da quanto vedrà farsi a Milano, dove a tutt'oggi, coll'offerta del Comune, che somma a lire 30,000, e con quelle raccolte dalla *Perseveranza* e dagli altri giornali, si giunse già alla somma di oltre 76,000 lire, in soli cinque giorni dacchè la soscrizione è aperta.

Dai nomi inscritti apparisce che le offerte provengono da tutte le classi; e ciò apparirà ancora più chiaro quando verranno quelle che si apersero anche nelle scuole, nelle fabbriche, negli ufficii, nei caffè, ecc. Come ben disse la *Patrie*, la corda del patriottismo vibra sempre con successo in Italia.

Vediamo dai giornali dell'Italia centrale,

che anche in quelle città si apersero le soscrizioni, e ci scrivono dalla Valtellina, che in quella provincia, sebbene si conti tra le più povere, non la si vuol cedere in patriottismo a nessuno.

Ecco ora il proclama emanato dal Municipio di Milano, dopo aver votato la somma di lire 30,000 a favore dei danneggiati dal brigantaggio:

Cittadini!

La carità pei sofferenti e la devozione alla patria sono virtù antiche in mezzo a voi; oggi esse vi domandano insieme un grande atto, che non adegui soltanto, ma superi i passati esempii.

Una piaga, odiosa anche nel nome, il brigantaggio, sanguina nel corpo d'Italia; perfide mani l'apersero e l'inacerbano, per bruttare, se potessero, col sangue che ne stilla, la immacolata nostra bandiera, e, mascherando da partigiani i sicarii, farci credere immersi nelle discordie civili. Ebbene, non ai codardi che ci calunniano, ma all'Europa che li ode, rispondiamo: guardateci; le nostre braccia cercano ansiose i miseri e i derelitti fino all'ultimo lembo della gran patria comune; i loro orfani sono nostri pupilli; come già il sangue dei nostri giovani si versava pel loro riscatto, così l'obolo del povero e l'oro del ricco scorrono da queste nelle provincie sorelle a confortare di soccorso gli afflitti, di premio i valorosi; l'unità scolpita nei loro e nei nostri cuori, noi la riconfermiamo solennemente col grande plebiscito della carità.

Cittadini! Il vostro Consiglio ha interpretato il voto degli animi vostri, reso già manifesto dalla splendida iniziativa delle private oblazioni, stanziando in pro delle vittime del brigantaggio e in premio ai valorosi che lo combattono nell'Italia meridionale la somma di lire trentamila sulle finanze del Comune; ma se era dovere che nell'albo della carità patria fosse inscritto anch'esso il nome della città nostra, è dovere non meno sacro che ogni figliuolo di lei ponga il proprio accanto a quello della comune madre, e versi il più largo tributo che per lui si possa al *danaro della unità*. A raccoglierlo, una sottoscrizione è aperta presso la Cassa Comunale, una Commissione di Collettori fu nominata per voto del vostro Consiglio: aiutatela, gareggiate con lei, adempite, insieme al debito di fratelli, l'atto di fede della vostra italianità.

Milano dal Palazzo del Comune, 9 gennaio 1863.

Il Sindaco — BERETTA.

Gli Assessori: *Bassi* — *Belgiojoso* — *Cagnogni* — *Della Porta* — *Robecchi* — *Sala* — *Terzaghi* — *Visconti Venosta* — *Castelli* — *Marzorati* — *Massarani* — *Tenca*.

L'UNITÀ D'ITALIA
e la stampa francese

I fogli francesi sono quest'oggi assai scarsi di notizie politiche. In difetto di queste essi abbondano di discussioni.

La *France* si attiene sempre alla sua utopia favorita dell'impossibilità dell'unità italiana.

Di questi sognatori di separazioni o federazioni italiane, a noi in verità *non* mette conto occuparci come di cosa seria. Ci piace però che in Francia stessa trovino sensati oppositori; e il più formidabile è certo il *Débats* che pochi giorni fa li combatteva con la logica stringente del Yung, ed oggi col buon senso ed il brio di Lemoinne. Quest'ultimo dimostra in uno splendido articolo come bisogna aver rinunziato al senso comune per credere possibile il rifare l'Italia come voleva il programma di Villafranca.

« La rivoluzione italiana (egli scrive) fu molto più profonda, più radicale e più generale che nol speravano e nol sognavano i più ardenti amici d'Italia. Quando, dopo Solferino, l'imperatore, alla vista di tanta carneficina, conchiuse subitaneamente la pace, egli non aveva effettuato il programma di Parigi. Ciò fu un'amara delusione per coloro cha raccolsero la promessa della liberazione d'Italia « dalle Alpi all'Adriatico ». Adesso, ce lo perdoni Venezia! noi benediciamo il giorno in cui l'imperatore s'è fermato, poichè da quel giorno nacque l'Italia. Se il programma di Parigi fosse stato compiuto, avremmo avuto un Piemonte ingrandito, ma l'Italia pura e semplice avrebbe atteso lunghi anni l'ora della liberazione. »

Infatti la confederazione sarebbe forse stata possibile se l'Austria fosse del tutto uscita dalla penisola. Ma l'averla lasciata in parte, fece volgere ad unità il pensiero degli Italiani. E così conclude egregiamente il Lemoinne:

» Sarebbe una illusione il credere che gli Italiani di tutta Italia fecero tanti sacrificii e che gli amici della loro causa la sostennero con tutte le loro forze e con tutto il loro cuore unicamente per riquadrare i dominj della casa di Savoia; e aver colte, secondo il proverbio, le migliori foglie del carciofo unicamente per ornarne il diadema del Piemonte. No, il Piemonte è morto, e in suo luogo non c'è più che un'Italia, la quale prese posto fra le grandi nazioni. La Francia può ritirarsi da Roma: ciò dipende dalla volontà di un solo; ma l'Italia non può rinunciare all'unità. Non è il re d'Italia che fece il suo regno, bensì l'Italia che fece il suo re. Ciò che fa la forza dell'unità italiana *si è* che essa *non* è l'opera artificiale di un uomo, nè tampoco di un congresso, bensì l'opera della nazione. Essa nacque dal cuore del popolo; si fece giorno per giorno, come si fanno le opere durevoli, coll'ardore e coll'invincibile misura della gravitazione naturale. Ad ogni passo incontrò resistenze straniere, che sembravano insuperabili, ma lo spirito di unità le superò, ed ognuna delle sue conquiste finì coll'essere riconosciuta e accettata. Rendere la Toscana ai granduchi, la Romagna al papa, Napoli al re di Napoli è non meno impossibile che voler rifare i re di Provenza e i duchi di Brettagna e di Borgogna. L'Italia è fatta e nessuna potenza umana potrebbe disfarla. »

Si vede che neppure il *Débats* non crede possibile un ritorno completo di Napoleone ad idee reazionarie. L'*Indépendance belge* è più affermativa: essa continua ad assicurare un prossimo *cangiamento favorevole* all'Italia. Noi richiamiamo tutta l'attenzione dei nostri lettori sul seguente brano di un carteggio diplomatico del foglio belga:

» Per comprendere qualche cosa nella specie di intermedio politico, al quale assistiamo dopo il ritiro del signor Thouvenel, importa sommamente di notare le posizioni prese dall'una e dall'altra parte in questa strana strategia. Stava nelle mire della politica sì paziente, sì temporeggiatrice di Napoleone III il tentare ancora un'amichevole riconciliazione tra il partito nazionale e il capo ufficiale del cattolicismo.

» Mille ragioni che saranno apprezzate un giorno, benchè nuocano per adesso alla popolarità dell'imperatore, lo indussero a questo nuovo aggiornamento. Ciò che prova aver l'imperatore *colpito nel segno si è* che le riforme concesse saranno illusorie, che esse non tocceranno punto il guazzo finanziario, e lasceranno i Romani sotto il codice dell'antico regime. Ma allora sarà fatta l'ultima prova; e la politica del diritto umano alla sua volta potrà dire alla politica della teocrazia agli estremi: *non possumus*.

« Malgrado tutte le apparenze contrarie, credete esser noi all'ultima soluzione del gran conflitto che, secondo l'espressione di un pubblicista, dà ai nervi al popolo francese. Nelle alte regioni si è ognor più convinti che l'imperatore non ha cambiato di un jota il suo programma di politica liberale per l'Italia. L'intermedio, giacchè mi è venuta in mente questa parola, potrà durare oltre i limiti della nostra pazienza e della nostra suscettibilità nervosa; la Francia dovrà rassegnarsi; noi abbiamo da passare un momento disaggradevole, le elezioni. Una volta in pace da questa parte, vedremo apparire il *Deux ex machina*. »

Resta sempre a sapersi fin quando durerà la fase presente. Non c'è speranza ch'esse abbia a sciogliersi coll'apertura del Corpo legislativo. Per questa si cerca anzi evitare la discussione; e pare si voglia perfino allontanar da Parigi il principe Napoleone. E a dir vero, se il governo francese non vuole fin d'ora chiudere la questione, si capisce che non voglia compromettersi oggi che sembra pendere a favore di Roma. Egli ha bisogno di restare in equilibrio. (*G. di M.*)

Notizie Italiane

L'*Opinione* giuntaci oggi reca l'articolo, di cui il telegrafo ci diede un cenno, sulla situazione finanziaria d'Italia.

Il foglio officioso espone che lo stato delle nostre finanze non sarebbe tanto teso da dover avere per conseguenza l'emissione prossima dell'imprestito. I buoni del tesoro che non sono ancora emessi importerebbero 150 milioni; questi rimarrebbero ancora a disposizione del ministro delle finanze, e molte spese che sono enunciate come relative al 1862 non dovrebbero realmente farsi che tra 4 o 5 mesi; laonde non vi sarebbe difficoltà nel differire l'imprestito al secondo semestre dell'anno che incomincia.

Tuttavia l'*Opinione* e con essa la *Discussione* riflettono che l'autorizzazione di contrarre l'imprestito non dovrebbe tardare ad essere domandata affinchè, avutala, il Ministro sia padrone di scegliere il momento opportuno per fare l'operazione. La possibilità di una cessazione della guerra in America lascia un'eventualità che sia dato ai mezzi finanziarii dell'Europa un nuovo ed inaspettato avviamento: e perciò secondo l'*Opinione* non sarebbe fuor di ragione il mettersi in grado di approfittarsi dello stagnamento di capitale che si verifica da qualche tempo sui mercati del continente.

Se non siamo male informati, dice la *Stampa*, il guardasigilli avrebbe chiesto al direttore della Cassa Ecclesiastica di Napoli uno stato delle chiese vacanti, e la proposta dei rettori in persone che sappiano accoppiare la vera carità cristiana all'amore della patria. Con lo stesso intendimento di promuovere e vantaggiare la condizione del clero che è devoto alla causa nazionale si è chiesto esatto conto al direttore della Cassa Ecclesiastica di Napoli per le decime e per le congrue de' parroci.

Leggiamo nella *Nazione* di Firenze:

Con recentissima risoluzione dell'attuale ministro dei culti è stato ordinato agli economi generali di restituire immediatamente ai sacerdoti sospesi per cagioni politiche l'amministrazione e le rendite anco arretrate dai benefizi, e di non dare esecuzione ai decreti di sospensione per l'avvenire, se non sieno muniti del *Regio exequatur*. Così va bene!

È da notarsi che gli obblighi di messe i-

nerenti ai singoli benefizi non sono stati per la massima parte soddisfatti, nel tempo della sottoposizione dei benefizi ad economia, perchè i beneficiati erano sospesi *a divinis*, e altronde mancavano sacerdoti a cui commetterne il soddisfacimento. Le anime dei pii fondatori, se erano in Purgatorio, potevano aspettare i suffragi! Ma che cosa deve importare delle anime purganti a certi monsignori, i quali per conto loro si godono il paradiso in terra?

GARIBALDI
e il nuovo Comitato Romano

Pubblichiamo, togliendola dal *Diritto*, la risposta, accennataci dal telegrafo, che il gen. Garibaldi fece ad un nuovo *Comitato* costituitosi a Roma e che in apposito indirizzo lo pregava di accettarne la presidenza:

Pisa, 17 dicembre 1862

Cari amici,

Io accetto con gratitudine e confidenza la presidenza del vostro Comitato politico.

Ove il sole della libertà non risplende — ove il prete mantiene le tenebre con l'ignoranza e la superstizione — ove la prepotenza dello straniero vuole dar vita a un idolo fatale, prestandogli la spada già insanguinata del sangue di un popolo per ferirne a morte un altro — ivi è necessario uno sforzo di lavoro in prò della libertà, della indipendenza, della civiltà, del progresso. I paurosi e vili consigli di gente corruttrice rendono fiacco l'intelletto — fiacchissimo il cuore — vili e dispregevoli le opere della vita. Non ascoltateli più lungamente. Ne va dell'onor vostro e dell'esistenza di tutta la nazione. Finchè non sarete capaci di farvi rispettare, credetelo pure, la diplomazia vi disprezzerà. Disprezzate voi primi i suoi vani allettamenti. Sappiatelo—sono partoriti dalla menzogna e nutriti dal tradimento.

Romani!

A voi — a voi soli chiedete la vostra libertà e l'otterrete.

Osate — fate — abbiate fede.

Operiamo assieme come i perseveranti esploratori delle viscere della terra — oggi le pietre e gli sterili macigni — domani il metallo. — Oggi il lavoro della preparazione— domani la lotta aperta e la vittoria.

Se a voi manca l'ardimento, scendete tra le vostre rovine, tra i vostri cimiteri, in mezzo ai vostri morti, e lo troverete.

Toccate la polvere di Spartaco, di Bruto e di cento altri illustratori della vostra storia.

Interrogate il passato — due civiltà vi risponderanno: — fidate nel presente. Ventidue milioni di fratelli hanno l'obbligo di aiutarvi e vi aiuteranno. Io sarò con voi come nei giorni gloriosi del 1849 — sì — gloriosi. Eravamo tutti Italiani che difendevamo dall'invasione straniera i nostri focolari, le nostre terre, la nostra legge — e — lo dirò con orgoglio, colla coscienza di non mentire — l'onore italiano ne uscì immacolato.

Credetemi con affetto

Vostro — G. GARIBALDI.

Notizie di Parigi

Si scrive da Parigi alla *Gazz. di Milano* che parlasi d'una nuova circolare di Drouyn de Lhuys. Il *ministero francese piglierebbe* occasione dalle riforme *promesse* dal papa, per constatare gli effetti della politica dell'Imperatore ed esprimere il convincimento che la conciliazione, fra due cause ugualmente degne della simpatia dell'Europa e della Francia, dovrà alfine aver luogo. Non si sa per altro se questo documento servirà di risposta ad una comunicazione del governo papale, ovvero sarà iniziativa francese.

—

Comincia in Francia una certa agitazione per le elezioni future. I vecchi partiti han compreso colà che l'astensione è suicidio; e però legittimisti, orleanisti, repubblicani chiederanno il suffragio degli elettori. Il governo, per prevenire l'opposizione che non diverrà certo maggioranza, ma che potrà raggruppare un buon numero di voti, avrebbe bisogno di adottare qualcuna di quelle misure solenni che mettono dalla sua il popolo e l'Europa. Napoleone III è abile a questi partiti.

—

A proposito delle future elezioni ecco poi quel che scrivesi di là alla *Perseveranza*:

Quantunque siamo ancor lontani dall'epoca in cui si nominerà una Camera legislativa nuova, si parla molto di ciò. Sarà infatti pel paese una prova decisiva, e che dovrà mostrare al Governo, sotto un aspetto evidente, *la condizione degli animi. Così si spiega* questa anticipata preoccupazione.

Se si giudicasse dai fatti che succedonsi *ora, da questa affluenza insolita d'operai che* recansi ad inscriversi alle *mairies* nell'ora del desinare, la sola di cui ponno disporre *nel giorno, si potrebbe credere* ad *una* singolare manifestazione in favore della libertà. Sciaguratamente il sistema di votazione è *troppo bene organizzato*, *troppo* potentemente stabilito sotto l'attuale governo che ne fece la giù solida sua base, perchè si possa aspettarsi qualche risultato ben significativo dal presente risveglio dello spirito politico nella classe operaia.

Tuttavia c'è da scommettere, su questi soli indizii, che a Parigi il numero dei deputati liberali sarà più considerevole che nelle altre elezioni, e se Parigi è il cervello, la testa della Francia, la conclusione è facile a tirarsi pel resto dello Stato.

—

Da un carteggio all'*Ind. Belge* in data del 6 togliamo i seguenti passaggi:

Si annunciava oggi che la discussione dell'indirizzo avrà luogo in Senato il 25 gennajo e al Corpo legislativo il 15 febbrajo. Credo avervi già detto che si desiderava molto in alto luogo la calma delle discussioni politiche. Si vorrebbe specialmente che il principe Napoleone rinunciasse al suo discorso, e perciò si cerca indurlo a un nuovo viaggio durante la discussione dell'indirizzo. Non credo che il principe voglia prestarsi a questo alto desiderio.

Le relazioni tra la Spagna e la Francia sono sempre più fredde, e mi viene assicurato che il gabinetto di Madrid *si propone* di non surrogare il signor Concha a Parigi fino a che non sia noto l'esito della *spedizione del Messico. Pare d'altra parte* che il signor Barrot verrà in congedo a Parigi. Finalmente si può dire, essendo già *universalmente noto nella diplomazia, che* la regina di Spagna è personalmente alla testa dell'opposizione contro la Francia.

Cose di Prussia

I giornali di Berlino pubblicano un rescritto del Re col quale ordina che il 17 marzo prossimo sarà collocata la prima pietra del *monumento che deve essere innalzato* a Berlino in onore di suo padre per perpetuare la ricordanza dell'appello ch'egli fece ai suoi popoli il 17 marzo 1813.

—

A questo proposito scrivono alla *Corrispondenza Havas* da Berlino, 6 gennaio, che assai poco il popolo si entusiasma per la celebrazione delle feste commemorative del 1813 conoscendo che il Ministero attuale ha intenzione di fare andare avanti i suoi progetti di feste senza l'approvazione dei rappresentanti del paese.

Il raffronto tra il 1813 ed il 1863 produce una troppo triste impressione, e la situazione tra l'epoca delle guerre dell'indipendenza in cui il governo tutto aspettava dallo slancio popolare e le presenti circostanze nelle quali tanto poca influenza accordasi alla Camera dei Deputati, presenta troppa differenza perchè il pubblico possa interessarsi a queste feste. Quindi l'assoluta indifferenza pel nuovo rescritto del Re sulla festa del 17 marzo.

—

Nella *France* leggesi quanto appresso:

Le informazioni che ci giungono da Berlino fanno un quadro assai scuro dello stato degli animi in Prussia *alla vigilia della* riapertura delle Camere. Tutto fa prevedere una lotta, che può farsi delle più gravi. *L'opposizione non è calda, ma fermissima e pronunziatissima.*

In Prussia, non bisogna illudersi, il *movimento è più sociale che politico.* La questione del bilancio non è che un pretesto, si tratta in sostanza di una guerra alle classi elevate, alla nobiltà alta e bassa che si è rifugiata nell'armata.

Questo è ciò che imprime un grave carattere alla lotta che va ad impegnarsi. La maggioranza nella camera dei Deputati non cederà e non sarebbe modificata da terze elezioni generali. La corona è posta in questa tremenda alternativa o d'indietreggiare congedando i suoi ministri o di tentare misure estreme.

Il sig. di Bismark che ha un coraggio a tutta prova e vasta intelligenza, non s'illude punto.

RECENTISSIME

Crediamo, scrive la *Stampa* del 9, che nella giornata di domani verrà spedita ai prefetti una circolare che dà loro instruzioni conformi a quelle già date per dispaccio e quali noi abbiamo ripetutamente esposte, circa alla maniera di condursi rispetto ai tentativi che si facciano, per la ricostituzione più o meno larvata delle *associazioni emancipatrici*.

—

Il citato giornale vuol sapere che il commendatore Maestri abbia accettato il posto di segretario generale del ministero d'istruzione pubblica.

—

I fogli torinesi annunziano la partenza per Parigi del comm. Scialoia. Questa partenza fa credere che saranno riprese quanto prima le trattative per la convenzione commerciale tra la Francia e l'Italia.

—

Leggiamo nella *Discussione* del 10:

Si dice che l'onorevole guardasigilli stia *seriamente occupandosi della gravissima* questione dell'abolizione della pena di morte, e sembra che propenda a proporla in *Parlamento. Crediamo che — alle altre considerazioni* aggiungendosi pur quella che ciò agevolerebbe assai la unificazione legislativa *colla Toscana — tale proposta del guardasigilli* avrebbe probabilmente la maggioranza nell'uno e nell'altro ramo della rappresentanza nazionale.

—

Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

Il signor Balduino, direttore del credito mobiliare italiano, è venuto ad intendersi col credito mobiliare francese, per ottenere da lui *il suo appoggio* per lo aumento del capitale, che la società italiana ha in progetto. Si crede che sia riuscito.

—

Uno dei corrispondenti parigini dell'*Indépendance Belge* scrive in data del 6:

I consoli d'Italia si occupano attivamente

di ricercare quei loro connazionali all'estero, che finora poterono sottrarsi alla legge della coscrizione. Un buon numero sono obbligati ad imbarcarsi per andar a fare il loro tempo di servizio. Se questo provvedimento non indica una previsione positiva di guerra, esso dimostra almeno l'intenzione del governo italiano di tenere il suo esercito compiuto ed in grado di ovviare alle possibili eventualità.

La *Perseveranza* ha da Parigi, 7:

Qui si preparano i documenti da comunicarsi al Corpo legislativo ed al Senato, mentre i membri della opposizione stanno studiando i loro discorsi. Mi si conferma nuovamente che il principe Napoleone non sarà presente in Senato quando vi si discuterà lo indirizzo: è pressochè certo che il cugino dell'imperatore ha ripreso il divisamento già abbandonato, di un viaggio in Egitto. Lo *yacht* a vapore, *Gerolamo Napoleone*, ha ricevuto l'ordine di fare i suoi preparativi per una prossima escursione. Questo lascerà l'Havre verso la metà del corrente, per recarsi a Marsiglia a disposizione del principe Napoleone. Il comandante Dubuisson è giunto ieri a Parigi per ricevere le opportune istruzioni.

Il *Constitutionnel* non può dissimulare la mortificazione che gli cagiona il trionfo della politica inglese in Oriente, e la grande popolarità che vi acquista l'Inghilterra colla cessione delle Isole Jonie. Quel foglio cerca di diminuire la generosità di quest'atto, dicendo che il protettorato costa annualmente 200,000 lire sterline, e che quindi il governo di Londra fa un buon affare risparmiando questa somma.

Perchè dunque la Francia non imita pure la Gran Bretagna, e non cerca una popolarità accompagnata da un'economia ancora maggiore collo sgombro di Roma, che nessun trattato nè congresso l'autorizza ad occupare?

Il vescovo di Nancy, nominato testè arcivescovo di Parigi, è un tal mons. Darbois. I giornali limitansi ad annunziare la sua presenza a Parigi, dove fu invitato a recarsi dall'Imperatore, ma nulla dicono dei suoi sentimenti politici.

Notizie da Berlino, scrive l'*Opinione*, recano che il governo prussiano avrebbe rinunziato a mandare a suo rappresentante in Italia il generale Willisen, e che probabilmente sarà a quel posto nominato il signor Usedom.

Un dispaccio da Monaco del 6 reca:

La nuova nota della Baviera è partita per Berlino. Il gabinetto di Monaco non ha modificato il suo punto di vista nella questione del trattato di commercio. Egli insiste perchè le proposte dell'Austria siano esaminate alla prossima conferenza generale dello Zolverein. Questa conferenza è fissata il 9 marzo prossimo.

Le notizie di Grecia non sono guari rassicuranti. La persistenza del rifiuto dell'Inghilterra e la ostinazione dei greci nel volere a loro Re il principe Alfredo, rendendo incerto e malfermo l'ordinamento dello stato, ne rimane aperto il varco a intrighi d'ogni genere e già cominciano a notarsi i sintomi dei disordini, che potrebbero in breve riuscire gravissimi.

CRONACA INTERNA

SOTTOSCRIZIONE PEI DANNEGGIATI DEL BRIGANTAGGIO.

Riceviamo la seguente lettera:

Egregio mio signor Direttore

In una quistione più di umanità che di politica, o, se pur così vuolsi, dell'un carattere e dell'altro, io desidero d'essere uno dei primi nel rispondere all'appello che ha fatto il governo al concorso cittadino in uno dei mezzi, a cui intende egli por mano per la distruzione del brigantaggio in queste nostre provincie, e Le invio ducati 100 in Lire 425, doglioso del non potere per ora dare di più.

La prego quindi voler ritenere presso di Lei questa tenue somma come il primo obolo di una soscrizione, che merita trovare nel suo patriotico e diffusissimo giornale accoglienza e propagazione.

Napoli 13 del 63.

GIOVANNI D'AVOSSA DA SALERNO.

Dopo questa lettera che prende una nobile iniziativa, e l'invito direttoci da parecchi onorevoli cittadini, noi apriamo nell'ufficio del *Pungolo* la sottoscrizione a sollievo dei danneggiati dal brigantaggio.

Confessiamo candidamente che le condizioni speciali in cui versano le nostre provincie ci ànno fatto titubare.—Ci siamo domandati se era giusto, se era possibile che una nuova sottoscrizione qui, dopo tante che se ne erano promosse, potesse portare frutti che corrispondessero all'importanza del nostro paese.

Ma dacchè gli avversarii dell'unità nazionale mostrarono di voler mutare un'opera di pietà in un esperimento politico — Dacchè millantarono il paragone col famoso *denaro di S. Pietro* raccolto dai ministri di Dio per essere speso dai briganti — Dacchè posero, per così dire, *in mora* il paese di pronunciarsi, non abbiamo più esitato.

Napoli, ne siamo sicuri, imiterà l'esempio di Milano, di Genova, e dimostrerà ancora una volta come tutte le parti d'Italia sieno solidali fra di loro.

Questo grande pensiero unitario, che di un popolo legato e sminuzzato fece oggimai una nazione potente, checchè ne pensino i nostri nemici, qui come altrove fa palpitare il cuore di tutti. — Vengano i giorni delle prove, e il paese lo mostrerà.

La sottoscrizione a favore dei danneggiati dal brigantaggio fu già aperta degnamente dal nostro Municipio, rappresentante morale della città. I cittadini individualmente si uniranno a quest'opera pietosa e nazionale.

Le sottoscrizioni per quanto riguarda il *Pungolo* si riceveranno all'ufficio del giornale dalle 10 ant. alle 4 pom.—Le liste dei sottoscrittori saranno pubblicate settimanalmente nel giornale.

Nessun'altra notizia abbiamo ancora sulla processura preparatoria della principessa Barberini Sciarra. — Sappiamo solo che dopo alcuni indizi, che avrebbero dinotato intendimenti di fuga, la Questura à creduto di prendere riguardo alla prigioniera alcune precauzioni.

Oggi il Generale La Marmora si è recato dalla Commissione Parlamentare, ed ha fatto una relazione orale particolareggiata del brigantaggio.

Il Municipio ha votato ieri una esenzione di 5 anni sui dritti d'immissione per la calce e pe' materiali inservienti alle costruzioni della Società Filantropica per le case degli operai.

Ha inoltre promesso alla Società stessa delle aree edificatorie gratuite, le quali verranno accordate e designate tosto che, giunta da Torino l'approvazione degli statuti, la Società sarà diffinitivamente costituita.

Da un dispaccio telegrafico da Foggia 11 corrente rileviamo quanto appresso:

Un brigante arrestato sul Candelaro il giorno 8 fu fucilato il 9 in Foggia. Due altri presi oggi con armi e cavalli dai Lancieri di Montebello, sono stati passati per le armi in questo stesso giorno in Lucera.

La sera del 7 un distaccamento del 29° fanteria si scontrò a quattro miglia da Larino (Molise) in sei briganti a cavallo; ne uccise uno, di nome Scamarsi Pasquale, e ne arrestò due altri inermi, i quali furono deposti in carcere a disposizione del potere giudiziario.

Rimasero in potere della truppa anche cinque cavalli.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 12 — Torino 12.

La *Gazzetta di Torino* dice: Corpi di Guardie Nazionali ed alcuni Comuni del Napoletano vennero già sciolti.

La *Stampa* ha da Parigi 12: Ecco le parole pronunziate dall'Imperatore Napoleone, nel discorso del Trono, relativamente all'Italia: « Le nostre armi « hanno difeso la Indipendenza Italiana « senza parteggiare colla rivoluzione — « senza alterare, oltre il campo di battaglia, le buone relazioni coi nostri « avversarî d'un giorno — senza abbandonare il S. Padre, che il nostro onore e i nostri impegni anteriori ci « obbligano di sostenere. »

Prestito italiano 71.

Leggesi nell'*Italie*: Assicurasi che la Duchessa di Genova si recherà prossimamente a Napoli con tutta la sua casa.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 13 — Torino 12.

La *Stampa* ravvisa nel discorso dello Imperatore, riferito per telegrafo, una orazione funebre per l'attuale Corpo Legislativo — non crede che l'Austria debba essere troppo contenta della frase *nos adversaires d'un jour*, trattandosi di giorni, che si denominano Magenta e Solferino — crede che l'Italia non debba essere malcontenta dell'Imperatore che parla della Indipendenza Italiana, come di uno dei principali scopi della sua politica — circa la questione Romana l'Imperatore alluse agli impegni cui più volte Cavour aveva constatato — crede che la fase dell'attuale politica francese coincida colla chiusura del Corpo Legislativo e colle elezioni generali — forse ai nuovi eletti l'Imperatore terrà un discorso diverso.

RENDITA ITALIANA — *13 Gennajo 1863*
5 0[0 — 70 45 — 70 15 — 70 30.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Mercoledì 14 Gennajo 1863 — Milano N. 13

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre od anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL DISCORSO IMPERIALE

Il discorso con cui Napoleone III ha aperto l'ultimo scorcio di legislatura dell'attuale corpo elettivo, non ci ha recato nessuna sorpresa, non ci ha dato nè dispiacere, nè conforto.

La più diffusa relazione che ce ne dà oggi il telegrafo non ci produce maggior impressione di quella che ce ne ha recato il breve sunto del dispaccio di jeri.

Troviamo l'imperatore coerente a se medesimo, o almeno tale egli vuol dimostrarsi nelle sue parole: troviamo che la logica la più naturale, la più assennata vuole che noi siamo al pari di lui coerenti con noi medesimi.

Ci pare anzitutto che sia oramai passato quel tempo in cui l'Italia doveva accogliere con trepidazione le parole dell'oracolo francese e domandare a sè medesima se quelle parole le annunziassero buone o cattive le sorti.

La posizione dell'Italia è oramai stabilita e non sarebbe che una folle e dissennata imprudenza che potrebbe seriamente comprometterla.

Certamente la Francia ha contribuito essa pure con grandi e generosi sagrificii a iniziare potentemente il risorgimento d'Italia, e fu anzi appoggiata alla Francia, che l'Italia si è rialzata.

Ma se questo ricordo non ci permetterà mai di essere nè ingrati, nè ingiusti verso la generosa nazione — non pertanto abbiamo anche degli argomenti che ci impongono verso il governo napoleonico quella riservatezza che si addice a una nazione dignitosa e che seriamente vuole la sua completa emancipazione.

Noi, fuori di dubbio, non abbiamo mai inclinato verso coloro che credono Napoleone divenuto quasi un cieco strumento della politica reazionaria. Senza avere simpatie personali per un uomo sempre in maschera, senza disconoscere e i suoi successi e i suoi torti, senza perder di vista ciò che avviene e a Roma e all'imperatore istesso; *noi non rinunciamo* per questo ai principii della logica.

È troppo evidente che quel giorno in cui Napoleone si fosse dato in braccio agli ultramontani, ai legittimisti, ai reazionarii, egli sarebbe perduto.

Come la rivoluzione non gli perdonerà mai il 2 dicembre, e le transazioni, gli indugi imposti all'Italia: così la reazione non gli perdonerà mai non già soltanto il concorso dato all'Italia contro l'Austria, ma nemmeno l'aver occupato il trono di Francia.

Ma dei due elementi, l'uno è quello del presente e dell'avvenire — l'altro è quello del passato. Quale dei due può essere più pericoloso all'imperante francese? — Ognuno lo vede: egli deve temere sempre più la reazione, che la rivoluzione: può blandire per un momento l'una, ma non arrestare pertinacemente il passo all'altra.

Tuttavia senza credere Napoleone reazionario, noi pensiamo che all'Italia convenga oramai fare assegnamento sopra sè stessa e sopra la sua naturale alleata, la Rivoluzione.

Un popolo di 22 milioni che è posto in grado di compiere l'organamento di un esercito di 400 mila uomini, d'una squadra rispettabile, e di 200 mila uomini di guardia nazionale, può egualmente e apprezzare una leale amicizia, come far desiderare e rendere accetta ad altri la propria.

La nostra posizione certamente ha ancora delle gravi difficoltà, degli imbarazzi non pochi: ma d'altro canto egli è fuori di dubbio che questa stessa posizione è abbastanza forte per farci rispettare, e per badare a noi stessi.

D'altro canto, checchè Napoleone volesse dire o fare, la logica dei fatti ci porta naturalmente a prevedere contingenze più o meno vicine, ma non lontane al certo di troppo, nelle quali i naturali interessi porteranno la Francia — qualunque ne fosse pure il governo — a concorrere, sia anche indirettamente, al compimento dell'indipendenza e dell'unità d'Italia.

La questione d'Oriente deve scoppiare e per quanto noi osserviamo, non vediamo che l'Austria e la Turchia sole da una parte, e le tre grandi potenze dall'altra, gareggiare a chi meglio promuova l'emancipazione dei popoli soggetti alla Turchia.

Orbene, la causa del papa a Roma, dell'Austria nella Venezia, è l'identica causa dell'Austria nelle terre slave e magiare, del Sultano nella Tracia, nell'Epiro, nella Macedonia, nelle provincie greco-slave.

Quantunque l'imperatore di Francia non abbia nel suo discorso fatto altro che dare un resoconto, ad una Camera moribonda, del suo operato, anzicchè un programma dell'avvenire; tuttavia la logica dei fatti lo ha costretto a mettere in evidenza i servigi che la Francia ha resi alla causa dell'emancipazione dei popoli in Oriente, col promuovere l'unità nazionale nella Rumenia, coll'appoggiare la Serbia, il Montenegro, che sono appunto i centri del movimento nazionale che agita l'Oriente.

Così pure la logica dei fatti ha portato il discorso dell'imperatore a riconoscere e rendere un'altra volta omaggio alla causa dell'Indipendenza italiana—laddove, dalla parte del papa, egli non può ammettere altro che impegni contratti precedentemente.

Ora questi impegni non possono al certo durare eternamente, e qualunque fossero pure gl'intendimenti napoleonici, la stessa logica dei fatti ci assicura che quegli impegni debbono cessare, laddove il principio della indipendenza italiana è sempre quello, oggi come domani.

Gli stessi documenti diplomatici depositati al Corpo Legislativo constatano ciò che noi andiamo dicendo.

La Francia non può a meno di riconoscere come eccezionale la posizione dell'Austria nel Veneto, e deve ammettere che ciò che si è compiuto in Italia fu riconosciuto e sancito da quattro grandi potenze.

È questione di opportunità, *oggi come ieri*, per far cessare queste posizioni eccezionali. Perchè, ciò che deve accadere a Roma e a Venezia è precisamente *come ciò che è* accaduto a Napoli, a Milano, a Firenze.

Come il corso degli avvenimenti ha portato le quattro grandi *potenze a riconoscere* l'unione di 22 milioni d'italiani, a sancire ciò che a Napoli, a Firenze, a Bologna si è compiuto — così il *cammino* dei fatti condurrà a sancire un bel giorno l'emancipazione di Roma e di Venezia, il completamento dell'unità italiana.

È questione, lo abbiamo detto, d'opportunità e l'Italia non deve altro cercare che di far sorgere questa opportunità e di trovarsi in grado a profittarne.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 9 gennajo 1863.

L'impero francese fa in questo momento una ben triste confessione di egoismo e d'indifferenza. Leggete tutti i giornali e vedrete che da Bordeaux a Lille, da Nizza a Rouen non si ode che un grido di riprovazione contro la meschinità delle oblazioni per alleviare l'infortunio di 180,000 operai cotonieri della Senna Inferiore, i quali avendo ciascuno una moglie, un figlio o un padre, rappresentano la profonda miseria di 400,000 individui.

Tutti gli eccitamenti fatti hanno a mala pena prodotto 600,000 franchi.

Quando si mettono queste 400,000 persone, mancanti di tutto e che nutronsi d'erbe bollite nel cuore del più rigido inverno, a riscontro coi felici dell'Impero, non è possibile di comprimere l'indignazione.

Vi noterò solo alcuni stipendii.

Il maresciallo Pelissier, duca di Malakoff, come governatore dell'Algeria, come Maresciallo, Gran Cordone della Legion d'Onore e come Senatore, riceve 400,000 franchi all'anno.

Il maresciallo Canrobert accumula stipendii che oltrepassano un totale di 300,000 franchi.

Mac-Mahon e gli altri Marescialli non ricevono di meno.

Napoleone III ha fatto consistere la gloria dell'impero nel circondarsi di molti splendori, d'una Corte e di Dignitarii pagati con profusione, nell'avere una capitale fabbricata tutta di palazzi, desiderio che un Prefetto della Senna, cortigiano a tutta prova, si affretta di appagare, indebitando Parigi d'un *budget* due volte più grande di quello della repubblica Elvetica.

Il signor Cretineau-Joly, alcuni anni or

sono; doveva pubblicare un libro. Egli non trovò in tutta la Francia uno stampatore che avesse voluto prestarvisi. E sapete perchè? In quel libro v' era una lettera della regina Ortensia, madre di Napoleone III, scritta qualche tempo dopo il fiasco di Strasburgo. La lettera conteneva questa frase:

« Se per disgrazia il mio Luigi divenisse « imperatore, egli rovinerebbe tutto, rovi- « nerebbe la Francia intera ».

Il libro non potè essere pubblicato che nel Belgio.

L'indifferenza del pubblico per la miseria di 400,000 persone proviene da questo stato di cose.

Naturalmente, allorchè si domanda ad un borghese di sottoscrivere per gli operai, egli risponde che bisogna indirizzarsi a quel numero sterminato di dignitarii e di funzionarii salariati con stipendii enormi. Se questi devono sostenere lo splendore dell' impero, agli stessi incombe pure il dovere di nasconderne le piaghe vergognose.

Se poi si fa appello ai devoti, questi rispondono che hanno sottoscritto pel *Denaro di S. Pietro.*

Uno dei nostri banchieri, il signor Isacco Perreire, ha testè messo fuori un avviso per alleviare la deplorabile condizione degli operai.

In fondo non è che una vendetta, ma poco monta.

Come voi sapete, l'Imperatore ha ultimamente onorato il signor Rothschild di una sua visita al castello di Ferrières. Il ricco barone era al colmo della contentezza. A perpetuare quel giorno egli volle che l' imperatore piantasse un cedro con una zappa d'oro sostenuta da un manico d'avorio.

Un altro israelita, il signor Isacco Perreire, non ne dormì per la gelosia. Per cattivarsi l' opinione pubblica egli fece delle spese ma a beneficio dei poveri. Per suo conto furono a questi distribuiti 30,000 chilogrammi di pane.

Una volta su questa strada di prodigalità caritatevoli, tanto differenti da quelli del sig. Rothschild, il sig. Perreire ha proposto di aprire un imprestito di 15 milioni per gli operai, ed egli per primo ha offerto di sottoscrivere per 2 milioni. Sperasi che l' imperatore approverà il progetto.

Il giorno dell' apertura del Senato e del Corpo Legislativo si avvicina, e nessuna buona notizia giunge dal Messico. Il sig. Drouyn de Lhuys credeva di potere ornare il discorso imperiale coll' annunzio dell' ingresso del generale Forey nella capitale, in Messico. Ma questi non può andar avanti.— Non sono strade codeste, così egli scrive, ma paludi. Non vi ha che i muli che possano servire in un tal paese, perchè quest' animale ha il passo sicuro, è sobrio e vive di poco.—Ma un mulo portato dalla Francia ed arrivato all' armata ha costato 4,500 franchi. La spedizione di Tampico non è stata fatta che allo scopo di procurarsene. Nella contrada vicina ve n' ha a dovizia.

Il principe Napoleone ha dato ieri l' altro un banchetto ai signori Nigra, Bastogi, Sella, al generale Turr e ad altri Italiani che trovansi a Parigi.

Egli prepara un discorso molto vivace pel Senato in occasione della discussione dell'indirizzo. Ma il suo augusto cugino non vuol saperne. Egli desidera che il Principe effettui il suo viaggio in Egitto progettato già da qualche tempo. Il Yacht *Principe Girolamo* che era all' Havre, ha ricevuto ordine di andare ad attenderlo a Marsiglia.

Per compiere però questo tragitto il yacht impiegherà 15 giorni. D' altronde il Principe non partirà prima del battesimo di suo figlio. A conti fatti, egli avrà il tempo di pronunziare il suo discorso al Senato, ammenò che l' Imperatore, prevedendo delle diatribe contro la Santa Sede, non vi si opponga formalmente.

Si è negato che l' ambasciatore di Francia e quello di Russia a Torino avessero domandato al sig. Farini la restituzione dei beni patrimoniali di Francesco II, perchè quando non si vuole che una cosa si sappia, si dà ordine ai giornali officiosi di smentirla.

La domanda è stata realmente fatta, ma sotto certe condizioni che il principe di La Tour d'Auvergne ebbe a comunicare a Francesco II quando andò a fargli visità nel giorno di capodanno. Queste condizioni erano di abbandonar Roma. Non sappiamo ancora s' egli le abbia accettate.

CORRISPONDENZA TORINESE

DELLA *PERSEVERANZA*

Torino, 10 gennaio.

I Consigli dei ministri si seguono ogni giorno: se non sono informato male, hanno deliberato di farne uno al giorno, sinchè sieno venuti ad una risoluzione precisa su ciascuna delle questioni che la posizione del paese presenta, e sul partito a seguire rispetto a ciascuna.

Le provincie napoletane sono ancora il maggiore e il più continuo pensiero del Ministero.

Lì l' arruffamento era giunto all' estremo. Ve ne do un cenno. Francesco II, partendo da Napoli, fece un decreto in cui condonò parte della pena a più di 3000 condannati. I primi, a cui beneficio cadde il condono, vennero liberati. Ma sotto l'Amministrazione precedente, si sentì che il pericolo dell'esecuzione di quel decreto non era piccolo, e che mentre si carcerava tanta gente, non era logico il liberarne della peggiore. Il fine per cui Francesco II graziò non potè essere che quello di arruffare peggio la matassa in mano ai successori. Il decreto del Borbone mancava persino delle forme che si volevano pur serbare dai Borboni.

Il Consiglio di Stato, interrogato, credette non avere il decreto nessun valore. Queste ragioni persuasero l' amministrazione precedente a sospendere senz' altro gli effetti del decreto dell' ex Re, e a far dare dall' autorità politica ordine ai procuratori regi di non lasciar uscire di carcere quelli che, in virtù di quel decreto, avrebbero finito di scontare la pena.

Intanto, i carcerati chiedevano d'esser lasciati liberi, e l' autorità giudiziaria diceva che avesser ragione.

Il Ministero ha risoluto, e mi par bene, di sciogliere questo conflitto, pubblicando un decreto, da presentare poi al Parlamento, con cui sia sospeso il decreto di Francesco II.

Un' altra quistione dello stesso genere è quella che ferve tra l' autorità politica e la giudiziaria per i tanti carcerati, negli ultimi mesi, che pure non c' è ragione legittima a tener dentro, e c' è pericolo a lasciar fuori. L' autorità giudiziaria dice di non potere non ordinarne la scarcerazione che chiedono, quando almeno non le si consegnino per processarli. E il processarli per la più parte equivarrebbe a un liberarli, giacchè è tanto evidente che sono dei birbi, quanto è certo che non c' è verso a darne a loro e al pubblico una prova tale da poterli inchiodare in prigione.

Credo che da questo il Ministero sia venuto nella risoluzione d' instituire per decreto una Commissione, la quale abbia autorità di lasciar liberi quelli per i quali non si ha assolutamente materia di processo, e di consegnare all' autorità giudiziaria quelli che è possibile di processare, se non di condannare.

Ma questo è provvisorio, e non basta. Le provincie napoletane sono ammalate d' illegalità. Se il brigantaggio e la camorra son due piaghe eccezionali, non se ne può consegnare la cura ad un arbitrio assoluto. Bisogna fare per essi leggi eccezionali, ma leggi. Anche queste il ministro di Grazia e Giustizia prepara.

Un altro concetto del Ministero è di concentrare nelle prefetture quanti più ufficii amministrativi è possibile, a fine di stabilire ed ordinare nelle provincie un centro amministrativo autorevole e di rilievo; e risparmiare anche in ispese e in impiegati.

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

PEI DANNEGGIATI DAL BRIGANTAGGIO

Leggiamo nella *Perseveranza* del 10:

Il *Piemonte*, degno collega dell'*Armonia*, ch' è tutto dire, ha la faccia di stampare a lettere maiuscole, in proposito della soscrizione, ottimamente caratterizzata dal Municipio milanese col nome di *danaro dell' unità*, le parole *fiasco completo!*

Peccato che il nostro giornale ed altri di Milano e d' altre città con esso, vengano tutti i giorni a dargli tante smentite, quanti sono i soscrittori di tutte le classi da loro registrati!

A tutt' oggi le soscrizioni, già pubblicate a Milano, sommano a più di L. 115,000, colle liste aperte al Municipio, alla Camera di commercio, e colla cospicua soscrizione della Cassa di Risparmio di 25,000 lire.

La cosa a noi sembra naturalissima, ad onta che altri fossero prima dubitosi: poichè quale è l' Italiano, che non voglia per parte sua affermare coi fatti quella *unità*, che fa tanto dispetto all'*Armonia*, alla *Francе* ed al partito da loro rappresentato?

È soltanto l'*Unità italiana*, che trovò degno di biasimo questo slancio dei *moderati;* ma con essa non si accordano altri giornali di opinioni avanzate, come, per es.; il *Diritto*, che dà lode ai Milanesi, ed il *Movimento*, il quale commenda la soscrizione per « la sua bontà essenziale, e per i vantaggi di cui potrà riuscire feconda, mercè la cooperazione sincera di quanti sono liberali in Italia. »

Il *Movimento* trova che ci sono « terreni neutri, su cui le due politiche tendenti a costituire l' Italia possono incontrarsi ed operare di concerto. » E dice bene.

Vediamo dai giornali delle varie città, che dovunque le soscrizioni sono iniziate, e che si vanno nominando apposite Commissioni per raccoglierle. È una nobile gara, che deve produrre anche un effetto morale, tanto all' interno come all' esterno; poichè significa che il popolo italiano vuol fare costantemente qualunque sacrifizio per l' unità nazionale.

Il municipio torinese, nella sua seduta dell' 8, ha deliberato di concorrere alla sottoscrizione pei danneggiati dal brigantaggio e per ricompense agli atti di valore e coraggio nella sua repressione, colla somma di L. 10,000. Esso nominò inoltre una commissione incaricata di promuovere e dirigere la sottoscrizione stessa.

Anche il Comitato veneto centrale aperse in Torino « la sottoscrizione dei cittadini delle provincie italiane tuttora dominate dall'Austria, che vogliono, colle offerte pecuniarie, manifestare nuovamente il loro affetto fraterno alle provincie funestate dai briganti, e la loro ammirazione ai valorosi che li combattono. »

La *Nazione* di Firenze ha aperto nel suo numero del 10 gennajo, la sottoscrizione pei soccorsi ai danneggiati dal brigantaggio e raccolse in un giorno 1460 franchi. In testa

della lista figura il barone Bettino Ricasoli per L. 500.

L' Allocuzione di Pio IX
e la stampa francese

L' allocuzione tenuta dal papa in risposta agli auguri presentatigli il capodanno dall'ufficialità francese, ha fatto una triste impressione a Parigi. La stessa *Patrie*, dopo aver dichiarato, rallegrandosene, che Pio IX non ebbe mai ed esprimere così eloquentemente la sua riconoscenza alla Francia, esce in queste considerazioni:

« Ma perchè questa bella improvvisazione, che poteva essere unicamente l' espressione dei sentimenti che la corte di Roma professa verso la Francia ed il suo sovrano, si è fuorviata in allusioni politiche? Perchè dinanzi ai soldati che fecero sventolare la bandiera francese nelle provincie dell' Italia liberata, il pontefice ha egli parlato dei pretesi nemici della Santa Sede e della religione?

« Perchè, dinanzi al generale, aiutante di campo dell' imperatore che comanda il nostro esercito, dinnanzi al ministro che rappresenta la Francia a Roma, Pio IX ha designato con queste sprezzanti parole: — *non so qual regno* — il regno d' Italia, questo regno riconosciuto oggi dalla Francia, che ha il suo ministro presso la corte delle Tuileries e che tutte le grandi potenze dell'Europa hanno alla loro volta riconosciuto?

« Noi *non* vogliamo cadere in esagerazioni, ma simili parole, per lo meno inconsiderate, tolgono pregio all' allocuzione pontificia. Esse non dovevano avere per uditori i rappresentanti dell' imperatore e della Francia e noi siamo certi ch' esse hanno offeso il sentimento del rispetto che il nostro esercito professa per tutti gli atti politici del governo imperiale.

« Il paragone poi col quale si chiude l'allocuzione pontificale sarebbe giusto, se fosse vero che gli amici dell' Italia cospirassero contro l' autorità spirituale del papa. Sarebbe giusto se l' unità italiana potesse produrre la rovina della religione cattolica. Ma qual forza umana penserà mai a lottare contro questa potenza morale, difesa dalla fede di milioni di cattolici?

« La religione ha resistito a ben altri assalti, e non v' è oggi alcun sovrano il quale non sappia che la sua corona si infrangerebbe contro la tiara del successore di Gesù Cristo.

« Diciamo di più; la forza e la grandezza della religione non istanno, a Roma, nel mantenimento dell' autorità temporale, nè tampoco nell' esercizio di quella sovranità precaria soggetta a tutte le vicende terrene.

« La religione è superiore a Roma ed all'Italia ed il papa, appunto perchè riceve il proprio potere non dagli uomini, ma da Dio, non può confondere la causa della religione con quella del potere che dalle rivoluzioni politiche gli viene conteso. »

Giustissime considerazioni, che assumono importanza in un giornale così officioso. Più giuste però ci paiono quest' altre dell' *Opinion Nationale* che trova logico il linguaggio del papa, ma illogici gli atti del governo francese:

« Pio IX crede difendere il diritto, la verità; egli vede l'espressione del divino volere in un regime di oppressione che esclude tutte le libertà; libertà di coscienza, libertà di discussione filosofica e politica, diritto di suffragio, diritto di sindacato negli affari pubblici, pubblicità di dibattimenti giudiziari. Tutti questi principî, divenuti come la base e il fondo stesso della civiltà moderna, sono per lui *principii assai perniciosi* e invenzioni di Satana!

« Egli ha dunque ragione di respingerli: ma noi che crediamo eccellenti questi principii, che li applichiamo tutti i giorni e che dobbiamo loro il posto che occupiamo nel mondo, abbiamo noi motivo di impedire ai Romani di goderne?

« Pio IX è coerente. Possiamo noi dire che lo siamo?

« Egli è nella sua parte. Siam noi nella nostra?

LA CRISI MINISTERIALE
a Costantinopoli

C' è discordonza nei commenti che si fanno alla crisi ministeriale turca. Mentre i fogli di Vienna dicono che la crisi è fatta in odio all' Inghilterra, di cui Fuad bascià era una creatura, vediamo i fogli inglesi rallegrarsene. Il *Morning Post* vi vede un atto di indipendenza del Sultano che vuol riformare e innalzare la Turchia, mentre la *Presse* di Vienna dà il Sultano per infermo e poco meno che impazzito. Ma la malattia del Sultano è un che di misterioso, su cui non è dato di saper nulla di preciso, come la malattia del Papa.

Ecco intanto un sunto dell' articolo molto significativo del *Morning Post*, quale ce lo reca l' *Havas-Bullier*:

Il *Morning-Post* attribuisce il cambiamento ministeriale avvenuto in Costantinopoli al vivo desiderio del sultano che la Turchia divenga una potenza indipendente. Perciò il sultano non vuol più accontentarsi di apparenti riforme. Egli congedò Mehemet-Alì e Ruchdi bascià perchè ne avea le sue ragioni. Gli altri membri del gabinetto, credendo che ciò implicasse un voto di sfiducia contro il gabinetto in generale, diedero la loro dimissione, ma il sultano non accettò che la dimissione di Fuad. Questi adunque abbandona il ministero perchè il sultano è malcontento del modo con cui sono condotti gli affari.

Il malcontento di S. M. ha per motivo principale la situazione del Montenegro e della Servia. I Turchi, vincitori, accordarono vantaggi ai Montenegrini; ma questi non tennero le loro promesse. Fu lo stesso nella Servia. Questa non ridusse le sue forze militari, come avea promesso. Il sultano è risoluto di lottare contro la potenza ch' è l' unica causa di tutti questi insulti, e che fomenta le insurrezioni, cioè la Russia.

Egli insiste perciò sulle riforme e vuol imporle per forza. S. M. ordinò in Inghilterra quattro navigli da guerra corazzati. Vuol impedire alla Russia di agitare le provincie del suo impero. Un gabinetto vigile è per ciò necessario in Turchia.

RECENTISSIME

Leggiamo nell' *Opinione* quanto segue:

Siamo assicurati che il governo ha deliberato di concedere una proroga di quaranta giorni al termine spirato il 31 dicembre 1862 per la presentazione dei vecchi titoli di rendita pubblica, affinchè fossero cambiati in titoli di rendita italiana.

Questo temperamento sarà al certo approvato dalla pubblica opinione.

Esso non presenta alcun inconveniente, poichè crediamo che i titoli non ancora presentati al cambio non siano molti e che appartengono in grande parte a forestieri o ad assenti.

La somma di otto milioni scritta dalla *Gazzetta del Popolo* non è solo inesatta, ma assai esagerata. L' opera dell' unificazione del debito pubblico si può dire interamente ormai compiuta, e torna a lode grandissima d' Italia l' aver già conseguito uno scopo di sì alta importanza politica e finanziaria.

È sopratutto notevole che le provincie napolitane e siciliane sono quelle che con maggiore premura si sono affrettate a cambiare i titoli della loro antica rendita, fusa ora completamente nel debito nazionale. Ciò è novella prova del patriottismo di quelle nobili province.

Una lettera dell' *Italie* parla di mutamenti nel senso clericale che stanno per accadere a Parigi, e sopratutto della separazione del Ministero del culto da quello della istruzione, dandosi il primo ad un prete. Che sieno conseguenze della orazione del papa?

Secondo una corrispondenza del *Temps* da Roma, la particolare affezione con cui il papa parlò del principe imperiale è dovuta ad una letterina di capo d' anno scritta dal ragazzino.

Intanto la stampa clericale non dissimula che le tanto strombettate riforme papali si riducono a nulla. La *Correspondance de Roma* mantiene il suo punto, che le riforme non si possono dare per uno Stato microscopico quale è il presente Stato del papa. Questi non rinuncierà mai a riprendere anche la parte perduta dei suoi Stati.

Va bene: sta a vedere però se ci rinunzierà l'Italia, o piuttosto se gl' itàliani, se i romani rinunzieranno a possedere sè stessi. I romani rinunziano piuttosto alle riforme papali, come le signore respinsero al capo d'anno in teatro il regalo dei gelati di monsignor Matteucci.

In Austria sono tutti intenti presentemente alle Diete provinciali che si vengono aprendo. Quelle che danno maggiore pensiero sono le Diete della Boemia e della Gallizia.

Troviamo nelle ultime notizie dell' *Opinion Nationale* del 10:

Un inviato *straordinario*, incaricato dagli Stati Confederati d' America di recarsi in Inghilterra e in Francia per gettare le basi di un imprestito da contrarsi dai suoi Stati, è giunto a Londra.

Assicurasi che il governo francese avrebbe fatto richiedere il gabinetto britannico se il risultato della battaglia di Fredericksburg non abbia modificato i suoi sentimenti rispetto agli affari d'America.

Il governo inglese avrebbe risposto che i suoi sentimenti erano sempre gli stessi, e ch' esso rimaneva fermo nella primitiva risoluzione di rispettare il principio di non-intervento.

La prima di queste notizie è anche confermata dalla *France* in modo ancor più esplicito. Essa scrive:

Gli Stati confederati d'America hanno inviato un agente a Londra per negoziarvi un imprestito. Si assicura che questa negoziazione riposa su nuove combinazioni le quali le offrono probabilità di buon esito.

CRONACA INTERNA

L' Amministrazione Generale di Bonificazione ci prega di avvisare i tipografi di Napoli essersi aperto l' appalto ai lavori occorrenti alla detta Amministrazione.

Quelli che volessero concorrervi dovranno presentarsi al più presto possibile nel locale di S. Giacomo, onde, presa ragione dei lavori a farsi, possano fare le loro offerte.

Resta inteso che sarà accettata quella che l' Amministrazione giudicherà più conveniente ai suoi interessi.

Crediamo sapere che la Commissione d'inchiesta sul brigantaggio partirà fra quattro o cinque giorni da Napoli per recarsi nelle provincie all' oggetto di studiare sulle stesse località i mezzi più acconci all' estirpazione di questo flagello.

Riassumiamo le odierne notizie sul brigantaggio.

Un telegramma da Foggia reca che il giorno 12 si costituì in quella città, al bravo capitano Rosati della Guardia Nazionale, il brigante Marco Ruffino da Bovino.

Nella notte del 10 all'11, un distaccamento misto di cavalleria e fanteria sorprese in una masseria, su quel di Lucera, una comitiva di 18 briganti. La disperse arrestandone tre, che vennero l'indomani fucilati.

Quattro briganti a cavallo furono sorpresi il giorno 4, in tenimento di S. Fele (Basilicata), da un drappello misto di carabinieri, bersaglieri e militi nazionali.

Alla prima scarica i briganti fuggirono, abbandonando i cavalli. Uno di essi che era rimasto ferito fu trovato cadavere il giorno seguente.

Un nostro dispaccio particolare in data di jeri ci conferma che con Decreto Reale del giorno 13 il Senato e la Camera dei Deputati sono convocati pel giorno 28 gennajo.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 13 — Torino 13.

Parigi (ritard.) — Discorso dell'Imperatore — Ricapitolando gli atti degli ultimi anni all'estero, l'Imperatore dice: « Abbiamo favorite le legittime aspi« razioni dei popoli verso un migliore « avvenire, sviluppate le relazioni com« merciali — abbiamo contribuito a ce« mentare l'unità delle provincie Danu« biane, appoggiato, per quanto erano « fondati, i reclami della Serbia, del « Montenegro, della Siria, senza disco« noscere i diritti della Turchia — ab« biamo difesa l'Indipendenza d'Italia « senza parteggiare colla rivoluzione, « senza alterare, oltre il campo di bat« taglia, le buone relazioni coi nostri « avversarî d'un giorno, senza abban« donare il Papa che i nostri impegni « anteriori ci obbligano di sostenere — « abbiamo soppresso le cause di conte« stazioni colla Spagna, e quelle colla « Svizzera mediante le delimitazioni della « frontiera, l'accomodamento del debi« to del 1823, l'accomodamento della « quistione della valle di Dappes — le « spedizioni della China, della Cocinci« na e del Messico provano che le offe« se recate alla bandiera francese non « rimangono *giammai impunite*—la pace « non saprebbe essere turbata dagli av« venimenti di Grecia; il passato ri« sponde per l'avvenire. »

Facendosi poscia ad esaminare la situazione interna, l'Imperatore soggiugne: « Abbiamo procurato di cancellare le « memorie delle discordie civili — ab« biamo ridotto l'esercito e il debito « fluttuante, ottenuta la conversione di « di questo e fatto un gran passo verso « l'unificazione.—Circa l'America abbia« mo rimesso a momento più propizio « l'offerta della mediazione. — La sta« gnazione forzata del lavoro produsse « tanta miseria da richiedere tutta la no« stra sollecitudine: chiederassi un cre« dito per soccorrere gli operai. »

Termina invitando i Deputati alla conciliazione, il Paese ad inviare Deputati che accettino senza secondi fini il regime attuale.

Napoli 13 — Torino 13.

Parigi 12 — Venne distribuito ai Deputati il libro giallo. I documenti sono preceduti da *una esposizione* della politica estera la quale rispetto all'Italia dice: L'Italia resta sempre l'oggetto delle sollecitudini del Governo Francese. Il riconoscimento della Prussia e della Russia diedero al Gabinetto di Torino forza morale all'estero, e all'interno mezzi di resistere agli slanci irriflessivi e d'affrancarsi dall'influenza dei partiti. L'Italia ora ha relazioni regolari con quattro grandi potenze. Benchè la posizione dell'Austria rimpetto all'Italia sia eccezionale; tuttavia riceviamo continuamente assicurazioni ispirate da moderazione e da saggezza. Il Governo dell'Imperatore sa che non può sperare per la Penisola una organizzazione definitiva e una pace duratura, finchè il disaccordo dividerà il papato dall'Italia. Non ignorasi il turbamento in che tale antagonismo getta le coscienze — Attesta ripetutamente *la necessità di far cessare* le resistenze da una parte, le esigenze dall'altra— afferma che gli spiriti mancano della calma indispensabile per determinare egualmente le condizioni di un riavvicinamento. Desiderando mantenere sempre la stessa linea di condotta, l'Imperatore chiamò nei suoi consigli uomini estranei ai precedenti conflitti, e posti in una condizione più favorevole per ripigliare l'opera della conciliazione, di cui la lettera imperiale del 28 maggio traccia le basi e le intenzioni.— L'Imperatore tenne conto delle difficoltà ch'ebbe a superare l'Italia: ora una calma relativa succede nella penisola alle agitazioni, cui la questione romana era pretesto. Il nuovo Ministero Italiano astennesi da promesse che non avrebbero potuto essere seguite da effetti corrispondenti.—Il Governo Pontificio riconobbe l'opportunità d'*introdurre* nell'interno i miglioramenti che da tanto tempo noi consigliamo. Ricevemmo assicurazioni sulle buone intenzioni del Papa; e crediamo che utili riforme amministrative e giudiziarie non tarderanno ad accordarsi alle provincie restate sotto la sua Sovranità.

Napoli 14 — Torino 13.

Francoforte 12 — L'*Europe* dice: Alla fine di Dicembre Odo Russell propose al Papa di ritirarsi a Malta colla Corte Romana, ed ivi attendere che l'Italia fosse pacificata. Il Papa limitossi a rispondere che credevasi più competente di Russell a giudicare ed apprezzare gl'interessi della Chiesa — che stimava suo dovere di attendere presso la tomba degli Apostoli i decreti ulteriori della Provvidenza. — Inesatto che il Principe Napoleone progetti un viaggio.

Atene 10 — La maggioranza mostrasi compatta — Grivas e il suo partito l'appoggeranno. — L'Assemblea ha votato il regolamento.

Parigi — Leggesi nel *Moniteur*: Malgrado la lettera del Re dei Belgi, D. Ferdinando di Portogallo persiste a ricusare la candidatura al trono di Grecia.

Napoli 13 — Torino 13.

Parigi 12 — Fondi italiani (manca) — 69. 95 — 3 0[0 fr. 70 20 — 4 1[2 0[0 id. 98. 15 — Cons. ingl. 93 1[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 14 — Torino 14.

Parigi 12. — Continuazione della relazione del libro giallo. — Esamina le altre questioni esterne— espone la questione greca sotto il punto di vista conosciuto — constata che il nuovo assesto della Serbia assicura l'intera esecuzione del firmano del 1830 — circa il Montenegro la Francia ha approvato l'accomodamento stabilito: la dichiarazione della Turchia garantisce abbastanza che nulla muterassi nello stato territoriale ed amministrativo del Montenegro: la Francia mantenne il diritto delle potenze di esaminare insieme coi ministri del Sultano le condizioni della convenzione imposta al Montenegro: essa consigliò alla Porta di rinunciare a stabilire sul Montenegro una strada militare che lungi dall'assicurare la tranquillità, fornirebbe nuovi pretesti alla insurrezione ed alla guerra — la Francia, la Russia, e la Turchia firmarono la convenzione per la ricostruzione della cupola del Santo Sepolcro — i progetti di mediazione in America furono aggiornati stante il rifiuto dell'Inghilterra e della Russia: — non lasciammo ignorare al gabinetto di Washington che eravamo pronti ad accordare la nostra mediazione, soli o collettivamente, ove ce ne fosse stato espresso il desiderio, e sotto quella forma che ci fosse stata dimostrata idonea a ricondurre la pace—la questione Messicana entra in una nuova fase tutta militare; bisogna attenderne lo scioglimento: il Governo si limita ad esprimere la fiducia che la spedizione terminerà presto gloriosamente: il momento non è lontano *che le nostre armi assicureranno* gl'interessi, che ci condussero al Messico— confidiamo che il nostro commercio raccoglierà serii vantaggi dagli acquisti della Cocincina, che contribuiranno potentemente a mantenere i nostri rapporti coll'estremo Oriente.

Torino — La *Stampa* ha: Lettere di Parigi recano, correr voce che Bastogi abbia concluso un contratto con varii capitalisti, col quale sarebbero assicurati alla Società tutti i mezzi necessari per accelerare i lavori, e condurli a termine nel più breve tempo possibile — La convocazione del Parlamento è stabilita pel 28 gennaio.

RENDITA ITALIANA — *14 Gennajo 1863*
5 0[0 — 70 05 — 70 10 — 70 15.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Giovedì 15 Gennajo 1863 — Milano N. 14

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 11
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL LIBRO GIALLO

Per quanto possiamo rilevare dai telegrammi jeri pervenuti, la presentazione dei Documenti diplomatici alle Camere francesi non ha offerto schiarimenti di grande importanza sulla questione Italiana.

I documenti sono preceduti da una Relazione che li coordina e li riassume.— E' di questa relazione appunto che il telegrafo ci ha recato i sommi capi.

Pur tuttavia una cosa risulta anzitutto evidentemente dall' esposizione fatta della sua politica tanto all' estero che all' interno dal governo francese; e si è, che la discussione della questione italiana sarà di bel nuovo agitata vivacemente nelle Camere francesi.

Il governo dell' imperatore riconosce una grande verità, ed è la necessità di risolvere la questione romana.

Proclamare questa necessità è lo stesso che confessare innanzi all' Europa che l'immobilità non può durare a lungo, che la politica dello *stato quo* deve avere il suo termine a Roma, egualmente che a Venezia, dappertutto ove avvi un despotismo da abbattere, un popolo da rialzare.

Certamente le dichiarazioni del governo francese sono parole, e quel governo potrebbe smentirle domani coi fatti, come altre, anche più solenni, ne ha smentite.

Ma d'altro canto il nostro giudizio non deve regolarsi alla stregua delle simpatie o delle antipatie che altri possa avere per noi e che noi non possiamo nè misurare, nè accertare: la nostra logica, come dicemmo jeri, è quella dei fatti.

Ora la logica appunto dei fatti, la forza superiore delle cose strappa al governo francese, *oggi*, delle dichiarazioni che egli non deve fare certamente con tutto il piacere finchè dura la sua politica d' equivoci a Roma, in Italia, perchè sono dichiarazioni che equivalgono ad altrettante condanne del suo operato.

Attestare a tutto il mondo che l'Italia non potrà avere pace, sicurezza e compiuto ordinamento finchè la questione di Roma non è risoluta, e intanto mantenere a Roma l'occupazione e lasciarsi, o fingere di lasciarsi ingannare dalle illusorie promesse della corte romana, è lo stesso che confessare pubblicamente una politica di debolezza a un tempo e di doppi intendimenti.

Tuttavia, malgrado la contraddizione permanente fra gli atti e le dichiarazioni di questa politica di raggiro, è pur d'uopo riconoscere e registrare tali dichiarazioni, come quelle che sono strappate dalla forza inesorabile degli avvenimenti e che non potranno essere indefinitamente smentite negli atti.

Sono frasi, è vero — ma che pure hanno un significato. Perchè quando il governo francese manifesta vive sollecitudini per l'*Italia* — quando si rallegra e si compiace del riconoscimento dell' *Italia* per parte di quattro grandi potenze, e constata che il nuovo Regno ha con esse relazioni regolari, e pone come intento delle sue premure l' organizzazione definitiva dell' *Italia*, non sono certo gli utopisti e i sognatari reazionarii che se ne possano rallegrare.

La politica napoleonica insiste ancora sulla vieta utopia della riconciliazione tra il papato e l' Italia.

Ma questo assurdo concetto, che noi non crediamo affatto sia un proposito nel governo francese, ma solamente un pretesto di temporeggiamento, potrà esso durare ancora a lungo per riapparire periodicamente in certe circostanze, e rimanere innanzi all' Europa come vana e astratta parola a cui nessuno può dare realtà?

Allorquando certi corrispondenti di mediocre accorgimento e certi fogli reazionari, gli uni per dispetto, gli altri per lusinga, si compiacciono di rappresentarci la politica napoleonica dominata da influenze reazionarie, da combriccole ultramontane presiedute da ingerenze femminili, noi ci domandiamo a noi medesimi: È egli possibile che un governo in Francia, un governo che ha per sue tradizioni le memorie del primo Console, per suoi precedenti la guerra del 1859, possa seriamente fermarsi in una politica reazionaria e sanfedista?

Noi vediamo bensì che l' ambiziosa e cupida politica napoleonica vorrebbe fare di Roma un pegno ch' esso amerebbe cedere a prezzo di largo guiderdone: vediamo che gl' impacci in cui malaccortamente quella politica si è lasciata impigliare in regioni transatlantiche le impediscono ora di prendere una parte attiva e risoluta nelle questioni europee.

Ma che le aquile napoleoniche restino a Roma per il papa, o per la libertà della Chiesa, come prezzo del favore e dell' appoggio del clero francese, questo non può crederlo nessun uomo serio.

Che l'Italia offerisse un guiderdone sufficiente ad appagare l' ambiziosa cupidità di quel governo che fa una guerra per *una idea* — e vedreste allora svanire ogni ubbia di conciliazione fra il papa e l'Italia, vedreste bentosto un cambiamento di scena a Roma tanto più significante, quanto esso sarebbe repentino.

Il guajo vero e serio non è nè nelle esigenze dell' Italia, nè nelle resistenze del papato: la difficoltà vera è questa, che l'Italia vuol Roma come cosa che le spetta di pien diritto e ch' essa quindi non deve mercatare e moltomeno può barattare — che ogni palmo di terra italiana è egualmente sacro all' Italia — laddove l' imperatore crede di esser lui il padrone di Roma e s' illuderebbe di non doverla cedere che mediante compenso.

Ma questa pretensione barocca e derisa non può durare eternamente, deve cessare: qual dunque ne sarà il termine? — Essa avrà termine non appena la Francia vedrà sorgere per l'Italia una opportunità di sbrigarsi coll' Austria.

La Francia sa che sino a quando l'Austria tiene una formidabile posizione militare in Italia, essa può tenere tranquillamente Roma, sicura che l'Italia non potrebbe insistere più in là dei modi amichevoli per avere la sua capitale, non potrebbe impegnare un conflitto colla Francia nel manifesto pericolo di essere al tempo stesso assalita dall'Austria.

Ma se l'Italia potesse un momento o l'altro impegnare un conflitto coll' Austria nel qual caso nessuna potenza potrebbe immischiarsene, o arrivasse per altra via ad aggiustare definitivamente ogni sua pendenza coll' Austria stessa, allora la questione di Roma assumerebbe bentosto un altro aspetto, e la Francia si troverebbe nell' alternativa o di rendere ciò che non fu mai suo, o di impegnarsi in un conflitto europeo.

Ma potranno le cose arrivare a questi estremi? — In Europa fervono altre questioni nelle quali la Francia ha pure bisogno del concorso dell' Italia, della cooperazione di quegli elementi nazionali che reprimere ormai non si potrebbe più, e che conviene quindi dominare con una politica d'iniziativa.

Essa certamente coglierà il primo successo favorevole per finire a qualunque modo la questione messicana ed uscirne coll' onore delle armi: dall' altro canto la questione d' Oriente pare non sia disposta ad attendere flemmaticamente i comodi della Francia. Ecco come e dove deve sorgere quella opportunità di cui jeri discorrevamo, e la politica d' immobilità deve far luogo a un periodo di azione, allo scioglimento di questioni che non possono tirarsi poi tanto innanzi nello *statu quo*.

La Francia stessa riconosce un' altra volta nelle condizioni della Venezia una posizione eccezionale — essa ammette pure che senza Roma l' Italia non può costituirsi definitivamente: essa vede da un lato l'influenza inglese acquistar nuovo terreno ogni giorno in Oriente, dall' altra l' Inghilterra agire direttamente anche nella questione romana, sino al punto di proporre al Papa un traslocamento.

Non è certo la politica inglese che possa ripromettersi alcun risultato definitivo da queste pratiche: ma essa esercita in questo modo una pressione sulla Francia per costringerla ad uscire da una posizione che, in seguito alle fortificazioni di Civitavecchia, comincia a inquietare seriamente anche l' Inghilterra.

Quello adunque che noi possiamo constatare si è che la politica dell'immobilità nelle questioni di Roma e di Venezia, se si è protratta fin qua per la gran ragione che l'Italia non era in grado di agire e costringere ad una soluzione, non può tuttavia prolungarsi di troppo.

Vediamo ora la politica della Francia nelle quistioni estranee all' Italia.

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE
PEI DANNEGGIATI DAL BRIGANTAGGIO

Le proporzioni della sottoscrizione nazionale vanno sempre crescendo, a mano a mano che il moto si propaga dai varii centri. Alla *Nazione* di Firenze e al *Corriere Cremonese*, son da aggiungere, a Torino, la *Stampa*, la *Gazzetta del Popolo*, la *Gazzetta di Torino* che apersero la sottoscrizione con buon esito: a Genova il *Corriere Mercantile*, il *Movimento*; a Bologna il *Monitore di Bologna* e il *Corriere dell' Emilia*; a Modena il *Panaro*. In più luoghi lo slancio popolare ha precorso l'iniziativa dei capi. A Lucca gli operai della manifattura del tabacco chiesero per acclamazione di lavorare un giorno straordinario e versare l'importo della mercede alla sottoscrizione nazionale. Gl'impiegati della direzione seguirono il generoso e patriottico esempio, rilasciando essi pure un giorno di stipendio. In ogni riunione, il pensiero dominante è il soccorrere ai danneggiati dal brigantaggio; ogni altro intento è posposto; il bisogno primo, più ardente degli italiani, bisognerà che i nostri nemici se ne persuadano, è l'unità.

Anche a Como è stata nominata una commissione per raccogliere le offerte dei privati alla sottoscrizione nazionale: questa commissione è autorizzata a dividersi in sezioni per promuovere più agevolmente la soscrizione nazionale nei comuni del circondario.

Pei circondari di Varese e di Lecco simili commissioni saranno nominate dai signori sotto-prefetti.

Il prefetto Valerio ha pubblicato in proposito una circolare ai sindaci, in cui, dichiarando aperta la soscrizione, fa appello al patriottismo delle popolazioni.

La deputazione provinciale d'Ascoli ha votato 2000 franchi per la sottoscrizione nazionale.

A Cremona pure l'appello nazionale ha trovato eco. Il *Corriere Cremonese* apre la sottoscrizione, iniziandola colle offerte dei suoi redattori e col seguente gentile omaggio alla città di Milano:

« Milano, la città forte, l'avanguardia del maschio patriottismo e della libertà militante, ci ha dato l'esempio, e la nostra Cremona non sarà l'ultima a fornire la sua patriottica offerta. »

Quel pregevolissimo periodico ci annunzia inoltre che e in città e fuori stanno costituendosi commissioni spontanee che raccolgano le offerte.

Leggiamo infine nella *Persev.* del 12:

L'*Armonia* accorda a Milano il titolo di capitale morale della rivoluzione, per la valida iniziativa presa nella soscrizione del *denaro dell'unità*. È un titolo, che sarà accettato volentieri dalla bocca dell'*Armonia*, la quale desidererebbe quella rivoluzione che disfacesse l'Italia. Il suo collega, lo *Stendardo cattolico*, ne esprime il voto con queste parole: « I liberali si occupano assai ad ammassar danari per tenere in piedi la loro baracca, che sta per rovinare ». I *temporalisti* affettano di non accorgersi che la baracca che rovina è invece la loro.

In Milano frattanto le soscrizioni continuano, ed anche oggi registriamo alcune migliaia di lire, che portano la somma totale pubblicata a circa 123,000; e possiamo notare altresì che va ogni dì crescendo il numero dei giornali e delle città che apersero le liste di soscrizione. È questa una nobile gara, la quale deve persuadere coloro che ci accusano di municipalisti, che il *municipalismo italiano* d'oggidì consiste nel vanto di fare qualche cosa di più degli altri per il vantaggio e per l'onore della patria comune.

REGNO D'ITALIA

Il *Times* del 9 nel suo primo articolo tratta delle condizioni dell'Italia. Egli nota come il nostro esempio sia già stato seguito dalla Grecia, e sia di stimolo a'Polacchi, Ungheresi e Tedeschi. Dice che « gli Italiani hanno tutto ciò che i loro fratelli meno fortunati considerano come fondamento della pubblica felicità. Indipendenza nazionale, territorio sgombro di stranieri, meno di una provincia, assoluta libertà da ogni ingerenza straniera nei loro affari domestici, una gran posizione in Europa, una gran riputazione in tutto il mondo, e la coscienza delle proprie forze risvegliate, colla opportunità di servirsene in ogni campo dell' attività umana: queste cose dovrebbero fare felice l'Italia. »

Nullameno il *Times* nota il malcontento che prevale in quasi tutte le nostre provincie e principalmente nelle meridionali e nella Toscana. Ma dichiara che s' ingannano coloro che veggono in questo stato di cose la prova che l'unità non è possibile in Italia. « Questo malcontento (dice il giornale inglese) non manifesta che gli Italiani siano incapaci di costituire una monarchia, o che preferiscano il sistema federale; ma soltanto è segno della gelosia e del naturale rammarico delle provincie per la perdita della loro indipendenza; delle città principali ridotte alla povertà e alla inerzia di città di provincia; e dei magnati che non hanno più l'onore di essere compagni dei principi regnanti. »

Quindi cita l'esempio della Scozia e della Irlanda che per tanto tempo resisterono all' opera unificatrice dell' Inghilterra e così pertinacemente si dolsero della perduta indipendenza. Perciò non è da meravigliarsi del malcontento che esiste in Italia e dei lamenti che muovono le antiche capitali ridotte oggi a basso stato. « Il malcontento (esclama il *Times*) non ha nulla che fare colle razze, coll' incompatibilità del Nord col Sud: ma deriva da cause politiche e sociali, che possono essere temporanee o durevoli, ma che sono comuni a tutte le provincie annesse al regno di Sardegna, non particolari ad alcuna di esse. »

Il giornale inglese finisce l'articolo consigliando al Re di trasferire da Torino la sede del governo a Firenze, finchè non si possa aver Roma. Ma conclude con molta saviezza e con testimonianza veramente onorifica per noi: « Che che ne sia, gli amici d'Italia possono essere certi che il popolo italiano fa tanta stima di ciò che ha acquistato, che non lo getterebbe via, per un momento di malumore ».

In questi tempi in cui i giornali francesi, e particolarmente gli officiosi, si frequentemente combattono la nostra unità e si studiano di provarla impossibile, ci è parso degno dell' attenzione dei nostri lettori il giudizio che porta in proposito il giornale che può dirsi rappresentante dell' opinione prevalente nella nazione inglese. Quindi è che abbiamo riferito il sommario di questo articolo; benchè (è quasi inutile dirlo) noi in molti giudizii particolari che il *Times* fa delle nostre cose, non ci troviamo punto d'accordo con lui.

CORRISPONDENZA PARIGINA
DELL' *OPINIONE*

Parigi 9 gennajo.

La Russia, l'Austria e la Prussia son piene di diffidenza verso l'Inghilterra, e contro i progetti di quella potenza in Grecia ed in Oriente. La cessione delle Isole Ionie non garba ad alcuna delle accennate potenze. La Russia non intende far ostacolo alla rinuncia dell' Inghilterra, ma trova non avere quest' ultima il diritto di abbandonare le Isole Ionie.

Circa poi alla incorporazione di queste nel regno di Grecia, il diritto di ciò fare apparterrebbe alla sola Europa. L'Austria va più oltre, e contrasta all' Inghilterra il diritto di fare checchessia senza il permesso dell' Europa. La Prussia poi tentenna, come di consueto, senza dissimulare però le simpatie che nutre per la Russia e per la stessa Austria in codesta questione. Questa ultima teme più che altro che sul più bel momento l'Inghilterra proponga una candidatura italiana. Il giorno in cui simile tema fosse svanita, la corte di Vienna muterebbe per avventura atteggiamento, e cercherebbe di riaccostarsi all'Inghilterra.

Un' altra considerazione, per la quale è uggiosa all'Austria la cessione delle Isole Ionie, si è che simile cessione potrebbe fornire, in un tempo non lontano, un argomento in bocca all'Inghilterra medesima per la cessione delle provincie venete. Se la Francia volesse anche appoggiare codesta cessione, non avrebbe altri argomenti che quelli delle annessioni, frutto del riconoscimento del principio di nazionalità. L'Inghilterra in quella vece potrebbe far valere l'esempio delle proprie concessioni fatte in omaggio ai principii del moderno diritto.

Qui lo sdegno non si è calmato ancora contro il maresciallo O' Donnell a cagione dell' atteggiamento da lui assunto in occasione delle recenti discussioni intervenute in seno al Senato spagnuolo; ed è probabile che non glielo si perdoni più sino a che rimanga al potere. Pare che il maresciallo avesse promesso espressamente al governo francese di sostenere la politica di quest' ultimo adottata riguardo al Messico.

Il ministro degli esteri di Madrid si scusa adducendo certi ordini della regina, con istrano esempio già dato e seguito da molti uomini politici spagnuoli. È indegno di un ministro costituzionale il riparare così all' ombra di una persona irresponsabile. Ad ogni modo è vero che la regina coglie tutte le occasioni per manifestare la propria gallofobia.

Nuove decisive dal Messico non se ne aspettano prima del mese di marzo. I rinforzi che il governo invia colà ammontano a 10 mila uomini soli, e non 20 mila, come dapprima si era detto. Gli ammalati vengono trasportati alla Martinica per non far troppo triste impressione sulle nuove truppe con la loro vista.

Il Casus Belli

La famosa nota del gabinetto prussiano a quel di Vienna per la quistione dei delegati alla Dieta, nota che l'*Europe* di Francoforte, con arguta ironia, chiamava un caso di guerra, non ha menomamente turbata la pace del mondo: il signor di Bismark si è placato; l'Austria è salva.

« La pace par che si sia fatta, scrive da Berlino la *Corrispondenza Havas*. Il conte di Thun, ambasciatore d'Austria alla corte di Pietroburgo si trova qui in questo momento, incaricato d'una missione confidenziale. Come potete vedere dal *comunicato* che pubblica oggi la *Gazzetta nazionale* il dispaccio diretto dal conte di Bismark al conte di Rechberg, di cui aveva parlato l'*Europe*, esiste infatti: ma il dispaccio non avrebbe altro scopo che di aprir la via ad una conciliazione fra i gabinetti di Vienna e di Berlino.

« La conciliazione sarebbe infatti avvenuta,

ed è certo che il conte di Thun e il ministro austriaco a Berlino, conte Karoly, han desinato insieme in casa del signor di Bismark. E' dunque probabile che la proposta sull' assemblea dei delegati sarà messa da banda.

« L'Austria, si aggiunge, farà anche delle concessioni importanti alla Prussia rispetto al trattato di commercio franco-alemanno. Non sappiamo se le minacce ovvero le promesse del sig. di Bismark abbiano indotto l'Austria a prestarsi ad una conciliazione momentanea; ma temiamo che sieno le *promesse*.

« L'amicizia della Prussia, avrebbe detto il signor di Bismark, dev'essere più importante per l'Austria che l'alleanza con gli Stati della Germania meridionale ».

Intanto i fogli austriaci trionfano. La *Presse* di Vienna dice: « Da quanto ci si scrive da Berlino, le denegazioni, le riserve e le rettificazioni per parte della Prussia intorno al conflitto austro-prussiano sarebbero tanti tentativi per parte del signor di Bismark di ritirarsi da una posizione troppo avanzata, nella quale gli è diventato impossibile mantenersi a fronte della riprovazione unanime dell' *opinione pubblica dell'Europa intera* ».

La *Gazzetta del Danubio* dell'8 dice: « Speriamo che il tempo verrà ben presto in cui una vera concordia fra la Prussia e l'Austria sarà considerata come indispensabile al progresso della Germania, al mantenimento della pace e dell' equilibrio d'Europa. La Prussia può conseguire una gran prosperità rinunziando alla sua gelosia tradizionale verso l'Austria ».

Notizie Italiane

Leggiamo nell' *Opinione* dell' 11:

Dedichiamo all' *Armonia* la seguente notizia che ci recano i giornali di Berlino ed i dispacci elettrici:

« Il signor Usedom è nominato ministro « plenipotenziario di Prussia a Torino ed il « generale Willisen lo sarà probabilmente « a Roma ».

L' *Armonia* non poteva più capir in sè dalla gioia leggendo nel suo alleato, il *Monde*, che il generale Willisen sarebbe venuto a Torino; perchè in questo fatto avrebbe trovato una sconfitta pel governo italiano ed una prova che la Prussia non è in buone relazioni coll' Italia.

Invece avviene tutto il contrario e noi ci congratuliamo così col nostro ministero come col governo prussiano, entrambi i quali si mostrarono animati da sentimenti di conciliazione e di vicendevole stima e si comportarono in guisa da serbar inalterati gli amichevoli rapporti fra i due stati.

La *Gazz. di Torino* scrive:

Ci si dice che il ministro della marina in considerazione dell' esito della votazione nel terzo collegio di Genova, in cui rimase in ballottazione, intende dare le proprie dimissioni.

Speriamo la notizia non debba avverarsi; ad ogni modo, pur tenendo conto d' ogni giusta suscettibilità, crediamo che questa dell' onorevole ministro della marina sarebbe assolutamente eccessiva. Il dover la sua rielezione subire la prova della ballottazione non è che conseguenza di una deplorabile indolenza degli elettori. L' onorevole Ricci ottenne 167 voti contro 3 dati al suo competitore!

Da ciò facilmente si può accorgere come l'insufficiente numero degli elettori non sia stato occasionato da altra causa fuorchè dalla certezza che era in tutti sull' elezione dell'onorevole ministro; che è ciò appunto che quasi sempre avviene in simili elezioni che si ritengono *assicurate*.

Confidiamo pertanto che l'onorevole ministro della marina, se la voce corsa ha fondamento, vorrà desistere da un proposito inspirato da una delicatezza che il paese gli rimprovererebbe.

La *Discussione* ha quanto appresso:

Da persona autorevolissima che ci scrive da Parigi siamo informati, e stiamo garanti della autenticità della notizia, avere il signor di Persigny ed il signor Drouyn de Lhuys combinato d' accordo un nuovo progetto di soluzione della questione romana, che deve quanto prima essere comunicato al nostro governo.

La stessa persona che ci manda queste informazioni soggiunge di star in guardia contro simile proposta, la quale, quando ne sia divulgato il tenore, non potrà certo ottenere il suffragio della opinione pubblica in Italia. Il ministero italiano non deve aver fretta di riprendere le trattative col governo francese. La Francia è ora in una condizione anormale: l'imperatore, per motivi che noi non possiamo apprezzare in tutta la loro pienezza, *ha voluto fare una sosta: ma questa* sosta non può essere di lunga durata. È impossibile che egli pensi di rinnegare definitivamente il programma che gli avea acquistato le simpatie e la riconoscenza degli italiani. Intanto l'Italia si raccolga, si ordini, si consolidi, e senza mai dimenticare ciò che deve alla Francia, assuma un contegno calmo, dignitoso e riserbato, e non andrà molto che rifioriranno tempi migliori.

RECENTISSIME

Leggiamo nella *Gazzetta di Torino* del 12:

All' udienza di ieri, con altrettanti regi Decreti, fu prorogata la sospensione da Maggiore della Guardia Nazionale di Resina, Giordano Antonio, già pronunciata dal Prefetto di Napoli per contegno sedizioso e indebita ingerenza nelle elezioni amministrative — furono sciolte le Guardie Nazionali di Capua, Trevico, Locorotondo, Frignano piccolo e Arce nelle provincie meridionali, per mala composizione, cattivo ordinamento, insubordinazione od oscitanza e indolenza nel servizio — fu sciolto il Consiglio Comunale di S. Giov. Incarico per inattitudine — furono rimossi dalle loro cariche il Sindaco di Albanella come manutengolo al contrabbando, e il Sindaco di Fiuminata come avverso alle istituzioni del Regno — furono nominati cavalieri dell' Ordine Mauriziano, Francesco Fiorentini, capitano della Guardia Nazionale di Dovandola, per zelante servizio nell' arresto di disertori e malfattori, Nicola Marcone e Giacinto Auriti, nella provincia di Reggio, per lo zelo col quale si sono prestati alla repressione del brigantaggio.

Nella *Stampa* troviamo quanto segue:

Con decreto del 5 gennaio 1863 sono state riunite in battaglione mandamentale la guardia nazionale dei comuni di Casalcincontrada, Forcabobolina, Torrevecchia e Villamagna che fan parte del mandamento di Chieti.

Sono pure state riunite in battaglioni mandamentali le guardie nazionali dei comuni componenti i mandamenti di Bocchianico, Caramanico, Francavilla, Guardiagrele, Manoppello, S. Valentino, Tollo (Chieti) — Casoli, Lama, Orsogna, Ortona, Palena, S. Vito, Torricella (Lanciano) — Castiglione, Celenza, Giffi, Paglieta e S. Buono (Vasto).

Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

Posso confermarvi ciò che v' ho detto giorni sono, che il trattato di commercio colla Francia è quasi concluso. Le difficoltà sono scomparse a un tratto tutte. Certe concessioni, però, dalla parte nostra, già fatte del resto prima d' ora, non passeranno alla Camera senza grave controversia, giacchè toccano gli interessi apparenti o reali di alcune delle nostre città marittime.

Diogene cercava un uomo, l'Austria cerca una donna. — Scrivono dal Veneto all'*Alleanza* che l'Austria *vada in traccia di una donna*, la quale sia capace di protestare contro il dono offerto alla regina di Portogallo dalle *signore venete, istriane e trentine*. —Ad onta delle più accurate scrutinazioni e delle più brillanti lusinghe, non si è ancora potuto *trovare una donna che* voglia firmare anche col segno della croce la protesta!

La *Perseveranza* ha da Parigi, 9:

Continuano gli sforzi per riscaldare il cuore del pubblico a proposito delle miserie della *Senna Inferiore*. *Tutti i giorni* si pubblicano nuovi piani. Certi finanzieri, il sig. Pereire tra gli altri, hanno proposto un *prestito di 15 milioni*, a *condizioni tenuissime*. Ma questa proposta venne respinta, chè non raggiungerebbe lo scopo che si vuole *ottenere. Eppure sarebbe tempo di venire* a ciò, se la carità è impotente.

Il prefetto della Senna annunciò ai *maires* che le elezioni si farebbero alla fine del mese di marzo.

Un carteggio da Parigi, che abbiamo ragione di credere assai bene informato, dice che i rapporti del gabinetto di Parigi con quello di Madrid si complicano sempre più e che in ispecie la regina Isabella non vuol sentire a parlare nè dell' imperatore, nè della imperatrice Eugenia. L'Inghilterra, lungi dal conciliare le due potenze, tenderebbe ad accrescere i dissensi esistenti fra loro. La regina avrebbe detto persino ch' essa non invierebbe a Parigi un nuovo ambasciatore prima di essere bene edotta sulle intenzioni della Francia a riguardo del Messico.

La *Scharf* porta che nei saloni diplomatici di Parigi si parla molto d' una protesta di lord Cowley contro l' intenzione del governo francese di voler fare di Civitavecchia una fortezza di prim' ordine.

Notizie di Vienna del 9 recano:

I giornali hanno telegrammi sull' apertura di dieci diete provinciali. L' apertura seguì dovunque con solennità. Le stesse proposte furono presentate a tutte le Diete.

L' inviato greco signor Barone di Sina, reduce da Monaco, ebbe ieri una lunga conferenza col signor ministro degli esteri conte Rechberg.

CRONACA INTERNA

A cura dell' Amministrazione Municipale si è aperto stamattina al pubblico servizio un altro posto di Pompieri al Vico Freddo a Chiaia, fornito come gli altri delle occorrenti macchine ed uomini.

Con questo il numero dei posti è portato a cinque, oltre il Quartier principale alla Pietrasanta, dov' è la maggior forza di questo Corpo *facoltativo*.

Prossimamente un altro posto verrà aperto nella parte più centrale dei due quartieri Porto e Pendino, dove per l' angustia delle strade e pel folto caseggiato è più che urgente lo aver contro gl' incendii pronti soccorsi.

Noi siamo lieti di constatare i progressi fatti in breve tempo da questa importante e tanto necessaria instituzione.

Il Professore Giuliano Giordano darà la seconda lezione di Fisica a vantaggio degli operai il giorno di Domenica 18 del corrente mese di gennaio alle ore 11 antimeridiane nel Gabinetto di Fisica dell' Università.

Non è vero, com' erasi annunziato da parecchi giornali che il vapore francese l'*Isère*, della compagnia Frassinet, abbia naufragato, Si conferma invece l'arrenamento, presso Porto Ercole, di un piccolo vapore francese, il *Grandville*. Il suo equipaggio però si è interamente salvato.

Oggi nessuna notizia sul brigantaggio.

Dietro denuncia, fu arrestato l' altro jeri dalle guardie di Pubblica Sicurezza, un tal Pasquale Derdice, da vario tempo ricercato dall' Autorità, perchè prevenuto del crimine di falsificazione di monete.

Stando alle nostre informazioni, la principessa Barberini Sciarra dovrebbe passare oggi stesso al potere giudiziario, unitamente al sig. Quattromani. Il Duca di Casacalenda arrestato per lo stesso affare avrà i suoi passaporti per Roma.

Il potere giudiziario assumendo l' istruzione del processo, la principessa Barberini dovrebbe essere traslocata alle carceri politiche. Pare però che le si userà il riguardo di ritenerla ancora alla Prefettura di Polizia.

Alcune voci insistenti, talune delle quali partirebbero da persone molto serie ed onorevoli, fanno credere in pericolo la vita del Santo Padre.

Senza accogliere nè rigettare questa notizia, dobbiamo però dichiarare che dal canto nostro, da Roma, non ebbimo alcun indizio che ce la confermi.

Si parla d' un male che avrebbe attaccato fortemente al petto Sua Santità, a cui sarebbero già stati impartiti i conforti della religione.

Se il fatto sarà vero crediamo che non tarderà ad essere confermato, *a tranquillità* di quanti s' interessano alla salute del S. Padre.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Agenzia Havas-Bullier

Berlino, 8 gennajo.

Leggesi nel *Monitore Prussiano:* « Le forze del re ritornano lentamente, ma si mantengono in modo notevole. S. M. ha ricevuto in udienza il signor di Schleinitz e il presidente del gabinetto, che gli presentò diversi rapporti. »

La *Gazzetta Crociata* annuncia che il conte di Usedom è nominato definitivamente ministro di Prussia a Torino. Il generale di Willisen andrà probabilmente a Roma.

Berlino 9 gennaio.

Nella sua risposta agli indirizzi del magistrato e del consiglio municipale di Berlino, il re dichiarò che la situazione attuale che gl'indirizzi designano come un conflitto, emerse da una confusione di idee, e voler egli mantenere e proteggere la costituzione.

Soggiunse ch' egli si crede obbligato di effettuare con tutti i mezzi che sono entro i limiti della costituzione, le misure giudicate da lui necessarie alla salute della patria, senza lasciarsi turbare dal timore di essere momentaneamente disconosciuto.

S. M. disse infine che il dovere di tutti i cittadini ben pensanti, sopratutto delle rappresentanze comunali, era di ben far comprendere alle popolazioni i veri termini della situazione.

Trieste 8 gennajo.

Le lettere d' Atene sono del 3. I signori Scarlett ed Elliot continuano a ricevere deputazioni. Il principe Alfredo o la repubblica: tale è la parola d'ordine adottata in Grecia per costringere l' Inghilterra a rendersi ai desiderj del paese. Le donne greche preparano un indirizzo alla regina Vittoria. Nelle provincie, il fermento è lo stesso.

Il governo ha inviato una corvetta a dar la caccia ai pirati dell' Arcipelago che hanno già svaligiato parecchie navi mercantili.

Il corpo degli ufficiali greci s'è dichiarato risoluto a difendere l' assemblea nazionale contro tutti gli attacchi.

Una fabbrica è stata incendiata presso Patrasso, ed il suo direttore assassinato. Un altro assassinio ebbe luogo presso Lamia.

La nuova di negoziazioni aperte fra il sig. Bulgaris e la Svezia per offrire la corona al principe Oscarre è un' invenzione.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 14 — Torino 14.

Parigi 13 — Corpo legislativo — Discorso di Morny — Morny dice: Da cinque anni che le prerogative ed i diritti dei Deputati sono aumentati, il loro cômpito fu utile ed efficace, perchè conciliante e moderato. — Spera che il Paese prolungherà tale situazione, inattaccabile perchè perfettibile, che, favorendo lo stabilimento della libertà, pone in guisa imperitura fondamenta alla dinastia Imperiale.

Costantinopoli — Notizie di Teheran dell' 11 dicembre smentiscono la presa di Herât. — Mustafà fu nominato Ministro delle Finanze, Fuad Presidente del Gran Consiglio, avente la effettiva direzione delle Finanze.

Londra — Il *Times*, il *Morning Post* ed altri giornali applaudono alla saggezza delle parole dell' Imperatore Napoleone; il *Daily-News* per contrario critica il discorso.

Torino — Secondo una corrispondenza di Torino alla *Perseveranza* il Guardasigilli avrebbe intenzione di proporre l' abolizione della pena di morte.

Dispacci di Catania, Girgenti, Cagliari, Alessandria, e Mondovì annunziano che in quelle città la sottoscrizione pei danneggiati dal brigantaggio venne accolta con gran favore.

Prestito italiano 70. 45.

Napoli 15 — Torino 14.

(Arrivato a Torino dopo il dispaccio della Borsa d'oggi).

Parigi 13 — Fondi italiani (manca) — 70. 05 — 3 0[0 fr. 70. 10 — 4 1[2 0[0 id. 98. 30 — Consol. inglesi 93.

Madrid 12 — Continuano le voci di crisi Ministeriali.

Napoli 15 — Torino 14.

Prestito italiano 70. 45.

Parigi 14 — Fondi italiani (manca) — 69. 15 — 3 0[0 fr. 70 00 — 4 1[2 0[0 id. 98. 25 — Cons. ingl. 93 7[8.

Napoli 15 — Torino 14.

Nuova York 3 — E' stato pubblicato il proclama di Lincoln che emancipa gli schiavi. I giornali repubblicani l' approvano, il *New-York-Hegald* e il *World* lo biasimano — Lincoln ha firmato il decreto che ammette la Virginia Occidentale come Stato. E' inesatto che i separatisti sieno entrati nel Maryland. — Due divisioni di federali hanno perduto la metà dei loro soldati. — Secondo alcuni giornali sarebbero stati richiamati i federali che attaccarono Wigsburg, donde furono respinti con grandi perdite — la battaglia continua. — Butler è giunto a Washington.

Madrid — Assicurasi che Collantes abbia offerto le sue dimissioni.

Vienna — Secondo la *Presse* l' Inghilterra raccomanderebbe il Duca regnante di Coburgo pel trono di Grecia, e il Principe Alfredo diverrebbe Sovrano di Coburgo.

Torino — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto che convoca il Parlamento pel 28.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 15 — Torino 15.

Berlino 14 — APERTURA DELLA DIETA — Bismark legge il discorso del Trono. — Il Re desidera stabiliscasi l' accordo sulle questioni rimaste sospese — la soluzione ne sarebbe facile, se si adottasse per base il rispetto reciproco dei diritti costituzionali

La situazione finanziaria è perfettamente soddisfacente — le rendite sorpassano le previsioni, coprono le spese straordinarie — il Governo sottoporrà alla Dieta il bilancio passivo del 1862, e chiederà l' approvazione posticipata per le spese fatte; presenterà rettificato il bilancio del 1863, e quello del 1864; eseguirà l'articolo supplementare alla legge del 1841 sul servizio militare.

Il gabinetto unanime nel mantenere la progettata organizzazione dell' armata, spera di poterla condurre a termine colla fissazione legale delle spese relative. — L'anniversario della chiamata dei volontarii del 1813 sarà celebrato colla presentazione di un progetto di legge per l'aumento dell' armata.

Il governo adottò la risoluzione irremovibile di non privare il paese dei vantaggi derivanti dal trattato di commercio nei termini fissati dal trattato vigente collo Zollverein.

La Prussia è convinta che il patto federale non risponda più alle condizioni del tempo: ma prima di tutto essa manterrà scrupolosa l'osservanza dei trattati esistenti, decisa di osservare una completa reciprocità, adempiendo i proprii doveri.

RENDITA ITALIANA — *15 Gennajo 1863*
5 0[0 — 70 — 70 — 70.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli Venerdì 16 Gennajo 1863 Milano N. 15

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Por l' Italia superiore, trimestre . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranno le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 12 gennaio

Il governo è preoccupato della pubblicazione fatta dal *Diritto* della lettera di Garibaldi con cui accetta la presidenza del Comitato rivoluzionario romano. E' difficile sapere di quali mezzi possa disporre questo comitato e se effettivamente abbia tanta influenza da poter dar luogo a qualche avvenimento importante, ma il fatto solo che Garibaldi se ne sia fatto patrono ed abbia voluto che si sapesse, è di molta importanza.

Garibaldi è nella sua solitudine, circondato da pochissimi amici, ma parmi che la sua tranquillità sia momentanea e forzata. Si crede che nella primavera la sua ferita sarà chiusa ed egli potrà camminare senza ajuto di grucce.

Veggo intorno qualche sintomo che mi fa pensare che si lavori per lui. Potrebbe anche darsi che chi si dà moto in suo nome, non ne avesse alcuna autorizzazione — però conoscendo l'uomo, c'è a credere che quando gli portassero qualche cosa di preparato se ne vorrebbe forse servire.

Voi conoscete la mia opinione. Credo che il governo abbia il diritto e il dovere di riserbarsi l'iniziativa — e debba perciò sorvegliare senza esegerati timori e senza deboli condiscendenze. Se si fosse tenuta dal precedente ministero una politica franca e coraggiosa da principio, non avrebbe finito colla violenza e colle ripetute offese alle leggi fondamentali.

Garibaldi è una forza preziosa di cui si deve tenere gran conto, e il non averlo fatto fu colpa successiva delle amministrazioni dal 1860 in poi, ma nell' interesse della nazione, nell' interesse della gloria stessa dell'illustre generale, devesi impedire che questa forza si sprechi in imprese simili a quella di Sarnico e di Aspromonte. Perciò un accordo *vero* tra Garibaldi e il governo sarebbe desideratissimo, ma da una parte e dall' altra s'incontrerebbero difficoltà, piucchè nel fondo delle cose, nei pregiudizii e nelle passioni delle persone.

Ad ogni modo credo di sapere che sia desiderio di parecchi degli amici più provati e costanti di Garibaldi di vederlo in rapporti meno ostili col ministero — posto, naturalmente, che il ministero vi metta dal canto suo della buona volontà.

Nelle nomine dei nuovi prefetti il Peruzzi non sembra abbia colto nel segno. A tacere del D'Afflitto che poteva star bene ovunque ma non a Napoli, il Cossilla e il Gualterio troveranno necessariamente a Palermo ed a Genova molti ostacoli a superare, e dubito che vi riescano.

Il primo è un piemontese della vecchia scuola, che fu intendente a Cagliari, poi Sindaco di Torino; alla Camera è fra i pochi conosciuti dell'estrema destra. Con quanto di opportunità *sia* mandato a Palermo, ditelo voi.

Il Gualterio è italiano e unitario aperto, ma uomo appassionatissimo, come lo mostrano i volumi che burlescamente stampò sotto il nome di *Storie*. Nemico dichiarato del poter temporale, a Perugia egli aveva un significato, ma a Genova di fronte al quartier generale delle Emancipatrici, e allo spirito *frondeur* di ogni ordine di persone, come potrà cavarsene con onore?

Altra cosa che non può appianarsi è la rimozione dello Zini da Brescia. È questi uno dei migliori prefetti del regno; ma perchè lo si manda a Catania quando appunto dopo un anno di dimora conosceva la sua provincia che se ne chiamava soddisfattissima?

Quel sistema di traslocazioni frequenti dei pubblici funzionarii che si lamentò tanto sotto Rattazzi, perchè si continua da' suoi successori? Che si cambi chi fa male s' intende, ma chi fa bene?

La sottoscrizione pel brigantaggio procede stupendamente a Milano che per questo fatto l' *Armonia* chiama la *capitale morale della rivoluzione*. E Milano, la città della ricchezza, dell' intelligenza e del buon senso, è davvero da molti e molti anni alla testa del movimento italiano; questo forma il suo elogio e quello del movimento stesso.

La rivoluzione come la intendono i Milanesi è contribuire studii, denari e sangue alla gran causa dell' indipendenza e dell' unità. Volesse il cielo che tutte le altre metropoli italiane facessero altrettanto.

Torino, per esempio, ha semplice bisogno di essere spinta — è inutile aspettarsi spontaneità ed entusiasmo. Il sindaco aveva proposte 20,000 lire per la sottoscrizione e la Giunta ne fissò 10,000 — i giornali hanno aperta la sottoscrizione, ma finora senza successo.

Però non crediate che la cosa debba cadere; quando il Re abbia firmato e parecchi della Corte con esso, l' aristocrazia verrà poi, e successivamente anche le altre classi — ma sempre il moto dall' alto in basso— è l' indole di questo paese — nè in pochi anni di regime libero si possono mutare i risultati di un temperamento freddissimo e di un' educazione gesuitico-militare. — Sarà quì più che altrove che i figli saran migliori dei padri. E se ne à più d'un segno.

Volete sapere per esempio perchè Willisen non venga a Torino? Il circolo dei nobili — un' anomalia che a Milano non esiste più — in previsione ch' egli venisse, avea soppresso l' articolo del suo regolamento che esentava i membri del corpo diplomatico dal ballottaggio — e si preparava a respingerlo. Ciò fece molta impressione a Berlino, ossequiosi come sono al blasone, e fece capire a quel governo in qual difficile posizione si sarebbe trovato quì quel generale il cui nome si lega ad una delle più funeste memorie per l' Italia e per la dinastia; quella della battaglia di Novara. Malgrado adunque gli sforzi contrarii del partito feudale lo si mandò a Roma.

Vedete che anche i pregiudizii servono a qualche cosa.

Si assicura che Bastogi stia per riescire nella sua operazione. Da ciò deriva l' aumento delle azioni delle meridionali.

DISCORSO

di Napoleone III.

All' apertura della sessione legislativa del 12 gennajo 1863.

SIGNORI SENATORI,
SIGNORI DEPUTATI,

Il Corpo legislativo sta per cominciare la sua ultima sessione. Anticipare il termine fissato dalla costituzione sarebbe stato, agli occhi miei, un atto d'ingratitudine verso la Camera, di diffidenza verso il paese. Non è più il tempo in cui si credeva necessario di coglier l'occasione d' un fortunato accidente per assicurarsi i suffragi d' un numero ristretto d'elettori. Ora che tutti votano, non v' ha più nelle moltitudini la mobilità d' altra volta, e le convinzioni non cambiano al menomo soffio che sembra agitare l'atmosfera politica. Poichè noi ci troviamo riuniti per l'ultima volta, non è inutile di rivolger i nostri sguardi su ciò che abbiamo fatto insieme da cinque anni, poichè soltanto abbracciando un periodo di qualche estensione, si può apprezzare lo spirito di condotta che ha presieduto alla direzione degli affari.

Per solito altri si compiace a ricercare negli atti dei sovrani dei moventi reconditi e misteriose combinazioni; pure la mia politica è stata molto semplice: accrescere la prosperità della Francia ed il suo ascendente morale senza abuso, non meno che senza affievolimento dei poteri riposti nelle mie mani; favorire all' estero nella misura del diritto e dei trattati le aspirazioni legittime dei popoli verso un miglior avvenire; sviluppare le nostre relazioni commerciali coi paesi ai quali ci avvicinava una più grande comunanza d'interessi; far scomparire dagli atti diplomatici le vecchie questioni in litigio affine di rimuovere i pretesti di malintesi; proseguire infine arditamente la riparazione di ogni insulto alla nostra bandiera e di qualsiasi danno recato ai nostri nazionali.

Ecco come, secondo le circostanze, mi è stato consentito d'applicare questi principii.

In Oriente, il voto nazionale delle provincie danubiane di non formare che un solo popolo, non poteva trovarci insensibili. Il nostro concorso ha contribuito a cementare la loro unione. Noi abbiamo appoggiato ciò che eravi di fondato nei richiami della Serbia, del Montenegro e dei cristiani di Siria, senza misconoscere i diritti della Porta ottomana.

Le nostre armi hanno difeso l'indipendenza d'Italia senza patteggiare colla rivoluzione, senza alterare al di là del campo di battaglia le buone relazioni coi nostri avversari d'un giorno, senza abbandonare il Santo Padre, che il nostro onore ed i nostri anteriori impegni ci obbligano di sostenere.

Noi abbiamo soppresso le cause di contestazione colla Spagna alle quali potevano dar luogo sia la non limitazione dei confini, sia l'antico debito del 1823, e colla Svizzera la differenza sulla valle di Dappes.

Trattati di commercio furono o sono al punto di essere conchiusi coll' Inghilterra, col Belgio, colla Prussia, coll' Italia e colla Svizzera. Finalmente le spedizioni in China, in Cocincina ed al Messico provano che non havvi paese sì lontano dove un' offesa portata all' onore della Francia rimanga impunita.

Simili fatti non hanno potuto prodursi senza provocare delle complicazioni. Il dovere cammina sempre in mezzo agli scogli. Nondimeno la Francia si è aggrandita di due provincie, le barriere che ci separavano dai nostri vicini si sono abbassate, un vasto territorio si aperse alla nostra attività nell' estremo Oriente, e ciò che val meglio delle conquiste, noi ci siamo creati dei titoli alla simpatia dei popoli senza perdere la fiducia e la stima dei governi.

Durante gli anni che sono passati mi fu fatto di abboccarmi colla maggior parte dei sovrani ed in questi colloquii sorsero relazioni amichevoli che sono altrettanti pegni per la pace dell' Europa.

Questa pace non potrebbe essere intorbidata dagli avvenimenti che ebbero testè luogo in Grecia.

Questa rapida esposizione del passato vi risponde dell' avvenire, e malgrado la pressione degli avvenimenti contrari ed opinioni opposte, voi riconoscerete, lo spero, che ho sempre seguito con fermezza la stessa linea di condotta.

Per quello che concerne più particolarmente la situazione interna, io ho voluto, da una parte, con una completa amnistia, cancellare per quanto io poteva le memorie delle nostre civili discordie, e dall' altra accrescere la importanza dei grandi corpi dello Stato.

Io vi ho chiamati a prendere una parte più diretta nella trattazione degli affari; io ho circondato le vostre deliberazioni di tutte le guarentigie, che la libertà di discussione poteva reclamare.

Io ho rinunciato ad una prerogativa sino allora indispensabile, per permettere al Corpo legislativo di controllare le spese in un modo più assoluto, e per dare maggiore solidità alle basi sulle quali riposa il credito pubblico.

Allo scopo di sgravare le nostre finanze, l' esercito di terra e l' armata di mare furono ridotti a proporzioni più limitate. Il debito fluttuante ha potuto venire ridotto, e con la felice riuscita della conversione della rendita un grande passo fu fatto verso la unificazione del debito.

Le entrate indirette aumentano continuamente pel semplice fatto dello accrescimento della prosperità generale, e la situazione dell' impero sarebbe fiorente se la guerra d' America non fosse sopraggiunta ad inaridire una delle più feconde sorgenti della nostra industria.

La stagnazione forzata del lavoro ha prodotto in diversi punti una miseria degna di tutta la nostra sollecitudine ed un credito vi sarà richiesto per soccorrere quelli che sopportano con rassegnazione gli effetti di una disgrazia che non dipende da noi di far cessare; però ho tentato di far giungere al di là dell' Atlantico consigli ispirati da una simpatia sincera, ma non avendo le grandi potenze marittime creduto di poter fin d'ora unirsi a me, ho dovuto rimettere ad un' epoca più proprizia l' offerta di una mediazione. Non entrerò con voi sui particolari de' diversi miglioramenti amministrativi, come sono la creazione della riserva dell'esercito, la trasformazione della flotta, le istituzioni favorevoli alle classi povere, i grandi lavori pubblici, gli incoraggiamenti all'agricoltura, alle scienze ed alle arti, il mantenimento della prosperità delle nostre colonie, malgrado la soppressione dell' emigrazione dei negri, la consolidazione dei nostri possessi d' Africa, la nostra sollecitudine a guadagnare sempre più l' affezione del popolo arabo, e a proteggere i nostri coloni.

L' esposizione della situazione dell'impero vi darà lo sviluppo di ciascuno di questi provvedimenti; voi rileverete ancora con altri lavori il termine del vostro mandato, e quando voi sarete ritornati nei vostri dipartimenti, non lasciate ignorare che se noi abbiamo superato molti ostacoli, e compiuto molte cose importanti, ciò avvenne grazie al concorso devoto dei grandi corpi dello Stato e dell' accordo che ha regnato fra noi; che ciò nondimeno resta molto a fare per perfezionare le nostre istituzioni, spargere le idee vere, ed abituare il paese a contare sopra se stesso.

Dite ai vostri concittadini che io sarò pronto continuamente ad accettare tutto quello che sta nell' interesse del maggior numero, ma se hanno a cuore di facilitare l'opera incominciata, di evitare le contestazioni, che ingenerano soltanto il malessere, di fortificare la costituzione che è la loro opera, che essi mandino alla nuova Camera degli uomini che come voi accettino senza secondi fini il regime attuale, che preferiscano alle lotte sterili le deliberazioni serie degli uomini che, animati dallo spirito dell' epoca e da un vero patriottismo, illuminino nella loro indipendenza l'andamento del governo, e non esitino mai a collocare al disopra di un interesse di partito, la stabilità dello Stato e la grandezza della patria.

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE
PEI DANNEGGIATI DAL BRIGANTAGGIO

La sottoscrizione procede col massimo sviluppo nei grandi centri. Ma quello che fa più piacere si è che non v' ha provincia, non terricciuola dove la sottoscrizione non sia iniziata e tosto accolta con favore.

In una riunione tenuta il giorno 11 a Torino dai senatori e deputati che trovansi colà presenti, fu deliberato di partecipare alla soscrizione.

La cifra delle offerte raccolte a Milano, fra cui primeggia quella della *Perseveranza* in lire 50,547. 74, ascendeva sino al giorno 12 a lire 131 mila.

Tra le offerte registrate dal *Pungolo* di Milano è notevole quella degli ufficiali e soldati del 44.° reggimento di fanteria, brigata Forlì, ora di guarnigione a Milano, che tanto si distinsero per lungo tempo negli Abruzzi nella repressione del brigantaggio.

Il Consiglio Comunale di Monza deliberò di trasmettere alla sotto-prefettura del circondario la somma di L. 1500, quale concorso alla sottoscrizione nazionale, ed ha inoltre nominato una Commissione speciale per raccogliere le offerte private.

La *Gazzetta di Firenze* del 10 scrive:

Oggi si è adunata, sotto la presidenza del Gonfaloniere di Firenze, nella sala del Municipio, la Commissione a fine di provvedere alla sottoscrizione per soccorrere le famiglie danneggiate dal brigantaggio, e per rimeritare le azioni di valore nel reprimerlo.

La Commissione ha deliberato: 1.° di chiamare nel suo seno i presidenti delle due Società operaie fiorentine con tre delegati da ciascuna Società, perchè tutte le arti partecipino alla sottoscrizione; 2.° di lasciare al Gonfaloniere la nomina di una Commissione di signore; 3.° di riadunarsi lunedì; e prima di sciogliersi, ha eletto suo vice-presidente il comm. Giampietro Vieusseux, e segretario il sig. Odoardo de Montel.

La sottoscrizione aperta dalla *Nazione* di Firenze porta sino al giorno 13 la cifra di lire 4,333 90.

Il municipio di Genova ha stanziato la cospicua somma di lire 50 mila.

Notizie Italiane

Ecco definitivamente tutte le nomine e mutazioni testè fatte nel personale dei prefetti:

A Chieti — *Conte*, da Cremona;
A Cremona — *Thelosano*, da Catania;
A Cagliari — *Torre*, confermato;
A Catania — *Zini*, da Brescia;
A Siena — *Ranuzzi*, da Chieti;
A Grosseto — *Tegas*, da Ravenna;
Ad Alessandria — *Viani*, da Novara;
A Bari — *Fasciotti*, già console generale a Napoli e poi a Tunisi;
Ad Arezzo — *De Novellis*, già prefetto di Aquila, in aspettativa;
A Girgenti — *Bosi*, già prefetto a Macerata, in aspettativa;
A Novara — *Elena*, da Alessandria;
A Ravenna — *Bossini*, già prefetto a Firenze, in aspettativa.

Il prefetto di Siena, *Elia*, è posto in disponibilità.

Il prefetto di Girgenti, *Falconcini*, è dispensato.

Restano da provvedere le prefetture di Brescia e di Basilicata.

Nell' amministrazione giudiziaria, vennero poi, secondo la *Stampa*, fatte le seguenti nomine:

Il direttore generale della sicurezza pubblica, *Fontana*, è nominato reggente la procura generale presso la Corte d' appello di Cagliari.

Il consigliere *Lanzilli* è nominato presidente della Corte di cassazione a Napoli.

L' avvocato generale *Pietro Castiglia* è nominato procuratore generale della Corte di cassazione a Palermo.

Il procuratore generale *Mirabelli* è destinato alla procura generale di Napoli.

Il sostituto procuratore generale *Marvasi* è nominato reggente la procura del tribunale di Napoli.

Il consigliere *Mocchis* vice presidente della Corte d' appello d' Ancona.

Il procuratore generale *Ianigra* destinato al supremo Consiglio amministrativo a Napoli.

Apertura delle Diete
in Austria

In Austria si aprirono l' 8 corrente quattordici diete provinciali. Gl' indirizzi umilissimi di devozione e di omaggio sono in fabbrica; alcuni però si permettono far udire sensi di autonomia che suonano a Vienna mal graditi. È inutile aggiungere che fra le quattordici diete aperte non entra la ungherese; anzi la *Corrispondenza Scharf* toglie ogni credito alle voci della sua prossima riapertura. L' altra corrispondenza di Vienna, *Corrispondenza generale*, ch' è ora più ufficiosa, non contraddice a questa smentita; ma « non può nè vuole bandire la spe-

ranza, che forse ancor prima della chiusura dell' ora incominciata sessione delle Diete austriache, vengano convocate anche quelle dei paesi della corona ungarica. » Non si può dare maggior viluppo di frasi dubitative; tuttavia la Corrispondenza continua ad assicurare che la questione ungherese è in via di soluzione pacifica, concludendo che « il governo sta ora per passare dalle parole al campo dei fatti. » Questo annunzio fu ripetuto molte volte ; ed è certo una gentilezza del ministero austriaco per dar materia ai primi articoli dei giornali viennesi, che non sanno dove pescarne, quando tace il Consiglio dell' impero.

CONFLITTO AUSTRO-PRUSSIANO

Parlando delle recenti voci di note minacciose della Prussia all' Austria e di conversazioni molto animate fra i rappresentanti rispettivi di quelle due potenze, voci che sono state smentite dalla *Gazzetta Crociata*, il *Fremdenblatt* ha quanto segue :

« La *Gazzetta della Croce* dice in un comunicato semi-officiale pel conflitto austro-prussiano che nessun uomo di senno crederebbe ad un simile assurdo. Il mondo politico piglierà atto di questa dichiarazione. Del resto è colpa dello stesso signor di Bismark, il quale ha inaugurato il suo ministero con le note parole che la quistione germanica non potrebb' essere risoluta che mediante il sangue e il ferro, se tutto il mondo ha potuto credere alla verità di quel che oggi si dice assurdo.

« D' altronde è assai probabile che si sien diffuse per Berlino le alte gesta del signor di Bismark in via di saggio, per conoscere l'accoglienza che la nazione tedesca e il mondo politico europeo farebbero alla progettata impresa prussiana. Infatti il saggio ha prodotto il suo effetto, benchè sia stato tale che a Berlino non si aspettava. Almeno il signor di Bismark, che è ancor tirone nella politica, potrà da questo imparare a conoscere il terreno sul quale opera. Ad ogni modo egli è stato prudente nel far precedere l' azione reale dalla parola, poichè le battaglie perdute sono più difficili a riparare che i dispacci riusciti a vuoto. »

POLITICA INGLESE
in Grecia

L' *Ost-deutsche Post* si rivolge ad esaminare la politica inglese verso la Grecia ; e in verità nessuno apprezzò meglio la finezza di quella politica, specialmente messa di raffronto a quella della Russia :

« L' annunzio ufficiale che la regina Vittoria vuol esaudire, sotto certe condizioni, i voti che fanno gli Jonj per essere incorporati nella monarchia ellenica, accrescerà certo l' autorità morale della Gran-bretagna presso tutte le popolazioni cristiane dal capo Matapan fino al Danubio. Quale riscontro col contegno dello « czar bianco, » il cui ministro cacciò nel fuoco i rajà dell'Erzegovina, i Montenegrini, i Serviani e poi li abbandonò inesorabilmente al loro destino, per aizzare subito dopo i Rumeni contro la Turchia col mezzo di spedizioni d'armi con ricapiti falsificati! Quanto è magnanima la politica della *perfida* Albione in confronto della politica russa, che speculò sempre sull' ortodossia religiosa dei Greci, e per ciò mostrossi non meno ostile ai cattolici d' Oriente che alla Porta! La protestante Inghilterra non trova in Grecia nessuna comunanza religiosa cui possa usufruttare. Ma appunto per ciò, sentendosi autorizzata a proclamare la tolleranza religiosa, domanda la scelta di un principe *tollerante* per il trono di Grecia. L' Inghilterra non vuole la rovina della Turchia, ma appunto per ciò sorge come arbitra suprema fra i partiti contendenti, e impone all' Assemblea nazionale di Atene di scegliere un principe « pacifico », avverso e alla rivoluzione e ad ogni attacco contro l' impero ottomano. Lord Palmerston non spinge, come la Russia dieci anni fa, i Greci ad una crociata contro Costantinopoli, per abbandonarli poi all' ira delle potenze occidentali ; no, egli non domanda dai Greci che la scelta di un sovrano « incensurabile. » Egli promette loro in ricambio l' annessione delle isole Jonie. Basta di aver presenti queste opposte politiche per comprendere che una tale offerta, una condotta di sì alta politica deve preparare all' influenza britannica in Oriente la più ampia e più solida base. »

LE ARMI PER LA SERBIA

La questione delle armi russo-serbiche passate pei Principati non ha dimostrato altro finora che l' antipatia che gode l' Austria in tutte le terre danubiane e la dignità così del principe Cuza come del principe Michele. È un fatto che il primo trattò molto alla lesta le rimostranze degli agenti consolari. Egli lasciò dire e tempestare, lasciò intimarsi la domanda di una risposta in ventiquattr' ore ; ma non la diede che dopo quarant'otto, quando le armi erano già passate, rispondendo ch' egli non aveva nulla a farci, che chi non era contento si rivolgesse a Belgrado o a Costantinopoli. La Porta infuriata vuol mandare un commissario *ad hoc* nei Principati. L' Austria, la Francia e l'Inghilterra trovano giusta la pretesa turca; non così la Russia, che mise la Prussia dalla sua ; ciò che distrugge l' accordo. A proposito di ciò la *Gazzetta austriaca* ha da Belgrado la relazione di una interessante e viva conversazione ch' ebbe luogo tra il principe Michele e l' agente consolare dell' Austria Vucassich.

Il giornale l' *Europe* di Francoforte dice sapere da fonte ufficiale che sino al 31 dicembre scorso 775 casse di armi destinate alla Servia hanno attraversati i principati danubiani senza che il principe Cuza vi facesse ostacolo.

RECENTISSIME

La *Perseveranza* ha da Torino 12 :

La notizia che v' ho a dare oggi è, che il Re ha risoluto che la Duchessa di Genova vada a stare per alcuni mesi in Napoli. Questa sarà cosa di ottimo effetto. A Napoli è bene che la società abbia modo di unirsi, di vedersi, di muoversi. La Duchessa di Genova è gentilissima, ed ama veder gente. D' altra parte, senza parere e senza ostentare, senza abbaglio e senza orgoglio, ha pure quello che piace tanto alle persone che amano di vedere i principi : si sente principessa. Il suo fare non accosta troppo, nè allontana. È adatta propriamente a creare quel genere di società fina ed elegante che si chiama *corte*, e in cui tanti trovano gusto squisito ; e, certo, vi ha.

Leggesi nella *Discussione* del 13 :

Si assicura che la Corte dei Conti ha respinto il decreto del ministro delle finanze con cui si accorda ancora la dilazione di un mese per la rinnovazione delle cartelle del debito pubblico e l' interesse relativo.

La *France* assicura che l' imperatore e l'imperatrice ebbero una lunga conversazione con monsignor Chigi all'ultimo ricevimento delle Tuilerie, e che lo hanno incaricato di ringraziare il Santo Padre pel discorso benevolo e cordiale da lui pronunciato il primo gennaio. — Era naturale.

Il vescovo di Nancy, che il dispaccio elettrico annunzia essere stato nominato arcivescovo di Parigi, è mons. Darboy, che si dice erudito e gallicano, dopo essere stato ultramontano.

I tre Polacchi arrestati a Parigi, sotto l'accusa di essere agenti del Comitato rivoluzionario di Varsavia, furono rimessi in libertà, non essendosi trovate prove sufficienti per mettersi sotto processo; però ricevettero l'ordine di abbandonare subito il territorio francese.

Era corsa voce a Parigi che le tre potenze protettrici si erano messe d'accordo per escludere eventualmente dal trono di Grecia il secondo figlio del re d'Italia. L' *Indépendance* non crede che ciò sia probabile, poichè aumentando il numero delle esclusioni sarebbe spingere i Greci alla repubblica.

Gli ultimi dispacci portano che al Messico il generale Forey ha occupato delle posizioni importanti che gli aprono la strada di Puebla.

L'*Observer* di Londra dell'11 dice:

È falso che l'imperatore dei Francesi abbia rinnovato l' offerta di mediazione negli affari di America. L' Inghilterra non ha ricevuto alcuna proposizione di questo genere. L'imperatore ha dichiarato al signor Dayton di non aver intenzione di rinnovare quell'offerta.

CRONACA INTERNA

Riceviamo la seguente lettera :

Signor Direttore ornatissimo,

Eccovi cinquanta lire in prò delle famiglie percosse dal brigantaggio: mesto di non poter allargare la mano, come il cuore desidera. Tra il popolo italiano che soccorre le vittime col *denaro dell' Unità*; e i nostri nemici che concitano i carnefici con l' *obolo di S. Pietro*, vorrem che giudichi il mondo.

Credetemi

Amico vostro — F. LA FRANCESCA.

Al Signor Direttore del Pungolo

Una nostra particolare corrispondenza dai confini pontificii ci segnala che sopra i Monti di Vallecorsa, posti sulla linea romana finitima alla nostra, si trova da qualche giorno una banda di 150 briganti militarmente vestiti capitanati dal ben noto Tristany.

Un' altra corrispondenza parla di una lettera scritta dal capitano francese di Ceprano al comandante italiano di S. Giovanni Incarico. In essa è riferito che le truppe francesi stanziate in Alatri e Veroli hanno di questi giorni data la caccia alla banda Tristany. E' *forse* a seguito di tale persecuzione che questa banda si è ridotta sui monti di Vallecorsa.

Ecco le altre notizie giunteci oggi dalle provincie su fatti briganteschi.

Il signor Giuseppe Grossi di Pico, il giorno 8 corrente, alle 10 del mattino, fu catturato da alcuni briganti scesi dal monte Colle Alto nel vallone detto di Frisa.

La sera dell' 8 una comitiva di dieci briganti incendiò nel territorio di Melfi (Basilicata) due masserie, cagionando un danno

di circa 1300 ducati ai possessori principe Doria e fratelli Aranco.

Nella stessa sera un' altra banda s' introdusse in una masseria nel tenimento di Matera (Basilicata) e vi sequestrò il proprietario tal Michelangelo Petrini, conducendolo in un bosco verso Gravina, e imponendogli il riscatto di 400 ducati.

La notte del 9 al 10 un drappello di Guardia Nazionale di S. Martino (Molise) sorprese in un bosco in quel territorio due briganti a cavallo, e li uccise con due colpi di fuoco.

Il 9 corrente 17 Guardie Nazionali pure di S. Martino, postesi in agguato nel bosco Romitelli, uccisero due briganti mandati da Nunzio per ricevere i ricatti imposti a varî proprietari. Furono presi i cavalli, le armi e le somme ricattate. I cadaveri dei due uccisi furono esposti a S. Martino per essere riconosciuti.

L' 11 un drappello misto di Carabinieri, truppa di linea e Guardia Nazionale di S. Lorenzello, (Benevento) arrestò in una masseria, armato di fucile, un certo Alessandro Jagrassi il quale faceva parte di una banda di briganti che si aggira in quei dintorni e l' indomani lo fucilava in Cerreto.

Riceviamo da Ariano quanto segue:

I pedoni postali nel portare le corrispondenze da Ariano a Montecalvo, Accadia, Argano e Zungoli furono aggrediti il mattino del 10 corrente da tre briganti nella contrada appellata Fasciniello, nel tenimento di Montecalvo, e derubati di tutta la corrispondenza.

L' Italia — chi nol crederebbe? — si avvia difilata al perfezionamento su tutta la linea.

Il sig. Bonghi à scoperto un modo per *perfezionare* la stampa del regno in generale, e quella di Napoli in particolare.

Nè, quando parliamo di stampa, vogliamo alludere ai giornali retrivi, ma al giornalismo serio e onesto.

Il sig. Bonghi à trovato il modo di uccidere l' opposizione che si potesse fare, per quanto leale, all' amministrazione de' suoi amici. — Egli, con quel rimarcabile sangue freddo che gli si conosce, afferma, associandosi in ciò ad un corrispondente *ameno* della *Perseveranza* da Torino, che qui in Napoli non si leggono giornali se non maledicono e vituperano.

Dopo ciò egli trae onestamente la sua conseguenza, e dice che il giornalismo volendo esser letto passa per questa *fantasmagoria d' ingiurie, di sospetti e di calunnie*, e quindi combatte per la sola, solissima ragione di vivere.

Per questa nobile teoria il sig. Bonghi trova un secondo appoggio in un suo corrispondente da Napoli, il quale è tanto imparziale verso di noi da affermare che il *Pungolo* fa più male alla causa nazionale, che il *Ciabattino*, o il *Cattolico*.

Vi sono accuse a cui siamo accostumati, per rispetto a noi stessi, di non rispondere. Basta solo che il paese le conosca, ed esso le giudicherà.

Ma intanto con questo *tratto di penna*, con questa teoria di perfezionamento, il sig. Bonghi insinua che chi biasima un ministero, che à avuto il triste coraggio di nominare Nunziante al comando di Piacenza, fa niente più niente meno che l' opera del giornalismo *nero* non solo, ma la fa per l' unico e solo scopo di farsi leggere, cioè di vendersi, cioè, in ultima analisi, di intascare alcune piastre.

La teoria è onesta, ma ci consola almeno di non vederla professata che nella *Stampa*, in quel giornale che, durante tutta la passata amministrazione, non fu che una sola cosa, il substrato della bile di un uomo, il rappresentante di un astio individuale. — Là non ci fu mai discussione, là non ci fu che fiele concentrato.

Orbene, questo giornale, oggi, quando all' amministrazione del paese sono saliti i suoi amici, trova la teoria che l' opposizione è delitto di lesa Patria, e per dippiù, non à che un movente, *la disonestà !*

Checchè ne sia, rimane scritto nella *Stampa* che *il Pungolo* è molto peggio che *il Ciabattino* e comp. ! !

Dopo tutto, che dire? — Oggi l' Italia è riservata a strane umiliazioni, e ogni teoria, ogni fatto trova il suo posto, con più o meno sorpresa di chi vede, e non sa darsene una spiegazione.

Non abbiamo noi veduto ai dì passati mandate per telegrafo in tutta Italia le opinioni del signor Bonghi sul discorso imperiale? Non si imbandì ciò dall' *Agenzia Stefani*, come oracoli, a questo buon popolo italiano?

Chiudiamo queste poche parole esprimendo un desiderio: Vorrebbe il signor Bonghi citare *un solo periodo*, in trenta mesi di vita del nostro giornale, in cui fosse registrata *un' ingiuria una calunnia?*

Provi ciò ai suoi lettori di Torino, e invece di pregiudicare in nostro sfavore l' opinione d' una popolazione che non ci conosce, perchè non ci legge, produca i fatti, e ponendosi una mano sulla coscienza pensi alla vita del suo giornale negli ultimi dieci mesi del 1862.

Ciò facendo egli verrà forse a teorie diverse, e a giudizii più imparziali, e diciamo pure, più onesti.

A mostrare poi la veridicità di altre asserzioni del giornale *La Stampa*, a carico della magistratura napoletana, siamo lieti di render publica la seguente dichiarazione ufficiale della Gran Corte di Cassazione:

Il cancelliere della Corte di Cassazione sedente in Napoli certifica, che la Sezione Penale della Corte stessa ha nel corso dell' anno 1862 pronunziato 6225 arresti; dei quali 281 su ricorsi per condanne criminali, 5913 per condanne correzionali, 8 per quistioni di competenza o conflitti, ed i rimanenti per applicazione d' indulti o provvedimenti interlocutorj.

Che sino a questo giorno rimangono a discutersi solo 209 ricorsi pervenuti durante il mese di dicembre, o nella prima quindicina di gennajo, dei quali 104 per cause criminali, e 105 per cause correzionali. — La più parte di questi ricorsi è segnata nei ruoli della corrente seconda quindicina, ed i pochi che rimarranno saranno discussi nella prima e seconda quindicina del vegnente febbrajo.

Che a cominciare da Settembre 1860 pochissimi processi per reati di stampa sono pervenuti per la discussione de' ricorsi, e tutti sonosi con la maggiore speditezza esitati e decisi.

Che alla epoca dello indulto accordato ai condannati per reati di stampa col regio Decreto de' 28 aprile 1862 un solo processo pendeva per domanda di cassazione, perchè pervenuto in Cancelleria due giorni prima, cioè nel 26 detto mese.

Che dopo tale Indulto niun processo sia pervenuto nella Corte di Cassazione per somiglianti reati di stampa, e quindi non se ne trovi alcuno attualmente pendente.

Napoli 16 gennajo 1863.

A richiesta del P. M. presso la Corte di Cassazione.

Pel Consigliere di Corte di Appello Cancelliere. — Il sostituito Cancelliere
F. Socci.

Visto il ff. Sostituito Prec. Gen. del Re
F. La Francesca.

L' *Opinione* di Torino publica il testo del contratto di cessione del governo all' *Ingegnere* Jacopo Bozza, Direttore e proprietario della *Patria*, dell'Opificio di Pietrarsa.

Su quest' idea di cessione abbiamo già detto la nostra opinione da due anni. A che ripetere ora le stesse cose? *Vox clamantis in deserto !*

Stamane per celebrare degnamente il giorno natalizio di Francesco Borbone fu posta una bandiera bianca, come dimostrazione in *sedicesimo*, sulla rampa di S. Martino.

La Questura arrestò i due dimostranti.

Il giorno 19 del corrente la Casina dell' Unione aprirà le sue sale ad un ballo. — È il primo della stagione.

Nessuna notizia è venuta a confermare i *timori* sulla salute del S. Padre.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 15 — Torino 15.

Il Governo spedì ordine a Genova perchè si allestisca prontamente la squadra per trasportare a Napoli persone della Real famiglia. Quest' ordine si riferisce alla partenza della Duchessa di Genova, che potrebbe esser presto seguita da quella di Sua Maestà.

La *Gazzetta di Torino* ha: Dicesi che venga nominato Segretario Generale della Pubblica Istruzione Tullo Massarani.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che fa cessare col 20 del corr. le attribuzioni straordinarie conferite ai Prefetti di Napoli, e di Palermo.

Lo stesso giornale annunzia che alla sottoscrizione in favore delle vittime del brigantaggio il Municipio d' Alessandria ha concorso per lire 1000, Mondovì per 250, Cagliari per 3000, Teramo per 2000, Palermo per 10,000, Macerata per 3000. La somma delle offerte private raccolte finora nella città di Ascoli ascende a lire 2000.

Prestito italiano 70. 45.

RENDITA ITALIANA — *16 Gennajo 1863*
5 0|0 — 70 15 — 70 15 — 70 20.

J. Comin *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini Gerente Responsabile

ANNO IV. Napoli — Sabato 17 Gennajo 1863 — Milano N. 16

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL LIBRO GIALLO

II.

Vediamo ora la politica francese nelle altre questioni, all' infuori della questione italiana.

Il dispaccio dell' *Agenzia Stefani* che ci riferì il sunto della relazione del governo francese sulla politica generale, non recava che una frase insignificante, incomprensibile quasi, sulla questione greca. — Eppure è questa attualmente la questione che tiene il primo posto nella politica europea, dessa che minaccia serie complicazioni.

La condotta del governo francese nella questione greca veramente fu sinora tanto insignificante, da non sapere del certo quali risultamenti potesse esso constatare innanzi alle Camere.

È un singolare spettacolo quello che la politica francese ci presenta in questo momento.

Respinta agli Stati-Uniti — terribilmente imbarazzata al Messico—contrastata dall' Inghilterra, l' iniziativa del governo francese nell' anno decorso non ebbe un risultamento qualunque a constatare.

La politica di Napoleone impigliata a Roma fra le più assurde contraddizioni — paralizzata rimpetto all' Italia dagli equivoci stessi che essa ha creati e mantenuti sinora — sospetta alla Germania, a un tempo, e alla Spagna e all' Inghilterra — ai popoli come ai governi — alla reazione del pari che alla rivoluzione — agli amici della libertà egualmente che ai seguaci interessati del despotismo, seminando dappertutto diffidenze, non ha raccolto nel 1863 che i più completi insuccessi.

La convenzione di Londra per la vertenza messicana fallì prima ancora che se ne cominciasse seriamente l' esecuzione — e la Francia si è trovata sola impegnata in una guerra formidabile e disastrosa, guerra che è a combattersi più con gli elementi, che cogli uomini stessi.

Tentando d' inframmettersi nella contesa fra gli Unionisti e i Separatisti dell' America Settentrionale, la politica francese toccò una dura ripulsa da parte dell' Inghilterra e della Russia e non trovò nessun appoggio negli Americani stessi.

A Roma l' imperatore sollecitò, scongiurò il papa a dare riforme, ciò che poteva essere un pretesto a differire più a lungo lo scioglimento della questione romana. — Il papa promise le riforme — i giornali clericali inspirati da Roma ne dissero grandi cose — pareva che la commedia delle concessioni liberali si dovesse veder avviata sul serio anche a Roma: quando il telegrafo ci annunzia che anche le riforme pseudo-liberali di Roma sono differite a miglior tempo.

Ecco dunque un altro scacco della politica francese.

Dopo tali considerazioni non vi è ragione di fare meraviglie che la politica francese non abbia acquistato alcun ascendente nella questione greca.

La politica inglese ha guadagnato in Oriente tuttociò che la politica francese ha perduto colla sua inerzia, con quel suo contegno sempre equivoco, sempre assurdo e che in sostanza volendo trincerarsi in una specie di mistero sibillino per incutere timore, ha finito coll' inspirare diffidenza.

Veramente il governo francese nella sua Relazione sul *Libro Giallo* ha voluto ricordare in particolar modo i servigi resi alla causa dell' emancipazione dei popoli colla sua politica nella questione d'Oriente.

Comprendendo come questo problema sia attualmente la vera chiave della situazione europea, il governo di Napoleone III volle quasi rivendicare a sè il merito d' aver iniziata quella politica, per la quale la Turchia colle franchigie assicurate al Montenegro, colla ricostituzione della Serbia in principato indipendente, collo stabilimento dell' autonomia, della Sovranità Nazionale dei Principati Rumeni, fu presa in mezzo ai varii stati indipendenti, fatti per essere i focolari e le basi d'operazioni dell'insurrezione delle nazioni soggette alla Turchia e all' Austria.

Ma questa rivendicazione che il governo francese ha voluto fare, ha oggidì ben poco valore perchè il contegno di quel governo nella questione romana gli ha sollevato incontro l' antipatia e la diffidenza di tutta l' Europa.

La condotta che segue in questo momento il governo inglese ci dà una giusta misura di ciò che si richiede oggidì per avere un ascendente prepoderante in Europa.

Non è col porre ostacoli all' emancipazione dei popoli e alla costituzione della loro sovranità nazionale che si acquista l' appoggio della opinione e la possanza dell'influenza: ma colla sagace e potente iniziativa nel promuovere la causa dei nuovi tempi, dei nuovi principii e della rivendicazione della sovranità nazionale, coll' appoggiare le tendenze ad emanciparsi nei popoli ancora soggetti a straniero despotismo.

Se il governo francese volesse instituire un serio e spassionato esame della sua condotta e delle conseguenze che ne risultarono, dovrebbe convenire che la sua politica antiliberale nella questione romana ha alienato da lui ogni simpatia, ogni fiducia, e gran parte eziandio del credito in che era tenuto per sagacità, per coraggiosa iniziativa, per preponderanza.

Checchè ne sia, e qualunque cosa possa fare il governo francese, sta sempre fermo, e i fatti lo confermeranno, che se egli vorrà ricuperare da senno la sua considerazione, se vorrà risalire dal posto secondario in cui si è collocato colle sue tergiversazioni a un rango primario — se vorrà paralizzare la politica inglese e svolgere la politica francese istessa, dovrà cambiar indirizzo nella questione romana e venire a una conclusione che assodi e compia l' unità italiana.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 11 gennaio.

In attenzione del discorso che l' imperatore deve pronunziare domani al Louvre, nelle cui sale riunirà i Senatori e i Deputati, il pubblico ha per unico pasto quello di Pio IX all' armata francese a Roma.

Noi abbiamo due edizioni di questa omelia. L' una, la più autentica, ci è venuta direttamente da Roma nelle colonne dell'*Osservatore Romano*; l' altra è la traduzione dataci dal *Moniteur*.

È sempre lo stesso sistema, che è il fondamento del governo imperiale e che consiste a far credere alle masse ciò ch' egli vuole, ciò che crede utile alla sua causa.

Or bene, il *Moniteur* dice che il papa ha benedetto l' armata, la Francia, l' imperatore, l' imperatrice, e in modo speciale il piccolo Napoleone.

Ma l' *Osservatore Romano* non è di quest' avviso. Questo giornale ci riferisce le parole del papa in cui benedice semplicemente la famiglia imperiale, vale a dire, tanto l' Imperatore che il principe Napoleone, Pietro Bonaparte, il democratico ritiratosi in Corsica, e il grosso Murat — tanto l' imperatrice Eugenia che la principessa Clotilde, la principessa Matilde, le principesse Murat ed anche la principessa Solms, nata Wyse-Bonaparte.

Quanto al principe imperiale, il papa l'ha benedetto particolarmente, ed egli è il solo che abbia avuto questa distinzione, ma ecco il perchè. Pio IX è il padrino della figlia di Vittorio Emanuele, la principessa Pia. Quando ella sposò ultimamente il re di Portogallo, fu mestieri notificare la cosa al papa, il quale naturalmente le mandò la sua benedizione. Egli doveva fare altrettanto per l' altro principe che gli è legato coi vincoli spirituali del battesimo, senza di che Pio IX avrebbe temuto di far troppo per la famiglia rivoluzionaria di Savoia. Egli perciò benedisse specialmente Giovanni Napoleone.

Questo ragazzo è la causa innocente della situazione molto tesa tra la Spagna e la Francia. Voi non ignorate a qual grado di animosità fosse giunta Isabella II di Spagna nel conflitto col governo francese. Il suo ministro degli affari esteri, essendosi mostrato alle Cortes alquanto favorevole all'Imperatore, dovette disdirsi il giorno appresso. L'ambasciatore di Francia, signor Barrot, avendo chiesto il motivo di questa palinodia, O' Donnell ingenuamente gli rispose che la regina è talmente esasperata, talmente corrucciata contro l'Imperatore e l'Imperatrice che i ministri non possono fare ammeno di non dividere i suoi rancori.

In quanto all' origine di questi rancori, bisogna sapere che quando l'Imperatrice mise al mondo suo figlio, Donna Isabella gli

mandò il collare del Toson d'Oro. In seguito la Regina diede alla luce il principe delle Asturie—ella attendeva per suo figlio il gran cordone della Legion d'Onore, ma finora lo ha atteso invano. Eppure D.ª Eugenia è stata sua suddita—ella non dovrebbe obbliare sul trono di Francia ch'è spagnuola. Donna Isabella trova che l'Imperatrice non solo ha mancato di riguardi verso di lei, ma rinnegato il suo sangue spagnuolo.

Venticinque mila francesi soffrono nel Messico per queste piccolezze, per questi miseri astii di corte, poichè si sa che la defezione dei spagnuoli trascinò seco quella degl'inglesi. Bisogna mandarvi ancora dieci mila uomini, nè si vede come il general Forey possa giungere a Messico. Ad onta delle benedizioni del Papa all'armata che lo custodisce a Roma, ella andrà poco a poco a fondersi e perire in dettaglio nel Messico. Vi dissi che il battaglione di 800 uomini partito da Civitavecchia è pressochè tutto al camposanto della Vera Cruz. Il 7° reggimento che da Roma è venuto a Tolone per attendervi l'imbarco, non si ripromette sorte migliore. Un altro ancora se ne attende da Roma, il 19° o il 73°, non so bene il numero. Questo deve far anche parte della prossima spedizione.

Si era cercato di rassicurare il nuovo corpo spedizionario, dicendogli che la fatale stazione di Vera-Cruz, che è l'unica base d'operazione dell'armata, non sarebbe più guardata da truppe francesi. Il vice-re d'Egitto avrebbe fornito all'Imperatore un reggimento di Negri, e questi abituati ad un clima analogo vi avrebbero tenuto guarnigione. Ma anche questa lusinga è venuta meno, perchè le trattative per questo affare non sono riuscite. Eccovi il perchè.

I Negri egiziani volevano aver diritto agli avanzamenti. Niente di più giusto. Ma bisogna sapere che in America esiste un pregiudizio insormontabile contro questi uomini, e che nel Messico specialmente la razza spagnuola ha in grande odio e dispregio la razza nera. Or bene, la Francia fa tutto il possibile per cattivarsi le simpatie dei Messicani e non perdere nelle imboscate delle guerriglie quelle truppe che manda colà con sì grave dispendio.

Se i Messicani, venendo a trattative cogl'invasori, vedessero una compagnia, una squadriglia comandata da ufficiali o sotto-ufficiali neri, perderebbero ogni considerazione per un nemico che ha nelle sue file un miscuglio di bianchi e di neri. Il general Forey non crede di dover esporre la sua armata al disprezzo di coloro, di cui vuole procurarsi le simpatie e il suffragio.

Il principe Napoleone non va più in Egitto; egli va al Senegal. Voi sapete che Napoleone ha una tale antipatia per la libertà della parola ch'egli teme il discorso di suo cugino al Senato. Egli l'ha fatto avvertire che per evitare la sua eloquenza di opposizione e per garantirne il Santo Padre gli consigliava di andare a vedere le sorgenti del Nilo.

In seguito però l'imperatore ha meglio riflettuto. Egli ha temuto che il cugino, nel recarsi in Egitto, non si facesse vedere a Atene e che ai greci non venisse il desiderio di acclamarlo imperatore dell'Ellenia, ciò che guasterebbe il buon accordo della Francia coll'Inghilterra e colla Russia. Egli perciò ha risoluto che il principe, imbarcandosi a Tolone, dirizzerebbe la prua verso lo stretto di Gibilterra e andrebbe al Senegal.

Se voi desiderate sapere che i vostri uomini di stato han ballato alla Tuilerie, vi dirò che nel primo ballo in maschera il signor Nigra ha presentato i signori Sella, Scialoia, Bastogi e parecchi officiali dell'armata italiana.

LA DISCUSSIONE SULL'ITALIA

alle Camere Francesi

Da quel che troviamo nei giornali, pare che il governo francese voglia avere una sessione calma e incolore, poichè lo vediamo adoperarsi con tutt'i mezzi acchè la discussione sulle cose d'Italia non abbia luogo.

Questa discussione sarà viva e forse burrascosa, aveano detto due giornali di ben diverso colore, che per ragioni ben diverse desiderano però la discussione, la *France* e il *Siècle*. La stampa officiosa insorge unanime contro tale previsione, e si vede evidentemente che essa esprime il pensiero del governo.

Perchè discutere infatti, se tutto procede egregiamente in Francia e al di fuori? « Se v'ha un fatto certo, positivo, fuori di discussione, dice il *Constitutionnel*, è che dal lato di Roma si manifestano tendenze, di cui non è peranco apprezzabile tutto il valore, ma che sono evidentemente favorevoli alla politica di conciliazione e di prudenza cui il governo imperiale non ha cessato di consigliare. »

Noi rimandiamo il *Constitutionnel*, divenuto all'improvviso sì ottimista, alle sue medesime corrispondenze di pochi giorni fa da Roma, lo rimandiamo ad una nota che pubblica in pari tempo una consorella, la *Patrie*, che dice « il governo pontificio aver consentito a convocare la consulta di finanza, ma questa riforma consentita in massima dover essere neutralizzata nella pratica. »

Per il *Constitutionnel* è non meno positivo esserci « un grande pacificamento dal lato dell'Italia, la quale si accorge ch'essa può tutto compromettere con le sue impazienze e ch'essa può tutto conquistare col lavoro saggio e fecondo del suo ordinamento interno ». Quest'ultimo periodo sarebbe abbastanza esatto, sol che invece di *pacificamento* si parlasse di *raccoglimento*, che meglio caratterizza la presente attitudine dell'Italia, e che oltre l'ordinamento interno che invece ci occupa e preoccupa, fosse accennato anco l'armamento.

L'intenzione però dell'articolo del *Constitutionnel* spicca maggiormente nel *Pays*. Questo giornale dice che sarebbe « per lo meno strano che la questione romana che dorme a Torino e che è un po' dimenticata a Roma facesse rumore a Parigi ».

Il *Pays* sarebbe « assai stupito che i membri del Senato si mostrassero più caldi a farla rinascere dei deputati italiani i quali non ne parlano più, e degli stessi ministri d'Italia che l'hanno provvisoriamente messa da parte ». In tutto questo discorso, non c'è di giusto che l'ultimo avverbio di tempo.

Il giornale francese aspetti la riconvocazione del Parlamento italiano per sapere se i nostri deputati non parlano più della questione romana.

Del resto, non ci sarebbe nulla a meravigliare che senatori e deputati francesi se la prendessero calda per la questione romana che deve affliggere la Francia quanto e forse più che l'Italia. Noi infatti non vi soffriamo che un indugio; la Francia a Roma perde la sua popolarità, il suo prestigio, per non dir altro.

« Che! esclama il *Siècle* che si è affrettato a rispondervi; la questione di Roma non sarebbe discussa quando la soluzione è aspettata con più impazienza che mai? Le pretese riforme, di cui è ormai certa l'inanità, e che non valgono a ravvicinare Roma e i suoi sudditi, bastano alla soddisfazione del *Constitutionnel*, ma non rispondono punto ai voti dell'Italia, e lasciano sussistere in tutta la sua interezza il problema che è posto dinanzi al mondo dal giorno che le nostre truppe passarono il Ticino. »

CORRISPONDENZA PARIGINA

DELL'*OPINIONE*

Parigi, 10 gennaio.

I giornali della reazione, e gli uomini politici che gli ispirano avrebbero desiderato che si avesse attribuito un'importanza massima alla riproduzione fatta dal *Moniteur* del discorso di S. S.

L'impassibilità in cui si racchiuse il sig. Nigra, e la poca attenzione che i giornali propensi alla causa italiana prestarono a simile atto grazioso per parte del sig. Drouyn de Lhuys verso la Santa Sede, ha fatto perdere la pazienza ai nostri avversarii, i quali fu allora che misero in giro diverse ciarle, secondo alcune delle quali il signor Nigra avrebbe protestato contro la inserzione nel *Moniteur* dell'arringa improvvisata dal papa; mentre, secondo altre, fu lo stesso Re Vittorio Emanuele che ne avrebbe mosso lagno.

Io non ho certamente bisogno di dichiararvi che codeste sono favole, dacchè voi lo saprete anche meglio di me. Il governo italiano è più che mai risoluto a non uscire dalla riserva che si è prefissa; ed ha mille volte ragione.

L'imperatore, chiamando al potere il sig. Drouyn de Lhuys, e volendo esperimentare la politica rappresentata da quest'uomo di stato e dai suoi amici politici, doveva necessariamente permettere al suo ministro di impiegare tutti i modi, giudicati da questo atti a raggiungere lo scopo contemplato.

Si farà pertanto tutto ciò che potrà incoraggiare il papa a perseverare sulla buona strada in cui si è messo con tanto stento. Peccato che noi siamo convinti essere questi stenti affatto inutili. L'Italia avrebbe torto ad opporsi a quest'ultimo esperimento, o ad inquietarsene.

Lo stesso tuono della allocuzione *improvvisata* (sarebbe mai questa una scusa inventata dal *Moniteur?*) dal papa, prova come il Santo Padre senta il bisogno di accostarsi all'Italia, per cui è cosa sorprendente affatto che il *Constitutionnel* di questa mattina si abbandoni a dei ditirambi a proposito dei sentimenti concilianti che, secondo lui, ispirerebbero il pontefice.

È probabile, stando a ciò che vediamo da qualche tempo, che il discorso dell'imperatore contenga qualche frase che non suonerà molto bene all'orecchio degl'italiani; ma non conviene inquietarsene più che non bisogna infastidirsi degli atti. Quanto più il governo francese si ingolferà nella politica, avente per iscopo di mostrare al Santo Padre la propria buona volontà, tanto meglio sarà. Così la finiremo più presto.

La influenza della nuova politica inaugurata dal signor Drouyn de Lhuys già si manifesta nelle contrade orientali d'Europa. Il signor Tilliot, console francese a Bucharest, che è un reazionario per natura, ostile al principio delle nazionalità, e che si trovava impacciato sotto l'amministrazione del signor Thouvenel, ha lasciato libero sfogo a' suoi sentimenti, e fu lieto e sollecito di associarsi alle proteste dei consoli inglese ed austriaco a proposito delle armi che furono sequestrate. Più tardi si è tentato di tranquillizzare il governo serviano, ma questo sa di non potere più contare sulle simpatie della Francia, sino a quando il signor Drouyn de Lhuys resti al potere.

CARTEGGIO DEL *MOVIMENTO*

Civitavecchia 11 gennajo.

Se l'occupazione francese non cessa in breve ci diverrà più odiosa di quella dell'Austria quando faceva da padrona nelle Romagne. Essa difatti stavasi là in atto di continua minaccia, ed a soffocare ogni libera a-

spirazione, così che le crudeltà da lei commesse si potevano in qualche senso scusare come legittima conseguenza della sua posizione, mentre la Francia che si trova in Roma come nostra Alleata ed a proteggere (giusta il suo linguaggio) il civile progresso, non può allegare cagione alcuna di scusa, quando imita e sorpassa i rigori dell'Austria, e però ogni condanna che venga dai suoi tribunali militari a carico nostro per delitti o supposti o non provati, abbastanza ed improntati di quell'animosità che ha sempre l'oppressore verso l'oppresso, è una macchia d'infamia che ricade su quel governo che non si vergogna dopo il sangue versato a Magenta o Solferino per la liberazione d'Italia di fare a Roma le parti stesse che facevano nell' Emilia i tedeschi.

A queste osservazioni mi chiama la sentenza recentemente emanata in Roma da quel Tribunale militare francese con la quale vennero condannati a 20 anni di galera due nostri pacifici cittadini padre e figlio Mangano, imputati d'omicidio premeditato a danno di un marinaro del vapore francese *Grègeois* stanziato in questo porto. Io non intendo, e con me la città tutta, sostenere che i suddetti Mangano non siano gli autori di quel delitto; affermo però con la generalità della popolazione che vi furono trascinati da gravissima provocazione per parte dell' ucciso e di altri suoi compagni sopraffatti tutti dal vino. Ecco cosa si guadagna a tenersi in casa una forza straniera la quale qualunque sia il titolo per cui vi stà, è sempre prepotente e soverchiatrice!

Con l'ultima mia vi accennai la partenza di diversi reggimenti da Roma per il Messico; ora posso annunciarvi che da tre giorni il 7.° reggimento viaggia a quella malaugurata volta, e che fra giorni gli terrà dietro il 29° e 59° ed un squadrone di Ussari.

Povera gioventù sacrificata al capriccio di un uomo che per voler troppo dall' altrui, finirà senza meno col perdere se stesso!!

AUSTRIA e PRUSSIA

Stando a quanto riferisce la *France*, pare che la proposta austriaca per la nomina dei delegati alla Dieta raccolga già la maggioranza.

Ma come questa maggioranza non è che di uno o due voti, l'Austria dichiarerebbe, che lungi dal volere spingere le cose agli estremi in un sentimento di ostile opposizione alla Prussia, essa volle unicamente constatare davanti all' Alemagna ed all' Europa che gli ostacoli allo sviluppo progressivo delle istituzioni federali non provengono da lei come i giornali di Berlino affaticansi a far credere.

Se l'iniziativa presa dal gabinetto viennese per riorganizzare la Dieta germanica, conforme ai voti e bisogni del popolo tedesco, rimarrà infruttuosa, la responsabilità ricadrà sulla Prussia. Per evitare le scissioni in seno della patria comune, l'Austria, affine di favorire l' opera di conciliazione, intende soprassedere alla realizzazione delle progettate riforme.

Fin ora la Prussia meglio penetrata della loro opportunità dimostra in principio il desiderio di associarvisi per l' avvenire. Quest' abile tattica permette all' Austria, *senza* rinnegare la sua politica, di stornare la causa principale di un conflitto che minacciava prendere le proporzioni di una rottura tra due grandi potenze germaniche.

Il gabinetto prussiano da parte sua, che conosce l' opinione della maggioranza delle Potenze tedesche, avrà il tempo di cercare un sistema al quale possa lealmente associarsi.

Notizie di Costantinopoli

La *Patrie* crede che l' improvviso mutamento del Sultano e l' energica attitudine che lo stesso mostra di prendere si debba attribuire non solo a ciò che il *Morning Post* chiamava gli intrighi di Russia, ma bensì ad assai più decisive circostanze.

Il Sultano, secondo il foglio parigino, si preoccuperebbe delle conseguenze dell' annessione delle Isole Jonie alla Grecia e del progetto messo in giro di una rettificazione delle frontiere di Tessaglia.

A queste circostanze si attribuisce il ritiro del gran visir e del capitan-pascià, noti per le loro antiche relazioni coll' Inghilterra.

È generale credenza che in tali circostanze lord Elliot non si recherà a Costantinopoli.

La *France* dice che il Sultano è deciso a non cedere nella questione delle armi per la Servia e che a questa risoluzione devesi il cambiamento dei ministri. Egli volle costituire un ministero più fermo del precedente, più militare e più capace di difendere la integrità dell' Impero turco.

Il Sultano spiega grande attività. Passa una parte delle sue giornate nell' arsenale con grande interesse seguendone i lavori. Il giorno 29 assistè al varamento delle pirocorvette *Nichan*, *Chevket* e *Koudavendghiar* ed ordinò si surrogassero sul cantiere con due fregate corazzate.

STATI UNITI

Riassumiamo le ultime notizie degli Stati Uniti d' America, le quali vanno sino al 30 dicembre ultimo:

Il comitato d' inchiesta nominato dal Congresso ha pubblicato il suo rapporto sulla battaglia di Fredericksburg. Il generale Burnside ha subito un interrogatorio. Egli ha risposto in modo da confermare l' opinione che lo presenta come un onestissimo uomo, ma come un cattivo generale.

Stuart, generale dei confederati, passò il Potomac con una batteria e 1500 cavalli alle spalle dell' armata di Burnside, e tagliato il telegrafo giunse ad Accottin, a 12 miglia da Alessandria.

Il console di Francia giunse a Charleston sulla corvetta francese Milan.

I democratici propongono una riunione dei rappresentanti degli Stati fedeli all' Unione in Louisville per discutere sui mezzi di far cessare la guerra. Si domanderebbe a Lincoln il permesso di mandare dei Commissari negli Stati insorti.

Il *National Republican* di Washington dice imminente una mediazione estera che sarebbe offerta col consenso del governo federale.

I giornali del Sud mostrano una grande fiducia nel successo della loro causa. Essi dicono che la massa della popolazione ha il fuoco sacro e che i mercenarii del Nord non l' hanno più.

Le finanze del governo federale non si sono migliorate. Il premio dell' oro è a 32 1/2. Il sig. Chase ha proposto un bill che l' autorizza a percepire 300 milioni di dollari pel servizio dell' anno corrente, e 600 milioni pel prossimo anno fiscale.

Parlasi d' una nuova emissione di cartamoneta.

Notizie Estere

La *Corrispondenza* austriaca vuol vedere nel ricevimento del dono nazionale delle signore venete, istriane e trentine per la regina del Portogallo, una manovra del ministero per velare i gravi imbarazzi contro cui deve lottare presentemente. Però deve sapere il foglio ufficioso austriaco, che quello è un dono soltanto ritardato, ma che si attendeva da parecchi mesi. Se non mancò l'omaggio di Roma alla figlia del Re d' Italia, non poteva mancare nemmeno quello delle altre provincie italiane; sebbene sia più difficile eludere la vigilanza austriaca.

La citata *Corrispondenza* si fa scrivere da Alessandria, o piuttosto da Vienna, la menzogna, che la legione ungherese debba essere sciolta, e che quindi tutti gli ufficiali e Klapka e Kossuth sieno molto malcontenti. Questa è veramente una di quelle che dai tedeschi chiamansi *bugie di tendenza*.— Da Venezia intanto si riferisce che si fecero colà nuovi arresti. Lo Statuto che possono aspettarsi dall' Austria in quel paese è la prigione dei sospetti, in cui si punisce la presunta intenzione, come disse Urban.

Un giornale di Vienna pretende che la Russia non sia lontana, dietro istigazione della Francia, di costituire la Polonia in un regno separato per una secondogenitura. Se ciò fosse dovrebbe dispiacere all'Austria ed alla Prussia, perchè la parte maggiore attirerebbe la minore. Forse tutto questo si sparge dai giornali austriaci per attirare di nuovo la Prussia verso l' Austria.

Si legge in una corrispondenza da Belgrado all' *Ost-deutsche-Post*: Due quinti del bilancio di quest' anno vennero consacrati al dipartimento della guerra, il che prova quanto poca fiducia il governo serbo abbia nella conservazione della pace. Si intende armare 17 batterie, all' infuori dei mortai e delle batterie di montagna. Si vuole avere in complesso 140 bocche da fuoco. Le milizie devono essere portate al numero di 150,000; sono munite di buoni fucili, che ci giungono in considerevole quantità dalla Valacchia. Ogni milite deve comperarne uno a proprie spese.

RECENTISSIME

Dai giornali giunti dopo le 5 pom. togliamo le notizie più salienti:

I giornali parigini del 13 ci recano il testo del discorso imperiale accompagnandolo con parche riflessioni e per la maggior parte rimettendone l' analisi ad un altro giorno.

Il *Journal des Débats* non ha articolo speciale sul discorso ma esaminandolo nel bollettino del giorno dice essere tutt' affatto naturale, che all' aprirsi di una sessione, che debbe essere l' ultima pel Corpo Legislativo, l' Imperatore invece di un programma della politica del governo francese non facesse che un' esposizione del passato.

« Il gusto della pace, sono parole del *Débats*, trapela ad ogni linea; per modo che le guerre compiute e la spedizione del Messico non vi sono indicate, che in qualità d accidenti, non implicanti un sistema.

« L' Imperatore si esprime sul conto di tutti i governi stabiliti ai quali venne ad alludere non solo con riserbo, ma con tutta la simpatia che può e deve permettersi in tali circostanze un sovrano.

« V'ha una parola per i diritti della Porta ottomana; vi si parla del progetto di mediazione in America, cui pare che il suo governo abbia del tutto rinunciato, in termini che non lasciano supporre alcuna ostilità contro l'Unione Americana. Agire dovunque nei limiti del diritto e dei trattati è il pensiero dominante in ciò che si riferisce alla politica estera. Inutile quindi riesce mettere in speciale evidenza la dichiarazione che la pace europea non potrà essere turbata dagli avvenimenti di Grecia. »

Il *Court Journal* annuncia la celebrazione del matrimonio del principe di Galles colla principessa Alessandra di Danimarca pel 12 marzo. Questa data fu fissata perchè la principessa Alice possa assistervi.

A Berlino la situazione diventa seria. Alcuni giorni or sono degli agitatori hanno insultato gli equipaggi della Corte e gridato contro i ministri. La truppa è intervenuta per reprimere questo tentativo di agitazione,

Leggesi nella *Corrispondenza Scharf* di Vienna del 10 gennaio :

Dietro un dispaccio del nostro ambasciatore a Costantinopoli la demissione del gabinetto turco non si sarebbe operata che grazie ad alcune torte idee d' Abdul Azis. Gli uomini di stato turchi non saprebbero dove dar la testa , avendo il sultano perduta la sua.

Un dispaccio da Vera Cruz reca :

Il congresso messicano ha pubblicato un manifesto contro i francesi. Esso domanda alle popolazioni di fare una resistenza accanita.

Leggiamo nel *Movimento* del 14 :

In ordine alla notizia data dall'*Italie* circa la partenza per Napoli della duchessa di Genova , cui terrebbe dietro la partenza del Re, possiamo assicurare che ier l'altro giunse ordine a questo dipartimento settentrionale marittimo di armare nel più breve spazio di tempo possibile una squadra navale , e specialmente di tener pronta la *Maria Adelaide*.

Codesto potrebbe far credere che il viaggio del Re a Napoli fosse più imminente ancora che non abbia detto l'*Italie*.

Seguitano o piuttosto si moltiplicano in Inghilterra le pubbliche dimostrazioni a pro del popolo e del governo federale d'America, sopratutto per l'opera sua nell'annullare la schiavitù. Fra tali dimostrazioni riuscì di grande momento un'adunanza fatta dagli artefici di Manchester, nella quale, oltre a parecchie risoluzioni favorevoli all'Unione americana ed alla vittoria de'federali, fu deliberato un indirizzo al presidente Lincoln, nel quale si indica l' abolizione della schiavitù come il miglior mezzo di por fine alla guerra.

La *Gazz. di Torino* ha quanto segue:

È firmato il decreto di riconvocazione delle Camere per il giorno 28 corrente. — Continua la sessione precedente.—Si riprenderanno le sedute colla discussione dei bilanci.

La dimissione presentata dal ministro della marina non venne accettata: e noi siam certi che il suo patriottismo lo persuaderà ad abbandonare una risoluzione suggerita da un fatto sul quale la pubblica opinione non può in alcun modo pigliar equivoco.

Il nostro rappresentante a Londra , marchese d'Azeglio, il quale erasi recato a Torino per ragioni affatto particolari , è ripartito per la sua residenza.

La notizia che noi pure abbiamo data — e che allora aveva fondamento — della nomina del cavaliere Pietro Maestri a segretario generale nel ministero della pubblica istruzione, è contraddetta. Il cavaliere Maestri rimane al suo posto nel ministero d'agricoltura e commercio , trattenutovi dalle istanze del ministro e dai lavori scientifici alla direzione dei quali venne preposto.

Togliamo dalla *Corrispondenza franco-itana* i seguenti particolari intorno alle nuove misure che sta per prendere il governo a fine di stabilire al più presto la calma nelle provincie travagliate dal brigantaggio :

Una delle disposizioni di un tal disegno , è quella di aprire nel più corto spazio di tempo possibile , oltre alle nuove strade ferrate , comunicazioni *di seconda e di terza classe*, per mezzo delle quali si possa avere accesso a luoghi che finora erano impraticabili , e dove i briganti trovavano in ogni tempo sicuro asilo.

Queste comunicazioni ordinate ed eseguite con mezzi straordinari recheranno ad un tempo gran benefizio alle popolazioni , che avran modo di ravvicinarsi e d' aiutarsi a vicenda. Il governo intende pur anche di aprire *una rete stradale* attraverso il *Gargano*, promontorio che sporge sull'Adriatico e forma la rada di *Manfredonia*.

Questo sito di vasta estensione , è quasi tutto coperto di foreste demaniali. Gli abitanti però ne sono separati per mancanza di strade, ed ivi, più che altrove, ricoverano i briganti. Questa è la parte del littorale più infestata dalle loro scorrerie, per cui non si poterono neppure spingere alacremente i lavori delle ferrovie.

Ora sappiamo che si è dato ordine perchè si metta subito mano alla costruzione di *centotre chilometri* di strade rotabili , da eseguirsi col concorso dei Comuni con sussidii dello Stato. Per accelerare i lavori, due battaglioni del Genio, previo accordo del ministro dei lavori pubblici e della guerra , saranno colà spediti ed occuperanno militarmente il terreno destinato a dividere in due parti le immense foreste del Gargano , da Monte S. Angelo sino a Vico. Una strada metterà in comunicazione *S. Nicandro* con *Treiti*, lungo il littorale.

CRONACA INTERNA

Società Dantesca. Lunedì 19 c. all' 1 p. m. in punto nella piccola sala della Biblioteca della R. Università avrà luogo l'adunanza generale de' fondatori della *cietà Dantesca* , promotrice d'un Monumento a Dante Allighieri in Napoli. Si tratterà della nomina del Consiglio Amministrativo.

È socio fondatore chi sottoscrive per Lire 240 pagabili in due anni a rate mensili di Lire 10. Per ora le sottoscrizioni si ricevono nella Controlloria del Museo Nazionale.

L'Abate curato della Collegiata di Scurcula negli Abruzzi ci scrive per ismentire categoricamente la notizia data dal giornale clericale *La Scienza e la Fede*, che egli, cioè, e altri preti abbruzzesi abbiano fatto mai ritrattazioni della loro sottoscrizione all' indirizzo compilato dal P. Passaglia pel sommo Pontefice.

L'abate curato, Luigi de Giorgio, conferma ch' egli firmò l'indirizzo al S. Padre « perchè cessassero le stragi d' Italia condannate dalla legge divina , e perchè l'indirizzo era conforme alla sua coscienza, e allo spirito della religione ».

È arrivato jeri in Napoli proveniente da Alessandria d'Egitto il signor Hordau intraprenditore generale dei lavori del Canale di Suez.

Il signor Hardau, che riparte per la Francia, assicura che fra due anni il Canale sarà aperto alla Navigazione del mondo.

Domani , 18 , si darà nel Reale Albergo dei Poveri un' Accademia di Musica Vocale e Istrumentale.

Da due dispacci giunti oggi da Foggia rileviamo ciò che segue :

La Guardia Nazionale di Rodi uccise jeri l'altro in perlustrazione due briganti nomati Manduzio di S. Nicandro, disertore, e Scamolenzo d'Ischitella.

Da un pelottone di truppa e della squadriglia della Guardia Nazionale a cavallo di Cerignola , furono jeri presi due briganti a cavallo, Giuseppe Miscio di S. Giovanni Rotondo e Giuseppe Giandomenico , con armi e cavalli , entrambi appartenenti alla banda di Bruciapaese.—Poco dopo furono fucilati.

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

Per soccorsi ai danneggiati dal brigantaggio e per ricompense agli atti valorosi nella sua repressione.

Pubblichiamo la prima lista delle offerte raccolte da questa amministrazione.

Sig. Giovanni d'Avossa da Salerno L. 425— Francesco La Francesca Sostituto Procuratore Generale alla Corte di Cassazione » 50— Jacopo Comin, Direttore del *Pungolo* » 50— Francesco Serao, della Redazione del *Pungolo* » 10 — Cav. Marras » 6. 50 — Michele Castelli » 5 — Adele Castelli Fontana » 5— Oreste Fontana » 5 — Enrichetta Fontana » 5 — Titina Fontana » 3—Vittorio Fontana » 3 — Zeffirino Fontana » 3 — Giuseppe Cantarella » 3—Vincenza Cantarella » 3— Gaetano Sica » 5 — Antonio Sica » 3—Carlo Sica » 2 — Vincenzo Sica » 3 —Luigi Sica » 2—Giovanni Joffre » 3—Mariano Frenna » 1 — Errico Gambardella » 2 — Valerio de Riso » 3 — Achille Geremicca » 3— Pasquale Genna » 2 — Edoardo De Rosa » 10— Luigi Becci » 5— Giosafatte Scambardella » 5 — F. S. Agresti » 100 — Giuseppe Dragonetti » 30.

Lire 775. 50

Offerte raccolte nella Divisione del Ministero di Pubblica Istruzione in Napoli.

Cesare Correa	*Capo Sezione ff. Direttore*	L. 10
Luigi Danise	*Capo Sezione*	» 10
Gabriele Carcani	*idem*	» 10
Cav. Eduardo Ropolo	*idem*	» 10
Giuseppe Florio	*Segretario di 2ª classe*	» 5
Luigi Farina	*idem*	» 5
Luigi Mascoli	*Applicato di 1ª classe*	» 5
Gaetano Cipolla	*Idem di 2ª classe*	» 5
Francesco Barone	*Idem di 3ª classe*	» 5
Giuseppe Romano	*Idem idem*	» 5
Francesco Tucci	*Idem di 4ª classe*	» 3
Raffaele Tramaglia	*Idem idem*	» 3
Giovanni Panzetta	*Uffiziale di 2ª classe*	» 2
Alessandro Cassola	*Uffiziale Sop.º*	» 3
Napoleone Altamura	*Alunno*	» 1
Domenico Festeggiano	*idem*	» 1
Roberto Granucci	*idem*	» 1
Alfonso Pessina	*Applicato di 1ª classe*	» 5
Antonio Cava	*Idem di 2ª classe*	» 4
Paolo Martone	*Idem di 3ª classe*	» 1
Ferdinando Vacca	*Idem di 4ª classe*	» 2
Pasquale Tucci	*Usciere*	» 1

Lire 97

Totale complessivo Lire 872. 50

Fino all' ora di porre in torchio non sono giunti dispacci.

RENDITA ITALIANA — *17 Gennajo 1863*
5 0|0 — 70 25 — 70 25 — 70 30.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.º 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Domenica 18 Gennajo 1862 — Milano N. 17

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 15 gennaio 1862.

Abbiamo il discorso di Napoleone all' apertura della Sessione Legislativa. — È difficile riceverne un' impressione precisa, netta — è uno dei soliti responsi della Sibilla che dal palazzo delle Tuileries crede tenere in sospeso tutta l' Europa.

V' è del male e del bene per tutti — ma riguardo all' Italia due cose sono a notare: che ricorda formalmente gl' impegni presi col *Santo Padre per sostenerlo*, e tace del *potere temporale* come delle riforme promesse dal papa; e annuncia che il trattato di commercio coll' Italia è concluso o prossimo a conclusione.

Ora vedremo la condotta degli organi governativi nella discussione chè va ad aprirsi nel Senato e nel Corpo Legislativo francese. Da essa più che dalle parole dell'imperatore si potrà interpretar meglio le di lui intenzioni.

Qui dicevasi che il ministero nostro volesse attendere appunto queste discussioni per riaprire in una nuova sessione il Parlamento: si voleva che il discorso del Re servisse ad incuorare il paese contro l'effetto che produrranno gli attacchi violenti di cui non si dubita sarà fatta segno l'Italia da parte anche di persone che si credono esprimere l' intimo pensiero dell' imperatore.

Ma non se ne farà nulla. La Camera, come sapete, è riconvocata fra pochi giorni per continuare la sessione del 1862.

Credo anzi di sapere, a questo proposito, che vi sia stata discussione un po' viva nel Consiglio dei Ministri, la cui maggioranza reclamava come una necessità che si fosse chiusa la sessione attuale e incominciata una nuova col discorso della Corona.

Tutto fu inutile, perchè chi doveva pronunciare il discorso, non vuol pronunciarlo.

Le voci di Torino accagionano in parte di questo rifiuto il sig. Rattazzi la cui influenza avrebbe prevalso sopra quella di membri stessi del Gabinetto.—Su ciò, com' è naturale, si ciarla, si fanno induzioni più o meno esatte, e si rinnovano recriminazioni più o meno passionate secondo le tinte dei piccoli circoli locali.

Quanto vi sia di vero in tuttocciò, io non saprei affermarvi — sono imparziale, e non mi lascio impressionare da alcun partito, nè da Ministeriali nè da Rattazziani.

Che il passato presidente del Consiglio avesse un po' la tendenza al piccolo intrigo, credo un fatto vero — che si valesse di influenze equivoche, è stato detto — ma che non viva che nell' intrigo e per l' intrigo, che si affanni da mane a sera per dominare dalle *quinte*, in verità la mi pare anche questa, come tante altre, una preoccupazione di partito.

Checchè ne sia, rimane il fatto che non vi sarà per ora nuova sessione Parlamentare, e quindi discorso della Corona.

La Camera, a quanto pare, sarà chiamata ad una non breve discussione finanziaria. — Se Dio vorrà che non vengano i *dimostratori interpellanti*, il paese avrà almeno la consolazione di vedere che si esaminano e si discutono i suoi più positivi interessi.

Il bilancio solo consumerà, a quanto si calcola, un mese di sedute. Credo che fino dal 28 il Ministro delle Finanze farà un' esposizione estesa, intera della nostra situazione economica, e proporrà i rimedii per arrecare un po' d' ordine e di regola in quell' abisso che si chiama il nostro *deficit*.

Fra i rimedii l'*Opinione* ha affermato che vi sarà in prima linea il prestito, poi, credo, l' imposta sulla ricchezza mobile, il credito fondiario, e forse forse l'alienazione dei beni del Clero. — Speriamo che fra i rimedii vi sia pure il più semplice, quello cioè di fare economie sulle spese, onde l' uscita non continui a superare di una cifra così enorme l' introito.

Pare constatato che dopo votate le leggi finanziarie il Parlamento sarà prorogato.

Sebbene qualche giornale anche officioso lo abbia smentito, mi si ripete con insistenza che il Cav. Maestri passerebbe segretario generale all' Istruzione pubblica, e si aggiunge che al suo posto sarebbe chiamato il Cav. Caranti ora costì alla Direzione delle Bonifiche. — Come vedete, la smania feroce degli spostamenti continua sempre. Appena un funzionario del governo è rimasto un mese, due mesi in un posto, e incomincia a conoscere il terreno sul quale deve camminare, lo si sbalza in un altro paese e in un' altra posizione. — Quanto ci guadagni l' amministrazione, lascio giudice voi stesso.

Sulla politica estera nulla ho a dirvi. Si preveggono complicazioni in Oriente, e si continua a credere che la rivoluzione greca, lasciata a se stessa, terminerà, com' è logico, per uscire dal canale nel quale fu violentemente tenuta finora. — Nè per ciò fare le mancano aiuti morali potenti.

La sottoscrizione nazionale a favore dei danneggiati dal brigantaggio prosegue splendidamente a Milano, a Genova e in tutte le principali città d' Italia. Qui, a dir vero, la cosa è abbastanza calma, ma l' indole del paese è questa.

Il Municipio poi, per riparare alla tenuità della prima oblazione, ne farà una seconda prendendo certo numero di azioni per una grandiosa festa (o bazar di beneficenza) che si sta fin d' ora iniziando nel corso del carnevale, a vantaggio della sottoscrizione medesima.

Molti dei nuovi prefetti, fra cui il Cav. Fasciotti, declinarono l' onore, e diedero la dimissione prima di andare al loro posto. Così il vostro ex Questore Aveta rinunziò al posto datogli di Direttore della Cassa ecclesiastica costì il giorno stesso in cui fu nominato. È certo un uomo molto onorevole.

IL LIBRO GIALLO

La *Nation* pubblica la parte, concernente la politica estera, dalla Relazione generale diretta all' imperatore Napoleone III dal ministro degli affari esteri, signor Drouyn de Lhuys, e contenuta nel *Libro Giallo*. Noi ne trascegliamo i passaggi che risguardano l'Italia, la Grecia e il Messico.

ITALIA

L' Italia seguita ad essere oggetto de' nostri pensieri, nè è venuta meno la grande sollecitudine che per lei abbiamo.

Era utile del Governo italiano d' annodare relazioni regolari con le grandi Corti, che formano l' accordo europeo. L'Italia meridionale fu per mala sorte riunita alla settentrionale fuori delle regole del diritto delle nazioni, e alcuni Stati, e la Russia e Prussia tra questi, pensavano non poter riconoscere il nuovo Regno, senza dipartirsi da quelle massime, nelle quali sono fondati i loro governi. Ci adoperammo in modo che le considerazioni, onde noi eravamo stati guidati, movessero ancora quelle Corti. Il riconoscimento del Regno d'Italia, dando al Governo di Torino nuova forza di dentro e maggior autorità di fuori, noi pensammo che gli avrebbe ancor dato maggior potere per contrastare agli impeti sconsiderati, ed esser più libero dall' azione de' partiti estremi.

Ogni opportunità fu usata per dimostrare quest' idea alle Corti di Berlino e Pietroburgo. La Russia manifestò esser suo intendimento accostarsi alla nostra politica, rispetto alla Penisola, e ci richiese d' essere mezzani, per trasmettere le sue idee al Governo di Torino, prima di deliberare. Il Governo italiano, per buona sorte, diede schiarimenti, de' quali si tenne contento il Gabinetto di Pietroburgo, che riconobbe, come la Francia, il re Vittorio Emanuele col suo nuovo titolo. La Prussia seguitò l' esempio.

Regolari sono ora le relazioni dell' Italia con quattro de' cinque grandi Stati; e benchè vi manchi l' Austria, noi più volte abbiamo avuto dal Governo di Vienna sicurtà conformi alla sua saviezza e moderazione.

Esistono tuttavia, in Italia, tali difficoltà che gli sforzi del governo dell' Imperatore non riuscirono ad appianare. Esse invero sono prodotte più dalle circostanze che dagli individui, e non c' è da sorprendersi se la soluzione non ne è così rapida, come lo fanno desiderare i grandi interessi che vi si congiungono (1).

Il governo dell' Imperatore sa che non può l'Italia bene riordinarsi e aver pace stabile,

(1) Questo brano che non fu riferito dalla *Nation*, e che nella *Perseveranza* troviamo surrogato da una filza di puntini, trovasi nell' esposizione pubblicata dalla *France*.

mentre dura la contesa tra lei e il papato, e sa ancora quanti turbamenti arrechi questa contesa alle coscienze. La stessa S. Maestà, in un documento pubblicato, mostrò i pericoli di tale condizione anormale, indicando le cagioni che spinger dovrebbero le due parti a metter fine alla disputa, e i modi onde potevasi venir all'accordo. L'opposizione dall' una parte, e le domande dall' altra provarono di nuovo che gli animi tuttora mancano di quella temperanza e calma necessaria a condurre ad accomodamento. Ma l'Imperatore, volendo tenersi fermo alla sua condotta, pensò esser cosa utile rivolgersi a persone state prima fuori delle disputazioni, e però più atte a ripigliare, secondo i principii mostrati nella lettera del 28 maggio, il lavoro di concordia quivi cominciato. Il pensiere di Sua Maestà fu in Italia accolto com' era da aspettare; e noi ci rallegriamo della quiete relativa che è colà succeduta al turbamento di prima per la controversia romana.

Mentre che il nuovo Ministero italiano fa intendere di volersi volgere all'ordinamento dello Stato, e, secondo il suo programma, d'astenersi dal far promesse che non potrebbero essere adempiute; il governo pontificio non ricusa d'ammettere l'opportunità di migliorare, secondochè noi gli abbiamo sempre consigliato, il governo interno. Siamo stati assicurati dei buoni intendimenti del Santo Padre, e crediamo che buone riforme d'amministrazioni e tribunali saranno fatte per le provincie che tuttora rimangono in potestà del pontefice.

GRECIA

Il regno di Grecia essendo per li trattati, sui quali è fondata la sua indipendenza, guarentito da Francia, Inghilterra e Russia, noi dovevamo accordarci co' governi di Pietroburgo e Londra intorno alla scelta di un nuovo principe. Gli Stati compiendo l'opera cominciata per impulso generoso, avevano voluto evitare ogni vantaggio proprio, stipulando che il principe, che per delegazione dovevano essi eleggere, non potesse essere assunto dalle tre famiglie regnanti.

Il governo dell' Imperatore si è attenuto interamente a questa regola, e noi fin da principio rigettammo l' idea d'un competitore francese. E que' di Londra e Pietroburgo manifestarono il medesimo intendimento. Concordarono adunque nel significare al governo di Atene che il protocollo di Londra era da loro tenuto valido nell' elezione del nuovo principe.

Ma il gabinetto di Londra prima di rinunziar l' elezione del principe Alfredo, voleva che la Russia facesse il medesimo rispetto al principe di Leuchtenberg: e la Russia avendo indugiato a chiarirsi, il gabinetto di Londra faceva intendere di tenersi libero dai suoi obblighi.

L' elezione adunque del principe Alfredo prendeva nuova forza; ed il governo dell' imperatore, per l' amicizia che lo stringe al governo inglese, ebbe a dirgli francamente come sarebbe stato veduto da noi il principato inglese in Grecia. I pericoli voluti schivare col protocollo di Londra sarebbero avvenuti; avremmo veduto cambiati gl' influssi nel Levante, l' ordine europeo perdere una delle sue sicurtà: e noi saremmo stati costretti a fare riserve, e cercare, al bisogno, i modi di difendere l'equilibrio generale. Noi l' abbiamo apertamente detto al governo della regina.

Questo governo, avendo risposto che ricuserebbe l'elezione del principe Alfredo quando la Russia consentisse a tener il principe di Leuchtenberg eccettuato ancor esso, noi ci ingegnammo di metterli insieme d'accordo. Il gabinetto di Pietroburgo vi ha acconsentito. Due note furono dunque scritte tra la Russia e l' Inghilterra per convenir alla rinuncia del principe Alfredo e duca di Leuchtenberg, quando essi fossero eletti. Il governo dell' Imperatore ha aderito a questa convenzione, fatta conoscere al governo d' Atene con dichiarazione delle tre corti. Queste hanno ancor convenuto di designare un principe atto ad esser raccomandato ai Greci.

Il governo della regina prendeva nel medesimo tempo una determinazione di gran momento, significando di volere spogliarsi della protezione dell' isole Jonie e passarle alla Grecia, quando gli Stati che ebbero parte ai trattati di Vienna vi consentissero, e il governo ellenico assicurasse, come già dichiarò, di mantenere il governo monarchico e gli Stati altrui.

MESSICO

Il Governo dell'Imperatore ebbe occassione di spiegarsi nell' ultima sessione sulle cause di dissidio che al Messico aveano condotto la Spagna e l' Inghilterra a separarsi dalla Francia. Su tutti i punti, il Governo dell' Imperatore conserva la maniera di vedere che espose coll' organo dei ministri di Sua Maestà innanzi al Senato e al Corpo Legislativo, appoggiandosi ai documenti diplomatici. Basterà adunque pel momento ricordare che la ritirata dei nostri alleati avea reso necessario l' invio di notevoli rinforzi, poichè ci toccava proseguire soli una spedizione cominciata in tre. L'attendere tali rinforzi dovea necessariamente produrre dei ritardi nelle nostre operazioni; ma tutte le truppe partite di Francia hanno ormai raggiunto il corpo spedizionario.

La questione messicana è così entrata in una fase tutta militare, di cui non si attende che lo scioglimento. Il governo si limiterà dunque ad esprimere la fiducia che la spedizione sarà tosto terminata gloriosamente per la nostra bandiera, e che il momento non è lontano che il successo delle nostre armi assicurerà agli interessi che ci condussero al Messico le garanzie durevoli che da così lungo tempo essi reclamano.

IL DISCORSO IMPERIALE

Giudizii della stampa

GIORNALI ITALIANI

I giornali italiani prendono ad esaminare il discorso pronunziato dall' Imperatore Napoleone III. A seconda della diversità dei partiti cui sono ascritti variano i loro giudizi. Ne riassumeremo i principali.

L' *Opinione*, notando come l' Imperatore siasi occupato del passato, anzi che dell'avvenire, avverte che egli non rinuncia a quella che appella la missione della Francia, non abbandona alcun principio, non respinge alcuna idea, non ripudia alcuna conquista del nuovo diritto europeo, non disdice alcun atto della sua politica.

La *Monarchia Naz.* dice che Napoleone III, « a somma fatta, non disdice punto alcuno dei sentimenti che finora fecero della Francia la più sicura alleata dell' Italia: ma indirettamente fa comprendere come ora questa non potrebbe trovare nella sua antica amica un concorso diretto nello scioglimento delle due questioni più gravi della sua politica nazionale ».

La *Perseveranza* osserva che nel discorso imperiale nulla v' ha di splendido, nulla che possa seriamente lusingare l' orgoglio e fortificare le speranze di una grande nazione: « un non so che di vuoto, di freddo, di sconcertato traspira dal severo e maestoso linguaggio, il quale al di presso conchiude col dire di aver tentato molte quistioni e di non esser riuscito a risolverne alcuna ».

L' *Armonia* poi, a giudicare le parole imperiali, avverte che occorre grande avvedutezza, perchè se è mestieri *esser semplici come le colombe*, ci vien prescritto eziandio, di *esser prudenti come i serpenti*: e aggiunge che il discorso offre a'clericali di che confortarsi, pensando che nell' anno corrente Napoleone sarà col Papa e contro la rivoluzione, il che equivale a dire per il dominio temporale.

GIORNALI FRANCESI

Abbiamo ieri riferito le considerazioni del *Débats* su questo discorso. Degli altri giornali francesi pochi lo sottopongono alla critica, e piuttosto che recarvi un giudizio ne fanno un elogio sommario o ne commentano alcune frasi.

Lasciamo quindi da banda il *Constitutionnel*, il *Pays* e la *Patrie*, i quali non fanno che sciogliere con gran caldo un inno alla politica generale del governo. Noi non abbiamo il vezzo d' inserir poesie nel nostro giornale.

La *France* magnifica, com' è naturale, il discorso dell'imperatore, ma per quanto l'abbia torturato non ha potuto farne uscire una parola in favore del potere temporale del papa. Essa ha bel sottolineare il passo *sostenere il papa*; e confondere il papa colla *causa* difesa da lei: la causa difesa dalla *France* è fuor di questione!

L'*Opinion Nationale* lo riassume così: « È una rassegna puramente retrospettiva degli atti che il governo dell'Imperatore ha compiuti da cinque anni a questa parte, col concorso delle Camere, senza che una sola parola vi facesse allusione all'avvenire e alle quistioni pendenti. E' il testamento d'un periodo che si chiude, piuttosto che il programma della sessione che comincia ».

Venendo poi a parlare delle cose che vi son dette rispetto all' Italia, l' *Opinion Nationale* dice:

« La frase sull' Italia è dura per la Rivoluzione — senza cui non vi sarebbe Italia — e benevola per l'Austria. Quanto al S. Padre, l'imperatore ricorda che il nostro onore e i nostri impegni ci obbligavano a sostenerlo. Noteremo che la *France*, citando questa frase, adopera il passato invece del presente, e dice « che i nostri impegni passati *ci obbligano* (l'imperatore aveva detto: *Ci obbligavano*) a sostenere ».

Il corrispondente parigino della *Monarchia Nazionale* giustamente osserva:

« La parte più notabile di questo documento è il fine, ove trattasi delle prossime elezioni. Si è notato che l'imperatore parlava ai deputati come se nessuno di essi dovesse esser rieletto. Già in principio del discorso aveva egli detto loro: Noi ci troviamo riuniti per l'ultima volta ».

GIORNALI INGLESI.

I fogli inglesi, soddisfatti delle apparenze pacifiche, hanno quasi tutti dei giudizi favorevoli alle parole dell' imperatore.

Il *Daily-News* soltanto ne fa una critica vivissima. Sono notevoli le seguenti parole del foglio inglese che vuolsi inspirato da lord Russell:

« Quando l'uomo forte ed armato parla e che tutte le borse d'Europa aspettano le parole che escono dalla sua bocca, si può esser soddisfatti se nulla dice che sia di natura ad eccitare dei timori ».

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

CONTRO IL BRIGANTAGGIO.

Leggiamo nella *Perseveranza* del 14:

La soscrizione per il *denaro dell' unità* a Milano raggiunse oggi all' incirca la somma di lire 152,000.

In tutte le altre città le soscrizioni sono iniziate, e parecchi Municipii s' inscrissero per somme ragguardevoli.

Noi desideriamo che i ricchi dieno l'esempio, perchè è il loro dovere; ma altresì che la contribuzione venga dai molti.

Oggi l'*Armonia* si consola colle soscrizioni che le vengono da Milano per il *danaro che serve a soccorrere i briganti*. Bisogna adunque che le sia risposto a dovere dai liberali.

La sottoscrizione presso il nostro Municipio ascese jeri alla cifra di L. 9919,15, compresa l'offerta di S. A. il principe Umberto per L. 5,000, jeri annunciata.

I fogli torinesi incominciano a registrare le liste di sottoscrizioni aperte presso le loro rispettive direzioni — Torino non è Milano, ma si crede che una volta dato l'impulso, anch' essa farà il debito suo.

L' *Opinione* pubblica le liste delle sottoscrizioni aperte presso il Comitato centrale veneto. — Le tre prime liste portano la cifra di L. 850. — Fra i soscrittori figura per L. 100 il commendatore Tecchio, presidente della Camera.

Il ministro della guerra ha diramato una circolare a tutti i comandanti militari, autorizzandoli a promuovere le sottoscrizioni in favore dei danneggiati pel brigantaggio.

Nel Consiglio comunale di Genova, giusta ci riferisce un giornale di quella città, il consigliere Carcassi propose di sottoscrivere per un milione.

Questa proposta però fu respinta, come un' altra del consigliere Cabella che riduceva al quarto la somma indicata dal Carcassi.

Da ultimo il Consiglio adottava la proposta Olivari che stabiliva in 50 mila lire la somma da inscriversi nella sottoscrizione nazionale.

Abbiamo riferito questi particolari solo per dare un' idea dello spirito onde sono animati i Consigli Comunali nel concorrere alla sottoscrizione nazionale.

I fogli di Genova recano anch'essi le liste delle offerte raccolte.

Leggiamo nel *Corriere dell' Emilia*, in data di Bologna, 14 gennaio:

È con vera soddisfazione che annunciamo procedere assai bene fra noi la *sottoscrizione nazionale*. Basta dire che, nel caffè Ceccoli da San Pietro furono raccolte in una prima nota L. 500.

Sappiamo che nell' ufficio telegrafico, in quello della segreteria comunale ed in tanti altri si sono fatte belle raccolte. Anche la guardia nazionale ha aperto le sue liste. Si spera che il buon esempio sarà imitato.

Si è pure formato un Comitato a tale uopo tra i professori del regio liceo, istituto e scuole tecniche, scuole normali elementari e serali, ed anche degli istituti privati; il solo regio ginnasio non è rappresentato, perchè quei padri Barnabiti dissero non poter concorrere, senza il permesso dei loro superiori.

Il *Panaro*, giornale di Modena, reca:

Il comando della guardia nazionale di Modena ha aperto una sottoscrizione per le vittime del brigantaggio e gli ufficiali in corpo hanno già soscritto per it. L. 1500.

Il comune di Carpi ha votato per la sottoscrizione nazionale L. 500.

Si legge nell' *Osservatore Piacentino*:

Il Casino di Società di Piacenza appena ebbe contezza della circolare del ministro dell' interno che raccomandava una colletta nazionale pei danneggiati dal brigantaggio, si affrettava tosto ad aprire nel proprio seno una soscrizione, che veniamo assicurati essere stata inaugurata con assai buoni auspici.

La lista delle sottoscrizioni della *Nazione* di Firenze segna sino al giorno 15 la cifra di L. 5,478 20.

Notizie Italiane

Togliamo dalla *Stampa* quanto segue:

È intenzione, ci si dice, del Ministero che nella riapertura del Parlamento, mentre la Camera dei deputati discute il bilancio, il Senato attenda a discutere parecchi progetti di legge che gli saranno presentati, concernenti l'organizzazione giudiziaria ed amministrativa.

Non par vero ciò che un giornale di questa sera dice, che il Ministero intenda che la sessione sia presto chiusa, ed aperta la sessione nuova. Crediamo che intenzione sua sia che si perda il minor tempo possibile e che si proceda con molta premura e cura nelle discussioni dei nostri bilanci, essendo questo il primo mezzo di rilevare il nostro credito.

Sentiamo che il ministro di grazia e giustizia abbia intenzione di proporre l' applicazione alla Toscana del codice penale e del codice di procedura penale, portandovi però prima alcune modificazioni e sopprimendovi la pena di morte; affinchè quest' ulteriore passo nell'unificazione non sia un regresso per la Toscana, e sia un progresso nella legislazione penale di tutta l' Italia.

Sappiamo che l'ammontare delle pensioni liquidate agli Svizzeri giubilati in forza della capitolazione di Gaeta, in numero di 676, è di lire 256,823 all'anno; e che ora pende avanti alla Corte dei Conti la quistione se si debba liquidar le pensioni agli ufficiali e soldati esteri e napoletani che sotto il generale Ritucci uscirono da Gaeta, e ripararono sul territorio pontificio. Le loro pensioni ammonterebbero a più di 300,000 fr. all'anno.

Leggiamo nella *Nazione* di Firenze:

Il sig. Guerrazzi protesta nello *Zenzero* che egli non è fra gli scrittori del *Firenze*: e noi non ne dubitammo mai; egli *more solito* parla molto di se, fa la sua apologia, dice che nulla ebbe, narra i suoi casi, *le strane aspre vicende*, i conti resi, e tante altre bellissime cose. Anche di aneddoti ingemma la sua dichiarazione e racconta come ad un moderato che gli offriva la mano, dopo averlo ingiuriato, ei rispondesse. — La tua mano, o ribaldo, presenterai al carnefice quando te la bollerà per falsario....—Nulla meno che questo! Il Guerrazzi ai suoi delirii per la libertà e pel suffragio universale saprebbe forse accoppiare l'amore per il bollo e per questo bene da Medio Evo? Egli finisce col dire che il giorno in cui la sua fede nella monarchia sarà spenta, rinunzierà alla deputazione e ripiglierà il suo giuramento di fedeltà, poi farà quello che Dio si degnerà d' ispirargli.—Speriamo che le ispirazioni non sieno simili a quelle che lo trassero a scrivere nell' anno decorso sui morti a Curtatone!

MONSIGNOR DARBOY

La corrispondenza parigina della *Perseveranza* ci fornisce i seguenti cenni sulla vita, sulle opinioni e sulle tendenze di mons. Darboy, testè nominato arcivescovo di Parigi:

Monsignor Darboy è uno di que' rari prelati che non sonosi dati all' intolleranza ultramontana, nè al *Monde*, che n' è l' organo officiale. Ben più: e' non fece il viaggio di Roma; ma bisogna però dire che se n' è scusato col Santo Padre, e sottoscrisse l'Indirizzo del clero.

A lui viene attribuita la compilazione della pastorale di monsignor Sibour contro il giornale l' *Univers*. Da ciò vedete che monsignor Darboy diede prove di antiultramontanismo.

Nato nel 1813 ed ordinato prete nel 1830, cominciò la sua carriera come vicario di Saint-Dizier, poi come professore di filosofia e di teologia dommatica nel grande Seminario di Langres. Fu eletto all' episcopato di Nancy nel 1858.

L' origine del favore di cui gode alla Corte sta nel modo con cui predicò il quaresimale nella cappella delle Tuileries. Monsignor Darboy fu direttore del *Moniteur catholique*.

Egli scrisse le *Femmes de la Bible*, le *Saintes femmes*, una traduzione dell' *Imitazione di Gesù Cristo*, una vita di San Tomaso Becket, ed una traduzione di San Dionigi l' arcopagita.

L' *Opinion Nationale* fa su mons. Darboy le seguenti considerazioni:

È a lui che mons. Sibour affidò la riduzione della famosa pastorale diretta contro le perniciose dottrine predicate dal giornale l' *Univers*, peccato quasi-liberale di cui il *Monde* non sembra punto disposto a dargli l' assoluzione.

Il successore di mons. Morlot deve dunque essere annoverato tra gli avversari, oggi rarissimi, delle folli tendenze del partito ultramontano. Ei passa inoltre per uomo di energia.

Possa egli dare al Papa e all' Imperatore dei consigli in armonia coi veri interessi della Chiesa, che sono in perfetta armonia con quelli dell' Italia e della civilizzazione.

RECENTISSIME

L'*Opinione* annunzia che il ministro Ricci ha ritirate le dimissioni che aveva offerte dietro la votazione del terzo collegio di Genova.

Il *Corriere Mercantile* ha da Torino:

Avrete letto il discorso napoleonico sull'apertura del Parlamento francese. Ma vi pare che sia molto sbiadito, ed a riguardo delle cose nostre, poco lusinghiero? Si dice che l'Imperatrice sia stata consultatata proposito di questo discorso, e ho motivo di crederlo.

Abbiate per fermo che nessuno a Parigi come a Torino, si dissimula che l' Imperatore, in questo momento, trovasi in brutte acque. Egli ha lottato corpo a corpo con Palmerston, che rimase vincitore in molte questioni. I più per altro credono tuttavia che l'Imperatore potrà quanto prima rialzarsi.

Non è la questione d' Italia che proccupa sopratutto gli animi dei Napoleonidi, ma l'affare del Messico. Là si decidono le sorti della dinastia napoleonica; e se i 50,000 francesi inviati in quelle regioni saranno vincitori, molti ostacoli cesseranno per Napoleone III.

Ritenete che per lui una delle principali preoccupazioni è nel momento attuale la quistione delle nuove elezioni generali; ritenete altresì che se gli sarà dato di avere una maggioranza liberale romperà addirittura coi vecchi partiti.

Ci è intanto di buon augurio il fatto che il Persigny rimane al potere; s'egli vi resta, è a ritenersi: 1.° che la politica dell' Impe-

ratore continua ad essere, in fondo, a noi favorevole; 2.° che l'esito delle elezioni sarà secondo ogni probabilità propizio agl'interessi veri della Francia e quindi dell'Italia.

Scrivono da Parigi, 12, all'*Opinione*:

A Berlino gli animi sono eccitatissimi. Avvenne qualche piccolo disordine. Alcuni popolani hanno gridato al loro passaggio contro le carrozze della corte. Bisognò far uso della forza per disperderli.

Il re Guglielmo sente tutto il dispiacere di simili scene; ma lo circondano persone tali per cui continuerà per mala ventura a battere la solita via. Dicesi che il signor De Galtz abbia recato all'imperatore una lettera autografa del proprio sovrano, la quale sarebbe concepita nei termini più cordiali ed amichevoli.

L'*Opinion Nationale* smentì la voce che correva relativamente ad un viaggio del principe Napoleone. Io credo che l'idea di questo viaggio non sia ancora del tutto abbandonata. Del resto io non desidero cosa alcuna tanto quanto di essermi ingannato, perocchè la presenza del principe in Senato sarebbe un sintomo favorevole alla causa che mi è cara.

Il corrispondente parigino dell'*Ost-deutsche Post* parla del grande malcontento che cagiona in Francia la spedizione del Messico che costa non 80 milioni, come disse Fould, ma 180.

« Nessuna questione, dic'egli, da che esiste il secondo impero, ha trovata così profonda e generale disapprovazione. I giornali si occupano della Grecia e dell'Italia, ma la popolazione si occupa del Messico... Non è nella quistione italiana, ma al di là del mare che sta il pericolo per Napoleone III. »

Secondo il *Fremdenblatt* invece l'imperatore avrebbe detto: « L'opinione pubblica s'inganna: la spedizione del Messico è il più bel concepimento del mio regno. »

Le voci di guerra tra l'Austria e la Prussia danno luogo al solito, con eterna vicenda, a voci di ravvicinamento. Nè la guerra, nè il ravvicinamento sono possibili nel presente stato di cose in Europa.

La *Gazzetta austriaca* non ha torto oggi nel beffarsi del rumore che fa Bismark a Berlino. « *Duo si faciunt idem*, scrive essa, *non est semper idem*. Un saluto del primo dell'anno a Berlino non vale come un saluto del primo dell'anno a Parigi. Quando l'imperatore alla Senna guarda torvo, l'Europa tutta si turba, ma se il primo ministro alla Sprea striscia la sciabola sul lastrico, l'Europa scuote le spalle. »

Ciò mostra però che se non vi sarà guerra, non ci sarà però nemmeno abbracciamento fraterno e che il dualismo austro-prussiano esisterà sempre.

La voce che il principe Cuza pensi a farsi dittatore, continua a preoccupare i fogli austriaci. « Non c'è nulla, dice la *Sharf*, che possa giustificare simile passo. Nei circoli diplomatici si pretende sapere che il principe Cuza non fa che seguire le ispirazioni della Russia. »

Complicazioni in Oriente

Le notizie contenute nell'odierno dispaccio del *Morning Post* son tali da far prevedere gravi complicazioni in Oriente in un'epoca non molto lontana. Quelle notizie trovano un riscontro in quanto leggiamo oggi nell'*Opinion Nationale*, la quale scrive:

« L'Austria si preoccupa vivamente di certi sintomi, certo molto allarmanti per la Corte di Vienna, che si manifestano nel bacino del Danubio.

« Convogli d'armi continuano a rimontare il mar Nero sino a Belgrado, e già si fa ascendere a più di dugento mila il numero dei fucili che sono stati introdotti nel principato Serbo, senza tener calcolo delle munizioni.

« Si temono gravi complicazioni per la primavera. Si segnala dappertutto la presenza di agenti della Russia, e la Sublime Porta fa sforzi prodigiosi per organizzare la sua armata e accrescerne l'effettivo, senza preoccuparsi dei mezzi di nutrire, di vestire e di pagare i soldati.

« Volendo aggiustar fede ad una lettera molto strana riprodotta dal *Courrier du Dimanche*, « avvisi giunti da varie parti non lascerebbero dubbio alcuno sull'esistenza di vasti progetti che abbraccerebbero tutto l'Oriente cristiano e i quali, col concorso di spedizioni analoghe a quella che produsse la caduta della monarchia delle Due Sicilie, potrebbero far sorgere nella prossima primavera incalcolabili complicazioni ».

« Il nostro corrispondente — aggiunge il *Courrier du Dimanche* — ci dà a questo proposito ragguagli precisissimi che noi non riproduciamo per diverse ragioni. Le sue informazioni l'autorizzano a supporre che la Corte di Vienna, in special modo, ne sarebbe perfettamente edotta, e ch'ella ne abbia in via confidenziale messo a parte i governi di Parigi e di Londra. A tutta prova egli cita recenti arresti, che tutt'i giornali hanno segnalato, senza conoscerne l'origine e la causa, e un articolo significativo della *Gazzetta di Vienna*, la quale intravvede come verosimile una dissoluzione dell'impero ottomano. »

« Una cosa è certa ed è che il bisogno d'indipendenza diviene più imperioso che mai per le popolazioni cristiane poste sotto la dominazione diretta dalla Turchia, o che vi sono ancora soggette per vincoli di vassallaggio e per l'ingiuria di guarnigioni ottomane.

« Egli è in pari tempo fuor d'ogni dubbio e nella logica irresistibile degli avvenimenti che siffatte tendenze acquistano sempre maggiore intensità a misura che l'impero ottomano sdrucciola sul rapido pendio verso cui sono trascinati gli stati che si muoiono.

« Vedremo quali nuovi risultati sarà per ottenere la politica inaugurata di questi giorni dal Sultano, il quale, secondo l'espressione del *Morning-Post*, « è risoluto ad essere d'ora innanzi il suo proprio ministro ».

CRONACA INTERNA

Decisamente, pel partito separatista, autonomista, bianco o nero, i tempi corrono avversi.

Un giorno i clericali, un altro i borbonici, un terzo i partigiani del *pingue e piacevole pretendente!*

I giovani nell'amministrazione del paese divengono assolutamente incomodi.— Hanno fede, e non si stancano, nè si scoraggiano.

Così stamane il nostro Questore, fruga e rifruga, à trovato un Comitato Murattista, a cui la visita politica non pare sia tornata molto gradita.

Diffatti quattro dei componenti il Comitato del buon pretendente furono arrestati, dopo essere stati loro sorpresi documenti importanti — come lettere, progetti politici, proclami, ritratti ec. ec.

Oltre i quattro arresti, che colpirono persone già note nel publico per agitazioni e tendenze Murattiane, si fecero quattro perquisizioni in diverse case. — In quella del Duca d'Avalos, una di queste, nulla però fu rinvenuto.

Continua però sempre l'istruzione, e noi ne terremo giornalmente informati i nostri lettori.

Intanto siamo lieti di vedere che si agisca anche contro questi *sentimentali distruttori* dell'Unità della Patria.

È stato pubblicato un opuscolo del cav. Antonio De Honestis sulle cause del brigantaggio e sui provvedimenti richiesti dalla situazione. Esso è dedicato alla Commissione d'inchiesta pel brigantaggio.

Tutti gli onorevoli Deputati e Senatori che trovansi a Napoli sono pregati d'intervenire alla riunione parlamentare che si terrà martedì al tocco in casa Giunti, Contr. Concezione Montecalvario.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 18 — Torino 18.

Si ha da Varsavia, che la coscrizione fu effettuata perfettamente senza alcuna resistenza.

Londra 15 — La Banca d'Inghilterra ha elevato lo sconto al 4 0[0 — consolidati 92 3[4.

Parigi 15 — La Banca di Francia ha elevato lo sconto al 5 0[0 — La *Revue Nationale* ebbe una prima ammonizione.

Londra 16 — Banca — Numerario diminuito 13 1[3 milioni, fondo di riserva biglietti 15 1[7.

Madrid 16 — La Regina ha accettato la dimissione del Ministero, ed incaricato O'Donnell di comporre il nuovo Gabinetto — Assicurasi che Posada rimpiazzerà Collantes.

Prestito italiano 70. 25.

La *Stampa* smentisce le notizie della *France*, prese in parte dal *Moniteur*, che considerazioni imperiose finanziarie obblighino al governo Italiano a ricorrere immediatamente al prestito.

L'*Italie* dice che la partenza della Duchessa di Genova per Napoli avrà luogo il 22 del corrente.

Londra 15 — Il *Morning-Post* accusa la Russia di aver violato le leggi internazionali contro la Turchia, stante l'esportazione da Tula delle armi destinate alla Serbia. Il *Morning-Post* soggiunge: Sappiamo che il Sultano ha deciso di spedire al Principe Cuza un Commissario per eseguire la consegna delle armi sequestrate: i Delegati Inglese ed Austriaco accompagneranno il Commissario Turco. Ignoriamo che cosa farà la Russia per opporsi, e se la Francia sosterrà la Porta. Se le armi si trovassero ora in potere della Serbia, la stessa domanda verrà indirizzata al Principe Michele.

Parigi 15 — Fondi italiani (manca) — 69. 80 — 3 0[0 fr. 69. 85 — 4 1[2 0[0 id. 98. 25 — Consol. inglesi 92 7[8.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli Lunedì 19 Gennajo 1863 Milano N. 18

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

RIMEDII FALLATI

Abbiamo già fatto parola del Rapporto che il passato ministro delle Finanze ha presentato alle Camere sulla nostra situazione economica, e abbiamo presentata una questione pregiudiziale intorno ai rimedii proposti da quel ministro per sopperire all'enorme disavanzo che si prevede per il 1863.

La nostra questione pregiudiziale era questa: se volete arrecare rimedii efficaci alle finanze malate — se volete mettervi sulla via di un pareggiamento di spese ed entrate, di un assetto economico logico e sicuro—bisogna metter mano risolutamente al *budget* delle spese e operarvi delle riduzioni profonde.

Questo a nostro avviso è il modo di ragionare di una saggia e previdente amministrazione; laddove il ragionamento che si suol tenere dai nostri ministri delle Finanze — quello cioè che si debba pensare agli espedienti per coprire il disavanzo — è una maniera di procedere troppo pericolosa, la quale conduce dritto al fallimento.

Ora importa esaminare intrinsecamente i rimedii progettati dal passato ministro, tanto più che il sistema da lui ideato e che non è altro se non il riassunto dei concetti e delle tradizioni dominanti nel ministero stesso delle Finanze, è tuttora mantenuto e proseguito per la ragione appunto che perdurano quei concetti stessi e quelle tradizioni medesime.

Prima di tutto il signor Sella proponeva una classe di provvedimenti in perfetta consuonanza con tutto il suo sistema. — È infatti nella logica di un uomo prodigo e imprevidente il non pensar mai a ridurre le spese al limite delle sue entrate, e molto meno al disotto dei redditi suoi, ma preoccuparsi piuttosto unicamente del modo come trovare i mezzi per sopperire all'eccedenza delle spese sulle entrate.

Ma poi è altresì nella logica di quest'uomo imprevidente e dispendiatore che, per coprire i suoi disavanzi, metta mano alla vendita delle sue proprietà, non importa se a partito vantaggioso, ovvero con grave perdita, purchè egli faccia fronte alle necessità del momento, ad impegni sovrastanti e che non si possono dilazionare.

Quindi il ministro precedente delle Finanze proponeva, e l'attuale prosegue il sistema di alienare bentosto tuttociò che si possa vendere.

Fra queste alienazioni che ora si vogliono affrettare e si vanno affrettando con tanto maggior premura, quanto più stringente diviene la necessità di far danaro, ve ne sono di quelle che convengono sotto tutti i rapporti, e altre se ne incontrano che tornano rovinose, per le quali — anche senza impugnare il principio che le determina — tuttavia si deve contestare l'opportunità e reclamare un procedere più giudizioso e previdente.

Così si comprende facilmente la convenienza che lo stato ceda all'industria privata grandiose intraprese industriali, come le nuove linee ferroviarie, le opere di bonificazione, e la costruzione dei *docks* e magazzini generali nei principali emporii del Commercio, alle quali opere sarebbero pure da aggiungersi i porti di Napoli e di Brindisi.

Si comprende agevolmente che queste opere, per essere costruite dallo Stato, richiederebbero somme enormi, e che da lui condotte assorbirebbero assai più tempo e capitale di quel che la sagace e attiva industria privata sa impiegarvi.

D'altro canto egli è importante per la conduzione economica delle opere medesime, che i fondi alle stesse destinati siano, per quanto è possibile, indipendenti dalle oscillazioni a cui il credito dello Stato va soggetto, e s'aggirino, per così dire, al di fuori d'ogni contatto colle vicende politiche, in una sfera affatto industriale.

Ma vi sono altre alienazioni che non si potrebbero altrimenti chiamare se non col nome di liquidazioni disastrose. — Così, a cagion d'esempio, è questo forse il momento opportuno per l'alienazione delle ferrovie dello Stato già costrutte, già da varii anni in esercizio, e che producono un reddito importante?

In tempi tranquilli, nei quali i capitali non siano tanto ricercati, come ora sono, per intraprese colossali, come quelle delle ferrovie meridionali, delle ferrovie calabrosicule e delle sarde, la vendita della ferrovia Torino-Genova si potrà effettuare con importanti successi finanziarii, con un ricavo proporzionato all'importanza di quell'opera, alle rendite ch'essa frutta e, infine, anche ai capitali enormi che quella linea ha ingojati.

Ma se la vendita se ne effettui adesso, mentre la speculazione è attirata da tante intraprese grandiose, mentre i capitali sono ricercati da tante parti, non potrà essere altro che un rovinoso affare, e lo Stato per la troppa fretta perderà a decine i milioni; laddove attendendo tempi più calmi e più favorevoli le condizioni del mercato, e meglio assestata la nostra situazione finanziaria, potrebbe esigere ed ottenere largo compenso.

Lo stesso dicasi riguardo a varii stabilimenti che costrutti e organizzati con gravi sagrificii dai precedenti governi si gittano ora a rompicollo con danno della pubblica cosa, e con rovina di molte e molte famiglie la cui sussistenza era da anni annessa e connessa agli Stabilimenti stessi.

Quello però che è ancora il più improvvido e sconsigliato divisamento nel sistema finanziario proposto dal precedente ministro, è di attuare nel corso di un anno tre nuovi sistemi di contribuzioni.

Il signor Sella nella sua tranquilla relazione, nella sua fantasmagorica produzione di cifre, ci pone innanzi nientemeno che la somma di 100 milioni, da ricavarsi ancora nel corso del 1863 da tre rami di contribuzioni, due nuovi affatto, il terzo aumentato— E probabilmente l'istesso piano, se non col medesimo apparato di risultamenti attendibili, almeno coll'istesso sistema di tassazione, ci si proporrà anche dal sig. Minghetti, perchè, come abbiamo già notato, per cambiar di ministri, non si veggono punto variare le tradizioni e i sistemi del nostro ministero delle Finanze.

Ebbene dunque, si tratterebbe nientemeno che di attuare ancora nel corso del 1863 una mobile imposta sui redditi delle ricchezze — una tassa di consumo governativa — infine di aumentare e pareggiare l'imposta prediale.

È un progetto che a volerlo qualificare a rigore di logica, si dovrebbe dire che non ha logica alcuna, non solo, ma che manca affatto d'ogni criterio economico.

Perchè, lasciando anche da parte gli inconvenienti politici che si possono attendere dalla subitanea e precipitata attuazione di tre nuove contribuzioni nel corso ancora di un anno, noi domandiamo come non si debba prevedere che un così precipitoso procedere nell'aggravare i contribuenti eserciterebbe una disastrosa influenza sulle condizioni economiche del paese.

Ci si dirà che il dazio consumo non è una novità — che l'imposta prediale non è neppure una novità, e si tratta semplicemente di regolare e portare a un livello uniforme questi rami di contribuzioni.

Si tratterebbe dunque unicamente dell'imposta sui redditi della ricchezza mobile, la quale soltanto sarebbe una vera novità e colpirebbe al tempo stesso in un modo proporzionato molte classi dei cittadini, e non una sola contemporaneamente.

Noi invero non contestiamo l'importanza di regolare su un piede uniforme l'imposta prediale — combattiamo invece il progetto di una tassa governativa di dazio-consumo, come quel progetto che più direttamente contrasta coi principii più chiari della Economia pubblica, colle leggi di una buona e razionale amministrazione.

Combattiamo altresì il concetto di estendere alle altre parti d'Italia l'assurdo, antiquato e vessatorio sistema di tassa sulla ricchezza mobile attuato nelle provincie piemontesi, nel mentre i paesi più civili, e persino l'Austria stessa, per non parlare dell'Inghilterra, ci presentano attuato su una scala più o meno estesa il sistema logico ed equo dell'imposta proporzionale sulla rendita.

Combattiamo infine il disegno di aggravare d'un tratto in un anno, in tre modi differenti, la mano dello Stato sui contribuenti e di premere così eccessivamente sulle forze produttive prima che si abbia dato

loro il tempo di svilupparsi e di fortificarsi abbastanza, traendo profitto dalle più favorevoli condizioni create loro dal risorgimento politico, dallo sviluppo dello spirito d'associazione, dalle nuove risorse che le libere istituzioni, le ferrovie, le cessate barriere doganali loro presentano.

IL LIBRO GIALLO

Continuiamo la pubblicazione della Relazione generale, concernente la politica estera francese, come venne esposta nel *Libro Giallo.*

SERVIA

Le faccende di Servia toccavano agli Stati che soscrissero il trattato del 1856. I rappresentanti a Costantinopoli di Francia, Austria, Inghilterra, Italia, Prussia e Russia si restrinsero col ministro del Sultano per cercare i modi di togliere le cagioni delle querele, le quali da lunghissimo tempo, per essersene sempre differito l'accomodamento, erano tra il sovrano e il principe suo vassallo. Con firmano del 1830 ordinavasi che i Musulmani non potessero risiedere in Servia, eccetto che dentro i recinti delle sei fortezze tenute dalla Porta; da queste in fuori regnasse l'autorità del principe.

Ma queste convenzioni non furono mai effettuate. A Belgrado i Musulmani formavano una piccola città turca, tenendo tutto un quartiere della città. Ne derivavano continue contese tra il capo della città e il comandante la fortezza; e il bombardamento di Belgrado ne chiarì i pericoli. Per la nuova convenzione fatta a Costantinopoli, il trattato del 1830 sarà messo ad effetto. La Porta ha di più concesso lo smantellamento di due delle sei fortezze nel cuor del paese, quelle sole conservando che guardano la frontiera. Fuori di queste non vi saranno più in Servia Musulmani nè autorità che non sia del principe.

MONTENEGRO

Gli affari del Montenegro ebbero uno svolgimento meno favorevole. Nel corso del 1861, i rappresentanti delle cinque grandi Corti, in Turchia, eransi intesi colla Porta per inviare nell'Erzegovina una Commissione incaricata di concorrere, co' suoi buoni officii, alla pacificazione di questa provincia, alla regolazione dei dissentimenti che erano scoppiati fra i Turchi ed i Montenegrini. Ma le disposizioni bellicose manifestate dalle due parti avevano fatto fallire i negoziati. Tuttavia, aprendo le ostilità, il governo ottomano dichiarò che non aveva altro scopo tranne quello d'impedire al Montenegro di prestare assistenza alle popolazioni sollevate dell'Erzegovina, e diede ai gabinetti l'assicurazione che la Turchia, quale che fosse l'esito della lotta, non cangerebbe nulla allo stato territoriale ed amministrativo del Principato.

Il governo di S. M. non avendo trovato che il seguito accomodamento corrispondesse sufficientemente a tale dichiarazione, mantenne in forma generale il diritto delle potenze di esaminare, di concerto coi ministri del Sultano, le clausole della Convenzione imposta ai Montenegrini. Noi consigliamo alla Porta di rinunciare alla costruzione sul loro territorio d'una strada militare che, lungi dall'assicurare il mantenimento della tranquillità in quelle contrade sempre sì agitate e sì pronte ad armarsi, non farebbe che fornire nuovi pretesti all'insurrezione ed alla guerra.

AFFARI COMMERCIALI

Il governo dell'Imperatore è riescito, durante l'anno scorso, ad ottenere in Europa nuove e preziose adesioni alla politica liberale inaugurata dai nostri trattati di commercio coll'Inghilterra e col Belgio, e che, quantunque di recente data, ha già l'autorità di una tradizione. I due grandi trattati annunciati nella relazione del 1861 ottennero un risultato, il quale, quantunque non ancora completo e definitivo, è tuttavia ricco di grande importanza.

I plenipotenziarj di Francia e di Prussia constatarono il 2 agosto ultimo scorso con atto solenne il felice accordo e le scambievoli obbligazioni dei loro rispettivi governi. Parimenti pervenimmo a metterci d'accordo coll'Italia sulle basi di un nuovo regime convenzionale reso necessario dalla politica trasformazione della Penisola, e la sottoscrizione del trattato, che lo consacra, non si farà lungamente aspettare.

È permesso adunque sperare che il 1863 non trascorrerà senza che i voti delle popolazioni ricevano sulle coste del Mediterraneo al pari che sull'una e sull'altra sponda del Reno intiera e legittima soddisfazione.

Nelli Stati dello Zollverein si propaga e si manifesta ogni dì più il movimento in favore dell'alleanza commerciale colla Francia. Invano esso vien combattuto da influenze, che alla questione economica cercano sostituire considerazioni d'altra natura.

Il pensiero e lo scopo del trattato di Berlino vengono sempre meglio valutati, e nella Germania meridionale l'industria stessa, ammaestrata sui suoi interessi, più fidente nelle proprie forze, affretta oggidì siccome un beneficio l'esecuzione di quel trattato, ch'essa testè respingeva come un pericolo. Tuttavia siccome il rifiuto di uno solo dei membri dell'Unione basterebbe ad impedire l'esecuzione dell'atto negoziato e conchiuso in nome di tutti, il gabinetto prussiano videsi posto nella necessità di mettere i governi dissidenti nel bivio di optare o per la ratifica del trattato 2 agosto o per la dissoluzione dello *Zollverein* al 1 gennajo 1866, termine assegnato alla sua esistenza, non rinnovandosi la sua carta costitutiva. Il governo francese dovette restarsene estraneo a tali quistioni interne; ma, pur astenendosi d'intervenire, ebbe cura che il suo linguaggio non lasciasse sussistere alcun dubbio sulla ferma sua intenzione di mantenere intatto il complesso delle stipulazioni stabilite colla Prussia.

Sgraziatamente le difficoltà, che da parte dello *Zollverein* incontra la ratificazione dei patti di Berlino, ebbero per conseguenza un ritardo nella regolazione delle nostre relazioni commerciali con alcuni confinanti dello *Zollverein*, quali le città anseatiche e la Svizzera.

Infatti, il governo dell'Imperatore aveva creduto di dover subordinare all'effettuazione del trattato franco-prussiano l'apertura di nuove trattative; ma vedendo adesso la precarietà della posizione, in cui una mala inspirata opposizione mette il commercio di Francia e di Germania, non ha più cagione per ritardare l'esame delle proposte del Consiglio federale e dei governi anseatici. Fece pertanto sapere a Berna e ad Amburgo che era pronto ad aprire le conferenze.

Anche il governo dei Paesi Bassi espresse il desiderio di veder stabilite su più larghe basi le relazioni dei due paesi e di ottenere mediante un equo compenso il godimento dei vantaggi accordati all'Inghilterra e al Belgio.

Non risponde ai sentimenti tradizionali di amicizia, che uniscono la Francia alli Stati Scandinavi, il regime a cui son sottoposte le nostre relazioni di commercio e di navigazione colla Svezia e colla Norvegia. I due governi sono egualmente convinti della necessità di farvi le modificazioni richieste dalla intimità delle loro relazioni politiche, e che verranno loro suggerite da una sana valutazione delli interessi, ch'essi hanno rispettivamente a proteggere.

Il nostro sistema d'alleanza commerciale è dunque in via di completarsi al settentrione e nel centro d'Europa. Verso il nord esso è alla vigilia di ricevere una fortunata estensione.

Seguendo con viva e naturale sollecitudine le successive fasi della crisi americana, il governo dell'Imperatore non si lasciò scoraggiare dal mal esito dei suoi primi tentativi per restituire al nostro commercio nelli Stati Uniti la sicurezza necessaria alle sue operazioni. Se fino ad ora non potemmo ottenere che cessassero le aggravazioni di tariffa imposte da considerazioni finanziarie a detrimento dell'interesse commerciale, le attive pratiche della nostra diplomazia sembrano aver per lo meno contribuito ad arrestare il gabinetto di Washington in una via sì funesta alle transazioni internazionali.

I nostri scambi con un paese, le cui forze vive sono assorbite da una lotta altrettanto accanita, quanto sterile, rimangono del resto limitati agli oggetti di prima necessità.

Il dipartimento degli affari esteri doveva adunque prima di tutto preoccuparsi di proteggere contro le eventualità di distruzione o di confisca le mercanzie possedute da sudditi francesi sul suolo americano.

LA QUISTIONE ORIENTALE
nella prossima primavera

Gravi e degne della nostra attenzione sono le voci di guerra che si alzano in Russia, nei Principati danubiani, in Serbia e che coprono un grande disegno che si svolgerà in onta agli ostacoli che potessero frapporvi Austria, Turchia e Inghilterra.

Non a torto il governo austriaco e la stampa di Vienna fecero una questione capitale di questo affare delle armi. Il presentimento non li ingannava. Quelle armi non sono che una leggera espressione dei grandi avvenimenti che si preparano in quei paesi, sotto gli auspici e a istigazione della Russia.

« La condizione del paese, scrivono da Bucarest al *Morgen Post*, diventa ogni giorno più grave. La Russia sembra volersi ricattare della disfatta diplomatica ch'essa patì non ha guari in Grecia. Il coraggio del nostro principe, per quanto debole e dipendente egli sia, si sveglia all'ombra della grande potenza del nord ».

Pare che in vista degli inevitabili avvenimenti che si maturano, il principe Cuza voglia farsi addirittura dittatore. La Russia favorirebbe e forse ha ella stessa inspirato al principe questo proposito.

Or vediamo più addentro a che cosa accenni questo bisogno di concentrare in mano al principe Cuza la somma delle cose nei Principati danubiani, quasi che fosse alla vigilia d'una bufera in cui richiedesi mano vigorosa al timone.

Abbiamo visto come primi a parlare del trasporto delle armi serbe attraverso alla Moldo-Valacchia fossero i giornali austriaci, ma non quelli dei principati danubiani. Questo silenzio mostra chiaramente la complicità di quel paese, ma or che le armi son passate e giunsero al loro destino ne parlano anche i fogli di Bucarest:

« Giacchè, scrive per esempio il *Romanul*, il nostro silenzio sul trasporto di quell'armi destinate per la Servia non può più essere di utile ad alcuno, siamo in grado, anzi in dovere di spiegarci in proposito. *L'alleanza coi popoli limitrofi e il loro armamento*, ecco il principio che noi professiamo e perciò appunto ognun capirà il silenzio che abbiam tenuto finora ».

E qui il *Romanul* si rivolge al governo ammonendolo esser gran tempo che si parli

di armi anche per i principati danubiani che ne hanno bisogno più della Serbia.

« Si, dic' egli, noi siamo pei diritti delle nazioni, per il loro armamento e ci schieriamo dalla parte del nostro governo in quanto ha permesso il trasporto di quelle armi sul suo territorio e ha respinto energicamente le proteste delle potenze che volean sequestrare quell' armi, ma al tempo stesso gli chiediamo che armi anch'esso più che non faccia. Tutti sanno che la Serbia dispone d'un esercito di più di 100,000 uomini pronti a entrar in campagna. E' pur noto che questi uomini son armati e che la Serbia possiede una grande quantità di artiglieria, e una ben regolata fonderia di cannoni. Se ora la Serbia compera altri 200,000 fucili, non è egli chiaro che il governo di quella valorosa nazione, nella sua saggezza e nel suo amor patrio, piglia disposizioni *per poter far fronte ai grandi avvenimenti che possono sopraggiungere nella prossima primavera?* »

« Gli è parimenti chiaro (continua quel foglio) che la Serbia non ha in mira soltanto la difesa dei suoi confini ma si prepara a rappresentar quella parte che le hanno assegnata la sua posizione e l'intelligenza del suo governo nella prossima e forse ultima guerra orientale. »

Il *Romanul* chiede quindi al governo « che misure ha egli prese perchè anche i cinque milioni onde si compone la nazione rumena di razza latina si trovi apparecchiata al grande giorno nelle stesse proporzioni in cui si trova la nazione serba di un milione, la quale ha la fortuna di avere alla testa un Milosc e un Garascianin. Sono forse i Serbi, di razza slava, più minacciati di noi che siam d'origine latina? Ha forse maggiormente a temere la Serbia che, a difendere il suo territorio, ha 100,000 uomini, di noi che contiamo appena 16 mila soldati e non abbiamo cannoni? Eppure mentre la Serbia compera 200 mila fucili, noi stiam qui tranquilli colle mani incrociate. »

L'osservazione del *Romanul* è giustissima. Tutti i patriotti de' Principati danubiani temono, che, nella crisi sovrastante, la loro patria abbia unicamente a servire di ponte a tutte le invasioni, e di passaggio a tutti gli eserciti stranieri.

« Parliamo chiaramente, prosegue a dire il foglio di Bucarest. La Russia è il luogo da dove vengono le armi. Neppur i fanciulli potranno dubitare che quella potenza vuole riassumere a primavera la parte che le fu paralizzata per alcun tempo dall'ultima guerra. Egualmente facile a capire è che la Serbia, che possiede già un esercito e compera altri 200,000 fucili, divisa come è dalla Russia dai Principati danubiani, non ha a temere da quella potenza una conquista. »

Sono dunque i Principati danubiani secondo il *Romanul*, che hanno tutto a temere! « Diventeremo, dic' egli, il perno di tutte le operazioni della Russia, saremo abbandonati da tutti perchè l'alleanza d'uno Stato disarmato non ha valore, serviremo nella prossima guerra di fornitori e di bestie da tiro all' armata d'invasione e non potremo nemmeno contare sull'amicizia dei Serbi perchè l'amicizia tra le nazioni dura sol fino a tanto ch' esse possono aiutarsi vicendevolmente. Badate a voi, rappresentanti della nazione, or che è tempo ancora! »

Per verità il foglio di Bucarest non poteva meglio dipingere la situazione. L'indifferenza però e la sicurezza in cui sembra adagiarsi il principe Cuza, riposa al certo in un segreto accordo colla Russia. È probabile che si rinnovi colà quanto avvenne fra noi sotto Cavour. I principati Danubiani, per quanto armassero, non sarebbero mai in caso di determinare a loro pro' gli avvenimenti. Al Cuza non resta che assecondare i progetti della Russia.

La stampa austriaca è stata assai allarmata da queste rivelazioni del *Romanul.*

« Or sappiamo, dice il *Botschafter*, che cosa dobbiamo aspettarci, col tempo e forse assai tosto, dalla Russia e dai popoli danubiani da lei aizzati contro la Porta. Noi qui abbiamo a fare col programma del partito rivoluzionario in Serbia e nei Principati Danubiani, il quale annunzia che nella prossima primavera si comincerà la lotta di distruzione contro la Turchia e che Rumeni e Serbi devon far causa comune e conquistare la propria intera indipendenza. »

Il foglio austriaco, nella sua trepidazione, finisce col chiedere se le potenze lasceranno che i governi della Serbia e dei Principati danubiani lacerino i trattati e che la rivoluzione attizzata dalla Russia in quei paesi scoppii in vasto incendio e imponga all'Europa la soluzione della quistione orientale.

La *Gazzetta ufficiale* di Belgrado ha pubblicato per la prima volta il bilancio dello Stato. Più d'un milione e mezzo son messi a disposizione del ministro della guerra. Si conta allestire 17 batterie nel corrente dell'anno. L'artiglieria del principato sarà accresciuta a 150 bocche da fuoco. La guardia nazionale conterà 180,000 uomini. Per il momento in Serbia la popolarità del principe Cuza è grande e l'alleanza fra i due popoli è delle più vive, sicchè uno dei tristi presentimenti del *Romanul* sarebbe fuor del verisimile.

ERRORI DELLA POLITICA FRANCESE

In Grecia

Leggiamo nell' *Opinion Nationale* del 14:

Una persona di merito distintissimo, molto iniziata negli affari politici, e che non ha acquistato minor celebrità coi suoi viaggi in Oriente che Ida Pfeiffer coi suoi viaggi attorno al mondo, c'indirizza una lettera di grande interesse sulla parte della Francia negli avvenimenti che si compiono in mezzo alle popolazioni greche.

Ecco alcuni passaggi di questa lettera, di cui i lettori apprezzeranno la portata, e della quale noi lasciamo d'altronde all' autore tutta la responsabilità:

« In Grecia non è tutto degno di lode. Tuttavia questo paese non è, quanto dicesi, dominato dalle idee del medio evo. La teocrazia e il monachismo, molto ed anche troppo potenti in Occidente, perdono giornalmente d'influenza nel regno Ellenico. Lo Stato è completamente indipendente dalla Chiesa, e la parte lasciata all' elemento laico è tanto considerevole che io ho visto professori, senz' essere nè preti nè monaci, insegnar teologia all' Università d'Atene.

« Tutti coloro che, al par di voi, conoscono la situazione delle penisole italiana e iberica, converranno che i liberali d'Italia e di Spagna si stimerebbero felicissimi se avessero potuto ottenere simili risultati.

« È agevole il comprendere che in questa situazione la Grecia sia irritata degli audaci progetti della propaganda gesuitica, e ch' ella abbia rimproverato al governo francese la malaccorta protezione ch' esso accorda a codesta propaganda. In Francia si fanno grandi illusioni coloro che considerano gli agenti di Roma come l'avanguardia dell' influenza francese. Se i tre ministri plenipotenziarii che da alcuni anni in qua si son succeduti in Atene l'avessero meglio compreso, non si sarebbe vista l'Inghilterra soppiantarvi la nazione che fece la spedizione della Morea.

« Io son persuaso che la Gran Brettagna finirà per ottenere del pari immensi successi in Italia, se la Francia si ostina a difendere contro i legittimi rancori del sentimento nazionale una teocrazia ch' egli è impossibile di non detestare quando la si vede all'opera.

. . . .

. . . .

« Nel veder tanti monaci e suore sbarcare trionfalmente al Pireo, all'ombra della bandiera tricolore — nel sentirli parlar con orgoglio dei loro progetti contro le chiese scismatiche, vale a dire indipendenti, la Grecia ha creduto che la Francia avesse abdicato alle gloriose tradizioni del 1789; e che i greci dovessero cercare altrove dei protettori più favorevoli alle idee moderne.

« È pur tempo — e omai troppo n'è trascorso — a parer mio, che la eroica Gallia rompa qualsiasi alleanza colla teocrazia e collo spirito del medio evo, così nella penisola orientale che nella penisola italiana. Rimettendosi sulla sua vera strada, ella troverà di nuovo e infallibilmente l'influenza e la popolarità che appartengono al suo genio eminentemente simpatico ».

Noi, soggiunge l'*Opinion Nationale*, ci asterremo da qualunque riflessione su queste considerazioni piene di giustezza, le quali gettano una luce tanto più viva per quanto inattesa sulla questione greca. Non ci limiteremo a far voti, coll' autore di questa rimarchevole lettera, che la Francia, disingannata alfine, sappia discernere i suoi veri interessi e quelli della civilizzazione in Oriente e in Italia del pari che nel Nuovo Mondo.

CRONACA INTERNA

Ci scrivono da Portocannone 15 corrente:

Giorni sono i briganti mandarono chiedendo ai signori Nicola Manes e Giambattista Critani cose che non trovansi nè in questo comune nè nei vicini. Era forse un pretesto alle devastazioni che preparavano.

Infatti, non avendo ottenuto risposta, la sera del 9 circa 40 briganti si recarono nelle masserie dei detti signori e cominciarono a fare un eccidio dei loro animali bovini e pecorini. E molti ne avevano già uccisi, quando fu loro addosso, per avviso avutone, questo bravo capitano della G. N., signor Achille Campofreda, con 14 dei più coraggiosi nostri militi, i quali, impegnato coi briganti un fuoco vivissimo, dopo mezz'ora li dispersero completamente.

Le molte tracce di sangue trovate lungo i sentieri battuti nella lor fuga dai briganti sono indizii certi che non pochi di loro ne andarono feriti.

E' questo il fatto, a cui però credo giusto aggiungere che il nostro degno arciprete, saputo il pericolo cui si erano esposti capitano e militi, ordinò si suonassero subito le campane a stormo. A quel rintocco tutti i militi e molti del popolo si raccolsero sotto le armi, ma per quanto si fossero affrettati il loro soccorso riuscì inutile, chè i briganti erano già stati disfatti.

Credo superfluo fare l'elogio dei miei concittadini. I loro patriottici sentimenti sono abbastanza noti, e del loro coraggio diedero prova in altre circostanze.

Ci scrivono da S. Bartolomeo in Galdo che il 15 andante si sono presentati a quelle autorità, dopo un' attivissima persecuzione, il capo banda Marco de Masi con due altri briganti Domenico Antonio Zilla, e Donato Facchiano; e che il feroce brigante Ferdinando Jataleso, sopranomato la *Vammana*, perchè preso colle armi alla mano, venne fucilato sul luogo.

Dovendosi provvedere il posto di Maestro di 1ª classe dei Novizii e Mozzi, il Comando Generale del Dipartimento Marittimo, Me-

ridionale invita chiunque voglia aspirarvi a presentarne domanda al detto Comando in via dei Giganti. Il tempo utile per ciò va sino al 31 corrente. L'esperimento verserà sulla Grammatica e Letteratura italiana e sull'Aritmetica pratica ragionata. Un altro avviso fisserà il giorno dell'esperimento. L'emolumento annesso al posto è di annue L. 1000.

Da varii giorni, proveniente da Tolone, è giunta in questo porto la Fregata *Regina*, mandata l'anno trascorso in quell'arsenale per essere munita di macchina a vapore. Persone competenti assicurano che questo bastimento, di minori proporzioni delle altre nostre fregate ad elice, tanto per la rapidità della corsa, quanto per altri requisiti, non è per nulla inferiore ai migliori de' nostri grossi legni da guerra.

Fra non molto, la fregata a vela *Partenope*, ora in armamento, si recherà anch'essa alla *Seine* per subirvi l'istessa trasformazione.

In seguito a quanto dicemmo jeri sulla scoperta del *brillante* Comitato Murattiano, diamo oggi oltre i nomi degli arrestati, alcuni curiosi documenti trovati nelle perquisizioni fatte dalla Questura.

Gli arrestati adunque furono sig. Gennaro Ventre, impiegato di Casa Reale.

Domenico Ferrara, Luogotenente di Marina in attività di servizio.

Domenico d'Amato Medico.

Oltre la Casa del Duca d'Avalos si perquisirono quelle di Francesco Jaselli, del Negoziante Ciosi, e di qualche altro.

Presso gli arrestati, come abbiamo detto, si rivennero molte carte compromettenti. Al D'Amato si trovarono 27 proclami, due lettere a stampa, e una serie di rapporti ed altre scritture di diversi corrispondenti.

I brani che pubblichiamo qui sotto appartengono a due rapporti, datati uno da Parigi, l'altro da Napoli.

Dopo ciò si trovarono altre lettere con progetti, taluna delle quali con violente filippiche contro l'Inghilterra.

Ecco ora i due documenti che possiamo pubblicare:

Parigi 18 settembre 1862.

Alla guerra civile fra borbonici e piemontesi s'aggiunse il conflitto fraterno che insanguinò Aspromonte. Questo caso luttuoso spiega ora la ragione di quanto scrissi a voi ed ai miei nell'ultima lettera. Diceva allora che il mio animo rifugge alla sola idea di accrescere le piaghe civili, e poco tempo appresso queste piaghe gittarono sangue novello. Ecco la discordia accesa fra partigiani dell'unità! Gli uni sono vittima di una generosa illusione, gli altri sono destinati, a malgrado del precario loro trionfo, ad espiare le colpe di una ambizione più cupida e boriosa che potente. Il vacillante edifizio piemontese fu fondato sopra Solferino e Marsala! Fa veramente pietà il vedere come venne sfruttata dal Piemonte la vittoria francese, e in quale precipizio l'accettata complicità delle sette rivoluzionarie travolga l'Italia.

Fu esaltata l'Unità e l'Italia si va lacerando. Fu promessa la prosperità e l'erario pubblico è franto, e si van smungendo le private sostanze. Fu celebrata la libertà e si promulga lo stato d'assedio. Quanto predicemmo si va dunque effettuando.

In cospetto di tanti mali rimanga inconcussa la norma da me prefissa! Il nostro trionfo non può sorgere che dal crescente disinganno delle moltitudini.

Se la dominazione piemontese è diventata esosa, se la rivoluzione repubblicana è giudicata stolta ed esiziale, se la reazione borbonica spaventa, rimane ancora la nostra bandiera pura di sangue, scevra di tradimenti, simbolo di libertà e d'indipendenza, segnata da un nome caro.

Comunicate ai nostri queste brevi parole di affezione, di speranza e di conforto, ed abbiatevi l'espressione della particolare mia stima.

Napoli . . . .

S. M. coll'ultima sua diretta a Villa ci dice, dopo descritto i gravi danni e le piaghe profonde che abbiamo ricevuto dal Piemonte: che il nostro trionfo non può sorgere che dal crescente disinganno delle moltitudini.

Le moltitudini, potete assicurarlo — tranne i rinnegati ed i soli pagati dal Piemonte — son tutti disingannati; desse non avrebbero bisogno che di una spinta che le si dovrebbe procurare nelle provincie inviandosi degli uomini onesti ed amici veri della Causa, con la missione di abboccarsi con i più influenti e coi primi soggetti del paese, e catechizzzarli sui veri fatti, affinchè istrutti e messi a giorno della vera politica, questi inizierebbero in breve un moto rivoluzionario in favore di . . . . . e l'insurrezione sarebbe tosto emulata nelle altre provincie.

A rettifica dell'avviso pubblicato ieri sulla riunione parlamentare in casa Giunti siamo pregati di annunciare ch'essa avrà luogo domani sera alle 8.

Oggi non sono giunti giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 — Torino 18.

Nuova York 5 — I federali hanno occupato Murfreesboro dopo tre giorni di combattimento — essi pretendono inoltre di essersi impadroniti della posizione dei separatisti a Wicksburg — Il *Monitor* affondò in alto mare — 40 persone perirono.

Parigi 17 — L'Imperatore ricevette il nuovo Ambasciatore Prussiano. Nei discorsi pronunziati in questa occasione l'Imperatore e il rappresentante Prussiano felicitaronsi reciprocamente dello accrescimento delle amichevoli relazioni fra i due paesi.—Orazio Vernet è morto.

Teheran 11—Dost-Mohammed ritirossi a 18 miglia da Herât, ed intavolò negoziati con Mohammed-Khan.

Costantinopoli 10 — Omer diede le dimissioni da Comandante dell' armata Turca.

Parigi 15 — La *France* dice, che il Duca di Coburgo rifiuta il trono di Grecia — Notizie di Turchia recano che il Sultano agisce come se si apparecchiasse alla guerra. Pare che l'Inghilterra lo spinga in questa via. — Il Gabinetto di Pietroburgo accusa la Porta d'incoraggiare le resistenze dei Circassi, e l'agitazione del Caucaso e del Daghestan.

Napoli 19 — Torino 18.

Nuova-York 8—Dopo un accanito combattimento i federali furano respinti da Wicksburg con perdite considerevoli. — Notizie da Nuova-Orleans annunziano che i Francesi si sarebbero impadroniti di Puebla, ed attenderebbero rinforzi per marciare sopra Messico.

Londra 17 — Il *Times* combatte le idee di Bright sopra l'Inghilterra.

Napoli 19 — Torino 18.

Parigi 16 — Fondi italiani (manca) — 69. 90 — 3 0[0 fr. 69 95 — 4 1[2 0[0 id. 98. 45 — Cons. ingl. 92 7[8.

Parigi 17 — Fondi italiani (manca) — 69. 80 — 3 0[0 fr. 69. 90 — 4 1[2 0[0 id. 98. 80 — Consol. inglesi 92 5[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 19 — Torino 18.

Madrid 16 — Collantes sarebbe nominato ambasciatore a Roma.

Parigi 18 — Il *Moniteur* afferma che ieri fu firmato il trattato di commercio Franco-italiano.

Nuova-York 8 — I Federali occuparono Murfreesboro — I separatisti furono disfatti presso Lexington nel Tennessee— Banks adottò una politica di conciliazione a Nuova-Orleans: furono liberati numerosi prigionieri. — Il Congresso si occupa della proposta di emettere 1100 milioni di dollari di obbligazioni. — La flotta abbandonò Monroe per destinazione ignota

Firenze 18 — Per continue e dirotte piogge furono allagati i luoghi bassi della città. La continuazione del cattivissimo tempo desta apprensioni — qualche villaggio nelle vicinanze di Firenze venne allagato.

Napoli 19 — Torino 19.

Cairo 18 — Il Vicerè è morto stanotte — Ismail fu proclamato suo successore — Tranquillità.

Parigi 19 — L'interesse dei buoni del Tesoro fu elevato dal 3 1[2 al 4 1[2 0[0.

Il *Moniteur* ha da Berlino 19: Diverse frazioni della Camera hanno deciso d'inviare un indirizzo al Re.

Atene 18 — L'Assemblea ha terminato la verifica dei poteri e delle elezioni.— La situazione delle Provincie continua ad essere la stessa. Quella dell'Attica migliora — In Atene regna tranquillità, malgrado le voci inquietanti sparse.

Madrid 17 — Il nuovo Ministero è così composto: *O'Donnell* Presidente, e Ministro della Guerra — *Serraut* Esteri — *Vega de Armijo* Interni — *Salaverria* Finanze—*Guillamas* Giustizia—*Santa-Cruz* Marina.

Roma 19 — Il nuovo Comitato d'azione in Roma non esiste — fu immaginato dall'emigrazione — il suo manifesto non circolò, nè si vide in Roma. I commenti della *Presse* in proposito sono insussistenti. — Il Comitato Romano esiste da molti anni avanti il 1859; è rimasto invariabile nelle persone, e nei principî moderati.

Torino — Prestito italiano 70. 15 fine corrente.

La Banca ha elevato lo sconto al 6 0[0.

RENDITA ITALIANA — *19 Gennajo 1863*
5 0[0 — 70 25 — 70 25 — 70 20.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Martedì 20 Gennajo 1863 — Milano N. 19

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranno le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRE CORRISPONDENZE

Torino 16 gennajo.

Il marchese Ricci persistette nel voler dare le sue dimissioni perchè non uscì eletto alla prima votazione a Genova e jeri il Re à dovuto accettarle.

Nessuno intende la soverchia suscettività del Ricci perchè il suo competitore non ebbe che 3 voti e se egli non fu eletto si fu per la poca affluenza degli elettori non perchè si volesse preferito un altro. Io credo che vi debba essere un motivo più importante — forse le difficoltà che il Ricci s'accorse dover incontrare per vincere l'antica *camarilla* che nel ministero della marina è potentissima — forse non gli soddisfaceva intieramente l'indirizzo politico del ministero.

Il Ricci come sapete appartiene al centro sinistro. Comunque sia, pel ministero è una perdita grave, nè si sa come potrà rimpiazzarla. Disgraziatamente i nostri ammiragli e contrammiragli, quelli che possono aspirare ad un ministero, non godono il favore della pubblica opinione — si sperava nel Persano che fece la prova più infelice di tutti; chi vorrà mettersi ora al cimento? Il Ricci sembrava l'uomo indicato: ritirandosi lasciò in imbarazzo il governo.

Invece il ministero della pubblica istruzione si è completato colla nomina del Massarani a segretario generale. Voi lo conoscete certamente di fama — è un valentissimo giovane milanese, della plejade del *Crepuscolo*, il giornale che per molti anni tenne testa all'Austria nel Lombardo Veneto. Vi scrisse rimarchevolissimi articoli di storia e di economia ed anche una serie di studii sull'amministrazione provinciale e comunale in occasione della legge Rattazzi dell'ottobre 1859, che al mio umile avviso è quanto di meglio si è scritto in Italia sull'argomento. Alla Camera sedette colla maggioranza sempre — è fra coloro i quali antepondendo a tutte le altre la questione dell'indipendenza credono che bisogni dar forza al governo, assecondandolo sempre. — In ciò, secondo me, come molti altri, s'inganna — chè una ragionevole opposizione è forza e stimolo dei governi rappresentativi, ma il Massarani è liberissimo di pensiero — infine un'ottima scelta. Giammai vi fu a Torino ministero dell'istruzione pubblica coperto da uomini del valore di Amari e Massarani. Ciò del resto non vuol dire che faranno tutto e nemmeno molto bene—perchè purtroppo questi pochi anni di vita politica ci ànno insegnato come anche i migliori quando sono al potere molto spesso falliscono alla generale aspettazione che se ne aveva.

Ciò che sin d'ora posso dirvi si è che ministro e segretario generale sono sinceramente discentratori— appartengono anzi entrambi all'opinione dei *regionisti* — e sono avversi al sistema livellatore del Matteucci. Già vogliono riparare ad uno degli ultimi atti di lui e dei più biasimevoli e biasimati: la soppressione dell'accademia scientifico-letteraria di Milano e dell'istituto di perfezionamento di Firenze, e so che ne stanno trattando la ristaurazione. Credo che qualche cosa di simile faranno pel collegio medico di Napoli, sacrificato anch'esso alla squora del Matteucci.

Il Maestri dopociò resta assolutamente alla Direzione generale della statistica, dove potrà rendere ottimi servigi al paese. Sta raccogliendo i risultati del censimento del 1 gennajo 1862 e fra poco ne pubblicherà i risultati sommarii. Ha anche preparati degli studii speciali che sarebbero destinati alla seconda annata dell'annuncio statistico italiano del Correnti, se questi si risolvesse a darla fuori una volta, ma voi sapete che quanto egli è pieno d'ingegno e di studii altrettanto è di natura lenta ed ama rimettere al domani ciò che con un po' di sforzo sopra se stesso potrebbe far oggi.

E poichè mi trovo d'avervi scritto di cose e di persone attinenti agli studii, non voglio dimenticare di dirvi che oggi Torino ebbe una giornata letterario-scientifica, di qualche importanza. Il sig. Chauvée dotto belga, improvvisò in eccellente italiano, nella sala della scuola di fisica, una lezione *sulla linguistica nelle sue attinenze coll'antro-pologia* che piacque moltissimo al numeroso uditorio. Ed a ragione. Nel breve corso di un'ora espose le fondamentali leggi panetiche delle lingue indo-germaniche comparandole alle semitiche e ne derivava conclusioni inconfutabili e comuni già in Germania, in America, e persino nella formalista Inghilterra, ma ardite e nuove fra noi, sulla pluralità primitiva delle razze umane. Quando poi nel finire mostrava che la lotta fra due razze l'asiana e la semitica ancora continua, e che se la prima vuole davvero la libertà deve distruggere l'influenza della dottrine soprannaturalistiche della seconda — nell'ampia fronte, nello sguardo fermo e penetrante, nella pallida, faticata ma sicura fisionomia del dotto ti pareva scorgere il genio del nostro tempo — la perseveranza nella ricerca del vero.

Il Chauvée farà altre due lezioni Domenica e Giovedì venturo; e con ciò lasciate che io ponga fine, rimandando ad altra volta i *si dice* politici.

Parigi 15 gennaio.

Nulla più vero del principio che gli estremi si toccano. Così nel governo francese l'assolutismo tocca il socialismo. Tutto è nel governo. Si domanda l'obolo dei cittadini per gli operai senza lavoro di Rouen e di Ivetet; essi vi rispondono: ciò non ci riguarda, spetta al governo. E infatti, poichè il governo imperiale si è sostituito a tutto, dirige tutto, maneggia tutto, è a lui che si appartiene di fare il bene. Egli ne conviene, e di già ha deciso di domandare 12 milioni al Corpo Legislativo per andare a distribuirli in Normandia.

Ma le Camere, cioè il Senato e il Corpo Legislativo non cominciando la loro sessione che il giorno 28, vi sarebbe l'inconveniente di non portare i soccorsi che alla fine dell'inverno, vale a dire quando coloro che si vuol soccorrere sarebbero morti di freddo e di fame. Questo però sarebbe un inconveniente in ogni altra parte, ma qui si è sicuri del voto delle Camere e senza attendere una vana formalità si può procedere subito a questo atto di beneficenza. D'altronde l'imperatore deve recarsi personalmente in Normandia per portarvi la buona novella. Egli non vuole ritardar di troppo questo viaggio trionfale.

Al momento egli si occupa di veder ciò che i giornali inglesi e tedeschi dicono del suo discorso. I giudizii sono molto discordanti. Il *Daily-News* lo trova cattivo dal principio alla fine; il *Times* ne è abbastanza soddisfatto. L'*Europe* di Francoforte non l'approva, e ciò è naturale, essendo stato il signor Ganesco, direttore di quel giornale, espulso da Parigi; ma la *Gazzetta di Colonia* vi trova del buono.

Vi ha però una voce molto più potente di quella dei giornali, ed è la voce della Borsa. I fondi pubblici hanno alquanto ribassato dopo il discorso.

Ad onta di ciò i nostri giornali officiosi si abbandonano ad un entusiasmo fuor di misura. Il signor Limayrac del *Constitutionnel* ne gongola di gioia in modo troppo grottesco. La *France* del visconte di Laguéronnière fa un piccolo giuoco da saltimbanco per raddoppiare il contento dei clericali. L'imperatore aveva detto che impegni anteriori l'*obbligavano* a sostenere il papa; il paladino dell'imperatrice Eugenia adopera il presente e scrive: *obbligano*. Il giornale del principe Napoleone, l'*Opinion Nationale*, si limita a brevi e rapide osservazioni.

A proposito di questo principe, sembra che l'imperatore non sia più d'avviso che egli si allontani da Parigi per andare a passare in Egitto o al Senegal il tempo della sessione del Senato dove non potrebbe parlare. Sembra però certo che il suo yacht, il *Principe Girolamo*, si appresti a venire a Tolone per ricever lui e forse la principessa Clotilde. Il principe potrebbe circoscrivere la sua escursione all'isola d'Elba.

Si è agitata molto la questione di questa isola nel trattato di commercio che il sig. Scialoja è venuto qui a conchiudere in modo definitivo. Ciò a motivo delle sue miniere di ferro.

Napoleone, nel suo esilio del 1814, per coonestare il suo progetto di sbarco in Francia, fingeva di occuparsi molto nella ricerca di queste miniere. Presentemente il marchese di Boissy per parte di sua moglie, la contessa Guiccioli, amante un tempo di lord

Byron, possiede una porzione di queste miniere.

Forse la gita del principe Napoleone all'isola d'Elba potrebbe anche riferirsi a ciò, perocchè noi vediamo che il signor Scialoja ha dovuto capitolare sull'esenzione dei diritti di uscita sul ferro di quelle miniere. L'avrebbe egli mai fatto se non si fosse trattato che dal marchese di Boissy?

Credo inoltre che il viaggio del principe sia motivato da uno scambio del museo napoleonico di Porto Ferraio, che il conte Demidoff cede al principe ricevendone a compenso la casa romana costruita ai Campi Elisei sul disegno di quelle di Pompei con *impluvium*, porte sul cortile, senza finestre e senza camini.

La pubblicazione del *Libro Giallo* ha recata una dolorosa sorpresa nel gabinetto dell'imperatrice. Lord Palmerston voleva e vuol sempre portarle via il papa.

Il principe de Latour d'Auvergne, a seguito dei suoi maneggi nel campo degli intrighi romani, è riuscito ad impossessarsi di una lettera del capo del *Foreign-Office*. In questa lettera Lord Palmerston proponeva a Sua Santità di sottrarlo alla custodia troppo fastidiosa della truppa francese e di condurlo a Malta, dove tutti i gesuiti espulsi dall'Italia nel 1848 e nel 1859, hanno trovato un asilo sì aggradevole. Essi sono colà potentissimi sotto la eroica protezione del protestantismo, e la prova n'è ch'essi maneggiano a loro grado la popolazione maltese, di tal che l'anno testè scorso la sollevarono contro il console di Vittorio Emanuele il quale corse pericolo della vita.

Lord Palmerston nella stessa lettera gli offriva per residenza il palazzo dei Grandi Maestri dell'Ordine di San Giovanni e la Basilica dei Cavalieri per le cerimonie religiose.

Sir Odo Russell rimise la lettera al cardinale Antonelli il quale alla sua volta la fece tenere al principe de Latour d'Auvergne per dimostrargli che il Papa non è punto imbarazzato di trovare un luogo di residenza, se si credesse fargli pressione minacciando di ritirargli l'appoggio delle baionette francesi.

Ma Sir Odo Russell è ritornato d'Inghilterra, portatore di un'altra lettera, e questa volta l'ha rimessa egli stesso nelle mani di Pio IX.

Che Donna Eugenia però si rassicuri: lord Palmerston non riuscirà nei suoi disegni, perchè egli ignora il secreto che vado a dirvi.

I Papi e i Gran Maestri dell'Ordine di Malta non sono sempre stati in buona armonia; nel secolo passato i papi riguardavano i cavalieri come scismatici e Pio IX ha ereditato codesta ripulsione. In ciò sta la ragione che ha fatto respingere l'idea di ricostituire l'armata pontificia organizzandola con cavalieri di Malta per officiali e col loro Gran Maestro per generale, progetto che nel 1852 fu fortemente raccomandato a Sua Santità, ma invano.

Ora eccovi il motto del secreto:

San Giovanni battezzò Gesù Cristo, ciò che constatava una superiorità gerarchica. I Gran Maestri, successori di San Giovanni, si consideravano come superiori ai Papi, i quali non erano che i successori di S. Pietro che negò Gesù Cristo, e in certe occasioni essi fecero comprendere ai Papi la loro superiorità.

Lascio a voi il pensare se Pio IX vorrebbe andare ad occupare il palazzo e la chiesa di questi eresiarchi. Lord Palmerston ignora tutto ciò.

GIUDIZII DELLA STAMPA AUSTRIACA

Sul discorso di Napoleone

I giudizii della stampa austriaca sul discorso imperiale sono poco conformi. Una cosa però è notevole che a Vienna nessuno ha ravvisato un segno di benevolenza nel cenno fatto dell'Austria. Anzi il fiele che la stampa di là, ed in ispecie la *Presse*, continua a versare sull'imperatore Napoleone, dimostra che l'Austria sente sempre dov'è il suo vero nemico, senza lasciarsi sedurre dalle apparenze.

La *Presse* trova infatti che il discorso del trono manca di colore rilevante, e che non è al fondo che un panegirico della linea politica seguita da lui fino a questi giorni, così all'interno come all'esterno. Quindi così continua:

« L'imperatore ci dà una definizione assai retta della sua politica dicendo che si cercherebbe invano, in tutto ciò ch'ei fa, dei motivi segreti, considerato che il benessere e l'ascendente morale della Francia formano il solo scopo del contegno affatto semplice ch'egli ha seguito finora. Noi abbiamo sempre divisa quest'opinione dell'imperatore dei Francesi, e non abbiamo per conseguenza mai considerato altrimenti che come panzane tutto ciò che si diceva sulla liberazione dei popoli e sul cammino alla testa della civiltà. L'interesse, solo l'interesse può servirci di guida nel giudizio della politica napoleonica.

« Gli è con ragione che Napoleone III può vantarsi di splendidi successi perchè egli arricchì la Francia di due provincie senza che gli antichi governi d'Europa osassero mover dito e fra gli applausi degli Italiani ingannati da lui, mentre che i *sans culottes* dei due emisferi lo salutavano come il continuatore incarnato delle vecchie tradizioni dell'impero, il fondatore d'un nuovo ordine sociale, e che essi lo proclamavano il braccio armato della rivoluzione.

« Fare atto di giustizia verso tutti i principj e tutti i partiti e rinnegarli dopo; essere liberatore e oppressore al tempo stesso; proteggere il papa, tener Roma occupata e chiamarsi il fondatore della sua libertà; combattere l'Austria e vantarsi amico dell'avversario della vigilia; rovesciar troni, scacciare dinastie, annettere provincie, concludere trattati di pace per violarne le stipulazioni prima che l'inchiostro col quale furono scritti siasi esiccato, e in onta a ciò professare altamente il rispetto dovuto al diritto dei trattati; essere la speranza di ciò che si tradisce, corteggiato da tutti i governi e da tutti i partiti dal mondo, e poter vantarsi giustamente di possedere la fiducia di tutti — quale vittoria potrebbe essere più grande, quale trionfo più splendido? »

Il *Morgen Post* dice: « L'Italia non è menzionata che di passaggio nel discorso: il papa riceve l'assicurazione che continuerà ad esser protetto. L'Austria — ed è per essa molto rassicurante — è chiamata avversaria d'un giorno. Il discorso tocca leggermente il Messico, e non vi si trova posto per gl'insuccessi.

« È ancor degno di nota che l'imperatore parli della Spagna in termini poco amichevoli, e che le indirizzi quasi dei rimproveri. Inoltre l'imperatore non ha trovato questa volta una sola parola per la sua potente alleata d'oltre Manica.

« Luigi Napoleone ha fatto il suo bilancio, il cui esito gli è in generale favorevole. Ma egli non appartiene alla classe di quegli inoffensivi industriali parigini che si ritirano con un modesto guadagno: egli non ha fatto ancora il suo bilancio definitivo. »

La *Gazzetta Austriaca* e il *Fremdenblatt* hanno degli elogi sbiaditi sul discorso imperiale. Essi vogliono ad ogni costo vedervi una guarentigia per la conservazione della pace europea. Sotto questo punto di vista ognuno può scorgere quanto giusto colgano nel segno i due fogli austriaci.

Notizie Italiane

Si legge nel *Corriere Mercantile*:

Il disegno di aprire nuove strade, o carrozzabili, od anche solo accessibili a pedoni e cavalli, nelle regioni che ora ne sono prive affatto in varie provincie napolitane, e nei vasti e folti boschi dove i briganti hanno asilo consueto, fu già molte volte proposto, ed è da meravigliare che non siasi pensato più presto ad attuarlo.

Si tratta di opera non difficile, quando vogliasi per ora rendere solo *militarmente* accessibili i suddetti boschi, e congiunte fra loro certe località d'importaaza strategica in quella piccola guerra.

Ciò che i francesi fecero su vasta scala nella spedizione celebre della Cabilia, dove la costruzione d'una bella strada di circa quaranta chilometri risparmiò molte battaglie, bisogna farlo in piccolo nei luoghi montuosi e selvosi dove il soldato penetra difficilmente ed infruttuosamente, o non penetra mai, e dove il brigante ha rifugio sicuro quando viene *disperso e fugato* al solito per la centesima volta.....

Da una relazione del ministro della guerra emerge che l'accrescimento del corpo dei carabinieri reali, che rendono così importanti servigi all'ordine ed alla sicurezza pubblica, non potè effettuarsi nella proporzione che sarebbesi desiderata, per mancanza di uomini idonei a bene disimpegnarne le funzioni.

Per rimediare a questo inconveniente si è decisa la formazione di *dodici depositi speciali* di allievi carabinieri a piedi, presso le *dodici legioni* (dalla 2ª alla 13ª) ed un deposito di carabinieri a cavallo presso la legione XIV.

Ciascun deposito potrà avere 100 uomini, e così avremo circa 1.300 allievi, che riforniranno del continuo le file di questo corpo così benemerito — nè or sarà aumento di spesa, giacchè essi prendono il posto di quelli che non fu possibile avere per il servizio attivo.

La *Gazzetta di Milano* ha da Torino:

Sapete come l'arcivescovo di Firenze, monsignor Limberti, non intenda revocare il decreto della sospensione *a divinis* contro i preti che parteciparono all'associazione di mutuo soccorso. Perciò sarà proceduto al sequestro dei beni componenti la ricca mensa arcivescovile. Appena tale confisca abbia luogo, verrà aperta in ogni diocesi di Toscana e diffusa in tutta Italia una soscrizione a pro' della nuova vittima episcopale.

Cotesta soscrizione prenderà il nome di *Nota di S. Zanobi* per avere un po' l'aria della soscrizione per l'*obolo di S. Pietro* e per far la scimmia a quella che intilolasi del *Danaro d'Italia*.

La Circolare Ministeriale

sulla stampa

Leggiamo nella ministerialissima *Stampa*:

Alcuni giornali dicono che dal Ministero dell'interno è partita una circolare sulla stampa periodica.

Essi sono informati non con sufficiente esattezza. La circolare non concerne che i giornali i quali hanno il privilegio dell'inserzione degli avvisi giudiziarii ed amministrativi.

Il concetto della circolare è semplicissimo. Il ministero dell'interno non vuole che questi giornali servano nè per sè, nè contro di sè.

Intende, che non compromettano il governo col farsene o lasciarsene credere interpreti; nè, versandosi nella politica d'opposizione, sciupino il tempo e lo spazio in un ufficio che non si potrebbe consentire loro da qualsia ministero, e che, per via degli avvisi di cui hanno il privilegio, non possono neanche compire con autorità ed indipendenza. Vuole, dunque, che si restringano alla narrazione dei fatti e alla discussione degli interessi locali prestandosi a quelle inserzioni che, conforme ai loro contratti, il governo chieda od esiga.

Questa circolare è già un passo, nel regime di questa maniera di fogli periodici, ai quali sinora ciascun ministero ha chiesta la difesa propria, mantenendo loro la concessione del privilegio affatto precaria. Ma crediamo, che il ministero stesso intenda fare un altro passo, e definitivo: ed è accordare la facoltà di queste concessioni alle corti d'appello, che ne dieno il privilegio a chi crede di pagarlo più e meglio, e all'asta pubblica.

CONFLITTO AUSTRO-PRUSSIANO

I nostri sospetti che l'accordo vociferato tra Austria e Prussia non sia ancora verificato, si confermano. Si volle dare troppa importanza alle conversazioni private del conte Thun. Ecco in fatto una specie di nota che il *Bothschafter* pubblica con la data di Berlino e annettendovi molta importanza:

« I giornali di Berlino ed anche quelli di Vienna considerano sotto una luce un pò falsa la parte sostenuta dal conte di Thun (ambasciatore austriaco a Pietroburgo) durante il suo ultimo soggiorno a Berlino.

« A quanto sembra, il sig. Thun stesso fu causa della mala intelligenza, benchè non non siasi dato l'aria di avere una missione speciale presso la corte di Berlino. Tuttavia, siccome lo stesso sig. di Bismark s'è ingannato sulle pratiche del conte Thun, non fa sorpresa che i giornali siano caduti nel medesimo errore.

« Il conte Thun non commise questo sbaglio diplomatico che per eccesso di zelo e per la sua « specialità politica. » Egli accennò alle buone disposizioni dell'Austria verso la Prussia; disse che l'Austria si uniformerebbe volentieri alle sue domande. Ecco l'origine delle cortesie usate dal sig. di Bismark al conte Thun, cortesie che del resto non cambiarono per nulla le presunzioni del ministro prussiano.

« Possiamo immaginarci la sorpresa del signor Bismark, quando apprese che l'Austria non rinuncia nè alle riforme della Dieta germanica nè all'adempimento dei suoi doveri verso gli altri Stati della confederazione. Vedrete quanto prima che il sig. di Bismark è ancora il sig. di Bismark. »

Queste linee, che già sono abbastanza ufficiose, ricevono una conferma più officiosa ancora dalla *Corrispond. generale* che dice:

« La presenza del conte Thun a Berlino fu oggetto di molti e svariati commenti. Si parlò perfino di una missione affidatagli. Noi siamo d'avviso che il conte Thun, nel suo viaggio a Berlino, si sarà adoperato, valendosi de' suoi buoni rapporti col regio presidente prussiano dei ministri, nel senso di un amichevole accordo su questioni di cui tutta la Germania aspetta col maggiore interesse una decisione, ma che non ebbe a tale scopo verun incarico preciso da parte del governo imperiale. »

Le Diete e le Nazionalità
in Austria

Anche la Dieta di Gallizia venne convocata. In quella di Lubiana vi furono dispute sulle due nazionalità tedesca e slovena. I Schwarzenberg ed altri del partito feudale in Boemia si mostrano indispettiti di non poter far prevalere le loro idee e si ritirano. La *Gazzetta d'Augusta* confessa che l'elemento tedesco perde terreno nel Tirolo, a Trieste, nella Croazia e nell'Ungheria, e portano una nuova lista di nomi tedeschi che si magiarizzano. Intende di respingere con questo l'accusa che il Governo tenda a germanizzare; ma si può rispondere ch'esso fa tutto il possibile, e con tutto questo non vi riesce. Però esso introduce l'istruzione tedesca da per tutto e fa violenza alle diverse nazionalità: ma appunto per questo tutte si rivoltano contro l'austro-germanica, che non si astiene mai dall'insultare le altre, trovandosi appoggiata dal Governo. Ogni azione chiama dietro a sè una reazione; e non è da meravigliarsi, se adesso tutte le nazionalità dell'Impero tendono a restringere il terreno alla tedesca.

Cose del Messico

Leggiamo nel *Morning Post* le seguenti notevoli apprezziazioni sulle cose del Messico:

Ora che il generale Forey ha adunato quasi tutte le sue forze, muoverà innanzi ed avrà forse ad affrontare una o due volte in leggiere battaglie il nemico prima di entrare nel Messico. Della riuscita dell'impresa, col poderoso e ben provvisto esercito ch'egli ha, non è pure da dubitare. Ma presa Messico, non tutto è finito. Juarez si ritirerà in più lontane contrade, taglieggiando e spogliando i paesi che passerà. L'opera adunque della Francia sarà appena per metà fatta; anzi allora cominceranno le grandi e vere malagevolezze. Se i francesi non sono deliberati a rimanere con potenti forze alcuni anni nel Messico, non vi faranno nulla di buono e durevole. E un forte governo abbisogna al Messico; ma forte governo non si ha senza esercito sufficiente a tener sotto le fazioni. Se l'America non fosse stata lacerata da civil guerra, sarebbe entrata nel Messico a maneggiarvi le carte e sostenendo la dottrina di Monroe, se lo sarebbe addirittura preso. Ed anche ora non è certo che i confederati, se mai venissero agli accordi, nel trovare i francesi tanto a loro vicini, se ne avessero a contentare. Ad ogni modo la Francia può ora fare liberamente; e della sua opera noi non possiamo che avvantaggiarci. Solo dubitiamo non i nostri collegati abbiano con diligenza bilanciato i danni e gli utili dell'impresa; e non abbiano alla fine ad accorgersi d'essersi molto affaticati, perchè altri colga delle loro fatiche il frutto.

RECENTISSIME

Leggesi nella *Gazzetta di Torino* del 17:

Parecchi giornali di Lombardia, di ieri, annunziano essere ritornato il conte Bastogi da Parigi.

Lasciando stare i commenti che si fanno in vario e contraddittorio senso sui risultati del viaggio del conte Bastogi, possiamo assicurare non esser vera la notizia del suo ritorno a Torino.

Con decreto regio, firmato ieri, venne abolita la sopraintendenza dei teatri di Napoli. Sono però conservati gli stipendi a tutti gl'impiegati.

La *Stampa* pubblica quanto appresso:

Il corrispondente della *Gazzetta di Milano* dice che il marchese d'Afflitto si sia, dopo lunghi dubbii e deliberazioni, ricusato ad andare prefetto in Napoli. Questa notizia è affatto priva di fondamento.

Lettere autorevoli di Roma assicurano esservisi più che mai lontani dall'intendersi sul soggetto delle riforme tra il governo pontificio ed il francese; e che molto probabilmente, tutto il discorso delle riforme si vedrà fra breve sfumare in nulla.

I fogli austriaci recano un dispaccio, estratto dal *Libro giallo*, di Sartiges, 25 dicembre, intorno al suo primo colloquio con Pasolini. Questi disse:

« Il nuovo ministero adottò, al pari del precedente, il programma di Cavour: Roma capitale naturale d'Italia; discostandosi in ciò da Rattazzi, che non fa alcuna proposizione alla Francia circa la questione romana. — Sartiges osservò: esso adotta dunque la frase tanto rinfacciata al papa: *non possumus*. — Pasolini protesta: il governo italiano accetta ogni combinazione che, colla partenza delle truppe francesi da Roma lasci ai Romani (come la Francia fece rispetto alla Grecia) libera sovranità. — A cui Sartiges rispose: il principio citato doversi applicare al trono reso ora vacante, non a quello legittimamente occupato; l'Europa stupirebbe se un paese monarchico, come l'Italia, proponesse lo spodestamento di un sovrano per ragioni di utilità. »

Il gabinetto viennese è in discreta apprensione per lo spirito autonomico che si rivela in alcune delle Diete provinciali testè aperte, quelle per esempio di Boemia, Moravia e Galizia. A spaventarle, il ministero ha preso il sistema di far dire dai suoi giornali che la prima Dieta la quale si immischi negli affari generali dell'impero sarà tosto disciolta. Ciò è eminentemente costituzionale!

Dai giornali giunti col vapore straordinario:

Leggiamo nella *Gazz. di Torino* del 18:

Se siamo bene informati al portafoglio della marina debbe essere chiamato l'ammiraglio in ritiro Dovar.

S. A. R. la duchessa di Genova, parte giovedì prossimo alla volta di Napoli.

La *Stampa* reca quanto segue:

Ci si assicura che sia prossimo a pubblicarsi il decreto, del quale abbiamo fatto cenno parecchi giorni sono, e col quale è messo un termine alla detenzione illegale di alcune migliaia di persone nelle prigioni napoletane, accordando la loro scarcerazione coll'esigenza della sicurezza pubblica, e la loro ulteriore detenzione con quella della legge.

La *Patrie* ha le seguenti note:

Veniamo assicurati che la nuova legge sulla proprietà letteraria, preparata dal conte Walewski, ministro di Stato, è sul punto d'essere sottoposta alle Camere.

L'adozione di questo progetto, che empirà una grande lacuna della nostra legislazione, sarà di grande beneficio pei numerosi interessi che sono inerenti alla letteratura ed agli altri lavori dell'intelligenza.

Molti giornali hanno annunciato, che il gabinetto di Berlino avea fatto dei passi a Parigi, allo scopo di ottenere alcune modificazioni nel trattato di commercio, e di soddisfare così in tutto od in parte alle obbiezioni formulate dal governo della Baviera e del Wurtemberg. Questa notizia non ha il menomo fondamento.

Il *Temps* ha ricevuto un'ammonizione da ministro dell'interno, motivata da un artil colo in cui quel foglio è accusato di ave-

snaturato il senso del discorso dell'imperatore, calunniando la politica estera ed interna della Francia, ed aver cercato di gettare un biasimo sul governo.

Scrivono da Londra alla *France* che il gabinetto inglese ha pensato al duca regnante di Sassonia-Coburgo-Gotha per il trono di Grecia, ma che questo principe ha risposto con un riciso rifiuto fin dai primi momenti.

Troviamo in giornali di diverso colore, che l'Austria, per mettere in più grave imbarazzo la Prussia, abbia convenuto co'suoi alleati di Vürzburgo di estendere il principio della rappresentanza federale e di accordare un vero Parlamento germanico. Allora, la Prussia sarebbe costretta, o ad accettare la riforma od a ritirarsi dalla Confederazione.

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

Ecco la seconda lista della sottoscrizione nazionale a profitto dei danneggiati dal brigantaggio, le cui offerte si recapitarono alla nostra amministrazione.

Siamo lieti di vedervi nomi appartenenti al nostro bravo e giovane esercito.

R. P. Guglielmo Avellino		L.	5.
Sig. Andrea Guardati		»	20.
» Carmine Cerillo		»	20.
» Concetta Cerillo		»	20.
» Giulia Cerillo		»	5.
» Felice Cerillo		»	10.
» Maria Cerillo		»	5.
» Antonio Manusso		»	10.
» Michele Cerimele		»	20.

Dagli ufficiali d'Artiglieria stanziati in Gaeta:

Capitano Calzoni G. M.		20.
» Franceschini Amilcare	»	20.
» De Viry Cav. Edmondo	»	20.
Luogot. Incoronato Giovanni	»	10.
	L.	185.

Sottoscrizione del Deposito del 17° Fant. a Nola.

Maggiore Serventi	L.	5
Luogotenenti Marcucci	»	5
» Majnetto	»	5
» Bosio	»	5
» Capra	»	5
» Vascàry	»	5
Sottotenenti Oddina	»	4
» Toricella	»	4
» Bolchini	»	5
Medico Agg. Galli	»	5
Totale Lire		48

Sottoscrizione fatta all'Hôtel di Russia.

Sig. Domenico Orlandi	L.	50	
» Luisa Orlandi	»	5	
» Eduardo Orlandi	»	5	
» Enrico Orlandi	»	5	
» Giorgio Orlandi	»	5	
» Sofia Orlandi	»	5	
» Guglielmo Orlandi	»	5	
» Matteo Orlandi	»	5	
» Giuseppe Caffiero	»	5	
» Gaetano Caffiero	»	5	
» Alessio Opdebeeck	»	30	
» Lady Susann Opdebeeck nata Hamilton	»	30	
» Sig.ª Mahul dei Conti Dejean	»	20	
» Sig.ª Perkins e famiglia	»	20	
» Ingegnere Luigi Gualli	»	10	10
» F. W. Walz	»	5	10
» Carlo Curti	»	5	
» Gioacchino Lena	»	5	
» Giuseppe Di Dio	»	3	
» Carlo Euzières	»	2	50
» Jafet Lena	»	2	50
» Carlo Berta	»	2	
» Giuseppe Toscani	»	1	
» Silvestro Cortopassi	»		85
» Pietro ed Antonio Pressiani	»	3	50
Totale Lire		235	55

Totale della lista odierna	L.	468. 55
Lista precedente	»	872. 50
	L.	1341. 05
Detrazione per errore di somma nella 1.ª lista	»	20.
Totale netto	L.	1321. 05

L'Abbate Giovanni Pagliuca, Direttore dell'Istituto dal suo nome, volendo concorrere all'opera della sottoscrizione nazionale, ha raccolto colla sua maggiore concorrenza dai Professori, Maestri ed Alunni del suo Istituto, la somma di lire cento, le quali à impiegato all'acquisto di oggetti utili, e di lusso. Di questi oggetti egli intende fare una lotteria, ed invita quanti possono a prenderne parte. Ciascuna cartella della lotteria costerà lira una. L'estrazione avrà luogo l'ultimo giovedì del Carnevale nel suo Istituto istesso, sito strada Fuori Portamedina n. 41.

CRONACA INTERNA

Il telegrafo ci recò stamane le nomine e le traslazioni dei nuovi prefetti. — Ben 17 funzionari sono sbalzati e mutati da un capo all'altro dell'Italia!

Sulle scelte fatte dal ministero, abbiamo già in parte detto la nostra opinione, almeno per quelle che ci riguardavano più direttamente. Nè oggi vogliamo tornare a ripetere le cose stesse.

Ma noi rivolgiamo agli uomini pratici e serii del paese una sola domanda: — È egli fattibile di governare bene a questo modo? O non si rende piuttosto impossibile qualunque amministrazione?

Quando un funzionario del Governo è rimasto due mesi in una provincia, ed à conosciuto un po' di che si tratta, e la popolazione che deve amministrare—quando comincia a formarsi un' idea concreta delle condizioni locali, delle difficoltà colle quali deve lottare, degli aiuti su cui può contare — quando questo lavoro paziente e di necessaria preparazione è fatto — allora il governo lo toglie, e vi sostituisce un uomo nuovo, che con eguale e strana vicenda è, alla sua volta, rimpiazzato dopo altri due mesi.

Ecco ciò che da oltre due anni si va facendo in Italia.

Qui non si tratta di far opposizione al ministero, ma di vedere se a questo modo la macchina amministrativa può camminare.— In verità non lo crediamo. È sempre la benedetta questione di partito. — Cade un ministero, e quello che gli succede muta di pianta la maggior parte dell'alto personale amministrativo. Domani cadrà il ministero Farini e saremo da capo, e così via sino a quando Dio vorrà che abbiano a salire al governo uomini onesti e scevri di astii di partito.

Ma intanto, fino a questo giorno felice, eppure sfortunatamente lontano, il paese sarà egli condannato al supplizio e al danno di non essere governato mai?

A questa sola domanda noi vorremmo che rispondessero gli uomini del ministero.

Ieri alle due pom. il Direttore degli Incurabili sig. Luigi Avitabile veniva aggredito da un assassino che vibrandogli un colpo di coltello al petto tentava di freddarlo— Fortunatamente la ferita sfiorando la pelle rimase leggerissima.

Il colpevole fu arrestato.

Venerdì scorso a Cerrito presso Gragnano un distaccamento del 18°, comandato da un sergente, attaccò la banda Chiappetiello, forte di 35 uomini — Nel conflitto restò sul terreno il sergente, ma i briganti ebbero quattro morti e perdettero inoltre bagagli, armi e munizioni.

Ci scrivono da Chieti, 13 corrente:

Il sottotenente Ferreri del 42 Regg. Fanteria, distaccato in Casalbordino, iniziando pratiche colla banda di Pizzolungo, ottenne la presentazione di 5 briganti. Attualmente la detta banda è ridotta a 3 individui. Per indurre costoro a seguire i loro compagni il sopradetto sottotenente ha ottenuto dal Sindaco di quel comune la libertà per 8 giorni di quei 5 individui; restando però sotto la sorveglianza delle autorità.

I giornali di Palermo ci recano che per opera di quella Questura si è venuto a scoprire la lunga e tenebrosa rete a cui si annodavano le fila della scellerata setta così detta dei *Pugnalatori*.

Infatti nella sera del 13, giorno in cui avvennero nuove pugnalazioni, l'ispettore Solera accompagnato dal delegato Cutrera e da tre guardie di pubblica sicurezza, seguendo alcuni vaghi indizii, giunse con ammirabile destrezza a trovare il luogo, dove quei ribaldi tenevano le loro adunanze di sangue, e a sorprendere armi, munizioni e un libro in cui erano notati gli assassinii e i nomi dei pugnalatori.

La giustizia procede.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 — Torino 19.

La *Gazzetta Ufficiale* reca il R. Decreto il quale determina che le attribuzioni degli alti Commissari straordinari per le Provincie Napoletane e Siciliane saranno esercitate dai rispettivi Prefetti di Napoli e di Palermo. — Reca inoltre le nomine dei seguenti prefetti: D'Afflitto a Napoli, Gualterio a Genova, Cossilla a Palermo, Elena a Novara, Viani ad Alessandria, Torre a Cagliari, Bossini a Catania, Tholosano a Cremona, Conte a Chieti, Jannuzzi a Siena, De Novellis ad Arezzo, Bossi a Girgenti, Fasciotti a Bari, Faraldo a Ravenna, Gallarini a Grosseto. — Lamarmora e Monale sono esonerati dalle funzioni di Prefetto—Visone ritorna a Piacenza — Falconcini è dispensato da ulteriore servizio — Elia e Tegas sono messi in disponibilità.

Lo stesso giornale constata il pieno esito della sottoscrizione nazionale.

Napoli 20 — Torino 19.

Roma 19 — Saldanha, Ambasciatore di Portogallo, ha presentato stamane le sue credenziali al Papa in udienza solenne: poscia visitò Antonelli, la Basilica di S. Pietro e il Cardinal Decano.

RENDITA ITALIANA — *20 Gennajo 1863*
5 0[0 — 70 25 — 70 30 — 70 30.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Mercoledì 21 Gennajo 1863 — Milano N. 20

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

L'importanza dei documenti che oggi pubblichiamo, ci obbliga a rimettere a domani l'articolo di fondo. Essi sono estratti dal *Libro Giallo*, presentato alle Camere di Francia, e si riferiscono tutti alle cose d'Italia.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Il ministro degli affari esteri dell' impero francese al marchese di Cadore, incaricato d'affari a Londra.

Palazzo di Compiègne, 25 novembre 1862.

Signore,

Gli affari correnti che hanno reclamato tutta la mia attenzione mi hanno obbligato a differire di partecipare all'ambasciata dell'imperatore a Londra una comunicazione di cui lord Cowley è stato incaricato di farmi la lettura, qualche tempo fa, rispetto alla quistione romana. Io so che l'ambasciatore d'Inghilterra ha reso conto al suo governo delle mie osservazioni; nondimeno mi propongo di riprodurle nella mia corrispondenza, e tale è l'oggetto del dispaccio che oggi vi dirigo.

La comunicazione del gabinetto inglese porta la data del 31 ottobre. Lord Russell comincia col difendersi dall' accusa di voler esercitare alcuna pressione sulle nostre decisioni, e non dà al suo atto altro carattere tranne quello di uno scambio sincero d'opinioni. Egli ammette che il diritto delle genti autorizza certe eccezioni alla regola secondo la quale ogni popolo è il miglior giudice della forma di governo che gli conviene. Emette tuttavia l'opinione, che il momento è venuto per l'intervento francese di aver fine. Anche rendendo omaggio alle vedute elevate che hanno ispirato all' imperatore il progetto di riconciliare il papa coll' Italia, egli non divide la speranza che vi annette Sua Maestà, e considera come una soluzione equa ad un tempo e pratica di lasciar fin d'ora Roma ai Romani.

Dopo aver finita la lettura del dispaccio del primo segretario di Stato, lord Cowley ha aggiunto che era autorizzato a lasciarmene copia, se lo desiderava; non ho creduto dover accettare un' offerta che avrebbe dimostrato da parte mia l' intenzione di entrare in una discussione regolare e continuata.

« Sono certo, ho detto all' ambasciatore « d'Inghilterra, di conoscere abbastanza il « pensiero di S. M. per non aver bisogno « di domandare i suoi ordini. L'Imperatore « ha tracciato la regola di condotta del suo « governo nella sua lettera del 20 maggio. « Io stesso sono rientrato al ministero degli « affari esteri per seguire una politica con- « forme alle vedute di questo documento. « Mi basta di riferirmi ad esso, e parago- « nando l' indirizzo che contiene alle idee « espresse da lord Russell, non posso che « constatare la distanza che separa il gover- « no di S. M. dal gabinetto inglese nella « quistione di Roma.

« Ma io domando a me stesso in pari « tempo, aggiunsi, se il gabinetto di Lon- « dra ha ragioni veramente stringenti per « opporre su questo terreno la sua opinione « alla nostra e di manifestar la divergenza « delle nostre opinioni. »

Noi siamo a Roma per ivi coprire colla protezione delle nostre armi la persona ed il potere del Santo Padre. Questa risoluzione adottata da quel governo che ha preceduto il ristabilimento dell' impero, ci è stata comandata da interessi sui quali sarebbe superfluo lo insistere per farne emergere la potenza. Continuando ad occupare Roma, come mandandoci le nostre truppe, abbiamo obbedito a necessità che non eravamo padroni di prevenire ed alle quali non siamo liberi di sottrarci.

Il governo di S. M. britannica non è dominato da nessuna simile considerazione nella questione romana, e non può avere a discuterla che un interesse in certo modo accademico.

Esso lo comprendeva così dal principio, come ne fa prova il linguaggio dei ministri della regina ai successivi inviati della repubblica a Londra. Lord Palmerston, allora segretario di Stato per gli affari esteri, riconosceva senza difficoltà la situazione eccezionale della Francia rimpetto al governo della Chiesa ed i doveri particolari che essa ci creava.

Ne trovo la prova nelle sue conversazioni col signor Gustavo di Beaumont sino dalla fine di novembre 1848, quando si trattava per la prima volta di mandare delle truppe francesi a Civitavecchia. Lord Palmerston si espresse nello stesso senso col barone Gros durante la sua missione a Londra in gennaio 1849. Il 23 aprile l'ammiraglio Cecile riassumeva come segue le impressioni del principale segretario di Stato riguardo alla spedizione di Roma che si stava eseguendo.

« Il governo della regina lungi dal ricevere alcun' ombra od inquietudine, vi ap- » plaudisce in ogni modo; esso pensa che « la presenza delle nostre truppe negli Stati « Romani determinerà probabilmente un mo- « vimento di reazione analogo a quello della « Toscana, avanzerà il termine dell'anarchia « che disonora Roma e faciliterà il ristabi- « limento d' un governo regolare ».

Alcune settimane dopo il marchese di Lansdowne in una discussione della Camera dei lordi, mentre stabiliva che il gabinetto inglese non aveva consigliato la spedizione di Roma, dichiarava di non avere in alcun modo disapprovato questo progetto quando gli venne notificato.

Essendo stato io stesso chiamato in luglio a rappresentare la Francia presso S.M. britannica, ho avuto l'occasione di constatare che il suo governo aveva accettato fino dal principio, come una necessità che ci era imposta e dietro le parole di lord Palmerston come cosa ragionevole, l' intervento francese a Roma, e che considerava colle disposizioni più amichevoli per la Francia gli obblighi e le difficoltà della nostra impresa.

Ho appoggiato le mie memorie a questo riguardo sopra degli estratti della corrispondenza del mio dipartimento che io aveva fatto raccogliere per mia informazione. D'altronde mi sono affrettato di riconoscere coll'ambasciatore d'Inghilterra che il linguaggio del governo inglese era stato accompagnato da alcune riserve formulate e nelle comunicazioni diplomatiche e nelle discussioni del Parlamento. Il mio pensiero non poteva essere di ricercare nei colloquii dei ministri inglesi nel 1848 e 1849 delle dichiarazioni discordanti coi giudizi attuali da loro portati sulla presenza delle truppe francesi a Roma.

« Io non voglio, ho detto a lord Cowley, che ricordarmi della buona volontà di cui il governo britannico si mostrava allora animato verso la Francia, e non posso pensare alle attestazioni di mutua confidenza scambiatesi poi fra i due paesi ed alle grandi cose compiute assieme, senza pensare al tempo stesso al diritto che abbiamo oggidì di contare sui sentimenti per lo meno simili per parte dell' Inghilterra nella quistione romana ».

Nulla, o signore, nel nostro contegno e nei nostri atti ha potuto far supporre al gabinetto di Londra che le nostre intenzioni non siano sempre di mettere un termine all'occupazione di Roma, quando noi crederemo di poterlo fare senza nuocere agli interessi che ci sono confidati. L'Inghilterra non desidera più di noi il termine del nostro intervento. Infatti qual altra soddisfazione che il compimento di un dovere compensi i nostri sacrificii? Quale vantaggio particolare abbiamo noi da coglierne se non l' onore di restar fedeli alla nostra missione? Quale legittimo interesse può adombrarsi d'una politica che tende solo ad appianare le difficoltà che ci ritengono a Roma, e di rendervi inutile la presenza delle nostre truppe?

D'altronde, non ho nascosto all'ambasciatore d'Inghilterra quanto il piano suggerito dal dispaccio di lord Russell è lungi dall'offrire le guarentigie che crediamo dover offrire alla Santa Sede prima di abbandonare Roma. Noi pure c'inchiniamo dinanzi al principio del non-intervento; e le massime dell'Inghilterra sono le nostre: noi comprendiamo allo stesso modo il rispetto dovuto alla sovranità nazionale. Il governo dell' imperatore ne trae la sua origine e la sua forza, ed il sovrano che ha sì nobilmente adottato la causa dell' indipendenza della Penisola, non potrebbe certo venir sospettato di disconoscere i diritti del popolo italiano; su qualsiasi punto. Ma lo stato di cose sul quale ragioniamo, non rassomiglia ad alcun altro

e le regole ordinarie del diritto pubblico non gli sono applicabili. Se la nostra posizione è eccezionale su tutti i rapporti, certo quella del papa verso i suoi sudditi, non lo è meno.

Allorquando tutta l'autorità si manteneva in certo modo, in virtù del proprio prestigio, le forze materiali del governo pontificio bastavano ad assicurare la pace e la tranquillità degli Stati romani; ma la Santa Sede ha subito, nell'ordine temporale, la sorte riservata agli altri governi, e non essendo come essi, per la sua natura e la sua organizzazione, in grado di proporzionare i suoi mezzi di difesa ai suoi pericoli, essa ha sofferto più che alcun altro da queste prove. A queste generali cagioni di debolezza sono venuti a congiungersi i disastri recenti provocati dal conflitto degli interessi in Italia, ed il governo del Santo Padre è oggi più che mai un potere disarmato.

Se i Romani si trovassero in un simile momento chiamati a decidere dell' esistenza di questo potere, l' esperimento non si compirebbe in condizioni propizie a renderlo sincero, ed è troppo facile di prevedere quale ne sarebbe il risultato.

Questo scioglimento di una lunga crisi potrebbe venire considerato come una soluzione?... Non sarebbe piuttosto l' origine di nuove difficoltà, non solo per l' Italia, ma per tutti i governi? Da quattordici anni la quistione romana è da noi una preoccupazione delle coscienze. Essa non ha agitato che un sol momento gli animi in Inghilterra, ed il gabinetto inglese fu in caso di giudicare da una recente esperienza degli imbarazzi che può cagionare al mondo intiero, se essa non finisce con degli accomodamenti atti ad assicurare l' indipendenza del governo della Chiesa e la pace religiosa.

Sarebbe forse che la situazione dei Romani, in mezzo ai grandi interessi cui è attaccato il loro destino, non sembri meritare una benevola attenzione? Noi siamo lungi dal pensarlo, il gabinetto di Londra lo sa. Gli sforzi fatti dal governo imperiale varie volte, ed a cui non ha rinunciato, per ottenere dei miglioramenti amministrativi in accordo coi bisogni dei tempi, sono la prova della costante sollecitudine di S. M. pei sudditi come pel sovrano. Certo il desiderio dei Romani per le riforme incontra dei ritardi e delle dilazioni; ma Roma non è il solo paese in cui tali ritardi rispondono a dei passi analoghi. Altri paesi esistono in cui le sofferenze delle popolazioni sono più reali e più degne delle simpatie delle potenze cristiane. Nell' associarsi a questo riguardo in tutte le circostanze gravi alle preoccupazioni delle grandi Corti, il governo inglese non ha egli sempre pensato però che il grado di pressione da esercitarsi dovesse essere subordinato alle necessità superiori dell' ordine europeo e della pace generale?

« Non è mia intenzione di farne un rimprovero al gabinetto di Londra, dissi a lord Cowley terminando, noi gli domandiamo soltanto di tener conto della nostra posizione, quando noi stessi invochiamo qui tali considerazioni. D' altronde per qual motivo aprirebbero le potenze una controversia sulla quistione romana? Perchè cercherebbero una discussione senza utilità pratica, che avrebbe per effetto di provocare solo la pubblica manifestazione di un dissenso, quando tanti interessi si raccomandano alla loro attenzione su tutti i punti del globo, e loro consigliano di mantenere intatta l' armonia dei loro rapporti? »

Tale è, signore, il sentimento che mi ha diretto in questo colloquio, e mi lusingo che avrà giustificato pienamente presso il governo britannico la franchezza del mio linguaggio. Voi dovreste pure ispirarvi a tali sentimenti, nel caso che lord Russell facesse allusione con voi al suo dispaccio del 31 ottobre, senza però prendere su ciò alcuna iniziativa personale.

Firmato *Drouyn de Lhuys.*

Il principe Latour d'Auvergne, ambasciatore di Francia a Roma, al Ministro degli affari esteri.

Roma 12 dicembre.

Signor Ministro — Ho fatto questa mattina la mia prima visita al cardinale Antonelli. L' accoglienza di Sua Eminenza è stata piena di premure e di cordialità. Erano quasi dieci anni che io non aveva veduto il cardinale Antonelli. La conversazione, come era naturale, è stata a bella prima impegnata sugli avvenimenti che hanno avuto luogo in Italia dall' epoca che io abbandonai Roma, e che hanno esercitato sulla situazione della Santa Sede una sì grande influenza.

Le considerazioni del card. Antonelli, mi affretto a dirlo, sono state improntate di moderazione e della più grande convenienza. Parecchie volte, nel corso del nostro abboccamento, il Cardinale, che da bel principio mi aveva chiesto con interesse notizie della salute dell' Imperatore e dell'Imperatrice, non che del Principe Imperiale, si è piaciuto di rendere omaggio alle benevole disposizioni che l' Imperatore non aveva cessato di attestare alla Santa Sede, e di cui la Santa Sede voleva vedere una nuova conferma nell' ingresso di Vostra Eccellenza al ministero degli affari esteri.

« È certissimo, ha aggiunto il cardinale, « che il Santo Padre deve alla protezione « della Francia l' essere ancora a Roma, e « Sua Santità, credetelo, conserva, ad onta « di tutte le difficoltà della sua posizione e « di tutte le tristezze che opprimono la sua « anima, i sentimenti della più profonda « riconoscenza per Sua Maestà. »

Il linguaggio del Cardinale secretario di Stato fu, in una parola, quale io me lo sarei aspettato. D' altronde in questo primo abboccamento io non ho potuto che sfiorare le questioni che sì giustamente preoccupano ora l' opinione pubblica. Io mi sono intanto particolarmente attenuto all' idea di nulla dissimulare agli occhi di Sua Eminenza sulla gravità e sulle difficoltà della situazione, e finalmente sulla imperiosa necessità tanto pel Santo Padre come per qualunque altro, trattandosi del governo delle cose temporali, d' ispirarsi ai consigli della prudenza e della moderazione.

Mi è sembrato che il cardinale comprendesse egli stesso questa necessità; in ogni caso egli si è mostrato personalmente desiderosissimo di testimoniarci, nei limiti del possibile, la sua buona volontà.

Sua Eminenza avendomi proposto, secondo ordini del Papa, di non attendere a rimettere a Sua Santità le mie credenziali e di recarmi, secondo l' uso, in gran gala al palazzo del Vaticano, io vado a chiedere di essere ammesso a compiere in udienza privata codesta formalità.

Principe La Tour d' Auvergne.

L' ambasciatore di Francia a Roma al Ministro degli affari esteri.

Roma 16 dicembre 1862.

Signor Ministro,

Jeri ho avuto l' onore di rimettere al Santo Padre, in udienza privata, la lettera dell' imperatore, che pone termine alla missione del marchese di Lavalette, e quella che mi accredita in qualità d' ambasciatore di Sua Maestà presso la Santa Sede.

Il Santo Padre mi ha ricevuto colla più grande benevolenza. Dopo avermi chiesto notizie dell' imperatore, dell' imperatrice e del principe imperiale, Sua Santità mi ha espresso nei termini i più sentiti la sua profonda gratitudine per la protezione che l' imperatore volle accordare alla Chiesa e al Papa, difendendoli a Roma contro le intraprese dei loro nemici. Il Santo Padre ha aggiunto che egli conosceva, al pari di qualunque altro, le difficoltà d' ogni sorta che circondavano la nobile e generosa missione della Francia, e che era questo per lui un motivo di mostrarsi doppiamente riconoscente verso l' imperatore.

Ho ringraziato il Santo Padre dei sentimenti che egli volle attestarmi, assicurandolo che l' imperatore, a cui non mancherei di trasmetterne l' espressione, vi sarebbe particolarmente sensibile. Incoraggiato dal corso, oserò quasi dire amichevole, che prese la conversazione io non esitai a parlare al Santo Padre con tutta franchezza. Io gli esposi quanto fossero effettivamente grandi e serie le difficoltà che noi incontravamo nell' opera di conciliazione che noi proseguivamo, e di quanta devozione alla Santa Sede e alla persona del Santo Padre avesse avuto mestieri l' imperatore per non lasciarsi scoraggiare.

Io non gli dissimulai infine i lagni più o meno fondati, ma generalmente ammessi, dell' opinione pubblica rispetto al governo pontificio, e aggiunsi che il momento mi sembrava venuto per la Santa Sede di facilitare, per quanto da lei dipendesse, il nostro còmpito col mostrarsi animata da disposizioni savie e liberali. Il Santo Padre mi ascoltava con bontà, non interrompendomi che per dare in certo modo un assentimento quasi completo alle mie parole. Egli non aveva mai dubitato, mi disse, e molto meno dubitava ora delle benevole intenzioni dell' Imperatore. Egli era del pari disposto a riconoscere che nella situazione attuale la Santa Sede poteva, doveva anzi fare qualcosa che potesse essere considerata almeno come una prova della sua buona volontà; ma non era facile alla Santa Sede, nella situazione che gli avvenimenti le avevano creata, di agire come pur avrebbe voluto.

Tuttavia, ordine era già stato dato d' indirizzare una circolare ai capi della provincia per invitarli, conformemente alle promesse contenute nel *motu proprio* del 1849, a rinnovare per mezzo dell' elezione i consigli municipali, incominciando dal primo mese del 1863. A questo proposito, il Santo Padre mi ha fatto osservare che siffatta misura avrebbe per risultato di dare per base a tutto l' organismo governativo il principio elettivo, poichè erano i consigli comunali che nominavano i consiglieri provinciali, e che i consiglieri provinciali alla lor volta presentavano le liste in mezzo alle quali dovevano essere scelti i membri della consulta di Stato per le finanze.

Il Santo Padre non avrebbe forse avuto seria obbiezione ad accordare a questi ultimi, in altre circostanze, voti deliberativi in materia di finanze, ma oggi che la Santa Sede era privata di tre quarti dei suoi redditi, che la maggior parte delle sue risorse provenivano dalla generosità dei fedeli, non vi era veramente necessità di un simile controllo, e la concessione sarebbe parsa puerile.

Entrando in un altro ordine d' idee, il papa ha voluto citarmi alcuni fatti i quali proverebbero che un certo impulso è stato dato in questi ultimi tempi ai lavori pubblici, e che il governo pontificio si preoccupa molto più di quel che generalmente si creda, di accrescere il benessere materiale delle popolazioni rimaste sotto la sua autorità. In quanto alle riforme amministrative e giudi-

ziarie, il Santo Padre si era mostrato parimenti animato da buone intenzioni. Solamente Sua Santità è persuasa che in quanto a ciò si è mal informati all' estero sul vero stato delle cose nelle provincie che fanno parte del dominio della Chiesa.

« Ci si crede — m' ha detto il Santo Pa-
« dre — più indietro di quel che nol siamo.
« Si giunge anzi alle volte fino a consigliar-
« ci certe riforme introdotte da molto tem-
« po presso noi, tanto si è ignoranti di quel
« che qui succede. Io ho perciò intenzione
« di pregare il card. Antonelli di esporre
« in un dispaccio indirizzato al nunzio, a
« Parigi, la situazione tale qual è realmen-
« te, autorizzandolo a comunicare in via con-
« fidenziale questa memoria al vostro go-
« verno. »

Ho risposto al Santo Padre che io non voleva in modo alcuno associarmi alle accuse passionate ed ingiuste dei nemici della Santa Sede; esser questa una parte che non potrebbe convenire al rappresentante d' un sovrano il quale professava per la Santa Sede la più profonda divozione; che io non era d'altronde incaricato di formulare domanda di sorta; ma poichè il Santo Padre mi aveva permesso, dal principio del nostro colloquio, di esprimere liberamente le mie impressioni personali, io non esitava a confessargli esser convinto che tanto e forse più ancora sotto il rapporto amministrativo e giudiziario che sotto il rapporto politico, alcune riforme potevano essere operate a gran profitto del governo pontificio stesso.

Questa opinione, ho aggiunto, sembrava divisa da tutti gli amici divoti e illuminati della Santa Sede, e perciò io pensava fosse a desiderarsi che all' esposizione della situazione, che Sua Santità aveva l' intenzione di indirizzare al nunzio di Parigi, tenesse dietro quella delle misure, sia amministrative, sia politiche, che il governo pontificio aveva potuto prendere in questi ultimi tempi, o che fosse oggidì disposto ad adottare. Il Santo Padre non ha respinto quest' idea; egli m' ha per contro assicurato che desiderava egli stesso che tutto il possibile a farsi fosse fatto e nel miglior modo.

Durante l' udienza che si è protratta oltre un' ora, debbo dire che non è uscita dalla bocca del Santo Padre una sola parola d'amarezza relativamente agli avvenimenti passati. Sua Santità non ha fatto inoltre veruna allusione diretta alle perdite territoriali subìte dalla Santa Sede. Ella si è limitata ad attestare varie volte la sua riconoscenza generalmente per tutti quelli che, in qualsivoglia sfera si trovassero posti, le avevano mostrato qualche simpatia.

Principe LA TOUR D' AUVERGNE.

Il Ministro degli affari Esteri all' Ambasciatore di Francia a Roma.

Parigi 20 dicembre 1852

Ho saputo per una via indiretta, che il sig. Odo Russell essendo stato ricevuto dal Papa, avrebbe dato a Sua Santità, a nome del conte Russell, il consiglio di lasciare l' Italia, aggiungendo che in questo caso il Governo di S. M. Britannica gli offrirebbe volentieri l' isola di Malta per risiedervi; che i vascelli inglesi sarebbero a sua disposione, e che infine il Papa poteva contare sulla premura dell' Inghilterra per assicurargli, nell' asilo ch' Egli avesse accettato, tutte le condizioni di una permanenza degna di lui. Queste proposizioni sarebbero state fatte in forma ufficiale, adottata per la prima volta nei rapporti che il sig. Odo Russell mantiene colla Santa Sede.

Monsignor Ghigi essendo venuto a vedermi, gli dissi, facendo allusione a quanto precede, che aveva saputo come noi avessimo dei nuovi ausiliarii e dei concorrenti nella protezione che noi diamo alla Santa Sede. Il sig. Nunzio avendomi confermato le informazioni che m' erano state date ho aggiunto, evitando di prendere la cosa più seriamente che non si doveva, che noi speravamo bene che se il Papa, ciò che a Dio non piaccia, fosse obbligato ad abbandonare l'Italia, Sua Santità ci accorderebbe la preferenza sopra l'Inghilterra, e che noi gliela domanderemmo.

DROUYN DE LHUIS.

L'ambasciatore di Francia a Roma al Ministro degli Affari Esteri.

Roma 20 dicembre 1862.

Signor Ministro

Io non perdo di vista lo scopo che si propone in Italia la politica dell' Imperatore, e non negligerò cosa alcuna di ciò che può dipendere da me: tanto per ricondurre la corte di Roma a comprendere ciò che noi crediamo doverci attendere dalla sua alta saggezza nelle congiunture attuali, quanto per rischiarare il governo dell' Imperatore sulle intenzioni e le eventuali risoluzioni della Santa Sede.

Solamente, come Vostra Eccellenza volle bene rimarcarlo di per sè, abbisogna evidentemente un certo tempo, qual che sia per essere d'altronde l'opinione che altri possa essersi fatta precedentemente sul modo di incominciare e di condurre una negoziazione tanto delicata quale è quella che à per oggetto la conciliazione d'interessi opposti come sono quelli che trovansi oggi in presenza, per apprezzare esattamente le disposizioni che, venendo il caso, noi potessimo incontrare a Roma.

Io vi ringrazio adunque di avermi autorizzato a non dar corso a questa parte della mia missione se non quando sarò in caso di farlo con conoscenza di causa. Per quanto riguarda la questione delle riforme interne, Vostra Eccellenza avrà veduto dai miei primi rapporti che, pure evitando di compromettere la vostra responsabilità con un esame dettagliato di questa o quella riforma che potrebbe essere opportuno di accordare nelle circostanze attuali, io non ò punto esitato a consigliare in principio l' adozione di tutte le misure che fossero di natura a facilitare una riconciliazione fra le popolazioni e il governo Pontificio, e nello stesso tempo a provare la sua buona volontà.

Questi consigli, come ò avuto l' onore di dirlo a V. E., sono stati ascoltati per certo con una grande benevolenza, e dal Santo Padre e dal cardinale Antonelli. Dopo i colloqui ai quali faccio allusione ho riveduto il cardinale Antonelli, ed ho rinnovato confidenzialmente presso di lui le mie istanze.

L'*Oss. Romano* di jeri a sera annunzia in un articolo che ha tutta l' apparenza di un *Comunicato*, che il Santo Padre prese la risoluzione di rimpiazzare in ogni comune col mezzo della elezione i Consiglieri Municipali, il cui mandato deve spirare al principio del nuovo anno. Ciò è in fatto una cosa decisa, e la circolare che ne deve dar parte ai governatori delle provincie sarà loro spedita domani o dopodomani. Il cardinale Antonelli si propone di far figurare questa misura nell' esposizione della situazione amministrativa, giudiziaria e politica degli Stati pontificii, ch' egli deve indirizzare al Nunzio a Parigi, e che partirà da Roma, mi si assicura, negli ultimi giorni della prossima settimana.

Sarà fatta anche menzione, in questo stesso documento, delle misure recentemente adottate riguardo ai passaporti e gli emigrati *volontarii* che desiderassero rientrare nel loro paese; della publicazione più o meno vicina dei Codici di Commercio, e di procedura Criminale; del codice civile (quest' ultimo lavoro non è terminato), come dei miglioramenti materiali compiuti o in via di esecuzione. In una parola tutte le concessioni o i miglioramenti d'un interesse qualunque sotto il rapporto politico e amministrativo che il Papa ha di già accordato, o è disposto ad accordare, saranno indicati.

Principe — DE LA TOUR D'AUVERGNE.

Il ministro degli affari esteri all'ambasciatore di Francia a Roma.

Parigi 20 dicembre 1862.

Principe. Il signor Ambasciatore d'Inghilterra mi ha comunicato una informazione trasmessa dal signor Odo Russell, e dalla quale risulterebbe che cinque o seicento soldati spagnuoli e bavaresi per la più parte, avrebbero abbandonato il territorio pontificio per portarsi negli stati Napoletani. Essi avrebbero un uniforme composto d'una giacchetta turchina e d' un pantalone rosso di tal maniera che potrebbero esser presi per francesi.

Io vi prego di fare ogni diligenza per verificare questa informazione, e nel caso in cui essa vi sembrasse fondata, di richiamare sopra un fatto così grave la più seria attenzione del governo pontificio. Noi non potremmo ammettere, come voi lo sapete, che il territorio garantito, con la protezione delle nostre armi, servisse a nascondere dei preparativi destinati ad alimentare la guerra civile in un paese vicino, e s' egli è vero che si cercasse di compromettere l'uniforme francese in imprese di questa natura, non ci sarebbe possibile di tollerarlo. Io mi compiaccio di sperare che voi troverete il governo pontificio disposto a prendere di concerto con l'autorità francese a Roma, le misure che saranno giudicate necessarie.

DROUYN DE LHUYS.

Il ministro degli affari esteri all'ambasciatore di Francia a Roma.

Parigi 27 dicembre 1862.

Principe. L' Imperatore è stato sensibile alle testimonianze di riconoscenza per Sua Maestà, e di simpatia per l'Imperatrice e il Principe Imperiale che il Papa vi ha espresso nella vostra prima udienza. Sua Maestà ha egualmente approzzato il linguaggio costantemente benevolo e moderato col quale il Papa vi à intrattenuto di talune delle questioni che sono a Roma l' oggetto della nostra preoccupazione.

Voi non mancherete, Principe, d'incoraggiare queste disposizioni della corte di Roma, e io mi persuado che questa missione vi sarà facile il giorno in cui i membri più influenti del governo pontificio e del Sacro Collegio si renderanno un conto più esatto della situazione rispettiva, e delle obbligazioni che ne risultano per noi.

Il Nunzio Apostolico non mi ha ancora fatto la comunicazione che vi è stata annunciata, e che dovrà contenere l' esposizione delle misure preparate per applicare il principio elettivo nella formazione delle Municipalità, e introdurre nell' amministrazione pontificia certi miglioramenti. Io non ò bisogno di dirvi che noi riceveremo questo documento con molto interesse, e col sincero desiderio di tener conto al Papa e al suo governo di tuttociò che sarà fatto per rispondere ai voti e ai bisogni legittimi della popolazione, e ajutarci così a proteggere tanto meglio gli interessi in nome dei quali restiamo a Roma.

I dispacci che ho di già ricevuti dal signor Conte di Sartiges sono di natura a farmi considerare la situazione a Torino come divenuta più calma.

DROUYN DE LHUYS.

L' ambasciatore di Francia a Roma al Ministro degli Affari esteri

Roma 27 dicembre.

Signor Ministro,

Vostra Eccellenza ha voluto darmi parte d'una informazione trasmessa dal signor Odo Russell al suo governo, e dalla quale risulterebbe che *cinque o sei cento soldati*, spagnuoli e bavaresi per la maggior parte, avrebbero lasciato il territorio pontificio per portarsi negli Stati Napoletani. Codesti soldati avrebbero, sempre al dire del signor Odo Russell, un uniforme composto d' una giacchetta turchina e d' un pantalone rosso di modo che potrebbero essere scambiati per soldati francesi.

Mi affretto ad annunziare a V. E. che dalle mie ricerche risulta che il fatto segnalato dal signor Odo Russell è ignorato da tutti coloro che sarebbero in caso di averne conoscenza, ciò che mi autorizza a contestarne l' esattezza. Infatti come mai, signor ministro, potrebbesi ammettere che una spedizione così importante avesse potuto organizzarsi sopra un territorio occupato da diciotto mila dei nostri soldati, all' insaputa della polizia e della gendarmeria francese, e senza che il generale che comanda queste truppe e l' ambasciatore dell' imperatore avessero potuto concepirne il menomo sospetto?

E fosse pure stata organizzata, come mai ammettere che siffatta spedizione sia giunta a varcare la frontiera rigorosamente sorvegliata dalle nostre truppe, dalla parte precisamente di Napoli?

Tutto ciò, io non esito a dirlo, è più che inverosimile. D' altro canto bisogna osservare che simili fatti, che la vigilanza delle nostre truppe basterebbe, io lo ripeto, a rendere impossibili, non potrebbero aver luogo senza una intera complicità per parte delle autorità pontificie. Ora, sin dal mio arrivo a Roma, io mi sono già trovato nel caso di spiegarmi a questo riguardo in termini molto chiari, tanto col Santo Padre e col cardinal Antonelli che collo stesso monsignor de Mérode. Io mi affretto ad aggiungere che presentemente il contegno del governo pontificio è sotto questo rapporto quale noi abbiamo il diritto di esigerlo.

Principe La Tour d' Auvergne

Notizie Estere

L' *Italie* mette in rilievo un passo dei documenti del *libro giallo*, in cui si riferisce un colloquio tra Drouyn de Lhuys e monsignor Chigi. In proposito alla strana offerta che l' Inghilterra faceva al papa di ritirarsi a Malta, il signor Drouyn de Lhuys dice ch' egli sperava che se il papa (ciò che a Dio non piaccia) fosse obbligato a abbandonar l' Italia, egli si ritirerebbe in Francia piuttosto che sopra territorio inglese. »

Ora, in che modo può un ministro francese supporre che il papa possa mai esser costretto ad abbandonar Roma finchè la Francia gli accorda la sua protezione armata?

Non si suppone che ciò che può avvenire.

Il *Tempo* di Trieste pubblica il seguente dispaccio da Parigi del 13 sul *libro giallo*:

« Le pagine seconda e terza dell' esposizione contengono le pratiche seguite tra la Prussia, la Russia e l' Austria a proposito del riconoscimento del regno d' Italia. Da questa esposizione risulta che « l' Austria non avrebbe respinto in modo assoluto il riconoscimento, purchè avesse ottenuto le necessarie garanzie pei suoi attuali possedimenti italiani. »

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*, 14: Nel parlarvi più sopra del Senato, ho dimenticato di dirvi che oggi si son nominati i segretarii, e che la lotta è stata vivissima a riguardo del signor Bonjean. Il sig. Bonjean, come sapete, è amico del principe Napoleone; è quello a cui devesi l' importante discorso dell' anno passato sulle faccende di Italia. Il sig. Bonjean fu nominato, solo perchè l' Imperatore l'aveva raccomandato. Egli parlerà di certo al Senato, tanto più che il principe Napoleone non dirà verbo. Però si comincia a dubitare oggi del suo mutismo.

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

CONTRO IL BRIGANTAGGIO

Le seguenti notizie ci sono fornite dalla *Gazzetta Ufficiale* del 18:

Abbiamo da Pesaro che la sottoscrizione nazionale fu quivi accolta con entusiasmo. Il personale della prefettura diè per il primo l'esempio. La deputazione provinciale di Pesaro votò lire 18,000; il municipio lire 3000; la Camera di commercio lire 500. Le sottoscrizioni aperte presso la Società degli operai, la guardia nazionale e il Comitato d' emigrazione offrono fin da ora i più soddisfacenti risultati. Fu nominata una Commissione di signori e signore per le collette private. La Congregazione di carità e la cassa di risparmio concorreranno largamente.

Le altre città della provincia di Pesaro non fanno difetto alla patriottica dimostrazione. Il municipio di Urbino votò lire 1000, la Congregazione di carità dello stesso paese lire 500. Il municipio di Fano votò lire 2000; la Congregazione di carità lire 1000. In Pergola la Società filodrammatica reciterà per tutto il tempo del carnevale nel teatro civico, rilasciando una metà dell' introito ai poveri del luogo, e l' altra metà alla sottoscrizione nazionale per le vittime del brigantaggio.

Altri ragguagli pervenutici dall' Emilia, dalle Marche, dalla Toscana e dalla Sicilia ci mettono in grado stamane di annunziare che a Parma il Consiglio provinciale offerse lire 4000 e il municipio 3000, il Consiglio provinciale di Forlì ha dato lire 20,000, la deputazione provinciale di Macerata lire 4000, il municipio di Civitanuova 1000, il municipio di Ferrara 6000, e nella città di Ancona le liste davano ieri mattina un totale di lire 20,000 circa. Tutti i comuni di questa provincia concorrono essi pure volonterosamente alla pia opera. I municipii di Prato e Bagno a Ripoli in Toscana sottoscrissero per 1000 lire caduno, quello di Sesto 500 e quel di Montelupo lire 100. Nella provincia di Caltanisetta la sottoscrizione incontrò favore.

La Giunta municipale di Cuneo votò pure per lo stesso fine la somma di lire 300.

Riceviamo il seguente dispaccio:

Il Municipio Aquilano votò unanime lire dodici mila per la soscrizione nazionale contro il Brigantaggio.

Il Sindaco — Cannella.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 20 — Torino 20.

Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale*: L' odierno *Diritto* ha un articolo intorno alle cambiali tratte dal Tesoro Italiano, e accettate dal nostro Ministro Plenipotenziario a Parigi. Il fatto è inesatto in molte parti essenziali. La combinazione cui si allude, fu stabilita dal cessato Ministero — l' attuale ministro delle finanze non vi ebbe altra parte, che ordinare, appena conosciuto il fatto, che fosse immediatamente abbandonato un tale sistema.

Messina 19 — Il Municipio e il Comando della Guardia Nazionale hanno aperta la soscrizione in favore dei danneggiati dal brigantaggio.

Prestito italiano 70. 20.

Napoli 20 — Torino 20.

Parigi 19 — Si ha da Nuova York: 6,000 francesi disfecero 25 mila Messicani.— Il Generale Forey trovasi a Puebla, ove attende rinforzi.

Bruxelles 19 — E' giunto il Duca di Coburgo, che discese al Palazzo Reale.

Torino — Leggesi nella *Stampa*: Assicurasi che il contr' Ammiraglio Dauvare (?) abbia accettato il posto di Ministro della Marina.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 21 — Torino 21.

Roma 19. — Il Tevere straripando innondò parecchi luoghi della città.

Cairo 19. — Jeri ebbero luogo i funerali di Said con grande concorso di popolo. Ismail prese possesso della cittadella e ricevette le autorità.— Il nuovo governo ha l' adesione generale. — Tutti i consoli e le autorità turche di Alessandria giunsero a Cairo e furono ricevute immediatamente.

Parigi 20. — Il governo romano spedì in Francia una memoria contenente le riforme da introdursi. — Fra breve sarà fatta pubblica. — E' inesatto che il governo abbia reclamato che sia posta in libertà la principessa Barbarini.

La *France* pubblica il programma del nuovo ministero turco, il quale tende a sviluppare in proporzioni considerevoli l' esercito e la flotta. — Assicura che, dinnanzi all' atteggiamento deciso del Sultano, la Russia aumenterà l'esercito del Caucaso, dove attendonsi importanti avvenimenti militari.

Lo stesso giornale pretende avere informazioni personali confermanti la presa di Puebla — Forey avrebbe attaccato e preso Puebla, dopo attorniate le posizioni di Jalapa.

La Camera dei Deputati ha nominato la Commissione per redigere l' indirizzo — Essa è composta de' Signori André, Cassagnac, Quin, Dumirail, Mariani, Scheider, Vernier.

Londra 20 — 50000 lire sterline furono inviate nel continente — Altra somma attendesi dall' Australia pel continente.

Napoli 21 — Torino 21.

Parigi 19 (rit.)—Fondi italiani (manca)— 70. 00 — 3 0[0 fr. 70 10 — 4 1[2 0[0 id. 98. 60 — Cons. ingl. 92 5[8.

RENDITA ITALIANA — *21 Gennajo 1863*
5 0[0 — 70 40 — 70 50 — 70 50.

J. Comin *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini Gerente Responsabile

ANNO IV. Napoli — Giovedì 22 Gennajo 1863 — Milano N. 21

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestro. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 2 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

I DOCUMENTI DIPLOMATICI
del Libro Giallo

I documenti già pubblicati, e quelli dei quali proseguiamo la pubblicazione, ci pongono in grado di giudicare la situazione della questione romana, non più solamente dietro indizi vaghi e non sempre fedeli, ma colla scorta di atti autentici.

Risulta prima di tutto provato ad evidenza, da quei documenti, un fatto che prima conoscevamo soltanto per qualche barlume venutoci ultimamente da un dispaccio telegrafico che parlava della proposta fatta da Odo Russell al papa di tramutarlo a Malta.

Questo fatto che noi accenniamo e che ha una decisa importanza, è la preoccupazione che l'Inghilterra mostra per la questione romana — e quindi la gelosia in cui è entrata la Francia per i maneggi dell' Inghilterra.

Il signor Odo Russell non è a Roma soltanto per un incarico generico di seguire passivamente lo svolgimento dei fatti, ma con ben più seria e importante missione — con una missione che, a non lungo andare, potrebbe riuscire a mettere la Francia in una posizione tale, da doversi ad ogni modo ritirare dalla questione romana.

L'Inghilterra ha collocato un abilissimo e sagace agente a Roma, il quale—lo si vede apertamente—è incaricato di riferire di tutto ed anche di appiccare all'uopo trattative dirette col papa.

L'agente inglese a Roma denunzia al suo governo la protezione efficace, che il governo pontificio accorda al brigantaggio. Non sono più i giornali — non sono più i carteggi che dal Comitato Nazionale Romano vanno ai fogli liberali—che rivelano le mene e gl' intrighi del palazzo del Quirinale e di mons. de Mérode per alimentare il brigantaggio nelle provincie napoletane.

Odo Russell manda le più minute informazioni al suo governo — e lord Russell, il ministro inglese degli affari esteri, espone per mezzo di lord Cowley al ministro francese degli affari esteri come grosse bande di briganti partano dagli stati pontificii per le provincie napoletane — gli addita il numero di quelle bande, il vestiario uniforme di cui sono provvedute, il loro armamento.

Ed è una nota diplomatica che constata come tutto ciò avvenga all'ombra della bandiera francese — in uno stato ove il governo francese tiene un esercito di occupazione — e nel quale, quando la Francia il volesse, potrebbe con una sola parola imporre alla corte di Roma e ai suoi complici di metter fine alla più iniqua delle imprese, quella di fomentare e sostenere il brigantaggio.

E in una nota diplomatica che il Gabinetto inglese ha cura di constatare come quel governo pontificio, che ora arma, veste e spedisce i briganti ad infestare le provincie napoletane, a portarvi saccheggi, assassinii ed incendii, sia quel medesimo governo pontificio, il quale nel 1848 si rifiutava a fare la guerra all'Austria, perchè il pontefice, padre dei fedeli, rifuggiva dal versare il sangue e credeva la sua una missione di pace e di carità.

Il governo francese è posto da queste formali denuncie del governo inglese nella dura necessità di doversi scolpare dalla odiosa responsabilità, che gli si riversa addosso, delle colpe e delle perfide mene del Borbone e della Curia papale a Roma. — È nel dispaccio del 1 gennaio p. p. che il signor Drouyn de Lhuys risponde alle accuse mossegli da Lord Russell con una nota dei 26 dicembre 1862.

Le ragioni di discolpa del ministro francese sono fiacche, scolorite, insussistenti — perchè come è possibile rispondere quando vi si dice: Alla fine dei conti non è egli vero, che se voi vi ritiraste da Roma, le mene dei preti e dei borbonici avrebbero termine? Non è egli vero che fino a quando voi coprite quelle mene colla vostra bandiera, dovete pure condividerne l' odiosa responsabilità?

Il ministro francese è costretto a mettere in dubbio con una leggerissima frase le notizie che il governo inglese riceve da Roma— e deve altresì dichiarare di aver consigliato al Borbone a partirsi da quella città e a riconoscere la falsa posizione in cui si trovano tutti a Roma, il Papa, il Borbone e la Francia.

Il governo inglese ha fatto qualche cosa di più ancora. Fino dal 31 ottobre ha ricisamente dichiarato alla Francia esser venuto per essa il tempo di sgombrare Roma — egli ha colto il destro di una frase sfuggita di bocca a Pio IX — quando questi disse a Odo Russell che potrebbe venire il momento anche per il papa di approfittare dell' ospitalità inglese — ha colto quel destro per proporre al papa di trasferirsi a Malta. — Anzi questa non fu solamente un' offerta, ma un formale consiglio su cui il rappresentante inglese, dopo avere avute istruzioni precise dal suo governo, ha insistito efficacemente.

I dispacci francesi dinotano evidentemente che queste pratiche del governo inglese hanno prodotto cattiva impressione a Parigi, hanno destato forti gelosie.

Ora noi osserviamo che queste pratiche sono molto recenti — che la nota di lord Russell sulla connivenza del Papa e del Borbone col brigantaggio, e sulla indiretta complicità del governo francese che protegge l'uno e l' altro colla sua bandiera, non è che del 26 dicembre ultimo scorso.

E la risposta del governo francese non è che del 1 gennaio corrente.

Noi domandiamo dunque se il governo inglese si arresterà a queste pratiche — noi domandiamo anzi se queste franche e leali denunzie non debbano essere che il primo stadio di una politica di pressione e d' insistenza da parte dell'Inghilterra per lo sgombro di Roma.

Non saremo noi che ci lasceremo andare così d' un tratto a repentine e illusorie lusinghe: tuttavia non possiamo a meno di constatare questo nuovo atteggiamento della politica inglese nella quistione romana, e di soggiungere che ove l' Inghilterra perseverasse in questa via, potrebbe raggiungere un intento decisivo, determinando la Francia, non foss' altro che per ragione di gelosia, a non lasciarsi soverchiare dall' influenza inglese.

Intanto le dichiarazioni del governo francese, quali almeno si trovano nelle note diplomatiche, sono ben lontane da quelle idee che la *France* ha predicate sinora e che inducevano molti a credere a una politica reazionaria.

Il governo francese attesta sempre la sua devozione al *Papa*, al *Santo Padre*—ma fino dal dispaccio datato da Compiègne toglie ogni lusinga al governo pontificio del ricupero delle provincie perdute, e dichiara apertamente che sui fatti compiutisi in Italia non si può, ne si deve ritornare. — Ogni qualvolta si accenna o si allude ai principi decaduti, sono questi considerati come decaduti per sempre. Infine il ministro francese dice nettamente che la Francia *non separa la protezione del Santo Padre* dal miglioramento delle condizioni delle popolazioni romane.

E' il signor Drouyn de Lhuys che proclama la sentenza che anche gl' interessi del poter temporale *sono soggetti alle vicissitudini di questo mondo* al pari di ogni altro dominio politico e non possono governarsi altrimenti che con la ragione umana.

E' il signor Drouyn de Lhuys che fa sentire come la protezione francese a Roma non possa durare eternamente — e che la Francia potrebbe *stancarsi*.

Noi constatiamo e colleghiamo queste fedeli deduzioni dai documenti che andiamo pubblicando, riservandoci a riassumerle nel nostro concetto generale: *la logica dei fatti.*

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Continuiamo ad estrarre dal *Libro Giallo* i documenti diplomatici, relativi all' Italia, trascegliendo i più importanti e i più recenti.

Il conte Sartiges minis. di Francia a Torino al ministro degli affari esteri.

Torino, 10 dicembre 1862.

Signor Ministro, il Re ha completato jeri il nuovo Gabinetto colla nomina del signor conte Pasolini come ministro degli affari esteri.

Il conte Pasolini fu pure ministro del Papa nel Gabinetto del conte Rossi. Collega-

tosi al governo del Re in occasione dell'annessione delle Romagne, suo paese, fu nominato prefetto a Milano, poi a Torino, dove gode d'una grande considerazione.

SARTIGES.

Il ministro di Francia a Torino al ministro degli affari esteri.

(per estratto).

Torino, 10 dicembre 1862.

Signor Ministro, io non penso che, malgrado il colore ch'è attribuito ai membri influenti del nuovo gabinetto, i rapporti del governo italiano col governo dell'Imperatore possano esserne, in checchessia, modificati. Il signor Ricasoli, sino dal primo giorno, si compiacque dirmelo, ed il suo linguaggio fu identico a quello del sig. Rattazzi. Gli amici del barone Ricasoli restano come lui riconoscenti alla Francia dei sagrificii ch' essa ha fatto per l'Italia; e' comprendono di non poter procedere innanzi senza di essa, e a maggior ragione malgrado essa; che, senza una soluzione onorevole per tutti i partiti, l'Imperatore non può ritirare le sue truppe da Roma. Per me, mi limito per ora a ripetere ciò che V. E. ha scritto chiaramente nella sua risposta al generale Durando, che accoglierà con sollecitudine ogni proposta che permettesse di pervenire ad una soluzione onorevole ed equa della questione romana; che ci si troverà disposti a credere alle disposizioni amichevoli del nuovo gabinetto, in attesa dei suoi atti.

SARTIGES.

Il ministro di Francia a Torino al ministro degli affari esteri.

Torino, 25 dicembre 1862.

Signor Ministro, assaliti dal partito estremo per avere adottato una politica d'aspettativa nella questione romana, i nuovi ministri lasciarono spiegare, da alcuni giornali, l'attitudine ch' essi conterebbero serbare e che l' *Opinione* del 21 riassume in questi termini: « Tra la Francia che nega Roma agli italiani e l'Italia che la vuole irrevocabilmente, non v' ha accordo possibile ».

Benchè questa dichiarazione, supponendo ch' essa fosse fatta per conto del ministero, non lo impegnasse in nulla rispetto al governo dell'Imperatore, come fino ad un certo punto lo impegnava rispetto al paese, ho creduto dover incidentalmente consultare il signor Pasolini sull'importanza che si poteva attribuirle. Il ministro degli affari esteri cominciò col dichiarare che non v' era nel paese alcun giornale che avesse il diritto di parlare in nome del governo o di dirsi inspirato da lui; egli non fece però difficoltà a riconoscere che, dopo la fatta dichiarazione che la questione romana doveva pel momento essere lasciata in disparte, se n' era assolutamente troppo parlato alla Camera e nella stampa; ma in pari tempo egli ammise che i suoi colleghi e lui partecipavano l'idea del paese, quella cioè che Roma era la capitale naturale dell' Italia. Aggiunse essere questa una eredità del conte Cavour che ogni ministero italiano doveva accettare; che il generale Durando l'aveva riaffermata; che quando questi proponeva al governo dell'Imperatore di negoziare, era sulla base di Roma agli italiani, e che la sola differenza tra il programma del gabinetto attuale e quello del precedente era l' astensione da nuove trattative da farsi col governo dell'Imperatore, il quale credeva di non poter accettare di trattar su questa base. « Ma, diss' io al signor Pasolini, è un vero *non possumus* che voi pronunciate; mentrechè noi vi invitiamo ad intendervi colla corte di Roma sul terreno della conciliazione, non trovate impolitico di legarvi le mani in anticipazione senza sapere se gli avvenimenti non faranno sorgere combinazioni di cui vi sarebbe utile profittare per aprire nuovi negoziati » ?

Il signor Pasolini sorse contro l'interpretazione troppo assoluta, secondo lui, ch'io dava alle sue parole, e mi spiegò che i ministri attuali continuerebbero a seguire col più vivo interesse il corso delle cose e che, il giorno in cui credessero possibile riprendere questi negoziati col Governo dell'imperatore, s' affretterebbero a farlo. Il signor Pasolini mi ripetè infine le diverse considerazioni che V. E. conosce, e tra l' altre quella che consisterebbe nel lasciare ai Romani, col richiamo delle nostre truppe, la libertà di votare pel sovrano che loro convenisse, come fu fatto in Francia, in Grecia, ec. Io aveva ascoltato il sig. Pasolini senza molto interromperlo; non potei trattenermi però dal fargli osservare, a proposito di quest' ultimo argomento, che, se il nuovo codice dei diritti dei popoli comportava il porre ai voti un trono divenuto vacante, non ammetteva tuttavia la possibilità della votazione per un trono legalmente occupato, e che l' Europa avrebbe motivo di stupire che un paese monarchico come l' Italia proponesse con calma l' espropriazione di un sovrano per causa d' utilità pubblica.

Il ministro degli affari esteri ascoltò con attenzione gli appunti che, con disposizioni amichevoli, fui tratto a fargli sui pericoli pel Governo italiano d' una politica che, con dichiarazioni troppo assolute, impaccerebbe la sua azione futura rispetto al Governo dell' imperatore. Il signor Pasolini si levò contro la supposizione che il Gabinetto attuale potesse mai mostrarsi ingrato verso la Francia, ed ha insistito, in suo nome come in nome dei suoi colleghi, sulla loro perfetta determinazione di procedere d' accordo col Governo dell' Imperatore e d' appoggiarsi ad esso. Le parole del sig. Farini, ch'è venuto a trovarmi dopo questo colloquio, erano tali da confermarmi anzichè no le assicurazioni amichevoli date dal signor Pasolini. Un fatto certo si è il tempo di sosta che officialmente si è prodotto nella questione romana colla formazione del nuovo Gabinetto.

SARTIGES.

Il ministro degli affari esteri, al ministro di Francia a Torino.

Parigi, 26 dicembre 1862.

Signor conte, senza dar più importanza che non convenisse alla nota inserta nel giornale l' *Opinione*, e che tenderebbe a far credere che il nuovo Ministero italiano avesse preso a nostro riguardo, circa gli affari di Roma, un' attitudine meno conciliante che non sarebbe a desiderare, avete fatto bene di spiegarvi su ciò col signor Pasolini. Le disposizioni ch' egli vi ha manifestato in questa occasione sono soddisfacenti, e noi dobbiamo credere ch' esse sieno partecipate nella stessa misura da tutti i membri del nuovo Gabinetto. Debbo dirvi, inoltre, che il signor Nigra mi tenne un linguaggio perfettamente consonante con ciò che vi si disse dal ministro degli affari esteri.

Del resto, signor conte, l' essenziale è, pel momento, che a Torino come a Roma non si prenda alcuna risoluzione, e non si faccia alcuna dichiarazione, che fossero tali da vincolare l' avvenire, e da escludere le probabilità della conciliazione a cui saremo sempre pronti a rivolgere i nostri sforzi. Insomma, constato con piacere, dal complesso della vostra corrispondenza, che la situazione a Torino è divenuta più calma, e voglio sperare che l' attitudine ad un tempo amichevole e ferma che vi è prescritta, e che saprete conservare, contribuirà non poco a far comprendere al Governo italiano la necessità di dare alle popolazioni ed ai partiti l' esempio della moderazione.

DROUYN DE LHUYS.

L'ambasciatore di Francia a Roma al ministro degli affari esteri

Roma, 27 dicembre 1862.

Mi affretto a trasmettervi le informazioni che ho raccolte, e che ho luogo di credere esatte, risguardanti la proposta recentemente fatta alla Santa Sede da lord Russell, di mettere l'isola di Malta a disposizione del papa, per il caso in cui, come glielo consigliava l'Inghilterra, ei consentisse ad abbandonar Roma e l' Italia.

Nel corso della state, il sig. Odo Russell, che disponevasi a partire in congedo, chiese un' udienza al papa. Ammesso all' udienza, ei perorò, come al solito, ma in termini assai convenienti, la causa dell' unità italiana, per il successo della quale, diceva egli, il suo Governo faceva i voti più ardenti. Al momento in cui ei pigliava congedo da Sua Santità, quando egli era sul limitare del gabinetto occupato dal papa, questi gli indirizzò, senza darvi, a quanto pare, la minima importanza, queste parole: « Addio, caro signor Russell: chi sa che un giorno non sia forzato di venir a chiedervi ospitalità? »

A queste parole, il signor Russell rientrò immediatamente nel gabinetto del Santo Padre e gli chiese se in fatti ei temeva di esser obbligato a lasciar Roma, e se in questo caso sarebbe realmente disposto ad andare in Inghilterra. Il papa rassicurò ben tosto il signor Russell, aggiungendo ch' egli ignorava le prove che la Provvidenza gli riserbava, ma che per il momento ei non avea alcun timore e non pensava minimamente ad allontanarsi da Roma. Il signor Russell, che senza dubbio rendeva conto di questa conversazione al suo Governo, dandole forse più importanza che non ne avea realmente, fu ben tosto, si accerta, chiamato a Londra dal telegrafo.

Al suo ritorno a Roma, nel mese di novembre scorso, il signor Odo Russell si recò presso il cardinale Antonelli e gli consegnò una nota nella quale lord John Russell, dopo aver sostenuto la causa dell'unità italiana e il diritto dell'Italia di posseder Roma, consigliava al papa di abbandonar la città eterna, e annunciava che, nel caso in cui il Santo Padre fosse disposto a seguire questo consiglio, la flotta inglese del Mediterraneo si terrebbe ai suoi ordini per trasportarlo sia in Francia, sia in Ispagna, sia a Malta, dove un palazzo sarebbe messo a sua disposizione e dove e' potrebbe aspettare liberamente che l' Italia si fosse pronunciata relativamente alla sua sovranità. Il signor Russell, rimettendo al segretario di Stato di Sua Santità la nota del suo Governo, l' autorizzò a farne confidenzialmente l'uso che credesse conveniente.

Il cardinale si affrettò a rispondere che egli non avea a farne alcun uso, stante che il Santo Padre non pensava menomamente a lasciar Roma. L'intenzione di S. Em. era anzi, accertasi, di conservare a questo proposito un silenzio completo, per non dare alla pratica del signor Russell un' importanza ch'essa non dovea avere; ma non si tardò ad apprendere al Vaticano che il signor Russell ne avea parlato egli stesso con uno degli inviati diplomatici presso la Santa Sede. Le cose rimasero tuttavia a questo punto, e il cardinale Antonelli considerava l' incidente come finito, quando, da ciò che mi fu detto, il signor Russell si sarebbe presentato di nuovo presso S. Em. in occasione delle feste di Natale, e l'avrebbe informato che avea allora allora ricevuto una lettera particolare di lord John Russell, nella quale

questo ministro esprimeva il suo vivo rincrescimento di vedere che il papa non era per il momento disposto ad accettare le sue proposte, aggiungendo che avea ragioni di credere che Sua Santità si troverebbe assai prossimamente nella necessità di profittarne. Il cardinale Antonelli si sarebbe astenuto dal dare a tal nuova comunicazione alcuna risposta.

Principe De la Tour d'Auvergne.

Il ministro degli affari esteri all' ambasciatore di Francia a Roma.

Parigi 1 gennaio 1863.

Principe, il sig. ambasciatore d'Inghilterra è venuto a leggermi un dispaccio del principal segretario di Stato di Sua Maestà brittannica avente per oggetto di denunziarci l'estensione che avrebbe preso il brigantaggio nelle provincie napoletane prossime allo Stato pontificio. Dopo d'aver segnalato il fatto come costante, Lord Russell non esita ad attribuirlo per la maggior parte alla tolleranza volontaria, o meglio alla connivenza di cui il governo pontificio assicurerebbe il benefizio alle bande che si organizzano sopra il suo territorio. Ed intanto, osserva di passaggio Lord Russell, la Santa Sede, in molte occasioni, e specialmente nel 1848, quando il Papa era provocato a prendere parte alla guerra contro l'Austria; la Santa Sede ha proclamato che aveva in orrore lo spargimento del sangue, e che la guerra era contraria ai suoi principî di mansuetudine e di carità. Ora, che avvi di più crudele della guerra civile e di più odioso che essa abbia per ausiliario il brigantaggio? Ecco intanto, dietro le informazioni ricevute a Londra, ciò che la corte pontificia non teme di incoraggiare più e meno direttamente con la sua propria condotta, e dippiù permettendo che l'*ex-re* Francesco II continui, con la sua presenza e con le sue pratiche a Roma, ad eccitare lo zelo dei suoi partigiani al di là della frontiera. Finalmente, il dispaccio fa menzione del fatto che mi era stato già segnalato da Lord Cowley, dell'organamento cioè sopra il territorio romano di una truppa di cinque o sei cento reclute, abbigliata d'un uniforme a somiglianza di quello dei soldati francesi, e che sarebbe stata diretta sopra gli Stati napoletani.

Poste queste promesse, Lord Russell fa notare che se il governo italiano si trovasse in faccia alla Santa Sede in condizioni ordinarie, domanderebbe conto al papa di atti tanto contrari al diritto delle genti, e gli sarebbe facile di ottenerne soddisfazione, Ma non lo può, fintanto che i Francesi sono a Roma, e, senza che il dispaccio lo dica espressamente, esso dà ad intendere che la bandiera francese a Roma protegge in parte il brigantaggio, proteggendo il papa. Ed è perciò che il governo di Sua Maestà brittannica si indirizza a quello dell'Imperatore nella persuasione che se la Francia volesse solamente dire una parola, il brigantaggio cesserebbe all' intutto.

Tale è, principe, se la memoria non mi tradisce, il sunto esatto e la conchiusione di ciò che mi è stato comunicato, il di 26 dello scorso mese, da Lord Cowley.

Io gli ho risposto che le informazioni le quali servivano di base alle pratiche che egli era incaricato di fare presso di me, non mi sembravano poter essere ammesse senza contestazione; che almeno eravi qualche esagerazione nel quadro disegnato nel dispaccio di Lord Russell. Il brigantaggio nelle provincie napolitane non esiste solamente nelle vicinanze della frontiera romana; soprattutto esso esiste nell' interno, e infierisce sin nella Basilicata. Disgraziatamente, il brigantaggio è radicato nei costumi e nelle tradizioni dei napoletani; è in qualche modo un male inerente al paese, ed il governo inglese non può ignorare quanto in tutte le epoche si durò fatica a combatterlo. In ciò che ci riguarda, non abbiamo atteso di esservi invitati per prendere tutte le misure che la presenza delle nostre truppe pareva permetterci, e la nostra corrispondenza con l'ambasciata di Sua Maestà a Roma, come del pari quella del signor ministro della guerra col comandante in capo il nostro corpo d'occupazione, sono là per farne testimonianza. La vigilanza delle nostre truppe a sorvegliare la frontiera e ad impedire il passaggio delle bande o degli individui che cercherebbero di varcarla non potrebbe essere più attiva; io potrei dire, in verità, che i nostri soldati sono in minor numero a Roma, per assicurare la sicurezza del papa, che per fare la polizia della frontiera.

Quanto alle informazioni relative ai cinque o sei cento uomini che sarebbero passati dagli Stati Romani sopra il territorio napolitano, io ho detto a Lord Cowley che mi era difficile il crederlo, perchè non era molto probabile che un simile fatto fosse avvenuto senza che l' ambasciata e l'autorità militare a Roma non ne avesse saputo ed avvisato qualche cosa; che io mi era tuttavia affrettato di segnalarvelo, invitandovi a verificarne l' esattezza, e che attendeva una vostra risposta. Io ho soggiunto che, conforme alle vostre istruzioni, voi non avevate mancato, nei vostri primi abboccamenti col cardinale segretario di Stato e col papa istesso, di rammentare quanta importanza noi diamo a che il governo pontificio faccia quanto può da parte sua, come noi dalla nostra, per impedire gli arruolamenti sopra il suo territorio, e che le assicurazioni che voi avete ricevute a questo riguardo dal papa e dal suo ministro erano tanto precise quanto noi dovevamo attendercelo.

Io non ho nascosto a Lord Cowley che voi avevate avuto occasione di trattare lo stesso argomento coll' *ex-re* Francesco II, e che questo principe, da cui non si *poteva naturalmente aspettarsi il biasimo o la condanna* di quelli che sostengono la sua causa, non ha esitato a dichiarare che egli era estraneo a ciò che avveniva nel regno di Napoli, e che deplorava che molti miserabili si servissero del suo nome per commettere delitti.

Quantunque la residenza dell'*ex-re* Francesco II a Roma non abbia sullo sviluppo del brigantaggio tanta influenza, quanta il governo inglese sembra attribuirgliene, io non ho tuttavia dissimulato a Lord Cowley che essa era ai nostri occhi rincrescevole, non foss'altro perchè essa dava luogo a commenti ed a spiacevoli accuse per la corte pontificia. Noi *desideravamo dunque che quel principe comprendesse la convenienza dal canto suo verso la Santa Sede di abbandonare il soggiorno di Roma; noi gli avevamo fatto pervenire, e lo faremo ancora, le osservazioni che noi giudichiamo le più atte a decidervelo*; ma l'Inghilterra, che pratica largamente i doveri di ospitalità e che ne rivendica i diritti si gelosamente, comprenderà certamente che il governo dell'Imperatore non può fare uso dell' autorità di cui dispone a Roma per ottenere l'espulsione di Francesco II, e che quindi vuole ottenerla con la sola persuasione. Principe, nel trasmettervi questo sunto del mio abboccamento con Lord Cowley su d'uno dei soggetti che preoccupano l' attenzione pubblica in Italia ed altrove, mi è sembrato che potreste farne un utile uso per fortificare vieppiù la Santa Sede, se fossevene bisogno, nelle sagge risoluzioni che ha preso in ciò che riguarda la tranquillità del mezzogiorno dell' Italia.

Firmato — Drouyn de Lhuys.

PARLAMENTO PRUSSIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Aprendo la seduta della Camera dei Rappresentanti, il sig. Grabow, presidente, pronunziò il seguente discorso:

Onorevoli Signori,

« Or sono tre mesi, noi uscivamo da questo recinto portando con noi il desiderio diviso dal paese intero di arrivare ad una soluzione del conflitto costituzionale che scoppiò senza nostra colpa.

« Ricordando quelle parole del re: — La verità sia tra voi — ciascuno deve riconoscere con profondo rammarico che, durante i tre mesi ora scorsi, il conflitto costituzionale ha preso proporzioni più grandi ed ha messo in pericolo le basi del nostro Stato costituzionale. (*Vivi applausi*)

« Fin sui gradini del trono, la Camera dei deputati, che un voto unanime costituì sola e vera rappresentanza della nazione prussiana, è stata insultata, calunniata, ingiuriata. (*Vivi applausi*)

« Per ottenere la loro obbedienza, si sono destituiti o spostati i deputati funzionarii che, fedeli al loro dovere costituzionale, sostennero e difesero i diritti che la costituzione garantisce alla Camera dei deputati. (*Vivi applausi*)

« Disposizioni legalmente abolite furono ristabilite per via amministrativa per esercitare una pressione sulla coscienza politica dei deputati. Non si eccettuarono neppure i magistrati inamovibili.

« L'articolo 99 della Costituzione rimane allo stato di lettera morta. Malgrado le nostre istanze, la Costituzione non essendo difesa da una legge sulla responsabilità ministeriale, noi ci troviamo in faccia d'un governo che cammina senza bilancio legale.

« In questo conflitto che diviene sempre più grave, la nazione ha sempre dato l'adesione più compiuta ai rappresentanti di sua scelta. Questa adesione incontestabile si è espressa colle accoglienze che vi aspettavano al vostro ritorno nei vostri focolari e cogl' Indirizzi di approvazione e di ringraziamento che giungono ancora tutti i giorni dai paesi esteri, dalle diverse contrade dell' Alemagna e dai circoli elettorali di Prussia.

« Questi Indirizzi sono oggi in numero di 194; essi portano 221,951 firme date dagli elettori del secondo grado solamente, o raccolte in riunioni tra gli elettori di secondo grado e gli elettori primarii.

« Io depongo sul banco della Camera e metto sotto i vostri occhi questi Indirizzi redatti, sottoscritti in tutti i distretti, in tutte le provincie.

« Tutti racchiudono questa testimonianza che la Camera ha studiosamente salvati i diritti costituzionali della corona e difeso con prudenza e moderazione i diritti costituzionali della nazione e dei suoi rappresentanti eletti.

« Essi esprimono alla Camera dei deputati la loro riconoscenza per lo zelo con cui la costituzione del paese, questa costituzione posta sotto la fede del giuramento e che è il palladio dei diritti della nazione, fu da voi difesa dai tentativi contro essa diretti (*vivi applausi*).

« È per tal modo che, forte del suo diritto, la Camera dei deputati presentasi davanti al paese. Riprendiamo con nuovo coraggio i nostri lavori.

« Mettiamovi la stessa prudenza, la stessa moderazione, ed una incrollabile fermezza.

« L'anno giubilare che incomincia ci rammenta il tempo in cui la Prussia rialzavasi da un profondo abbattimento, grazie al genio dei suoi principi ed alla forza dello spirito pubblico; la Germania rialzavasi vittoriosa; essa scuoteva le sue debolezze ed abdicava le sue divisioni. Leviamoci a tale ri-

membranza, e ripetiamo l'antico grido prussiano ; ripetiamo con fedeltà, con sincerità questo grido nazionale:

« *Lunga la vita a S. M. il Re Guglielmo I !* ».

I deputati si alzarono e ripeterono tre volte questo grido.

RECENTISSIME

Elezioni politiche. — Domenica 18 gennaio. — *Mirandola*, Generale Porrino — *Firenze*, Cav. Peruzzi — *Bologna*, Comm. Minghetti — *Budrio*, De Franchis — *Lecco*, Conte Corinaldi — *Spezia*, De Benedetti — *Montecchio*, Abate Passaglia — *Genova*, March. Gio. Ricci con voti 169 sopra 209 (di cui 8 a Don Grillo) e 32 bollettini bianchi.

La *Stampa* nella sua corrispondenza da Parigi annunzia che il conte Bastogi ha concluso il collocamento di cento milioni di obbligazioni per le ferrovie napoletane, e che i contraenti sono cinque o sei primarii banchieri di Londra e Parigi, fra i quali odonsi mentovare Marcuard, Fould e Hottinger.

Ben inteso che noi lasciamo alla *Stampa* e al suo corrispondente la responsabilità di questa notizia.

Il *Corriere Mercantile* ha da Torino 16 :

Vi comunico due notizie da Roma che potrete ritenere siccome esatte. Giorni sono il Papa, in occasione di non so quale ricevimento, disse in pubblico a coloro che si congratulavano seco lui delle prossime riforme in Roma, le seguenti parole testuali : *Già si sa che queste riforme si concedono per ridere.*

Non è vero che l'Inghilterra abbia offerto al Papa di propria iniziativa un palazzo in Malta. La faccenda andò così: Quando Garibaldi minacciava dalle Due Sicilie d'invadere Roma al grido di *Roma o morte*, il Papa, diffidando della Francia, si rivolse all'Inghilterra e le chiese di essere, ove il moto garibaldino progredisse, ospitato in Malta. È superfluo il soggiungervi che l'Inghilterra aderì a questa domanda, ma che *Aspromonte* valse a dissipare nel Pontefice ogni timore.

Leggiamo nel *Corriere Mercantile* :

Il Magistrato di Misericordia nella seduta che tenne il 15 corr. sotto la presidenza dell'arcivescovo Charvaz votò all'unanimità la somma di L. 3000 alla soscrizione a pro' dei danneggiati dal brigantaggio.

Scrivono da Parigi all'*Italie* :

Il principe Napoleone non parte. Egli assisterà, dicesi, alle discussioni del Senato sull'indirizzo, che riesciranno un po' vive, ad onta delle precauzioni che si prendono e delle raccomandazioni che si fanno. Il marchese Lavalette è ardentissimo. Egli si preoccupa assai del discorso che vuol pronunciare, e trovasi in istretta relazione col Palais-Royal. Pietri preparasi pure alla lotta, e Thouvenel prenderà la parola, accertasi, negli affari d'Italia. Tutta questa falange che si stringe intorno al principe Napoleone si è messa in comunicazione col *Siècle*, che diviene in certa guisa il *Monitore* della nuova opposizione...

Secondo la *Corrispondenza austriaca*, Schmerling ebbe un lungo colloquio con Benedeck, il massacratore dei nobili della Polonia, per stabilire definitivamente lo Statuto dal Veneto. E questo, da parte di quel foglio non è un epigramma.

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

Ecco la 3.ª lista delle sottoscrizioni fatte all'Amministrazione del *Pungolo*.

Sig. Beniamino Gaetani	L.	20.
» Salvatore Monti	»	10.
» Giulia Monti	»	10.
» Emilia Monti	»	5.
» Lauretta Monti	»	5.
Sig. Raffaele Genna	»	5. 10
» G.	»	4.

La Società Dantesca avendo invitato i socj che si trovavano presenti alla tornata di ieri 19 corrente a contribuire in favore dei danneggiati dal brigantaggio, ha raccolte le lire 80 80/100 che si rimettono alla S. V. riserbandosi la Società medesima ad inviarle in seguito ciò che potranno i soci contribuire nelle altre tornate.

20 gennaio 1863 » 80. 80

27.° REGGIMENTO FANTERIA 4.° BATTAGLIONE DISTACCATO A MONTESARCHIO

Stato nominativo dei signori Ufficiali del suddetto battaglione che concorrono colla loro offerta a soccorrere i danneggiati dal brigantaggio nelle Provincie Meridionali.

Maggiore	Salvay Giuseppe	»	10.
Capitano	Conte Vittorio	»	7.
»	De Muller Baldassarre	»	8.
»	Rossi Pietro	»	8.
»	Maria Antonio	»	8.
Luogot.	Salza Achille	»	6.
»	Ruffoni Francesco	»	6.
»	Lavagna Ferdinando	»	6.
»	Trelò Eugenio	»	6.
»	Valorso Stefano	»	6.
Sottoten.	Tripodo Carlo	»	5.
»	Neva Giuseppe	»	5.
»	Carini Giuseppe	»	10.
»	Ceriani Antonio	»	5.
»	Pernoud Giovanni	»	5.
»	Orsini Giovanni	»	6.
»	Pellicci Pietro	»	5.
»	Re Bartolomeo	»	6.
Med. di bat.	Merighi Emilio	»	6.
13.ª	Compagnia	»	14. 80
14.ª	id.	»	10. 90
15.ª	id.	»	7.
16.ª	id.	»	10.
			166. 70
	Lista odierna	L.	306. 60
	Liste precedenti	»	1321. 05
	Somma totale	L.	1627. 65

CRONACA INTERNA

Riassumiamo le notizie giunteci oggi sul brigantaggio.

Da un dispaccio telegrafico di Avellino, in data del 20 corrente, rileviamo che il capitano della Guardia Nazionale di Monte Calvo annunzia ucciso il capo brigante Elia, unitamente ad altro brigante, a colpi di scure, da vari contadini in una masseria nelle vicinanze di Castelfranco.

Un altro dispaccio del 22 da Salerno reca la notizia che la colonna *Demaria* ha incontrato nel bosco di Monticchio la banda che dicesi condotta da Crocco. Nel combattimento rimasero uccisi tre briganti e due altri furono fatti prigionieri.

La notte del 17 al 18 un drappello di carabinieri riuscì a sorprendere ed arrestare, in due masserie, nel tenimento di Larino (Molise) due briganti sbandatisi dalla comitiva Nunzio dopo una sconfitta avuta nella Capitanata. Siccome però erano inermi, furono posti in carcere a disposizione del potere giudiziario, unitamente a due altri individui stati pure arrestati come manutengoli dei briganti.

Un distaccamento misto del 13.° fanteria e Guardia Nazionale a cavallo sorprese, il 16 ed arrestò in una masseria nel territorio di Cerignola (Capitanata) i briganti Giuseppe Miscio e Giuseppe Giandomenico, i quali vennero il giorno seguente fucilati.

D'ordine del Colonnello Fumel venne fucilato, il 12 andante, in S. Marco (Calabria Citra) il brigante Gambrosi Antonio di quel comune.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 21 — Torino 21.

La *Gazzetta Ufficiale* reca i risultati della soscrizione nazionale — Il Municipio di Fermo votò L. 5000, Jesi 2000, Sinigaglia 1000, Osimo 500, Rimini 3000, Faenza 2000, Siena 1000, Avellino 5000. — La sottoscrizione privata a Milano raggiunge a tutt'oggi 100,000 fr.

Parigi 2 — Il *Moniteur* dice che l'Imperatore inviò 100,000 fr. ai prefetti da distribuirsi agli operai delle varie città manifatturiere.

La notizia dell'entrata dei Francesi a Puebla non ha carattere d'autenticità ; tuttavia provenendo da fonti ostili, è improbabile che sia priva di fondamento.

Napoli 21 — Torino 21.

Madrid 20 — Bastillos ha accettato il portafoglio della Marina.

Roma 21 — Il Tevere è rientrato nel suo letto senza recare alcun danno. L'inondazione non passò oltre i soliti bassi punti della città.

Napoli 21 — Torino 21.

Prestito italiano 70. 55.

Parigi 21 — Fondi italiani 70. 60 — 3 0/0 fr. 70 05 — 4 1/2 0/0 id. (manca) Cons. ingl. 92 3/4.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 22 — Torino 22.

Parigi 21 — L'odierna *Gazzetta di Weimar* assicura che il Duca di Coburgo accetterebbe il trono di Grecia, a condizione che la Baviera rinunciasse ai suoi diritti, e che Egli conservasse la reggenza del Ducato di Coburgo.

Leggesi nella *Patrie* : Parlasi di gravi dissensi sorti tra il Principe Cuza e l'Assemblea Moldo-Valacca.

Lo stesso giornale dice : Il Barone di Gros è partito per Londra. — Assicurasi che le elezioni avranno luogo al principio di Maggio.

Alessandria d'Egitto 20 — Si effettuò col concorso ordinario dell'Autorità il cambio mensile degli operai nei cantieri dell'Istmo di Suez.

RENDITA ITALIANA — 22 *Gennajo 1863* 5 0/0 — 70 70 — 70 70 — 70 70.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Venerdì 23 Gennajo 1863 — Milano N. 22

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO.
Provincie franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 21
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRE CORRISPONDENZE

Roma 18 gennajo.

La speranza che si aveva di udire una smentita del general Garibaldi ai due documenti publicati dal *Diritto* e riprodotti con palese compiacenza dall'*Osservatore Romano*, è rimasta purtroppo delusa! Eccoci dunque, per opera di pochi utopisti, minacciati da un' altra calamità, da quella più tremenda di tutte, dal flagello dei dissidj fraterni. La costituzione infatti dal nuovo *Comitato Garibaldi*, quand' esso pur giunga ad esistere, niun altro effetto potrà partorire, siatene certo, che di rompere quella mirabile concordia dalla quale fu sempre animato, e con la quale soltanto potrà al momento opportuno combattere e vincere, il partito nazionale di Roma. Le parole sonore non mutano pur troppo la realtà delle cose.

I preti si ritengono decisamente burlati dal discorso che tenne l'Imperatore dei francesi alla riapertura del Senato e del Corpo Legislativo. Essi tenevano per sicuro di trovarvi qualche allusione al più o meno prossimo ritorno delle Marche e dell'Umbria in grembo della S. Sede, e restarono di stucco leggendovi invece una frase in riguardo al S. Padre che analizzata per tutti i versi torna quasi meno a favore che a danno del Papa medesimo, dopo specialmente che i giornali francesi hanno sostituito l' *obligeaent* all' *obligent* del paragrafo sull'Italia. Quanto ai romani la loro aspettativa non è rimasta punto frustrata: essi attendevano dal discorso imperiale una delle solite gherminelle, nè può dirsi che abbiano errato.

L' arresto della principessa Sciarra eseguito ad Isoletta, ed il sequestro delle corrispondenze borboniche ch'ella portava agli amici di Roma, ha messo questi nella massima costernazione pel dubbio nato in ognuno che dalle carte tolte alla principessa possano venir compromessi i rispettivi agenti o corrispondenti. Da ciò dovrebbe dedursi che sebbene, a quello che si racconta, uno Svizzero per nome Sutry, compagno di viaggio della nobile messaggera, riuscisse a sottrarsi coll' ajuto di un impiegato delle ferrovie dalle guardie di P. S. con buona parte della corrispondenza, tuttavia le carte venute in potere della Questura di Napoli non devono essere state nè poche nè di lieve importanza.

A proposito di questi scellerati maneggi, che costano alle vostre provincie tante lagrime e tanto sangue, permettetemi di accennarvi una mia idea.

È ben pensato il principio di far concorrere i proprietarj del Napoletano alla distruzione del brigantaggio; ben immaginato ancora l'invito di tutti gl' italiani a dar l'obolo di sollievo ai danneggiati da questa peste medesima; ma io credo che un rimedio più potente, più sicuro esista, fino ad ora non attuato, il quale non fallirebbe di certo.

Io non conosco la vostra legislazione penale, ma andando appresso a quei principii generali di giustizia che non sono scritti, ma insiti nel cuore umano, conosco che chiunque procura un danno è obbligato a ripararlo, e dico *procura*, onde render solidali tanto i briganti, quanto i loro fautori, istigatori, manutengoli ecc.; *tanto chi tiene quanto chi scortica*. Or bene, si son fatti a quest' ora molti processi nelle vostre provincie relativi a queste manovre; ma non ho mai veduto che i vostri giudici oltre le spese del processo abbiano condannato i rei in una somma pecuniaria che in qualche modo riparasse il danno dalle lor mene cagionato. Non credereste voi che un siffatto rimedio potesse meritare la considerazione della Commissione d' inchiesta ed applicarsi con buon risultato? Se i Cenatiempo e le Sciarra potessero temere di vedersi condannare a multe di 20 o 30 mila ducati, le quali col massimo rigore esatte, fossero col massimo scrupolo poscia distribuite ai danneggiati, credete voi che continuerebbero a cospirare pei briganti contro il governo nazionale?...

Il S. Padre nuovamente indisposto di salute non ha potuto stamane assistere alla consueta Cappella che si tiene in S. Pietro per la ricorrenza della Cattedra. Questa indisposizione, se sono esatte le mie informazioni, fece cadere jeri il Pontefice in una sincope quasi mortale che mise in allarme tutto il Vaticano, e che non cessò se non dopo qualche tempo col sopravvenire di violenta febbre. Oggi le notizie a questo riguardo sono abbastanza rassicuranti; la febbre sarebbe quasi svanita.

Monsignor De Mérode dopo essersi assai bene ubbriacato ad un banchetto dato Martedì sera dall' Uditore Francese del S. Tribunal della Rota ad alcuni prelati di S. Chiesa, ha sciolto Mercoldì mattina il collegio militare dei Cadetti, il cui impianto era costato all' erario 20 mila scudi all' incirca!

Dalle provincie sempre le stesse notizie; da per tutto soprusi, lutto e miseria. A Tivoli non vi è ormai proprietario il quale non abbia dovuto obbedire ad una lettera minatoria che gli ordinava di depositare in questo o quel luogo centinaia od anche migliaia di scudi. Nella provincia di Velletri continue aggressioni e rapine. Non ha guari sulla via che da Cori conduce a Velletri, non lungi un miglio da questa, furono trovati due cadaveri, padre e figlio. Il povero vecchio era tutto una piaga; avea più di trenta ferite e tutte mortali; il giovane avea una caverna in mezzo alla fronte, le cervelle sparse sulla via, e sei larghe ferite in diverse parti. S' ignora chi sia stato l' uccisore di que' due sciagurati ch' erano poveri contadini e non avevano in tasca più di venti paoli. Due giorni prima altri feriti, altre grassazioni. L' Artemisio non è più praticabile. Tutta l' altra campagna è infestata da innumerevoli bande d' assassini che vanno a schiere di sette od otto, armati di carabine, stile, e pistole. In una parola le sostanze dei cittadini sono in tutto e per tutto a discrezione dei briganti, che in premio delle loro scelleragini trovano sicuro asilo negli Stati di S. Madre Chiesa!!

Non date troppa importanza ai fatti contro i briganti che possono accadere nella linea di confine; è lo stesso Francesco II che ha ordinato di distruggere ogni altra banda che non sia quella di Tristany.

P. S. Apprendo in questo momento che il Comitato Nazionale ha publicato un breve manifesto in risposta alla lettera del General Garibaldi. Potendo, ve lo rimetterò dimani. — Vengo anche a sapere che si aprirà in Roma del pari che nelle provincie la sottoscrizione a favore dei danneggiati pel brigantaggio.

Parigi 18 gennaio.

Nel momento in cui si è tanto ansiosi di saper qualcosa di ciò che l' imperatore vuol fare, non ci si danno che dei documenti sul passato. Il discorso del 12 era affatto retrospettivo. Ecco ora il *libro giallo*, distribuito ai Senatori e ai Deputati. Ma siamo tuttavia col passato. Esso non offre altro che dei materiali per la storia, se pure i Taciti futuri degneranno occuparsi delle frivolezze e delle puerilità di un' epoca in cui si proclamano grandi e belli principii, ma in pari tempo se li viola a seconda delle necessità e delle circostanze.

E senz' andare più oltre, il *libro giallo* non è desso una prova di questo disprezzo d' impegni sacrosanti? Ecco il principio che è messo innanzi con un' aria di grande onorabilità: Il governo imperiale surto dal suffragio universale vuol tutto esporre all' opinione pubblica; egli vuol giuocare a carte scoperte ed offre quindi alle investigazioni dei Senatori, dei Deputati e dei giornalisti i documenti diplomatici.

In realtà però non è che un giuoco di mano. Infatti, vennero soppressi i documenti il cui tuono non s' accordava col nuovo atteggiamento del governo. Si è composto un mazzo di fiori; ma scartando con somma cura i cardi e le spine, si è presentato al pubblico maravigliato un *bouquet* olezzante solo di pietà e di religione.

Così, a mo' d'esempio, nulla si dice o si sa dei dispacci del signor Benedetti, già ambasciatore a Torino, al signor Thouvenel. Come! Il ministro consulta sempre il suo agente, e questo agente non risponde mai? Io potrei citarvi molte altre lacune; ma basta questa, poichè è dessa che deve maggiormente risaltare agli occhi dei vostri lettori.

Ma su questo soggetto avremo ben presto delle rivelazioni dalla stampa straniera. Vi sono giornali abbastanza ricchi per poter mantenere corrispondenze e relazioni nel

seno stesso del ministero degli affari esteri. E di già si segnala la pubblicazione di alcuni documenti soppressi. Ma la censura veglia alle frontiere. Le Arpie del sig. Drouyn de Lhuys piomberanno nel loro passaggio sui fogli che verrebbero a turbare la beatitudine dei sudditi di Sua Maestà imperiale, dicendo loro ciò che il signor Drouyn de Lhuys non vuole che da essi si sappia.

Più felici di noi voi vedrete tutto ciò al di là della frontiera. La *Gazzetta di Colonia*, l'*Europa di Francoforte* sono attese alla prima stazione della ferrovia del nord, Mousseron, sulla frontiera belga. Il *Daily News*, il *Morning Post* sono colti al varco di Calais, dove li trasporta il vapore della Manica. I giornali italiani che fanno l'opposizione sono sequestrati, letti e condannati a Châlons sulla Saona, dove sono sorpresi anche i fogli svizzeri che non sono devoti all'impero.

Sui documenti pubblicati nel *libro giallo* le cesoie della censura hanno anche fatto il loro lavoro. Non si crede riferito per intiero specialmente quello in cui il conte di Sartiges rende conto del suo abboccamento col conte Pasolini.

Nel dispaccio scritto il 25 dicembre il signor di Sartiges dice: « Il signor Pasolini mi ripetè infine le diverse considerazioni che V. E. conosce, e tra l'altre quella che consisterebbe nel lasciare ai Romani, col richiamo delle nostre truppe, la libertà di votare pel sovrano che loro convenisse, come fu fatto in Francia, in Grecia, ec. Io aveva ascoltato il sig. Pasolini senza molto interromperlo; non potei trattenermi però dal fargli osservare, a proposito di quest'ultimo argomento, che, se il nuovo codice dei diritti dei popoli comportava il porre ai voti un trono divenuto vacante, non ammetteva tuttavia la possibilità della votazione per un trono legalmente occupato. »

Ora, stando a mie particolari informazioni, che ho ragione di credere esattissime, il sig. Pasolini non si sarebbe tenuto come battuto da questo argomento. Egli avrebbe risposto che il trono di Roma sarebbe vacante, come quello di Ottone, come quello di Leopoldo di Toscana, come quello della Francia nel 1851, se baionette straniere non vi mantenessero un sovrano che teme la prova del suffragio universale.

Che cosa avrebbe detto il presidente Luigi Napoleone nel 1851, se quando egli si presentava come candidato al trono di Francia, 500,000 Russi vi si fossero opposti per mantenervi i Borboni, sovrani legali?

Passo alle notizie aneddotiche.

La principessa Maria de Solms, nata Wyse Bonaparte, è giunta a Parigi. Ella è molto nota in Italia per certe opere teatrali, come per un equipaggio di quattro grossi cavalli Corsi.

Vi do ad indovinare tra cento e mille il motivo della sua venuta.

Ella viene a domandare al capo della famiglia, all'Imperatore — che le passa una pensione di 40 mila franchi — il permesso di maritarsi.

Ora vi do ad indovinare tra duecento e due mila il nome del suo promesso sposo.

Il signor Urbano Rattazzi!!!

Il re lo farà conte in questa occasione.

Alla fine abbiamo un arcivescovo di Parigi. L'imperatore ha fatto rivaleggiare le ambizioni episcopali; egli ha lasciato fare molte congetture, assegnare molte probabilità, e quindi con grande sorpresa di tutti ha scelto mons. Darboy.

Nel 1858 egli aveva predicato la quaresima alle Tuileries. La sua eloquenza alquanto mondana aveva piaciuto all'uditorio in genere.

Monsignore si è molto occupato di donne nelle sue opere. Le principali sono: *Le Donne della Bibbia* e *Le Sante Donne*. Il suo stile sa dal mondano e non rassomiglia per nulla a quello dei Padri della Chiesa.

Sarà egli il confessore dell'imperatrice!

Si vuol seguire le tradizioni del primo impero. L'arcivescovo di Parigi confessava Giuseppina e Maria Luisa.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Completiamo oggi la serie dei documenti diplomatici del governo francese rispetto all'Italia, contenuti nel *libro giallo*. Questa serie comincia colla lettera 20 maggio 1862 dell'imperatore Napoleone al ministro Thouvenel; col dispaccio 31 maggio del ministro Thouvenel al marchese di Lavalette a Roma; colla risposta, in data 21 giugno, del marchese di Lavalette; e colla circolare 18 ottobre del ministro Drouyn de Lhuys agli agenti diplomatici della Francia all'estero: documenti che furono già a suo tempo pubblicati, e da noi pure riferiti. Viene poscia il seguente dispaccio, contenente le istruzioni date da Drouyn de Lhuys all'incaricato d'affari a Roma conte di Lallemand, e che sebbene di data anteriore agli altri già pubblicati, noi riferiamo per le importanti dichiarazioni che vi si fanno.

Il ministro degli affari esteri al conte di Lallemand, incaricato d'affari di Francia a Roma.

Parigi, 31 ottobre 1862.

Signore, il dovere di congedarsi dal sovrano presso cui era accreditato, obbligando il principe di Latour d'Auvergne a differire alquanto la sua partenza, ho pensato che conveniva, per riguardo verso il Governo pontificio, di provvedere nel più breve spazio alla gestione dell'ambasciata di S. M., e voi avrete la compiacenza di recarvi a Roma per prenderne la direzione sino all'arrivo dell'ambasciatore.

Nel rimettermi il portafoglio degli affari esteri in un momento in cui la situazione della Santa Sede desta le più serie preoccupazioni, l'Imperatore mi ha imposto una impresa di cui sento tutte le difficoltà, e che il mio zelo pel servizio di S. M. non basterebbe a compiere se non contassi sulla confidenza del Governo papale. Mi tardava dunque di far giungere a S. S. l'espressione della mia rispettosa divozione per la sua persona e della mia ferma volontà di apportare nelle mie relazioni col suo Governo la più intera e leale franchezza. Vogliate darne l'assicurazione al cardinale Antonelli.

Non è mia intenzione d'entrare ora nell'esame delle quistioni, la cui discussione è naturalmente riservata all'ambasciatore, e che sono sollevate dalla presente organizzazione dell'Italia e dalla posizione particolare della Santa Sede. Per altro vi indicherò alcune considerazioni generali da me svolte, parlando col nunzio apostolico, ed a cui potrete ispirarvi quando converserete col cardinale Antonelli. Ho prima di tutto letto a monsignor Chigi un dispaccio da me diretto alla legazione imperiale a Torino, per precisare il genere d'intervento che esercitiamo in Italia, e per spiegare le condizioni dietro cui si potrebbe lavorare utilmente alla conciliazione tanto desiderata dagli amici più saggi dell'Italia e dai difensori più illuminati della Santa Sede.

Il Governo imperiale, convinto della necessità d'una transazione equa, non si lasciò stancare nè dalle resistenze assolute, nè dalle pretese immoderate, ed aspetta sempre dal tempo e dalla riflessione la pacificazione delle passioni contrarie e la manifestazione di disposizioni più favorevoli di quelle incontrate sino ad ora.

In quest'ordine di idee ho dovuto di nuovo esprimere a monsignor Chigi il nostro sincero dispiacere dell'accoglimento fatto dalla Corte Romana ai nostri tentativi reiterati di accomodamento, ed ho insistito sulla cattiva impressione che produrrebbero certo i rifiuti continui sull'opinione pubblica a danno della Santa Sede. Ho poi combattuto i motivi addotti, per respingere le nostre proposizioni, dal governo romano. La quistione delle riforme da introdursi negli Stati della Chiesa, per la responsabilità che ci porta la nostra protezione, è stata l'oggetto delle mie osservazioni. La maggior parte dei governi cattolici è d'accordo come il nostro sulla necessità delle riforme, ed anche quello del Santo Padre ha mostrato più volte la intenzione di accordare le più indispensabili, e finalmente *il cardinale segretario aveva dichiarato che per applicarle non attendeva che la restituzione delle provincie distaccate dal suo dominio.* Confesso di non poter comprendere questo ritardo e meno ancora la condizione che lo fa durare. Può la generosità del papa rifiutare ai sudditi fedeli i beneficii goduti dai sudditi perduti? La politica ed il sentimento consigliano che cessi tale contrasto. Colle sagge concessioni consolidando il suo dominio, il papa coglie un immediato onore e benefizio, e si prepara in migliori condizioni ad aspettare od a preparare le probabilità che l'avvenire forse riserva.

Le tante prove di devozione date dall'Imperatore al Santo Padre mi autorizzano ad invocare le convenienze e le necessità della nostra politica impegnata direttamente in questa questione, e spero che si apprezzeranno a Roma. Si comprenderanno i riguardi che il governo deve all'opinione pubblica della Francia. *Se questa potenza è prodiga di sacrifizi per una causa cara alle sue tradizioni, essa non separa la protezione del papa dal miglioramento della sorte delle popolazioni romane, e potrebbe stancarsi di veder sempre ritardate le speranze che ha fatto nascere.* La prolungazione della nostra occupazione di Roma è dall'altra parte attaccata vivamente, se non giustamente, in Francia in nome dei principii e degl'interessi che sono i nostri, ed il governo imperiale si crede in diritto di chiedere alla Santa Sede di facilitargli l'impresa, col disarmare, mediante un uso illuminato e liberale del suo potere, gli avversari della sua sovranità.

Col differire le riforme sino al momento della restituzione delle provincie separate, la Corte romana ci obbliga di spiegarci sulla quistione territoriale. Senza ritornare sui fatti passati, non abbiamo mai sconosciuto la legittimità delle reclamazioni della Santa Sede, nè il valore delle sue proteste, e consigliandole di provvedere al presente non abbiamo intenzione di nuocere all'avvenire. *Ma il riconoscimento più esplicito d'un diritto non implica di necessità l'obbligo di farlo prevalere.*

Ogni Governo resta padrone dei suoi atti e giudice dei suoi doveri, e nessuno è tenuto al di là di quanto gli comandano i suoi interessi e l'esigenza della circostanze.

Ora è mio debito di dichiarare chiaramente che il Governo imperiale esclude la forza dei mezzi per far rientrare le provincie perdute all'obbedienza della Santa Sede. Le considerazioni di questa decisione sono comprese ed accettate da tutti i Gabinetti e dalle coscienze cattoliche. Dobbiamo perciò rinunciare alle speranze di vedere la Santa Sede prestarsi a trattative tendenti a darle, per i possessi che le restano, la guarentigia che i trattati non le avevano data per le provincie a lei tolte?

Se gli Stati della Chiesa sono il dominio del mondo cattolico, perchè i Governi che lo rappresentano ne' suoi interessi terrestri non possono essi dare una soluzione ad u-

na quistione che sembra loro appartenere naturalmente? È dunque l'inalienabilità del dominio temporale del Papa una quistione assolutamente di coscienza? Gli interessi di questo potere temporale sottoposto alle vicissitudini umane possono governarsi altrimenti che dalla ragione, fallibile è vero, che guida la politica? L'ho detto altrove, le combinazioni cui aderirebbe la Corte romana non invalidano nè le sue proteste nè l'autorità delle sue riserve. Mantenendo il diritto e constatando la propria impotenza, esse lasciano aperto l'avvenire; e qual potere può fondarsi meglio che quello del Papa sull'avvenire per riparare le disgrazie del presente?

Noi siamo convinti che ogni accomodamento che garantisca l'attuale dominio della Chiesa e che quindi assicuri la completa indipendenza del Papa, soddisferebbe le coscienze cattoliche. Esse null'altro domandano; al contrario, nella loro impazienza per una soluzione, forse si irriterebbero d'una resistenza di cui più tardi spiegherebbero le cause.

Il Governo dell'imperatore nella sua sollecitudine per i gravi interessi che si attaccano alla quistione romana, non ha cessato di ricercare gli elementi d'una soluzione, invitando il Governo papale ad aiutarlo, essendo noi pronti ad intenderci secolui per *associarvi tutti i Gabinetti.* Non temiamo di affermare che le coscienze cattoliche sarebbero sollevate il giorno in cui il Papa entrerebbe nella via d'una transazione accettabile.

Voi non dovrete basarvi su queste considerazioni per dirigere alcuna proposta alla Corte romana; ma esse sono destinate tanto ad ispirare le vostre parole durante il vostro soggiorno a Roma, come pure i vostri colloquii col cardinale Antonelli, di cui mi comunicherete le impressioni che saprete raccogliere.

DROUYN DE LHUYS.

CORRISPONDENZE PARIGINE

AFFARI D'ORIENTE

Parigi 15 gennaio

Continuano le conferenze tra il nostro ministro degli affari esteri e gli ambasciatori d'Inghilterra e di Russia; le relazioni sono, soprattutto, divenute frequenti tra il signor Budberg ed il signor Drouyn de Lhuys. Si suppone, a buon diritto forse, che, se i Gabinetti di Parigi e di Pietroburgo sono determinati a rispettare i voti della nazione greca, essi non sono ugualmente disposti a secondare i progetti del gabinetto britannico. Si rimprovera a quest'ultimo una politica personale ben pronunziata, sotto la maschera del disinteresse e sotto le dimostrazioni d'un affezione benevola del popolo ellenico.

Così, non si va tanto a rilento nelle nostre sale ufficiose nell'accusare le intenzioni degli uomini di Stato inglesi. Si pretende che volgendosi alla scelta del duca di Sassonia-Coburgo-Gotha, lord Palmerston trova il mezzo di metter un piede di più nella Confederazione germanica per l'elevazione del principe Alfredo al granducato di Coburgo, e di stringere a sè maggiormente la corte di Prussia, ch'egli sbarazza, nella persona del futuro re di Grecia, d'un competitore pericoloso od almeno molesto in Alemagna.

Come complemento, si aggiunge che se Parigi e Pietroburgo d'accordo questa volta con Vienna, non vogliono far opposizione diretta al nuovo candidato principesco, in ogni caso non ne favoriranno l'elezioni.

Finalmente, si pretende che se l'Inghilterra si è determinata a praticare, a proposito della questione greca, una politica tutta di sorpresa, non è certamente per amore del popolo dell'Arcipelago, ma unicamente per precauzioni dinanzi ad eventualità minacciose e forse molto prossime in Oriente.

Ella sa che l'impero Turco si disfà, che l'alta amministrazione di quel paese è in una confusione senza esempio. Ella crede finalmente che lo stato mentale del Sultano sia lungi dall'essere calmo come si potrebbe desiderare, e che, da un momento all'altro, possano sorgere complicazioni di somma gravità in Oriente. Tutta la sua condotta, nella convinzione del nostro mondo politico, sarebbe dunque ispirata dal pensiero di assicurarsi dei pegni contro l'accordo che essa suppone esistere, dopo la fine del 1858, tra la Francia e la Russia, riguardo ad un cataclisma sulle rive del Bosforo. (*Ind. belge*)

AFFARI DEL MESSICO.

Parigi 15 gennajo.

Il *Constitutionnel* pubblica questa mattina un articolo significativo del suo redattore in capo, signor Paulin Limayrac, sugli affari del Messico. Quest'articolo è diretto contro l'Inghilterra e la Spagna, e principalmente contro la Spagna. Alla sua semplice lettura, si può già vedere quale sarà il linguaggio degli oratori del governo contro il gabinetto spagnuolo, ed a qual grado d'irritazione si è giunti qui. È facile comprendere infatti come, in faccia alle difficoltà ed ai gravi pesi che ora attira sulla Francia la spedizione messicana, siasi adirati nel vedervisi avviluppati così temerariamente. Il signor Paulin Limayrac rimprovera alla Spagne d'avere abbandonato la Francia solo perchè le sue viste ambiziose erano impedite, e perchè non potè far accettare la candidatura d'un principe spagnuolo. La corte di Madrid, secondo il giornalista officioso, non partecipava alla spedizione del Messico, se non nella speranza di riconquistare l'antica sua influenza e di fondare nuovamente un regno spagnuolo. Queste intenzioni risultano dall'attitudine presa sino dal principio dal generale Prim, e dal modo pieno d'alterigia con cui egli voleva attribuirsi l'influenza preponderante in questa spedizione. E fu quando la Francia lasciò scorgere com'essa intendesse avere un'azione eguale a quella della Spagna che il generale Prim si è ritirato. Il governo spagnuolo gioca Cuba a questo gioco, esclama il signor Limayrac in tono profetico. E la Francia, si potrebbe domandargli, che cosa gioca essa? Riferendosi a ciò che lo stesso Imperatore disse al generale Forey, inviandolo in quelle remote contrade: « voi avete in mano il più grave affare del mio regno », la spedizione non sarebbe cosa sì poco importante e sì facile, come il signor Limayrac pretende.

RECENTISSIME

Il ministero non è riuscito a trovare nè un ministro della marina, nè un segretario generale della pubblica istruzione.

Infatti un dispaccio d'oggi ci annunzia che al ministro dei lavori pubblici, sig. Menabrea, è stata con decreto reale affidata la reggenza provvisoria del ministero della marina.

In quanto al segretario generale della pubblica istruzione, i fogli ufficiosi ci dicono che non avendo nè il Maestri nè il Massarani, ai quali n'era stata fatta proposta dal ministro, accettato quel posto, venne addetto a reggerlo provvisoriamente il cav. Giulio Rezzasco, capo della divisione del personale allo stesso ministero.

Da due corrispondenze da Parigi alla *Perseveranza*, in data del 15 e del 16, togliamo le seguenti notizie:

L'Imperatore annunciò a mons. Darboy, il nuovo arcivescovo di Parigi, aver egli l'intenzione di innalzarlo alla dignità di senatore, e di nominarlo in seguito suo grande elemosiniere. Si sta per pubblicare l'epistolario inedito del cardinale Morlot.

L'Imperatore e l'Imperatrice hanno assistito ieri alla rappresentazione del *Fils de Giboyer*. L'imperatrice non volle recarvisi che a grando stento. E' non applaudirono che al quinto atto; ma ciò sarà ancor troppo per gli ultramontani, i quali non perdoneranno all'imperatrice d'avere assistito all'*infame* commedia!

La Borsa rimase calma, malgrado l'aumento dello sconto; il che prova non essere la crisi monetaria che aveva provocato il ribasso nel giorno del discorso dell'Imperatore. L'incasso della Banca era disceso a 268 milioni, mentrechè le obbligazioni esigibili, non comprendendo i conti correnti, superavano 1 miliardo e 100 milioni. Era dunque necessario elevare lo sconto per far rientrare la specie, poichè la Banca avrebbe potuto inspirare dei dubbii, sapendo ognuno esser d'uopo che l'incasso sia il terzo almeno delle obbligazioni.

Sulla Borsa influiranno soprattutto le discussioni intorno al Messico. Quando si saprà che il governo francese deve pagare alla fine di gennajo 38 milioni di tratte, alla fine febbrajo 42 milioni, ed alla fine marzo 47, come il commercio e la speculazione accoglieranno tale notizia? Queste tratte furono emesse a Nuova York per forniture su quella piazza, col 10 e col 15 per 0/0 di premio.

Il *Times* del 16 gennajo commenta i documenti diplomatici fatti ultimamente di pubblica ragione in Francia. Il *Times* incomincia dal considerare quei documenti nei loro rapporti colla causa italiana. Dopo aver dimostrato come l'imperatore giustificasse coi fatti quelle parole: *che l'Italia fu l'oggetto principale della sua sollecitudine*, persuadendo con ragioni d'ordine europeo la Russia e la Prussia a riconoscere il nuovo *regno*, dichiara di non poter giudicare se la politica imperiale che tende a conciliare gli interessi dell'Italia con quelli del papato potrà avere buon esito.

Il giornale inglese accenna inoltre al cambiamento ministeriale di Francia reso necessario dalla nuova politica imperiale ed alle proposte fatte al papa da Odo Russell di ritirarsi a Malta nel caso gli avvenimenti lo costringessero ad abbandonare l'Italia. Chiude quindi le sue osservazioni con queste significanti parole:

« Noi siamo lieti d'osservare che il nostro governo, mentre aderisce ai principii di non intervento, non rifugge dall'offrire i suoi consigli alla corte romana; ma, sia che il papa si ritiri a Malta, Tolone o Barcellona, la è per noi e pei nostri concittadini una cosa indifferente del tutto. È indubitato, pensi ciascuno come meglio gli torna, che la questione di Roma acquista nuova forza ed interesse e che grandi mutazioni sono imminenti ».

Il linguaggio dei fogli tories in Inghilterra, alla vigilia della riunione del Parlamento, lascia prevedere fin d'ora che il partito conservatore attaccherà il ministero principalmente sul terreno della guerra d'America.

Dai diversi discorsi, pronunziati in questi ultimi tempi da parecchi membri del gabinetto, il *Morning Herald* ha tratto questa conclusione, che il ministero non abbia intenzione di modificare la sua politica in America.

« Questa politica, esso dice, ci ha recato la miseria all'interno e la perdita del nostro credito all'estero. Essa ci alienò le genti del Sud. »

Questo foglio trova inesplicabile la persistenza del governo inglese nel ricusare, sia di riconoscere il Sud, sia di offrire, d'accordo colla Francia, una mediazione giudicata necessaria tra i belligeranti. È fuor di dubbio che i tories pensano tutti, su questa quistione, come il *Morning-Herald*; ma essi non dispongono della maggioranza del Parlamento, a meno di essere sostenuti dal partito Bright-Cobden, e nulla indica che gli uomini di Manchester vogliano abbattere il gabinetto Palmerston a proposito della questione d'America.

Il discorso del signor di Grabow non poteva a meno di dispiacere in corte. Ma non si sarebbe creduto che il ministero prussiano impegnasse il foglio ufficiale in una polemica col presidente della Camera dei deputati. Il *Monitore prussiano* deplora che Grabow abbia esternato all'apertura della Dieta un giudizio che offende il governo, e provocate per tal modo nuove lotte:

« Il presidente, dice il giornale ufficiale, non ha il diritto di tener siffatto linguaggio. Se il governo avesse potuto supporre che fin dalla prima seduta si sarebbe ingiuriato il governo, i ministri vi sarebbero a ogni modo intervenuti per protestare subito contro un tale procedere. »

La Camera non può a meno di essere indignata dell'insolenza del ministro che invece di rispondere dinanzi a lei si serve del giornale ufficiale. È vero che la Camera fece all'articolo una risposta immediata, coll'eleggere a gran maggioranza il Grabow a suo presidente effettivo.

Il Porto di Napoli

La *Stampa* giuntaci oggi reca:

I lavori del nuovo porto sono stati sospesi in seguito ai reclami presentati da una Commissione di commercianti e capitani marittimi sugli inconvenienti prodotti dalla nuova scogliera che si andava costruendo.

Pare che il governo abbia ordinato una nuova Commissione per rilevare l'estensione e la realtà degli inconvenienti derivanti dall'incominciata scogliera, e ove convenisse abbandonare quell'opera, decidere quale dei varii progetti presentati per il nuovo porto sarebbe a preferirsi.

Noi facciamo voti perchè la quistione del nuovo porto, la quale rinchiude tanta parte degli elementi dell'avvenire commerciale ed edilizio di Napoli, venga al più presto maturamente e definitivamente risolta.

In altro luogo lo stesso foglio dice:

Essendo stati inoltrati alcuni reclami contro le opere che si eseguiscono attualmente per l'ampliazione del porto di Napoli, il ministro dei lavori pubblici ha nominata una Commissione composta dei signori cav. Rodriquez e De Brochetti capitani di vascello, Giordano ispettore dei lavori marittimi di Napoli, coll'incarico di esaminare la quistione e di sentire le osservazioni in proposito di alcuni capitani mercantili da designarsi dalla Camera di Commercio.

CRONACA INTERNA

A proposito della sottoscrizione nazionale del *denaro dell'Unità*, siamo lieti di publicare un fatto che torna a grande onore di una delle nostre primarie Case di Commercio.

Il sig. Pietro Antonio Rocca fu Giacomo, rappresentante in Napoli la Ditta di Commercio Fratelli Rocca fu P. A. e nipoti versò alla Cassa del nostro Municipio lire 10,000 a favore dei danneggiati dal brigantaggio.

Ecco un atto che il paese deve conoscere per apprezzare al giusto il nobile sentimento che lo à ispirato.

Domani pubblicheremo la 4.ª lista delle sottoscrizioni fatte al *Pungolo*.

Il professore Sebastiano de Luca darà la terza lezione di Chimica a vantaggio degli Operaj il giorno di Domenica 25 del corrente mese di gennaio alle ore 11 ant. nella scuola di Chimica dell'Università.

Da un dispaccio d'Avellino in data d'ieri rileviamo che il giorno 21 venne arrestato dalla 16ª compagnia del 33° in perlustrazione il brigante Francesco Gallizia nativo di Leone (Avellino). Fu fucilato in Carbonara la mattina del 22.

Ci si scrive che il giorno 17 dieci briganti a cavallo rubarono varii capi di bestiame pel valore di lire 3000 nella masseria del sig. Domenico Vairano, sita in territorio di Larino (Molise), trasportandoli nel bosco detto della Grotta (Capitanata).

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 22 — Torino 22.

Parigi 22 — E' stato decretato un credito di 5 milioni per soccorsi agli operai senza lavoro.

Cairo 20 — Ricevendo i corpi consolari Ismail pronunciò un discorso nel quale disse, che sotto gli auspicî del suo augusto Sovrano adempirà degnamente al còmpito impostogli — Vuole economia nelle finanze — Fisserà la lista civile che non sarà mai sorpassata — Impiegherà ogni risorsa a sviluppare l'agricoltura — abolirà il sistema fatale delle *corvées*, renderà libero il commercio — Vorrà una buona amministrazione della giustizia. — Beauval disse che il Governo francese avea sempre raccomandato di non applicare *corvée* ai lavori dell'Istmo di Suez. — A che il Vicerè rispose: Sapere che non fu mai pensiero della Francia favorire quel sistema; nè egli volle alludere nel suo discorso ai lavori dell'Istmo di Suez. — Il discorso d'Ismail venne accolto favorevolmente — domani partirà per Costantinopoli un inviato per notificare a quella Corte il suo avvenimento.

Si ha da Madrid che Serrano (nuovo Ministro degli Esteri) desidera di ristabilire il buon accordo colla Francia.

Napoli 23 — Torino 22.

Madrid 20 (ritard.) — Il nuovo Ministero dichiarò alle Cortes che continuerà la politica nel senso dell'unione liberale all'interno, e farà il possibile per mantenere le buone relazioni all'estero — che relativamente al Messico intendeva di adottare una politica d'astensione, essendo la questione stata giudicata dalla Camera; se ne occuperà se insorgessero nuovi incidenti. — Assicurasi che Posada Herrera andrà ambasciatore a Parigi. — Il partito di Rios Rosas è deciso di appoggiare il nuovo Gabinetto.

Torino — Leggesi nella *Stampa*: S. M. ha firmato il decreto che incarica il Ministro dei Lavori Pubblici della reggenza provvisoria del Ministero della Marina — La Duchessa di Genova è partita per Napoli.

Napoli 23 — Torino 22.

Prestito italiano 70. 85.

Parigi 22 — Fondi italiani 70. 40 — 3 0[0 fr. 70 05 — 4 1[2 0[0 id. 98. 60 Cons. ingl 92 3[4.

Londra 22 — Gibson sostiene il *non-intervento* in America.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 23 — Torino 23.

Parigi 23 — Il *Moniteur* spiega perchè il Vicerè d'Egitto pose a disposizione della Francia 450 soldati negri. Essi devono tenere la guarnigione di Veracruz, non andando soggetti alla febbre gialla. Tal misura, presa per iscopo umanitario, non dovrebbe sollevare la critica.

Costantinopoli 22 — Il Sultano rifiutò di accettare le dimissioni di Omer.

Madrid 22 — Il Governo progetta una amnistia generale.

Corfù 17. — I giornali Jonii protestarono energicamente contro l'asserzione, che i Jonii non vogliano l'unione colla Grecia — le dimostrazioni di Corfù e di Zante provano il contrario: che se esse non furono più clamorose, lo si deve alla diffidenza che si ha delle intenzioni dell'Inghilterra.

Pietroburgo 22. — Il *Giornale di Pietroburgo* dice che le armi vennero introdotte nei Principati apertamente. La Serbia ha diritto di comperare armi, poichè i trattati del 1856 mantengono alla Serbia ed ai Principati Danubiani la facoltà di tenere un'armata nazionale; essendo questi paesi vassalli, ma non soggetti alla Turchia. — L'art. del *Morning-Post* del 15 gennajo può svegliare la suscettibilità della Porta, provocare la guerra e la rivoluzione.

Francoforte 22. — Il progetto dei Delegati venne rigettato.

Berlino 22 — L'indirizzo delle frazioni liberali della Camera, redatto in termini assai vivi, dichiara che la Costituzione fu violata — che la pace all'interno, e la forza all'estero si conserveranno soltanto, ritornando alla situazione costituzionale.

Londra 23 — La circolazione dei biglietti della Banca è diminuita di 104,795 sterline — la riserva dei biglietti resta a 1,688,015 — numerario 246,320 — conti correnti particolari 1,779,557. — L'oro che reca il *Yorkshire* da *Malburne* fu comperato pel continente.

RENDITA ITALIANA — *23 Gennajo 1863*
5 0[0 — 70 65 — 70 65 — 70 65.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Sabato 24 Gennajo 1863 — Milano N. 23

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivete N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

I DOCUMENTI DIPLOMATICI
del Libro Giallo

II.

Due sono le categorie dei documenti diplomatici presentati dal governo francese al Corpo Legislativo, e risguardanti l'Italia.

La prima categoria è quella dei dispacci scambiati con Roma — l'altra quella dei dispacci scambiati con Torino.

Nei primi, tanto durante il ministero di Thouvenel, quanto sotto quello di Drouyn de Lhuys, è costante la tendenza a persuadere la corte romana che l'appoggio e la protezione della Francia dovranno pure avere un termine, e che una transazione tra il papato e l'Italia, vogliasi o non vogliasi, dovrà pure avvenire.

Nei secondi l'attenzione si ferma principalmente a un riflesso che ci sembra di alto momento.

E questo riflesso si è che quanto più la politica italiana si mostra condiscendente e ossequiosa verso la Francia, tanto più vengono crescendo le pretensioni e l'arroganza delle Tuileries.

E' singolarmente instruttivo il leggere dei dispacci mandati dal governo francese al suo rappresentante a Torino, nei quali si trovano osservazioni gravi sulla condotta di qualche prefetto del Regno d'Italia e sulle questioni che sono assolutamente di competenza del ministero dell'Interno del nostro Stato.

Dalle osservazioni generali poi, noi, uomini della *logica dei fatti*, deduciamo alcune conseguenze.

La Francia può vantarsi coll'Europa diplomatica di non aver mai voluto patteggiare colla *rivoluzione* — ma essa al *tempo stesso* non può nè deve reagire contro la rivoluzione stessa. — Allor quando la Francia è costretta a spiegarsi sui principii della sua politica nella Questione Romana, essa deve dichiarare che *sui fatti compiuti* non ha nulla a dire o a tentare; con che essa ripetendo l'accettazione di questi fatti compiuti viene pur sempre ad accettare implicitamente anche tutti quei consimili fatti che si potessero in avvenire produrre in certe altre parti d'Italia, come si sono verificati a Firenze, a Bologna, a Modena, a Napoli, ad Ancona e a Palermo.

Allorquando la Francia deve fare con più o meno di tortuose frasi la sua professione di fede, essa deve dichiarare almeno di volere una riconciliazione, una transazione fra il papato e l'Italia.

L'unità d'Italia non è certamente per essa un principio, ma è pur sempre un *fatto compiuto*, che essa medesima ha accettato. È tanto accettato questo fatto compiuto, che la Francia stessa ha posta tutta la sua influenza per farlo riconoscere ed accettare anche dalla Russia e dalla Prussia.

Ma fino a che la Francia non si sente stretta gagliardamente ad uscire dal circolo vizioso delle ampie dichiarazioni sulla permanenza delle sue truppe a Roma, essa si tiene comodamente adagiata nella tranquilla serenità dello *statu quo*.

Non è che allorquando o si risvegliano fortemente le sue gelosie, ovvero le si contrappone una influenza rivale e potente, che essa per non lasciarsi soverchiare si decide a fare qualchecosa.

Noi siamo sempre dell'avviso che quando la Francia fosse posta seriamente all'alternativa o di reagire assolutamente contro il principio dell'Unità Italiana posto in azione — ovvero di far luogo alla *logica dei fatti compiuti*, essa non potrebbe a meno di risolversi per questo secondo partito.

Anche la politica francese, comunque si voglia giudicarla, e per quante contraddizioni presenti talora nei suoi punti salienti, è dominata dalla logica inesorabile dei fatti; nè è dalla parte della reazione ch'essa possa trovare un terreno stabile e sicuro.

L'iniziativa che l'Inghilterra ha presa colle pratiche di Odo Russell e colla nota 26 dicembre 1862 di Lord John Russell, ha risvegliate sensibilmente le gelosie della Francia.

Una politica decisa e vigorosa, da parte del governo italiano, la quale sapesse trar partito da queste gelosie e a un tempo dalla *situazione generale dell'Europa*, *potrebbe* trascinare la Francia a fare l'ultimo passo nella questione romana.

Napoleone più d'ogni altra cosa, teme e deve temere di perdere in Europa interamente quel prestigio che ha acquistato coll'*appoggio* dato da prima alla questione italiana.

È ben vero che egli si trova ancora *impegnato* in una questione intricata e difficile, quella del Messico. — Ma in Europa non rimane intanto ognicosa allo *statu quo*.

In Germania il conflitto tra il Re di Prussia e la Rappresentanza nazionale di quel paese — le serie vertenze tra l'Austria e la Prussia; in Oriente i gravissimi sintomi di una crisi finale, gli armamenti della Serbia, l'opinione pubblica che nei Principati reclama i più serii provvedimenti in vista di una prossima guerra; e più che tutto l'influenza che l'Inghilterra va acquistando colla sua politica in Grecia, colle sue pratiche nella questione romana, debbono richiamare le più serie preoccupazioni della Francia.

In questo stato di cose, a cui si aggiunge il quasi fallimento finanziario del governo pontificio, se il gabinetto italiano ha energia e coraggio, la questione romana non può rimanere ancora a lungo in sospeso.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Torino, 20 gennaio.

Avete fatto benissimo a rispondere per le rime alla *Stampa*. Quando io vi lessi quella stolta corrispondenza me ne dolsi non per voi ma pel Bonghi e consorti. Non anno adunque nulla imparato in questi due anni! Fa bisogno ricordar loro un'altra volta tutto il male che hanno fatto al governo italiano in Napoli colle loro personalità, colla loro intolleranza, con quell'atteggiarsi a soli fra i Napoletani onesti, savii e dotti? Converrà rammemorar loro il plauso immenso che s'ebbe il Cialdini, quando in una lettera memorabile rifiutava il loro concorso? Quella lettera in un personaggio ufficiale e sì alto locato poteva non essere conveniente e io la giudicai tale, ma è incontrastabile che rispondeva all'opinione pubblica, giustamente fondata.

Durante il ministero Rattazzi sembrava che il Bonghi intendesse meglio le cose — ed ho sotto gli occhi molti suoi articoli che sono un *mea culpa* in tutti i tuoni. Ma adesso è altra cosa e va proprio ad ammettere che chi fa un'opposizione qualunque in Napoli vi mina *il* governo italiano.

Non so quindi che cosa dirà del processo che stando ad una data della *Gazzetta di Torino*, fù incoato contro molti dilapidatori del pubblico erario in Napoli, chè la lista civile essendo fedecomesso è di *proprietà diretta della Nazione*. *Qui se ne attende* con molta impazienza l'esito — iersera non si parlava che di ciò nei ritrovi pubblici. Si *vedrà finalmente se la giustizia sia possibile* in Napoli; e la magistratura, si è certi, vi farà il proprio dovere, libera da qualunque *pressione* di minacce o lusinghe.

Alla amministrazione della giustizia nel Napoletano incombe difatti ora oltre l'ordinario suo ufficio della riparazione, la più alta missione di far rinascere la fede nella giustizia sociale.

Purtroppo sotto i Borboni si trovava sempre nello Stato la violenza e la concussione cortigiana, pretesca, militare, poliziesca, nella società l'impunità, soventi il premio, gli onori, i titoli al furto, alla frode, al delitto, cosicchè tutto il buono ch'era rimasto nella società napoletana à voluto gettarsi di dosso una monarchia logora e immorale che era un oltraggio pel paese.

La caduta dei Borboni non si deve nè alle vittorie di Garibaldi che dopo Milazzo non ebbe serio contrasto, nè alle congiure di Villamarina, di Liborio Romano, di Libertini come vanno fantasticando i nuovi Borbonici. Fu una vera sollevazione del senso morale contro un passato schifoso. Da ciò l'entusiasmo di quei giorni. Si credette al ritorno della verità, della giustizia, della virtù. Perchè dovette durar sì poco tal fede? —Perchè almeno non fu fatto tanto dal governo che raccolse l'eredità di quel tempo, che al ritorno del male inevitabile, dove il male era sì radicato ed antico, si trovassero pronti gli ostacoli o almeno la punizione?

Ma mi avveggo che mentre voi vi attendete che io vi scriva di *Torino*, vi parlo di Napoli.

Che volete! Napoli sta in cima al pensiero di tutti; qui tutti sentiamo che là si soffre; tutti vorremmo trovare i rimedi.

Si è parlato molto della riunione fatta in casa dell' onorevole Giunti allo scopo di far emettere un voto ai membri del Parlamento in favore del trasporto della capitale a Napoli. Qualunque ne sia per essere l' esito, poichè il *memorandum* che ne deve risultare non è conosciuto, non crediate che si trovi molto strana l'idea.

Ma in ogni modo essa è intempestiva; l'ò sentita ammettere come passibile da molti che oggi non vogliono che se ne parli.

Bisogna vedere se l'attitudine presente del governo francese sia la definitiva — vedere se la commissione del brigantaggio riesca a suggerire alcun che di efficace—compiere la strada ferrata fino a Foggia almeno, e sarà entro l'anno—infine ci vuol del tempo perchè si maturi.

Frattanto due osservazioni ovvie vorrei fare agli onorevoli proponenti. Una risoluzione di tanta importanza, che sposterebbe tanti interessi e tante abitudini, che toglierebbe il governo a una città benemerita molto dell' Italia e affezionata alla dinastia, che sarebbe infine un vero, radicale mutamento nella politica italiana all' estero — questa risoluzione non si dovrebbe proporre nè da persone direttamente interessate alla mutazione, nè da avversarii dichiarati della maggioranza parlamentare. Non napoletani e non membri della sinistra, affinchè non abbia aspetto di esser messa da spirito municipale o da spirito di partito.

La principessa Cristina di Belgiojoso à aperta la campagna nell' *Italie* d' avant'jeri pronunciandosi contro al trasferimento — non so se altri le risponderà per ora — ma comunque sia, credete che quest' idea si fa strada e che ciò che potrebbe nuocerle il più sarebbe l'impazienza dei suoi fautori.

Saprete che si è proposto al d' Auvare, un ammiraglio ritirato che nessuno conosce nel mondo politico, il ministero della marina. Sembra che il Ricci abbia lasciato il ministero in seguito a disordini gravissimi trovati in quell'amministrazione. Si dice che voglia scrivere un opuscolo. Sarebbe utilissimo che la luce venisse fatta. È generale il discredito in cui è quel ministero. Ho sentito persone autorevolissime dirne molto ma molto di male. E sì che non ha meno importanza per noi che quello della guerra— forse anche più; perchè paralizzata l' Austria nell' Adriatico, è facile prendere Venezia, e questa presa, metà dell' impresa nazionale è fornita.

Il Masserani di cui vi scrivevo in altra mia non ha creduto di accettare il segretariato dell' istruzione, come avea fatto sperare mediante un dispaccio da Milano — Amari chiamò in di lui vece un sig. Rezasco capo di divisione — un burocratico e nulla più.

Bastogi ha collocato 60 milioni di obbligazioni; quindi i lavori procederanno con maggiore alacrità e in marzo si aprirà il tronco a Pescara, nell' anno poi si andrà a Foggia. E una prova favorevole al nostro credito — Altra e maggiore sono le ordinazioni frequenti che vengono di Germania per l' acquisto delle azioni della banca nazionale Sarda, che diverrà ben presto italiana. Avendo esteso il campo delle sue operazioni a tutta la penisola, questo stabilimento salì in molto credito; in due mesi le sue azioni montarono da 1100 L. a 1650.

Roma 20 gennajo.

Jeri il Maresciallo Saldanha recossi con gran pompa al Vaticano per presentare, come suol dirsi, in forma pubblica le sue credenziali di Ambasciatore del Portogallo presso la S. Sede. Nella sera poi aperse le sale della sua residenza ad uno splendido ricevimento, al quale intervenne in folla straordinaria l' aristocrazia e la cittadinanza romana. Si vuole che il signor Saldanha avendo compiuto questa cerimonia, partirà quanto prima da Roma in congedo, facendosi rappresentare da un segretario di Legazione.

Dall'avere il S. Padre accordato jeri questa udienza, non sembra possa dedursi che sia perfettamente ristabilito in salute. Vengo assicurato infatti che quest'oggi sia indisposto di nuovo, e che abbia rimandato l'anticamera.

Da ormai tre giorni l' Arca Noetica è inondata dalle acque del Tevere uscito fuori del suo letto pei diluvj dei 17 e 18 corrente. Ecco in imbarazzo i clericali che aveano tanto gridato al miracolo perchè Roma era stata risparmiata dalle prime tempeste invernali. Ma ciò che davvero ne affligge, ecco nella desolazione numerose famiglie del popolo indigente che abita i quartieri più bassi della città! Nel punto in cui vi scrivo però (ore 4 pom:) sembra che il livello dell' acqua vada abbassandosi.

Alle tante altre prove della simpatia che il Governo Imperiale va procacciandosi dai popoli colla sua attuale politica, una molto recente ne ha aggiunta la popolazione di Civitavecchia. Il giorno 15 i francesi di guarnigione colà vollero dare una festa da ballo a bordo del battello a vapore *Grégéois* addetto all' occupazione militare, e per mezzo di un tal Giuseppe Amato Napolitano fecero scongiurare i cittadini ad intervenire alla festa. Or bene, tolti gli ufficiali pontificj e gl' impiegati, non vi fu Civitavecchiese uomo nè donna che accettasse l' invito, tranne la moglie del suddetto Amato.

L'esercito Fra cese

La forza sempre crescente dell' esercito francese dimostrata dai documenti ultimamente pubblicati in Francia suggerisce le seguenti osservazioni al *Times* del 17 gen.:

L'esercito francese ascende a 441 436 soldati distribuito in questo modo. Interno 338 562; Algeria 55 285; Italia 16 950; Cina 915; Cocincina 1, 179; Messico 27 945. Queste cifre rappresentano il costo e le dimensioni delle grandi imprese dei nostri vicini al di là della Manica. L'esercito dell' *interno* non è molto grande per la Francia. Si è all'esercito stanziato all' estero, che noi dobbiamo dirigere la nostra attenzione.

L'Algeria, come vedemmo, assorbe quasi 60,000 uomini, senza rendere, noi crediamo, un equivalente compenso. Il ministro non può dir altro di quella colonia, se non ch' essa gode una pace perfetta. Gli arabi son quieti, il paese è tranquillo e nell' assenza di guerra la guarnigione e gl'indigeni possono dedicarsi all' industrie ed ai commerci. Ma il raccolto fu cattivo quest' anno; le granaglie, il tabacco furono deficienti: le altre derrate furono meno sventurate. La coltivazione del cotone fa grandi progressi. Quando l' irrigazione feconderà tutti quei terreni, quando le istituzioni tradizionali degli arabi saranno modificate, i successi saranno sempre più rapidi. La mortalità in Algeria è frattanto minore, che a Parigi.

La sollecitudine e l' interesse che animano la Francia verso l' Italia sono rappresentati da 16,950 soldati stanziati a Roma. Quest' è l' espressione pratica della *quistione italiana* quale la si ritiene in Francia, e noi attendiamo invano la prossima sua fine.

Qui però ad ogni modo l' imperatore tiene la quistione nelle sue mani. Egli può ritirare quando meglio gli piaccia le sue truppe da Roma senza punto ledere gl' interessi e l' onore di Francia. Noi non sappiamo che dire delle guarnigioni francesi in Oriente, eccetto che se desse contribuiranno ad appagare gl' istinti del popolo francese, tale soddisfazione sarà acquistata a buon prezzo. Nella Cina i francesi proteggono il commercio e la pace di quel paese con un solo battaglione. Essi conosceranno meglio di noi i loro interessi nella Cocincina. L'Inghilterra non considererebbe con tanta compiacenza l'acquisto *di tre fertili provincie* in tale paese, mentre quest'estensione dei dominii francesi è evidentemente considerata con orgoglio dall' amministrazione imperiale. Se ad attuare i piani del ministro di Francia una guarnigione di 1,100 soldati è sufficiente, le mire del governo francese non meritano d' essere disapprovate.

Ora poi noi accenniamo alla più grande difficoltà. La quistione italiana assorbe 20,000 uomini; quella del Messico quasi 30,000. Prese insieme queste due quistioni formano una seconda Algeria e nessuno crede che per i bisogni del Messico quel numero di truppe sia sufficiente. Quest' è la prima volta che una spedizione militare è impopolare in Francia. Vi è certo più probabilità di acquistar gloria, fama e grandezza nel Messico, che in tanti altri luoghi, dove i francesi andarono giulivi e contenti. Eppure l' esercito ed il popolo francese è contrario alla guerra del Messico, che porge materia allo scontento della Francia ed alle lagnanze della Spagna. Questi sono i risultati della spedizione francese nel Messico.

Presentazione Diplomatica
alle Tuileries

Il *Moniteur* rende conto dell' udienza accordata al nuovo ministro prussiano conte di Goltz, nella quale presentò le sue credenziali. In questa occasione il Ministro ha pronunziato il seguente discorso:

« *Sire*,

« Ho l' onore di rimettere nelle mani di V. M. I. le lettere che mi accreditano in qualità d' ambasciatore del re mio augusto signore presso V. M.

« Conferendo al suo rappresentante il grado diplomatico il più elevato, il mio sovrano fu pure spinto dal medesimo pensiero che V. M.: si è una nuova testimonianza dei rapporti d' amicizia sì felicemente esistenti tra la Francia e la Prussia.

« Questi rapporti sono conformi ai sentimenti e ai voti del re; essi rispondono nel tempo stesso ai veri interessi delle due nazioni che ne apprezzano pienamente i vantaggi. I trattati del 2 agosto destinati a moltiplicare le relazioni commerciali fra i due paesi, e ad aprire una nuova via di prosperità materiale, cementeranno ancora di più i legami d' amicizia che li uniscono.

« Felice d'essere chiamato a coltivare relazioni così preziose, oso sperare, Sire, che dedicandovi tutte le mie cure, io riuscirò a conciliarmi la benevolenza di V. M. I. »

Risposta dell' Imperatore

« Accettai con sollecitudine la proposta del re di Prussia d' innalzare le nostre legazioni al grado di ambasciata; si è questa una nuova prova dei sentimenti che animano i due sovrani. Dacchè ho potuto conoscere personalmente colui che voi rappresentate, io ho sempre desiderato una maggiore intimità nelle nostre relazioni. Io spero che lo stesso accadrà dei due paesi, allorquando la moltiplicità dei legami commerciali loro avrà appreso ad apprezzarsi a vicenda. Voi troverete fra noi la più benevola accoglienza; la scelta del vostro sovrano, la nazione alla quale voi appartenete, il vostro merito personale, ve ne danno l'assicurazione. »

Notizie Estere

I fogli di Parigi del 19 confermano che il Senato ha nominato la Commissione incaricata di redigere il suo progetto d'indirizzo in risposta al discorso del trono.

Si osserva che i dieci membri di cui è composto si sono tutti espressi con gran moderazione sulla quistione romana. Si vede che il Senato non intende di sciogliere la quistione, ma di guadagnar tempo lasciando al governo piena libertà d'azione in tutto.

Il Corpo legislativo nomina martedì la Commissione dell' indirizzo. Il risultato, a quanto prevedesi, sarà identico, perchè i deputati si asterranno da ogni opposizione per meritare le buone grazie del governo che solo ha il potere di farli rieleggere al medesimo posto nelle prossime elezioni.

I seguenti brani sono desunti dalla corrispondenza parigina della *Perseveranza*:

La Camera rinviò la discussione dell'indirizzo a martedì. L'Imperatore aveva mandato, dicesi, il signor Rouher dal principe Napoleone, per persuaderlo a non prendere la parola. Ma affermasi aver egli risposto che le lettere da lui ricevute da Torino non gli permettevano di tacersi, sotto pena di meritarsi la taccia di disertore dalla sua bandiera. Si aggiunge pure che il signor Drouyn de Lhuys avrebbe rifiutato di porre gli archivi del ministero degli affari esteri a disposizione del principe per servire al di lui discorso, favore che, lo sapete, l'anno passato il signor Thouvenel gli rese. Però, non ostante codesta precisione di particolari, io persisto a credere che il principe Napoleone non parlerà.

Finalmente il clero si è deciso a dar opera alla soscrizione per gli operai di Rouen. Monsignor Dupanloup, l' aquila dell' ultramontanismo, ha diramato una pastorale politico-religiosa, come al solito, per infiammare lo zelo delle sne pocorelle. E' trovò modo di fare allusione al *Fils de Giboyer*, giacchè il prelato non dimentica d'essere accademico, e non neglige nei suoi squarci oratorii i fiori dell' attualità. Il meglio che fece si è di aver aperta una lista di soscrizione, in testa della quale si è inscritto per 1000 franchi.

Sotto il titolo « un addio a tutti coloro che furono colpiti di proscrizione » lo *Czas* pubblica un manifesto che circola a Varsavia. Esso ha per iscopo di prevenire, da parte del popolo, qualsiasi atto inconsiderato nell' occasione dell' arruolamento che succederà di questi giorni. Il proclama esorta i colpiti da simile proscrizione a far prova di coraggio e di rassegnazione; dice loro che essi ponno fare assegnamento sulle simpatie del paese, e dover restar fedeli alla patria anche nelle file dell' esercito russo, cercando di farvi nascere lo spirito di libertà. « Abbiatevi dunque, soggiunge il manifesto, la benedizione dei vostri compatrioti, e siate certi che noi avremo cura delle donne e dei figli, cui dovete abbandonare, giacchè nei figli, ora vittime della schiavitù, il paese troverà domani i suoi salvatori »!

Ecco una delle solite amenità clerico-reazionarie che c'imbandisce la *France* del 19:

Ci assicurano che dopo la discussione dell'indirizzo, nelle Camere francesi, saranno intavolati nuovi negoziati per giungere ad un assestamento della questione romana.

Si sa che in un dispaccio, riprodotto nel libro dei documenti diplomatici, il ministro degli affari esteri annunzia che la Francia è decisa a guarentire il territorio attuale della santa sede lasciando al governo pontificio ogni libertà di fare le sue riserve per le provincie che gli furono tolte, sotto la forma che crederà di dovere adottare.

Crediamo di sapere che i negoziati avranno luogo sopra quelle basi, ma che avanti ogni cosa, il gabinetto di Torino dovrebbe pronunciarsi in modo diretto e definitivo.

Se il governo italiano dichiarasse nuovamente di mantenere le sue pretensioni sopra Roma, verrebbe stabilito che un accomodamento è impossibile e che gli ostacoli provengono da Torino (!?!).

RECENTISSIME

Leggiamo nell' *Opinione*:

È aspettato a Torino il conte Bastogi, il quale ha terminati i negoziati per l' emissione delle obbligazioni delle strade ferrate napolitane. Le obbligazioni da emettersi sono 250 mila, con che la Società si procura un capitale di 55 milioni. Quest' operazione è fatta in Società di case bancarie francesi, inglesi ed italiane.

La *Stampa* del 21 ha quanto appresso:

Parecchi deputati napoletani sono stati quest' oggi dal ministro della guerra a rappresentargli la condizione miserevole delle Puglie. Il De Donno, che in qualità di presidente della Corte di assisie di Lucera ha risieduto sinora in Capitanata, si è fatto autorevole interprete dello stato di quella provincia. I deputati hanno avuto assicurazione dal ministro della guerra che il governo è penetrato della verità di quanto essi riferivano, e che è risoluto a pigliare i più vigorosi provvedimenti perchè quello stato di cose cessi subito. Dei reggimenti di cavalleria hanno avuto ordine di condursi in Capitanata ad aumentarvi le forze che già vi sono. L' arrivo di queste nuove truppe sarà accelerato al possibile, ed è sperabile che le disposizioni che saranno insieme prese per adoperarle, pongano in breve termine ai dolori di quelle travagliate provincie.

La *Gazzetta di Milano* del 21 scrive:

A L. 184,000 ascende il danaro dell' unità soscritto in Milano a tutto jeri. Il paese nota con sempre maggior soddisfazione le offerte del popolano e del soldato, e fuor d' Italia i nostri nemici cominciano a commoversi e tremare di questa grandiosa dimostrazione e cercano di diminuirne l' effetto con false relazioni. Ma la sua realtà è troppo luminosa e si imporrà anche agli avversarj dell' unità italiana.

Non si rallenti pertanto il moto nazionale! Esso è la più nobile e più eloquente protesta del popolo italiano! Chi lo iniziò coll'esempio, lo coltivi, lo cresca con patriottica propaganda, perchè nessun angolo d' Italia vi rimanga estraneo. L' Italiano che ha già offerto il suo obolo, può molto ancora col diffondere nelle più basse classi l' idea del santissimo scopo: è bisogno supremo che tutti ne facciano l' espressione della propria fede: l' idea che si coltiva col sagrificio è quella che mette più profonde radici.

La nostra soscrizione nazionale dà molta noja al governo austriaco. La *Corrispondenza generale austriaca*, organo prezzolato del gabinetto di Vienna, dice che questa soscrizione « è accolta in tutte le classi di persone con una *tiepidezza* non equivoca. »

Il dispetto degli Austriaci prova che gli Italiani hanno colpito nel segno dando a questa soscrizione un' importanza altamente politica.

Scrivono da Parigi, 19, alla *Persev.*:

Jeri l'Imperatore, andando all'Opera, venne accolto, secondochè affermasi, da grida sediziose. Parecchi arresti sarebbero stati tosto eseguiti. Non so sino a qual segno questa notizia sia esatta.

Il Santo Padre fece sapere al nuovo arcivescovo di Parigi che desidera di vederlo a Roma.

Il *Nord* annuncia che la commedia di Augier, *Le fils de Giboyer*, viene accolta trionfalmente in tutte le città di provincia e che queste manifestazioni devono esser notate come sintomi dello stato degli animi.

Il *Pays* vede nel cambiamento ministeriale a Madrid l' intenzione spontanea di aprire la via di ravvicinamento tra la Francia e la Spagna.

Scrivono da Vienna alla *Gazz. d'Absburgo*, che i tentativi di accordo sugli affari d'Ungheria continuano sempre, ma che nulla indica ancora una prossima soluzione di questa quistione. In una riunione di notabili tenuta recentemente a Pesth, si propose di chiedere all' Imperatore la nomina di un ministero ungherese incaricato di discutere colla dieta di Pesth le basi di un accomodamento.

Le armi che la Russia spedisce alla Servia continuano a traversare la Valacchia in onta a tutte le proteste della Porta. La *Presse* di Vienna dice che nelle carte dei vetturali quelle armi figurano come *casse di maccheroni* (!?!).

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

Ecco la 4.ª lista delle soscrizioni versate presso l' amministrazione del *Pungolo*.

M. Vertechj Ferrari	L.	5
Dagli ufficiali del 27.° Fanteria 4.° Battaglione, distaccato a Montesacchio, somma residuale	»	5 80
Amilcare Lauria	»	40
Eugenia Lauria, (sua Consorte)	»	10
Vedova Kronn	»	10
Sig. Federico Vacca	»	20
	Lire	90 80

REGIO ECONOMATO GENERALE

Stato nominativo degl' Impiegati del Regio Economato Generale che prestano il loro soccorso pei danneggiati dal brigantaggio.

Cav. Ales. de Sterlich	*R. Ec. gen.*	L.	19 44
Angelo Giovine	*Segretario Gen.*	»	13 88
Giuseppe Moccia	*Ispettore Gen.*	»	13 88
Ben.° de Berardinis	*Capo Sezione*	»	11 11
Gaspare Alasia	*idem*	»	11 11
Eduardo Arena	*idem*	»	11 11
Domenico Ferranti	*Tesoriere*	»	11 11
Annibale Verdinois	*Controlloro*	»	8 33
Cav. Gius. Fusco	*Segr. di 1.° cl.*	»	9 72
Domenico Miceli	*idem*	»	9 72
Bartol.° de Rinaldis	*Seg. di 2.ª cl.*	»	8 33
C. Mezzacapo di Monterossi	*idem*	»	8 33
Simeone Capodieci	*idem*	»	8 33
Biagio Frate	*Appl.° di 1.ª cl.*	»	5 55
Salvatore Resta	*idem*	»	5 55
Michele Gallo	*idem*	»	5 55
Luigi Bisceglia	*idem*	»	5 55
Luigi de Renzi	*idem*	»	5 55
Michele Campobrim	*id. di 2ª cl.*	»	4 16
Rinaldo C. de Sterlich	*idem*	»	4 16
Giuseppe Scamardi	*idem*	»	4 16
Fed. Jadopi de Stefano	*idem*	»	4 16
Giuseppe Alfano	*idem*	»	4 16
Carlo Bonelli	*idem*	»	3 33
Francesco Gilardoni	*id. di 3ª cl.*	»	3 33
Francesco Guidi	*idem*	»	3 33
Francesco de Gregorio	*idem*	»	3 33

Giuseppe Buonsollazzi	*id. di 4ª cl.*	»	2 77
Francesco Persichetti	*idem*	»	2 77
Salvatore Polizzi	*idem*	»	2 77
Saverio Pisani	*idem*	»	2 77
Gaetano Fiore	*Volontario*	»	1
Raffaele Antonucci	*idem*	»	1
Luigi Alinei	*idem*	»	1
Luigi Poppi	*idem*	»	1
Guglielmo Arena	*idem*	»	1
Luigi Falco	*idem*	»	1
Vincenzo Miletti	*idem*	»	1
Federico Moccia	*idem*	»	1
Almerico Conventi	*idem*	»	1
Gabriele de Bellis	*Usciere*	»	1
Nicola Falco	*idem*	»	1
Ferdinando Pinto	*Inserviente*	»	1
Luigi Jacobini	*idem*	»	1
Angelo di Mezzo	*Ordinanza*	»	1
		Lire	231 35

Lista degli studenti universitarii raccolta dal Professore Frojo

Tito Cerio	L.	2
Giandomenico Petroni	»	1
Domenico Guzzi	»	1
Giovanni Barisono	»	2
Filippo Massari	»	1
Rodolfo Sorrecchia	»	2 55
Domenico Roselli	»	2
Costanzo Tanturri	»	3
Michelangiolo Forcella	»	2 55
G. S.	»	2
Ignazio Guidetti	»	5
Francesco Gerbasio	»	1
Luigi Spanò	»	2 55
G. S.	»	5
G. F.	»	2
	Lire	34 65

Lista odierna	L.	356. 80
Liste precedenti	»	1627. 65
Somma totale	L.	1984. 45

CRONACA INTERNA

Ieri il Procuratore generale del Re à proceduto al sequestro e suggello di tutti gli inventarii dell'Amministrazione della Real Casa in Napoli.

Nel tempo stesso l'autorità giudiziaria sequestrava e suggellava gli inventarii di tutti gli altri siti Reali posti in queste provincie.

Ora colla scorta degli inventarii incomincerà l'istruzione del processo.

Il Professore Angelini à terminato il busto del Re, che egli stesso deve recare a Torino.

Prima di partire, questo bel lavoro dell'egregio Scultore Napoletano, e un'altra statuetta, saranno esposti per alcuni giorni al publico, incominciando da Domenica, nello stesso locale ove furono veduti gli Angeli del Cimitero, al Serraglio.

Ieri fu trasportata nel Cantiere militare di Castellammare la nuova macchina ad elice della forza di 450 cavalli, costruita nell'officina di Pietrarsa, per la pirofregata in costruzione *Gaeta*. Ci si assicura da persone competenti che sia un lavoro da non temere i confronti delle più rinomate fabbriche estere.

Da un dispaccio telegrafico d'oggi sappiamo che le bande di Crocco, Ninco Nanco, e Caruso furono battute il giorno 21 in Monticchio, e si ripararono nel bosco di Castiglione. Non si conoscono ancora i particolari.

Ci scrivono da Lecce che un distaccamento di Carabinieri, Cavalleggieri di Saluzzo e Guardia Nazionale di Castellaneta riuscì ad arrestare il giorno 16, in quel territorio, il capo-banda Antonio Locaso, celebre pe' suoi misfatti. Il giorno seguente fu fucilato.

Sappiamo per lettera che il Sindaco e il Segretario del Comune di Castelluccio (Principato Citra), sequestrati, il 16 andante, da una comitiva di 10 briganti, vennero rilasciati il 19, all'apparire di un drappello di Guardia Nazionale mobile, nel bosco di Persano mentre i masnadieri si davano a precipitosa fuga.

Informazioni particolari giunteci da Benevento ci assicurano che dal giorno 16 nel territorio di Campolattaro è comparsa una comitiva di sette briganti, la quale dopo aver commessi alcuni furti in varie masserie di quei dintorni, il giorno 18 assassinò, a colpi di fucile, un tal Giovanni Pellarina.

Questa mane poco dopo le 4 pom. giunse fra noi S. A. R. la Duchessa di Genova colla sua famiglia e le persone di sua casa. — S. A. discese al Palazzo Reale.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 — Torino 23.

Roma 20 — Il Comitato Nazionale ha pubblicato un manifesto in cui dichiara di non dover cambiare la linea della sua condotta, nè ammettere altra autorità che quella del Governo Italiano e del Re. — Il Comitato stesso inizia la soscrizione pei danneggiati dal brigantaggio.

La Cassa della Depositeria dovette sospendere i pagamenti per qualche giorno, e si fece prestare 30,000 scudi dalla Banca per poterli riprendere.

Napoli 23 — Torino 3.

Prestito italiano 70. 50.

Parigi 23 — Fondi italiani 70. 40 — 3 0[0 fr. 69 85 — 4 1[2 0[0 id. (manca) Cons. ingl. 92 3[4.

Napoli 24 — Torino 23.

Si ha da Messina: Il Municipio votò 10,000 lire per la soscrizione nazionale. A Catania pure la soscrizione procede con successo.

Berlino 23 — Nella seduta della Commissione incaricata dell'indirizzo, Bismark dichiarò, che se l'indirizzo non venisse modificato, egli non potrebbe consigliare al Re di riceverlo — Bismark protesta contro la distinzione che si vuol fare tra la Corona e il Ministero.

Parigi 23 — La *France* dice che i torbidi di Raiepootana hanno prodotto sensazione in Inghilterra.

Notizie di Orizaba recano, che i mezzi di trasporto arrivano abbondantemente, e l'armata trova i viveri con facilità.

Leggesi nel *Pays*: Il Governo dell'Imperatore ha diretto a Washington una comunicazione, proponendo officiosamente un mezzo di componimento che salverebbe la dignità e l'amor proprio degli Americani.

New-York 20 — I Separatisti sono presso Springfield nel Missouri — Il Generale Rosenkranz si è avanzato di 10 miglia oltre Murfreesboro — I federali furono decisamente battuti a Wicksbourg.

L'*Italie* annunzia il Principe Cuza rovesciato dal trono (?)

ULTIMI DISPACCI

Napoli 24 — Torino 24.

Nuova York — I rapporti venuti da Wicksbourg constatano la disfatta e la ritirata dei Federali.

Cairo 22 — I lavori dell'Istmo di Suez non subiranno alcuna interruzione — convogli portanti operai sono partiti ieri, come al solito, per l'Istmo.

Berlino 23 — La *Gazzetta della Croce* ha: La Russia protesterebbe contro la candidatura del Principe di Coburgo al trono di Grecia, dichiarando ch'egli è così prossimo alla famiglia Reale d'Inghilterra, come il Duca di Leuchtemberg a quella di Russia.

Parigi 23. — Il *Moniteur* reca un dispaccio di Jurien de la Gravière da Vera-Cruz 16, che dà buone notizie dell'armata — 1200 muli e 250 carri sono giunti da Nuova-York, 400 muli da Santiago.

Nuova-York 12. — I separatisti catturarono a Galveston nel Texaz cinque vapori. I separatisti avendo a bordo della flotta soldati protetti dalle balle di cotone, attaccarono le cannoniere dei federali — catturarono la cannoniera *Harriettane* di cui un ufficiale e quasi tutto l'equipaggio rimasero uccisi. — I federali fecero saltare il loro bastimento ammiraglio, e il rimanente della flotta fuggì. Le truppe son tornate a Nuova-Orleans. Credesi che i separatisti spediranno l'*Harriettane* fortemente armata ad incrociare. — La disfatta dei federali a Wicksbourg fu completa, ed è ufficialmente constatata. — Davis pronunziò un discorso molto energico. — Il Governatore del Kentucky raccomanda di rigettare il proclama di Lincoln. — Agitazione — mercato monetario 42, cambio 155, cotone 70, farine in rialzo.

Cadice-Veracruz 24. — I francesi, lasciate guarnigioni a Jalapa, Orizaba e Tampico, marciano su Puebla.

Ci giunge il seguente dispaccio:

Eboli 24.

La soscrizione di questo Municipio pei danneggiati dal brigantaggio è di L. 1000.

Il Sindaco di Eboli — Cesareo.

RENDITA ITALIANA — *24 Gennajo 1863*
5 0[0 — 70 70 — 70 75 — 70 70.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Domenica 25 Gennajo 1863 — Milano N. 24

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore; trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranno le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL PORTO DI NAPOLI

Un giornale ufficioso di Torino ci ha informati dei membri chiamati a formare la nuova Commissione, che deve prendere in considerazione i reclami interposti dai nostri capitani mercantili contro la scogliera intrapresa ai Granili, e studiare da capo la questione del nuovo porto di Napoli.

Così noi vediamo la questione primaria e vitale, per l'avvenire della nostra città, rimessa di bel nuovo sul tappeto — e dopo 27 mesi dacchè l'unità d'Italia è passata nel dominio dei fatti, l'affare del nostro porto è ancora allo stato in cui esso era prima del plebiscito.

E' una verità sconfortante che fra le questioni elementari, fra gli argomenti essenziali dell'avvenire di queste provincie, varî sono tuttora o allo stato di progetti o avviati appena.

Il governo ha certamente provveduto a un grande bisogno coll'allogare ad una Compagnia nazionale le strade ferrate, sebbene purtroppo sinora non se ne veggano consolanti risultati.

Ma anche quando — che Dio voglia — avremo questi risultati, le ferrovie, per raggiungere pienamente la loro efficacia e la loro importanza, richiedono altri provvedimenti ad esse intimamente collegati e dai quali l'influenza stessa delle strade ferrate dipende.

Questi provvedimenti sono i porti e specialmente quelli di Napoli e di Brindisi — e le strade carreggiabili.

Questi provvedimenti — noi l'abbiamo notato *fino dai primi giorni del regime nazionale* — racchiudevano in loro stessi non solo i germi dell'avvenire delle provincie nostre, ma ancora le chiavi per lo scioglimento della questione delle provincie meridionali.

Porti e strade carreggiabili erano opere necessarie per rialzare una situazione economica profondamente prostrata, per rianimare la circolazione dei valori in tutti i punti delle provincie nostre, per rendere sensibili anche alle popolazioni rurali gli effetti d'un reggimento nazionale coll'arrecare nei paesi i più interni e remoti un nuovo movimento, una nuova vita; sopratutto per dare un impulso efficace all'attività privata e determinare, coll'allettativa del guadagno, un aumento della produzione e il risveglio dello spirito industriale e commerciale.

Sotto la pressione di urgenti necessità politiche e strategiche, spinto dall'evidenza di imperiose ragioni e più ancora determinato dall'irresistibile impulso dell'opinion pubblica, il governo ha provveduto alla rete principale delle ferrovie.

Ma per ciò che concerne le strade carreggiabili, non seppe il governo spiegare quella attività, ed assumere quella risoluta e coraggiosa iniziativa, che le ragioni politiche, a paro colle economiche, richiedevano.

Il lungo e desolante perdurare del brigantaggio ha ora richiamato il governo all'evidente necessità di condurre vie carreggiabili attraverso vaste regioni, le quali non solcate che da poche e disagiate strade, offrono le più favorevoli condizioni alle audaci imprese dei briganti e presentano le maggiori difficoltà alle truppe ed alle guardie nazionali a perseguitare le feroci bande.

Ora soltanto, dopo più che due anni di disastrose e micidiali sciagure, si è compreso quanto importasse combattere il brigantaggio coi buoni mezzi di comunicazione; ora soltanto si pensa a condurre una strada attraverso la vasta e boscosa regione del Gargano; ora soltanto si capisce che la Basilicata è il più comodo teatro alle imprese dei briganti per ciò appunto, che essa manca di una rete di strade carreggiabili.

E ancora i mezzi e i provvedimenti che si volgono a condurre nuove strade sono meschini, sono inferiori alle vaste proporzioni di questo principalissimo bisogno delle provincie nostre.

Per il porto di Brindisi già abbiamo accennato d'un decreto pubblicato dall'antecedente ministero, col quale si assegnava un credito per quell'opera, senza che fosse stato prima approvato progetto alcuno, senza che si fosse determinato con qual sistema procedere all'escavazione dell'imboccatura di quel porto — Nè ancora è giunto a notizia d'alcuno che il progetto per il restante di quel lavoro sia stato discusso, o studiato almeno, e che quindi si possa dar mano all'esecuzione.

Per il porto di Napoli siamo nuovamente da capo, e ancora c'è da risolvere dove e come si debba sistemare il nuovo porto, ancora è da concretare un progetto definitivo.

Eppure il tempo è un preziosissimo elemento della prosperità, della forza politica ed economica d'un popolo; il tempo è danaro, e molto più quando sono così molteplici e colossali i bisogni, come nell'Italia nostra; quando si tratta non già di perfezionare o di riordinare gli elementi della prosperità del paese, ma di crearli quasi si può dire da capo; quando, infine, si tratta che la creazione di questi elementi deve essenzialmente corroborare l'indipendenza e la libertà politica, deve fondare l'avvenire d'una nazione appena risorta.

D'onde proviene, intanto, una così dannosa e riprovevole lentezza nel provvedere a opere di tanta importanza? — Dipende quasi unicamente dalle tendenze di partito che pur troppo travagliano il centro e gli organi vitali del governo stesso, dipende dagli errori di sistema dai quali il governo non sa emanciparsi ancora.

Dalle tendenze di partito — ed è purtroppo un fatto che noi vediamo dei Ministeri succedersi e non appena arrivati al potere preoccuparsi ben più attivamente di collocare gli amici, gli aderenti, o di far tacere gli avversarii, che non di recare alla cosa pubblica serie provvidenze e di consolidare e fecondare saggiamente i nuovi destini della patria.

Dagli errori di sistema — e basta a provarlo il fatto del porto di Napoli. Abbiamo veduto deliberarsi l'opera colossale della diga che s'incominciava ad alzare partendo dai Granili, senz'aver prima studiata maturamente la questione della posizione del nuovo porto col concorso dei capitani marittimi mercantili, e degli uomini più esperti del paese.

Si chiamano a decidere la quistione del porto degl'ingegneri del genio civile, degli ufficiali della marina di guerra. I primi vi potranno determinare il miglior sistema a seguire nelle costruzioni — vi diranno se convenga costruire la diga col sistema piramidale delle scogliere, ovvero con quello delle opere murate fatte a casse e con cementi idraulici. I capitani della marina da guerra potranno dare utili suggerimenti. Ma gli uomini più competenti in queste serie decisioni, che concernono tutto l'avvenire di una città, di un paese, sono i capitani della marina mercantile.

Essi, e niuno meglio di loro, vi possono additare la giacitura, la direzione da darsi al nuovo porto — essi vi diranno quali correnti e in che senso agiscono nel nostro golfo — e da quali traversie principalmente debba essere, e in qual modo, riparato il nostro porto.

Errore di sistema è anche quello di rendere così difficile e quasi inaccessibile l'opera dell'industria privata in questi lavori. Molte offerte, ci si assicura, furono fatte per il nuovo porto di Napoli e anche da Società ragguardevoli e seriissime, fra le quali ricordiamo specialmente il *Crédit mobilier*. Ma gli impacci e le lentezze dell'amministrazione governativa stancarono gli oblatori, e sconcertarono ogni miglior proposito.

Sarebbe pur tempo che da questi errori sistematici si sciogliesse l'azione governativa, e si provvedesse seriamente ad avviare nel modo il più acconcio e il più sollecito la costruzione del nostro porto.

La prima, la più vitale quistione che il governo nazionale doveva risolvere a Napoli, era quella appunto del porto, perchè in essa è il maggiore elemento del nostro avvenire.

Il vedere quella questione ancora insoluta e appena incamminata di nuovo nella via dei progetti è un grave rimprovero, che bisogna far dimenticare col raddoppiare di sollecitudine e di accorgimento nel metter fine ai preliminari, e assicurare seriamente e con savii divisamenti l'esecuzione di un'opera di tanta importanza.

IL TRATTATO DI COMMERCIO
tra Francia e Italia

Il *Moniteur* annunzia nei termini seguenti la sottoscrizione del trattato di commercio

franco-italiano, fatta a Parigi il giorno 18:

« Le LL. EE. il signor Drouyn de Lhuys ed il signor Rohuer, plenipotenziari di S.M. l'imperatore dei francesi, hanno sottoscritto oggi, nel palazzo del ministro degli affari esteri, col cav. Nigra e col commendatore Scialoia, plenipotenziari di S. M. il Re d'Italia, il trattato di commercio tra la Francia e l'Italia. Quest'atto, che è stato preceduto alcuni mesi or sono, dalla sottoscrizione di un trattato di navigazione, da una convenzione consolare e da una convenzione letteraria, compie la serie delle convenzioni commerciali conchiuse fra i due Stati ».

Non conoscendo peranco le clausole e le condizioni di questo trattato, nè sapendo quindi se l' Italia abbia a rallegrarsene o meno, dobbiamo oggi limitarci a raccogliere dai giornali le notizie e le osservazioni che al medesimo si riferiscono.

Da Torino scrivono alla *Perseveranza*:

« Nel trattato di commercio, il gran punto vinto è stato quello delle miniere dell'Isola d'Elba, rispetto alle quali il governo francese affacciò alcune pretensioni per vincolarci nel disporne, che portarono la rottura dei negoziati. Qui la Francia ha ceduto, come vi dicevo. Noi regoleremo quella materia a modo nostro, e come ci parrà. Ma in quanto all' allistamento officiale dei valori industriali alla borsa di Parigi, o alla loro quotazione che si debba dire, il governo francese non ha ceduto punto; e per una gran ragione, che avevamo già veduta noi da un pezzo, e prima che i negoziati si sospendessero.

« Dietro le ragioni dei plenipotenziari francesi — ragioni complicate e molteplici, che non potrei tutte narrarvi qui — i plenipotenziari italiani, già ai tempi del ministro Sella, abbandonarono la loro dimanda. Nè faceva essa più, da parte nostra, difficoltà alla firma del trattato ».

Il carteggio parigino della *Stampa* dice:

« La spinosissima vertenza relativa allo allistamento officiale dei valori di borsa è stata eliminata del tutto e, senza andar pregiudicata in uno e in altro senso, protratta a miglior tempo.

« I due rappresentanti italiani credono aver pegno morale dell' ulteriore assesto soddisfacente di questo punto, ed hanno con lodevole condiscendenza aderito alle istanze dei loro colleghi francesi, i quali adducono che quella clausola è di tal pregio che gli è importante ed ovvio non largirla così su due piè a questo o a quel governo di Europa; che se un' eccezione potrà essere fatta sarà al certo a pro' dell' Italia; e che la Francia volgendo ora in pratiche con vari Stati per analoghe convenzioni commerciali, nè vuole nè deve dare a questo e a quello causa e pretesto di chiedere pari vantaggio, invocando il precedente ».

I fogli francesi si rallegrano molto della conclusione di questo trattato per considerazioni politiche.

« Ci basti oggi di constatare (dice il *Pays*) che un nuovo vincolo unisce le due nazioni, e che l'Italia deve prender atto della sottoscrizione di questo trattato mercantile, che s'inscriverà nella sua storia, come una data pacifica, a fianco della guerra del 1859, del riconoscimento ufficiale del nuovo regno, e di tutti gli altri servigj che la nazione italiana ha ricevuto dalla Francia in questi ultimi anni. Siamo ormai vincolati all' Italia per una solidarietà d'interessi morali e materiali che render debbono indissolubile l'alleanza dei due popoli. Ormai, si può dire, le Alpi sono soppresse ».

Ugualmente il *Constitutionnel* osserva che « la Francia e l'Italia strinsero così vieppiù i vincoli d'amicizia che, avendo ricevuto un nuovo elemento di forza, non ne saranno che più solidi e meglio guarentiti contro le vicissitudini della politica ».

Più ancora di questi applausi sono soddisfacenti le ire dei partigiani del diritto divino. L'*Union* si meraviglia che tali trattati d'amicizia vengano conclusi dal governo francese con l'Italia che « non ha per la Francia che malevolenza, resistenze ed ingiurie ».

AFFARI D'ITALIA

LA *NATION* E IL *NORD*

La *Nation*, constatando il nuovo aspetto che presentano da qualche tempo gli affari d' Italia, è lieta di veder cessare le agitazioni, rientrare negli animi la calma e la fiducia, far divorzio colla rivoluzione il *Piemonte*, e disporsi il papato, meno inflessibile, ad accordar riforme che, indarno le si domandavano da sì lungo tempo. « Sarebbe un' ingiustizia, soggiunge la *Nation*, se non si notasse che questa nuova e prospera fase coincide colla venuta del sig. Drouyn de Lhuys agli affari esterni. » E pur rendendo omaggio al talento e al patriottismo di Thouvenel, dice la *Nation* che a Drouyn de Lhuys « è toccato l' onore di pacificare sensibilmente la situazione. »

Il giornale che citiamo s' inganna. È il *Nord* che glielo dice, ripetendo per la centesima volta che oramai i cambiamenti di ministeri non hanno più sotto il regime imperiale la stessa importanza che sotto il regime parlamentare:

« Allora un cambiamento di persone implicava un cambiamento di politica, mentre adesso non c' è mai cambiamento di politica, anche quando c' è cambiamento di persone, poichè il pensiero dirigente resta sempre lo stesso.

« Sia Thouvenel o Drouyn de Lhuys, che importa dell' uomo di Stato che l' imperatore chiama a raggiungere lo scopo da lui prefisso, se questo scopo non varia? Ci sono epoche in cui è necessaria la calma perchè le questioni maturino; ma quando il frutto è maturo, non ci lagniamo del venticello che lo fa cadere, e non troviamo inutile il suo intervento.

« Se l' imperatore ha creduto di dover sostituire al signor Thouvenel il signor Drouyn de Lhuys, ciò non è, a nostro avviso, perchè abbia cambiato di politica, ma perchè gli parvè utile, senza dubbio, questa modificazione per raggiungere il suo scopo.

« Supporrebbe forse la *Nation* verso l' onorevole signor Thouvenel, ciò che la *France* fece più che supporre verso l' onorovole signor di Lavalette, dicendo cioè che egli abbia agito, parlato, scritto indipendentemente dalla volontà e dagli ordini dell' imperatore? »

Ci par inutile citare anche la parte di risposta che risguarda lo stato degli animi in Italia. Solo fra stranieri è permesso discutere se i desiderj, le aspirazioni, la volontà dell' Italia hanno variato. Quanto a noi, coloro che scambiano la nostra tranquillità, il nostro raccoglimento d' oggi per una desistenza dalle idee più care e più intime della nazione, non possono che farci sorridere per la loro ignoranza o indignare per la loro mala fede. Il *Nord* però ha ragione di avvertire per ultimo che in mezzo alla tranquillità apparente il fuoco cova sotto le ceneri e la situazione è piena di pericoli, i quali crescono mano mano che lo *statu-quo* si prolunga. Al menomo soffio di vento può dichiararsi l' incendio.

CORRISPONDENZE PARIGINE

ROMA E L' ITALIA

Parigi 18 gennaio

Io fui dei primi ad annunciarvi, senza crederci troppo fermamente, è vero, che, a proposito della discussione dell' indirizzo nelle Camere, gli oratori del governo svilupperebbero un nuovo programma di politica nella questione romana, il programma del signor Drouyn de Lhuys. La *France* di questa sera conferma questa notizia, ed annuncia che bentosto saranno ripresi colla Corte di Roma nuovi negoziati. Il governo francese, secondo quel giornale, sarebbe deciso « a garantire il territorio attuale della Santa Sede, lasciando al governo pontificio ogni libertà di fare le sue riserve per le provincie che gli furono tolte, e sotto quella forma che esso crederà dover adottare. » Ma prima che siffatta base per le trattative venga ammessa sarà interrogato il gabinetto di Torino sulle sue intenzioni, e « se il governo italiano dichiarasse di nuovo di mantenere le sue pretensioni su Roma, sarebbe constatato che un accomodamento è impossibile, che e gli ostacoli vengono da Torino. » Ed in questo caso, che si farebbe? È ciò che il signor Laguéronnière non dice, sapendo egli benissimo che il governo nazionale italiano, il quale dee la sua forza alla sua popolarità, non può rinunciare alle sue aspirazioni sopra Roma, cioè all' unità dell' Italia, e che per conseguenza, e' non può seriamente discutere sull' idea dell' imperatore che l' Italia rinunci al suo ideale.

In quanto alla Corte di Roma, con quella clausola della riserva per le provincie che le furono tolte, non veggo che cosa potrebbe domandare di più. Laonde nessuna maraviglia se mostra tanta simpatia pel sig. Drouyn de Lhuys, e se prese la risoluzione di fare atto di buona volontà per conservarsi tutte le grazie della Francia. Quanto prima ci sarà dato conoscere il disegno delle decantate *riforme liberali*. Intanto, il papa fece rimettere da monsignor Chigi al signor Drouyn de Lhuys uno specchio delle condizioni dello Stato romano. Questo documento è senza dubbio quello a cui si alludeva nel *Libro giallo* e che venne chiesto al papa dal principe de La Tour d'Auvergne. Esso passa in rassegna tutte le instituzioni del paese, e dà un quadro esatto dello stato dell'industria, del commercio e dell'agricoltura.

Questo documento arriva in tempo per illuminare la discussione nelle Camere. Negli uffici si fanno discorsi preparatorii, che sarebbe bello conoscere in tutti i loro particolari. Il signor Bourqueney, mi si dice, chiese che non s' avesse a trattare la questione italiana per non esporre i signori Thouvenel e Lavalette, che sono negli stessi offici, a commettere indiscrezioni. Tale mozione gli valse applausi e la nomina di segretario.

Il signor Persigny fece e' pure un discorso nel suo officio, ma un discorso che ha molto maravigliato gli ingenui, i quali s'immaginavano che le quistioni di principio in tutti gli uomini di Stato debbano trionfare delle quistioni d' interesse. Si parlò tanto, da qualche tempo, del ritiro del signor Persigny, che questi n' ebbe paura, e considerando che il ritorno del signor Drouyn de Lhuys era molto minaccioso pel suo portafogli, credette a proposito di voltar faccia. Il discorso da lui pronunciato, ed in cui disse il *mea culpa* de' suoi errori, è, a quanto affermasi, abbastanza papista per togliere ogni timore di veder cadere dalle sue mani il portafogli per causa d' italianità. Questo comodo cangiamento ci dà ora la chiave di tutti gli avvertimenti degli ultimi dì. (*Pers.*)

Notizie Italiane

SENATO DEL REGNO

Il Senato è convocato in seduta pubblica mercoledì 28 del corrente mese alle ore due pomeridiane.

Ordine del giorno

1.° Sorteggio degli uffizi;
2.° Comunicazione del governo;
3.° Discussione del progetto di legge sulle pensioni degli impiegati civili.

CAMERA DEI DEPUTATI

La Camera è convocata in seduta pubblica mercoledì 28 corrente al tocco preciso.

Ordine del giorno

1.° Sorteggio degli uffici.
2.° Discussione dei bilanci delle spese del 1863, dei dicasteri di agricoltura, industria e commercio, e dei lavori pubblici.
3.° Discussione del bilancio generale delle entrate per il 1863.

Si legge nella *Stampa* del 22 corrente:

È prossima ad essere distribuita la relazione sul bilancio attivo scritta dall' on. Pasini.

La relazione, molto voluminosa, è divisa in due parti; nell' una, *analitica*, i capitoli del bilancio sono seguiti uno per uno, e segnata, per così dire, l' orditura della loro approvazione o modificazione; nella seconda, *sintetica*, è giudicato il merito del bilancio del 1863, e ragionato dell' ordine in cui è stato redatto, indicando quali sarebbero i miglioramenti desiderabili nel bilancio futuro.

Quantunque la commissione non abbia avuto a tempo l' appendice al bilancio presentata al 1° dicembre ultimo, pure i dati che sono stati registrati in questa, insieme con altri potuti procurarsi dal relatore, sono stati messi a calcolo nella relazione.

Ora, con tutto questo, la commissione giugne a questo risultato sommario che ci basta per ora d' indicare; cioè che bisogni detrarre dall' attivo presunto in bilancio Lire 32,452,846 23.

Se, certo, questo risultato è rincrescevole, è più anche rincrescevole il giudizio che la commissione dà; della condizione in cui è la composizione stessa del nostro bilancio, e delle ragioni per le quali ci ha tanto a ridire.

La *Gazzetta di Milano* ha da Torino:

Vi confermo la notizia datavi ieri l' altro, che la salute del commendatore Farini è in tale stato da doversi ritirare dal gabinetto da lui formato. La sua malattia sgraziatamente ha peggiorato. Si crede che il ministero non potrà scongiurare la crisi ond' è minacciato neppure sin oltre la prossima riconvocazione parlamentare. Il Peruzzi ambirebbe, a quanto mi viene assicurato, la presidenza del consiglio e il portafogli degli esteri: ma vi sono ostacoli insuperabili che vengono dall' alto. Forse, avanti la data solenne del 28, avremo importanti novità da registrare anche da codesto lato.

Eccovi un' importante notizia politico-finanziaria e della quale posso garantirvi la autenticità, comunque io ve ne dia forse le primizie. Si sta per fondare in Italia, con sede nelle principali sue città, una grande banca industriale e commerciale con un capitale di 60 milioni di lire. I direttori della *Caisse commerciale et industrielle* di Parigi sono a tal fine a Torino. Essi — *cela va sans dire* — prenderanno primaria parte nella fondazione e nelle operazioni di questa banca. Fra gli italiani cospicui i quali già consentirono ad impiegare i loro capitali in sì utile impresa posso noverarvi sin d' ora il sig. Bolmida, il cav. Genero, Jacob Levi e figli da Venezia, e Cataldi di Genova.

Cose di Prussia

Le disposizioni del ministero prussiano verso l' Italia, secondo scrivono da Berlino all' *Europe*, non sono punto ostili, benchè sia innegabile che il partito feudale o conservatore intorno al re sia sfavorevolissimo al consolidamento dell' unità italiana. Ma questo partito non ottiene tutto ciò che vuole dal ministero attuale. Ne sia prova il non aver potuto far nominare inviato plenipotenziario a Roma il signor Perponcher; la quale scelta, se avesse avuto luogo, avrebbe attestato le disposizioni anti-italiane del re Guglielmo molto più che non la nomina a Torino del generale Willisen.

Scrivono da Parigi, 18, all' *Opinione*:

Le notizie di Berlino ci danno poche speranze di una riconciliazione fra la maggioranza attuale del Parlamento ed il governo. Il re ed il signor di Bismark calcolano sull' indifferentismo dei prussiani e si lusingano di fiaccare la resistenza dell' opposizione, dall' un lato con la protrazione della lotta e dall' altro con la intimidazione mediante l'uso della violenza contro la stampa, ecc.

Simili disposizioni del gabinetto prussiano lo distoglieranno dal proseguire la sorda lotta contro l'Austria. Le ultime relazioni infatti recano che il sig. di Bismark ha avanzato proposte di conciliazione.

L' Austria, senza volere la guerra contro la Prussia, e senza poterla neppure desiderare, non si affretterà però ad accoglierle, perchè ella ha l' abitudine di approfittare de' proprî vantaggi.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi all' *Indép. Belge*:

Mi viene confermato che in alto luogo si desidera raddolcire il più possibile il tuono della discussione dell'indirizzo nei due grandi corpi dello Stato; e taluni credono anzi che questa parola d' ordine sarà spontaneamente osservata al Senato. Credo però molto dubbia l' effettuazione di queste previsioni, giacchè il discorso appassionato di un solo oratore può bastare a riscaldare la lotta.

Fu osservato il doppio sintomo delle tendenze contraddittorie che dividon pure il Senato. Tanto il visconte di Laguéronnière quanto il signor Thouvenel furono nominati segretarii dei loro rispettivi uffizii ad unanimità.

Fece molta sensazione la presenza dell'imperatore e perfino dell' imperatrice a una rappresentazione del *Fils de Giboyer*. Le LL. MM. non applaudirono, ma mostrarono di essere molto soddisfatte. Il pubblico fece replicare una tirata contro i partiti retrogradi che perdono i governi a cui si uniscono.

La caduta del ministro spagnuolo degli esteri, Calderon-Collantes, fu una soddisfazione indiretta alla Francia che aveva a lagnarsi della incapacità e leggerezza di quell'uomo di Stato. Altra soddisfazione è nella scelta del suo successore. Infatti il maresciallo Serrano che governava l' Avana in principio della spedizione messicana, disapprovò apertamente il ritiro delle truppe spagnuole dalla spedizione. Ora si tratta della scelta dell' ambasciatore a Parigi, che pende fra i duchi d' Ossuna e di Valenza, (Narvaez).

La *Presse* di Vienna parla di un caso molto simile a quello del fanciullo Mortara, che fu per accadere a Verona. Nè quel giornale però, nè altri s'occupano mai dei tanti arresti arbitrarii che si fanno nel Veneto. A taluno parvero tanto poco giustificati gli ultimi che vi si fecero, che si suppose s' intenda esercitare un finto atto di clemenza sovrana all' atto della pubblicazione dello Statuto, che si farebbe tra non molto.

RECENTISSIME

L' *Opinione* ha le seguenti notizie:

Oggi, 21, è arrivato a Torino il signor Isacco Pereire, presidente del Credito mobiliare di Parigi. Il suo viaggio si connette al disegno di riordinamento ed ampliazione della Cassa del commercio e dell' industria di Torino.

Sono pure arrivati i sigg. Bixio e Fremy, per riprendere le trattative riguardanti il credito fondiario italiano.

E anche a Torino il signor Pincherle, rappresentante della Società Bischoffheim, Trivulzio, ecc., che aveva fatte altre proposte per un cosiffatto stabilimento di credito fondiario.

La *Monarchia Nazionale* del 22 scrive:

L'*Italie* annunzia per venerdì o sabato l'arrivo del sig. Usedom, ministro di Prussia, a Torino.

E' giunto a Torino il signor Vittorio Hamille direttore dell'amministrazione dei culti in Francia. Pare che egli abbia una missione governativa.

Il commendatore Scialoja è di ritorno a Torino, decorato di un' altra commenda, quella dell' ordine della *Legion d' Onore*, onorificenza che gli è venuta dalla sottoscrizione del trattato di commercio franco-italiano — Che gli sia leggiera la nuova croce, se non ne ha applicata una pesantissima sulle spalle della povera Italia con quel trattato.

L'abolizione della pena di morte, che, dicesi, sta per essere introdotta nel codice italiano, sarà pure presentata nella prossima sessione delle Camere inglesi. L' iniziativa però sarà di un deputato.

La *Voce dalmatica* annuncia che il partito autonomo ed il partito nazionale slavo, nella Dieta della Dalmazia, sono venuti ad un compromesso tra di loro per occuparsi degli interessi del paese.

Scrivono da Berlino al *Fremdenblatt* che nei teatri della Corte si cerca di evitare tutto ciò che potrebbe attristare l' animo del re, la salute del quale sarebbe molto indebolita.

La presa di Puebla strombettata dal telegrafo è stata, *come si sa*, *smentita* dal telegrafo stesso. Pare certo però che i Francesi abbiano avuto dei successi parziali in alcune località, i quali se non saranno *brillanti*, come pretende la *France*, avranno per fermo arrecato dei vantaggi alle truppe spedizionarie.

Con ciò peraltro non vogliam dire che le grandi difficoltà della spedizione sieno cessate. Anzi, stando ad un giornale tedesco, il quale riceve comunicazioni da un suo compatriotta, domiciliato al Messico, non ci vorranno meno di 80,000 a 100,000 uomini per occupare tutte le provincie del Messico. La classe abbiente è propensa per i Francesi, ma non osa pronunciarsi.

CRONACA INTERNA

Jeri è arrivato in Napoli il sig. d'Afflitto, e stamane vi furono le visite officiose del Comando della Guardia Nazionale, e delle autorità dipendenti.

Si annunzia per questa sera un proclama del nuovo prefetto.—Dio faccia che noi ci siamo ingannati nelle nostre previsioni, e che il signor d'Afflitto, fior di onest' uomo com' è, possa anche essere all'altezza della situazione presente nel nostro paese.

I nostri lettori ricorderanno come al momento dell' arresto della signora Barberini Sciarra le fossero trovate indosso, oltre varie carte compromettenti, anche due lettere in cifra, indirizzate da un supposto monaco.

Ora l'autorità di publica sicurezza è giunta a spiegare la cifra, e le lettere in italiano furono rimesse al poter giudiziario.

Queste lettere, che noi pubblichiamo qui sotto, sono la prova più certa dell' azione continua, indefessa del partito borbonico, che da Roma tiene le fila della reazione nelle nostre provincie. In esse è compendiata la congiura quotidiana, è accertata l'esistenza, è sorpreso in flagranza il comitato borbonico di Napoli.

Queste lettere sono evidentemente un documento *importantissimo*, e sebbene le persone in generale sieno disegnate con nomi supposti o con cifre, la tela che si va ordendo qui non è meno chiara e visibile.

E' sempre la stessa mano che da Roma guida, consiglia, dirige il brigantaggio nelle campagne, le mene borboniche nelle città.

Dippiù, in questi documenti risulta spiegata la ragione nascosta dei viaggi di certi stranieri qui. — Spediti dalla reazione Europea vengono nelle nostre provincie per dare la parola d'ordine alle congiure, e veggono il paese accompagnati da Angeli custodi della setta Borbonico-nera e consorti neo-politici.

Finalmente alcune parole di queste lettere sono un grido di *Chi vive*! al partito radicale.

E' doloroso, ma è perciò men vero? Lo abbiamo detto ancora indirizzandoci agli onorevoli nomi del partito repubblicano: — « Guardatevi attorno! — avete chi abusa di voi, del vostro carattere leale e onesto, della bandiera onorata del vostro partito ».

Oggi ripetiamo lo stesso avviso.—Vi sono maschere bigie che vivono per vendersi e tradire, e forse forse alcuna è anche abbastanza trasparente. — Perchè non la strappate dal volto, e non vi apponete invece infuocato e infame il marchio del galeotto? Vegliate, e cercate. — I giuda non vi sfuggiranno.

Ecco ora le due lettere.

Li 2 Gennaio 1863.

Sertorio a Clarenzio

Per mezzo di *Filippo Ferri*, *Palamede* riceverà oltre mille franchi pel Re. *A* riceverà per mezzo di 7 da 91 in cifra i nomi dei contribuenti. Ve li spiegherà lui a Voi, voi poi farete quello che crederete. Stamane si è riunito il consiglio ed è stato proposto ed accettato (6 nel) numero dei fratelli; e Aronne, Adamo, Abramo hanno pagato per gli ultimi due gradi; ma per lo stato di qui è necessario unirsi d'ora innanzi non più di tre. In questo mese si cominceranno a celebrare le messe. 91 ed io faremo il possibile per pescare 7, ma senza speranza di riuscire, ma tutto il Consiglio crede di non ascriverlo; e parte ha trista opinione di.... Qui la polizia si prende ogni giorno tutt' i giornali contrarii che sono però più ostinati ed escono sempre.—Sentirete parlare di un tremendo proclama a pro del Re, e nel giorno 16 cartelli di Viva Francesco II 1863 — *opera entrambi di repubblicani che servono noi*. — Approvate se credete il consiglio come ve lo scrissi, e dite ad *A* che gli farò tenere ciò che sul Giornale di Colucci avranno pensato 91, 93, 94 e noi.

D. V. G.

Li 6 del 1863.

95 a Clarenzio

Questa lettera vi giungerà probabilmente prima di un' altra che consegnai a Sciarra perchè giungendo costà la mandasse ad Eufrasio; ma la sua partenza si è ritardata. Se permettete da ora innanzi chiamerò voi 96 ed il Consiglio 99, e ciò per brevità. È giunto qui un inglese che si dice parente di Norbamby, ed è in casa di Lady Holland, che à ricusato ogni cortesia di Lamarmora e vuol visitare le carceri e conoscere lo stato nostro; si è unito a *V*.. Noi lo pescheremo e lo circonderemo.

Abramo è uno del governo del Monte Misericordia; uno de' suoi colleghi Alessandria è stato confermato con l' obbligo di giurare, ciò che non volendo fare si ritira. Abramo à scrupolo di restare con quelli che giurano. Noi, poichè non obbligato a giurare, vorremmo che restasse per avere il piede colà: decidete e rispondete.

Stamane ò ricevuta una lettera di Riario, la quale dovrebbe togliere qui scrupolo ai preti, ai quali io avevo parlato il 27. Il Canonico Trama, il parroco di Sª Lucia, Acciardi, Borghi ed altri sono prigioni, e questo ci fa male.

Eccovi il listino di oggi:

Seguono sei nomi di individui appartenenti al Comitato.

7 detto.

Homan ha veduto Trifone, e mi ha detto tutto—Ora sono perseguitati di nuovo e molto i borbonici, quindi non scrivete senza moltissima cautela, e dite a Palamede che per farlo aspetti una lettera di avviso mia. Per la stessa ragione nella indicazione per Attanasio, leggete invece del nome che vi si trova Contessa.

Fra gli atti recenti del governo che hanno sollevato non pochi e gravi reclami furono le nomine al personale delle Gabelle.

Comunque sia, se è vero che di quel servizio si è fatta una riforma, se non nelle persone, almeno nel sistema, dovrebbe vedersi attuato il rispetto alle regole essenziali di una buona amministrazione, fra le quali principalissima è quella della permanenza dei funzionari nelle loro sedi.

Ora si sanno e si veggono persone appartenenti all'amministrazione delle gabelle nelle nostre provincie che vivono invece tranquilli in Napoli. Se il servizio pubblico ci abbia a guadagnare è facile di comprendere, ma che perciò? — È più piacevole di stare a Napoli che in provincia!

Jeri notte alcuni pescatori essendosi avvicinati in una barca alle batterie della darsena, e non essendosi allontanati alle intimazioni della sentinella, questa tirò un colpo di fuoco che sfortunatamente ferì un pescatore.

La sera del 20, ci scrivono da Caserta, verso le ore 9 una comitiva di dodici briganti tentò di assalire il posto di guardia del distaccamento del 60° fanteria, stanziato nel Comune di Galluccio (Terra di Lavoro). Al *chi và là* della sentinella, la banda risponse con tre colpi di fucile, e poi prese la fuga. Inseguita da una parte del distaccamento non fu potuta rintracciare per l' oscurità della notte.

Il 17 un forte distaccamento di Guardia Nazionale, insieme ad alcuni Carabinieri, s' imbattè nel territorio di Montemiletto (Principato Ultra), in 4 briganti a cavallo, de' quali ne uccise uno di nome Antonio Parziale già soldato del esercito borbonico.

Come abbiamo detto jeri, da oggi in poi il busto del Re, opera del prof. Angelini rimane esposto per alcuni giorni al publico nel locale ove si trovavano gli Angeli del Cimitero, al Serraglio.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 24 — Torino 24.

Vienna 24 — Assicurasi che il Principe Cuza abdicherà in favore del Duca di Leuchtemberg.

Ghota 24 — Il Duca di Coburgo non ha rifiutato il trono di Grecia; ma è improbabile che le Potenze accettino le condizioni ch' egli pone alla sua accettazione.

Napoli 25 — Torino 24.

Lisbona 24 — E' inesatto che Loulè debba cedere la Presidenza del Consiglio a Saldanha; questi rimane a Roma.

Parigi 24 — La *France* reca: Le truppe francesi trovavansi l' 11 dicembre a 30 chilometri da Puebla. — I Francesi ebbero il 9 un brillante successo riportato dalla cavalleria. — Confermasi la notizia della morte del Comandante Russell.

Roma 24 — Il *Giornale di Roma* nella parte ufficiale pubblica una dettagliata memoria sul censimento dello Stato Pontificio.

Atene 23 — La Grecia è poco favorevole alla candidatura del Duca di Coburgo, specialmente per essere egli senza prole. Il Governo e l' Assemblea non emisero tuttavia alcun voto contrario a tale candidatura.

Roma 24—*L'Osservatore Romano* smentisce che la Depositeria abbia domandato in prestito 30,000 scudi alla Banca. Dall' ultimo resoconto della Banca il Governo risulta creditore di scudi 185,071.91!

Napoli 24 — Torino 24.

Prestito italiano 70. 70.

Parigi 24 — Fondi italiani 70. 55 — 3 0[0 fr. 69 95 — 4 1[2 0[0 id. 98. 60 Cons. ingl. 92 5[8.

Napoli 25 — Torino 25.

Berlino 24 — Secondo una segnalazione da Thorn sarebbe scoppiata una sollevazione in Polonia, probabilmente in occasione della leva — rotto il telegrafo nelle vicinanze di Varsavia — sarebbesi in aspettazione di un conflitto fra truppe ed insorti presso Plock.

Vienna 24 — Il progetto di abdicazione del Principe Cuza in favore del Duca di Leuchtemberg viene considerato come privo di fondamento.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Lunedì 26 Gennajo 1863 — Milano N. 25

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranno le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL DAZIO CONSUMO

Il Ministero precedente si è stillato il cervello per proporre una Legge che organasse il Dazio Consumo in tutto il Regno sopra nuove basi.

Esso è partito dalle seguenti considerazioni: — Il Dazio Consumo può essere e voglio che sia un cespite di rendite per lo Stato— Esso però è anche una delle fonti precipue di rendite pei Comuni. Se non che la disformità dei Regolamenti che sono in vigore su questa materia fa che in alcuni luoghi questo cespite vada interamente a beneficio del Comune, e lo Stato quindi non ne percepisce nulla; in altri invece esso è tutto a profitto dello Stato e i Comuni non ne fruiscono affatto.

A far cessare questa anomalia non si sarebbe trovato altro modo migliore, che quello di procedere a una sistemazione uniforme del Dazio Consumo in tutto il Regno. — E siccome poi, secondo certe teorie che portano il contrassegno dell' origine francese, lo Stato deve incaricarsi di tutto, affinchè in tutto abbia ingerenza; così si proporrebbe che il governo pensasse a riscuotere il Dazio Consumo e ne facesse poi parte al Comune.

Se non che il progetto ha incontrato in Parlamento delle vivaci opposizioni al segno che non si sa ancora quale successo avrà da ultimo. Nè noi saremmo malcontenti che il progetto fosse respinto, e ne esponiamo bentosto le ragioni.

Il Dazio-Consumo è una di quelle imposte, che contrastano più manifestamente e incopatibilmente coi principii dell' odierna civiltà. Un nostro Consigliere Comunale, il sig. Catalano, l' ha alcun tempo fa stigmatizzata con assai verità, chiamandola immorale, non equa, e fonte perenne di corruzione per il popolo.

Prima di tutto è contraria ai principii dell' ecocomia e della morale sociale una imposta che rincarisce il prezzo degli alimenti, il prezzo delle cose elementarmente necessarie alla vita.

Il maggior numero dei consumatori si compone delle classi dei nullatenenti, infinitamente superiori numericamente a quelle dei cittadini agiati o renditieri; il proletario quindi è quello che sopporta in una proporzione senza confronto maggiore rispetto al proprietario, al commerciante, il peso del dazio-consumo.

Sopra mille ducati di una materia commestibile che si consuma in una città qualunque, tre quarti e più sono consumati dal popolo, che lavora e vive alla giornata: quindi tre quarti e più del reddito del dazio-consumo è levato sulla massa della gente che vive dello stentato e meschino frutto delle fatiche, della gente che il più delle volte deve misurare l' alimento non in proporzione dei bisogni suoi e dei piccoli figli, ma bensì in ragione dei mezzi talora scarsissimi, insuficienti.

Questo quanto alla massa del prodotto del Dazio-Consumo; quanto poi alla quota per individuo o per misura, la sproporzione è anche più evidentemente maggiore. Supponiamo che il ricco, il negoziante consumi per dieci carlini al giorno di pane in famiglia, e paghi sui dieci carlini cinque grana di tassa di consumo.

L' operajo che abbia l' istesso numero di persone in famiglia avrà anch' egli bisogno di dieci carlini al giorno di pane, anzi ne avrà bisogno di più, perchè egli non potrà darre carne, pesce o altre vivande che all'agiato cittadino rendono molto minore il bisogno del pane. Ma se l' operajo deve anche lui contribuire cinque grana per il Dazio consumo, il suo aggravio è senza confronto maggiore a petto di quello del ricco od agiato cittadino. Le cinque grana saranno per l' operajo una frazione rilevante del meschine guadagno giornaliero: per il negoziante, per il banchiere, per il proprietario saranno una frazione minima di rendite, di profitti ragguardevoli.

Oltre a questa disuguaglianza, che rende ingiusta un' imposta, il Dazio-Consumo è fonte perenne di immoralità. Ognuno sa che cosa avviene alle barriere della città, dove sono gli ufficii comunali del Dazio-Consumo.

E' ben vero che il Municipio nostro ha fatto quant' era da lui per organizzare alla meglio questo servizio — che vi ha preposto un cittadino illuminato, coraggioso, attivissimo, il quale si è dedicato con rara abnegazione a organizzare questo servizio; ma poi ci può dire il Municipio, ci può dire il Direttore del servizio che gli abusi non si ripetano ogni giorno, che non siano superiori a ogni buon volere, che non siano quasi inerenti al servizio stesso? — Si possono stabilire controllerie infinite, si possono dettar norme tante quante il più sagace ingegno ne possa immaginare, e poi accadrà sempre una infinità di abusi. Il povero colono che si porta al mercato la cesta di frutta, il pollame, le uova, il burro, dovranno sopportare le angherie, pagare il Dazio, soffrire vessazioni — colui che ha dei grossi carichi di bestiame, di farine, di commestibili di qualsiasi genere a introdurre troverà sempre il modo a dividere il profitto d' una comoda esenzione, o di larghe agevolazioni.

Si può ben mettere in opera qualunque diligenza o accorgimento: non si arriva a cambiare la natura degli uomini, non si può fare che il Direttore, che i capi del servizio sieno dappertutto notte e giorno e possano mandare a vuoto i quotidiani stratagemmi intesi a sottrarre la merce al dazio-consumo.

Può bene un Municipio qualunque, può bene il governo ricordarsi di tutte le più gelose cautele: accadrà tuttavia pur sempre che non si possono evitare due inconvenienti.

Il primo si è che con tutte le cautele non si giungerà mai a togliere ogni mezzo al furbo di sottrarsi al pagamento del contributo sui generi di consumo.

Il secondo più evidente, più esteso e più grave inconveniente è che quanto più si aumentano tali cautele e quindi le angherie per la percezione del dazio-consumo, tantò maggiormente crescono gli imbarazzi e le difficoltà per l' interno commercio.

In un tempo in cui la forza dei principii del progresso sociale è tanta, che il governo stesso ha creduto di dover restringere l'azione doganale alle frontiere, il dazio-consumo diventa un anacronismo, una contraddizione.

Si tolgono le barriere doganali interne, e specialmente attorno alle città — e poi si vonno creare quelle del dazio-consumo, le quali sono ben più moleste perchè colpiscono i generi di prima necessità, e sono ben più dannose al commercio appunto perchè impacciano il movimento delle derrate alimentari, e quindi colpiscono i consumatori tutti senza giusta proporzione in ragione dei mezzi individuali e restringendo forzatamente il consumo arrecano grave pregiudizio alla produzione, che è la sorgente prima della ricchezza di un paese.

Appoggiati all' esperienza, alle più ovvie ragioni di economia sociale, noi non esitiamo a pronunziarci apertamente, come altre volte abbiamo fatto, contro il Dazio-consumo, contro le imposte che colpiscono in modo diretto le cose elementarmente necessarie alla vita e che mantengono sempre le frodi, l' immoralità.

Dove i Comuni, dove il Governo abbiano a cercare più logicamente, più moralmente e con maggior riguardo alla giustizia distributiva i loro proventi, è sempre, a nostro avviso, nell' imposta sulla rendita.

IL BILANCIO DEL 1863

Diamo, prendendola dalla *Stampa*, la parte della relazione del signor Pasini, che concerne il merito del Bilancio del 1863:

Passeremo ad esporre qualche appunto sul merito del bilancio.

E prima di tutto viene spontanea la osservazione che il presente bilancio non adempia in guisa alcuna e nemmeno tenti di adempiere o di mostrare quando potrà adempiersi il prescritto della legge.

L' articolo 2 della legge sulla contabilità generale è preciso.

« Nella presentazione del *bilancio attivo* (è detto in quell' articolo) il ministero debbe indicare i mezzi di far fronte completamente a tutte le spese previste dal *bilancio passivo* ».

Che cosa risulta dai due bilanci attivo e passivo?

Risulta che secondo il ministero l' attivo

del bilancio è di lire 614,811,652,13, le risorse straordinarie comprese, ed il passivo è di lire 935,387,425 39 le spese straordinarie comprese. Risulta quindi un disavanzo di lire 320,575,773 26, il qual disavanzo per virtù delle rettifiche proposte nella presente relazione salirebbe a lire 353,028,619 49 se il passivo rimanesse quale venne proposto, o meglio se subisse quelle sole modificazioni, che alle modificazioni fatte nel bilancio attivo corrispondono.

Ma sul mezzo di far fronte a questo passivo niente fu detto quando il bilancio si presentava. Più tardi, cioè nella tornata 1 dicembre, il ministro annunziò una sua esposizione in proposito, esposizione che non ancora ci venne distribuita. Ma intanto è manifesto che nella intenzione della legge, chi esamina il bilancio deve aver anche sott'occhio le proposte sui mezzi di pareggiare le spese, e deve aver sott'occhio queste proposte affine di regolarsi nell'ammettere le spese medesime.

Ci si dirà, tutte le spese proposte sono necessarie, ed altri mezzi per supplire all'ammanco, oltre quelli noti, non vi sono. Ma noi facilmente risponderemo che l'art. 2 della legge sulla contabilità centrale è una garanzia per avventura poco efficace, ma la sola per tener luogo presso di noi di quelle più provvide leggi di altri paesi le quali non permettono che una spesa anche votata trapassi in atto se non quando sia provveduto alle vie ed ai mezzi di pagarla. Se il ministero quando costruisce e presenta il bilancio, tenesse conto dell'art. 2 della legge citata e vi prestasse obbedienza, sarebbe di necessità più guardingo nel proporre le spese. Delle quali del resto, non di rado, si asserisce la necessità senza che sia dimostrata, come ne daranno prova le relazioni sui singoli bilanci passivi.

Oltre questo assoluto silenzio sui mezzi coi quali far fronte al disavanzo, havvi un altro difetto che con quel primo si lega e chè pur esso ai rapporti tra il bilancio attivo e il passivo si riferisce. Questo è che nei bilanci passivi la distinzione fra le spese ordinarie e le straordinarie non è giusta ed esatta. L'art. 4 della legge della contabilità generale ha stabilito una norma abbastanza precisa per fare l'accennata distinzione. Ed è tanto più indispensabile applicare scrupolosamente siffatta distinzione in quanto che, senza ben conoscere quali sieno veramente le spese ordinarie e quali le straordinarie, sarebbe difficile applicare con criterio i rimedi opportuni che non sono punto eguali per le une e per le altre, sarebbe difficile prestare una conveniente esecuzione al citato art. 2 della legge per la contabilità generale. Ed ecco perchè dicevamo più innanzi che il difetto d'ordine era qui legato con un difetto di merito.

Havvi in terzo luogo che il bilancio attivo omise di preoccuparsi di alcune gravi questioni che nell'applicazione delle imposte sorgevano e dovevano, come certamente devono, essere risolute, affinchè la proporzionalità sia procurata. Doveva specialmente il bilancio discutere quelle tra le molte questioni che, promosse nella Camera e rimandate dalla Camera a questa sede del bilancio, era assolutamente indispensabile affrontare. Invece il bilancio, senza occuparsi di discuterle, intese darle per risolute.

E giova qui notare che preoccupandosi di obbedire all'art. 2 della legge di contabilità, sarebbesi trovato necessario d'inserire nel bilancio, e, occorrendo, in apposite leggi contemporanee, quanto nell'atto di servire ad ottenere, almeno in prospettiva, il pareggio che nel detto art. 2 contemplasi, servirebbe inoltre ad effettuare od almeno ad avvicinare la proporzionalità nel senso dell'art. 25 dello Statuto. Evidentemente un bilancio attivo normale suppone che si presentino contemporaneamente almeno le più essenziali fra le disposizioni necessarie ad ottenere col pareggiamento tra l'entrata e la spesa anche la maggiore possibile proporzionalità fra i contribuenti.

Rispetto al bilancio attivo sono indispensabili per ambedue i fini suespressi:

1. Una legge che provveda alla perequazione delle imposte fondiarie nel senso di portarle dappertutto, per la parte relativa alle spese generali dello Stato, alla stessa elevazione approssimativa di quotità;

2. Una legge che provveda alla introduzione in tutto lo Stato di leggi eguali sulle tasse da imporsi direttamente alla ricchezza mobile per la parte relativa alle spese generali dello Stato (1);

3. Una legge che corregga i vizi riscontrati nelle tasse sugli affari e nell'atto di correggerne i vizi ne migliori il prodotto;

4º Una legge che riformi le tariffe vigenti sui dazi di frontiera (2);

5º Una legge che provvegga alla miglior efficacia delle discipline doganali (3);

6º Una legge sul dazio di consumo (4);

7º Una o più leggi che facciano sparire le imposte speciali, o le riformino e le rendano generali.

Tutto ciò rispetto al bilancio attivo per se stesso.

Nei rapporti di questo bilancio attivo col bilancio passivo, a tenore dell'articolo 2 della contabilità generale fa poi mestieri precisare le spese veramente ordinarie; ridur queste anche con riforme legislative ed organiche alla sola misura assolutamente necessaria; conoscere di questa guisa quale sia la differenza vera tra l'attivo ordinario e il passivo ordinario; indagare quanto tempo approssimativamente occorra affinchè lo sviluppo delle imposte completamente riordinate tocchi il limite delle spese ordinarie; finalmente procurare il pareggio di questa temporaria deficienza del bilancio ordinario anche con mezzi straordinari, i quali, date tutte quelle premesse, riescirebbero innocui.

Queste ed altre e meglio pensate devono essere le proposte se intendasi di adempire alle due grandi necessità, l'una di perseguire la proporzionalità delle imposte, l'altra di procurare il pareggiamento delle spese ordinarie cogli ordinarii proventi. Invece non altro apparisce fatto, presentando il bilancio 1863, fuorchè una produzione presso a poco materiale delle cifre del bilancio 1862, le quali alla loro volta altro non sono, almeno per la parte essenziale, fuorchè la riproduzione delle cifre del bilancio 1861.

Ecco perchè nemmeno rispetto al merito non crediamo potersi affermare che il bilancio presentato abbia raggiunto e nemmeno siasi avvicinato al suo fine.

Certamente vi sono difficoltà e gravissime. Certamente anche la sola strettezza del tempo impiegato nel preparare i bilanci del 1863 può servire fino ad un certo punto di giustificazione. Ma la commissione del bilancio, senza disconoscere le difficoltà che si frapponevano, ha voluto dire schiettamente la impressione che dall'esame del bilancio le venne, e dichiarare i desiderii che in lei sorsero, e accennare le vie per le quali essa crede doversi immediatamente, fermamente e animosamente procedere perchè più gravi danni sieno risparmiati al paese. Con ciò la commissione ha espresso piuttosto che il fine di criticare le cose fatte quello ch'essa si propone di ottenere che si faccia.

Torino, 7 dicembre 1862.

PASINI *relatore.*

(1) *Questa legge venne annunziata nella seduta del 1 dicembre.*

(2) *Due leggi affatto parziali sui diritti di transazione e sul dazio di importazione del ferro vennero annunziate nella seduta del 1º dicembre e distribuite.*

(3) *E' qui da notare che un regolamento doganale venne pubblicato con decreto reale 22 settembre nel dì 24 ottobre successivo, e presentato alla sessione legislativa nel dì 1º dicembre.*

(4) *E qui devesi avvertire che questa legge venne sottoposta agli esami della Camera fino dal dì 7 giugno scorso.*

L' Inghilterra e il Papa

Ricordi Storici

L'*Europe* di Francoforte ci reca un interessante racconto storico sui precedenti della proposta fatta testè da Russell di alloggiare il papa a Malta. Il celebre Pitt avea già fatta la medesima proposta. Ciò non costituisce una semplice curiosità storica, ma serve anco a rischiarare gli atti e le tradizioni del gabinetto britannico. Lo stesso pensiero che si riproduce a varj intervalli e sempre perseverante, traverso due terzi di secolo, rivela un'abilità diplomatica che non si scoraggia. Questo pensiero si può riassumere in ciò che più d'una volta l'Inghilterra cercò di trarre dalla sua parte il capo della Chiesa cattolica, per opporlo alle forze, sia della rivoluzione, sia dell'impero.

Ecco ora il racconto dell'*Europe*:

Alla metà del 1794, allorchè la rivoluzione francese rivelava ai re d'Europa una forza inaspettata, e alle pazze minacce era succeduta la paura, Pitt, meravigliato per i frustranei sforzi della coalizione, e stanco dei dissidi dei suoi alleati, pensò di fornire alla causa comune una forza di unità morale ponendo il papa alla testa di una crociata europea contro la Francia. A tale scopo prese per intermedio l'emigrato francese di Couzie, vescovo di Arras, che più tardi fu denunciato alla polizia francese qual complice nella trama della macchina infernale. Questi era in corrispondenza con il cardinale di Bernis, che soggiornava a Roma ed era nell'intimità del papa Pio VI. Una lettera del vescovo d'Arras al cardinale di Bernis colla data del maggio 1794, comunica al papa i seguenti particolari dei progetti di Pitt.

« I re, diceva il ministro inglese, pensano sopratutto ai loro interessi personali, e compromettono di sovente la causa comune colle loro discussioni e coi particolari loro dissidii. Dinanzi ai minacciosi progressi della rivoluzione francese, ci vuole una grande autorità, per così dire impersonale e affatto morale, che faccia tacere gl'interessi e imponga rispetto. Questa grande missione non può appartenere che al papato. »

Pitt faceva proporre per ciò a Pio VI di dichiararsi, mediante un manifesto religioso, il capo delle forze monarchiche e di predicare la guerra santa. In una parola, egli domandava una *bolla di coalizione.*

Nel caso, diceva egli, che i possedimenti territoriali della santa Sede fossero invasi dalle truppe francesi, una squadra britannica si terrebbe pronta a trasportare il papa sia in Sicilia, sia a Madera, sia alle Baleari.

Il vescovo di Arras riferiva in oltre al suo corrispondente che la combinazione di Pitt era stata trasmessa ai conti di Provenza e di Artois, e che entrambi l'avean approvata.

Il cardinale di Bernis comunicò a Pio IV le speranze che si fondavano su di lui, ma trovò una resistenza inaspettata. « Non può convenire alla santa Sede, disse il pontefice, di mettersi alla testa di una guerra, per quanto sia giusta. Il papa può riservare le sue preghiere per la buona causa, ma non

tocca a lui di associarsi alle forze militanti, è molto meno di mostrarsene il capo. »

Questo linguaggio non mancava certamente nè di dignità, nè dello spirito del cristianesimo. Ma altre parole tradivano certi motivi di prudenza terrestre:

« Colle vostre incertezze ministeriali e reali, faceva egli dire a Pitt, non si può contare nè sopra un grande insieme, nè sopra un successo probabile. »

Rispondendo in seguito alle offerte di traslocamento, diceva: « Io non abbandonerò la tomba dei santi Apostoli, se non costretto e forzato; e se i francesi vengono a Roma, io li aspetterò ai piedi del Crocifisso.»

Si vede che, dopo settant'anni, il linguaggio è ancora lo stesso.

L'idea di Pitt non mancava certamente di abilità. Ma facendosi il propugnatore di vecchie cose, urtava per ciò stesso contro ostacoli retrogradi.

Tuttavia, alcuni anni più tardi il medesimo pensiero fu ripreso dai suoi successori.

Nel 1811, allorchè Pio VII fu chiuso a Savona, fu segretamente avvertito che una fregata inglese, destinata per la sua liberazione, verrebbe ad incrociare nelle acque di quella piazza. Il governo britannico facevagli dire che, d'accordo coll'Austria, allora alleata della Francia, lo farebbe condurre in Sicilia o a Malta. Un gondoliere era a parte del segreto, e il papa ebbe comunicazione dei segnali che doveva fare la fregata. In fatti mostrossi il naviglio, ma attese indarno i segnali, e dopo una breve crociera, disparve. Non sapevasi come spiegare la cosa, quando pochi giorni dopo, fu dato ordine di trasportare il papa da Savona a Fontainebleau. La polizia francese era stata avvertita della fuga che progettavasi.

Un recente riscontro
col fatto del fanciullo Mortara

La *Presse* di Vienna conferma oggi la notizia, data già dallo stesso giornale, di un fatto avvenuto a Verona, che fa degno riscontro alla storia del fanciullo Mortara, e che, se come sembra, poggia sul vero, è destinato a produr gran rumore. Davvero all'Austria non mancava che questa gloria! Ecco le parole della *Presse*:

« Tanto a noi, quanto ad altri giornali venne da alcuni di comunicata la notizia, che in Verona si presentasse assistito dalla polizia, un membro del clero cattolico ad una signora israelita in istato vedovile, per ammonirla a consegnar tosto il suo unico figlioletto alla Chiesa cattolica, giacchè la serva di casa, di religione cristiana, aveva giudizialmente deposto d'aver alcuni anni prima battezzato il fanciullo in una chiesa collo spruzzargli in volto dell'acqua benedetta. La notizia aggiungeva che la madre, avvisata per tempo, per sottrarre il figlio a questa snaturata separazione, lo mandasse all'estero presso alcuni suoi parenti. Noi abbiamo riprodotto questa notizia, alcuni giorni fa, senza commenti, perchè speravamo che la cosa sarebbe stata smentita, o per lo meno rettificata da chi di ragione. Ma posciacchè nulla di simile è accaduto, e questa stessa notizia venne ristampata da altri giornali perfino col nome della madre dato con guarentigia, non è più permesso di dubitarne, anche se l'uno o l'altro dei particolari — abbiamo ancora questa speranza — dovesse in seguito venir chiarito inesatto. »

La *Presse* aggiunge a queste parole alcune considerazioni sulla gravezza del fatto, e si maraviglia che in uno Stato, ove i diritti dei cittadini sono guarentiti dal diploma d'ottobre e dalla Patente di febbraio, e in una città ove comanda il *giustissimo* (!) Benedeck, possano accadere simili cose. Noi comprendiamo la ingenua maraviglia della *Presse*; ma il fatto per se non ci reca alcuna maraviglia. Dal Governo austriaco fummo abituati a vederne di ben maggiori.

Notizie di Parigi

Il *Constitutionnel* ha la seguente nota:

Alcuni giornali di un certo colore, particolarmente l'*Union*, si abbandonano, a proposito della condanna del signor de Christen, ai più ingiusti attacchi contro il governo italiano. Essi cercano nello stesso tempo di provocare con un clamoroso appello in favore del condannato, le simpatie che il suo titolo di francese deve conciliargli tra noi.

Noi crediamo che questi giornali si lascino stranamente traviare dal loro zelo per la causa che il sig. de Christen serviva. Bisogna sempre guardarsi dal mescolare lo spirito di partito alla questione di umanità e di indulgenza. Il signor de Christen è stato condannato da un tribunale regolare. Si pensa forse di disporre il governo italiano al perdono, insultandolo con estrema violenza, e tentando di provocare in Francia una specie di manifestazione contro di lui?

Tutto questo strepito che cercasi di fare intorno al sig. de Christen va contro i suoi interessi. Lo si trasforma in martire, pel quale si reclama a grandi grida giustizia, mentre trattasi di un condannato in favore del quale non si può che domandare indulgenza. Se, come speriamo, il sig. de Christen ottiene la grazia, egli non la dovrà ai clamori dei giornali, ma ad un intervento che non ha bisogno, per agire con uno scopo di umanità, di alcuno eccitamento, ed anche meno dell'eccitamento dello spirito di partito.

Nella revista politica dell'*Indépendance Belge* troviamo quanto segue:

Il principe Napoleone prenderà egli o non prenderà la parola nella prossima discussione dell'Indirizzo al Senato francese? È una delle questioni politiche di cui Parigi si preoccupa vivamente in questo momento. Ma, che il principe serbi il silenzio o che apporti di nuovo il soccorso della sua parola veemente alla causa italiana, la cosa è di poca importanza nel fondo, perocchè, per quanto sia potente la sua eloquenza, è dubbio ch'egli riesca, nello stato attuale delle cose, a trarre alle sue idee il governo ed il Senato. Il discorso ch'egli pronunziasse constaterebbe tutto al più dissensi che nessuno ignora.

La discussione, del resto, non tarderà ad aprirsi al Senato. Quanto al colore che la Commissione dell'Indirizzo darà al progetto di cui le è confidata la redazione, possiamo farcene un'idea, non solo dal contegno del Senato, nelle sessioni anteriori, ma ancora e soprattutto dalla soddisfazione che ispirano alla *France* i nomi soli dei commissarii, i quali appartengono tutti, in ciò che concerne la questione italiana « a quell'opinione moderata che ispirasi, in mezzo a circostanze difficili, ad uno spirito di conciliazione atto a produrre, col tempo, le più favorevoli soluzioni. »

RECENTISSIME

Leggiamo nell'*Opinione* del 22:

Con decreto in data d'oggi, il Consiglio comunale di Monopoli (provincia di Terra di Bari) è stato sciolto.

Il consigliere provinciale Riccardo Spagnoletti d'Andrea, è nominato delegato straordinario per reggere quell'amministrazione comunale.

Troviamo nella *Gazzetta di Torino*:

Ci vien riferito che la Corte dei conti abbia respinto tutti i decreti, coi quali il precedente ministero, *in limine mortis*, aveva promossi, un po' arbitrariamente a quanto sembra, un buon numero di *applicati* ad una classe superiore.

La *Gazz. di Milano* ha da Torino, 22:

Stamane, alle ore 11. la duchessa di Genova, coi figli e con tutto il suo seguito, partì con treno speciale, per alla volta di Genova. Il re andò a vederla, pochi minuti prima della partenza, nella parte del palazzo reale a lei riservato e l'accompagnò per le scale mentr'ella stava per salire in carrozza. Al momento di dividersi, S. M. disse alla duchessa, stringendole la mano: « *A rivederci immancabilmente a Pasqua, a Napoli* ». Queste parole mi vengono riferite da un testimone oculare ed auricolare.

I fogli francesi del 20 assicurano che nel nuovo trattato italo-francese sottoscritto il 17 corrente si è consacrato il principio della più larga e completa reciprocità nel diritto accordato ai vapori mercantili di ciascuna delle nazioni contraenti di fare il cabotaggio nei porti dell'altra.

Il *Constitutionnel* scrive all'indirizzo della *France* quanto segue:

Un giornale della sera, che ama più la quantità che la qualità in fatto di notizie e di informazioni, e del quale è impossibile rilevare tutte le inesattezze, tanto esse sono numerose, conteneva tre errori nel suo numero di ieri sera, soltanto nella sua prima pagina. Quindi il *Constitutionnel* smentisce la notizia data dalla *France* circa le spiegazioni che sarebbero domandate dal governo imperiale a Torino sull'arresto della principessa Barberini, e circa taluni pregiudizi di Said pascià e le sue deferenze esclusive per l'Inghilterra.

La *France* ha le seguenti notizie:

Ci scrivono da Londra, il 19, che il gabinetto avea testè deciso che il contratto di matrimonio di S. A. R. il principe di Galles, sottoscritto recentemente a Copenaga, fosse sottomesso al Parlamento incaricato di votar l'appannaggio.

I ministri hanno egualmente deciso che la corrispondenza del sig. Odo Russell, incaricato d'affari di S. M. britannica, fosse stampata nel libro dei documenti che sta per essere distribuito alle Camere.

Essi sperano in tal modo di soddisfare completamente alla opinion pubblica, e il tema adottato da loro si è che la pratica avesse meno luogo in favore dell'Italia che per trascinare lo sgombero delle truppe francesi da una piazza così importante come Roma. Si tenterà pure di soddisfare il partito ultra-protestante, facendogli vedere quanto questo scioglimento sarebbe stato fatale al Papato.

Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

La maggioranza del Parlamento prussiano è ugualmente decisa di tener fronte al gabinetto del signor di Bismark e questa sessione passerà come l'altra, per cui il governo, che a sua posta non vuol cedere ugualmente, si vedrà obbligato a fare un passo di più nelle vie estralegali. Questa campagna costerà molto alla dinastia degli Hohenzollern e la popolarità del re Guglielmo andrà facilmente a picco in questa tempesta.

CRONACA INTERNA

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

CONTRO IL BRIGANTAGGIO

Ecco la 5.ª lista delle offerte versate presso questa Amministrazione.

Giuseppe Furlai	L.	3
Aristide Facella	»	2
Cav. Felice Cerillo	»	20
Nicandro Marselli	»	5
	Lire	30

Offerta della Direzione e Professori del Liceo Ginnasiale di Avellino.

Colombori Preside	L.	10
Plautulli Vice-preside	»	2
Jacovelli Prefetto di Disciplina	»	2
Jandoli Economo	»	2
Caputi Prof. di lingua greca e latina	»	5
Dedato id. di letteratura italiana	»	5
Giannattasio id. di matematica	»	2
Raguisco id. di filosofia	»	2
Rossi id. di fisica	»	3
Abate id di storia naturale	»	5
Imbimbo id. di storia	»	5
Ferrara id. della 5.ª Ginnasiale	»	3
Bertini id. della 4.ª id.	»	16
Inculti id. della 3.ª id.	»	2
Ercolino id. della 2.ª id.	»	5
Valentino id. della 1.ª id.	»	2
Iongla id. di lingua francese	»	2
Benigno id. Elementare	»	2
	Lire	75

Sottoscrizione nazionale del personale della Regia Scuola superiore di Medicina Veterinaria ed Agricoltura di Napoli.

Cav. A. Cristin Direttore	L.	20
Can.º Umani Vice-Direttore	»	5
R. Perrino Segretario Economo	»	5
Professori: S. Falconio — V. Tenore — G. Ubaldino — E. Martemucci — G. Palladino	»	25
Assistenti, prof.: T. Punzo — C. del Nunzio — P. Oreste	»	9
Impiegati alla Segreteria: F. Bernabei — V. Perrino	»	6
Prefetto Dastoli	»	2
Vice-Assistente: G. Gabrieli	»	2
Alunni, Convittori ed esterni: D' Antonio — Arpino — Giannone — Natuzzi — Muscedra — Calò — Mercurio — Toce — de Sario — Jacovelli — Mosca — Rotini — Giannelli — d' Antona — Principe — Loccaso — Lombardozzi — Quattrocchi — Cerrato — Bozzaotra — Paola — Quadrini — de Nora — Barbanente — Brunetti — Poscia — Milone — Girardi — Scalzillo — Andresani — Montani — de Fazio — de Leo — Palombo	»	34
Caniglia: Alunno esterno	»	2
Siano: Capo-Maniscalco	»	1
Manganelli: Capo-Stalla	»	3
Tocco: Giardiniere	»	3
Marchitiello: Portiere	»	50
Salassatore: Mandola	»	1
Camerieri, Palafrenieri, Inservienti	»	5
	Lire	123 50

Lista odierna	L.	228. 50
Liste precedenti	»	1984. 45
Somma totale	L.	2212. 95

Il sig. Raffaele Colucci ci scrive per dichiarare, a proposito del suo ononimo a cui accennava la corrispondenza borbonica da noi publicata jeri, che egli « non à mai posseduto, nè diretto, nè avuto ingerenza, nè preso parte integrante in alcun periodico » e che quindi la lettera borbonica non poteva riguardar lui.

Se vogliamo, la cosa è abbastanza chiara, e speriamo che tutti i Colucci di queste provincie non trovino necessaria un' eguale dichiarazione.

Il Delegato di P. S. del quartiere Stella arrestò jeri il famigerato Nicandro Mongini, già condannato a 30 anni di ferri, ed evaso dai bagni nei primordi della rivoluzione.

Questa mattina sono stati sequestrati i due giornaletti *Macchiavelli* e *La Luce*.

Un telegramma giunto oggi da Foggia ci reca che una piccola squadriglia, comandata dal bravo tenente Luigi di Giovane, uccise jeri notte il capo banda Nicola Mansueto di Montefalcone e il brigante Michele Modola di Biccari: ferendo gravemente altri due briganti Giov. Batta Panelli pure di Biccari e Donato Strazioso di Lucera. Restarono pure in suo potere quattro cavalli, armi e molte munizioni. — I due feriti si costituirono il 24 nelle carceri di Biccari, ove il Panelli poco dopo morì. — Con questo fatto è stata distrutta la banda del Feroce Mansueto, come fu distrutta quella del Petrozzi.

Un drappello del 17 fanteria con due Carabinieri riuscì nel giorno 19 ad arrestare nel territorio di Petina (Principato Citra) due briganti, Galazzo Giosuè e Rodato Nicola, mentre stavano per riscuotere un balzello imposto il giorno antecedente ad un pastore. Essendo i due malviventi disarmati, furono consegnati al potere giudiziario.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 25 — Torino 25.

Leggesi nella *Gazzetta di Torino*: Dicesi che oggi il Re abbia firmato il decreto di nomina del Vice-Ammiraglio Orazio di Negro a Ministro della Marina.

La Società delle ferrovie lombarde e dell' Italia Centrale ha concorso per 5000 lire alla Soscrizione Nazionale.

Napoli 26 — Torino 25.

Si ha da Costantinopoli: La Porta rinunziò ad inviare Commissarii per la questione delle armi nella Serbia.

Lemberg 23 — L' agitazione è al colmo in Polonia — la rivoluzione è scoppiata in molte parti—rotti i telegrafi e le ferrovie tra Varsavia e Cracovia — il telegrafo da Zitomir a Berzesterky distrutto — presso Zaslaw 800 militari rifugiaronsi nel territorio austriaco, ove furono accolti ospitalmente.

Berlino — Lettere di Polonia recano che la guarnigione di Varsavia venne aumentata di 40,000 uomini — furono distribuite cartucce ai soldati — levate 2000 reclute; pei mancanti presi ostaggi, studenti ed uomini maritati — incarcerati cinque preti portatori di scritti rivoluzionari — assembramenti di coscritti ed altri ammutinamenti dispersi dalla truppa presso Bochnia — circondati i Jerosk da un cordone militare — visite domiciliari ed arresti.

Scrivesi da Kalisck: La notte del 23 la cavalleria ed artiglieria di Posen stettero consegnate.

Torino — La notizia della nomina di Negro a Ministro della Marina è confermata — Assicurasi che Pepoli sia nominato Ministro d' Italia a Pietroburgo.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 26 — Torino 25.

Parigi 25 — Distribuzione di ricompense agli esponenti francesi alla esposizione di Londra — Discorso dell' Imperatore — Felicita gli esponenti del successo ottenuto, e della loro energia e perseveranza nel sostenere l' onore della Francia.

« Ecco realizzata, esclama l'Imperatore, questa terribile invasione del suolo britannico — sono felice di ricompensare i più valorosi. Passammo lo stretto ed invademmo il suolo inglese non coll' armi che portano la rovina, ma con quelle che recano la prosperità ed il benessere. — E' constatato che i trattati di commercio, riavvicinando i popoli, migliorano la loro condizione. — Se gli stranieri possono inviarci molte cose utili, la Francia deve riconoscere tuttavia dall' Inghilterra molte conquiste morali — Riconosciamo da essa questo spirito liberale che lascia campo a tutte le opinioni, assicura lo sviluppo a tutti gl' interessi. La libertà, compresa come in Inghilterra, non distrugge, ma migliora l' industria privata che agisce di propria forza; e il Governo lascia così a ciascuno la responsabilità dei propri atti — questo regime contribuì alla potenza industriale e marittima dell' Inghilterra. »

L' Imperatore è convinto che la Francia arriverà ai medesimi risultati, quando avrà completate le basi indispensabili allo stabilirsi delle pubbliche libertà. Invita quindi tutti ad unirsi per raggiungere tale scopo.

La *France* reca: Troplong comunicherà domani al Senato il progetto dell'indirizzo. Assicurasi che questo contenga l'approvazione completa e formale della politica dell' Imperatore, particolarmente riguardo alla questione romana, ed esprima esplicitamente il sentimento del Senato intorno alla protezione del S. Padre per parte della Francia.

La *Patrie* dice sapere da fonte certa che il ministro di Francia fu invitato a sottoporre al gabinetto di Washington la proposta di una riunione di delegati per esaminare le misure atte a facilitare il riavvicinamento fra il Nord e il Sud.

RENDITA ITALIANA — *26 Gennajo 1863*
5 0|0 — 70 75 — 70 75 — 70 70.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.º 4 — DOMENICO CASTELLANI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Martedì 27 Gennajo 1863 — Milano N. 26

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranno le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRE CORRISPONDENZE

Torino 23 gennaio.

Fa qualche senso, e non molto in bene, un opuscolo del deputato Jacini sulla *Questione di Roma* al principio del 1863.

Voi sapete che il Jacini, ricchissimo possidente Cremonese, salì in gran fama nel 1852 scrivendo un libro sull' Agricoltura in Lombardia e sullo stato di quelle popolazioni agricole. La reazione austriaca infuriava allora nell' Alta Italia, e i giornali semi-ufficiali viennesi e triestini, vedendo come le classi intelligenti erano avverse in Italia alla dominazione straniera, spingevano il governo austriaco a prendere delle misure *radicali* contro la possidenza.

Le più estreme teorie socialistiche ingemmavano i giornali che portavano in fronte l'aquila bicipite. Si minacciavano i proprietarii del Lombardo-Veneto della sorte fatta subire nel 1844 ai nobili polacchi in Gallizia, quando i contadini ricevevano per ogni testa di gentiluomo 30 fiorini e una libbra di tabacco — più cento zigari!

A convalidare gli argomenti oratorii, stavano in Verona, quale *ad latus* del Maresciallo Radetzky, il generale Benedek, e a Venezia, quale governatore, il generale Gortzorcosky, i due eroi di Tarnow, di cui l' Europa aveva imparato a conoscere e ad esecrare il nome in quella occasione.

Una società letteraria di Milano si commosse alla minaccia e propose un premio a chi esponesse sinceramente lo stato dell' agricoltura e della possidenza fondiaria in Lombardia, accusata assurdamente *di tirannia* e di inumanità verso le classi inferiori.

Il Jacini fu premiato; egli scrisse un volume che potrebbe servir di modello a chiunque volesse trattare un simile argomento in qualunque altra regione Italiana, a Napoli sopratutto, dove, malgrado varii e pregevolissimi lavori speciali, di data un po' vecchia a dir vero, si manca di un' opera di questo genere, sebbene più che altrove forse siavene necessità.

Nel 1858 poi estese, per invito segreto del conte di Cavour, una memoria sullo stato politico ed economico del Lombardo-Veneto che fu presentata a lord Palmerston. Questo studio gli valse la stima del Cavour si che il Jacini, unitasi la Lombardia al Piemonte, fu il primo Lombardo chiamato al ministero. Resse i Lavori Pubblici, ma non vi fece prova felice; dopo un anno o quasi si ritirò.

Egli fu uno dei fondatori della *Perseveranza*, e appartiene al partito moderato Lombardo.

Ora, come vi dissi, il Jacini stampa la sua opinione sulla *Questione di Roma*, nella quale si divide apertamente dal Ministero.

Voi conoscete la nota di Sartiges in cui rende conto del rifiuto datogli da Pasolini a trattare ulteriormente per ora su tale proposito. Il contegno del nostro ministro era quello che da molto tempo gli animi indipendenti desideravano che si adottasse; e risponde talmente alle esigenze della nostra situazione che, meno i giornali reazionarii che ne parlano con disprezzo, tutto il resto della stampa lo ha unanimemente lodato.

Ebbene il Jacini non è di questa opinione — e con una serie di argomentazioni, non sempre molto chiare e bene dedotte, vorrebbe stabilire che l' Italia non deve cessar dal trattare colla Francia per lo sgombro di Roma, — prendendo per punto di partenza *la lettera dell'Imperatore* a Lavalette, in data 20 maggio. L' Italia dovrebbe promettere di rispettare e far rispettare il territorio attuale pontificio — e di più consentire che ciò fosse guarentito dalla Francia, purchè questa ritirasse le sue truppe da Roma.

E il voto del Parlamento che ha dichiarato Roma capitale del Regno? Il Jacini sottilmente, troppo sottilmente, vuol provare che, malgrado tali concessioni, il Governo italiano non lo [illegible] gio, conclude col dimostrare che la *forza delle cose* porterebbe in breve gli Italiani ad insediare il loro governo sul Campidoglio, malgrado il trattato.

Or come non vide il Jacini che appunto ciò si capisce da tutti, a Roma come a Parigi, e che tutti sentono come la vera difficoltà da superare è la presenza delle truppe francesi in Roma, e che queste partite, trattati o non trattati, Roma sarà dell' Italia?

E' appunto perciò i Francesi non se ne vanno, perchè Napoleone, cui importa tanto del poter temporale *quanto a voi ed a me*, non vuole che l' Italia abbia Roma. E non vuole che l' Italia abbia Roma perchè si è tanto detto, e scritto, e predicato, e giurato, e spergiurato che senza Roma non v' è Italia, o almeno v' è un' Italia monca, inferma, *impotente, che egli se ne è persuaso e crede* di tenerci in sua balìa restandovi egli.

Nessuno può dire se Napoleone sia in fondo dell' animo avverso o favorevole all' unità italiana, essendovi di lui parole ed atti pel sì e pel nò. Per me, credo che non abbia un' opinione fissata su ciò, ma quello che può dirsi certo si è che egli vuol tenere il governo italiano in sua mano, vuol dirigerlo nella politica, vuole finalmente impegnarlo nella guerra quando e come gli pare. Per questo egli sta in Roma.

Or bene la miglior politica nostra sarà quella che ci farà forti all' interno, che stabilirà e consoliderà la nostra unità in modo da poter resistere alle esigenze Napoleoniche, o mettere delle condizioni alla nostra adesione.

Convengo che senza Roma è difficile, ma non è impossibile, organizzare lo stato — rafforzarsi all' interno è il vero modo di andare a Roma, non per trattati firmati di mala fede — e il paese lo sente e perciò applaudisce al ministero quando assume questa politica di aspettazione verso la Francia; contando però che la politica interna vi corrisponda.

Un' attitudine dignitosa ed indipendente al di fuori esige un' amministrazione coraggiosa all' interno — conviene tener vive tutte le forze del paese — e prepararle pel momento del pericolo.

Bisogna che il governo non abbia paura del partito democratico che sopra tutto in codeste provincie meridionali comprende pressocchè tutti coloro che hanno *fede* nell' unità.

Deve mostrarsi non violento nè debole contro i partiti reazionarii, ma forte e giusto ad un tempo. Qui per es. fu biasimato assai l' affare del giornale *Napoli*; ma non si disapprova meno la soverchia tolleranza *della magistratura*, non tanto verso quel giornale, scritto con troppa arte per cadere facilmente sotto il rigore della legge, ma contro quella storma di giornalucci o borbonici aperti o demagogici furibondi, scritti sovente dalle stesse [illegible] teresse della reazione (1).

La debolezza verso gli uni portò alla violenza verso l'altro — essendo vero che tanto negli uomini come nei governi e nei popoli la sola forza vera è calma e giusta.

Parigi 22 gennaio.

Per celebrare la sottoscrizione del trattato di commercio franco-italiano, il signor Nigra ha dato nel palazzo della Legazione un banchetto al signor Drouyn de Lhuys e al signor Herbert, direttore degli affari commerciali al ministero degli Esteri.

Il signor Scialoja non ha potuto sfoggiarvi le sue insegne di commendatore della *Legion d'onore*, perchè era partito per portare a Torino il testo del trattato. Il signor Herbert però vi faceva brillare la sua gran croce di commendatore dell' ordine dei SS. *Maurizio e Lazzaro*, che si è guadagnata in questi negoziati.

Resta ora a sapere se tutte queste gioie non siano per riuscire inutili. Il Parlamento deve sanzionare il trattato. Ora, l'Italia non ha troppo a felicitarsi di questo affare. Essa ha trionfato sul marchese *di Boissy* il quale voleva delle esenzioni per l' esportazione dei suoi ferri dall' isola d' Elba; ma ella non ha potuto ottenere un vantaggio ben altrimenti importante, dirò anzi capitale per lei, l' ammissione cioè alle Borse di Parigi e di Lione dei suoi valori *industriali*.

Il governo italiano ha difetto di danaro.

---

(1) *Ciò era vero due mesi or sono, ma non lo fu più, quando la missione di vegliare all' osservanza della legge sulla stampa fu data ad un giovane e vivace ingegno Napoletano, che guidato dalla sua fede nazionale e dalla legalità la più severa, scoraggiò in pochi di i battaglieri della reazione*

Per procurarsi i 700 milioni che gli abbisognano indispensabilmente, poichè trattasi di coprire il suo *deficit*, è pur mestieri ch'egli tragga partito dai beni del clero che ha incorporati nei demanii nazionali. Venderli non sarebbe cosa facile; ma egli può benissimo darli in ipoteca al *Credito Fondiario* in cambio dei milioni indispensabili.

Ora, il *Credito Fondiario* dispone di milioni, ma non ne ha 700. Esso se li procurerebbe facilmente, ad una condizione però, quella di negoziare i suoi titoli sui grandi mercati finanziarii della Francia. Ed è ciò precisamente che il signor Scialoja, malgrado le sue decorazioni, non ha potuto ottenere.

Io so che il signor Fould ha detto molte parole lusinghiere per sedurre il sig. Scialoja. — Egli era molto dolente, così il signor Fould, dell' imperiosa necessità di una tale proscrizione; ma i tempi diverranno migliori; la prima nazione che otterrà un tal favore sarà l'Italia — e così via via.

Un enigma per me è la partenza per Torino del sig. Isacco Perreire, del sig. Bixio, del sig. Frémy e di alcune altre notabilità del *Credito Fondiario e Mobiliare*.

E' bene ricordare che il 25 dicembre il signor Perreire diede un banchetto al signor Bastogi. Il signor Bastogi è un abile e destro negoziatore; è egli che ha fatto venir qui il signor Scialoja. Il banchiere livornese avrà forse escogitato qualche mezzo di mascherare la nazionalità dei titoli; il *Credito Fondiario* di Torino si trasformerà in *Credito Fondiario* di Parigi, e l'affare andrà, a dispetto del signor Fould e del suo melato rifiuto. È la sola spiegazione possibile.

Ignoro se tuttociò sarà dichiarato in Parlamento, ma ne dubito.

Il sig. Drouyn de Lhuys è meno contento del sig. Fould. Il card. Antonelli ha inviata la prima parte del suo piano di riforme. È la realizzazione di ciò che Pio IX disse al principe de Latour d' Auvergne, vale a dire, che il suo governo era misconosciuto, che sin dal suo avvenimento al trono egli aveva fatto delle riforme, di cui non si vuol tenergli conto.

Il sig. Drouyn de Lhuys ha gettato uno sguardo sul quadro di queste riforme, e vi ha visto il regolamento delle vetture pubbliche, della posta delle lettere, e altre cose che non l' han fatto per nulla trasalir di gioia.

Se la seconda parte attesa da monsignor Chigi è dell' istessa forza, il signor de Laguéronnière, pagato per trovar tutto bello ciò che viene dalle Cancellerie pontificie, ne sarà egli stesso tristamente disingannato.

Le notizie dell' Egitto non sono buone.

Certo, il cambiamento del Vice-re non avrebbe tanta importanza se non si trattasse del canale di Suez, impresa nella quale la scaltrezza della politica inglese si è metamorfosata in mille modi per farla andare a vuoto. La perfida Albione trionfa se il sunto telegrafico del discorso tenuto dal nuovo Vice-re al Corpo diplomatico non è falso.

L' Inghilterra ha tutti i punti di approdo sulla strada attuale dell' Indo-China. Ella ha Sant' Elena, il Capo di Buona Speranza e l' isola della Riunione. Pel possesso di queste stazioni ella è padrona senza concorrenza di tutto l' estremo Oriente. Ma se l'istmo di Suez fosse tagliato, tutte le nazioni marittime dell' Europa potrebbero averne la loro parte.

Ismail Pascià ha detto che abolirebbe le *corvées*. Questo significa che egli prenderà una misura affatto opposta a quella di suo zio Saïd Pascià, il quale aveva posto 50,000 *fellahs* al servizio del signor Ferdinando Lesseps.

L' Italia non meno che la Francia essendo interessate a questa canalizzazione, permettete che io vi dia delle nozioni sulla situazione fondiaria dell'Egitto.

Il vecchio Pascià Mehemet Alì non aveva l' abitudine di arrestarsi ai mezzi termini. Al principio di questo secolo egli emanò un editto nel quale diceva che lo straripamento dei canali d' irrigazione avendo fatto in gran parte scomparire i limiti delle proprietà, bisognava regolarli nuovamente, e invitava quindi tutti i proprietarii a rimettere al suo ministro i loro titoli di possesso. Ciò fatto egli bruciò tutti questi contratti e si dichiarò padrone e proprietario di tutto l'Egitto.

Il tiro era un po' forte perchè passasse inosservato. Ambasciatori esteri fecero rimostranze a Costantinopoli. Il Sultano Mahmout gli proibì di essere proprietario.

Bisognò obbedire, ma egli divise l' Egitto tra i suoi figli. Ad Ibraïm pascià toccò la parte la più fertile, il Delta, che i suoi figli si divisero poscia fra loro. Ismaïl, il secondo, che è attualmente il Vice-re, era dispiacente di vedere le sue vaste proprietà poco coltivate, perchè i suoi contadini erano mandati in *corvée* ai lavori dell'Istmo.

Saïd Pascià soffriva di una malattia mortale, per curar la quale si era da ultimo recato in Francia e in Inghilterra. Gl' Inglesi sapendo che suo nipote Ismaïl gli succederebbe in breve, si erano adoperati a fare a costui una corte spasimata al Cairo; essi lo compiangevano perchè i lavori del canale facevano negligere quelli dell' agricoltura. Era come a toccarlo sul debole. Questo principe, una volta Signore dell' Egitto, ha dichiarato che non permetterebbe più le *corvées*.

Il *Memorandum*
del governo pontificio

La *France* pubblica la parte (quattro lunghissime colonne di quel giornale) d' un documento ch' essa chiama *importantissimo*. È questo il rapporto fatto dal governo pontificio sulle condizioni dello stato il cui reggimento a lui è, o per meglio dire, era affidato. È un rapporto *ad usum delphini* che gli scolari hanno sentito leggere nelle scuole approvate dall' autorità ecclesiastica. In quanto ad esattezza adunque non vi ha nulla da dire.

—

A proposito di questo *memorandum*, della politica imperiale nella questione di Roma e delle condizioni finanziarie del governo papale, la corrispondenza parigina dell' *Opinione* ci dà i seguenti ragguagli:

Parigi, 21 gennaio.

Il *memorandum* del cardinale Antonelli è giunto a Parigi da alcuni giorni, ma debbo dirvi che qui non si è punto soddisfatti di questo documento il quale dimostrerà nuovamente che poco dobbiamo aspettare dalla buona volontà del governo pontificio. Queste riforme d' altronde non hanno alcuna relazione colla situazione politica e non la muteranno.

La voce, secondo la quale il sig. Drouyn de Lhuys avrebbe l' intenzione di proporre un progetto di conciliazione sulla base degli attuali dominii del papa, merita conferma. Tuttavia è probabile che nel corso della presente sessione il governo francese farà annunziare ai corpi deliberanti che si propone di perseverare nella sua politica di conciliazione, cercando una soluzione che possa essere accettata da entrambe le parti.

È più che probabile che questa volta il gabinetto di Parigi si rivolgerà al governo italiano prima d' informarsi dell' opinione della Santa Sede. Voi comprenderete facilmente con quale scopo si interverta in questo mondo l' ordine seguito finora, ma noi speriamo che il gabinetto di Torino saprà rendere impotente questa soperchieria diplomatica e che non indietreggierà dinanzi all' obbligo di un rifiuto, se questo rifiuto venisse imposto dagli interessi dell' Italia. Ma non siamo ancora giunti a questo punto ed il governo italiano avrà tempo di pensarvi sopra.

Le finanze del papa non sono in condizione tanto cattiva come si è detto, se è vero che il danaro di S. Pietro che aveva prodotto 27 milioni di franchi in questi ultimi anni, è ancora in via di progresso.

Il bilancio attivo (32 milioni) è superato dal passivo (57 milioni) di 25 milioni di fr., ai quali conviene aggiungere una somma di 20 milioni per interessi del debito degli stati pontificii. Secondo dati che emanano, a dir vero, da una fonte favorevole alla Santa Sede, il totale del *deficit* degli stati pontificii non ascenderà, al fine del 1863, a più di 80 milioni di franchi. La necessità di un nuovo imprestito è flagrante, ma il governo pontificio è certo di contrarlo in buone condizioni finchè potrà far assegnamento sull' appoggio della Francia.

Notizie Italiane

Togliamo i seguenti brani da una corrispondenza del *Corriere mercantile*:

Torino 23 gennaio

I lavori della camera saranno ripresi, come vi è noto, il 28, e già buon numero di deputati sono giunti a Torino. Fra le prime leggi da discutersi è quella relativa all' istituzione del credito fondiario. Prevedesi ch' essa non incontrerà grande opposizione. Un altro progetto di legge che non tarderà ad essere discusso è quello relativo all' autorizzazione di contrarre un nuovo prestito. Qui acquista sempre maggior terreno la voce che questo nuovo prestito, anzichè farsi colla emissione di nuovi titoli di rendita, si effettui colla emissione di obbligazioni fondiarie rimborsabili mercè la vendita dei beni nazionali.

Posso darvi qualche altra notizia intorno al trattato di commercio testè conchiuso colla Francia. Vengo assicurato che in quest' affare il Governo francese ha dato pruova di una certa deferenza all' Italia. Esso ha smesso esigenze che dapprincipio accampava, e ha posto da parte varie quistioni tra cui quella sui ferri della Isola d' Elba. Si vuole inoltre, ma questo non posso assicurarvelo, ch' esso abbia acconsentito alla quotazione entro un certo termine, dei valori del nuovo prestito italiano e di altri, alla Borsa di Parigi. (*Vedi nostra corr. da Parigi*).

Decisamente, la Corte dei Conti ha la coscienza del proprio diritto; *et elle en use*. Essa ha respinto alcuni decreti con cui il Rattazzi, prima di ritirarsi, pruomoveva a gradi superiori alcuni impiegati subalterni del suo ministero. Nè questo è solo. Voi sapete che il Tegas, non volendo saperne di andare prefetto a Grosseto, e il ministro dell' interno non volendo saperne di lasciarlo a Ravenna, si convenne che il Tegas sarebbe posto in disponibilità. Ma il Peruzzi nel comunicare questa risoluzione al Tegas soggiungeva in una sua lettera che egli godrebbe sempre dell' intiero stipendio. Infatti, il decreto con cui accordavasi al Tegas l'intiero stipendio, quantunque in disponibilità, non tardò a comparire. Ma il buon Peruzzi aveva fatto i conti senza l' oste: e la Corte dei Conti respinse il decreto dichiarandolo illegale.

Alcuni giornali hanno annunziato che sta per fondarsi in Napoli, sotto gli auspicii ministeriali, un organo... *umoristico*. Il fatto è vero. Il direttore d' uno dei migliori fogli

umoristici torinesi partì a tal uopo per Napoli.

Chiuderò la mia lettera col darvi alcune notizie che mi comunica persona reduce da Parigi. Vuolsi che il governo francese intenda far pratiche presso il nostro per la scarcerazione del De-Christen, francese, trovato colle armi alla mano insieme con altri briganti nel Napolitano. È a sperarsi che il Governo non vorrà in tale occasione mostrarsi debole. — Il gabinetto francese intende agevolare la Spagna nella domanda di restituzione di Gibilterra. — La Francia rinnova pure negli Stati Uniti le sue proposte, su altre basi, per giungere a far cessare la lotta fratricida fra il Nord e il Sud.

Notizie di Parigi

Una corrispondenza da Parigi all' *Indép. belge*, parlando della calma con cui riguardasi questo nuovo tempo di sosta imposto alla quistione italiana, dice non doversi ciò attribuire ad indifferenza, ma piuttosto alla persuasione che questo temporeggiamento sarà l'ultimo, e che il governo francese saprà tener conto dell' opinione pubblica. Il corrispondente del foglio belga crede di poter assicurare che, in un modo o nell'altro, i collegi elettorali che debbono riunirsi ai primi di ottobre saranno chiamati a pronunziarsi sulla quistione del potere temporale. Un proclama precedente le elezioni stabilirebbe chiaramente le distinzioni ed il significato che si dovrebbe annettere alla nomina di questi o quei candidati.

La stessa corrispondenza si occupa pure della preoccupazione in cui mette gli uomini politici della Francia l' attuale contegno dell' Inghilterra. Avvezzi a cercare in ogni atto politico, e segnatamente in quelli del gabinetto britannico, un calcolo segreto, essi hanno pure creduto di trovarlo nel disinteresse apparente che risulta dalla cessione delle Isole Jonie, ed ecco in qual modo ragionano. La Francia ha le sue forze, i suoi interessi ed i suoi imbarazzi disseminati su punti lontani del globo, in China, in Cocincina e soprattutto nel Messico: dunque il momento è propizio, disse lord Palmerston, per agire con risoluzione in Oriente, per prendere una posizione atta a paralizzare i progetti della Russia e probabilmente della Francia; e se, malgrado i nostri sforzi, il malato perisce, ebbene, noi saremo in una situazione privilegiata. Al bisogno faremo della propaganda dell' espansione greca una leva contro i nostri avversarii, un mezzo di stabilire senza contrasto la nostra supremazia nel Mediterraneo e in quel Mar Nero che può divenire la strada delle Indie.

Non si può affermare come fanno taluni, che il governo stesso partecipi a tali preoccupazioni, ma basta che simili voci abbiano corso perchè si possa dire arditamente che l' ottimismo non è certamente all' ordine del giorno. Affari del Messico, affari di Grecia e d' Oriente, dissensi colla Spagna, tutto ciò si collega collo spirito pubblico e si riassume in apprezziazioni ansiose che pesano sull' industria e sul credito in generale.

La Quistione delle armi
nei Principati

I lettori sanno essere stato annunziato l' invio nei Principati Danubiani di un commissario ottomano, accompagnato da agenti d' Inghilterra e d' Austria, per reclamare la consegna delle armi introdottevi per conto della Servia. La *Patrie* del 20 smentisce questa notizia nei termini seguenti:

Noi siamo lieti di poter annunziare che questa grave notizia è almeno prematura. I rappresentanti delle grandi potenze a Costantinopoli esaminano in questo momento se sia il caso di acconsentire alla domanda della Turchia, la quale sollecita l'autorizzazione di inviare un commissario nei Principati. La questione è a questo punto. Dee bastare il dire che l' Inghilterra e l'Austria non hanno potuto sinora aggiungere delegati all' agente del governo ottomano, dal momento che quest' agente stesso non fu designato, essendo la sua missione subordinata ad una decisione ulteriore dei gabinetti europei.

Il protocollo invocato dalla Porta in appoggio di suoi reclami, è quello del 13 aprile 1859.

Ma non tornerà inutile il richiamare alla memoria dei nostri lettori che un protocollo posteriore di qualche mese ha determinato il punto di diritto in modo ancora più preciso.

Questo documento porta la data del 6 settembre 1859; ed essendo, in qualche modo, il punto di partenza dei negoziati, che si trattano a Costantinopoli, null' altro potrebbe fare meglio comprendere la natura di quelli.

Siccome le potenze segnatarie della convenzione del 19 agosto hanno risoluto di non soffrire infrazione alle clausole della medesima, la Sublime Porta, nel caso della violazione di quest' atto nei Principati, dopo fatte le pratiche opportune e chieste le necessarie informazioni presso l' amministrazione ospodoriale, farà conoscere questa contingenza ai rappresentanti delle potenze garanti a Costantinopoli, e, *constatato che sia di comune accordo fra questi il fatto della infrazione*, la Corte avente l'alto dominio invierà nei Principati un commissario *ad hoc* incaricato di chiedere che venga rivocata la misura che diede occasione all' infrazione. Il commissario della Sublime Porta sarà accompagnato dai delegati dei rappresentanti a Costantinopoli, *coi quali procederà di concerto e di comune accordo.*

Cose di Grecia

L' *Opinion nationale* fa, sull' ostinazione dei Greci a voler per re il principe Alfredo, le seguenti considerazioni:

Nel regno ellenico non si è ancora rinunciato alla speranza di intronizzare il principe Alfredo, malgrado la Francia, la Russia e l' Inghilterra medesima. Il partito avanzato, diretto da Grivas, si adopera, dicesi, per far proclamare solennemente re di Grecia il figlio della regina Vittoria.

Una deputazione sarà nominata per trasmettere a Londra questa nuova espressione dei voti degli Elleni. Se il gabinetto britannico, come già si prevede, ricusasse ancora di aderire al voto dei Greci, l' Assemblea nazionale, secondo la *Presse*, nominerebbe una specie di areopago, la cui presidenza onoraria sarebbe deferita al principe Alfredo, ed emetterebbe il voto che la Grecia, come le isole Jonie, sia posta sotto il protettorato dell' Inghilterra.

Se fossero esatte queste notizie, bisognerebbe conchiudere che i Greci non sono inspirati dallo spirito di saggezza, e Atene avrebbe completamente dimenticato che vi fu un tempo in cui si pose sotto la protezione di Minerva.

L'Inghilterra è, senza dubbio, una grande potenza, ma l' Europa è più potente della regina Vittoria, e senza voler tiranneggiare gli Elleni, essa ha diritto di far rispettare le leggi dell' equilibrio politico. Quei di Atene dovrebbero pensarvi.

NUOVE PROPOSTE DELLA FRANCIA
nel Conflitto Americano

Un dispaccio d'ieri della *Patrie* ci annunziò che il ministro di Francia a Washington fu invitato a sottoporre a quel gabinetto la proposta di una riunione di delegati per esaminare le misure atte a facilitare il riavvicinamento fra il Nord e il Sud.

Noi crediamo esatta la notizia della *Patrie*, dacchè oggi stesso troviamo in un altro organo ufficioso, il *Constitutionnel*, un articolo destinato a preparare il terreno al progetto accennato dalla *Patrie*.

Crediamo bene di far conoscere in riassunto le nuove basi su cui il *Constitutionnel* fonda la proposta di pacificazione degli Stati Uniti. L' affare è di troppa importanza perchè si possa fare a meno di occuparsene.

Il foglio francese cita il precedente del trattato di Vestfalia, e rammentando che, mentre francesi, svedesi e austriaci continuavano a battersi, i plenipotenziari delle varie potenze negoziavano a Munster e a Osnabruk, propone che dei commissari designati dal governo federale e dagli stati del Sud si riuniscano in un terreno neutro e conferiscano insieme per ricercare i mezzi pacifici atti a porre termine all'attuale lotta fratricida. Durante queste conferenze le ostilità non sarebbero interrotte. Questi delegati dovrebbero pronunziarsi sia pel mantenimento dell' Unione, sia per la separazione. Essi dovrebbero nel primo caso stabilire le condizioni alle quali l' Unione potrebb'essere ripristinata e mantenuta.

A ciò dobbiamo aggiungere, locchè sarebbe una nuova conferma della notizia della *Patrie*, che il corrispondente parigino della *Monarchia Nazionale* dice sapere che questa proposta di partecipazione è stata messa innanzi dallo stesso governo francese, e che essa è stata svolta o lo sarà quanto prima in un dispaccio del sig. Drouyn de Lhuys al ministro di Francia negli Stati Uniti. Lo stesso corrispondente soggiunge che a questa nuova proposta della Francia sembra riservata miglior sorte della prima, sapendosi da fonte officiale che il partito della pace a Nuova York si fa sempre più numeroso.

SCHIAVI DICHIARATI LIBERI IN AMERICA

Scrivono da Nuova York, in data del 6, al *Daily Telegraph* che il numero degli schiavi dichiarati liberi senza alcuna condizione dall' ultimo proclama di Lincoln, ammonta, secondo il censo del 1860, a 435,080 nell' Alabama; 11,115 nell' Arkansas; 61,745 nella Florida; 463,198 nella Georgia; 436,631 nel Mississipi; 331,059 nella Carolina del Nord; 402,406 nella Carolina del Sud; e 182,566 nel Texas; facendo un totale di 2,422,800. Nelle 35 parocchie della Luigiana comprese nel proclama, ve ne sono 245,940; e nelle 93 contee della Virginia, 451,533, totale 697,473.

Negli Stati interamente eccettuati dalle disposizioni del proclama il numero degli schiavi nel 1860 era di 1,798 nel Delaware; 225,483 nel Kentuky; 87,189 nel Maryland; 114,331 nel Missuri; 257,719 nel Tennessee; nelle 13 parocchie nella Luigiana, che hanno una rappresentanza al Congresso, vi sono 87,786 schiavi e nelle 55 contee della Virginia Occidentale trovantisi in simile condizione, ve ne sono 39,332. L' ammontare pertanto è come segue:

Tot. degli schiavi dichiarati liberi 3,120,273
Idem. . . . eccettuati . . . 830,238

RECENTISSIME

Scrivono da Torino, 23, alla *Persever.*:

La Commissione nominata dal ministro di grazia e giustizia per risolvere le questioni concernenti l' asse ecclesiastico e fermare i provvedimenti opportuni, s' è riunita ieri a sera per la prima volta. Il ministro intervenne nella Commissione, e spiegò quali i suoi intendimenti fossero nel nominarla, e

quali le questioni alla cui risoluzione voleva che ella intendesse, quali le sue vedute su ciascuna di esse.

Ho sentito dire, e da persone autorevoli, che il consenso sia pieno tra il ministro e i membri della Commissione, e che sin da jeri sera, su molti e gravi punti, si prese decisione.

Cotesto principio è di buono augurio; ma la Commissione ha una grande opera a compiere; e tutta la difficoltà è nel venirne a capo. Oggi, la quistione più urgente in Italia è quella del Clero, quella delle relazioni in cui lo Stato ha a stare rispetto alla Chiesa. Qui ha da prendere forma pratica ed aspetto positivo la formola astratta della *libera Chiesa in libero Stato*. Una gran parte di ciò, che per questo fine si deve fare, tocca appunto alla Commissione nominata a formularne proposta.

Il ministero della guerra, in data del 16 corrente, con una sua circolare ordinava che i militari appartenenti alla 1.ª categoria delle classi provinciali 1835 e 1836 (leva 1856 e 1857), a qualunque corpo dell'esercito appartengano, siano mandati in congedo illimitato.

Tale licenziamento dovrà mandarsi ad effetto il 1 dell'imminente febbrajo, e potrà aver luogo tanto dai battaglioni attivi, che dai rispettivi depositi.

Leggiamo nell' *Opinione*:

Da alcuni cittadini di Padova furono spedite, e accompagnate a questo Comitato veneto centrale con lettera del 20 gennajo corrente, lire 306, 50 quale prima offerta che dalle provincie italiane di oltre Mincio si manda per la sottoscrizione nazionale contro il brigantaggio e in attestato del fermo proposito comune a tutti i veri italiani di compiere ad ogni costo la unità della patria dal Brennero al capo Pachino.

Scrivono da Parigi, all'*Indép. belge*:

L'imperatore incontrò il principe Napoleone il giorno dopo in cui avea assistito alla rappresentazione del *Fils de Giboyer*: « Ebbene, avrebbe detto l'imperatore a suo cugino, ho visto la commedia del tuo amico; essa mi ha divertito. — Sire, rispose il principe, ne era sicuro anticipatamente. »

L' *Ost-deutsche Post* si esprime nei termini seguenti sui rapporti del gabinetto di Vienna coll'Ungheria:

« Siamo costretti a constatare che nè la costituzione di febbraio nè il diploma d'ottobre hanno fatto il menomo progresso in Ungheria. Se la stampa di questo paese è l'organo dell'opinione pubblica, è certo che nessuno pensa a sacrificare un iota della nazionalità magiara. Al contrario, abbiamo veduto, in queste ultime settimane, i pubblicisti ungheresi dichiarare più categoricamente che mai, non esservi da pensare ad una rappresentanza dell'Ungheria al Reichsrath.

« La vecchia opposizione delle pretese dei paesi di qua con quelli di là del Leitha sussiste sempre e getta la sua ombra sui lavori d'organamento che si proseguono in diverse parti dell'Impero, attraversando così lo sviluppo delle grandi questioni economiche a cui il capitale dell'estero parteciperebbe volentieri se avesse la guarentigia di aver che fare coll'Impero e non con frammenti dell'Impero. »

Comunque sia strana, dice il *Débats*, la situazione rispettiva della Camera dei Deputati di Prussia e della Corona, essa minaccia di prolungarsi lunga pezza ancora. Già l'Austria e l'Ungheria ci presentano da due anni lo spettacolo di un conflitto senza risultato. L'Alemagna del Nord sta per presentarcelo alla sua volta. E' difficile che nè il Parlamento nè la Corona facciano qualche cosa di decisivo l'uno contro l'altra. Da una parte, è necessario che il re sia d'accordo col suo ministero; d'altra parte, non solo la Camera dei Deputati e la Camera alta sono in litigio, ma alla Camera dei Deputati stessa esistono tra i diversi membri dell'opposizione dei dissidii assai gravi, e il discorso del sig. de Grabow, che, dicesi, ha fortemente irritato il sig. De Schwerin, non riuscirà ad attenuarli.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 — Torino 26.

Londra 26 — Il *Morning Post* annuncia che la candidatura del Duca di Coburgo venne abbandonata — l'Inghilterra appoggerà un principe protestante.

Lo stesso giornale e il *Daily-News* parlando dell'insurrezione della Polonia dicono che essa non può riuscire. Il *Morning Post* poi raccomanda allo Czar di dare la Costituzione alla Polonia.

Bucaresth 26 — E' inesatta la notizia dell'abdicazione del Principe Cuza in favore del Duca di Leuchtemberg. — Relativamente alle voci allarmanti circolate a Parigi, esse si limitano tutte a un passeggiero disaccordo surto fra il Governo e l'Assemblea, i cui membri sono ritornati da due giorni dopo le vacanze di Natale, ma non fu ancora tenuta alcuna seduta per insufficienza di numero.

Parigi 26 — Assicurasi che il Principe Nicola di Nassau sia posto candidato al trono di Grecia.

Napoli 27 — Torino 26.

La *Gazzetta Ufficiale* reca la nomina del Vice-Ammiraglio di Negro a Ministro della Marina, e la convocazione del Senato a della Camera dei Deputati pel 27.

Lo stesso giornale continuando a dare ragguagli sulla sottoscrizione Nazionale annunzia che il Consiglio Provinciale di Milano concorreva per lire 50,000, e votava ad unanimità una deliberazione così concepita: « E' necessario che questa manifestazione del pensiero nazionale risponda alle calunnie dei nemici, alle titubanze degli amici, alla indifferenza degli incerti. I mali della Patria si fanno più sopportabili, divisi dal maggior numero delle popolazioni. »

Il Municipio di Perugia ha sottoscritto per lire 5,000, quello di Bologna per 20,000.

Un dispaccio del Governo da S. Michele reca che presso Fabriano pochi militi ed un Carabiniere il giorno 24 furono circondati da una quarantina di contadini armati di falci mentre eseguivano un arresto, da cui dovettero perciò desistere. Ma ritornati poscia con altri militi di Fabriano, offertisi spontaneamente, arrestarono 11 individui.

A Potenza le operazioni contro i briganti sono incominciate, e già si ebbero felicissimi risultati — lo spirito della popolazione si rialza — le Guardie Nazionali prestano alacremente la loro cooperazione.

Napoli 27 — Torino 26.

Prestito italiano 70. 75.

Parigi 26 — Fondi italiani 70. 35 — 3 0[0 fr. 69 85 — 4 1[2 0[0 id. 98. 60 Cons. ingl. 92 1[2.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 27 — Torino 26.

Pietroburgo 25 — Il *Giornale di Pietroburgo* reca i seguenti rapporti da Varsavia — Giovedì scorso bande di migliaja di uomini passarono la Vistola recandosi nelle foreste di Wasielsk—Degli scontri serii ebbero luogo a Plock, Nadarzim, e Gielkee.

Venerdì le bande ingrossate di molti erano sulla destra della Vistola — un reggimento le insegue — A Varsavia la notte del 22 i ribelli attaccarono i posti isolati, uccisero dappertutto i soldati dispersi; ma dovunque incontraronsi in distaccamenti per poco forti furono battuti — Le truppe ebbero 30 morti e 90 feriti: le perdite dei ribelli sono considerevoli.

A Wilna la stessa notte del 22 numerose bande provenienti dalla Polonia attaccarono i posti militari.

Il partito rivoluzionario avea progettato di rinnovare la *strage di S. Bartolomeo* per la notte del 22 — attacchi simultanei si sarebbero operati in molte provincie — i soldati sorpresi sarebbero stati sgozzati, ed i ribelli sarebbersi impadroniti delle città. — Oggi parte dei ribelli furono battuti con gravi perdite.

Venne proclamato lo stato d'assedio in tutta la Polonia.

Torino 26 — Napoli 27.

Parigi 26. — Al Senato Troplong presenta il progetto d'indirizzo.

Applaude alle tendenze della politica estera, che nei rapporti colle Potenze non separa le aspirazioni legittime dei popoli dal diritto stabilito coi trattati.

Circa il Messico non rimane, che a procedere innanzi, confidando nell'armata.

L'Italia colla sua attitudine seconda la pacificazione, dopo avere dispersi i timori fatti nascere. — L'epoca del conflitto si è allontanata, e quella della transazione sembra avvicinarsi. — A Torino non parlasi più di Roma, e Roma si occupa di riforme. — Il Papa è sostenuto dalla presenza dell'Imperatore. L'indipendenza d'Italia non è il patto della Francia colla rivoluzione.

L'indirizzo conchiude: « Ei si può contare sopra Vostra Maestà, allorchè l'onore e gl'impegni presi fecero intendere la voce loro ».

RENDITA ITALIANA — *27 Gennajo 1863*
5 0[0 — 70 60 — 70 55 — 70 60.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Mercoledì 28 Gennajo 1863 — Milano N. 27

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 . L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA POLONIA

Le gravissime notizie che ci ha recato jeri il telegrafo sugli avvenimenti di Polonia, richiamano l'attenzione dell'Europa sulla condizione di quello sventurato paese.

Conviene notare anzitutto che quelle notizie sono tolte dal *giornale ufficiale di Pietroburgo*, cosicchè nel mentre ci danno la certezza di una vasta e disperata rivoluzione scoppiata *in* tutta l'estensione del paese, ci lasciano altresì sospettare ben gravi risultati dei primi combattimenti.

Perocchè ognuno comprende quanto il giornale ufficiale del governo russo fosse interessato ad attenuare le notizie pervenute al governo dal teatro degli avvenimenti, tanto più che le condizioni interne della Russia medesima, e specialmente certe tendenze addimostratesi nelle file dell'armata, non sono al certo le più favorevoli pel governo dell'autocrata.

Ora quando il giornale ufficiale dell'impero russo ci annunzia che *bande di migliaia* d'uomini passarono la Vistola recandosi nelle foreste di Wasielk, che *scontri serii* sono avvenuti in varii punti, a Plock, a Nadazzim a Gielku — che la insurrezione è scoppiata a Varsavia e vi *furono uccisi dappertutto i soldati dispersi*, che a Wilna *nella notte istessa* del 22 furono *attaccati i posti militari da numerose bande*, e che i ribelli tendevano ad *impadronirsi* della città — dobbiamo credere che il movimento si è disteso a tutta la popolazione, che l'insurrezione non è un caso fortuito da cui i polacchi siano stati sorpresi all'improvviso, ma un colpo concertato, un tentativo disperato e condotto da un piano preconcetto.

Dinanzi a questo gravissimo fatto, noi domandiamo sgomentati a noi medesimi, quale sarà l'esito della lotta, quale sarà la sorte della sventurata e generosa Polonia?

Pur troppo, se quel magnanimo popolo fosse un'altra volta abbandonato, in questa estrema congiuntura, come lo fu già altre volte dall'Europa intera in braccio al despotismo dell'autocrata — se la Polonia non avesse a contare che sul suo eroismo e sulle sole sue forze, v'è ogni ragione a temere che sarebbe un'altra volta sagrificata, e pagherebbe con un torrente di sangue e un infinito strazio il fio del suo generoso ardimento.

Ma le potenze europee, vorranno esse rinnovare gli errori commessi quando lasciarono smembrare il regno di Polonia e ne abbandonarono la maggior parte in preda alla Russia? — Noi non siamo così ingenui da attendere sentimenti di generosità da parte dei governi di Francia o d'Inghilterra o di Prussia — ma noi domandiamo se la questione della ricostituzione della nazione polacca in uno stato indipendente ed autonomo non sia una grande questione d'equilibrio europeo.

Per quali ragioni la Francia e l'Inghilterra, col concorso anche del Piemonte, affrontarono una guerra disastrosa e dispendiosissima in Crimea, ove non v'era un palmo di terreno a conquistare, e il cimento era per tante ragioni formidabile? — Francia ed Inghilterra si avvidero quando la Russia varcò il Pruth dei gravi pericoli sovrastanti all'Europa per la potenza soverchiante dell'autocrazia moscovita, quando indovinarono le sconfinate ambizioni dello czar Nicolò.

La Russia nelle condizioni *territoriali in* cui trovasi è un pericolo imminente per l'Europa. Padrona di gran parte dell'Asia e di quasi due terzi della terraferma d'Europa, la Russia entrando ogni giorno più a parte della moderna civiltà, minaccia colle sue orde *sterminate di truppa il cuore* dell'Europa.

Qual più bella occasione per la Francia, per l'Inghilterra, per la Prussia, per l'Italia ancora di arginare il movimento russo, e di elevare un ostacolo potente tra la Russia e l'Europa centrale, che questa della rivoluzione polacca!

Ma la Francia, che come nazione forse non esiterebbe a cimentarsi alla più gloriosa delle guerre per l'indipendenza della Polonia, come governo trovasi oggidì stretta colla Russia in intimi rapporti d'amicizia — E' una grande, una immensa sventura questa amicizia, non per la Polonia soltanto, ma per l'Europa tutta e per la Francia in particolar modo.

Pur troppo essa segna ancora la barriera che divide la causa dei popoli dalla causa dei governi, essa è un gran pericolo per le nazioni che aspirano a ridiventare padrone dei loro destini.

Ma la Polonia abbandonata dalle potenze o tutt'al più confortata da sterili e inoperose simpatie, non troverà essa altri ajuti, altre risorse?

L'insurrezione della Polonia dovrebbe essere il segnale per l'insurrezione dell'Ungheria.... e di tutte le popolazioni della valle danubiana soggette al dominio dell'Austria e della Turchia!

Guai agli Ungheresi — guai agli Slavi, ai Rumeni se in questo momento non comprendono la solidarietà della loro causa con quella della Polonia.

Le memorie del 1849, le dure e tremende lezioni di quell'anno fatale non dovrebbero essere rimaste senza risultato per gli Ungheresi, per gli Slavi. Essi videro allora 200 mila Russi accorrere a sostenere la tirannide austriaca, e a schiacciare nel sangue la rivoluzione ungherese che perseguitava già le fuggiasche orde austriache fin quasi sotto le mura di Vienna stessa.

Pur troppo il nostro Garibaldi è incapace di montare a cavallo e di tuonare colla sua voce potente per risvegliare le forti nazioni danubiane! Ma l'eco della sua vigorosa parola in questo momento sarebbe un eccitamento, sarebbe un aiuto morale.

Se l'Ungheria rispondesse a questa parola e all'esempio dei Polacchi — se la Rumenia e la Serbia comprendendo la solidarietà della loro causa con quella della Polonia, movessero al soccorso dei Polacchi — l'*Italia ancora porterebbe* il suo contingente di volontarii a questa lotta decisiva per l'indipendenza dei popoli.

Al cannone di Buda e Pesth risponderebbe bentosto il cannone del Po e del Mincio: l'Italia sola potrebbe tenere in iscacco metà dell'armata austriaca, e gittare frattanto sulle coste austriache dell'Adriatico un tizzona apportatore d'immenso incendio.

Forse questo nostro disegno può sembrare a molti un sogno fantastico..... ma la rivoluzione della Polonia è ormai un fatto indubitabile, è una tremenda realtà!

Se quella rivoluzione, forse prematura, ma che col concorso degli altri popoli che aspirano all'indipendenza potrebbe diventare un fatto decisivo — se quella rivoluzione cadesse per mancanza d'appoggio, e fosse soffocata nel sangue..... l'errore delle potenze occidentali sarebbe gravissimo, ma più imperdonabile sarebbe la colpa dei popoli della gran valle danubiana!

L'occasione ha i capelli corti: fortunato chi sa afferrarla al volo!

Il trattato di Commercio

Italo-franco

Il *Journal des Débats*, in un articolo del signor Horn, porge alcuni ragguagli intorno al trattato di commercio stipulato tra la Francia e l'Italia. Dopo aver accennato al corso dei negoziati che era stato interrotto, e che poi sono stati felicemente ripresi e condotti a termine, il sig. Horn dice che prima pure delle conferenze speciali aperte a Parigi nel febbraio 1862, i due governi avevano già determinato diplomaticamente, che i negoziati avrebbero per oggetto quattro stipulazioni: trattato di commercio, trattato di navigazione, convenzione consolare, convenzione letteraria.

L'adesione del gabinetto di Torino, era già data ai principii della proprietà letteraria. I negoziati non dovevano far altro che rinnovare le stipulazioni principali delle convenzioni segnate nel 1843, 1846 e 1850 con la Sardegna; vi si aggiungevano alcune clausole fatte alle convenzioni segnate nel 1851 col Belgio e nel 1857 col granducato di Baden. La convenzione letteraria fu quindi sottoscritta a Torino il 29 giugno.

Dopo poche settimane, il 26 luglio, fu segnata la convenzione consolare a Parigi. Queste due convenzioni erano già state precedute dal trattato di navigazione segnato a Parigi il 13 giugno.

« Restava il trattato di commercio, il più importante dei quattro aggiustamenti a conchiudersi. La politica raccomandava già all'Italia di consolidare in ogni guisa le sue

relazioni con la Francia: ma v' era anche un potente interesse economico per l'Italia nel partecipare al più presto ai vantaggi del nostro regime convenzionale. Le paste alimentarie, gli olii d' oliva, i pesci salati, le piccole pelli brutte, le seterie, i marmi e gli alabastri, i coralli, i saponi, i cappelli e tessuti di paglia, e molti altri lavori nei quali eccelle la industria italiana, dovevano, sotto l' egida del trattato, approfittare largamente delle abolizioni o alleviamenti di diritti consentiti nelle nostre convenzioni con l' Inghilterra e col Belgio, o stabiliti da provvedimenti legislativi. La Francia s'è dichiarata da principio pronta ad applicare il regime convenzionale alle transazioni con l'Italia: essa non avrebbe neppur ricusato di fare, mediante compensi, concessioni speciali in favore di certi oggetti dei quali importava soprattutto all' industria italiana di vedere aperto il facile accesso in Francia; l' importazione specialmente degli aranci e del zolfo sarebbe, dicesi, favorita da riduzioni di dritti che il governo francese ha consentiti all' infuori del regime convenzionale.

« Aggiungasi che le relazioni doganali tra la Francia e l' Italia richiedevano con urgenza un nuovo aggiustamento. Esse si trovavano in uno stato provvisorio che non poteva durare: era la sostituzione alle varie tariffe degli antichi Stati autonomi delle tariffe piemontesi, più restrittive in molti punti. La tariffa piemontese, diventata tariffa italiana, era molto avanzata per l' epoca in cui il signor di Cavour l'aveva stabilita; ma per molti oggetti essa è assai profezionista, e quasi proibizionista, in confronto del nostro nuovo regime convenzionale. Infatti l'oreficeria e la gioielleria di oro, d' argento, di vermiglione, non pagano sotto questo regime che 500 franchi di dritto d' entrata per ogni 100 chilogrammi; in Italia l' oreficeria d'oro paga 10 000 franchi; l' oreficeria d'argento e di vermiglione, 1,200 franchi, e rispettivamente 2,400 franchi, per la gioielleria d'oro, d' argento e vermiglione il diritto giugne a 1,000, a 2,000 e 3,000 fr.

« Gli stromenti di precisione, che entrano liberamente in Francia, in Italia pagano 20 franchi ogni cento chilogrammi; i fiori artificiali e gli oggetti di moda, esenti da noi, vi pagano da 12 a 15 franchi il chilogramma; la carta colorata, e per ornamenti, che paga da noi 10 franchi e 8, ne paga 30 in Italia; pei libri, le incisioni, le carte e la musica stampata, liberamente ammesse in Francia, il dritto varia dai 15 ai 60 franchi al di là delle Alpi. Il principio di reciprocanza che deve predominare nelle convenzioni commerciali, e lo spirito liberale che professa il Governo italiano in materie economiche, gli raccomandavano anche di far cessare queste forti differenze. Però si era già d'accordo sin dall' autunno scorso sul livellamento dei dritti di entrata. »

Il Gabinetto di Torino, aggiunge Horn, avrebbe anche acconsentito ad abolire i diritti di uscita.

« I due paesi, conchiude il signor Horn, guadagneranno largamente per l' applicazione del nuovo regime. La Francia oltre l'accrescimento degli scambi, vi troverà il vantaggio d' una nuova e larga applicazione del suo liberale sistema di dogane, e un altro mezzo per consolidare la sua alleanza con l'Italia, e per afforzarvi la sua influenza. L' Italia, alla quale la consolidazione di quest'alleanza importa anche più che alla Francia, troverà inoltre nel nuovo trattato di commercio, mercè i vasti sbocchi che apre ai suoi prodotti agricoli e industriali, un potente ausiliario per quel rapido progresso economico al quale tutto l' invita, e che è forse la più sicura guarentigia del suo avvenire. »

L'ALLEANZA ITALO-FRANCA

La *Gazzetta del Popolo* di Torino ha un energico articolo intitolato l' *Alleanza italo-franca*.

La *Gazzetta* passa in rassegna le splendide promesse fatte dalla politica napoleonica, e i meschini risultati che ne conseguirono.

Che cosa è rimasto, essa domanda, delle legittime speranze dei due popoli, l'italiano ed il francese? « La delusione. L' indipendenza dell'Italia spezzata — l'Austria in casa — il papa protetto da chi in Lombardia era pur venuto a combattere per noi — l'Ungheria abbandonata.

« I tempi si fan minacciosi, e la Francia deve pur pensare a contare sui suoi alleati.

« Ebbene, l'alleanza nostra non ha ragion d'essere se non è *alleanza nazionale*.— Per alleanza nazionale intendiamo, che i nostri diritti siano riconosciuti non a parole, ma a fatti, tanto su Venezia, che su Roma.

« Non vogliamo già, non abbiam la pretesa, che la Francia versi altro sangue per noi. — Penseremo noi a Venezia ed a Roma. — Ma vogliamo combattere nemici, e non amici.

« Domandiamo quindi, che la Francia si spieghi su queste fortificazioni che fa in casa nostra. — Civitavecchia non è del papa, più che nol sia Roma. — Civitavecchia è città del regno d' Italia. — Perchè vi si fortifica entro la Francia.

« Noi torniamo a ripeterlo: siamo e vogliamo essere suoi alleati, ma badi bene che non lo siamo con alcuno, che anche in *apparenza* mirasse a contrastare la nostra *unità*.

« Ci pare quindi, che se l' Inghilterra, che non c' entra, domanda spiegazioni su quelle fortificazioni, noi che dovremmo entrarci certo più dell' Inghilterra, possiamo domandare al nostro alleato, a che scopo tendano quelle bastite in casa nostra?

« Se è per permetterci di andar a Roma, la questione non farà che cambiare di nome, e diventerà da questione romana, questione di Civitavecchia; ma la ragione del conflitto durerà come prima ».

EMIGRAZIONE DELLA VENEZIA

La *I. R. Gazzetta Ufficiale di Venezia* del 19, cercando di trar in inganno la pubblica opinione, afferma che l' emigrazione politica effettiva dei veneti si riduce a 4523 individui. Da quali ragguagli statistici la *Gazzetta* abbia desunta questa cifra, ignoriamo.— Sappiamo invece che gli *emigrati veneti* presentemente sussidiati dal ministero dell' interno ascendono a 5800, sopra 7799 a cui somma il numero complessivo degli emigrati bisognosi di sussidio, e che in generale i sussidiati sono giovani, i quali hanno militato per la patria, e che per difetti fisici o per aver oltrepassata l' età di anni 27, non sono ora idonei ad ulteriore servizio militare nell' esercito.

Ne' 5800 emigrati veneti sussidiati non si comprendono i volontari arruolati nell' esercito, o che servono nel corpo delle guardie doganali o delle guardie municipali, nè i molti che vivono lavorando, dopo aver compiuto il servizio militare, nè gli altri occupati in impieghi pubblici e privati. Numerosi inoltre sono gli emigrati veneti abbienti, che vivono del proprio e che sono disseminati in quasi tutte le città d' Italia. Non crediamo pertanto esagerato il numero di trentamila emigrati politici veneti calcolato dall'*Alleanza* di Milano d' oggi. (*Opin.*)

Notizie Italiane

Dal carteggio torinese della *Perseveranza* del 24 togliamo le seguenti notizie:

Uno dei fenomeni più strani è la diffusione delle notizie false. Di queste ne vedo correre da parecchi giorni per i giornali di Lombardia, ed oggi per quelli dell' Italia centrale, una affatto falsa di pianta. Ed è che il Farini sia ammalatissimo; gravissimamente ammalato, a letto, e poco meno che moribondo. Il Farini sta così bene ora come quattro o cinque mesi fa; e la sua salute è assodata piuttosto e va sempre migliorando. Egli è vegetissimo; e *mangia e beve e dorme e veste panni*, e cammina anche. Senza dubbio, per questi tali corrispondenti il Farini ha il torto d'abitar lontano; cosicchè sia faticosa cosa l'andarne a chieder notizie a casa sua. Ma questa volta anche questa scusa manca: giacchè il Farini ha fatto un invito di ballo al Ministero degli esteri per lunedì prossimo; e chi si sia potrebbe vedere le scale dei Ministeri coverte da tappeti, e le sale inghirlandate e i doppieri preparati.

Parecchi giorni sono, io v' ho annunciato che avreste visto sulla *Gazzetta* un decreto, in cui si dava facoltà di nominare Commissioni che nelle provincie napoletane avessero fatta una cerna tra i carcerati, classificandoli in tre classi. Non ho a ridirvi sulla cosa più di così; ma non vorrei che, per non averla vista verificata, voi crediate che io mi avessi a disdire. Il provvedimento è stato già preso; ma dietro più mature considerazioni, e più ragionevoli, per sola ordinanza ministeriale. Di fatti, questi detenuti stanno in carcere per ordine dell'autorità politica. Spetta a questa, ed è nella sua attribuzione, di far cessare sin dove crede e sotto la responsabilità sua una condizione di cose eccezionale.

Ieri a sera l' *Italie* annunciò che il principe Cuza fosse stato sbalzato dal trono. Questa notizia non si è punto confermata sinora; ciò che qui si sa, è che le cose nei Principati danubiani non sono tranquille, nè sicure: che la disaffezione verso il Principe è piuttosto molta; e che si temeva che nel suo paese fosse giunta a tale, ch' egli non potesse più reggersi senza un colpo di Stato. Per ora però, insino alle 6 e mezzo, non si sa, nè che egli l' abbia fatto altrui, nè che altri l' abbia fatto a lui.

CORRISPONDENZA PARIGINA

Parigi, 21 gennaio.

Abbiamo già sotto gli occhi una buona parte del *memorandum* rimesso dal cardinale Antonelli alla corte di Francia, *memorandum* annunciato nei documenti diplomatici, ed in cui la Santa Sede fa il quadro della sua organizzazione politica.

Com'era facile prevedere, si cercherebbero invana in questa esposizione dell' organismo dello Stato i vizii che gl' impediscono di funzionare con soddisfacimento delle popolazioni romane. Tutto vi si trova, come nella maggior parte delle macchine governative, le stesse leve, le stesse ruote; solo l'autorità dispotica del papa che domina tutto e che può a suo grado interrompere le sessioni della Consulta delle finanze, o scioglierla completamente, è la pietra d'inciampo di tutto il sistema.

Come mai un governo, i cui rappresentanti non votano il bilancio che in via consultiva, può avere la pretensione di soddisfare alle giuste esigenze degli amministrati? Del resto, certi sistemi governativi sono come quelle superbe macchine, sì complicate, sì bene organizzate... sulla carta, ma che alla prova danno un minor risultato che le due braccia d'un intelligente operaio. Se la libertà non è lì, come l'olio, ad agevolare il buono andamento dell'intero meccani-

smo, tanto fa che questo non ci sia: l'effetto n' è lo stesso.

Ma qui m'accorgo d'aver fatto troppo onore al documento del cardinale Antonelli, arrestandomivi sopra sinora: e siccome il papa non consentirà mai, a quel ch' io so, d'abdicare il suo potere nelle mani dei rappresentanti del popolo romano, è inutile parlare delle riforme che si possono introdurre in questo sistema vizioso nel suo assieme.

Laonde io credo che questo documento non produrrà alcuna sensazione sulle Camere, le quali stanno per incominciare la discussione della vertenza romana, e non potrà servire che d'argomento all'opposizione, che potrà così parlare con cognizione di causa sulle riforme del papa.

Malgrado ciò, tuttavia, la tendenza della Camera, non havvi a dubitarne, non sarà all'Italia più favorevole di quello che sia stata lo scorso anno. Corre anzi già la voce che si insisterà perchè il governo s'adoperi per indurre il gabinetto di Torino a ritirare la dichiarazione di *Roma capitale*, e questo voto troverebbe naturalmente il suo posto nell' indirizzo. Vi trasmetto questa voce senza potervela garantire.

Ciò di cui posso però assicurarvi è, che vi sarà una viva opposizione contro la spedizione del Messico, nonostante la presa di Puebla (*sic*) e tutti i fortunati successi che il generale Forey conseguirà durante la sessione. (*Pers.*).

PARLAMENTO PRUSSIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Progetto d' indirizzo

L' *Havas* pubblica il seguente dispaccio :

Berlino 22 gennaio.

Il progetto d' indirizzo elaborato dalle frazioni liberali della Camera, si esprime come segue :

« La Camera dei deputati si è riunita d'ordine del re. Essa era animata da sentimenti inalterabili di fedeltà per il re, e preoccupata unicamente di manifestare di nuovo il suo attaccamento alla costituzione. La sessione è stata chiusa prima che il bilancio del 1862 fosse stato legalmente fissato.

« Il bilancio del 1863 è stato ritirato dal governo.

« L' invito fatto dalla Camera di presentarlo di nuovo in tempo utile non è riuscito ad alcun effetto.

« Quindi i ministri chiamati dal re hanno continuato a dirigere gli affari dello Stato senza bilancio legale e contro la costituzione. Contro le dichiarazioni formali della Camera dei deputati essi hanno anche decretato spese che la Camera aveva respinte. Il primo diritto della rappresentanza del paese— quello di votare le spese — era quindi stato attaccato, e il paese che ha veduto col più gran dolore messe in questione le sue istituzioni costituzionali, si è dichiarato per i deputati. Soltanto una debole minoranza appoggiata dal ministero ha fatto pervenire fino al trono grossolane diffamazioni contro i rappresentanti della nazione ed ha tentato di sviare il suo giudizio sui più elementari diritti della costituzione.

« Al tempo stesso sono avvenuti abusi di potere. Funzionari pubblici, fedeli alla costituzione, furono oggetto di vessazioni. La stampa fu oppressa.

« Si è tentato di difficultare l' esercizio dei diritti civili dei cittadini non appartenenti all' armata, per l' intervento degli ufficiali superiori della landwehr. Il re ha dichiarato che nessuno doveva met tere in dubbio la sua volontà di mantenere la costituzione che ha giurata. Nessuno infatti ne dubita; ma V. M. ci permetterà di dirle con franchezza: La costituzione è oramai stata violata dai ministri.

« L'art. 99 non esiste più di fatto. Siamo governati senza bilancio; la sessione si è aperta senza che si abbia speranza di vedere stabilirsi uno stato normale delle finanze ed organizzarsi l' armata su basi legali.

« Questo conflitto deplorevole minaccia di indebolire il concetto che gode la Prussia all' estero. La Prussia non saprebbe riacquistare la sua legittima influenza in Germania che collo stabilimento di un ordine di cose costituzionale.

« Speriamo che la saggezza del re saprà distinguere fra la voce legale dei deputati, e i consigli di uomini che coprono col nome del re i loro interessi di partito. In qualità di rappresentanti del paese dobbiamo dichiarare solennemente che la pace all' interno e la forza all' estero non sono possibili che col ritorno della situazione costituzionale. »

—

Su questo progetto d' Indirizzo l' *Opinion Nationale* fa le seguenti considerazioni :

« Questo documento è di un' energia che dovrebbe finalmente fare aprir gli occhi a re Guglielmo e ai suoi ministri; anzi, a dir vero, esso è piuttosto una protesta formale che un Indirizzo. »

E qui il foglio francese cita alcuni dei brani più salienti e più vigorosi dell' Indirizzo; indi così prosegue :

« Ecco delle parole che risuoneranno profondamente nel cuore della nazione, perocchè è ben la nazione che parla in Prussia per bocca dei deputati ch' ella ha due volte eletti, malgrado gli sforzi del governo, per arrestare il re sopra un pendio fatale.

« Il capo dello Stato riconoscerà egli i suoi torti, dopo aver inteso un linguaggio improntato di tanta dignità e fermezza? Quanto a noi, dopo tutto quello che è accaduto da due anni a questa parte, non oseremmo cullarci in simile speranza. Il re terrà duro, e per controbilanciare nello spirito del popolo l' effetto delle parole della Camera, egli si accontenterà, secondo ogni apparenza, di far celebrare a Berlino e in tutte le provincie delle feste pompose e delle cerimonie a grand' orchestra.

« Infatti noi abbiamo sott'occhio un' ordinanza sottoscritta di suo pugno e che promette alla Prussia una serie di feste come non se n' è mai viste nella nostra vecchia Europa.

« Trattasi di celebrare l'anniversario centenario della pace di Hubertsbourg e la sollevazione nazionale del 1813, festa che avrà luogo il 15 del prossimo febbrajo.

« Il secondo paragrafo dell' ordinanza è così concepito : « Il 17 marzo e il giorno anniversario dell'appello al mio popolo, non che della fondazione della croce di ferro (10 marzo) e della organizzazione della landwehr, dovranno essere festeggiati solennemente ».

« Il re Guglielmo decreta in seguito una serie innumerevole di banchetti che faranno parte integrante di questi divertimenti patriottici.

« Sua Maestà inviterà a pranzare alla sua tavola, a Berlino, tutt' i cavalieri e possessori della croce di ferro. In seguito pranzerà successivamente a Berlino, Conisberga, Stettino, Magdeburgo, Posen, Breslavia, Munster e Coblenza, con tutt'i decorati delle guerre del 1813-1815. Tutte le guarnigioni del regno inviteranno a pranzo, in suo nome, tutt' i decorati che sono fra loro, e le autorità di ogni circolo offriranno dei banchetti solenni, « e in modo convenevole », ai veterani di quell' epoca gloriosa.

« Tutto ciò non vale forse una Costituzione » ?

—

RECENTISSIME

Scrivono al *Movimento* di Genova :

Torino 24 gennaio (sera)

I varii reggimenti di cavalleria, che avevano avuto l' ordine di andare nella provincia di Capitanata per ispegnervi il brigantaggio, partirono già per codesta direzione.

Otto delegati di pubblica sicurezza, funzionanti nella provincia di Foggia, ieri furono destituiti mediante telegrammi.

A rimpiazzare i destituiti, fu ordinato a 10 delegati della provincia di Napoli di recarsi a Foggia, e mettersi a disposizione di quel Prefetto.

Nel circondario di Melfi, in provincia di Basilicata, e precisamente alle falde del Volture antico vulcano, trovasi un bosco dell' estensione di 90 mila coltri, che appartiene allo Stato.

In quella foresta oltremodo vasta, si annidano molte bande di briganti.

Ninco-Nanco, Crocco, Donatello ed altri borbonici di tal fatta, si ritirano in codesto bosco allorquando vogliono sfuggire alle ricerche della truppa, e riposarsi dalle fatiche della vita brigantesca.

Perciò, a giorni il governo spedirà alle falde del Volture due battaglioni con ufficiali del Genio, che dovranno abbattere gran parte della foresta, ed aprirvi una strada militare, che faciliterà molto le comunicazioni fra i paesi limitrofi.

I taglia-legna saranno reclutati fra i più poveri abitanti dei dintorni, che con ciò verranno ad avere lavoro.

In quanto al legname, esso verrà venduto per conto dello Stato.

—

La *Stampa* annunzia che il giorno 26 doveva esser firmato il decreto, mediante il quale saranno assegnate 112 medaglie al valor civile.

—

Da un dispaccio, in data di Vienna, 23, si ha: che vi è stata pubblicata la legge sulla stampa, quale fu votata dalle Camere, valevole, dice il dispaccio, anche per il Veneto.

—

La *Gazz.* del Baltico annuncia che alla distanza di due ore da Varsavia, fu trovata una signora ben messa, trafitta da sei colpi di pugnale, e che siccome essa aveva indosso tutte le sue gioie, la sua borsa, le sue pellicce, si crede sia stata assassinata perchè serviva da spia alle autorità russe.

OTTOSCRIZIONE NAZIONALE

CONTRO IL BRIGANTAGGIO

Ecco la 6.ª lista delle offerte versate presso questa Amministrazione.

Offerte volontarie raccolte dagl' Impiegati della Casa Correzionale in Montesarchio per sovvenire i danneggiati dal brigantaggio.

Direttore	Battistelli Carlo	L.	10
Cappellano	Savoja Giuseppe	»	5
Segretario	Sarno Raffaele	»	5
Applicato	Longo Nicola	»	5
Med.° Chirurgo	De Simoni Federico	»	5
Capo Guardiano	Costa Oreste	»	3
Sotto C. Guard.°	Gardiola Franc.°	»	2
Guardiano	Testero Carlo	»	1
»	Fenocchio Damaso	»	1 10
»	Manteporta Cipriano	»	2
»	Aguisetta Giovanni	»	1
»	Carretta Luigi	»	1 50
»	De Lucia Gaetano	»	1
»	Ferraris Antonio	»	1
»	Mamardi Franc.°	»	1 50
»	Moretti Gio. Batt.ª	»	2

»	Carsano Francesco	»	1 50
»	Lora Giuseppe	»	2
»	*Casanova Gio. Batt.ª*	»	1
»	Quaglia Giuseppe	»	2
»	Saccone Giovanni	»	1
»	*Rajmond Giacomo*	»	1 50
	Lire		56 10
	Liste precedenti	»	2212 95
	Somma totale	L.	2269 05

Siamo lieti di annunziare che la nostra Camera Consultiva di Commercio iniziò la sottoscrizione nazionale con lire 5000.

Le firme per le sottoscrizioni ulteriori del ceto commerciale si riceveranno nel locale della Borsa al banco dell'Ispettore sig. Av. Giuseppe Gravina.

Noi pubblicheremo gli elenchi nel nostro giornale.

Dopo aver applaudito all'esempio dato dai signori Fratelli Rocca, dobbiamo pure ricordare con una parola di giusta lode le due Case di Commercio Giuseppe e Mariano Arlotta, e Girolamo Maglione fu Benedetto.

Entrambe queste rispettabili case commerciali apersero una particolare sottoscrizione nazionale a favore *dei danneggiati del brigantaggio*, iniziandola con lire 5000 per ciascheduna.

CRONACA INTERNA

Da qualche tempo avevamo manifestato nel nostro giornale due desiderj che per quanto semplici, per quanto esprimessero bisogni sentiti da tutti, rimasero nondimeno fino ad ora allo stato di aspirazione.

Uno di questi desideri era che la nostra Camera consultiva di Commercio facesse venire da Parigi, Londra, e dalle principali piazze commerciali d'Europa i listini ufficiali dei prezzi *della Rendita Italiana, dei cambi*, e delle derrate.

Mentre noi ci facevamo interpreti di questo *bisogno generalmente sentito*, la vecchia Camera di Commercio stava per terminare la sua gestione. Si attendeva quindi che la nuova, uscita dal suffragio elettorale, avrebbe riparato a questa mancanza di un dato certo e regolatore delle contrattazioni—avrebbe tolta così la speculazione alla sorpresa e al dubbio che naturalmente prevale quando, in mancanza d'un prezzo ufficiale, ognuno proclama il suo — avrebbe infine posta la Borsa di una piazza così importante come la nostra al livello degli altri minori mercati italiani.

Ma, sino ad oggi, la nostra aspettazione, quella del commercio in generale, rimase delusa.

Nè questa riforma dei prezzi legali è la sola che il commercio attendeva, ed attende dalla sua Camera elettiva. — Sarebbe superfluo ed inutile di accennare qui tutti i miglioramenti di cui abbisogna la nostra Borsa.

Gli onorevoli componenti la Camera Consultiva, molti de' quali sono specialità, o autorità commerciali, conoscono al pari di noi in quale disordine, in quale anarchia morale sia caduta nel suo assieme la nostra Borsa.

Ancora poco tempo fa in un opuscolo ove si esaminava *la condizione presente della Borsa di Napoli*, un giovane di ingegno vivace segnalava la profonda perturbazione a cui si va inevitabilmente incontro se i rimedî non giungano pronti e radicali. In questo opuscolo, vero, pratico, sensato, si disegnava l'opera che spetta come un dovere alla nuova Camera Consultiva di Commercio.

Si farà? lo speriamo.—È ovvio diffatti il vedere che il sistema attuale conduce irrimediabilmente a paralizzare le contrattazioni, a scemarne l'importanza, e a renderle finalmente impossibili. — Quando alla fine *di gennajo, come siamo oggi, non si è peranco* chiusa e terminata la liquidazione di settembre, è chiaro che protraendosi a questo *modo il risultato delle contrattazioni*, la forza, la vita delle operazioni commerciali diviene languente e si spegne.

Questo quanto alla nostra Borsa.

Un altro desiderio avevamo espresso circa il servizio telegrafico. — Pare che abbiamo chiesto un po' troppo. — Si trattava di un tavolo e quattro sedie. Crede il Direttore *del servizio telegrafico che la nostra domanda* sia esagerata? Crede che si deva rimanere in piedi, accalcati ad un piccolo quadrato *di noce per redigere i dispacci? Crede* che un angusto pertugio debba bastare per un paese come Napoli?

Forse abbisogneranno per questa riforma le istruzioni del Ministro dei lavori publici, ma perchè non furono chieste e provocate? — Ciò abbiamo sollecitato e sollecitiamo quanto al locale dell'ufficio telegrafico.

Quanto al servizio, oggi compie il terzo giorno, dacchè i dispacci privati non possono partire per interruzione di linea.

Si dice che alcuni o molti pali telegrafici da Napoli a Capua sono caduti, e che quindi il servizio rimanga per questo interrotto.

In fatto di telegrafi le riparazioni dovrebbero, ci sembra, informarsi per così dire all'indole, alla natura della istituzione, e compiersi con quella sollecitudine che è richiesta da un servizio che sospeso paralizza e nuoce a moltissimi interessi.

Non sappiamo se i guasti che si lamentano oggi sieno gravi, sappiamo solo che sono passati tre giorni, e che non furono riparati. — Speriamo che lo sieno presto, e facciamo voti perchè, se Dio vuole, il servizio telegrafico di Napoli corrisponda ai bisogni, alle esigenze di un paese di 500[m. abitanti come il nostro.

Abbiamo da Ottajano queste notizie sulle quali richiamiamo seriamente l'attenzione del governo:

« Qui siamo in piena e trionfante disorganizzazione Municipale, nè il governo si dà fretta per porvi riparo. Il Consiglio è diviso, è scisso in due parti.—Non entro a giudicarle, ma mi permetterete che vi dica come non possa a meno di trovare strano che vedendo tredici consiglieri sopra trenta che si dimettono, il governo non rivolga a questo Municipio la sua attenzione.

Nella passata sessione del Consiglio, come i tredici consiglieri non furono rimpiazzati, nè furono peranco accettate le loro dimissioni, le deliberazioni furono prese colla maggioranza di uno o due voti.—Se e quanto *ciò sia regolare, lascio pensare a voi*; ma intanto la cosa non muta per questo, e se il governo non si dà quella premura che è *richiesta da una condizione di cose così anormale*, le irregolarità andranno assumendo una gravità straordinaria. Dopo i tredici consiglieri *municipali*, abbiamo avuta la dimissione di 16 ufficiali della Guardia Nazionale. — Credete che siensi fatte le nuove elezioni? Affatto — e tutto va di questo passo.

Questa mattina è partita, scortata da uno squadrone *di Ussari di Piacenza*, e diretta ad Avellino, la Commissione della Camera dei Deputati per la repressione del brigantaggio.

Il 18 una comitiva di 16 briganti sorprese nel tenimento di Trevico (Principato Ultra) un tal Michelangelo Braveno e lo uccise. Se ne ignora il motivo.

Lettere di Basilicata ci annunziano la fucilazione del noto capo-brigante Izzo in Pomarico. Egli era stato arrestato in una masseria, posta in quel territorio. Vuolsi che l'Izzo si fosse ivi ricoverato, perchè feritosi involontariamente con un colpo di pistola.

Una lettera da Chieti ci reca la triste notizia della morte del signor Francesco Michitelli, avvenuta il giorno 19.—La sua città perde in lui un egregio ed onorato cittadino, l'Italia uno dei più eruditi sui figli e dei più caldi di amer patrio.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani) (1)

Napoli 28 — Torino 27.

Londra 26. — Sono state ritirate dalla Banca 123,000 sterline.

Berlino 26. — Lettere di Varsavia di sabato recano. Le comunicazioni telegrafiche sono interrotte in tutte le direzioni della Polonia. — Un telegramma di Mislourtz annunzia che sino a *ierimattina* Varsavia era tranquilla. — A Breslau tutti i trasporti di merci destinati per la Polonia furono sequestrati.—La Camera dei Deputati ha adottato il progetto di legge per un credito di 5 milioni.

Parigi 26. — La *France* ha: La Turchia concentra forze alle frontiere della Bosnia e della Erzegovina. — Assicurasi che non tarderà a concentrarne anche alle frontiere della Serbia.

Berlino 26 — Le ultime notizie di Polonia recano che l'insurrezione è completamente terminata in Varsavia, e lo sarà fra breve anche nella campagna — Il Ducato di Posen è perfettamente tranquillo.

Napoli 28 — Torino 27.

Varsavia 26 — Il movimento insurrezionale si designa — i grandi proprietarii e i contadini si astengono dal parteciparvi, comprendendo che l'insurrezione può soltanto arrecare disgrazie al paese, ed arrestarne lo sviluppo: ma la piccola borghesia vi è implicata.

Madrid 26 — La dimissione di Prim fu accettata — Egli pretende di organizzare il partito progressista—Il Ministero chiederà alle Camere un voto di fiducia.

Bresson 26 — La *Gazzetta di Bresson* dice: Numerosi insorti trovansi nel circolo di Gaetynen — Assicurasi che Petrichon sia caduto in mano degl'insorti — Un proclama promette ai contadini porzione dei terreni — dicesi che Mieroslawski si trovi in Polonia — Molti proprietarii rifugiaronsi a Varsavia.

(1) *Ritardati per interruzioni di linee, e giunti per la posta da Capua.*

RENDITA ITALIANA — *28 Gennajo 1863*
5 0[0 — 70 60 — 70 60 — 70 60.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Giovedì 29 Gennajo 1863 — Milano N. 28

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

L'IMPOSTA
sulla ricchezza mobiliare

I.

Abbiamo ricevuto ed esaminato attentantamente la Relazione e il Progetto di Legge che l'onorevole signor Sella, già ministro delle Finanze, ha presentato al Parlamento, per l'instituzione di una Imposta sulla Ricchezza mobile, e dobbiamo confessare che non mai più strano e illogico progetto di Legge finanziaria ci è capitato alle mani.

Dopo averlo letto e riletto, noi abbiamo dovuto domandare a noi medesimi se propriamente ci trovassimo ancora in Italia, vale a dire nella terra ove nacque e crebbe gigante la scienza economica, in quella nazione che apprese alle altre tutte i principii dell'Economia politica, nella patria di Carli, di Genovesi, di quella celebre schiera di economisti le cui opere furono studiate con tanto amore da Smith, da Say, da Mac-Culloch, da Federico Bastiat.

Il signor Sella ha dedicato tutta la prima parte della sua Relazione a tessere il più ampio elogio di quel sistema di imposta, che noi abbiamo recentemente spiegato e che si chiama *imposta sulla rendita*. Egli conviene perfettamente che quello sia il solo sistema il quale regga alla critica, il solo che propriamente si possa dire fondato in linea di logica e di diritto, e suffragato dai principii di equità e di interesse finanziario.

Anzi il signor Sella non solo ha ammesso l'eccellenza del sistema conosciuto in Inghilterra, sotto il nome d'*income-tax*, di fronte ai principii teoretici della giustizia distributiva e della capacità di produzione finanziaria; ma egli ha ancora riconosciuto come quel sistema sia in pratica il più semplice, il meno dispendioso, quello che reca con sè gli elementi più spiccati di attualità.

Orbene: dopo una premessa di questa fatta a quale conseguenza è dunque arrivato l'onorevole signor Sella? — Egli è venuto a proporre non già l'attuazione, almeno in via di esperimento, dell'imposta sulla rendita, ma a presentare un progetto d'imposta sulla *ricchezza mobile*, ossia una eunuca contraffazione dell'*income-tax*, un sistema anodino di contribuzione il quale non regge nè in teoria, nè in pratica.

Noi lo esaminiamo prima di tutto nel metodo proposto per la distribuzione dell'imposta — in secondo luogo nella materia che questo metodo progetta di colpire e in quella che vorrebbe esentare.

Incominciamo dal metodo di distribuzione, perchè ci pare quello che presenta i più gravi assurdi e contiene quasi una questione pregiudiziale che renderà se non impossibile, senza dubbio estremamente difficile l'attuazione di questo nuovo progetto d'imposta.

Il signor Sella incomincia dallo stabilire il prodotto complessivo che si vuol ricavare dalla nuova imposta, e che quindi deve essere ripartito fra i varii contribuenti che la nuova legge assoggetterebbe a quest' altra forma di contribuzione.

La cifra complessiva del prodotto dell'imposta è determinata dal progetto nella somma di 55 milioni, corrispondenti a circa lire 2 e mezzo per ognuno dei 22 milioni di Italiani che compongono oggidì il nostro Stato.

Sopra questa somma dovrebbe essere assegnata una quota a ciascheduna delle provincie dello Stato, e perchè il riparto riuscisse equo e logico, l'onorevole signor Sella proponeva che si assegnasse a ciascheduna provincia il suo contingente in ragione composta della popolazione relativa ed assoluta, del prodotto della imposta fondiaria e delle somme introitate nel semestre precedente per tasse di registro e bollo.

Il contingente provinciale dovrebbe poi essere ripartito dall'autorità *finanziaria* provinciale per ciaschedun Comune, sempre col sistema precedente, ossia in ragione composta della popolazione relativa ed assoluta, del prodotto dell'imposta fondiaria e infine delle *rendite ordinarie d'ogni Comune*.

Finalmente: assegnata ad ogni Comune a questo modo la rispettiva quota, questa dovrebbe essere ripartita fra i contribuenti in base ai loro redditi personali, esclusi quelli provenienti da beni immobili, perchè già assoggettati all'imposta prediale, ed escluse altresì le rendite inscritte al Gran Libro del Debito Pubblico Italiano, per la semplice ragione che il governo crede ancora che queste rendite non debbano soggiacere ad imposta alcuna.

Alla sola esposizione di questo sistema saltano all'occhio tanti e tali inconvenienti che non si può a meno di far atto di meraviglia, che l'onorevole signor Sella non li abbia a primo tratto rilevati. Noi non toccheremo che i principali di questi inconvenienti, lasciando al criterio dei lettori il rendersi ragione degli altri, che da questi principali verrebbero a discendere come corollarii.

Il primo inconveniente è la disuguaglianza materiale della quota d'imposta da Comune a Comune, perocchè è evidente che trattandosi di dovere instituire calcoli affatto relativi e distribuire le quote provinciali, comunali e individuali sopra elementi di calcolo che non stanno in alcuna connessione logica fra di loro, il riparto definitivo arrecherebbe di necessità le più sensibili disuguaglianze.

Il risultato pratico, immancabile del sistema proposto dall'on. sig. Sella sarebbe questo, che un Comune si troverebbe tassato in ragione di cinque su cento, un altro di sei, un altro di sette.

Più grave inconveniente di questo in un ramo di contribuzioni non si saprebbe imaginare per la semplicissima ragione, che non vi ha cosa che più offenda il senso morale e l'interesse individuale che l'assenza della giustizia distribuiva *nella ripartizione* dei carichi pubblici, e non vi ha più seria negazione della giustizia distributiva che l'assenza d'ogni regola fissa e logica nel riparto dell'imposta, e la sostituzione dell'arbitrario ad una proporzione esatta nella distribuzione.

E qui ci appare la più grave e flagrante contradizione in cui l'ex-ministro è caduto nel suo progetto.

Egli ha cominciato dal fare un ampio e formale elogio dell'imposta sulla rendita, dell'*income-tax*, ed accennato chiaramente che intendeva, col progetto della tassa sulla ricchezza mobile, di proporre qualche cosa che se non fosse propriamente l'*income-tax*, almeno ci si avvicinasse direttamente.

Ma ciò che caratterizza e contraddistingue essenzialmente il sistema inglese dell'*income-tax* è appunto che il governo non ha nessuna ingerenza diretta nel riparto di quell'imposta, e non ha conservato per essa che l'esercizio di una sorveglianza di mera controlleria esercitata ancor essa in un modo affatto indiretto.

E il riparto delle quote, operato da persone elette dai cittadini medesimi direttamente, e col concorso, colla controlleria dei cittadini stessi, ai quali è aperto l'adito al l'appello in prima, seconda e terza istanza, contro le decisioni dei loro mandatarii, presenta il supremo carattere della giustizia distributiva, di quella giustizia che si contrassegna nell'eguaglianza.

Che se poi da queste considerazioni teoriche discendiamo alla pratica, noi domandiamo qual senso morale produrrebbe questa tassa sulla ricchezza mobile ripartita in un modo affatto ineguale, senza una regola generale, senza una controlleria efficace, in diverse proporzioni da provincia a provincia, da comune a comune?

Ma ancora più grave assurdo è quello di basare il calcolo della distribuzione sulla ragione composta della popolazione relativa ed assoluta, della contribuzione fondiaria, e del prodotto semestrale della tassa di Registro e Bollo.

Esaminiamo con animo sereno e spregiudicato la questione che questa parte del progetto ci presenta, e vediamo a quali conseguenze condurrebbe un riparto proposto con queste regole.

LE PRETESE RIFORME PONTIFICIE

Il documento pontificio pubblicato dalla *France*, dopo avere riassunto l'organizzazione che presiede ai varii rami del servizio amministrativo romano, passa a indicare in modo sommario i miglioramenti che vennero stabiliti o che sono in corso di attuazione.

Alla prossima rinnovazione dei consiglieri, soggiunge la *France*, *si metterà in vi-*

gore la legge 24 nov. 1850, non mai applicata in questa parte.

Se s' avesse a fare con gente poco astuta, si potrebbe credere essere chiaro che il collegio di elettori debba esser formato conforme alla legge; ma, badando a chi parla, questo stesso resta occulto. Ad ogni modo, al governo francese ora è detto, in faccia al mondo, che una legge pubblicata nel 1850 non è ancora eseguita nel 1862).

Il Santo Padre, prosegue la *France*, *ha inoltre l' intenzione di aumentare il numero dei consiglieri di Stato e dei membri della consulta di Stato, accordando a questi ultimi la voce deliberativa. Soltanto, lo potrà egli con decoro, ora che i suoi Stati si trovano ridotti a una così piccola frazione e che il tesoro e le risorse sono, per così dire, esaurite?*

Certo, non può. Questa stessissima osservazione era stata fatta dal cardinale Antonelli al ministro di Francia, e non si può negare che non sia giusta. Ma però appunto questa era la sola concessione seria che il governo francese aveva chiesta, e che voleva gli si facesse sin da ora, e senza punto badare alla grandezza attuale dello Stato. Qui, adunque, il governo francese resta a dirittura in asse.

In una parola, dice la *France* terminando, *il Santo Padre non cessa dal pensare a quanto può contribuire al benessere, tanto morale che materiale dei suoi sudditi, e ai mezzi di realizzare i progettati miglioramenti per quanto le circostanze e la penuria delle sue finanze glielo permettono.*

Parole, parole, parole, diremo noi con Amleto. Intanto è curioso notare che il documento pubblicato dalla *France* comincia in questo modo: *L' organizzazione del governo pontificio non differisce in alcun modo da quella di tutti gli altri governi dell'Europa.*

Più sotto leggiamo reiteratamente questa dichiarazione, e verso la fine leggiamo che l' *amministrazione della giustizia non differisce da quella esistente negli stati più civili dell' Europa.*

Ha quindi torto la Francia di chiedere riforme al papa, e ha torto il papa di accordarle. A meno che a Roma le leggi esistano, ma non siansi mai applicate nè si applicheranno mai onestamente dal governo pretino.

Moti della Polonia

La gravità delle notizie che il telegrafo da due giorni ci va trasmettendo sulla sollevazione generale della Polonia contro il governo dell' autocrata Russo, ne pare che renda interessanti i seguenti ragguagli retrospettivi che pubblica la *Patrie* in data di Varsavia, 17 gennaio, e che si possono considerare come i forieri della scoppiata insurrezione:

Il 14, alle ore 11 di sera, le piazze e le vie principali di Varsavia sono state occupate militarmente. I reggimenti della guardia, recentemente giunti a Varsavia, sono stati ripartiti nei varii quartieri sotto la direzione della polizia; al tempo stesso, forti *ronde* di cavalleria hanno incominciato a percorrere la città.

Agenti di polizia, seguiti da cinque o sei soldati colla baionetta in canna, sono entrati nelle case, con delle liste già preparate, ed hanno arrestato tutti coloro, il nome dei quali si trovava in quelle liste registrato. La maggior parte sono stati colti nelle loro case, e si son lasciati condur via senza resistenza. Alcuni erano assenti. Si corse tosto a ricercarli.

Si dice che alcuni tentativi di resistenza hanno avuto luogo nei sobborghi, ma vennero facilmente repressi. Gli infelici così arrestati sono stati condotti prima al palazzo di città, poi, ripartiti in colonne di 20 o 25, loro si legarono le mani e vennero trasferiti, sotto buona scorta, in cittadella.

I coscritti parevano generalmente rassegnati al destino; qualcheduno di essi intonava canzoni patriottiche. Ma le madri, alle quali venivano tolti i figli, i vecchi che perdettero il loro unico sostegno, le mogli, delle quali vennero arruolati i mariti, facevano udire in ogni parte gemiti e pianti. Un gran numero di essi seguivano le reclute sino alla porta della cittadella.

Finalmente l'operazione ebbe termine senza serio conflitto; ma quale spettacolo dato all' Europa ed al mondo civile! Un governo ridotto ad impiegare simili mezzi per far eseguire le proprie leggi e reclutare l'esercito, non proclama forse che non ha alcun legame col paese dove vuol mantenersi e che vi regna colla forza?

I russi temevano un movimento, credevano di dover dare una battaglia nelle vie di Varsavia. La sera del 14 i generali, i colonnelli ed altri ufficiali superiori, che hanno le loro famiglie in città, le condussero nella cittadella.

Il reclutamento avrà principio fra breve anche nelle provincie.

Si dice che ordini siano stati spediti il 15 affinchè vi si proceda immediatamente; e dei distaccamenti, appartenenti alla guarnigione di Varsavia, sono stati diretti verso le città e i distretti nei quali si temono dei tentativi di resistenza.

Lo *Czas* ha poi sulla coscrizione a Varsavia i seguenti ulteriori particolari:

L' irritazione del popolo a Varsavia è all'apice. Una quantità di persone, sopratutto giovani, abbandonarono la città. Le fabbriche mancano di operai che furono arruolati. Non si è neppur rispettata la sventura, giacchè si strapparono alle loro famiglie perfino guerci, zoppi e gobbi. La polizia, se non trovava il figlio impadronivasi o del padre, o del fratello o dell' amico del fuggiasco. Gli agenti di polizia, visto che il giardino Sax era pieno di gente, lo chiusero e presero molti fra quelli che vi passeggiavano. Un carrettiere, inseguito per la coscrizione, saltò in una fossa profonda e si ruppe il collo. Un ebreo schiacciò un occhio a un sergente venuto per prendere suo figlio.

I coscritti, legati con corde, furono condotti alla cittadella in mezzo a soldati della guardia che li spingevano a pugni. Tra quelli infelici eranvi molti impiegati, molti operai che lavoravano per i ristauri del palazzo granducale, e parecchi di coloro a cui lo Czar aveva condonata, pochi mesi prima, la pena dei lavori forzati a Orenburgo. Eranvi pure molti imputati per delitti politici che erano stati riconosciuti innocenti. Taluni intuonavano inni nazionali.

Nelle città di provincia, la coscrizione seguì come a Varsavia. In molte piccole città, quasi tutta la gioventù fuggì alla campagna per sottrarsi alla coscrizione.

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

CONTRO IL BRIGANTAGGIO

I giornali italiani di tutte le provincie del Regno sono pieni di liste d'offerte e di belle notizie sul favore sempre crescente che va dovunque acquistando la sottoscrizione nazionale del *Denaro dell'Unità*.

Il concorso alla soscrizione ha ormai preso le più molteplici forme. A Torino si organizza una grande tombola, dapertutto succedono nei teatri rappresentazioni a beneficio; è una vera cospirazione nazionale a cui gli istessi nostri avversari sono costretti ad applaudire e perfino a concorrervi.

L' angustia del nostro giornale non permettendoci di registrare le innumerevoli e svariate liste d' offerte e tutte le notizie che vi si riferiscono, dobbiamo limitarci a riprodurre le più salienti.

Ecco la deliberazione testuale adottata al l' unanimità dai 48 membri del Consiglio Provinciale di Milano riuniti in seduta straordinaria per votare una somma alla sottoscrizione nazionale:

« Ritenuta la necessità che una manifestazione del pensiero nazionale risponda alle calunnie dei nemici, alle titubanze degli amici, ed alla indifferenza degli incerti;

« Ritenuto che i mali della patria divengono più sopportabili quando sono divisi sul maggior numero delle popolazioni;

« Ritenuto che la solidarietà dello scopo deve essere sorretta dalla solidarietà dei mezzi;

« Il consiglio provinciale delibera:

« 1.° Sul bilancio dell' anno 1863 viene stanziata la somma di ital. L. 50,000 da impiegarsi a favore delle provincie infestate dal brigantaggio a tenore della circolare ministeriale 1.° gennajo 1863.

« 2.° La medesima verrà conseguita mediante l' applicazione del fondo di riserva e lo storno dei sopravanzi che potranno rendersi disponibili sopra altri fondi già stanziati nei bilanci precedenti per altre categorie. »

Compresa quest' offerta si può calcolare che la cifra totale delle sottoscrizioni della sola città di Milano, raccolte sinora, va oltre le lire 250,000.

Il *Corr. delle Marche* ha da Loreto:

L' Amministrazione della S. Casa di Loreto, il cui scopo non è solo il culto di quel celebrato Santuario, ma anche la pubblica beneficenza, ha contribuito per L. 500 nella soscrizione aperta da quel Municipio in sollievo dei danneggiati dal brigantaggio; ed altre L. 113. 15 sono state raccolte fra le numerose famiglie coloniche di S. Casa, che hanno tutte voluto aggiungere il loro tenue, ma spontaneo soccorso a tal opera di carità e di concordia nazionale.

Leggiamo nella *Stampa* del 26:

Il commendatore Nigra ha aperta in Parigi la sottoscrizione nazionale pel plebiscito della carità, versando 100 franchi: e il bell' esempio è stato immediatamente seguito da ciascuno dei segretarii ed aggiunti che hanno erogato qual 50, qual 20 fr.

Il buon successo è rapido ed evidente, sebbene la legazione non abbia per anco pubblicamente convocata la colonia. Sono già raccolti oltre i 4000 franchi, e un primo invio già fatto è di 2372.

Ci gode l' animo di riconoscere che i napoletani residenti in Parigi emergono fra i prodighi e premurosi: quattro di essi nascono nel patriziato più cospicuo, son ligi da anni ed anni all' idea italiana, e han dato 1700 fr. segnandosi cioè tre per 500 cadauno, e l' ultimo per 200.

Nell' elenco delle offerte alla soscrizione nazionale della *Persereranza* è notevole quella di L. 100 del signor Adolphus Brandt inglese domiciliato a Lucerna. « Opera eminentemente italiana (scriv' egli), l' Italia risponderà a questa soscrizione con entusiasmo. »

Il Console italiano a Mannheim, nel Gran Ducato di Baden, signor *Edoardo Traumann*, ha mandato al ministero franchi 250 pe' danneggiati dal brigantaggio.

Offerte delle provincie italiane dominate tuttora dall' Austria, per soccorsi alle vittime del brigantaggio.

Oltre le lire 305,50 mandate al Comitato Veneto Centrale, residente a Torino, da alcuni cittadini di Padova, la città di Vicenza fece tenere al Comitato stesso lire 400 e le accompagna con le seguenti parole:

« Vicenza che gli italiani soldati attende sui suoi colli a combattere le battaglie della redenzione, invia al *denaro dell'unità* l'obolo raccolto sotto la pressione di feroce spionaggio. La povertà di questa prima offerta attesti ai fratelli se grande è la miseria in cui il *brigantaggio giallo-nero* condusse la afflitta città: essi vi leggano l'affettuoso saluto di vittime di eguale sventura ».

Somma delle offerte L..... 706,50.

RECENTISSIME

La *Stampa* dice essere stato dispensato dall' uffizio il sottoprefetto di Avezzano, per negligenze commesse nel disimpegno delle sue funzioni.

Leggiamo nella *Gazzetta di Torino*:

Ieri fu chiusa la prima sessione del Consiglio di leva a Rieti. Sopra 782 inscritti se ne presentarono finora 688. È già partito l'intero contingente in numero di 159.

Troviamo nel *Movimento* del 26:

Buone notizie dalla Caprera, che riassumiamo in poche parole.

Il giorno 16 cominciò ad alzarsi da letto, con l'aiuto delle stampelle.

Il giorno 22 uscì, sempre appoggiato in tal modo, di casa, a passeggiare nelle vicinanze. Il 24 poi si recò alla pesca nel suo palischermo.

L' egregio dottor Basile è già partito dall'isola essendo oramai assicurata la convalescenza; e dei sanitarii non rimase che il bravo Albanese a constatarne i quotidiani progressi.

Di questa guisa è certo che la primavera potrà salutare il generale Garibaldi completamente risanato e (voglia il Cielo) sul suo cavallo di battaglia.

Il citato giornale ha quanto appresso:

Il Marchese Orazio di Negro, vice-ammiraglio in ritiro, ha accettato il portafoglio della marina e pare che ieri abbia prestato giuramento.

Dicesi che, contrariamente alle previsioni dei suoi amici, rimarrà segretario generale il contr' ammiraglio Longo, la presenza del quale, si soggiunge, sia stata una condizione della entrata del Di Negro al ministero.

Chi governerà dunque al ministero della marina sarà sempre quella rete d'impiegati che la morte di Cavour ha fatto irromper da capo e che sotto i consecutivi ministri ha saputo far prevalere le belle tradizioni dei tempi anteriori allo Statuto e ad ogni idea di italianità.

Per la difesa del bilancio, stante la incapacità del Di Negro, si ricorrerà ad un commissario Regio. Valea proprio la pena di nominare un ministro!

Scrivesi da Torino, 25, alla *Gazz. di Milano*:

Una importante notizia mi viene in questo momento comunicata, ed io mi affretto a riferirvela, col rischio anche di pormi in contradizione con quanto ieri mi credetti in debito accennarvi circa il resultato probabile della lotta impegnatasi infra i vari capitalisti, i quali, novelli argonauti, sono convenuti in Torino, alla conquista d' un vello d'oro rappresentato da una società che chiamasi del Credito fondiario.

Ieri vi dissi come da autentica fonte mi venisse assicurato le proposte dei signori Bishoffsheim e Trivulzio esser state prese in seria considerazione dal ministero. Oggi, invece, persona degna di tutta fede m'informa come sino da ieri (sabato), la convenzione la quale accorda il privilegio di stabilire in Italia una banca di credito fondiario ai signori Bixio e Frémy, fosse firmata dal ministero.

L' *Ost-deutsche Post* pubblica una corrispondenza da Torino assai favorevole agli interessi italiani. La *Scharf*, nel riprodurla, la commenta a ogni passo per distruggerne il buon effetto.

L' *Ost-deutsche Post* sembra animata dal desiderio del veder rimossi i pericoli d'una nuova guerra, e si lusinga che ora in Italia si abbia pei Tedeschi più simpatia, cioè meno odio, che pei Francesi.

La *France*, giornale, ha una gran voglia che l'Italia si metta in rotta colla Francia, nazione. Commentando il ritardo dell'arrivo dei giornali italiani a Parigi, essa suppone che la censura francese li abbia sequestrati per i commenti ingiuriosi al discorso di Napoleone.

Il *Moniteur* ha distrutto questa speranza della *France* annunziando che il ritardo proviene dalle nevi cadute sul Cenisio.

Il *Nord* dice che il maresciallo Magnan è partito per Brusselle, onde far conoscere le condizioni che la Francia metterebbe al gradimento della candidatura del duca di Coburgo.

L' *Esprit public* annunzia che i collegi elettorali in Francia saranno convocati per i primi di maggio.

Il corrispondente parigino della *Perseveranza* dice per contro che il giorno delle elezioni è definitivamente fissato pel 21 e 22 giugno.

CRONACA INTERNA

Ci giunge la seguente lettera con l' annesso documento, che crediamo utile pubblicare:

Signor Direttore,

Nel N.° 20 del vostro accreditato giornale il *Pungolo*, tra diversi documenti diplomatici, alla pagina 80 avete riportato un dispaccio dell'ambasciatore di Francia a Roma al ministro degli affari esteri sotto la data del 27 ottobre. — In tale dispaccio il buon Principe La Tour d'Auvergne cerca tra l'altro declinare dalle Autorità Pontificie la complicità nei fatti del brigantaggio, che sostenuto, ed alimentato nei domini della Chiesa, lo si sguinzaglia poi a desolare queste contrade. L' Eccellenza Francese si mostra sicura di ciò, che asserisce, perchè, secondo Lui, *si è trovato nel caso di essersi spiegato a tal* riguardo *in termini molto chiari col Santo Padre, col Cardinale Antonelli, e con lo stesso Monsignor De Merode.*

Orbene: a dimostrare quanto sia *veritiero* il Diplomatico Francese, vi accludo copia di un foglio di permanenza rilasciato dalle Autorità di Polizia di Viterbo ad un brigante, Luigi Barile di Solopaca, Circondario di Cerreto (Benevento). Questi dopo aver preso parte a tutti i saccheggi, ricatti, ed omicidi commessi in queste contrade l' està passata, si ritirava nello stato Pontificio, d' onde era rimandato quì nei primi giorni del corrente, unitamente ad un altro brigante Alessandro Jagrossi di S. Lorenzello — L' originale di tale documento conservasi presso il Giudicato di Solopaca dove trovasi arrestato il Barile.

Cerreto 23 del 1863.

Copia ecc.

Carta di soggiorno per i poveri

Da un giorno a due mesi

N.° 232

Connotati

Mestiere Campagnuolo
Età 21 anni
Statura bassa
Corporatura giusta
Capelli Castagna
Scopetti
Baffi
Barba
Viso
Carnagione
Domicilio in
Via
Numeri
Segni particolari

Firma dell'intestato

GOVERNO PONTIFICIO

DIREZIONE DI POLIZIA

Provincia di Viterbo

Si permette di restare in questa Provincia per il termine indicato in margine

Luigi Barile

Nativo di Solopaca
domiciliato in Napoli
provveniente da Roma

L' intestato appena spirato il periodo di soggiorno accordato come sopra, dovrà domandare la proroga, altrimenti verrà fatto partir subito da. . . . con inibizione di più ritornarvi.

Tutte le volte che variasse il domicilio assegnato come in margine, dovrà darne denunzia all'uffizio di Polizia; mancando verrà obbligato a tornar subito in Patria.

Si rilascia d'appresso

Dato in Viterbo li 7 9bre 1862
Pel Segretario di Polizia
G. MARIANI Commissario

(Vi è il Bollo Pontificio)
GRATIS

Si proroga il presente per un altro mese

Viterbo 5 dicembre 1862
Pel Segretario di Polizia
G. MARIANI Commissario
(Vi è il Bollo Pontificio)

L'on. deputato Ricciardi, ci prega di pubblicare il seguente avviso:

Il dì di domenica, 1° febbraio, alle ore 11 antim., nel *Giardino d' Inverno*, una riunione di cittadini avrà luogo col duplice intento di allargare la sottoscrizione nazionale del *Denaro d' Italia*, già in corso, e discutere intorno ai modi più atti a distruggere l'orribile piaga del brigantaggio.

La discussione sarà riassunta in uno o più voti, da presentarsi al Parlamento in forma di petizione.

L' assemblea sarà presieduta dal deputato Ricciardi.

Si assicura che i Signori Avv. Ruggiero de Ruggieri, Ferdinando Carafa, Duca di Casteldelmonte d' Andria, e Professor Cav. Filippo Abignenti abbiano date le loro dimissioni dal posto di Consiglieri del Consiglio speciale della Cassa Ecclesiastica in queste provincie.

Siamo pregati dal Comando Generale del Dipartimento Marittimo Meridionale di render noto l'avviso qui appresso:

Essendosi stabilito, che lo esame a concorso per la provvista del posto di Maestro di 1.ª cl. dei Novizii e Mozzi da imbarcare sugli appositi legni, ed a cui è attribuita l'annua paga di lire 1000, abbia luogo nel dì 5 febbrajo corrente anno 1863, sono invitati tutti coloro, che han fatte le relative domande, di presentarsi nel detto dì, nella Caserma del Corpo R. Equipaggi, per subirlo, recando con loro la fede di perquisizione, la cedola in belle Lettere, e la fede di nascita.

Napoli 28 gennajo 1863.

Il Professore Giuliano Giordano darà la terza lezione di Fisica a vantaggio degli Operaj il giorno di Domenica 1 febbraio entrante mese alle ore 11 antimeridiane nella Sala di Fisica dell'Università.

Siamo informati che quanto prima gli ufficii telegrafici saranno collocati nel palazzo Gravina, ossia delle Poste; ove, nel locale attualmente occupato dall' amministrazione del Demanio che sarà trasportata al Palazzo S. Giacomo, si faranno quei lavori indispensabili a questo trasloco.

Notizie telegrafiche ci annunciano l' arrivo in Avellino della Commissione della Camera per la repressione del brigantaggio, accolta festevolmente da quella popolazione.

Ci assicurano che la Commissione, la quale ha in animo di trattenersi varii mesi nelle nostre provincie, spedirà di quando in quando particolari rapporti alla Camera, onde porla in grado di conoscere sin d' ora lo stato delle cose.

Ci viene riferito che i lavori della strada ferrata in costruzione da Salerno ad Eboli proseguano con la più grande attività. Calcolasi che questo tronco di ferrovie possa essere aperto il giorno 1° del pros. maggio.

Veniamo assicurati che il nuovo Procuratore del Re abbia dato le più energiche disposizioni perchè l' istruzione del processo della Principessa Barberini Sciarra sia proseguito colla maggiore sollecitudine.

Eguale disposizione fu data per quello riguardante gli oggetti di Casa Reale.

Dietro ordine dell'Autorità Giudiziaria furono jeri eseguite alcune perquisizioni. Fra queste si citano quelle fatte al sig. Ventimiglia del *Napoli*, e ad una dama Lanza.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 28 — Torino 28.

La Camera dei Deputati riprese le sue sedute colla discussione del Bilancio.

Il *Ministro delle Finanze* dice che fu continuata la sessione presente solo per non porre indugio alla votazione del Bilancio del 1863 — Espone i vantaggi che tale discussione porterà all' ordinamento delle Finanze — prega la Camera di procedere diritto a quella discussione scartando le interpellanze politiche che potrebbero intralciarla. — Esporrà in appresso il suo piano per l' ordinamento delle Finanze: intanto mentre saranno indispensabili da una parte nuove imposte, sarà dall' altra necessario di restringere le spese. Il Ministro perciò promette di proporre sullo stesso Bilancio parecchie non lievi diminuzioni di spese, come principio di altre future maggiori diminuzioni.

Napoli 29 — Torino 28.

Parigi 27 — La *France* ha in data di Veracruz 22 — L'artiglieria d'assedio sbarcata ultimamente venne diretta verso il quartiere generale.

Vienna — La *Presse* reca: L' Ambasciatore Turco rimise a Rechberg un dispaccio relativo alla Serbia, nel quale vien constatata la complicità della Russia nello scopo di spingere la Serbia ad attaccare le fortezze Turche. La Russia concentra materiali da guerra nella Bessarabia — danaro ed agenti Russi inondano la Serbia. — Il dispaccio conchiude ringraziando l' Austria di avere spedito un Commissario per regolare pacificamente la questione. — L' Ambasciatore Turco fece simile comunicazione a Londra.

Napoli 28 — Torino 28.

Prestito italiano 70. 50.

Parigi 28 — Fondi italiani 70. 10 — 3 0[0 fr. 69 75 — 4 1[2 0[0 id. 98. 60 Cons. ingl. 92 3[8.

La Banca d' Inghilterra ha elevato lo sconto al 5 0[0 — Consolidati 92 1[8.

New-York — Cambi 163 — oro 48 1[2.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 29 — Torino 29.

Varsavia — Il Governo spera di reprimere prontameute i torbidi.

Berlino — La *Gazzetta del Nord* dice: L' insurrezione polacca è vinta — da Posen si hanno notizie soddisfacenti — le guarnigioni alle frontiere vennero rinforzate per impedirne il passaggio agl'insorti.

Parigi — Il *Moniteur* pubblica la nota di Drouyn de Lhuys sopra la nuova proposta pacifica fatta al Gabinetto di Washington — La Francia non trova incompatibile colla fierezza di un gran popolo il ricorrere ai buoni ufficii di Potenze amiche — non contesta il diritto dell'America di respingere tale concorso; ma è il solo mezzo di terminare la guerra — se non respinge l'intervento estero l'America del Nord potrebbe entrare in trattative dirette col Sud — tale apertura non implicherebbe necessariamente la cessazione delle ostilità — rappresentanti delle due parti si riunirebbero in una città neutra, ed esaminerebbero se la separazione sia inevitabile, o se le tradizioni sieno più potenti delle cause che armano la popolazione.

Napoli 29 — Torino 29.

Berlino 27 — Camera dei Deputati — Discussione dell' indirizzo — *Sygel* dice che si lede la Maestà del Re quando si voglia identificarlo col Ministero — *Waldek* constata che Grabow col suo discorso d' apertura ha ben meritato della Patria — Il *Presidente del Consiglio* desidera che l' indirizzo metta in chiaro i rapporti della Camera col Governo, domandando che la Casa di Hoenzollern tuteli i diritti costituzionali — non deve esistere separazione tra la Corona e il Ministero: i Ministri stanno sul terreno del diritto — un compromesso è necessario; altrimenti succederanno attriti, e conflitti di poteri serii — La Camera ricusando di approvare la riorganizzazione dell'esercito oltrepassò il suo diritto — La Camera dei Signori respinse le modificazioni che si volevano portare al Bilancio — Il Ministero è risoluto di resistere alle esigenze della Camera, e conservare intatti i diritti della Corona. *(continua)*

Si ha da Vienna, che l' Inghilterra proporrebbe per candidato al trono di Grecia il principe Eduardo di Sassonia-Weimar.

A Londra furono ritirati dalla Banca e spediti in Portogallo 4 1[2 milioni di franchi.

Madrid — Credesi che le Cortes non verranno sciolte.

Napoli 29 — Torino 29.

CAMERA DEI DEPUTATI — Dopo breve discussione d' ordine sopra la votazione del Bilancio generale, si è dibattuto il Bilancio del Ministero d' Agricoltura e Commercio, di cui furono approvati i primi sedici capitoli colle riduzioni della Commissione.

Nuova-York 15. — Corre voce che la spedizione di Banks nel Mississipì sia fallita. — Assicurasi che 4000 francesi abbiano occupato Matamoros.

Vienna 28. — Le comunicazioni telegrafiche tra Vienna e Varsavia furono ristabilite.

A Varsavia nessun altro fatto dopo il 26. — Nelle provincie la lotta non è terminata.

Assicurasi di buona fonte che il principe di Meiningen sia posto candidato al trono di Grecia.

Napoli 29 — Torino 29.

Parigi. — Il *Moniteur* reca: Russell fece esprimere a Drouyn de Lhuys la soddisfazione del suo Governo pel discorso dell' Imperatore, e il vivo desiderio di vedere l'amicizia delle due nazioni e dei due governi fortificarsi per sentimenti di mutua amicizia.

Notizie di Pietroburgo: La nobiltà e i contadini non parteciparono al movimento, ma l' insurrezione riuscì a procurarsi armi.

Lettere di Roma annunziano che la gendarmeria pontificia arrestò diversi capibanda: ciò che prova che il Governo romano impedisce che trovino rifugio nel suo territorio i fautori del brigantaggio. (*Vedi documento nostra cronaca odierna*).

Pietroburgo 28. — Le comunicazioni telegrafiche fra Pietroburgo e Varsavia furono ristabilite. — I russi hanno occupato Suraez — delle bande apparvero a Brzeso-Litewski o Bralopodolski — i distretti di Kowno-Grodno nella Volinia furono posti in istato di assedio — le truppe concentransi dappertutto.

Lemberg. — Gl'insorti attaccarono improvvisamente Tomarson alle frontiere della Gallizia — scacciarono 500 cosacchi, e disarmarono i loro posti alle frontiere. — Mille insorti sono comparsi presso Ostroyka. — A Brzeso-Litewski un colonnello di gendarmeria fu ucciso.

RENDITA ITALIANA — *29 Gennajo 1863*
5 0[0 — 70 45 — 70 40 — 70 45.

I. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli Venerdì 30 Gennajo 1863 Milano N. 29

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivelo N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRE CORRISPONDENZE

Torino 26 gennaio.

La relazione di Pasini sul bilancio del 1863 fa prevedere che vi sarà nella Camera una lotta ben viva tra i seguaci della *routine* e chi vuole che il nostro nuovo Stato abbia alla fine un ordinamento fondato su principii nazionali e più consentanei ai dettami della scienza amministrativa e alla pratica delle grandi nazioni.

Tutti consentono che nell' amministrazione finanziaria si deva stabilire un accentramento maggiore che non nelle altre; ma la discussione porterà sul quesito : se si debba incamminare un nuovo sistema di creazione italiana , o continuare ad applicare alle varie provincie gli antichi sistemi dei varì Stati , modificati dalle sovrapposizioni piemontesi.

Il ministero propenderà probabilmente pel primo avviso , e forse la maggioranza della Camera ; ma vi faranno ostacolo la maggior parte dei funzionari , i piemontesi e forse anche parecchi delle provincie meridionali.

Ad ogni modo le sette leggi giudicate indispensabili dalla Commissione daranno molto da lavorare alla Camera.

Un' altra questione importantissima che il ministero si propone di far risolvere al Parlamento è quella del contenzioso amministrativo. Facendo suo, quasi senza modificazioni, il progetto Minghetti-Peruzzi, domanderà l' abolizione di quella giurisdizione speciale.

E' un immenso passo nel senso della libertà cui tutti i progressisti devono plaudire — i progressisti che hanno fede nella libertà e nell' iniziativa spontanea — perchè coloro che pensano che il bene deva scender dall' alto in basso , che il governo debba incoraggiare e promuovere , coloro che amano infine le dittature e i governi paterni, vi sono contrarì.

La legislazione amministrativa è di sua natura arbitraria ; colle migliori intenzioni essa viola soventi il diritto e la giustizia.

Non v'è dubbio che la Francia le deve gran parte de' suoi progressi , e così molti degli Stati Germanici, l' Austria per la prima; ma quando si bilanciano i vantaggi materiali coi mali morali che essa produce — che poi indirettamente si riflettono nei rapporti economici e civili — non si può esitare ad abbandonarla da chi desidera che l'Italia divenga una grande e libera nazione.

L' abitudine di anteporre sempre , anche nei rapporti civili , l' interesse pubblico al privato — chè questo è l' ultimo senso della legislazione amministrativa — fa inchinare quasi inavvertitamente l' animo degli amministratori alla violenza , e li prepara ad accogliere con animo favorevole anche quei provvedimenti politici eccezionali, ai quali , sempre a nome del pubblico bene, i governi europei ricorrono talvolta, i colpi di Stato e le violazioni più o meno flagranti delle costituzioni.

D'altro canto gli amministrati si abituano a vedere nel governo , ora un nemico prepotente che dispone a suo talento dei loro averi, ora un amico, anzi un tutore, che deve incaricarsi della loro fortuna. Da un lato un' antipatia che sovente trasmoda e si trasporta nel campo politico, dall' altro una comoda fiducia che alimenta l' inerzia.

Il deferire ai tribunali ordinarii le questioni nascenti dalle leggi amministrative informerebbe non solo la loro applicazione di uno spirito di severa giustizia , che troppo spesso si desidera altrove, ma non potrebbe mancare d' influire indirettamente sulla redazione avvenire delle stesse leggi, perchè, come sapete, il più delle volte la giurisprudenza precede la legislazione o se no finisce col modificarla.

Si teme però che il Senato, composto per metà di piemontesi—troppo educati alle idee francesi e rispettosi delle vie seguite per parteggiare per tal novità — e di tanti altri funzionarii del resto d'Italia, sia per dichiararsi avverso al progetto Peruzzi.

Per non far perder del tempo alla Camera dei deputati nello studiare e discutere una *legge*, che poi *non fosse adottata* nella Camera Alta, si era pensato di mandarla prima al Senato per vedere quale accoglienza vi avrebbe avuta, ma poi si trovò miglior consiglio quello di dare al progetto ministeriale l'autorità di una votazione farorevole dei deputati , e così sarà ad essi che verrà presentato.

Il vice-ammiraglio di Negro assunse jeri il ministero della marina. Sarà egli coraggioso abbastanza per fare ciò che l'opinione pubblica richiede in quel ministero ?

V' à chi parla di un' inchiesta parlamentare da farsi in quell'amministrazione, nella quale si dice che nel 62 siensi spesi 35 milioni di lire senza che se ne vegga alcun effetto d' aumento di bastimenti o di altre forze nuove , ma non credo che si verrà a tanto estremo. Bensì vi saranno delle interpellanze vivissime e si analizzeranno minutamente tutte le spese passate , domandandone conto , prima di approvare le spese avvenire.

Ho fiducia che in questo ramo la discussione parlamentare giungerà a far molto bene. Ma il rimedio proposto jeri dal *Diritto* sarebbe sempre nell' opinione generale il migliore: affidare, cioè, quel ministero a una persona estranea alla marina.

La Francia dovette in varie epoche i suoi grandi sviluppi navali ad amministratori tutt' altro che marinai — Colbert, Decrès e Ducas; — l'Inghilterra prende fra i suoi uomini politici il ministro della marina ; perchè l'Italia dovrebbe puntigliarsi a volere in tal posto i suoi ammiragli , dopo tante prove infelici ?

Il Ricci, marinajo ma non militare, piaceva già all'opinione pubblica, ma poichè egli, per un motivo o per l' altro , credè di ritirarsi dal posto, non si poteva fare un passo di più, invece che dare addietro ?

La presenza in Torino di Perreire e di altri banchieri francesi rende probabilissima la definitiva istituzione del *Credito Fondiario*. Sarà uno dei progetti di legge che si presenteranno al Parlamento dal Ministero, con ogni probabilità di riescita.

I giornali di Milano di questa mattina portano che jeri il Consiglio Provinciale di quella città votò 50,000 lire pei danneggiati dal brigantaggio; vedete che Milano mantiene degnamente le sue promesse.

Parlasi molto di un duello avvenuto tre giorni fa fra un colonnello dell' esercito e un capitano dell' esercito meridionale , che avea dovuto dare la dimissione dall'esercito regolare per accuse di Garibaldismo. Il colonnello fu ferito in fronte da una palla e morì.

Anche a Milano si ànno frequenti duelli fra' *militari*, per cui si dice avere il Della Rovere l'intenzione di proibirli per ora, e di provvedere all' istituzione di *tribunali d' onore* come esistono in Prussia.

Parigi 25 gennaio 1863

Alle Tuileries si attendeva colla più viva impazienza la notizia della presa di Puebla per contrapporla, nei due corpi deliberativi , a quei deputati e senatori che non sono partigiani della spedizione del Messico. La notizia non è giunta.

Napoleone aveva sperato di più. Egli si era lusingato di poter aprire le Camere annunziando la presa della Capitale , di Messico. In quella vece dovette limitarsi a sperare almeno la presa di Puebla.

Il vapore, il *Tampico,* è arrivato a S. Nazario, ma non ha portato l'attesa notizia. Ora egli si è ridotto a sperare che durante la discussione sull' Indirizzo la buona nuova possa essere comunicata almeno al Corpo Legislativo.

Sopra luogo , le cose osservate davvicino sono ben diverse ! Il generale Forey aveva altri ostacoli a vincere ; egli non pensava a marciare su Puebla. Almeno non voleva tentar l' impresa se non colla certezza del successo , vale a dire quando i rinforzi inviati da Roma e da Oran fossero arrivati.

Non so se sia un tranello di Juarez , o una verità. Alcuni abitanti di Puebla giunsero al campo francese e premurarono il generale a marciare sulla città. Essi dicevano che Juarez, vedendo l' impossibilità di tenere quella posizione, si disponeva a dare alle fiamme i magazzini di viveri che non poteva asportare, e a far ammazzare 4500 muli ch'egli aveva e che avrebbero impacciato la sua marcia. Aggiungevano che gli abitanti erano talmente esasperati di queste estreme misure che accoglierebbero con gioia

i francesi se questi si presentassero davanti ai loro bastioni.

Il generale Forey ha combiato di avviso ed ha risoluto di marciare direttamente su Puebla.

Non so se m'inganno — pur lo vorrei — ma temo ciò non sia uno stratagemma messicano, perchè l'incendio dei viveri e l'ammazzamento dei muli mi sembrano due fatti che si urtano fra loro. Se Juarez ha 4,500 muli, egli ha i mezzi di far trasportare i viveri.

Se il general Forey cadesse in un agguato, l'opposizione nel Senato e nel Corpo Legislativo non potrebbe esser più trattenuta da alcun riguardo.

Napoleone si studia di carezzare i deputati e i senatori, specialmente i primi, perchè essi desiderano di esser rieletti, essendo pagati a 2,500 fr. per mese, e la rielezione dipende molto dal capo dello Stato — la loro candidatura è certa in talune località quando è appoggiata dal Prefetto.

Ora, l'essere invitato a pranzo alle Tuileries è una forte raccomandazione presso i Prefetti. Napoleone non tralascia quindi d'invitare or questo or quello, e coglie così il destro di far adottare a ciascuno l'idea della guerra del Messico e chiudergli, possibilmente, la bocca su questa ardente quistione nel Corpo Legislativo.

A questo proposito sono molto notovoli e degni di meditazione le parole ch'egli ebbe a dire ad uno di questi deputati dopo il pranzo di lunedì passato.

« La spedizione del Messico, diss'egli, non è compresa e non può esserlo ancora. Non bisogna giudicar le cose dall'apparenza. Quando si saprà tutto, si vedrà esser questo il più grande avvenimento del mio regno. Attendete prima di giudicare. »

Quali rivelazioni ci riserva l'avvenire?

Si vuol deciferare l'enigma. Gli uni pretendono che egli mirasse a forare l'istmo di Panama e fare un opera ancor più grande di quello del taglio dell'istmo di Suez.

Altri credono ch'egli volesse profittare dei germi di discordia degli Stati Uniti, trarre dalla sua parte il Sud e fondarvi una monarchia con Bonaparte Patterson, cittadino degli Stati Uniti, figlio in primo letto di Girolamo Bonaparte, e ufficiale nell'armata francese.

Finalmente vi ha di quelli che opinano che l'Imperatore avesse in mente di far rivivere un progetto di Carlo X, il quale nel 1829 si adoperò a stringere un'alleanza colla Russia, cui prometteva Costantinopoli a condizione però che aiutasse lui a riconquistare le frontiere del Reno. Il Messico avrebbe avuto per iscopo di evitare l'opposizione dell'Austria, cui sarebbe stata ceduta quella parte dell'America per l'arciduca Massimiliano.

Non mancano delle prove all'appoggio di codeste asserzioni. Così, per esempio, nelle sue istruzioni al general Forey Napoleone ebbe a far scorgere la sua irritazione per ciò che gli Stati Uniti debbano essere padroni assoluti della materia prima delle fabbriche dell'Europa e tenere nelle loro mani la sorte della nostra industria.

Così pure, in appoggio della seconda congettura, si cita il contegno freddo e ostile tenuto dall'Imperatore verso l'ambasciatore ottomano, in occasione del ricevimento del capodanno.

Ma tutto ciò, bisogna convenirne, non basta per indovinare l'enigma imperiale. Voi vedete però che per quanto assoluto a Napoleone non mancano gravi preoccupazioni.

Le elezioni generali avranno luogo, secondo gli uni, nel mese di maggio, secondo altri, e di questo avviso è il sig. di Morny, nel mese di luglio.

Anche questo è il soggetto di una certa preoccupazione alle Tuileries. Lo spirito pubblico potrebbe risvegliarsi nei dipartimenti e mandare non una maggioranza oppositrice, ma una minoranza turbolenta al Palazzo-Borbone.

I giornali delle Prefetture rinforzano la loro redazione per questa gran lotta. Essi fan venire, a spese ben inteso del dipartimento, delle penne parigine più esperte nella polemica.

I Piemontesi non Piemontesi

Sotto questo titolo la *Perseveranza* del 27 pubblica il seguente articoletto:

La *France* e gli altri giornali nemici dell'Italia, che sogliono parlare del Piemonte come se fosse qualche cosa di diverso d'una *provincia italiana*, dicono sempre dei *Piemontesi*, che tengono sottomesse le provincie meridionali e centrali della penisola.

Crediamo utile offrire ai nostri amici alcune cifre, dalle quali apparisce quanti *non Piemontesi* ci sono fra questi *Piemontesi*.

Ci sono adunque, formanti parte dell'esercito nazionale: 69,302 *Lombardi*, 8733 *Parmensi*, 5520 *Modenesi*, 11 823 *Romagnoli*, 8197 tra *Umbri* e *Marchigiani*, 70,705 *Napoletani*, 8812 *Siciliani*, 5003 *Veneti* e 1671 *Romani*. Ciò significa che vi sono più di 205,000 *non Piemontesi*.

Ma non basta. I *Liguri* ed i *Sardi* non sono nemmeno essi *Piemontesi*; cosicchè andrebbero pure aggiunti a questa cifra.

Non basta ancora; chè queste erano le cifre dell'anno scorso, prima cioè delle nuove leve e dei congedi illimitati delle riserve, mercè cui si diminuisce la cifra dei *Piemontesi*, e si accresce quella dei *non Piemontesi*. Da tutto questo risulta, che il Piemonte, il quale dalla *France* viene fatto passare per un *conquistatore* dell'Italia, è invece, al pari di tutte le altre provincie, *conquistato* dalla Nazione.

Lo abbiano poi per inteso i nostri nemici, che se non si affrettano ad attaccarci per distruggere il nostro esercito, presto non si troverà in esso traccia alcuna di *Piemontesi* o *non Piemontesi*, di *Lombardi*, *Toscani*, *Romagnoli* o *Napoletani*; giacchè fin d'ora non ci sono in esso che *Italiani*.

I nomi provinciali non indicano ormai più che l'origine: chè i sentimenti dei soldati d'Italia non si distinguono più per provincie.

Cose di Prussia

Le seguenti importanti considerazioni, relative al conflitto di poteri insorto tra la Camera dei deputati e il Ministero prussiano, sono desunte da un carteggio da Berlino, 20, alla *Nuova Gazzetta di Francoforte*:

Il procedere del ministero contro la Camera dei deputati è così enorme e offensivo, che peggio non saprebbesi immaginare. Se il Bismark crede di poter a questo modo spingere la Camera a fare dei passi sconsigliati a cui la maggioranza della popolazione non potrebbe dare la sua approvazione, egli s'inganna di certo; ma potrebbe ridurre le cose a tal segno, da rendere impossibile un accomodamento anche con altro ministero.

Patow e Schwerin possono avere errato quando erano ministri, ma i loro errori spariscono davanti a quelli che Bismark commette da ogni parte. Il re vorrebbe evitare lo scioglimento e trascinarsi alla bell'e meglio sino alla fine di questo periodo legislativo, cioè sino al 1864, nella speranza di poter nelle future elezioni ottenere altri più conservativi rappresentanti.

Nessuno in Prussia ritiene possibile una tale dilungazione del conflitto; ma qualora anche essa fosse non impossibile, Bismark dovrebbe comportarsi ben diversamente da quel che fece finora.

In questo momento la situazione d'animo del nostro popolo è bensì eccitata, ma esso finora neppur pensa a far petizioni o proposte, perchè colla più piena fiducia pose i suoi affari in mano ai deputati; tuttavia, ove i deputati debbano ritornarsene a casa senza aver, malgrado tutti gli sforzi, terminato coi mezzi costituzionali il conflitto, e durino ancora le misure eccezionali, da cui furono colpiti; allora facile è prevedere, che al posto dell'eccitazione subentrerà una profonda agitazione, la quale non potrà che crescere in riguardo alla scaduta posizione della Prussia in Germania e all'estero.

È quasi inconcepibile come il partito aulico, il quale sicuramente, per essere feudale e austriaco, sta molto lontano dal popolo, non possa comprendere che esso si scava da sè stesso la tomba.

Affari d'Oriente

A Vienna son pieni di timori per il contegno che la Russia tiene verso la Turchia, e che minaccia una rottura prossima.

Le concentrazioni di truppe russe in Bessarabia, le considerevoli spedizioni d'armi in Serbia, fanno ricordare da una parte che il 9 febbrajo, dieci anni fa, il principe Menzikoff indossò il suo famoso *paletò* per andare a Costantinopoli, e fanno pensare dall'altra che la Russia non avrebbe un contegno così provocante se non si fosse assicurato il consenso o almeno la riserva di una delle grandi potenze europee.

Ciò che accresce le preoccupazioni (scrivono da Vienna alla *Gazzetta di Colonia*) è l'umore irritabile e bellicoso del presente sultano che non sembra disposto a tollerare le continue provocazioni della Russia con la stessa pazienza che usava il suo defunto fratello.

Di questa irritabilità turchesca abbiamo una prova in una nota che il principe Callimaki, ambasciatore della Sublime Porta, consegnò testè al conte Rechberg. Questo dispaccio, che probabilmente fu diramato a tutte le potenze, è relativo al trasporto d'armi, ed espone il piano che la Russia prosegue per turbare la pace nei Principati Danubiani.

« La Russia, dice il dispaccio riassunto dalla *Scharf*, vuol eccitare la Servia a un attacco contro le fortezze turche; spingerà i Principati Danubiani perchè s'associno alla Servia, asseconderà i comuni loro sforzi con spedizioni d'armi, ed alla fine interverrà se truppe turche varcassero i confini. La Russia, continua il dispaccio, raduna forze considerevoli nelle sue provincie di mezzodì, specialmente in Bessarabia. I paesi di Servia e di Bulgaria non mancano di agenti russi, nè di denaro russo. »

Il dispaccio conchiude ringraziando l'Austria per avere spedito un agente diplomatico che ajuterà il commissario della Porta a comporre pacificamente la questione sul trasporto delle armi.

Un egual dispaccio fu spedito anche a Londra. Il nuovo ministero turco fa grandi armamenti e dicesi voglia prevenire i progetti della Russia, dichiarandosi in favore dei Circassi.

Checchè ne sia, crediamo poco ad idee aggressive della Russia. Il momento è poco opportuno, ora che la Polonia è tutta in fiamme.

Le Menzogne della *France*

Noi cerchiamo invano, scrive il *Nord*, quali potenti ragioni motivino l'odio che porta oggi all'Italia il direttore politico della

France. Dopo aver preso, nel movimento che ha conchiuso coll'unità d'Italia, la parte che ognuno sa; dopo aver lanciato nel mondo opuscoli famosi che per ogni uomo di solide convinzioni dovevano corrispondere ad una promessa; dopo aver ricevuto non senza orgoglio la distinzione riservata dal re d'Italia ai difensori della causa nazionale, perchè avviene che il sig. de La Guéronnière, rinnegando i suoi affetti e il suo entusiasmo di ieri, non ha più per l'Italia che odio e calunnie? L'Italia si sarebbe essa mostrata ingrata verso il signor de La Guéronnière? Avrebbe essa avuto il torto imperdonabile di non cingere dei suoi colori il petto del nobile visconte? Ossivero il direttore politico della *France* avrebbe scoperto degli Dei più propri che sappiano distribuire meglio i loro favori, e sull'altare dei quali bruciare l'incenso di cui altra volta profumò il trono popolare di Vittorio Emanuele?

Comunque sia, continua il *Nord*, è doloroso d'aver a combattere un avversario che sostiene opinioni in contraddizione con tutto il suo passato, che ognuno sa non essere le sue, e di prenderlo in flagrante tentativo di calunnia.

Il giornale di Parigi a questo punto riferisce la solenne smentita inflitta dal *Pays* al foglio del signor La-Guéronnière per ciò che esso inventò circa le ragioni che avevano impedito la distribuzione dei giornali italiani in Francia questi ultimi giorni.

Di quest'altra menzogna e della brutta fama che la *France* si è oramai guadagnata in tutta Francia, i nostri lettori possono aver notizia dalla seguente nota del *Constitutionnel:*

« I corrieri d'Italia ritardati dall'abbondanza delle nevi che avevano interrotte le comunicazioni per la via delle Alpi, come ha scritto il *Moniteur*, sono arrivati. Due sono giunti ieri, uno oggi.

« Così cadono i malevoli commenti e le perfide insinuazioni del giornale la *France.* Questo giornale infatti, nulla avea ommesso per persuadere ai suoi lettori che, se a Parigi non erano stati distribuiti i giornali italiani, gli era perchè il governo francese li aveva fatti sequestrare in causa della loro ostilità contro la politica e soprattutto contro l'ultimo discorso dell'imperatore.

« Per lanciare, nell'interesse della sua politica, una calunnia a doppio taglio, la *France* non aveva voluto ammettere che in gennaio vi potesse essere molta neve sulle Alpi!

« Quando mai avranno fine le invenzioni della *France* »!

RECENTISSIME

Se non siamo male informati, scrive la *Costituzione*, sembra sia intenzione del governo di muovere giuste risentite lagnanze al governo imperiale di Francia per la condotta che tiene verso l'Italia il signor Luciano Murat.

La *Stampa* del 27 pubblica quanto segue: Ieri sono partiti per le provincie napoletane altri carabinieri. Dal 20 dicembre sin oggi ne son partiti settecento: nel mese prossimo ne partiranno altri seicento. Dopo i quali mancheranno soli seicento al compimento delle stazioni.

—

La guardia nazionale del comune di Monopoli (Bari) e quella di Montecalvo e Roccabascerano (Avellino), Castelnuovo, Conza e Nocera Superiore (Salerno) sono disciolte.

Il Sindaco di Tossicia, circondario di Teramo, provincia di Abruzzo Ulteriore I, è dimesso dalla carica.

—

Delle finanze nostre si preoccupa molto più il governo italiano che non il francese, giacchè, per quanto a un punto di vista francese possa dolere che non sien floride, certo duole molto più a un punto di vista italiano.

E crediamo che il ministero, quantunque non abbia inscritto economia sulla bandiera, pure sarà in grado di proporne molte, per una cifra di più decine di milioni nelle discussioni del bilancio.

Ma di queste economie non un centesimo cade, nè può cadere, nè sull'esercito, nè sulla marina, nè sui lavori pubblici. E nessuno che abbia un poco visto il dispendio soverchio e il congegno complicato delle nostre amministrazioni si può meravigliare che di sole economie amministrative se ne possono fare sin dall'anno prossimo per circa trenta milioni.

Riferiamo per puro debito di cronisti le seguenti comunicazioni che manda da Parigi il corrispondente dell'*Italie*, in data del 22:

Il documento, contenente le riforme pontificie, riescì male accetto al governo imperiale. Appena ricevutolo, l'Imperatore ebbe un colloquio, prima col principe Napoleone, poi col nunzio Chigi.

L'Imperatore non dissimulò punto al nunzio l'insufficienza delle concessioni progettate, e il carattere illusorio delle riforme.

Ad alcune rispettose obbiezioni del nunzio, l'Imperatore così rispose:

« — Non v'illudete, *monsignore*; la mia opinione non ha punto cangiato; non ho nulla a imporre al santo padre; egli è padrone in casa sua ed è sovrano; però, non bisogna dimenticarlo, il mio governo si trova in una difficile situazione. Se egli deve dare dei *pegni ai cattolici, egli deve altresì* dei riguardi alle opinioni rispettabilissime che domandano l'immediato richiamo delle mie truppe. Non posso contentar tutti a una volta; però vi era un mezzo di agevolare il mio cómpito, ed era di decretare riforme serie, che avrebbero chiuso la bocca al partito liberale. Che volete rispondano i miei ministri? Credete voi, monsignore, che il mio governo possa, senza nuocere alla santa sede, abbandonare alla discussione delle mie Camere il *memorandum* inviatomi dal santo padre? Mettetevi al posto mio, e giudicate. »

Il nunzio spedì subito, la sera del 21, alcuni dispacci a Roma, che esponevano l'accaduto.

Sul movimento insurrezionale testè scoppiato in Polonia, l'*Opinione* fa le seguenti considerazioni:

Le notizie di moti insurrezionali in Polonia non hanno sorpreso quelli che con occhio attento hanno seguito finora il corso della politica russa in Varsavia. Da molte settimane le lettere di Polonia facevano prevedere che l'applicazione della legge sulla coscrizione avrebbe incontrata violenta opposizione. Nei dintorni di Varsavia si erano formate bande armate, alcune di 500 e più giovani, quasi tutti renitenti alla leva.

Il partito nazionale porgeva esso medesimo ai giovani il mezzo di sottrarsi alla coscrizione. Crediamo giusto il giudizio dei giornali inglesi, che l'insurrezione sarà soffocata dalle forze soverchianti del governo, ma la forza non ha mai risolta alcuna quistione, e se la Russia desse alla Polonia la costituzione ed un'amministrazione autonoma, compierebbe uno degli atti politici più conformi ai suoi interessi.

—

Al citato giornale scrivono da Parigi:

Le ultime notizie dal Perù ci fanno sapere che in quella parte dell'America del Sud l'agitazione continua, prodotta dalle conseguenze che si temono dalla spedizione francese. Pare anzi che il presidente della repubblica peruviana abbia apertamente manifestate le sue simpatie a favore del Messico e sia entrato in negoziati con Juarez. La popolazione da parte sua ha fatto molte dimostrazioni in favore del presidente della repubblica messicana.

CRONACA INTERNA

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

CONTRO IL BRIGANTAGGIO

Ecco la 7.ª Lista delle offerte versate presso questa Amministrazione.

Prete Sante Bastiani	L.	5
Pasquale Fantasia, di Rajano	»	5
Emanuele Zaccagna	»	50
Raffaele Miceli	»	100
Giuseppe Miceli di Raffaele	»	20
Conte Andrea Carducci	»	20
	L.	200
Liste precedenti	«	2269. 05
Somma Totale	L.	2469. 05

Come già è noto, la signora Ristori mandò lire 100 al nostro Municipio per la sottoscrizione Nazionale a favore dei danneggiati dal brigantaggio, e dichiarò, prima ancora che fosse nominata la Commissione, che desiderava, *come artista*, di dare una rappresentazione a beneficio del *denaro d'Italia.*

Questa promessa, che fu la prima a questo scopo, sarà posta ad atto nell'entrante settimana. Mercoledì la signora Ristori darà la sua rappresentazione, alla quale oltre il grande valore dell'artista è invito un sentimento di devozione alla Causa Nazionale.

I nostri lettori ricorderanno come ancora l'altro jeri il nostro corrispondente di Torino lamentasse, a proposito della dimostrazione fatta al *Napoli*, da un lato la poca energia del potere giudiziario verso la stampa reazionaria, dall'altro *le misure sommarie* che l'audacia impunita dei nemici del paese quasi giustificava da parte della gioventù contro i giornali *neri.*

Evidentemente la lettera di Torino alludeva ad alcun tempo addietro, e noi accennammo in una noticina come già da due mesi la cosa avesse mutato — Prima ancora che l'on. signor Avv. Marvasi assumesse la Regia Procura, la stampa retriva aveva trovato nel sostituto Procuratore del Re avv. Ghirelli chi voleva e faceva applicare la legge.

Diffatti il cinismo provocante degli apostoli dell'assolutismo e dello smembramento della patria si era acquietato, e i voti dei *neri*, lasciata la tribuna franca, si restrinsero o ad aspirazioni sentimentali, o a *calembourgs* neo-politici.

Ma assunta la Procura dall'avv. Marvasi, e mantenuto il sistema, e fatta osservare rigorosamente la legge, la stampa reazionaria cominciò a persuadersi che il tempo della baldoria era *irremissibilmente* terminato, e che non poteva purtroppo più ritornare.

Constatata questa verità, bisognava morire da *martiri* gettando il grido di violata fede e l'imprecazione alle bugiarde istituzioni liberali.

Così jeri il *Macchiavelli*, e due altri socii in brigantaggio morale, dichiararono di sospendere le loro publicazioni, protestando *di minacciate violenze*, accusando il gover-

no di debolezza o complicità, e proclamando ipocrite e vane le istituzioni.

Poteva essere, e forse era, *arte di morir bene*, ma era fatta con intendimenti insidiosi — si diceva all'estero che la violenza qui impediva solo la libera manifestazione dei veri sentimenti del paese sull'ordine attuale di cose — D'altro canto era pur necessario di mostrare una volta per sempre che la legge sola impera, e che essa sola deve bastare a garantire i diritti di tutti i cittadini.

In questo pensiero la R. Procura di Stato, ieri stesso, diede le seguenti istruzioni.

Il Procuratore del Re

Letto il N.° 10 del giornale *Macchiavelli* della data d'oggi.

Letta la *protesta* colla quale la *Redazione* di questo giornale annunzia che ne sospende la pubblicazione per evitar violenze delle quali è stata minacciata;

Considerando che le leggi fondamentali del Regno proclamano la libertà della stampa; che questo è un diritto politico garentito dallo Statuto; e che solo al Potere giudiziario spetta invigilare l'esercizio di esso, e procedere contro i colpevoli e punirli, ove trasmodino al di là de' confini posti dalla legge;

Considerando che l'attentato ai diritti politici è un reato preveduto dagli articoli 190 e seguenti Codice Penale.

Considerando che è debito di questo P. M. d'istruire sulla dichiarazione del *Macchiavelli* affinchè si scopra la verità;

Richiede,

Che s'istruisca regolare processo contro coloro cui accenna la *Redazione* del giornale medesimo per attentato all'esercizio di un diritto politico.

Il Sostituto Procuratore Generale
Reggente la Regia Procura
Firmato — D. Marvasi.

Dopo ciò il giornalismo *nero* dovrà provare le violenze di cui fu oggetto, e non gli sarà più facile di bandire che la legge in Italia è lettera morta.

Un dispaccio da Foggia, 29, giunto oggi annunzia che, la Guardia Nazionale di Rignano ha arrestato un brigante armato, tal Marcello Spallone, che è stato poi passato per le armi.

La Duchessa di Genova si è recata oggi a visitare, all'1 pom., il Museo Nazionale unitamente ai suoi figli e a varii personaggi del suo seguito.

Ci si riferisce che la sera di sabato, 7 febbraio, aprirà le sale del Palazzo Reale ad una festa da ballo.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 29 — Torino 29.

Nuova York 17 — Messaggio di Davis al Congresso dei Separatisti — Constata che il Sud desidera la pace; ma è risoluto a non sottomettersi — Davis si lagna che le Potenze Europee abbiano dichiarata la neutralità senza riconoscere l'indipendenza del Sud — Censura la condotta dell'armata federale — Gli Ufficiali federali che tentassero di eseguire il proclama di Lincoln saranno giudicati come delinquenti. — L'*Alabama* catturò due navi — Prossimamente saranno riprese le ostilità sul Potomac.— Cambio 161, cotone 72.

Londra — I Giornali applaudono alle pratiche iniziate dalla Francia per la pacificazione di America, ma credono che non avranno successo.

Vienna 29 — Leggesi nella *Presse*: Il Senato di Bucharest preparerebbe una proposta proclamante la decadenza del Principe Cuza, accusandolo di violazione della Costituzione dei Principati.

Atene 27 — L'Assemblea costituita eleggerà un Presidente per un mese — Probabilmente nominerà Balbi.

Napoli 29 — Torino 29.

Pietroburgo 29 — Il *Giornale di Pietroburgo* ha dalla Polonia 28 — Le bande degl'insorti son nascoste nelle foreste— Presso Lublino 20 persone fra cui un prete, sostituitesi alle Autorità, furono rinviate al Consiglio di guerra — dappertutto giungono notizie tranquillanti.

Napoli 29 — Torino 29.

Prestito italiano 70. 35.

Parigi 29 — Fondi italiani 70. 05 — 3 0[0 fr. 69 75 —4 1[2 0[0 id. 98. 70 Cons. ingl. 92 1[4.

Napoli 30 — Torino 29.

Camera dei Deputati — *Restelli* annunzia che i Romani offrono 29,000 fr. pel monumento Cavour.

Cairoli propone che durante la discussione per la votazione del Bilancio si discuta il progetto di legge, che dichiara cittadini Italiani gli emigrati Veneti e Romani.

Minghetti prega non s'interrompa la discussione del Bilancio. — Varii Deputati parlano in favore e contra.

Petruccelli propone una seduta straordinaria per discutere il progetto *Cairoli*.

Si passa ai voti, ma la Camera non è in numero.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 30 — Torino 30

Parigi 29 — Un dispaccio di Polonia assicura che gli operai cominciano ad abbandonare l'insurrezione.

La *Patrie* annunzia che furono iniziate trattative per un riavvicinamento fra Spagna e Italia.

La *France* reca: Il Vice-Ammiraglio Bouël sostituisce Jurien de la Gravière al Messico.

Al Senato è incominciata la discussione dell'indirizzo.

Berlino 29 — Camera dei Deputati — La discussione dell'indirizzo è terminata — Il Presidente del Consiglio dichiarò, che il Governo non intende iniziare all'estero una politica di complicazioni per assopire i conflitti interni.—L'indirizzo fu adottato a gran maggioranza con 255 voti contro 68 — Colla minoranza votarono il partito feudale, quello di Wincke, e il cattolico.

Napoli 30 — Torino 30.

Parigi — Senato. — La discussione generale sull'indirizzo venne chiusa. — I primi sei paragrafi furono adottati. — Si discusse quindi il paragrafo ultimo relativo all'Italia.

Thouvenel spiega i motivi della sua uscita dal Ministero. — Dopo la repressione di Garibaldi, l'Imperatore non potendo dar Roma all'Italia, Thouvenel non poteva continuare le trattative con Roma che ricusava ogni conciliazione.— Sostiene che falsano la politica dell'Imperatore coloro che pretendono conoscere segreti giammai confidati, che mettono innanzi diverse combinazioni per costituire l'Italia— che dimenticano che l'imperatore proclamò essere diritto di ciascun paese regolare liberamente le condizioni della sua esistenza—che non comprendono che Vittorio Emanuele può solo rappresentare in Italia i principii d'ordine — che dimenticano che la dichiarazione dell'Unità Italiana fatta da un Ministro ora è un fatto compiuto — che sognando restaurazioni chimeriche, dimenticano che l'Indipendenza italiana costò alla Francia 30,000 soldati—Thouvenel avrebbe voluto che la Commissione incaricata dell'indirizzo invece del paragrafo 7 avesse aderito al programma dell'imperatore. Parlando della Memoria Pontificia trova le riforme *non serie*—il grande ostacolo alla conciliazione è sempre Roma — Non ammette il diritto degli Italiani di reclamare Roma, ma dice impossibile contestare ai Romani il diritto di essere governati secondo i loro voti— Voto dei Romani pertanto è che l'Autorità del Papa si trasformi — duolsi che la Commissione non lo abbia constatato.

Parlano poscia *Gemeau* e *Laroche-Jacquelain*.

Billault dice, importare che la situazione sia precisata — La politica dello Imperatore non si è mai mutata: egli volle sempre l'indipendenza d'Italia e del Papa — i diversi mezzi adoperati non riuscirono: nondimeno l'Imperatore vuole proseguire nel suo scopo. — Caratterizzando la situazione devesi dire che il *non possumus*, che già incontrammo a Roma, ritroviamo ora a Torino. Il Senato volle far prevalere le idee dell'imperatore che sono di conciliazione.

Il paragrafo 7° venne adottato.

Riceviamo il seguente dispaccio:

Foggia 29

Il nuovo Municipio di Foggia nella sua prima seduta deliberò di concorrere con 12 mila lire alla soscrizione nazionale.

Il Consigliere Anziano
Felice La Stella

RENDITA ITALIANA — *30 Gennajo 1863*
5 0[0 — 70 45 — 70 45 — 70 40

J. Comin *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Sabato 31 Gennajo 1868 — Milano N. 30

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivoto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

L'IMPOSTA

sulla ricchezza mobile

II

L'imposta progettata dall'onorevole Sella deve passare per una serie complicata di ben tre ripartizioni.

Prima di tutto si deve ripartire il contingente di ciascheduna provincia, e questo per opera del Ministro delle Finanze; in secondo luogo una autorità finanziaria ancora, specialmente a ciò delegata, deve ripartire il contingente provinciale fra i varii Comuni; in terzo luogo l'autorità comunale deve ripartire il contingente del Comune in tante quote individuali.

Quando noi pensiamo alla elasticità delle basi sulle quali la ripartizione deve essere fatta — alla incertezza ed anche alla incompetenza di molti fra gli elementi che entrar debbono necessariamente nel calcolo su cui devono essere stabilite le ripartizioni — infine alla quasi impossibilità di fondere un tale sistema su basi certe e sicure, la cui evidenza sia una guarentigia e una regola di equità per ogni cittadino, ci accorgiamo bentosto che il signor Sella col suo progetto ci trascinerebbe nel campo sconfinato dell'arbitrario.

Ora non vi ha nulla di più pericoloso di più illogico ed anche — diciamolo apertamente — di più immorale che l'arbitrio in fatto di imposta.

In pratica poi, siccome non si potrebbe per alcun titolo contendere alla Provincia, al Comune, all'individuo il diritto di reclamare contro una quota che veruno di questi enti credesse essergli stata assegnata in un grado superiore alle sue forze; l'imposta progettata andrebbe a naufragare in un mare immenso di litigi.

Mettiamo la questione a carte scoperte — Vorreste che il Ministero responsabile non avesse nessuna controlleria nel riparto delle quote provinciali dell'imposta sulla ricchezza mobile? Sarebbe lo stesso che aprire larga la via a frequenti ingiustizie e parzialità.

In fatto di finanze le cose vanno come in tutti gli altri affari di questo mondo. Se non vi fossero dei birbi, se non avvenissero delle ingiustizie, questa nostra terra sarebbe il più beato e lieto soggiorno; ma poichè i birbi, e anche solo gli uomini deboli e soggetti alle influenze ci sono, poichè le ingiustizie e gli atti di debolezza avvengono anche più frequentemente che non sia mestieri, bisogna dunque premunirsi contro queste così frequenti eventualità.

Per queste e per mille altre ragioni che ogni uomo di buon senso può facilmente pensare anche da sè, una volta adottato il sistema di ripartizione proposto dal sig. Sella per la tassa sulla ricchezza mobile, sarebbe pure necessità accordare alle provincie un diritto di reclamo contro le quote assegnate loro, di quell'imposta, dal ministro.

Ora potete pensare se i deputati provinciali non si farebbero un dovere di reclamare, molte volte per le più savie ragioni del mondo, e molte volte anche solamente per la vanità di acquistarsi della popolarità presso i loro elettori. — Il mondo bisogna pure pigliarlo com'è e non figurarselo come dovrebbe essere, massime quando si tratta di questioni così positive.

Si può dunque credere che di 72 provincie che compongono lo Stato, trenta almeno *contesterebbero la quota loro* assegnata per dieci fra le mille ragioni a cui aprono larghissimo il campo le basi stesse così relative, su cui si vorrebbe fondare il calcolo per la ripartizione dell'imposta.

Ecco adunque che per tutte queste provincie la prima ripartizione costituirebbe già una serie di litigazioni abbastanza grave.

Ma prescindiamo pure dai rapporti fra il ministro e le provincie. L'autorità finanziaria provinciale deve fare il riparto fra i Comuni. Figuratevi qui che vespaio di contraddizioni, di brige, di litigamenti. L'uomo non diventa mai tanto permaloso come allorquando si tratta di opporsi ad un'imposta, e molto più quando crede gli sia fatta ingiustizia nell'assegnargli una quota maggiore di quella che crederebbe gli spettasse.

D'altro canto, com'è mai possibile in pratica che queste autorità finanziarie provinciali che debbono provvedere al riparto fra i Comuni della contribuzione, sieno tutte così imparziali e inaccessibili ad ogni influenza, e — quel che è ancor più difficile — che agiscano tutte, come pure sarebbe necessario, con norme uniformi e strettamente correlative fra di loro?

Per le ragioni stesse che abbiamo accennate riguardo alle provincie, bisognerebbe pure dare anche ai Comuni il diritto di appellarsi contro le quote assegnate loro dall'autorità finanziaria provinciale. Non sappiamo di quanti Comuni si componga il nostro Stato, ma certo il loro numero supera il migliaio.

Or bene: fate conto che l'Autorità, a cui il Comune avrebbe ad appellarsi, dovesse essere certamente superiore alla sfera delle autorità provinciali: sarebbe, per esempio, il Consiglio di Stato. Fate conto ancora che un numero minimo di Comuni reclamasse: sarebbero pur sempre tre o quattro centinaia nella più favorevole delle ipotesi. Di questo passo dove si andrebbe a finire?

Ma l'assurdità del sistema di ripartizione proposto risulta ancor più evidentemente dal considerare le basi sulle quali si dovrebbe fondare il calcolo per la distribuzione delle quote.

L'onorevole Sella propone che il riparto dell'imposta si faccia in ragione composta della popolazione relativa ed assoluta, dell'imposta fondiaria, del prodotto dell'ultimo semestre della tassa di registro e bollo.

Su queste basi prese in ragione diretta non è possibile fondare un calcolo relativamente proporzionale della ricchezza di una provincia.

L'elemento *popolazione* significa molto e non significa nulla. Le più ricche provincie d'Italia sono quelle della bassa Lombardia, là dove sono quelle immense risaje, quegli ubertossimi prati artificiali.

Ebbene quelle provincie sono anche tra le meno popolate per la ragione che i possessi non sono divisi, che il sistema di coltivazione dei lati-fondi in affitto non permette al colono di raccogliere dal terreno colla sua attività che benefici aleatori egli impedisce quindi di divenire alla sua volta proprietario egli stesso.

D'altro canto la provincia di Napoli per la ragione ch'essa contiene la città di Napoli è fra le più popolate; ma è forse essa una delle più ricche? La città di Napoli è una vasta e ricca metropoli per la ragione che essa è il centro degl'interessi e dei commerci delle provincie napoletane, non perchè è il capoluogo della provincia che ne ha il nome.

Ma ben più assurdo è, nelle condizioni attuali dell'imposta fondiaria, il mettere l'imposta sulla ricchezza mobile a ragguaglio colla prediale. — A questo modo la Lombardia che è senza confronto il paese più aggravato d'imposta prediale dovrebbe essere anche il più aggravato d'imposte sulla ricchezza mobile — e la Toscana che paga una minima imposta fondiaria dovrebbe essere la meno aggravata, ciò che sarebbe la più manifesta e la più grave delle ingiustizie.

Infine il maggior provento delle tasse di registro e bollo non rappresenta ordinariamente una ricchezza relativamente maggiore. Si sa che dove sono più disagiate le condizioni della possidenza, sono anche più frequenti i trapassi della proprietà, più frequenti le espropriazioni e i litigi, e quindi anche maggiore il provento delle tasse di Registro e Bollo.

Vediamo ora le esclusioni proposte dall'onor. Sella.

PROGETTO D'INDIRIZZO

del Senato Francese

Il telegrafo ci annunziò ieri che il Senato francese nella seduta del 29 chiudeva la discussione generale e votava i primi sette paragrafi, compreso quello sull'Italia, dell'Indirizzo in risposta al discorso della Corona. Crediamo bene riprodurre questo documento nel suo testo, quale fu letto dal presidente Troplong nella seduta del 26 al Senato, togliendolo dai giornali francesi giunti oggi.

Sire,

Le parole di V. M. furono accolte nel Senato, come in tutta la Francia, con vivi sensi di adesione.

I grandi fatti che s' incalzano, i progressi che si danno la mano nel trascorso periodo, dimostrano ciò che possa un paese come il nostro, le cui forze sono saviamente organizzate, e che procede francamente unito al suo sovrano.

Dopo gli antagonismi di sistema e di partito, i quali non hanno che troppo stancato il paese, il soffio possente dello spirito pubblico ha rianimato dappertutto, nell' opera governativa, il sentimento della fiducia reciproca e il bisogno di un concorso efficace.

E' questo corso d' idee che ha permesso a V. M. di seguire, con costanza e senza indietreggiare, la politica di morale grandezza e di miglioramenti materiali de' quali ha fatto l' esposizione al paese. Quest' esposizione resterà impressa nei nostri annali, perchè è, da parte del sovrano, un omaggio reso al genio della Francia da cui s' inspira; ed è per la Francia un soggetto di riconoscenza verso il sovrano di cui va sì orgogliosa (*Benissimo! Benissimo!*)

Fedele a questo sentimento di fiducia avete voluto, o Sire, lasciare giungere il Corpo Legislativo al termine legale del suo mandato. Uno scioglimento prematuro sarebbe stato un dubbio lasciato sulle disposizioni della Francia.

Il vostro governo, o Sire, è troppo forte della simpatia popolare per aver bisogno di spiare l' opportunità passeggiera di alcune circostanze accidentali. Il voto del 10 dicembre e gli altri che l' han seguito, segnano dei punti fissi che non potrebbero esser mutati dai capricci del caso o delle passioni perdute nel mare nazionale (*Assenso*).

Il suffragio universale risponderà dunque al vostro appello. Gli ausiliari coraggiosi e devoti dell' impero si ritroveranno, per continuare in un terzo periodo l' opera così ben cominciata.

La logica del popolo è solida come quella del buon senso. Essa gli dice, come lo ha ricordato Vostra Maestà, che il passato risponde dell' avvenire, e che questo passato è quello d' una società che, da undici anni, ha fatto passi immensi in tutte le vie che conducono al primo posto.

In questo glorioso lavoro, al quale la Costituzione ci associa per la dodicesima volta, il Senato si è incessantemente inspirato allo spirito d' ordine che regna nel paese e alle intenzioni liberali che sono nel cuore dell' Imperatore. Noi abbiamo prestato il nostro concorso alla Francia, quando, in una vista di riparazione sociale, essa volle il ristabilimento della monarchia e della dinastia imperiale. Abbiamo prestato un eguale concorso all' Imperatore quando, in un suo illuminato disinteresse, egli volle allargare la cerchia della discussione nei grandi corpi dello Stato, e rinunziare alla prerogativa degli antichi governi in materia di crediti supplementari e straordinarii.

Il Senato, custode d'una Costituzione fondata sull' accordo del potere che si modera, e della libertà che si contiene, non saprebbe nè indietreggiare dinanzi ai saggi perfezionamenti, nè indebolire le indispensabili guarentigie. Del resto, sino a questo giorno, il suo cómpito è stato facile. Se il paese, istrutto dall' esperienza, si spaventa dei pericoli della licenza, il monarca, animato dallo spirito dell' epoca, ripudia gli eccessi dell' autorità.

All' ora in cui siamo, il Senato vede il paese tranquillo e aspettante senza emozione inquieta l' andamento degli eventi. Tal è l'effetto dello sviluppo degl'interessi pacifici, del raffreddamento delle quistioni rivoluzionarie, in una società che non ne ha se non troppo sofferto, e delle tendenze amichevoli della vostra politica esterna, la quale, nei suoi rapporti coi gabinetti, non separa le legittime aspirazioni dei popoli dal diritto e dai trattati.

Sì, o Sire, dappertutto in Francia, le opinioni si rischiarano e si acchetano, e l'immensa maggioranza richiede, tanto nelle discussioni quanto negli atti politici, la moderazione, la saviezza e l' imparzialità. Fra le tre spedizioni lontane che accompagnano i voti del paese e preparano un lieto avvenire all' incivilimento, quella del Messico è stata, al momento del ritiro delle due potenze nostre ausiliare, l' oggetto di un' ansiosa aspettativa. Oggimai, non resta che marciare innanzi e noi confidiamo nella nostra eroica armata.

Quando la bandiera è al cospetto del nemico, quando i nostri bravi soldati hanno lo sguardo vôlto verso le aspirazioni della patria, non v'ha altra politica per un Corpo deliberante che d'inviar loro le testimonianze della nostra ammirazione. (*Vivi movimenti d'approvazione*).

Più vicino a noi, l'Italia, colla sua attitudine, aiuta essa stessa la pacificazione dei timori, dopo averli fatti nascere. L' êra dei conflitti si allontana; quella delle transazioni si avvicina.

A Torino non si parla più di Roma, a Roma si occupano di riforme, e il Santo Padre, sostenuto dalla presenza della nostra armata, esprime altamente la sua riconoscenza per l'Imperatore. Egli sa che l' indipendenza dell' Italia non è un patto contratto dalla Francia colla rivoluzione (*benissimo*) e che si può contare sulla M. V. allorquando l'onore e gli impegni passati fecero udire la loro voce. (*Segni di approvazione*).

Sarebbe a desiderare che gli Stati Uniti d'America ci permettessero uguali speranze. Ma la guerra civile vi prosegue la sua opera di distruzione, e i progetti di conciliazione di V. M. parvero prematuri alle due grandi potenze marittime dell' Europa.

Ci dispiace, la diplomazia è sempre benvenuta nell'offerire con disinteresse i consigli dell' umanità (*Assenso*). Ci dispiace tanto più che a seguito del disordine che la secessione ha messo nelle nostre relazioni coll' America, il ristagno del lavoro è giunto per vari distretti manifatturieri ad uno stato affliggente. Per quanto questa crisi industriale non sia da raffrontarsi per la sua intensità a quanto avviene altrove, essa reclama tutta la sollecitudine dello Stato e dei privati.

La carità privata assai più potente pel modesto concorso di tutti, che per i ricchi doni di qualcheduno, moltiplica i suoi generosi sforzi e sarebbe calunnioso ogni dubbio sul suo zelo perchè essa procede senza fasto e senza rumore.

Dal canto suo, lo Stato coi vari mezzi di cui dispone, offre alternativamente lavoro e sussidii; con una benefica legge votata con patriottica premura aggiungerà uno speciale credito alle risorse locali sì ordinarie, che straordinarie. Di tal maniera l' operaio troverà sincera simpatia ed efficace assistenza al suo infortnnio.

Egli lo merita tanto più che conserva la dignità nella sventura, e che la sua rassegnazione è quella del coraggio e dell' abnegazione (*Benissimo, benissimo*).

Constatiamo frattanto che questa prova è lungi dall' attaccare tutti i nostri dipartimenti e le nostre industrie. In generale il lavoro è attivo, ed il benessere ne è la ricompensa. La vitalità delle nostre forze produttive raddoppia d' energia per il crescente sviluppo degli spacci commerciali, ed i trattati di commercio di cui il governo di V. M. s' occupa con sollecitudine comunicheranno a quesso movimento una benefica fecondità.

La ricchezza pubblica farebbe del pari un notevole passo se la colonizzazione dell' Algeria giungesse a sormontare le difficoltà particolari a quella contrada, ove gl' interessi europei e gl' interessi arabi si toccano incessantemente e non si assimilano che troppo lentamente. Il governo di S. M. ha annunciato che un progetto di *Senatus-Consulto* ci sarebbe presentato sull' importante materia della proprietà araba. Noi esamineremo, col desiderio di secondare le viste di V. M., questa misura che rientra nei termini della Costituzione.

Sire, ci pare che i documenti emanati dai diversi dipartimenti ministeriali e comunicati al Senato, portassero la luce su tutti i rami dell' amministrazione dell' Impero, ed i vostri ministri senza portafoglio si sono affrettati ad unirvi tutti gli schiarimenti atti ad informare i commissarii del Senato. Noi ne ringraziamo Vostra Maestà.

In una macchina così vasta come l' amministrazione francese, non è impossibile toccare qualche irregolarità accidentale nell' azione di certe parti. Ma l' insieme è eccellente. D' altronde, le nostre leggi sono così fatte che in ogni materia il ricorso è posto accanto alla lagnanza, e la riparazione accanto al torto.

Per estendere questo carattere equo e liberale dell' amministrazione, V. M. ha voluto che le istanze portate dinanzi ai consigli di prefettura, in materia contenziosa, fossero contraddittorie e pubbliche. Fortificare in un' istituzione il sentimento del diritto è introdurvi l' abitudine della giustizia, del dovere e della moderazione.

Sire, dopo la sessione attuale, un nuovo periodo comincerà con un Corpo Legislativo ritemprato nei suffragi della nazione. Qualunque sia l' estensione attuale dei nostri orizzonti, prospettive più vaste ci attendono ancora!

La Francia non ha l' abitudine di sonnecchiare in una sterile inerzia. Questo gran paese che ha messo il suo coraggio nella guerra, la sua prodigiosa intellingenza nei lavori della pace, il suo mirabile buon senso nelle sue direzioni politiche, raddoppierà di sforzi per raggiungere i destini progressivi che gli segnala Vostra Maestà.

L' impero, consolidato dal tempo, consacrato dalle simpatie dell' Europa, e portato dall' affetto del popolo, non mancherà alle sue promesse; la Francia, d' accordo con esso, non verrà meno alla sua missione. (*Da tutte le parti*: Benissimo.)

La soscrizione Nazionale
e la curia romana

Togliamo dall' *Opinione* quanto segue:

Da Pergola riceviamo una lunga lettera sottoscritta dai signori dottore Domenico Tonelli ed Alessandro Guazzughi. Per difetto di spazio non possiamo pubblicarla, ma non tralasceremo perciò di far cenno dei fatti che in essa si contengono.

I signori Tonelli e Guazzughi recandosi di casa in casa per raccogliere le offerte a vantaggio dei danneggiati dal brigantaggio nelle province napolitane, si rivolsero a tal uopo anche al signor arcidiacono D. Pietro Bonacorsi, dignitario del capitolo pergolese, dal quale però ebbero la seguente risposta: *Roma ci ha significato che incorreremmo nella scomunica se elargissimo siffatta elemosina.*

Gli scrittori della lettera suaccennata fanno le meraviglie di queste parole e stentano a credere che il divieto provenga veramente dalla corte di Roma. A noi però la cosa non pare tanto strana. Il governo pontificio considera i briganti come i difensori dei legittimi diritti di Francesco II, lascia che si riuniscano nel suo territorio, loro dà ricovero quando sono inseguiti dalle nostre truppe, e sarebbe conseguente a se stesso vietando ai suoi subordinati di prender parte

ad un atto che è principalmente diretto contro i briganti da lui accarezzati e protetti.

L'abuso poi delle armi spirituali che in questa occasione sarebbe stato fatto dalla Santa Sede, non è nuovo ed è naturale conseguenza della confusione che regna tra lo spirituale ed il temporale.

Giova sperare che se il Bonacorsi ha calunniata la corte di Roma, questa per mezzo dei suoi organi ufficiali od officiosi si affretterà a respingere la taccia, alla quale, in caso contrario, anderebbe incontro. Il suo silenzio dimostrerà come ben si appongano quelli che l'accusano di connivenza col brigantaggio e non prestano fede alle sue proteste di innocenza. E la sua opposizione alla sottoscrizione nazionale confermerà ciò che da gran tempo è noto, cioè ch'essa sacrifica agli interessi mondani i principii di carità evangelica dei quali dovrebbe farsi custode.

PARTICOLARI DELLA SOLLEVAZIONE
in Polonia

Raccogliamo dagli odierni giornali ulteriori particolari sull'insurrezione polacca.

La *Gazzetta di Breslavia* ha da Varsavia le seguenti notizie sui primi sintomi della rivolta:

Gli arresti dei coscritti nelle vie, interrotti il 15 verso mezzogiorno, continuano di nuovo. La cittadella, ove sono condotti, fu dichiarata in istato d'assedio. È proibito di accedervi. I parenti delle giovani reclute, che vogliono vederle, hanno bisogno d'una speciale autorizzazione del generale in capo.

Il governo erasi preparato a sostenere sanguinosi combattimenti; la truppa trovavasi provveduta di munizioni; tutto era pronto per bloccare la città in caso d'insurrezione.

Malgrado l'attività della polizia, giovani, in grande quantità, riuscirono ad assembrarsi nel villaggio di Tarenimoz, a una lega da Varsavia, senza dubbio, per consultarsi sulle misure da prendersi. Assaliti dalle truppe, uccisero alcuni Cosacchi, ma perdettero molti dei loro. Cinquanta furono fatti prigionieri, ma duecento riuscirono a porsi in salvo.

È quasi impossibile l'uscire dalla città. Molti sudditi prussiani ed altri forestieri furono arrestati nelle vie. Non riebbero la libertà se non dopo tre giorni di detenzione.

Il marchese Wielopolski passò a corte la notte dal 15 al 16.

Il relatore dell'università, sig. Mianowski, diede la sua dimissione per l'arresto di molti studenti, contrariamente alla legge che li esentua dalla coscrizione.

Il *Giornale di Posen* ha quanto appresso:

Circa 500 giovani riuniti nel villaggio di Kampinosy abbandonarono quel luogo al comparire delle truppe, indirizzandosi alla volta di Kakoczym. Le truppe dovevano sboccare a Kampinosy da tre parti, da Blonie, da Sochaezen e da Kowo. Il colonnello Bremsen che comanda quei distaccamenti, opera in guisa da non lasciare a quei giovani che un passaggio assai angusto, che li condurrebbe sotto le mura della fortezza di Modlin. Il comitato rivoluzionario, così detto centrale, pubblicò una circolare, in cui riconoscendo l'impossibilità d'un'insurrezione, eccita tuttavia alla resistenza, anche individuale, in occasione del reclutamento.

Leggesi nell'*Ost-See-Zeitung*:

Scrivono da Kalisch che gli arresti continuano nella capitale come nelle provincie. Diciotto persone che appartengono alla ricca borghesia, furono imprigionate e condotte nella cittadella di Varsavia, imputate di partecipazione al comitato rivoluzionario del distretto. Dicesi che il governo è sulle tracce di trasporti d'armi spediti dal Belgio.

L'Inghilterra e l'Egitto

Gl'Inglesi non perdon di vista l'Oriente, dove proseguono i loro trionfi, ora materiali ora morali, con una tenacità, che alla trascurata Europa non si rivela che con colpi improvvisi. Così ora si viene a sapere che, pochi giorni prima di morire, Said bascià aveva accordato agl'Inglesi l'autorizzazione di intraprendere una ferrovia che, partendo dal Cairo, sboccherà sul mar Rosso, nel luogo dove trovavasi un tempo la città di Berenice, tanto celebre nell'antichità per il suo commercio e per le sue ricchezze. Non è certo il nuovo vicerè d'Egitto, che anzi si crede meglio disposto a favor degli Inglesi, quello che ritirerà l'autorizzazione. Nel tempo stesso il governo britannico insiste a fine di ottenere dalla Porta il permesso di far nuovi studj per lo stabilimento d'una ferrovia che, partendo dalle coste della Siria, raggiungerebbe la valle dell'Eufrate e la seguirebbe fino a Bagdad. A questa condizione, l'Inghilterra avrebbe promesso di rinunciare ad ogni opposizione contro il canale di Suez. La promessa invero è improntata dall'umorismo inglese, giacchè oramai il taglio dell'istmo è per metà finito e non si saprebbe che ostacoli opporvi.

Notizie Estere

La *Patrie* riferisce che l'imperatore Napoleone ha riunito la sera del 24 i membri del giurì dell'esposizione di Londra, indicatigli dalla Commissione imperiale come i più degni di ricevere speciali ricompense. Fra gli altri eravi il dottor Nélaton, professore alla facoltà medica, a cui venne conferita la croce di commendatore della legione d'onore.

L'imperatore si è trattenuto un pezzo col dottor Nélaton intorno alla ferita di Garibaldi ed allo stato di salute di madamigella Livry.

Il *Constitutionnel* che si è messo, infaticabile segugio, sulle peste della *France* per addentarne i quotidiani strafalcioni, così ci spiega oggi in che consista lo spirito e la disinvoltura del giornale del signor Laguéronnière:

« In luogo di rispondere ricisamente alle smentite che si tira addosso; la *France* batte la campagna a dritta e a manca, sperando così di mistificare i suoi lettori sul merito della sua veridicità. Son noti i fatti sui quali il *Constitutionnel* l'ha sorpresa e convinta di flagrante delitto d'inesattezza.

« Nell'impossibilità di sostenere, come gli aveva affermati, quei fatti, la *France* si studia di dar loro almeno un po' d'apparenza, giuocando d'equivoci. È questa tutta la sua disinvoltura » !

Leggiamo nel *Journal des Débats*:

Si ha oggi il testo del voto deposto dal ministro di Prussia a Francfort. Egli respinge la proposizione concernente i delegati, per due ragioni: la prima, perchè la Prussia desidera che i delegati siano nominati, non dalle Camere tedesche, ma dal popolo; la seconda, perchè una simile rivoluzione nel diritto federale non si potrebbe compiere per un voto della maggioranza, ma sibbene per quello dell'unanimità dei confederati.

Questa seconda ragione, che il ministro di Prussia ha sviluppata in termini molto buoni e corroborata con decisivi argomenti, lo dispensava dal dare la prima. La Prussia ha rovinato il progetto dei delegati da eleggersi dalle Camere tedesche; ma, vogliasi essa o no, ha rovinato ancora il progetto dei delegati da eleggersi dal popolo tedesco. Nello stato attuale dell'Alemagna e del dritto federale, l'uno e l'altro progetto ha egualmente del chimerico; così noi non siamo disposti a dolerci vivamente della non riuscita sia dell'uno che dell'altro.

RECENTISSIME

Dalla *Stampa* togliamo quanto appresso:

Vediamo che da parecchi sia stato franteso in Napoli l'oggetto delle commissioni nominate nel Napoletano per fare una cerna ne' carcerati. Non che esserci a temere che per lor mezzo i *camorristi* vengano liberati, esse sono invece destinate a fare che i camorristi si possano espellere a dirittura da Napoli e confinare in un'isola per provvedimento di polizia, senza che l'autorità giudiziaria resti offesa e si debba richiamare d'una carcerazione, che da essa non può non essere ritenuta illegale. Non verrebbero liberati se non quegli i quali non fossero stati carcerati che per isbaglio. D'altra parte sarebbero definitivamente consegnati all'autorità giudiziaria quegli i quali possono essere da essa processati come colpevoli di delitti comuni.

Una società democratica costituitasi in Palermo e un'altra in Reggio dell'Emilia sono state sciolte, in virtù delle instruzioni date dal Ministero, e da noi ripetute e confermate, contro i dinieghi altrui, più volte.

I due Capi di sezione del ministero dell'interno, cav. Ranco e cav. Sacchi, sono stati nominati Consiglieri di prefettura, l'uno a Pavia, l'altro a Novara.

Leggiamo nell'*Opinione* del 28:

Ci viene annunziato che venne accordata la medaglia al valor civile a 59 cittadini, e con altro decreto ad altri 56 cittadini, per essersi segnalati nella repressione del brigantaggio od aver salvato la vita a persone con evidente pericolo della propria.

In Ancona le sottoscrizioni contro il brigantaggio hanno già raggiunta la somma di lire 60,000 — A Ferrara 15,000.

Il totale delle sottoscrizioni raccolte finora, secondo i calcoli già fatti, sorpassa i *due milioni* di lire.

Scrivono da Torino, 27, al *Corr. Merc.*:

Oggi dev'essere stata sottoscritta dai signori Frêmy e soci la convenzione relativa all'istituzione del credito fondiario in Italia, colle fattevi modificazioni. Mi si dice che la Società, sicura com'è che la Camera non esiterà a ratificare questo contratto, porrà immediatamente mano a questa impresa.

Leggiamo nella *Gazzetta di Torino*:

Notizie da Parigi, che abbiamo ragione di credere esatte, portano che il Nunzio apostolico si adopera con molto calore presso l'imperatrice affine d'indurlo a recarsi a Roma per far cresimare dalle mani stesse del Santo Padre il principe imperiale.

La corrispondenza parigina della *Perseveranza* dice che il generale Forey chiede un nuovo rinforzo di 10,000 uomini. Le cose del Messico non devono dunque andare così bene come si pretende dai fogli ufficiosi di Parigi.

Dispacci particolari da Varsavia segnalati nella *Patrie* del 27 aggiungono questi nuovi particolari che vengono a complemento e conferma dei precedenti avvisi telegrafici sulla rivoluzione polacca.

Il movimento dovea primitivamente scoppiare al 29 novembre. Essendone stata informata l'autorità, l'esplosione venne aggiornata al 10 o al 22 gennaio.

Nella sera del 22 un considerevole numero di operai ritirossi nelle foreste, che sono in prossimità di Varsavia. Allorchè fu notte, assaltarono le cascine isolate in cui erano accantonate le truppe russe e ne incendiarono parecchie. In una di queste case i soldati colti all'impensata furono abbruciati vivi senza aver tempo di fuggire o mettersi sulle difese.

Il seguente dispaccio partito da Vienna caratterizza poi meglio che nol fece il *Giornale ufficiale di Pietroburgo* lo scoppio della rivoluzione:

Vienna 26 gennaio

Le ultime notizie da Varsavia confermano la rivolta successa nella Polonia russa, e dicono che ivi avvenne una specie di notte di S. Bartolomeo; si strangolarono soldati nei loro letti, s'incendiarono villaggi, si distrussero i fili telegrafici. È pubblicata la legge marziale. Hanno luogo concentramenti di truppe. Gli insorti furono disfatti, ed 800 di essi fuggitivi furono arrestati ai confini austriaci.

L'*Ost-deutsche Post* ha un articolo sulla sollevazione in Polonia in cui sembra rallegrarsi che sia avvenuta. Quel foglio dipingendo gli orrori della leva eseguitasi di notte, ricorda il detto di Napoleone I: Basta grattare un poco la pelle del Russo per trovarvi sotto il Tartaro. Duemila furono i giovani stati presi a Varsavia: ma 1800 poterono fuggire. Il foglio viennese conchiude col dire che la parola *rivolta* di cui si serve il testo del dispaccio telegrafico non sia che un ufficioso diminutivo della parola *rivoluzione*.

CRONACA INTERNA

Il Municipio ha eletto una Commissione che dovrà scegliere uno dei progetti, fra gli otto presentati, per un monumento allegorico che sarà eretto sulla piazza della Vittoria.

I nomi dei componenti la Commissione sono i seguenti: Prof. Calì; Prof. Strazzo; Cav. Fiorelli; Prof. Morelli; e l'Arch. Alvino.

Ci si scrive da Lanciano (Abbruzzi):

Il giorno 25 si ebbe notizia che una banda di briganti ben armati era apparsa verso il Sangro. Senza indugiare, nella seguente notte, fu spedito a quella volta un distaccamento misto di truppa, carabinieri e guardie nazionale.

Prima di giungere alla contrada sospetta di S. Onofrio, il capitano Polizzi, che lo comandava, divise il distaccamento in tre drappelli, facendoli così marciare per tre direzioni verso lo stesso punto.

Uno di quei drappelli, seguendo la strada indicatagli, scoprì a breve distanza individui armati, ma siccome vestivano la divisa di guardie nazionali, li prese per tali e avanzò fidente.

Era un inganno. I briganti smascheratisi fecero fuoco sulla truppa. S'impegnò un combattimento alquanto vivo, che finì colla fuga dei briganti e colla morte di uno di essi. Dei nostri un carabiniere toccò una ferita piuttosto grave alla gamba.

La notte era tempestosissima, ciò che favorì la fuga dei briganti ed impedì agli altri due drappelli di prender parte al combattimento; per non aver inteso i colpi di fucile.

Ho voluto narrarvi questo fatto, prima per segnalarvi la comparsa sul nostro territorio di questa banda forte di 40 uomini — eppoi per additare la nuova divisa assunta da codesti assassini, onde altri non abbia a cadere nell'inganno.

P. S. In questo momento il brigante ucciso viene condotto sopra una vettura per le strade della città. E' giovane e si dice nativo di Casoli.

Ecco alcune altre notizie, giunteci oggi, sul brigantaggio:

Il 19 quattro Carabinieri uniti ad alcuni militi della G. N. di Genzano (Basilicata) riuscirono a sorprendere in un abitato su quel territorio due briganti, Pasquale Franzese e Giuseppe Gallo — Arrestati mentre si disponevano alla resistenza colle armi alla mano, furono condotti in Genzano e fucilati.

La sera del 20 una comitiva di 12 briganti introducevasi in una masseria nel territorio di S. Vito (Lanciano, Abruzzo Citra) e dopo essersi rifocillata vi derubava varii oggetti. — Legato quindi con una fune il contadino F. D'Angelo, e condottolo poco lungi dalla masseria, lo assassinava con undici colpi di stile.

Il 21 due carabinieri ed un drappello del 17.° fanteria sorpresero ed arrestarono in una masseria sui confini di Ottanti (Principato Citra) un brigante armato, Francesco Viceconte. — All'indomani fu passato per le armi.

Dobbiamo annunziare un fatto assai doloroso avvenuto ad un egregio cittadino alla porte di Napoli.

Jeri il marchese Avitabile presidente dell'Amministrazione del Banco fu catturato dalla banda di Pilone alle falde del Vesuvio. Dopo pagata una somma, a quanto si assicura, assai considerevole di riscatto, il signor Avitabile fu rilasciato libero.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 30 — Torino 30.

Roma — Una notificazione Governativa annunzia che verranno emessi quattro milioni di scudi in certificati da 100 scudi sul Pubblico Tesoro senza corso coattivo, fruttanti il 5 0[0, ammortizzabili alla pari in quindici anni, a datare dal 1864, mediante due estrazioni semestrali per ciascun anno. I certificati saranno rilasciati a scudi 85 fino al 31 marzo, scudi 90 fino al 31 maggio, scudi 95 fino a tutto luglio.

Breslavia 30 — La ferrovia fu distrutta presso Piotrkow — il convoglio di Varsavia non è arrivato.

Londra — Il *Morning-Post* reca: Il Duca di Coburgo accetta la corona di Grecia col Principe di Koherry per successore.

Napoli 30 — Torino 30.

CAMERA DEI DEPUTATI — *La Porta* domanda schiarimenti sui fatti del brigantaggio in Sicilia, dove crede quel flagello sia nascente.

Il *Ministro dell' Interno* risponde esser cosa di poca importanza. Tuttavia essere stati dati provvedimenti severi dai Ministri dell'Interno e della Guerra, e fatto invio di truppe.

Si verificano quindi varie elezioni, e si annulla quella di Erba.

E' ripresa poscia la discussione del Bilancio del Ministero di Agricoltura e Commercio, e ne sono votate parecchie categorie.

Dietro proposta del Ministro dell'Interno viene accettato il progetto Cairoli, e se ne rinvia la discussione all'occasione che verrà trattato il capitolo del sussidio agli emigrati stessi nella discussione del Bilancio del Ministero dell'Interno.

Napoli 31 — Torino 30

Si ha da Atene: Conflitti a Maina, Megara, Pireo e Nauplia — un ufficiale Inglese rimase ucciso.

Pietroburgo 30 — Contante raro, sconto elevato al 6 0[0 — Il *Giornale di Pietroburgo* deplora che il Clero partecipi all'insurrezione, ma nel tempo stesso si felicita dell'astensione della maggioranza degli studenti — seguitando poi a dare i dettagli del movimento reca che parecchie bande disperdonsi, gli operai riprendono i lavori, la leva procede regolarmente. (!?!)

Si ha da Cassell che il Ministro delle Finanze è dimissionario — attendonsi altre dimissioni.

Berlino 30 — La *Gazzetta della Germania Orientale* ha: I decreti degl'insorti polacchi sono firmati Frankoruscki — Lettere di Pietroburgo confermano la notizia, che i Russi abbiano preso un parco di artiglieria posseduto dagl'insorti. — Il Consiglio dell'Impero rigettò il progetto sulla stampa — in conseguenza la censura è mantenuta.

Napoli 30 — Torino 30.

Prestito italiano 70. 30.

Parigi 30 — Fondi italiani 70. 10 — 3 0[0 fr. 69 80 — 4 1[2 0[0 id. 99. 00 Cons. ingl. 92 3[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 31 — Torino 31.

Parigi 30 — CORPO LEGISLATIVO — Lettura del progetto d'indirizzo. — Parafrasa il discorso dell'Imperatore in quanto concerne la politica interna e la estera — Relativamente all'Italia approva la politica dell'Imperatore che bilancia con mano ferma i grandi interessi che agitansi in Italia. — « Voi, dice, avete sostenuto gl'Italiani senza patteggiare colla rivoluzione — non tralasciate di proteggere l'indipendenza del Papa, continuando a indirizzargli rispettosi consigli. — Perseverate, o Sire, in quella politica che produsse felici effetti per la pacificazione degli spiriti, e corrisponde ai sentimenti della Francia cattolica e liberale. »

La discussione dell'indirizzo comincerà lunedì.

RENDITA ITALIANA — *31 Gennajo 1863*
5 0[0 — 70 55 — 70 55 — 70 55.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*